

Luigi Santagati

Luigi Santagati

Giovedì 16 giugno dell'827 le prime navi degli invasori Musulmani toccarono terra in Sicilia, a Mazara del Vallo, venuti alla conquista della Sicilia bizantina, a quel tempo la terra più ricca del Mediterraneo.

Iniziò quel giorno il Medioevo in Sicilia ed un conflitto che sarebbe durato un secolo e mezzo e che vide contrapposti, almeno all'inizio, dei predoni assetati di bottino contro un popolo tenace, certo bizantino ed in parte ancora romano ma soprattutto siciliano, che difese col sangue ogni palmo della propria terra.

Dopo 1091 anni (dal 264 a.C. sino all'827) s'interrompeva così il più lungo periodo di pace che una nazione abbia mai goduto nella storia dell'Occidente. Ed iniziava, quel giorno, a concludersi la storia, sinora celata, dei Bizantini di Sicilia durata oltre quattro secoli e mezzo dal 535 al 965.

Il primo lavoro che fa finalmente luce sul periodo più buio della storia isolana presentando una Sicilia sconosciuta non solo al grande pubblico degli appassionati ma anche agli studiosi del settore.

LUIGI SANTAGATI, architetto, ha pubblicato alcuni dei lavori più interessanti ed innovativi degli ultimi decenni sulla Topografia antica della Sicilia:

- 2004 - *Carta comparata della Sicilia moderna*. Testo di Michele Amari. Tradotta per la prima volta in italiano, integrata ed annotata
- 2006 - *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*
- 2010 - *La Sicilia di al-Idrisi ne Il libro di Ruggero*

In attesa di pubblicazione:

Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna corredata dal Dizionario topografico della Sicilia medievale

Storia dei Bizantini di Sicilia

Storia dei Bizantini di Sicilia



Storia dei Bizantini di Sicilia

scritta da

Luigi Santagati

Edizione riveduta

Edizioni Lussografica

Santagati, Luigi <1949>

Storia dei Bizantini di Sicilia/Luigi Santagati

ISBN 978-88-8243-201-0

Composizione grafica dell'autore

© 2012 Edizioni Lussografica
Caltanissetta

In copertina:

Claudio Tolomeo

Sicilia insula

in *Claudii Ptolomaei Alexandrini* [...]

cm 43,5 x 26

A mia moglie Eleonora

Ringraziamenti

Questo lavoro sul periodo che oggi «riporto alla luce», vuole prepotentemente ricordare l'*altra* Sicilia. Meno conosciuta delle altre ma non per questo meno importante.

Sento pertanto di dover ringraziare quanti, volontariamente o meno, mi hanno spinto ed aiutato in questo mio lavoro.

Primo fra tutti **Calogero Miccichè**, già docente di Materie Classico al Liceo Classico ed oggi docente a contratto all'Università di Palermo, valido studioso della Sicilia antica con cui da decenni condivido piaceri e passioni, che ha fatto la prima lettura di quest'opera ed una seconda revisione linguistica, non mancando di aiuti, preziosi consigli ed indicazioni.

Poi **Lucia Arcifa**, docente all'Università di Catania, da anni per me punto di riferimento, mai avara nei pareri, negli aiuti e nei suggerimenti, che ha riletto con attenzione e pazienza il manoscritto aiutandomi da sempre anche nella ricerca di libri e documenti.

E **Ferdinando Maurici**, dirigente dell'Assessorato Regionale siciliano ai BB. CC. AA. e docente all'Università di Bologna, a cui non ho mai nascosto la mia stima, da anni mio punto d'appoggio nelle pubblicazioni, sempre presente alle mie richieste, anch'egli attento lettore del manoscritto.

Devo poi un ringraziamento particolare all'amica **Vincenza Milazzo in Cigna**, già insegnante oggi a riposo, che ha curato tutte le traduzioni inedite dal greco e dal latino. Poteva anche starsene a godersi la sua meritata pensione ma l'amore per le Lettere antiche continua a coinvolgerla.

Ultimo ma non ultimo **Giuseppe Amico** già geometra alla Soprintendenza ai BB CC AA di Caltanissetta; dalle nostre discussioni sono nate utilissime indicazioni di metodo che non ho mai dimenticato.

Caltanissetta, 15 aprile 2012

Luigi Santagati

luigisantagati@virgilio.it

S o m m a r i o

<i>Avvertenze</i>		9
Libro I		
<i>Introduzione ad una storia dei Bizantini di Sicilia</i>		
Capitolo I	Lo stato dell'arte	15
Capitolo II	Le fonti della conoscenza storica e geografica	25
Libro II		
<i>Tra la Sicilia romana e bizantina (440-535)</i>		
Capitolo I	Fine di un impero	49
Capitolo II	Dai Vandali agli Ostrogoti ed ai Bizantini	55
Capitolo III	La Sicilia tra il VI e l'VIII secolo	77
Capitolo IV	La Sicilia tra l'VIII ed il IX secolo	115
Libro III		
<i>Vita e civiltà dei Bizantini di Sicilia (535-827)</i>		
Capitolo I	Gli insediamenti abitativi tra il V e l'VIII secolo	129
Capitolo II	La Sicilia bizantina	155
	1 <i>Architettura ed opere pubbliche</i>	
	2 <i>Comunicazioni</i>	
	3 <i>Società civile, amministrazione e giustizia</i>	
	4 <i>Agricoltura, allevamento ed insediamenti rurali</i>	
	5 <i>Religione</i>	
	6 <i>Medicina e magia</i>	
	7 <i>Lingua</i>	
	8 <i>Commercio, artigianato e cultura materiale</i>	
	9 <i>Vita quotidiana</i>	
	10 <i>Cultura</i>	
	11 <i>Letteratura e poesia</i>	
	12 <i>Altre espressioni artistiche</i>	
Libro IV		
<i>L'invasione araba e la resistenza bizantina (827-1061)</i>		
Capitolo I	L'invasione araba e la prima linea di resistenza	201
Capitolo II	La seconda linea di resistenza	227
Capitolo III	Lo sgretolamento della Sicilia bizantina	245
Capitolo IV	La caduta di Siracusa	271
Capitolo V	L'inizio della fine	287

Capitolo VI	La caduta delle ultime roccaforti siciliane	319
Capitolo VII	Tra Arabi e Normanni	341

Appendice

Insedimenti religiosi	355
Ponti esistenti in epoca bizantina	359
Santi bizantini siciliani	370
Strateghi di Sicilia	375
Unità di misura bizantine	377
Lettera di Fozio	380
Fortificazioni di incerta collocazione temporale	384

<i>Bibliografia</i>	387
----------------------------	-----

<i>Indice dei nomi di persona</i>	395
--	-----

<i>Indice dei nomi di luogo</i>	405
--	-----

Indice delle tavole

1 L'impero bizantino nella 2 ^a metà del VI secolo	65
2 L'impero bizantino ed i themata a metà dell'VIII secolo	108
3 I tre Valli di Sicilia in epoca bizantino-araba	111
4 La Sicilia secondo Tolomeo	135
5 La Sicilia bizantina prima dell'invasione araba	157
6 Chiese e monasteri prima dell'invasione araba	185
7 Le direttrici dell'invasione araba nell'827	219
8 La Sicilia nell'831 dopo l'invasione araba	229
9 La Sicilia dopo la caduta di Siracusa nell'878	289
10 L'ultima difesa bizantina tra il IX ed il X secolo	292
11 La chora demennita	294
12 L'impero bizantino alla metà del IX secolo	329
13 La Sicilia araba	335
14 Fortificazioni di incerta collocazione temporale	385

AVVERTENZA ALL'EDIZIONE AGGIORNATA

Questa edizione aggiornata, pubblicata ad appena quattro mesi dalla precedente, non cambia nulla della sostanza del libro ma corregge alcune imperfezioni, certi refusi e talune imprecisioni segnalatemi da lettori o da me riscontrate. Inoltre integra il testo con alcune notizie, pur secondarie, pervenutemi solo dopo la pubblicazione e portando il numero delle pagine da 416 a 420 con l'inserimento *della Lettera di Fozio nell'Appendice*.

AVVERTENZE

I nomi in greco medievale degli insediamenti, delle persone e delle cose se non attestati con certezza in documenti o scritti del periodo, sono stati rilevati dal *Dizionario onomastico della Sicilia* di Girolamo Caracausi, opera misconosciuta ma non per questo meno importante di tante altre.

La grafia delle parole arabe è stata rilevata da lavori a volte datati; pertanto non sempre corrisponde perfettamente alla maniera attualmente usata di translitterazione dall'alfabeto arabo a quello latino.

Ma non posso però fare a meno di dissociarmi dall'uso di dare i suoni utilizzando lettere straniere che non hanno il corrispondente in italiano; ad esempio con la *g*, sostituita dalla *j* francese o inglese. Per non parlare della *sc* sostituita dalla *sh* francese o inglese, della *gh* sostituita dalla *g'* e della *sc* e *sci* sostituita dalla *s'*. E questo vale anche per la *w* utilizzata per la *u*.

Gli accenti *â î û* sono da pronunciare per lo più aspirati. La *ç*, lettera inesistente nel nostro alfabeto, ha un suono di *h* gutturale non in uso nelle lingue europee come, ad esempio, nella parola *qalçat* (rocca) ed *çayn* (fontana).

Per favorire la lettura scorrevole del testo non sono state utilizzate abbreviazioni ricercate ma, piuttosto, contrazioni che riportano immediatamente al testo citato.

Pertanto invece di utilizzare, ad esempio, l'abbreviazione *BAS* per *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari o, a complicare le cose, *Amari*

1880, ho preferito usare la dizione "Amari *Biblioteca*" di più immediata comprensione così come ho preferito scrivere "Amari *Storia*" per indicare la *Storia dei Musulmani di Sicilia*.

Per le opere d'Amari e, in particolare, per quanto riguarda la *Biblioteca arabo-sicula*, ogni riferimento è legato all'edizione edita da Ermanno Loescher nel 1880-9 in 2 volumi più un'appendice.

Per quanto riguarda la *Storia dei Musulmani di Sicilia* ogni riferimento è legato all'edizione in 3 volumi edita da Felice Le Monnier nel 1854-68 e viene indicato nelle citazioni il *Libro*, il *Capitolo* e l'eventuale *Nota* inserendo invece tra () il volume e la pagina di riferimento dell'edizione Le Monnier del 2002-3.

Viene inoltre citato ogni eventuale riferimento alla 2ª edizione curata da Carlo Nallino nel 1937.

Le cartine della Sicilia allegate non sono complementari al testo bensì parte integrante di esso. Senza la loro lettura non si può avere un'idea chiara degli avvenimenti accaduti.

Le cartine sono state realizzate al computer dall'Autore, architetto, utilizzando un software CAD (disegno assistito al computer) sviluppato sulle tavolette IGM a scala 1:25.000 sui tipi dell'Istituto Geografico Militare da cui è stata ottenuta l'autorizzazione n. 6.166 in data 14.03.2006.

Eventuali misure di distanze riescono ad avere un'approssimazione superiore al 98%.

E' doveroso avvertire che non di tutti i numerosi siti fortificati segnalati nel testo si è attualmente in possesso di una precisa documentazione storica o di un riscontro scientifico nè tantomeno alcuni di essi sono segnalati in qualche lavoro già pubblicato.

Pertanto di alcuni siti abbiamo a testimonianza della loro esistenza solo le segnalazioni a volte orali degli studiosi locali, brevi articoli di riviste amatoriali di settore, articoli di quotidiani, foto e ricognizioni di appassionati e di amici e, spesso, personali.

Si può solo sperare che, al più presto, per molti di essi si passi all'ufficialità di uno studio da parte delle locali Soprintendenze o degli addetti ai lavori.

Infine ho sempre tenuto conto di quanto, con notevole acume, scrisse più di un secolo fa Paolo Orsi:

"Chi ponesse mano allo studio della viabilità della Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione che quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e

grandi strade dell'antichità greca e romana, e talune forse rimontano ancora più addietro¹.”

Ho sempre tenuto presente, in ogni mio lavoro, questa certezza ed ho applicato il metodo della ricostruzione della topografia antica partendo dal presente e pian piano scendendo verso l'antico in un rapporto costante tra diacronia e sincronia. Ho applicato ultimamente questo metodo anche per il mio lavoro di ricostruzione della Sicilia del XII secolo² e lo considero un criterio che possiede una sua validità anche nel puro campo storico.

Nel chiudere faccio presente che, spesso, verrà fatto riferimento ad un mio lavoro che non ha ancora visto la luce sulla viabilità e topografia della Sicilia alto-medievale ed arabo normanna corredato dalle carte della Sicilia in formato di cm 84x59,4 in cui sono localizzati i castelli (oltre 400) e le torri (oltre 400) nonchè gli insediamenti del periodo arabo normanno per un totale di poco più di 4.200 localizzazioni³.

Avrei sperato che questo mio lavoro fosse stato pubblicato prima di questo volume, ma non sempre è possibile ciò che si desidera.

Luigi Santagati

luigisantagati@virgilio.it

1 - *Notizie di scavi*, Roma 1907, p 750.

2 - Ho applicato ultimamente tale metodo nel mio volume *La Sicilia di al-Idrisi ne Il libro di Ruggero. Estratto relativo alla sola Sicilia nella traduzione in italiano di Michele Amari annotato e comparato con la traduzione in italiano di Umberto Rizzitano e con la traduzione in francese di Pierre Amedée Jaubert poi rivista da Annliese Nef ed annotata da Henri Bresc*, Sciascia Editore, Caltanissetta 2010.

3 - *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna* corredata dal *Dizionario topografico della Sicilia medievale*, in attesa di stampa presso l'Officina di Studi Medievali di Palermo.

Libro I

Introduzione ad una storia dei Bizantini di Sicilia

Capitolo I

Lo stato dell'arte

1

Le ricerche degli ultimi decenni e la riscoperta di un passato non più solo dominato dalle pur gloriose vestigia greche o romane, va pian piano permettendo di portare luce in Sicilia alle profonde tenebre di un periodo comunemente denominato *medioevo* e che spazia dal V al XV secolo.

Oggi conosciamo certamente meglio la Sicilia preistorica, greca e romana piuttosto che quella bizantina, araba e normanna: errore di un'archeologia che ha spesso visto nel periodo classico il solo meritevole di essere approfondito e studiato, e che ha trascurato reperti e vestigia ritenendo che non valesse la pena studiare altro. Troppe volte i reperti archeologici trovati negli scavi sono stati molto semplicemente classificati *medievali* scorrendo che *medievale* è una voce generica che, nel nostro territorio, può significare indifferentemente vandalo, goto, bizantino, arabo, normanno, svevo, catalano e castigliano.

2

Del periodo bizantino in Sicilia resta oggi non molto: qualche vestigia di dirute cappelle, le *cube* (vedi *Appendice in Insediamenti religiosi*), per definirle con un termine ormai da tempo in uso, probabilmente arabo; alcune per miracolo sono rimaste ancora quasi intatte. Restano poi pochi altri resti di fortificazioni sparsi spesso sui clivi più alti e diruti dell'Isola e qualcosa che talora affiora tra scavi d'altra natura; tanto che di Siracusa bizantina, un tempo capitale dell'Isola e finanche dell'Impero Romano d'Oriente, sappiamo oggi poco se non quasi nulla. Non parliamo di documenti scritti: andarono persi dapprima nei saccheggi spietati dei barbari Arabi, gente che s'incivilì un poco solo quando capì quanto culturalmente i Bizantini li sovravanzassero e ne ereditò e sfruttò le istituzioni, le leggi e gli archivi.

Poi toccò agli incolti Normanni ottenere in retaggio dagli Arabi quanto essi avessero ereditato di buono dai Bizantini che l'avevano avuto in legittima dai Romani. Ma nel tempo della loro conquista ne andarono anche allora perse di cose! Infine toccò ai più incivili di tutti, i baroni siciliani successori dei Normanni ma soprattutto eredi e sodali di quelli Tedeschi, tesi ad estirpare tra *progrom* antiarabi e moti antisemiti la verità sull'ac-

quisizione dei feudi e distruggere con scientifico metodo archivi e documenti che avrebbero portato ben altra luce sui periodi del basso-medio Medioevo siciliano.

3

Finora non era stata tentata nè tantomeno scritta un'opera completa sul periodo bizantino siciliano, quella che possa essere considerata un'opera di sintesi. Alcuni lavori ne hanno analizzato alcuni aspetti ed altri ne hanno fatto una cronistoria avara di approfondimenti. Rispetto ai tempi in cui Michele Amari concepì la *Storia dei Musulmani di Sicilia*, necessario riferimento di questo lavoro, gli studi hanno fatto un impressionante balzo in avanti e la cultura, da elitaria, è divenuta di massa. Nel disordine di centinaia se non migliaia di lavori minuti diviene impossibile abbracciare con chiarezza un singolo periodo storico se non sintetizzando il lavoro svolto in decine d'anni ed evitando di creare un ottocentesco lavoro enciclopedico che oggi non possiede più la necessità di quel momento.

Michele Amari aveva dedicato alcuni capitoli del I, II, III e IV libro della sua *Storia dei Musulmani di Sicilia* al periodo bizantino, mentre negli altri libri accennava ai Bizantini solo in funzione della storia degli Arabi. E aveva dato del periodo in cui Costantinopoli aveva retto la Sicilia un giudizio piuttosto severo esaltando, al contrario, il periodo arabo da lui visto come un momento di ripresa e grandezza e creandone un mito che ancor oggi, in grande parte, purtroppo resiste. Ma è un altro dei tanti miti che alimentano l'immaginario collettivo come quello di una Sicilia multiculturale sotto il governo di Federico II che prima o poi sarà spazzato via da chi finalmente scriverà la verità sulla Sicilia di fine XII e prima metà del XIII secolo. Sicuramente la mancanza di informazioni esatte e complete sul periodo considerato ed anche un suo modo di veder le cose in una maniera, oserei dire, risorgimentale, velava i giudizi di Amari. Ed il suo pensiero, legato a quello di una Sicilia troppo spesso letta seguendo le vicende del resto dell'Italia bizantina con cui, in realtà, non ha molto da spartire, ha certamente influenzato tutti gli studi successivi.

“Questa percezione della civiltà bizantina, di origine illuministica, non venne modificata nel corso dell'Ottocento ... perchè troppe erano le somiglianze tra l'impero multietnico dei basileis, gli imperi degli Asburgo, degli Ottomani e dei Romanov; le somiglianze, cioè, proprio quel modello di sovranità politica che l'opinione pubblica liberale dell'Europa occidentale andava aspramente contestando¹.”

1 - Salvatore Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo)*. Da *Giustino ai Normanni*, Bononia University Press, 2008, *Introduzione*, p 11.

In verità negli ultimi anni vi è stato un ripensamento della posizione di Amari: non certo da parte di chi, come Lellia Cracco Ruggini, alla fine degli anni '80 del XX secolo, abbracciava totalmente le tesi dello storico siciliano relative ad un periodo bizantino buio ed oppressivo² oppure parlava di quest'ultimo lavoro come di:

"*sintesi solida ... puntando quindi ad una ricostruzione oggettiva delle vicende della Sicilia bizantina ...*"³.

Più attenta e criticamente valida la posizione degli studiosi stranieri a partire dallo storico francese André Guillou⁴, successivamente ben sintetizzata ed espressa da Annliese Nef e Vivien Prigent nel 2006⁵.

4

Paolo Orsi aveva scritto sui Bizantini e aveva spesso approfondito l'argomento. Ma i suoi studi classici e la vastità dei ritrovamenti che venivano a getto continuo portati alla sua attenzione, lo portarono ad interessarsi prevalentemente del periodo greco e romano.

Giuseppe Agnello, in una certa qual misura allievo dell'Orsi, fu forse l'unico che amò davvero quel periodo: e ne danno prova tutte le sue opere sull'architettura, i monumenti e le arti e le sue intuizioni.

Biagio Pace negli anni a cavallo della II Guerra mondiale aveva dedicato, pur se a volte con qualche menda, a *Barbari e Bizantini* il IV volume della sua monumentale opera *Arte e civiltà della Sicilia antica*, pubblicata in due edizioni tra loro diverse nel corso di quasi vent'anni. Ma era un'opera parziale in cui, oltre a riportare il duro giudizio negativo dell'Amari, la storia era ancora embrionale, non digerita, mancante di approfondimenti e giudizi sereni. Oserei dire che mancasse anch'essa, con un termine già ripetuto ed a me caro, di sintesi.

Non so segnalare altri italiani da citare, salvo lavori parziali perché facenti parti di opere di maggior respiro sui Bizantini in Italia o, al limite, sul meridione d'Italia. Mi sovviene Vera Falknauser che, al di là del cognome tedesco, ha insegnato all'Università di Roma, ma mi viene difficile ricordare altri nomi. Con l'eccezione, è giusto dire, di Salvatore Cosentino,

2 - Lellia Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, volume III, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980, pp 1-96

3 - Stefano Caruso, *La Sicilia nelle fonti storiografiche bizantine in Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, Atti del Convegno di studi, Catania 24-27 ottobre 1989, p 102.

4 - André Guillou, *Italie mèridionale byzantine ou byzantins en Italie mèridionale?* in *Byzantion* 44, 1974, pp 152-190.

5 - Vivien Prigent ed Annliese Nef, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*, sta in *Storica* (rivista) anno XII, nn 35-36, 2006, pp 9-63.

calabrese, di cui avremo occasione di riparlare con maggiore attenzione.

E mancano in Italia le traduzioni dei grandi storici europei come il francese Jules Gay, il russo Alexander Alexandrovic Vasiliev ed il francese Marius Canard mentre le cattedre di bizantinistica italiane consigliano la lettura della *Storia dell'Impero bizantino* del russo Georg Ostrogorsky mancando ancora oggi in Italia un lavoro sull'argomento.

5

Tempo prima mi accorsi che la storia della Sicilia è "preda" degli stranieri. Persone degne e capaci, ben si guardi! E che a volte mi onorano della loro amicizia. Ma fa riflettere il fatto che il più grande esperto vivente della Sicilia bizantina sia considerato Ewald Kislinger dell'Università di Vienna, che quello della Sicilia araba sia valutato Jeremy Johns dell'Università di Oxford, che quello della Sicilia medievale sia Henri Bresc dell'Università di Nanterre in Francia (anche se io ne attribuisco il primato, quantomeno a pari merito con ognuno dei tre precedenti, a Ferdinando Maurici, anomalo studioso siciliano) e che la più grande esperta vivente della Sicilia dell'età moderna sia stimata Liliane Dufour dell'Università di Parigi. Mentre avanzano prepotentemente a grandi passi i francesi Vivien Prigent ed Annliese Nef. E fortunatamente anche l'italiana Lucia Arcifa.

Non per niente nel 1905 Luigi Pirandello (ma altri come Dante, Guicciardini e Machiavelli già prima di lui), così scriveva:

*"... parlava della servilità vigliacca radicata profondamente nell'indole del popolo italiano, per cui è gemma preziosa qualunque cosa venga d'oltralpe o d'oltremare e pietra falsa e vile tutto ciò che si produce da noi ..."*⁶.

E non è per amore di sterile polemiche se credo che a volte, in questo campo, soli resistano in trincea e portino vanto alla cultura siciliana i *dilettanti*: coloro che, per diletto ed amore e non per professione, sorretti da una seria preparazione e non semplici amatori di storia locale, scrivono di questa terra senza nulla avere a pretendere. E che quasi tutti mi onorano della loro amicizia⁷.

6 - *L'eresia càtara*, in *La mosca*, da *Novelle per un anno*, Oscar Mondadori in 4 volumi, volume II, Milano 2011, p 169.

7 - Ieri, fare storia significò Michele Amari, il più grande dei *dilettanti*, un impiegato ministeriale che, autore per diletto, costretto dalle circostanze, divenne il più grande storico che la Sicilia abbia mai avuto. E d'altronde chi lo precedette come Rocco Pirri, il primo serio ricercatore in Sicilia, Tommaso Fazello, padre della storiografia siciliana, Vito Amico, autore base della conoscenza storica siciliana, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza ed Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, non furono cattedratici.

A distanza di più di vent'anni resta in parte ancora valida l'affermazio-

Sulla scia di Amari vennero altri *dilettanti* puri come l'avvocato Giuseppe Picone di Agrigento (*Memorie storiche agrigentine*, 1866-70), Luigi Tirrito di Castronovo (*Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia*, 1870-3), Gaetano di Giovanni di Casteltermini (*Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio*, 1869-80) e gli innumerevoli altri *cultori* come Raffaele Starrabba che crearono ed animarono la *Società Siciliana di Storia Patria* e che razionalizzarono gli studi sulla storia della Sicilia come Gioacchino di Marzo, Direttore della Biblioteca Comunale di Palermo nella seconda metà del XIX secolo. Con l'eccezione di Salvatore Cusa non mi pare che a quel tempo da alcuna delle tre università siciliane uscissero autori come i *dilettanti* Vincenzo Palazzolo Gravina, autore de *Il Blasone in Sicilia* (1871-75), il vescovo Domenico Gaspare Lancia di Brolo autore della *Storia della chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del cristianesimo* (1884) e Francesco San Martino De Spuches autore della monumentale *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini sino ai nostri giorni* (1925).

Oggi è giusto ricordare, almeno per il periodo medievale, i nomi di Antonino Marrone (Bivona-Palermo), Gioacchino Nania (Palermo, † 2010), Calogero Brunetto (Campobello di Licata), Angelo Cutaia (Racalmuto), Salvatore Giglio (Giardini Naxos), Filippo Imbesi (Barcellona Pozzo di Gotto), Pippo Lo Cascio (Palermo), Michele Manfredi Gigliotti (Sant'Agata di Militello), Michele Salvatore Mirisola (Riesi), Luciano Rizzuti (Sciacca), Nicola Schillaci (Troina), il "giovane" Marco Anastasi (Barcellona Pozzo di Gotto) e, se permettete, con la speranza di non essermi scordato di qualcuno, del sottoscritto. Con la fiducia che siano tutti giudicati all'altezza dei precedenti.

La cultura ufficiale si risvegliò tra XIX e XX secolo dapprima con uno "straniero", il trentino Paolo Orsi, Soprintendente alle antichità dell'intera Sicilia e, quasi a metà del XX secolo, finalmente, con il professore universitario Biagio Pace autore del fondamentale studio *Arte e civiltà della Sicilia antica*. Poi, nel 1958, arrivò lo scossone del genovese Luigi Bernabo Brea, soprintendente archeologico di Siracusa, autore de *La Sicilia prima dei Greci*.

Ma prima ancora erano arrivati gli stranieri. Inizialmente, alla fine del XIX secolo, il tedesco Adolf Holm autore della monumentale e fondamentale *Storia della Sicilia nell'antichità* pubblicata in Italia tra il 1896 ed il 1901 pur se altri stranieri avevano già pubblicato studi di varia natura. Ad esplorare catacombe ed antri siciliani venne il tedesco Joseph Fuhrer. Poi, tra le due guerre, arrivò lo statunitense Townsend Lynn White grande indagatore del periodo medievale (*Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* del 1937) e, a partire dal 1970 all'incirca, il francese Henry Bresc dell'università di Parigi, autore del più importante studio sul medioevo siciliano (*Un monde Méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450* del 1986) dopo quello di Michele Amari. Intorno al 1990 fu la volta dell'inglese Jeremy Johns dell'università di Oxford, grande conoscitore del periodo arabo siciliano, mentre nel campo della storia dell'urbanistica e della cartografia "spadroneggia" da tempo la francese Liliane Dufour (università di Parigi). A Bresc e Johns s'affiancò il *dilettante* siciliano Franco D'Angelo, funzionario della Provincia di Palermo, mentre alcune tra le ricerche più significative del periodo sono giunte e continuano ad arrivare dal lucido ed anomalo *dilettante-professionista* Salvo Di Matteo.

E diventavano riferimenti tuttora citati i libri divulgativi di storia scritti dagli inglesi Moses Finley (*Storia della Sicilia antica*, 1968) e Denis Mack Smith (*Storia della Sicilia medievale e moderna*, 1968) in grado di farsi apprezzare in tutto il mondo.

In verità verso la fine del II e l'inizio del III millennio, la cultura ufficiale certamente

ne che in Sicilia l'epoca tardoantica è:
"terra di nessuno⁸".

6

Ho io pensato allora che occorreva che qualcuno portasse "giustizia" e riparasse un torto. E pian piano convincendomi ed anche per necessità, spinto in questo dal Convegno di studi sulla Sicilia bizantina tenutosi a Caltanissetta nella primavera del 2009 di cui fui uno degli organizzatori⁹ ed uno dei relatori, nel tardo autunno dello stesso anno, confortato dalle tante idee elaborate in molti anni, dagli innumeri appunti raccolti mi diedi finalmente a dare ordine al gran lavoro fatto dedicandomi alla stesura finale di questo lavoro.

Enormi ed innumerevoli i problemi vissuti in tanti anni per trovare i libri degli autori bizantini cercati e, quando trovati, altrettanti problemi nel leggerli e consultarli. Non tutti infatti godono di un'ottima conoscenza del greco antico e di quello medievale o, in subordine, del latino. Può però "bastare" anche un'ottima conoscenza dell'inglese ma anche, al limite, del francese e del tedesco per trovare quasi sempre delle buone traduzioni di quanto cercato. Peccato che altrettanto non valga per il buon italiano. Purtroppo, infatti, per gli autori greci, non esiste un lavoro come quello fatto da Michele Amari per le fonti arabe. Solo grande dispersione ed anche difficoltà per trovare i testi più semplici, fossero anche quelli di Procopio di cui tanto si è scritto ma di cui poco si è pubblicato. Non parliamo dei due *Theophanès*, testi fondamentali per la conoscenza del periodo bizantino siciliano di cui non esistono traduzioni italiane e forse, penso, addirittura in nessuna delle lingue europee. Nella pratica, dopo un periodo che ha visto un fervore di conoscenza nella pubblicazione dei testi originali soprattutto nella prima metà del XIX secolo ad opera esclusivamente di au-

c'era; però, per le risapute difficoltà della cultura siciliana, spesso lontano dai suoi patrii lidi con l'emigrato Giovanni Uggeri di Santa Croce Camerina (Università di Roma), Girolamo Caracausi autore del gigantesco *Dizionario onomastico della Sicilia* (Università di Palermo), Illuminato Peri (Università di Palermo), Eugenio Manni (Università di Palermo), gli ultimi tre oggi deceduti, ed Aldo Messina (Università di Trieste).

8 - Anna Maria Prestianni Giallombardi, *Recuperi epigrafici Alesini*, Kokalos 34-35, volume I, 1988-89, pp 362-5.

9 - Si tratta del VI Convegno sulla Sicilia antica dal titolo *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, pubblicato nel 2010. Condotto la prima volta in coincidenza con la presentazione di un mio volume, con un gruppo di soci (Calogero Micciché, Massimo Arnone, Simona Modeo e Marina Congiu) della locale sezione dell'Associazione regionale *Siciliantica*, dal 2004 il Convegno va riscuotendo un certo successo tra gli addetti ai lavori. Preciso di avervi partecipato spesso anche come relatore. Nel 2012 il IX Convegno ripropone lo studio della Sicilia bizantina con il titolo *La*

tori del Nord-Europa, da almeno 150 anni non vi sono stati che approfondimenti marginali.

In tutto questo, poi, l'Italia è rimasta tagliata fuori: il mondo bizantino da noi interessa poco, pur se sembrano esservi segnali di ripresa scrutando il lontano orizzonte. E dire che per secoli i Bizantini hanno fatto il bello ed il cattivo tempo nella nostra terra ma forse soffrono di una tale cattiva fama che essa è riuscita ad oscurarne i pregi. *Bizantinismo* è l'aggettivo per indicare la ricerca del nulla in forma capziosa e piena di sofismi: e rappresenta, ai nostri occhi, l'essenza di Costantinopoli e di più di dieci secoli di storia.

Lo studio della sigillografia di epoca bizantina, che permetterebbe, ad esempio, di meglio ricostruire i rapporti tra le *elites* locali e la burocrazia imperiale, i passaggi di potere e l'importanza reale nel tempo attribuita da Costantinopoli alla Sicilia, è spesso ancora fermo ai lavori di Antonio Salinas della fine del XIX secolo! E dire che:

*“L'Isola dispone, infatti, della più importante raccolta di bolle di tutte le province dell'Impero.”*¹⁰.

Questo fa però ricordare che in tutta Italia non esiste una sola cattedra di sigillografia o sfragistica come la si voglia chiamare!

Ed è letteralmente avvilente scoprire come anche l'*Elenco ragionato di risorse per la Bizantinistica* ultimamente edito dalla BEIC¹¹ sia praticamente solo un elenco di opere scritte in tutte le lingue meno che in quella italiana. E l'amara realtà è che dopo Michele Amari ed i contributi di Carlo Nallino e di Umberto Rizzitano in Italia anche l'arabistica sembra essersi bloccata, forse ancor più della bizantinistica a differenza di quel che succede altrove, ad esempio in Gran Bretagna, ad Oxford, dove l'*Oriental Institute* diretto da Jeremy Johns continua i suoi lavori con notevole co-

Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani.

10 - Prigent-Nef, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*, p 24.

E' giusto ricordare che nel campo della *Numismatica*, tipica attività accademica, il più importante lavoro esistente sulla monetazione bizantina in Sicilia è oggi quello del veterinario di Barcellona Pozzo di Gotto, Marco Anastasi, *La monetazione bizantina di Sicilia*, edito nel 2009, seguito dal lavoro del medico pavese Romolo Calciati, *Monete bizantine di bronzo della Sicilia*, del 2000. E, per ammissione di Anastasi: “*Questo libro è sostanzialmente un aggiornamento dell'opera di Rodolfo Spahr ...*” che, svizzero d'origine, ma nato e vissuto a Catania (1894-1981) come commerciante di tessuti, appassionato *dilettante* anch'egli, scrisse i due lavori fondamentali sulla monetazione siciliana: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borbonici (1282-1836)* in 2 volumi, edito a Palermo nel 1959 e *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, edito a Graz (Austria) nel 1976.

11 - *Biblioteca Europea d'Informazione e Cultura* del Ministero italiano dei BB. CC. pubblicato su Internet sul sito www.beic.it/wps/wcm/connect/.../0162+Bizantinistica.pdf?...AJPERES... in cui si dimenticano anche autori come Giorgio di

stanza.

7

Nonostante queste difficoltà ho voluto allora scrivere questa *Storia dei bizantini di Sicilia*, sorta di modesto preambolo alla *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Michele Amari, ch'io considero molto; libro che mi è stato caro e mi è indispensabile per conoscere quest'Isola, pur con tutti i distinguo che ne faccio. Infatti alla luce delle tante scoperte archeologiche e storiche effettuate nei più di centocinquanta anni dalla sua pubblicazione, pur nella convinzione che sia il testo di riferimento per ogni storia del Medioevo siciliano, non possiamo ritenere intoccabile il testo della *Storia dei Musulmani di Sicilia* la cui impostazione, ed a volte gli inevitabili errori pur non voluti, possono compromettere una chiara visione del periodo. E vuol essere anche in parte modesta conclusione del lavoro di Biagio Pace *Arte e civiltà della Sicilia antica* anch'esso libro ch'io stimo assai.

Chiedo venia per l'ambizione: già prima di me, per mia fortuna, Michele Amari ha analizzato nei dettagli quanto vi fosse da analizzare della storia di quel periodo; pertanto il grosso del lavoro è fatto da tempo. Lo ha completato Biagio Pace: a me è toccato forse più controllare che trovare.

Nessuna velleità di scrivere un lavoro definitivo sull'argomento. Ci mancherebbe altro! Ma almeno di stimolare ad un confronto e spingere qualcuno ad approfondire, ebbene, a questo almeno voglio arrivare!

Il maggior lavoro di ricerca fu (fortunatamente per noi) svolto nei secoli precedenti da tanti misconosciuti padri, soprattutto nord-europei. Venne poi, come ho detto, Michele Amari che poté consultare e tradurre i testi originali arabi su cui si è scritta la storia di diversi secoli. Biagio Pace completò il gran lavoro di ricerca che era stato già in parte continuato da Domenico Lancia di Brolo e Paolo Orsi, mettendo dei punti fermi alla ricerca storica sulla Sicilia medievale. Per cui all'odierno storico del periodo oggi non manca la possibilità della conoscenza delle fonti (non molte) e dei fatti riportati (in verità non molti anche questi) che sono stati entrambi sviscerati dai mangiatori di parole, bensì serve avere una visione globale dell'epoca, andare al cuore dei fatti, farne un'analisi esaminandoli alla luce delle tante conoscenze scaturite negli ultimi anni ed alla fine fare una sintesi complessiva. Senza scordare le tante scoperte archeologiche effettuate negli ultimi decenni che hanno portato una gran quantità di nuove conoscenze. Perchè, come scrive Andrea Carandini:

"Solo comparando serie documentarie indipendenti è possibile raggiungere il punto di vista più favorevole per reinterpretare le fonti."¹²

Cipro.

12 - Andrea Carandini, *La nascita di Roma*, Mondadori 2010, *Premessa*, p XVIII.

Certo non è facile scrivere di più di quattro secoli di storia (dal 535 ad almeno l'878 se non al 965), parlare delle generazioni di uomini che hanno vissuto, amato, sofferto, poco goduto, inserendoli in un libro che vorrebbe raccontare di tutti loro, ma di loro poco ed anzi nulla conoscendo¹³. Credo scarsamente alla storia dei re e dei condottieri così cara ancora a certa storiografia; amo più la storia minuta, vera, in cui i grandi nomi sono figli di innumerevoli altri piccoli nomi dimenticati. Ma non aiuta, purtroppo, la carenza di documentazione, di ricerca e di scavo, per cui dobbiamo al momento accontentarci.

8

Chiedo anche venia ai miei futuri *venticinque lettori* se talvolta sembrerò prolisso nelle note, in cui ho spesso riportato notizie che a taluni parranno scontate.

Ma se questo libro è destinato, lo spero, ad esser letto dagli studiosi, altrettanto spero che vada nelle mani di tanti che amano solo meglio conoscere la storia della Sicilia.

Pertanto se ad alcuni possono sembrare eccessive e spesso risapute le annotazioni, ritengo che, al contrario, non debbano esservi punti oscuri nè essere dato tutto per scontato. Non tutti i lettori hanno chiaro o possono facilmente ricordare le cose e le notizie che per altri sono le più ovvie. Per quanto mi riguarda, dato che non posso fare a meno di biasimare le citazioni in lingua originale non sorrette da una traduzione in nota, i nomi degli autori non sciolti che non danno mai certezza se sian uomini o donne, nè la sicurezza di taluni che danno per scontato che tutti debbano conoscere quello di cui parlano e scrivono, sarò in questo, al contrario, pedissequo e noioso dove necessario. Nè mancherò di citare chi, negli anni, ha già detto meglio di me quello che avrei voluto dire io.

13 - 292 anni di dominio assoluto (535-827) bizantino, altri 51 di dominio parziale sino alla caduta di Siracusa (878) ed ancora altri 87 di agonia sino alla caduta di Rometta (965). In totale 430 anni che corrispondono almeno a 25 generazioni di uomini ricordando che in realtà, all'epoca, esse si distanziavano tra loro di non più di 20 anni. Le donne di solito si sposavano e figliavano a partire da 13-14 anni e, talvolta, anche a 10 od 11, mentre gli uomini si sposavano e figliavano con appena 2-3 anni d'età in più. Non scordiamo che, al tempo, l'età media di vita non superava i 35 anni e che arrivare al traguardo dei 50 anni era privilegio di pochi.

Capitolo II

Le fonti della conoscenza storica e geografica

1

Non sono molte le fonti storiche e geografiche che si occupano della Sicilia sia nel periodo immediatamente precedente a quello bizantino che durante lo stesso¹ e, soprattutto, il loro interesse per l'Isola è perlopiù decisamente relativo e limitato a pochi aspetti. Scarsamente ci aiutano alla conoscenza del periodo alcuni autori tardo-romani, taluni storici e geografi minori tardo-romani e tardo-greci. A partire dalla seconda metà del VII secolo abbiamo, fortunatamente, le fonti arabe.

Nel campo delle scoperte di nuovi testi, sia latini che greci ed arabi, hanno dato poco di nuovo i 150 anni intercorsi dalla pubblicazione della *Storia dei Musulmani di Sicilia* e della *Biblioteca arabo-sicula* di Michele

1 - Una accurata analisi sulle fonti storiche minori bizantine, ritengo in parte elaborata tenendo conto anche delle ricerche dei bizantinisti Alexander Alexandrovic Vasilev e Marius Canard di cui si parlerà meglio successivamente, notevole per la ricchezza e la qualità delle informazioni contenute, ed a cui volentieri rimandiamo per ogni approfondimento, è stata effettuata in più riprese nel corso di diversi anni dal prof. Stefano Caruso dell'Università di Palermo, che qui ringrazio per l'aiuto prestatomi facendomi avere una copia delle pubblicazioni.

La prima parte della ricerca è stata pubblicata in *La Sicilia nelle fonti storiografiche bizantine in Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, Atti del Convegno di studi, Catania 24-27 ottobre 1989, p 99-128. La pubblicazione è poi seguita in *La Sicilia nelle fonti storiografiche bizantine (IX-XI secolo)* in Συνδεσμος (Sindesmos), Studi in onore di Rosario Anastasi, Volume II, Catania 1994, p 41-87. Ed infine la pubblicazione della ricerca è stata conclusa in *La Sicilia nelle fonti storiografiche bizantine (secoli XI-XII)* pubblicato in *Bizantinistica. Rivista di Studi bizantini e slavi*, serie seconda, anno II - 2000, p 283-335.

Altra accurata ricerca sulle fonti medievali latine e bizantine è stata effettuata da Pier Fausto Palumbo († 2000) nell'opera *Medio evo meridionale. Fonti e letteratura storica dalle invasioni alla fine del periodo aragonese*, Le edizioni del lavoro, Roma 1996, ben fatta ed accurata, a cui si rimanda per ogni approfondimento sugli storici minori campani e pugliesi, e di cui è possibile trovare estratti precedenti (1978) su vari siti Internet. Infine, nel 2006, Vera von Falkhausen ha pubblicato *The south italian sources* [Le fonti italiane del Sud], in *Byzantium and the Crusades: The Non-Greek Sources, 1025-1204*, a cura di Mary Whitby, The British Academy, London, 2006, pp 96-121, elenco ragionato di fonti librarie relative a documenti in greco e latino che si occupano dell'Italia bizantina in genere ma che in parte fuoriesce dal periodo storico che stiamo esaminando.

Amari². Di veramente significativo possiamo solo ricordare, sommariamente, la riscoperta della *Cronaca di Monemvasia*³, del testo arabo del *Kitab Gara'ib al-funun wa-mulah al'-uyun*⁴, una serie di ampliamenti delle cronache arabe in parte già pubblicate dall'Amari e riportate da Francesco Gabrieli⁵, alcuni testi arabi di relativa importanza⁶ ed infine una serie di nuove traduzioni dall'originale (non mediati, quindi, dalle precedenti

2 - La *Storia dei Musulmani di Sicilia* fu pubblicata nel 1854-72 e rivista, poi, nella 2ª edizione del 1936-9 corretta, integrata e curata da Carlo Alfonso Nallino. La *Biblioteca arabo sicula* realizzata in due ponderosi volumi ed un'appendice, fu pubblicata a Torino nel 1880-81, ma in gran parte edita (in arabo) già nel 1857 a Gottingen, in Germania. La *Biblioteca* contiene 103 testi arabi di storici e geografi, alcuni completi, altri estratti, che vanno dal IX al XIII secolo ma riportanti notizie che partono dal VII secolo.

3 - Testo bizantino forse del VII secolo non utilizzato da Amari, *La cronaca di Monemvasia* è stata letteralmente scoperta in Italia dopo la traduzione italiana del 1976 a cura di Ivan Duicev. Ne parleremo meglio in appresso (vedi *ivi* nota 51).

4 - In italiano il *Libro delle curiosità delle scienze e delle meraviglie per gli occhi*. Scritto nel primo quarto dell'XI secolo è un'opera geografica contenente, a corredo del testo, anche una serie di mappe del mondo allora conosciuto. Vedi appresso nota 56.

5 - Francesco Gabrieli (1904-1996) noto arabista (insegnò anche all'Università di Palermo), allievo di Carlo Alfonso Nallino, si è occupato del ritrovamento di nuovi testi arabi nel suo libro *L'Islam nella storia: saggi di storia e storiografia musulmana*, Edizioni Dedalo, Bari 1966 particolarmente al cap 3, *Arabi e Bizantini nel mediterraneo centrale*.

6 - Diversi testi arabi furono pubblicati in occasione dei 100 anni dalla nascita di Michele Amari in *Centenario della nascita di Michele Amari*, 2 volumi, Palermo, 1910 a cura di Eugenio Griffini (1878-1925), che integrarono i testi pubblicati sulla Biblioteca arabo-sicula.

Relativamente ad altre opere di autori arabi, riportanti notizie sull'Italia, ce ne dà notizia direttamente Michele Amari nell'*Introduzione* all'opera *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, Genova 1873, pp 6-9.

Nel 1954 Umberto Rizzitano durante un suo viaggio in Egitto riscontrò una nuova fonte di notizie nelle *giara'id* (documentazioni) dell'archivio ebreo (*geniza*) de Il Cairo di cui diede notizia nell'articolo *Nuove fonti arabe per la storia dei Musulmani di Sicilia* nella Rivista degli studi orientali, 1957, pp. 531-555, che poi si concretizzò nel più ampio lavoro *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Flaccovio, Palermo 1975, raccolta di suoi scritti sparsi in vari lavori. Nel frattempo aveva pubblicato una fonte del XIV secolo nel saggio *L'Italia nel Kitâb ar-rawd al-mi'târ fi khabar al-aqtâr [Il libro del giardino profumato sulle notizie dei paesi] di Ibn 'Abd al Mun'im al-Himyarî* sul *Bullettin of the faculty of Arts Cairo University*, XVIII, I, May 1956. Nell'opera dell'autore arabo si riportano nuove informazioni sullo sbarco degli Arabi in Sicilia.

Un testo tradotto più di recente ma, che io sappia, solo in inglese (Abdul Muhsin Muhammad Sherfuddin, New Delhi, 2002) e parzialmente in francese, è il *Kitâb al-amwal* (Il libro delle entrate) di 'Ad-Dawudi († 1011) che riporta, tra l'altro, brevi notizie sulle dispute tra Arabi e Berberi in territorio di Agrigento tra il IX ed il X secolo (pp 93-5 della traduzione inglese).

Adalgisa De Simone, già docente di lingua e letteratura araba all'Università di Palermo,

traduzioni dal latino) di testi agiografici bizantini sui santi siciliani del periodo⁷.

Nella buona sostanza, pertanto, rimangono praticamente ancora insuperati i lavori di Michele Amari sulla Sicilia bizantina contenuti nella prima parte della *Storia dei Musulmani di Sicilia*⁸ e di Biagio Pace contenuti nell'ultima parte dell'*Arte e civiltà della Sicilia antica*⁹.

Per quanto riguarda gli autori greci, non esiste, purtroppo, un lavoro analogo a quello fatto da Michele Amari per le fonti arabe. Chi voglia

ha pubblicato *La descrizione dell'Italia nel Rawd al-mi'târ di al-Himyari*, Mazara del Vallo, 1984, tratto dal testo arabo del XIV-XV secolo pubblicato da Umberto Rizzitano nel 1956 sopra accennato. La stessa ha pubblicato *Splendori e Misteri di Sicilia in un'opera di Ibn Qalaqis*, Rubbettino, 1996, il cui titolo originario è *Az-Zahr al-bâsim wa 'l-^larf an-nâsim fî madîh al-gial Abi 'l-Qâsim* (Il fiore splendente ed il profumo aulente in lode dell'inclito abu al-Qâsim) laconica descrizione della Sicilia del XII secolo vista con gli occhi del poeta arabo di Alessandria d'Egitto *Ibn Qalaqis* (1137-1172).

Oggi, si aspetta ancora la pubblicazione in italiano dell'*Ifitah ad-da'wa wa itbida' al dawla* (L'inizio della missione ed istituzione dello stato) tradotto nel 2005 in inglese, e del *Kitâb al-magalis wa 'l-musayarat* (Il Libro delle sessioni e delle escursioni) entrambi di Abu Hanifa-Nu'man ibn Muhammad ibn Mansur ibn Ahmad ibn al-Tamimi Hayyun meglio noto come *qadî 'An-Numan* († 974), riportanti anche notizie delle lotte che videro Bizantini ed Arabi spagnoli alleati contro gli Arabi siciliani durante una delle tante guerre che dilaniarono l'Italia.

Per quanto riguarda le fonti arabe del periodo, Jeremy Johns ha pubblicato *Arabic Sources for Sicily 1025–1204* (Fonti arabe per la Sicilia 1025-1204), in *Byzantium and the Crusades: The Non-Greek Sources* (Bisanzio e le Crociate: le fonti non greche), 1025-1204, a cura di Mary Whitby, The British Academy, London, 2006, pp. 343–62 mentre Ferdinando Maurici ha pubblicato *Gli studi sulla Sicilia islamica nell'ultimo Cinquantennio*, in *Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia. Facoltà Teologica di Sicilia*. Notiziario, 4, dicembre 2006, pp 67-87.

7 - Anche durante il periodo arabo molte notizie, specie sulla condizione della religione cristiana, ci vengono dalle agiografie bizantine di Santi, a noi, perlopiù, oggi sconosciuti: Sant'Elia il giovane di Enna (823-903), Sant'Elia Speleota di Reggio vissuto vicino Taormina (865?-960?), San Cristoforo di Collesano (prima metà del X secolo) i cui due figli Saba († 990) e Macario (†1000) divennero entrambi santi, San Luca d'Armento nato a Dèmenna († 984), San Vitale di Castronovo († 994) e San Leone detto Luca o Leoluca di Corleone (X secolo). Cfr a tale proposito le edizioni dell'*Istituto di studi bizantini e neo-ellenici* di Palermo. Cfr anche Shara Pirrotti *Vita di un eroe medievale siciliano. Tre manoscritti su San Lorenzo da Frazzanò*, Messina 2003, volume dalla ricca *Bibliografia*.

Per un ulteriore approfondimento si rimanda volentieri al buon lavoro di Daniela Motta, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Edizioni del Prisma, 2004.

8 - In particolare il Libro I, capitoli I-II-IV-VII-VIII-IX, il Libro II, capitoli I e XII, il Libro III, capitolo XI ed il Libro IV, capitolo XI.

9 - Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Volume IV.

approfondire le fonti greco-bizantine trova una grande dispersione e la gran parte dei documenti tutt'al più tradotto in latino oppure in tedesco, inglese e francese ma mai in italiano. Anche i testi più importanti come quelli di *Theophanès il Confessore*, di *Theophanès continuato* e di *Costantino Porfirogenito* hanno subito tale sorte con il risultato di rendere estremamente ostico un approccio a tali opere.

Di seguito si elencano, in ordine cronologico, gli autori più importanti e significativi ed i documenti relativi ai secoli dal IV al XII che riportano, sia pure brevemente, notizie sulla Sicilia. Nel corso della narrazione saranno invece segnalate altre fonti minori che si sono occupate della Sicilia solo brevemente o di sfuggita, non essendo stata questa il loro argomento principale.

Sino al secolo IX le fonti sono quasi tutte greche¹⁰ e poche latine per divenire poi anche e soprattutto arabe. Alcuni dei testi che qui brevemente si presentano, saranno oggetto di un'analisi più attenta in seguito specie quando si parlerà di geografia ovvero di strade, ponti, città, castelli ed insediamenti di varia natura.

2. Fonti del IV secolo

Prassagora di Atene¹¹ in un frammento della sua *Storia di Costantino il Grande*¹² accenna brevemente, di passaggio, alla Sicilia.

Nel *Totius mundi descriptio* conosciuta anche come *Expositio totius mundi et gentium* di un **Anonimo** della seconda metà del IV secolo, traduzione latina di un originale greco andato perduto, si ha solo un breve accenno ad alcune città dell'Isola che vengono semplicemente elencate¹³.

10 - Brevissime notizie sugli autori maggiori e minori di lingua greca e sulle loro opere si possono trovare su un testo davvero raro: *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere* di Fortunato Federici, vicebibliotecario dell'Università di Padova, edito nel 1828. Da segnalare gli ottimi *Indici* che prendono 41 pagine (su 491) alla fine del volume.

11 - **Pracagoraj**, storico del IV secolo contemporaneo di Costantino I il Grande.

12 - Trascritto da Fozio I (**Fotio**) detto il Grande (820 circa- 898), patriarca di Costantinopoli e santo della Chiesa ortodossa nella sua opera *Biblioteca o Myrobiblion*, repertorio bibliografico di 122 autori dell'antichità classica. Vedi anche la precedente nota 1.

13 - Se ne può leggere l'unica traduzione italiana esistente curata da Marco Di Branco ed edita dalla Salerno Editrice nel 2006 con il titolo *Descrizione del mondo e delle sue genti*. Ringrazio qui per l'aiuto prestato l'architetto Salvatore Giglio, noto studioso della Sicilia bizantina che, vista la difficoltà di rintracciare alcuni volumi in Sicilia, mi ha fatto pervenire diversi testi riprodotti in files.

Segnalo che ai nostri fini scarso interesse riveste anche l'opera di Rufio Festo Avieno, poeta romano del IV secolo di Volsinii, probabilmente proconsole dell'Acacia e dell'Africa: la sua opera, *Ora Maritima* (Le coste marittime), piena di riferimenti geogra-

Terza opera storica da ricordare è quella di **Eusebio di Cesarea**¹⁴ che cita la Sicilia nella *Storia ecclesiastica* e nel *Chronicon* (Cronaca) esempio per tutte le opere simili successive.

3. Fonti del V secolo

Eunapio di Sardi¹⁵ ricorda la Sicilia in un frammento citato nella *Suida*¹⁶, mentre **Olimpiodoro di Tebe** (Egitto) vissuto a cavallo tra il IV ed il V secolo, ricorda l'Isola nei *Discorsi storici*¹⁷.

Nell'opera *Storia della Chiesa* di **Filostorgio di Cappadocia**¹⁸ è interessante l'accenno all'uso della Sicilia, che si ripeterà nel tempo, come luogo di esilio. D'altronde la Sicilia era uno dei possedimenti più piccoli e lontani dell'Impero Bizantino e si prestava abbastanza bene a questa funzione.

Teodoreto di Ciro¹⁹ ricorda nella sue opere la Sicilia così come **Socrate**

fici è arrivata a noi incompleta. Mentre la *Descriptio Orbis Terrae* (Descrizione del mondo), nota anche come *Periegesis seu descriptio orbis terrarum*, è una traduzione in esametri dell'opera di Dionisio il Periegeta (III-IV secolo) in latino Dionysius Periegetes (**Dionusioj o(Perihghthj** all'incirca *Dionisio il descrittore*) autore della *Descrizione della Terra* (**Perihghsij thj ghj**) anch'essa in esametri.

Da ricordare, pur se anch'essa inutile ai nostri fini, l'opera di Scimno (in latino Scymnus ed in greco Σκυμνος) che scrisse tra il II ed il III secolo una periegesi ovvero un portolano del Mediterraneo e quella dello Pseudo Scimno, descrizione in versi del mondo conosciuto, scritta tra il 130 ed il 115 a.C..

14 - Vescovo, Eusebius Caesarensis nacque a Cesarea in Palestina nel 265 e morì nel 340.

15 - Nato a Sardi (odierna Turchia) nel 347 e morto dopo il 414, Eunapius fu sofista, filosofo e storico ellenistico. Scrisse *Vite dei filosofi e dei sofisti* e *Storia universale* (o forse *Storia dopo Dessippo*). Vedi *ivi* nota 1.

16 - La *Suida* (**Souidaaj**) o *Suda* (**Souda**), *fortezza* in greco, è un lessico ed enciclopedia storica del X secolo con interpolazioni dell'XI e XII, che conserva notizie anche su opere andate perdute o conservate parzialmente. Contiene circa 30.000 voci su scienze, geografia, storia, usi e costumi, letteratura, filosofia e grammatica. La si può leggere nella traduzione in latino con testo greco curata da August Immanuel Bekker col titolo *Suidae Lexicon: ex recognitione Immanuelis Bekkeri* pubblicata a Berlino nel 1854.

La danese Ada Sara Adler (1878–1946) tra il 1928 ed il 1938 pubblicò in 5 volumi l'edizione di riferimento della *Suda*, in greco, a Leipzig (Lipsia). E' consultabile anche il sito internet *Suda on line* che riporta la traduzione in inglese di gran parte dei lemmi originali sulla base del testo della Adler.

17 - Opera in 22 libri andata persa ma ricordata in un sunto da Fozio (vedi nota *ivi* 12) che copre la storia dell'Impero romano d'Occidente tra il 407 ed il 425. Vedi *ivi* nota 1.

18 - Nato a Borissus (Cappadocia in Turchia) nel 368 e morto nel 439, conosciamo l'opera di Philostorgius tramite Fozio (vedi *ivi* nota 12).

19 - Nato nel 393 e morto nel 466, Theodoretus fu vescovo di Cipro in Siria. I suoi

Scolastico²⁰ e **Sozomeno di Gaza**²¹ nella sua *Storia della Chiesa*. In quest'ultima opera si cita un primo caso, come tanti ne avverranno in seguito, di fuga in Sicilia da parte di un monaco a causa di persecuzioni di varia natura.

Notizie significative sui rapporti tra Vandali ed Impero in Sicilia abbiamo in alcuni frammenti delle opere di **Prisco Panite**²² riportati in opere di altri storici minori come **Zosimo**²³ ma anche negli *Excerpta Historica* di Costantino Porfirogenito su cui ritorneremo più in là.

Altro documento storico è quello dei cosiddetti *Papiri della Biblioteca Vaticana*²⁴ che danno sparute notizie sulla Sicilia relative a possedimenti terrieri confrontabili con le notizie contenute nelle *Epistole* di Gregorio Magno di periodo successivo.

Infine si ricorda il documento relativo alla *remissio tributorum* emesso dall'imperatore Valentiniano III probabilmente nel 441 a seguito dell'invasione dei Vandali, che presenta un elenco parziale di città danneggiate ed esonerate dal pagamento dei tributi²⁵.

4. Fonti del VI secolo

Malco di Filadelfia²⁶ è un altro storico che parla brevemente della Si-

lavori sono conosciuti attraverso Fozio (vedi *ivi* nota 12).

20 - Socrates Scholasticus nacque a Costantinopoli nel 380 circa e morì nel 440 circa. Teologo ed avvocato scrisse la *Storia ecclesiastica* in sette libri in continuazione dell'opera di Eusebio di Cesarea (vedi sopra e *ivi* nota 14).

21 - Salminius Hermias Sozomeno nato a Betelia (Palestina) nel 400 circa e morto nel 450 circa.

22 - Proveniente dalla Tracia, sappiamo solo che Priscus fu un alto funzionario bizantino ed ambasciatore presso gli Unni ed autore della *Excerpta de legationibus* e della *Hystoriae byzantinae librorum VIII*.

23 - Di Ζωσιμος sappiamo che nacque tra il 507 ed il 518, che era un funzionario statale ma non sappiamo quando morì. Le notizie su Zosimo sono date da Fozio (vedi nota 10) e da qualche cenno nella sua opera, la *Storia nuova* (Ιστορία νεα). Nel 2007 è uscita una nuova edizione della *Storia nuova* nella collana BUR della Rizzoli.

24 - L'appendice al IV volume dell'*Arte e civiltà della Sicilia antica* di Biagio Pace riporta una parte dei testi di tre papiri risalenti al IV-V secolo riportanti brevi notizie riguardanti la Sicilia. Anche Eugenio Manni nella *Geografia fisica e politica della Sicilia antica* riporta una parte dei testi dei papiri alle pp 313-317. Il primo papiro fu pubblicato nel 1805 dalla Biblioteca Vaticana di Roma con il titolo *I Papiri diplomatici raccolti e illustrati dall'abate Gaetano Marini primo custode della Biblioteca Vaticana e prefetto degli archivi segreti della Santa Sede* riportante notizie riguardanti le proprietà (*massae*) della Chiesa in Sicilia, però scarsamente utilizzabili ai nostri fini mancando di riferimenti precisi. Altrettanto vale per gli altri due papiri.

25 - Cfr Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, 88, 2ª edizione e Daniela Motta, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Edizioni del Prisma, 2004, pg 114 e nota 116.

26 - Nativo di Filadelfia in Siria autore della cronaca *Byzantiakà* (Βυζαντικά)

cia del suo tempo mentre ben altra considerazione ebbe della nostra Isola **Procopio di Cesarea**²⁷, probabilmente il più grande storico bizantino, che ebbe occasione di dimorarvi e di conoscerla e che riportò i suoi ricordi nel *De bello vandalico*. A lui si devono notizie, pur contraddittorie, sulla geografia dell'Isola al suo tempo; ma su questo avremo occasione di ritornare.

Citiamo successivamente **Giovanni Laurenzio Lido**²⁸ autore del *De Mensibus* (Sui mesi), del *De magistratibus* (Sui magistrati) e del *De Ostentis* (Sulla scienza divinatoria).

Flebili cenni sull'Italia riportò **Ioannes Malalas** (dal siriano *retore*)²⁹ che scrisse la *Chronografia* in 18 libri ed **Agazia Mirineo**³⁰ scrisse *Le storie*, opera sulla storia del suo periodo. **Evagrio Scolastico di Epifania**³¹ compose la *Storia ecclesiastica* che comprende il periodo dal 431 (Concilio di Efeso) al 594.

Stefano Bizantino (Stefanoj Buzañtioj) fu autore di un dizionario grammatico-geografico intitolato *Etnica* (Εθνικά) in 50 o forse 60 brevi libri di cui ci resta un *Compendio* fatto da Ermolaos grammatico al tempo di Giustiniano II (685-711) oltre a spezzoni vari riportati nel *De thematibus* (capitolo 23) e nel *De administrando imperio* (II,10) di Costantino Porfirogenito, nella *Suda* o *Suida*³² ed in altre opere minori. Stefano riporta una lista di nomi di città siciliane (in totale 125) in una certa misura non attendibili in quanto senza possibilità di riscontro e, forse, appartenenti ad altre regioni italiane. Inoltre il testo³³ riporta, in maniera

relativa agli anni 473-480, e di una *Storia* da Costantino I ad Anastasio I. Restano frammenti riportati negli *Excerpta de Legationibus* di Costantino VII Porfirogenito e nella *Suida* (vedi nota 16).

27 - Procopios ò Kaisareus (**Prokopioj o(Kaisareuj)**) nato a Cesarea circa nel 500 e morto a Costantinopoli nel 565 circa, fu spesso testimone oculare di quanto scrisse in quanto consigliere e segretario di Belisario nella guerra di riconquista della Sicilia, della Persia e dell'Africa. Le sue opere sono Οι υπερ των πολεμων λογοι (*Storia delle guerre*) in cui la parte relativa alla conquista siciliana è meglio conosciuta con il titolo latino *De bello vandalico* mentre le altre parti sono il *De Bello Persiano* ed il *De bello Ghotico*, il **Ta\ kaloumena ahekdota** tradotta come *Storia segreta* e **Peri\ ktismatwn** tradotta come *Sugli edifici*. Anche di Procopio non è facile a trovare il *De bello vandalico* ormai non pubblicato da più di 30 anni.

28 - Monaco, nacque a Filadelfia nella Lidia, oggi Turchia egea, nel 490.

29 - Nato ad Antiochia (oggi in Siria) nel 491 circa e morto nel 578.

30 - Sappiamo solo che visse nel VI secolo.

31 - Questore e prefetto onorario, nacque ad Epifania, in Siria, nel 536 e morì dopo il 594.

32 - Vedi *ivi* nota 16.

33 - Al momento non esiste una traduzione in italiano nè in latino dell'opera anche se si attende una traduzione in italiano da un gruppo dell'Università della Calabria coordinato da Cristina Torre la cui anteprima è stata presentata a Caltanissetta durante

non chiara, anche nomi di città indigene e greche scomparse ben prima dell'epoca dell'opera.

Gregorio Magno³⁴ si occupò molto della Sicilia spesso riportando nella sua corrispondenza notizie riguardanti le proprietà agricole della Chiesa (*massae*), monasteri, chiese ed anche insediamenti urbani.. Il *Registrum Gregorii* è un codice diviso in 14 libri che raccoglie 848 lettere del papa (comunemente dette *Epistole*) che venne commissionato dall'arcivescovo Egberto di Treviri probabilmente dopo la morte di Ottone II nel 983³⁵. Ai fini storici la raccolta possiede una grande validità poichè i dati, riscontrabili in parte anche nei *Papiri della Biblioteca Vaticana*, hanno sempre e comunque un alto grado di veridicità.

5. Fonti del VII secolo

Giorgio di Cipro (Γεωργιος Κυπριος) tra il 600 ed il 610 scrisse l'opera geografica *Descriptio orbis Romani*, in cui enumera, senza alcuna particolare descrizione dei pesi, i territori e le città dell'Impero Romano d'Oriente³⁶.

L'**Anonimo Ravennate**, vissuto probabilmente nel VII secolo e di cui non sappiamo altro, fu il compilatore della *Cosmographia*. Il testo, utilizzando diversi grecismi, presenta una compilazione di nomi di città e, pur se scritto nel VII secolo, si riferisce probabilmente ad una situazione relativa almeno al secolo precedente evidenziata anche dal fatto che i nomi delle città e dei fiumi si andavano trasformando rispetto a quelli tramandatici, ad esempio, da Cicerone o Plinio³⁷.

Teofilatto Simocatta³⁸ fu l'autore della *Storia*, **Giovanni**

il Convegno 2012. Si può consultare l'opera di Stefano nel volume *Stephani Byzantii ethnicorum quae supersunt* a cura di Augustus Meineke edita a Berlino nel 1849, che riporta il testo solo in greco.

34 - Papa Gregorio I nato nel 540 circa e morto nel 604.

35 - Esiste una traduzione italiana del *Registrum* pubblicata come *Lettere (Opera omnia di Gregorio Magno)* a cura di Vincenzo Recchia in 4 volumi edito nel 1995-9 mentre l'opera canonica (ovviamente in latino) è il *Registrum epistularum* edito da Paul Ewald e Ludwig Moritz Hartmann, *MGH, Epistolae*, I-II del 1891-9.

36 - Testo anche questo non facile da trovare in Sicilia; è consultabile presso l'Istituto di Studi bizantini e neoellenici di Palermo nell'edizione in greco tradotta in latino da Enrich Gelzer edita a Lipsia (Germania) nel 1885. Ho anche seguito il bel commento di Silvano Borsari, *L'amministrazione del thema di Sicilia*, Rivista storica italiana LXVI, 1954, pp 152-156. L'autore, forse un militare di origine armena, conosceva poco l'Italia ed il suo elenco è disorganico. Cfr Salvatore Cosentino, *Storia dell'Italia Bizantina*, p 21.

37 - Valga per tutti l'esempio di *Kefaludin* (Cefalù) in Guidone in cui la **K** iniziale sembra non avere più il valore di **ch** bensì di **c**.

38 - Sappiamo solo che Theophylaktos Simokates (**Qeoful aktoj Simkatthj**)

Antiocheno³⁹ fu l'autore della *Istoria chronike* (**Istorih xronikh**) ed infine occorre ricordare l'**Anonimo** autore del *Chronicon Paschale* (Cronaca pasquale)⁴⁰ il cui titolo originale è *Epitome delle età da Adamo primo uomo al ventesimo anno di regno dell'augusto Eraclio*, il cui nome corrente deriva dal fatto che l'autore adottò una cronologia basata sul ciclo pasquale cristiano.

6. Fonti dell'VIII secolo

Alcuni degli storici dell'epoca, a volte, citano una località dell'Isola oppure ci rendono edotti sul territorio. Il più importante tra questi è certamente **Paolo Diacono**⁴¹ che nella sua *Historia Langobardorum* inserì il *Catalogus provinciarum Italiae*⁴² in cui presenta un quadro complessivo del territorio italiano, integrando fonti classiche con notizie a lui contemporanee.

7. Fonti del IX secolo

Notizie significative sulla Sicilia, pur sempre marginali rispetto al testo generale, riporta **Teophanès il Confessore**⁴³ famoso per la *Chronographia* ovvero una cronologia degli avvenimenti dal 284, dove terminava la storia di Giorgio Sincello, sino ai primi del IX secolo (813). La *Chronographia* fu talmente stimata dai contemporanei che la sua prosecuzione, pur fatta da tutt'altre persone, è conosciuta come *Theophanes continuatus* (vedi in appresso). Pur risultando la più importante opera bizantina per la conoscenza della Sicilia, è desolante chiarire che i riferimenti all'Isola nella vastità dell'opera sono, se non erro, appena 27 e tutti di poche righe.

Non si creda che anche gli altri storici bizantini largheggino nel dare notizie: in tutti esse sono sporadiche e sintetiche. La Sicilia non era, quin-

visse nel VII secolo.

39 - Joannis Antiocheis (**Iwainhj Antioxeuj**) fu un monaco, forse contemporaneo dell'imperatore Eraclio I (610-641) che qualcuno ha voluto identificare nell'omonimo patriarca di Antiochia (630-648).

40 - Nota anche come *Chronicum Alexandrinum* o *Chronicum Constantinopolitanum* o *Fasti Siculi*.

41 - Di origine longobarda, nacque nel 720 e morì nel 799 in Francia alla corte di Carlo Magno.

42 - *Historia Langobardorum* libro II, capp. 14-24.

43 - San Teofane il Confessore detto *Isauro*, in greco θεοφάνης, nacque a Costantinopoli nel 758 e morì a Samotracia nell'817 o 818. Il testo è di difficile consultazione in italiano poichè mi risulta una sola traduzione parziale in *Bisanzio nella sua letteratura*, a cura di Enrico Valdo Maltese, Milano 1984. Il testo in greco con la traduzione in latino è riportato nel *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, a cura di Johannes Classen, Bonn, 1839.

di, un argomento che interessasse più di tanto al contrario di quanto riportato nelle cronache arabe, spesso ricche anche di particolari. Non aspettiamoci, dunque, granchè.

Niceforo⁴⁴ scrisse l' **Istoria suñtomj** (Istoria syntomos) o *Breviario* ed il **Xronografikhō suñtomon** (Cronographikon syntomon). Nella prima opera ci dà notizia di un'incursione araba in Sicilia nel 763.

Un cenno appena merita **Giorgio Monaco Amartolo** (Γεοργιος Μοναχου) autore del *Cronicon syntomon* in cui appena si ricordano i fatti di Sicilia. Altrettanto vale per **Genesio** autore delle *Basileion*. Non sono i soli autori bizantini che vengono da me trascurati nel corso di questa breve esposizione; nella realtà la gran parte dedica dei cenni talmente lievi alla storia siciliana che ben si rimanda, per ogni approfondimento, a quanto detto all'inizio di questo capitolo.

A partire dall'827 inizia la conquista araba della Sicilia e mentre vanno scomparendo le notizie di fonte bizantina, se non quelle limitate che possono venire, ad esempio, anche dai testi agiografici delle vite dei santi siciliani⁴⁵, le cronache sono praticamente tutte di fonte araba riportate, con le eccezioni già segnalate nelle pagine precedenti, nella *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari. Ovviamente in appresso daremo notizie solo sui testi più significati, rimandando per una lettura esaustiva al testo integrale della *Biblioteca arabo-sicula*.

Nella seconda metà del secolo si iniziano ad avere le prime notizie di fonte araba con **Ibn Abd al-Hakim**⁴⁶ detto anche **Add-al-Rabman**; questi fu autore del *Fotuh-Misr* (Conquiste in Egitto) e narrò brevemente della Sicilia⁴⁷.

Al-Balādhuri⁴⁸ ovvero Amhed-ibn-Iahia scrisse il *Fotuh al-Bolda* (Conquiste in vari paesi) in cui si danno notizie della conquista araba di Sicilia⁴⁹.

Dell'opera esiste una traduzione latina del secolo IX fatta da Anastasio bibliotecario (vedi *ivi* IV, IV) di cui ricordiamo l'edizione pubblicata in *Theophanis Chronographia* a cura di Carl De Boor, Leipzig (Lipsia, Germania), 1883, II, pp. 77-340.

44 - San Niceforo I (?-816), Patriarca di Costantinopoli dall'806 all'815, in greco Νικηφορος, martire della lotta contro l'iconoclastia dell'imperatore Leone V detto l'Armeno (775-820).

45 - Più testi agiografici sono stati proposti dall'Istituto Siciliano di studi bizantini e neellenici *Bruno Lavagnini* di Palermo. Ai nostri fini ricordo particolarmente il testo relativo alla *Vita di Sant'Elia il Giovane* a cura di Giuseppe Rossi Taibbi pubblicato nel 1962. Vedi *ivi* nota 7.

46 - La data di nascita è sconosciuta mentre quella di morte è collocata intorno all'874.

47 - Amari *Biblioteca* I, 271-2.

48 - Morto a Baghdad nell'892.

49 - Amari *Biblioteca* I, 268-70.

Unico documento originale siciliano del periodo è l'*Epistola di Teodosio monaco*⁵⁰, che riporta la cronaca dell'assedio e della conquista di Siracusa, del trasferimento dei prigionieri cristiani a Palermo e del trattamento da loro subito nell'anno 878, scritta in greco da un non meglio identificato monaco Theodosion che venne anche lui tratto prigioniero.

8. Fonti del X secolo

Della cronaca di *Cronaca di Monemvasia* si è già precedentemente

50 - Il testo dell'*Epistola*, indirizzata ad un non meglio identificato Leone Arcidiacono, probabilmente alla corte di Costantinopoli, scritta in greco, fu ritrovato da Silvestro Maurolico prima del 1613 probabilmente nell'archivio del Monastero basiliano del Santissimo Salvatore in Linguae Phari di Messina e da lui fatto avere ad Ottavio Gaetani (1566-1620), rettore del Collegio dei Gesuiti di Messina che ne curò la pubblicazione, postuma, in latino, nel 1657 nell'opera *Vitae Sanctorum Siculorum* anche se già nel 1637 era stata inserita nel III volume della *Sicilia Sacra* di Rocco Pirro alle pp 366 e seguenti. Qualche anno dopo sappiamo che il manoscritto originario passò prima del 1640 nelle mani dello storico Antonino Amico (1586-1641) per poi scomparire definitivamente. Fortunatamente nel 1819 ne fu trovata la parte iniziale, in greco, in un manoscritto conservato nell'allora Biblioteca Imperiale di Parigi che poté essere confrontato con le due traduzioni in latino esistenti, quella del monaco Giosafat professore di lingua greca presso l'Università di Messina pubblicata nel 1623 e quella non del Gaetani come erroneamente affermato anche da Bruno Lavagnini, bensì dal gesuita padre Agostino Fiorito di Mazara del Vallo, ricca, nel manoscritto originale della traduzione, di annotazioni riportanti parti in greco dell'*Epistola* originaria, che ne ha in parte permesso la ricostruzione.

Per maggiori informazioni cfr Bruno Lavagnini, *Siracusa occupata dagli Arabi e l'Epistola di Teodosio monaco* in *Byzantion* XXIX-XXX (1959-60), pp 267-279 ed *Anacreonte in Sicilia e l'assedio di Siracusa* in *Archivio Storico Siracusano*, V (1978-79) pp 183-190. Ringrazio la figlia Renata che me ne ha fatto pervenire copia.

Il testo greco con la traduzione in latino è pubblicato in *Centenario della nascita di Michele Amari*, volume I, p 165-173, Palermo 1910, a cura di Carlo Oreste Ziretti.

L'*Epistola*, nella seconda parte col testo tradotto in latino, è stata pubblicata in italiano da Domenico Lancia di Brolo (monaco benedettino a Montecassino ed arcivescovo di Monreale) nella sua opera *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi 10 secoli del Cristianesimo*, Palermo 1880 e 1884, volume II, pp 247-257.

Nel 2007 è stata riproposta da Giovanni Satta di Augusta con il titolo *La conquista araba di Siracusa e l'Epistola di Teodosio monaco* che pubblica il testo greco originale, prima parte dell'*Epistola*, limitato all'incirca a tre ottavi della lunghezza complessiva, e la sua traduzione in italiano.

In Italia, per un certo periodo, sino agli anni '60 del XX secolo, si credette che fosse stata persa la parte greca dell'*Epistola* tanto che si gridò al miracolo quando, all'allora Biblioteca Nazionale di Palermo, fu ritrovato il testo; fortunatamente la copia girava tra gli studiosi tanto che, nel 1909, Francis Marion Crawford pubblicava *The Epistle of the monk Theodosius to the Archdeacon Leo concerning the capture of Syracuse. Translation from the Latin and Greek taken from Francis Marion Crawford* in *The Rulers of the South*, 2 volumi, London, 1901.

scritto⁵¹ all'inizio di questo capitolo. Il testo, come altri che sono stati elencati in queste pagine, si riferisce agli avvenimenti del VII secolo accaduti in Grecia ed in Sicilia che portarono alla fondazione di Dèmenna.

Al-Muqaddasi⁵² ovvero Shams al-Din Abu Abd Allah Muhammad ibn Ahmad ibn Abi Bakr al-Banna al-Shami Al-Muqaddasi, noto anche come Al-Maqdisi, fu un geografo autore dell'opera *Ahsan at-Taqasim fi Ma'rifat il-Aqalim* (La migliore divisione per la conoscenza delle regioni) dopo aver a lungo viaggiato. Fondamentale è la descrizione della Sicilia del suo tempo che egli ebbe maniera e modo di visitare⁵³.

Altro viaggiatore fu **Mas'udi**⁵⁴ ovvero Abu al-Hasan ibn Ali al-Husayn ibn Ali al-Mas'udi. Nelle sue opere *Morug ad-dcheb* (I prati d'oro) e *Tenbih vel-i-israf* (Avvertimento e prospetto) abbiamo qualche annotazione sulla Sicilia⁵⁵.

Nel 976 **Ibn Hawqal**⁵⁶ ovvero Abu al-Kasam Mohammad, mercante di Bagdad pubblicò il *Kitab al-Maselek wa al-Mamalek* (Libro delle strade e dei reami) che contiene una descrizione di Palermo⁵⁷. Alcuni decenni fa è stata pubblicata una nuova traduzione che riporta più ampie notizie sulla Sicilia rispetto a quelle riportate da Amari nella *Biblioteca*⁵⁸.

51 - Vedi *ivi* nota 3. Tradotta in italiano nel 1976 dal bizantinista bulgaro, ma vissuto a lungo in Italia, Ivan Duicev (1907-1986), e pubblicata dall'Istituto di studi neellenici e bizantini di Palermo, la *Cronaca* è riportata su un manoscritto forse del XII ritrovato nel 1770 a Torino. Il testo riporta la storia dell'invasione degli Àvari nel Peloponneso nel VI secolo e la fuga di gran parte della popolazione di Sparta (Lacedemoni), che si rifugiò in Sicilia nel luogo detto poi Dèmenna, facendo così finalmente un po' di luce su questo enigmatico luogo. Per alcuni si tratta di un testo più tardo, del X se non anche dell'XI secolo. Nella prefazione al testo, Duicev pone la redazione tra l'806 ed il 1083. Cfr nota 1 in Stefano Caruso, *La Sicilia nelle fonti storiografiche bizantine (IX-XI secolo)* p 54. Amari trascurò completamente questo testo di cui non riporta alcuna notizia.

Una conferma indiretta del testo è dato da uno scolio (appunto) di Areta di Cesarea (860-935) vescovo di Cesarea. Cfr Giuseppe di Gregorio, *Epigrammi e documenti. Poesia come fonte per la storia di chiese e monasteri bizantini*, in *Sylloge paleografica* I, 2010, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp 21-2 e nota 40.

52 - Di Al-Muqaddasi detto anche Al-Maqdisi (entrambi i nomi significano *Il gerosolimitano* ovvero l'abitante di Gerusalemme) sappiamo solo che nacque a Gerusalemme nel 945 e che morì dopo il 988

53 - Amari *Biblioteca* II, 668-75.

54 - Sappiamo solo che morì nel 956.

55 - Amari *Biblioteca* I, 1-2.

56 - Non abbiamo notizie sulla sua vita.

57 - Amari *Biblioteca* I, 10-27.

58 - Nel 1938-9 è stata pubblicata a cura di Johannes Hendrik Kramers una edizione in latino più completa dell'opera, tratta da un manoscritto trovato ad Istanbul, con il titolo *Opus geographicum auctore Ibn Haukal secundum textum et imagines codicis*

L'**Anonimo** che scrisse la cosiddetta *Cronaca di Cambridge* il cui titolo originario arabo è *Kitab Ta'rikh Gazirat Siqilliya* (Libro della cronaca dell'isola di Sicilia)⁵⁹ fu un siciliano di stirpe latina ma probabilmente di lingua e cultura greca, poichè usa la cronologia bizantina. Nel 1890 il testo fu pubblicato anche nella versione in greco, sconosciuta all'Amari, il cui titolo originale è "*Cronografia da quando i Saraceni entrarono in Sicilia*"⁶⁰. Pur nella sua stringatezza, è probabilmente il più importante documento sulla Sicilia bizantina e musulmana in quanto scritto da chi visse gran parte di quegli avvenimenti o ne ebbe diretta conoscenza.

Testi minori arabi dell'epoca sono un compendio dell'opera di Tabari⁶¹, scritto da 'Arib⁶² con aggiunte della storia di Sicilia ed il *Riadh an-Nofus* (Giardino degli animi) di **Abu Bakr Abd Allah ibn Mohammad al-Malaki**⁶³ in cui sono riportate biografie ed aneddoti che svelano la vita quotidiana degli Arabi di Sicilia⁶⁴.

Con il nome di **Theophanès Continuatus** (Οι μετα θεοφανεν) si intendono indicare i compilatori non tutti conosciuti, della *Chronographia*, ormai non più scritta in greco classico ma corrente, continuazione del lavoro di Teofane il Confessore, già precedentemente descritto, per il periodo che va dall'813 al 963. Gli autori conosciuti dell'opera sono **Joannes Cameniata**, **Simeon Magistroy kai logothetoy** e **Gheorges monachon**. In genere, comunque, le notizie sulla Sicilia sono piuttosto scarse⁶⁵.

Storico anomalo, forse suo malgrado, fu l'imperatore bizantino **Co-**

constantinopolitani etc.. Non esiste alcuna traduzione italiana ma solo una traduzione francese con il titolo *Configuration de la terre* sempre a cura di Johannes Hendrik Kramers del 1964 ristampata nel 2001 in 2 volumi. Per approfondire le differenze tra i testi citati, cfr Gabrieli *L'islam in Italia* p 57 e seguenti.

59 - Amari *Biblioteca* 277-293.

60 - Scoperto in altre due versioni leggermente diverse di cui una scritta anche in greco (Codice Vaticano 1912 e Codice Parigino 920) alla Biblioteca Vaticana ed alla Nazionale di Parigi, fu pubblicato a cura di Giuseppe Cozza Luza in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, volume II, Palermo 1890. Si aspetta una nuova edizione critica da parte di Jeremy Johns .

61 - Abu Ja'far Muhammad ibn Jarir Tabari, meglio noto come Tabari (Amul, 839 – Baghdad, 923), autore del *Ta'rikh al-rusul wa l-muluk* (Storia dei profeti e dei re), è considerato il più grande annalista musulmano.

62 - Di questo autore sconosciamo tutto.

63 - Non abbiamo notizie biografiche.

64 - Amari *Biblioteca* I, 294-324

65 - Non facile a trovare come pubblicazione, impossibile tradotta in italiano. Si può utilizzare come testo il *Theophanès continuatus*, *Joannes Cameniata*, *Symeon Magister*, *Georgius Monachus ex recognitione Immanuelis Bekkeri* ovvero a cura di August Immanuel Bekker, edito a Bonn (Germania) nel 1838 nel *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, volume 43 anche con traduzione dal greco in latino.

stantino Porfirogenito⁶⁶ autore di diverse opere tra cui quella, scritta tra il 948 ed il 952, conosciuta come *De administrando imperio*⁶⁷ ovvero *De l'amministrazione dell'Impero* il cui titolo originale è **Proŷ toh (fiŷon uŷon Rŷmanon**, ovvero *Al nostro proprio figlio Romano* poi suo successore con il nome di Romanon II. Altra opera importante è *De thematibus* ovvero *Dei themi*, in greco **Peri twa qematwn**, che descrive i territori dell'impero bizantino tra cui il *thema* di Sicilia.

Leone Diacono⁶⁸ nella sua *Historia* che va dal 959 al 976 dà più di un cenno alla Sicilia pur, al solito, senza mai dilungarsi troppo.

Infine **Giovanni di Napoli** (seconda metà IX-prima metà X secolo), rettore della Diaconia di San Gennaro, autore del *Chronicon Sanctae Neapolitanae Ecclesiae* (763-872) e della *Translatio Sancti Venerini*.

9. Fonti dell'XI secolo

Il *Kitab Gara'ib al-funun wa-mulah al'-uyun* (Libro delle curiosità delle scienze e delle meraviglie per gli occhi)⁶⁹ è un testo minore, ritrovato

66 - Κωνσταντίνος **Porfurogenhtoj** (2 settembre 905-9 novembre 959) il cui soprannome significa *Nato nella porpora*, per intendere un vero e proprio figlio di imperatore, successe al padre Leone VI e salì al trono l'11 maggio 912.

67 - Ho utilizzato il testo *Constantinus Porphirogenitus. De thematibus et De administrando imperio* edito a Bonn nel 1840 a cura di August Immanuel Bekker nelle traduzioni in latino con testo greco in alto di Bonaventura Vulcanius del 1588 e Federico Morelli del 1609 che contiene il *De thematibus* nelle pp 11-64 ed il *De administrando imperio* nelle pp 65-270. Esiste una traduzione parziale italiana dell'opera con il titolo *Costantino Porfirogenito* a cura di Agostino Pertusi edito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1952 ed un'altra comprendente anche il VI libro dell'*Antapodosis* di Liutprando da Cremona e *La descrizione di Costantinopoli* di Ibn Rosteh, a cura di Marcello Panascia, Sellerio editore, Palermo 1993

68 - Λεων ὁ Διακωνος, nato nel 930 circa a Kaloe (oggi Bozdag) nell'Asia Minore (oggi Turchia) e morto in data imprecisata nel X secolo. La sua opera tratta della storia bizantina dal 959 al 976 dei cui avvenimenti fu testimone oculare. L'opera è stata pubblicata nel 1828 a Bonn, nella collana diretta da Immanuel Bekker, con il titolo *Carolus Benedictus Hasius, editio, Leonis Diaconi Caloensis Historiae libri decem et Liber de velitatione bellica Nicephori Augusti ... accedunt Theodosii Acroases de Creta capta ... et Liutprandi legatio* [etc.].

69 - Il manoscritto originario risale ai primi anni dell'XI secolo, non oltre il 1020 all'incirca, quindi ben prima della conquista normanna, ed è probabilmente basato sugli scritti del mercante, viaggiatore e geografo Ibn Hawqal che nel 973 fu in Sicilia (Amari *Biblioteca* I, 10-27). Tra la mappa, la pagina di testo e l'itinerario siamo entrati in possesso di 140 toponimi riferentesi a città, fiumi, sorgenti, monti, porte e quartieri di Palermo, peraltro, la gran parte, di difficile interpretazione. La riproduzione in bianco e nero della Carta e la sua prima traduzione è stata pubblicata su *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitab Gara'ib al-funun wa-mulah al'-uyun*, sulla rivista *Melanges de l'école française de Rome*, Moyen age, Tome 116 - 1,

solo nel 1999 da Jeremy Johns dell'Università di Oxford. Il libro è un'opera geografica contenente, a corredo del testo, anche una serie di mappe del mondo allora conosciuto. Tra le carte si ritrova quella della Sicilia rivolta verso il Nord, contrariamente alla solita maniera araba in cui le carte sono orientate verso il Sud, presentando l'Isola ridotta ad un rettangolo dai lati arrotondati che presenta un incavo (la città di Palermo) nella parte superiore. La carta, piena di scritte e di raffigurazioni estremamente sintetiche di fiumi, monti e città, contiene inoltre un brevissimo itinerario da al-Mahdiyya (capitale del regno fatimida dell'Africa) a Palermo, quest'ultima raffigurata in alto al centro, circondata da mura. La collocazione di nomi di città e luoghi è disposta a casaccio.

Leone Marsicano detto anche **Leone Ostiense**⁷⁰ scrisse la *Chronicon Monasterii Casinensis* dal 529 al 1075 e dal 1090 al 1094, integrato da **Pietro Diacono** (dal 1075 al 1105) e, nell'appendice, riporta il documento della donazione di alcune decine (forse 95) di ville rustiche (appezzamenti di terreno con casale) che il 17 giugno 522 Tertullo Anicio (padre di San Placido) avrebbe fatto a San Benedetto in Sicilia. Scritta in latino medievale, la donazione è falsa pur se lo stesso Leone Ostiense riporta, in latino, un documento di conferma dell'imperatore Giustiniano del 13 settembre 538. Inoltre il papa San Zaccaria (700-752) emise nel 741 una bolla che fa riferimento alla stessa donazione.

10. Fonti del XII secolo

Di **Guidone**, autore della *Geographica*, compilazione di carattere enciclopedico in 5 o 6 libri, conosciamo solo il nome. Il libro fu scritto agli inizi del XII secolo, tra il 1108 ed il 1119 e riporta né più né meno il testo dell'*Anonimo Ravennate* arricchito però di parti mancanti in questo. Probabilmente Guidone poté consultare una carta geografica della Sicilia forse redatta nel VI-VII secolo se non nel IV, che però non seppe interpretare. Anche su questo testo ritorneremo a suo tempo.

Micael Psellos (*balbuziente*)⁷¹, fu autore della *Chronographia* (Χρονογραφία), cronaca degli avvenimenti dal 976 al 1077.

Il più grande geografo del medioevo, **Abu 'Abd Allâh Muhâmmad**

2004, pag. 409-449. La riproduzione a colori della carta è stata invece pubblicata nel 2006 su *La nuova "Carta della Sicilia" e la topografia di Palermo* alle pagine 11-23 del volume II di *Nobiles Officinae*, catalogo dell'omonima mostra tenutasi a Palermo.

70 - (1046?-1115 o 1117) fu monaco benedettino di Montecassino dove compose la sua opera tra il 1086 ed il 1105, e cardinale consacrato dal papa Pasquale II.

71 - In greco **Mixahl Yel loj il** cui vero nome era Constantinos (Costantinopoli 1018-1078), funzionario imperiale di altissimo rango sotto più di un imperatore

'ibn Muhâmmad 'ibn Idris detto **Al-Idrisi**⁷², nel suo *Nuzhat al-mushtàq fi ikhtiràq al-afàq* (Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni a traverso il mondo) pubblicato nel 1154 meglio conosciuto come il *Libro di Ruggero*⁷³, dedicò molte pagine alla Sicilia del suo tempo ed è pertanto un'opera fondamentale sull'Isola.

Joannis Skylitzes (**Iwahnj Skul itzhj**) detto *Trakesios* probabilmente per il luogo di nascita, la Tracia (oggi tra Bulgaria e Turchia), è l'autore della *Synopsis Historiarum* o *Chronikon*⁷⁴ considerata la continuazione dell'opera di Theophanès il Confessore⁷⁵, che copre la storia dei regni degli imperatori bizantini dalla morte di Niceforo I nel 811 alla deposizione di Michele IV nel 1057. Si dà atto che, per almeno 18 volte, lo storico riporta notizie sulla Sicilia pur se decisamente sintetiche.

Giorgio Cedreno⁷⁶ è l'autore dell'opera *Ευνοπις Ιστοριων* (*Una storia concisa del mondo*), scritta intorno alla metà dell'XI secolo, che va

72 - Nacque forse a Ceuta in Spagna nel 1099 (anche se le ultime scoperte condotte da Annaliese Nef porterebbero la sua nascita a Mazara del Vallo) e morì in Sicilia tra il 1164 ed il 1166. Geografo di notevole fama, fu incaricato dal re Ruggero II di scrivere un libro che fosse il compendio delle conoscenze geografiche del tempo, corredato da carte geografiche e da un planisfero in argento. Una parte del *Libro di Ruggero*, il *Quarto clima - Secondo Compartimento - Le isole*, si occupa della Sicilia. Tra errori più o meno palesi quali imprecisioni nelle distanze, mancanza di riferimenti o indicazioni inesatte e scarsa conoscenza dei luoghi, è comunque il più importante documento geografico dell'epoca sulla Sicilia e l'unico che ci permetta di avere un quadro abbastanza completo dell'Isola nell'intero Medioevo. Trattato con disprezzo dalla sua gente perché considerato un rinnegato al servizio di un re cristiano da cui deriva la penuria di notizie sul suo conto da parte dei biografi arabi, continuò comunque la sua opera geografica ripubblicando il testo precedente ed ampliandolo sotto il titolo di *Rawd-Unnas wa-Nuzhat al-Nafs* cioè *Il piacere degli uomini e la gioia delle anime*. Per ogni approfondimento cfr il mio lavoro *La Sicilia di al-Idrisi ne Il libro di Ruggero*, Sciascia Editore, Caltanissetta 2010.

73 - Amari *Biblioteca* I, 31-133 e Michele Amari e Celestino Schiapparelli, *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da Edrisi*, Roma, 1883.

74 - L'autore, funzionario della corte imperiale con il titolo di *curopalata*, nacque tra il 1040 ed il 1045 e morì verso il 1101. Alcuni studiosi hanno ritenuto di identificarlo con il *droungario* Joannis Thrakesios. Il manoscritto originale è conservato alla Biblioteca Nacional de España a Madrid, ed è conosciuto come *Madrid Skylitzes* ed anche *Cronica Matritensis*. L'opera fu probabilmente scritta presso il monastero basiliano del *San Salvatore in lingua phari* a Messina e da qui trafugato nel 1690 e portato nel 1714 in Spagna. Si tratta dell'unico manoscritto illustrato di una cronaca greca a noi giunto, includendo 574 miniature che non è chiaro se siano originali oppure copie di immagini bizantine precedenti. Ad oggi non esiste una traduzione italiana.

75 - Vedi ivi il paragrafo 6. *Fonti dell'VIII secolo*.

76 - In greco **Gewtgiój Kedrenoj** (Gheorgios Kedrenos), di cui sappiamo solo che visse nell'XI secolo. L'opera venne pubblicata in latino con il titolo *Historiarum compendium* a Bonn da Immanuel Bekker nel 1839.

dalla creazione del mondo sino alla sua epoca (1057). In alcune parti della *Storia* si danno concise notizie sulla Sicilia.

11. Fonti del XIII secolo

Yaqut⁷⁷ scrisse il *Mu'gan al-Buldan* (Ortografia dei nomi geografici)⁷⁸ mentre **Ibn al Athir**⁷⁹ ovvero 'Izz ad-din Abu al Hasan Ali fu l'autore di un testo fondamentale della storia araba, da Maometto ai suoi giorni, il *Kamil at-Tawarih* (Un compiuto lavoro storico)⁸⁰ che si dilunga sulla Sicilia dall'epoca bizantina sino alla normanna. Il *Bayan*⁸¹ di **Ibn 'Adârî**⁸² ci ha aiutato ad allargare le conoscenze storiche in particolare dei secoli X e XII.

12. Fonti del XIV secolo

L'ultima fonte araba che citiamo è quella di **Nowairi**⁸³ ovvero Schehab ad-din Ahmed ibn-Abd al-Wehab autore di una enciclopedia in trenta volumi intitolato *Nihaied al-Arab fi Fonun al-Abed* (Il non plus ultra dell'erudizione)⁸⁴ che ci aiuta notevolmente sulla geografia della Sicilia araba e ci rende più chiare le vicende storiche.

Da ricordare, infine, per dovere di cronaca data la modesta utilità e la mancanza di testi di origine siciliana, il *Chronicon Siculum* di **Anonimo** pubblicato per la prima volta nel 1791 da Rosario Gregorio nella *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, che tratta delle vicende siciliane dall'820 al 1428⁸⁵.

13. Altre fonti successive

Vi sono, poi, altri scrittori che si sono occupati, però, solo marginalmente, delle cose siciliane dell'epoca oppure che hanno scritto di fatti accaduti dopo il 965, anno della caduta di Rometta, ultimo baluardo bizantino di Sicilia, che io, salvo una non lunga digressione, ho preso come termine ultimo del mio lavoro. Coticchè rimando volentieri, pur se non aggiornata con le opere ritrovate dopo la sua pubblicazione, e di cui ho precedentemente scritto, all'introduzione alla *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Mi-

77 - Schiavo greco vissuto un po' in tutto il mondo arabo, morto nel 1229.

78 - Amari *Biblioteca* I, 181-219.

79 - Gezira (Mesopotamia) 1160 - Mosul 1223.

80 - Amari *Biblioteca* I, 353-507.

81 - Amari *Biblioteca* II, 1-40.

82 - Non sappiamo nulla dell'autore salvo che l'opera fu pubblicata nel 1299.

83 - Nato in Egitto verso il 1250 e morto nel 1332.

84 - Amari *Biblioteca* II, 110-160.

85 - Per approfondire cfr Pietro Colletta in *Mediterranea ricerche storiche* n. 5 del dicembre 2005, pp 567-82, da cui si aspetta una nuova edizione critica dell'opera.

chele Amari.

Per quanto riguarda la conoscenza delle epigrafi e delle iscrizioni del periodo, dobbiamo rifarci al *C.I.L. Corpus Inscriptionibus Latinorum* a suo tempo curato da **Theodor Mommsen** (1817-1903), in cui la Sicilia è collocata al volume *X, Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae*. Per le epigrafi greche dobbiamo fare riferimento alle *Inscriptiones graecae Siciliae infimae Italiae ad ius pertinentes* a cura di **Vincenzo Arangio Ruiz** ed infine, per quanto riguarda quelle arabe, ancora all'opera *Le epigrafi arabe di Sicilia* di **Michele Amari**.

14. Testi di riferimento moderni

Nell'ultimo secolo sono state pubblicate una miriade di opere sull'Impero bizantino, in cui orientarsi è davvero complicato. Purtroppo vi sono dei lavori la cui validità li pone al di sopra delle mode passeggiere perchè, comunque, fonti primarie d'informazione come, in questo campo, quelli di **Salvatore Cusa** che ha prodotto, nel tempo, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia* ed altre opere di eguale valore⁸⁶.

Ma come purtroppo da 150 anni a questa parte, le più conosciute e, perlopiù, migliori opere nel campo storico sulla Sicilia o provengono dall'estero⁸⁷, ed a volte, addirittura, non sono state neanche tradotte nella nostra lingua, oppure sono opera di *dilettanti*, nell'accezione pura del termine di *colui che si diletta del sapere*. Sarebbe piacevole, ad esempio, poter consultare in italiano l'opera di **Jules Gay** (Parigi 1807-Bruxelles 1887) *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin*, pubblicata nel 1904. Rispetto ad Amari, ostinato nel condannare quasi ogni aspetto dell'Impero bizanti-

86 - Nato a Palermo nel 1821 dove morì nel 1893, docente d'Arabo all'Università, tra il 1868-1882 pubblicò *I diplomi greci e arabi di Sicilia*. La seconda parte già prevista per la pubblicazione, che io sappia, ad oggi non è mai stata stampata.

E' certo datata l'opera *Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo de' suoi primeri abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo raccolte da' più celebri scrittori antichi, e moderni* in cinque volumi di cui il primo pubblicato nel 1716 e gli altri, postumi, nel 1737-45 di Giovan Battista Caruso Barone di Xiureni (Polizzi 27 dicembre 1673-1724). Però l'opera è stata la prima ad occuparsi con serietà delle fonti per la storia della Sicilia e può tuttora aiutare.

87 - Cito solo le opere più conosciute e significative: ieri la *Storia della Sicilia nell'antichità* di Adolf Holm (tedesco), *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* di Townsend Lynn White (statunitense), *Storia della Sicilia antica* di Moses Finley (inglese), *Storia della Sicilia medievale e moderna* di Denis Mack Smith (inglese), *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* di Henri Bresc (francese) mai tradotto in italiano ed oggi i lavori nel campo arabo di Jeremy Johns (inglese) e nel campo della storia dell'urbanistica e dell'architettura di Liliane Dufour (francese). Cfr *ivi* I, I, 5.

no salvando quasi ogni atto del dominio arabo, Gay guardò a Costantinopoli con

"un angolo visuale libero da ogni prevenzione"⁸⁸

e lo considerò

"l'unico efficiente baluardo della cristianità nella Penisola contro la minaccia islamica servito da una struttura amministrativa elastica e tenace, e da talenti politici e militari spesso di prim'ordine"⁸⁹.

Altro autore significativo è il russo **Alexander Alexandrovic Vasiliev** (1867-1953) autore di *Visantijska i Arabi* (*Bisanzio e gli Arabi* del 1907), mai tradotto in italiano, ed infine il francese **Marius Canard** (1888-1982) autore di una serie di lavori sui rapporti tra l'Impero bizantino ed il mondo arabo; neanche le sue opere, che io sappia, sono mai state tradotte in italiano.

Da consultare, pur se ovviamente datati, gli innumerevoli lavori di **Paolo Orsi**⁹⁰, oltre trecento, sparsi in decine di riviste e di libri. E poi quelli di **Giuseppe Agnello**⁹¹ autore di innumerevoli studi sull'architettura bizantina in Sicilia come *Palermo bizantina*, *L'architettura bizantina in Sicilia*, *Palermo bizantina* e *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*.

Altra opera a cui vale la pena attingere è la *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi 10 secoli del Cristianesimo* di Domenico Lancia di Brolo⁹² edito in 2 volumi a Palermo tra il 1880 ed il 1884. Riportando fatti non approfonditi e riferimenti ad opere non consultate dall'Amari, il volume contribuisce a chiarire un periodo in cui le passioni religiose suscitarono tensioni tal da arrivare a provocare lo scisma tra le chiese cattolica ed ortodossa.

Ovviamente non si può dimenticare di citare Biagio Pace⁹³ e la sua monumentale opera *Arte e civiltà della Sicilia antica* ed in particolare il IV volume *Barbari e Bizantini* a cui si farà spesso riferimento nella narrazione della presente opera.

Mi piace anche ricordare **Mario Scaduto**⁹⁴ *Il monachesimo basiliano*

88 - Gabrieli *L'Islam nella storia* p 40.

89 - Gabrieli *L'Islam nella storia* p 40.

90 - Nato a Rovereto (Trento) nel 1859, morì nel 1935.

91 - (1888-1976)

92 - Gaspare Domenico Lancia di Brolo (Palermo 30 settembre 1825-Monreale 30 luglio 1919) nel 1848 fu ordinato sacerdote presso il convento dei Benedettini di Monreale. Nel 1878 fu nominato vescovo di Filadelfia (Vibo Valentia) e nel 1884 divenne arcivescovo di Monreale sino alla morte.

93 - Nacque a Comiso (RG) il 13 novembre 1889 dove morì il 28 settembre 1955. Divenne docente di Archeologia all'Università di Palermo nel 1917 e nel 1922 aderì al Fascismo di cui divenne esponente prima e dopo la guerra. Nel 1932-5 fu preside della Facoltà di Lettere a Napoli.

94 - Gesuita (1922-95).

nella *Sicilia medievale. Rinascita e decadenza. Secoli XI-XIV*, Roma 1947, che, se pur parzialmente lontano dal periodo che più ci interessa, è comunque un buon lavoro di riferimento per la ricostruzione del monachesimo di tipo basiliano nell'Isola.

Al presente tra i tanti lavori che, infine, potrebbero essere segnalati, ritengo di citare dapprima quelli di **Vera von Falkenhausen**⁹⁵ e di **Ewald Kislinger**⁹⁶, che sembrano, ad oggi, tra i più equilibrati⁹⁷. Poi *Storia dell'Impero bizantino* del russo **Georg Alexandrovic Ostrogorsky**⁹⁸ e le opere divulgative degli inglesi **Judith Herrin**⁹⁹ e **John Julius Norwich**¹⁰⁰. Da ricordare anche i lavori di **Lellia Cracco Ruggini** sul periodo bizantino in Italia e sulla Sicilia in particolare¹⁰¹ e infine quelli dei siciliani **Rosa Maria Carra**, **Lucia Arcifa** e **Ferdinando Maurici**¹⁰², di **Filippo Burgarella**¹⁰³ e dei francesi **Andrè Guillou**, **Vivien Prigent** ed **Annliese Nef**¹⁰⁴.

Infine diamo atto che molto di quello che è venuto alla luce negli ultimi anni è stato dovuto dapprima all'azione dell'*Istituto di studi bizantini e neoellenici* di Palermo fondato da **Bruno Lavagnini**¹⁰⁵ ed oggi a lui intitolato che ha promosso gli studi sui Bizantini di Sicilia e, successivamente, in particolare, organizzato e pubblicati gli atti di un Convegno di studio

95 - Nata nel 1938, già insegnante all'Università di Roma, ha una larga produzione di saggi e lavori collegiali sui Bizantini in Italia.

96 - Nato nel 1956, insegnante all'Università di Vienna, ha un'ampia produzione di saggi.

97 - Per gli studi sul campo non vi è altre soluzione che consultare i lavori di Aldo Messina (vedi nella *Bibliografia* alla fine del volume), professore all'Università di Trieste e dell'architetto Salvatore Giglio, dilettante (vedi nella *Bibliografia* alla fine del volume).

98 - Nato a San Pietroburgo il 19 gennaio 1902 e morto a Belgrado il 24 ottobre 1976. Il volume in italiano con la traduzione di Piero Leone è stato pubblicato da Einaudi, Torino nel 1993 e rieditato nel 2005.

99 - Insegnante di Storia bizantina a Londra.

100 - Si è spesso occupato di storia della Sicilia ed in particolare del periodo normanno.

101 - Nata a Torino nel 1931, insegnante all'Università di Torino, ha scritto *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, volume III, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980, pp 1-96.

102 - Rispettivamente docente a Palermo (Carra) ed autrice di molti interventi e, soprattutto, di impegnative campagne di scavo; Catania (Arcifa) e dirigente dell'Assessorato Regionale ai BB CC AA e docente a Bologna (Maurici).

103 - Docente all'università della Calabria ed autore con Andrè Guillou de *L'Italia bizantina: dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, UTET, Torino 1998 in parte già proposto con il titolo *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: i riflessi politici*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, volume III *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, UTET, Torino 1983 pp 127-248.

104 - Rispettivamente docente alla Sorbona di Parigi (Guillou), già docente ad Oxford ed ora a Parigi (Prigent) e docente a Parigi (Nef). Su Vivien Prigent ed Annliese Nef vedi anche . *ivi* I, I, e nota 4 mentre su Ferdinando Maurici vedi anche nota 6.

105 - Nato a Siena nel 1898, fu docente di Letteratura greca all'Università di Palermo dove morì nel 1992.

sulla Sicilia bizantina¹⁰⁶; alla *Ecole Francaise de Rome* che ultimamente ha promosso, anche con la collaborazione di Henri Bresc, la pubblicazione di un volume inerente alla Sicilia bizantina¹⁰⁷; ed infine dal Convegno di studi promosso da *Siciliantica* a Caltanissetta nel 2009 e nel 2012¹⁰⁸.

Tra gli ultimi lavori da segnalare¹⁰⁹ vale la pena ricordare *La Sicile de Byzance à l'Islam* a cura di Annliese Nef e Vivien Prigent che raccoglie gli atti di un seminario svoltosi a Parigi nell'ottobre 2009¹¹⁰ ma soprattutto la *Storia dell'Italia bizantina* di **Salvatore Cosentino**¹¹¹, forse lo studioso oggi più preparato sull'intero periodo bizantino italiano, praticamente unico buon lavoro nostro tra la fioritura straniera, ricco di informazioni preziose, pur se scritto forse con uno scopo prevalentemente divulgativo e quindi avaro di annotazioni scientifiche.

106 - *Byzantino-Sicula IV*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 2002

107 - *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen age*, Tome 116,1 del 2004 ed *Histoire et culture dans l'Italie bizantine. Acquis et nouvelle recherches* a cura di André Jacob, Jean-Marie Martine et Ghislaine Noyé, Ecole française de Rome, 2006.

Da segnalare anche *La Sicile de Byzance à L'Islam*, Atti della giornata di studi del dicembre 2009 a cura di Annliese Nef e Vivien Prigent, De Boccard, Paris 2010 e *La Sicile à l'èpoque islamique. Questions de méthode et renouvellement récente des problématiques (actes de la table ronde de Rome, 25 et 26 octobre 2002)*, a cura di Annliese Nef, in *Mélanges de l'école française de Rome: Moyen-âge* 116-1, 2004, Ecole française de Rome.

108 - Cfr gli Atti del Convegno in *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio* a cura di Massimo Arnone, Marina Congiu e Simona Modeo, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta, 2010 e *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani* che vedrà la luce nel 2013 che hanno visto entrambi la mia presenza come organizzatore e relatore. Vedi *ivi* I, I, 6 e nota 5.

109 - Unico, grosso lavoro, di cui non sono però in grado di esprimere alcun giudizio, quello di Teresa Wolinska (1963), *Sycylia w polityce cesarstwa bizantynskiego w VI-IX wieku* [Sicilia e politica nell'impero bizantino tra VI e IX secolo], *Byzantina Lodziensia*, VIII, Università di Lodz (Polonia) 2005, pp 379. Scritto in una lingua ostica e non tradotto in altro idioma.

110 - Nef-Prigent, *La Sicile de Byzance à l'Islam*, di cui alla precedente nota 105. Ho trovato interessante quanto va scrivendo Amedeo Feniello (1962), napoletano, membro dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, particolarmente nel volume *Sotto il segno del leone. Storia dell'età musulmana*, Laterza 2011, che si va presentando come un buon divulgatore seguendo la maniera facile anglosassone di scrivere la storia e, soprattutto, per la chiarezza dell'orizzonte storico pur mancando nell'annotazione scientifica delle fonti. Da segnalare anche Adele Cilento (1967) dell'Università di Firenze, particolarmente con il lavoro *Arabi e Normanni in Sicilia e nel sud dell'Italia* (2007).

111 - Salvatore Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustino ai Normanni*, Bononia University Press, 2008, Introduzione, p 11. Cosentino (1958), napoletano di nascita, insegna all'Università di Bologna. Tra gli altri lavori segnalo quello prodotto con Antonio Carile, *Storia della marineria bizantina*, del 2004 (vedi *Bibliografia*). Ed anche il suo lavoro più approfondito: *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)* in 3 volumi (1996-2003-2012).

Libro II

Tra la Sicilia romana e bizantina

440-535

Capitolo I

Fine di un impero

1

Il 12 aprile del 1204 la città di Costantinopoli, dopo un breve assedio di appena 4 giorni, cadeva nelle mani dei cavalieri cristiani partecipanti alla IV Crociata¹ capitanati dal francese Goffredo de Villehardouin² omonimo dello storico suo zio³, chiamati dall'imperatore Alessio IV Angelo in suo soccorso per riprendersi il trono tenuto dall'usurpatore Alessio III. Non avendo l'imperatore mai dati i 200.000 marchi d'argento promessi ai crociati come pagamento per l'aiuto ricevuto, l'8 aprile del 1204 gli stessi occuparono Costantinopoli dando un colpo decisivo all'impero bizantino da cui non si riprenderà più e che culminerà, dopo una lunga agonia durata due secoli e mezzo, con la conquista ad opera dei Turchi nel 1453.

Il saccheggio⁴ seguito alla caduta della città non solo non risparmiò gli

1 - Come le altre anche la IV crociata attraversò l'impero bizantino seguendo la direttrice della via romana Egnatia che attraversava lo stretto dei Dardanelli per poi, passando dalla Siria, puntare su Gerusalemme.

2 - (?-1218) divenne principe di Acaria.

3 - Autore (1160-1213) de *La conquista di Costantinopoli*.

4 - Alcuni storici latini, presenti come crociati, furono testimoni oculari di quanto accadde come i francesi Goffredo de Villehardouin (vedi nota 3) e Robert de Clary che scrisse *La conquête de Constantinople*, di cui non possediamo notizie biografiche.

Il monaco tedesco Gunther di Pairis (1150?-1220?) nel suo *Historia Constantinopolitana*, dove riporta il racconto di un suo confratello cistercense Martino, testimone oculare, così scrisse: "*Una così grande ricchezza d'oro e d'argento, una tale magnificenza di gemme ed abiti, una simile profusione di oggetti di valore, un così enorme bottino di provviste alimentari, ed abitazioni splendide, piene di oggetti d'uso d'ogni sorta ... improvvisamente trasformarono [i crociati] da poveri stranieri in cittadini molto ricchi.*"

Lo storico greco Niceta Coniata autore della *Byzantina Historia*, anch'egli testimone oculare e scampato al massacro con la sua famiglia grazie all'aiuto di un mercante veneziano di vini il quale finse che fossero divenuti suoi schiavi come bottino di guerra, scrisse: "*La bella città di Costantinopoli, la comune delizia ed il vanto di tutte le nazioni, fu consumata al fuoco ed annerita dalla fuliggine, presa e svuotata di ogni ricchezza, pubblica e privata, così come di ciò che era stato consacrato a Dio, dalle disperse nazioni dell'Occidente ... Le venerabili icone scaraventate a terra, la profanazione delle reliquie dei santi ... i preziosi calici e le patere afferrate come bottino ... le urla degli uomini, i lamenti delle donne, la cattura di prigionieri ... e strupro dei corpi*". Cfr

abitanti e le loro ricchezze, ma portò alla quasi totale distruzione degli archivi imperiali e con essi si sono persi per sempre secoli di storia. Le innumerevoli informazioni relative all'intero impero che risalivano sino ai tempi di Costantino il Grande contenuti negli archivi della città, andarono quasi completamente distrutti. Quello che non bruciò fu successivamente devastato quasi con metodo dai Turchi e di quella grande ricchezza di informazioni, che avrebbe reso chiari per noi anche gli oscuri periodi siciliani, restò non molto; oggi larga parte di quel che è rimasto è conservato negli archivi vaticani⁵, negli archivi dei conventi di rito greco più antichi come quelli del Monte Athos e sparsi nelle collezioni delle grandi biblioteche di tutto il mondo. Ancora agli inizi del XX secolo furono gettati a mare nel Corno d'oro, e solo in parte successivamente recuperati, migliaia di sigilli di piombo⁶ provenienti dagli archivi bizantini che, dissepoliti per caso

Judith Herrin, *Bisanzio*, 328.

Per maggiori informazioni vedi la traduzione italiana dell'opera dello storico bizantino: Niceta Coniate, *La conquista di Costantinopoli durante la IV Crociata*, Milano, 1981.

5 - Si tratta perlopiù di corrispondenza ufficiale intercorsa nei secoli tra il Vaticano e Bisanzio oppure di bolle relative alle donazioni imperiali fatte ai monasteri sparsi per l'Impero o, ancora, raccolte di corrispondenza privata.

6 - Il sigillo solitamente del peso di 9-10 gr e del diametro tra i 20-21 ed i 25-26 mm, quasi esclusivamente in piombo, considerando eccezionali quelli in argento ed oro in uso presso la corte imperiale, era in possesso di ogni individuo bizantino di un certo riguardo e serviva per convalidare i documenti e sigillare atti e corrispondenza. Innumerevoli i motivi che ornavano e distinguevano i vari sigilli come attestato nelle imponenti collezioni dei musei inglesi, francesi, statunitensi e russi, praticamente le uniche pubblicate. Le collezioni italiane sono tra le più vaste ma, in assoluto, la maggiore collezione si trova, mai pubblicata, presso vari musei siciliani. Imponente la collezione Salinas conservata nell'omonimo Museo palermitano.

Impietoso il giudizio di Vivien Prigent ed Annliese Nef nell'articolo *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano* del 2006 *ivi* già segnalato in I, I, 6, che, ricordando che la lettura ed interpretazione dei sigilli "esige una specifica formazione tecnica non impartita in Italia", rivelano quanto sia importante ai fini della storia bizantina la conoscenza di tali oggetti personali: infatti i moltissimi sigilli trovati in Sicilia hanno permesso di identificare con certezza vari funzionari del *thema* bizantino e di meglio chiarire le vicende storiche del periodo. Per quanto riguarda i sigilli ritrovati in Sicilia, la gran parte possedevano la caratteristica di presentare un'eguale faccia con il monogramma **Kurie bohqei t%=doul% s%=(Kurie Conthei to doulo so)** che significa *Signore aiuta il tuo servo* (per il disegno del monogramma vedi Amari *Storia* I, IX, nota 54 ovvero I, 181). In particolare per la riproduzione del sigillo cfr *ivi* II, IV, 2. Sempre in Amari *Storia* I, IX, nota 54 (I, 181) vengono riportati i nomi di diversi dignitari bizantini identificati dai loro sigilli.

Per quanto riguarda gli studi del settore che anche in Sicilia non vengono effettuati in nessuna Università, dobbiamo, *more solito*, rivolgerci ai testi stranieri che ritengo giusto segnalare: dapprima il fondamentale testo di Gustave Schlumberger, *La sigillographie de l'empire byzantin*, Paris, 1884; poi il lavoro di Vitalien Laurent, *Documents de*

durante alcuni lavori pubblici, vennero così totalmente svuotati⁷.

Il secondo e definitivo colpo mortale fu inflitto all'impero bizantino ed a Costantinopoli il 29 maggio 1453 quando, dopo 1124 anni dalla sua fondazione e dopo un assedio durato alcuni mesi, il ventenne sultano turco Mehmet (Maometto) Celebi II entrava nella Città da trionfatore sfilando con orgoglio lungo i viali che avevano visto le glorie di decine di imperatori romani e bizantini, occupandola definitivamente e tramutandone in parte anche il nome, divenendo infatti l'attuale Istanbul. Nonostante la grande preparazione culturale del sultano, che parlava correntemente oltre al turco anche il persiano, l'arabo ed il greco e che era un grande ammiratore della civiltà bizantina, molto di quello che non era stato distrutto o saccheggiato nel 1204, manoscritti, libri, documenti, statue⁸, icone, opere legislative, diplomi imperiali (non sempre originali), gioielli, atti dell'amministrazione civile e religiosa e corrispondenza pubblica e privata oltre alle opere d'arte ed ai monumenti, fu perso nei tre giorni di saccheggio che seguirono alla conquista della città come ricorda, tra gli altri, Niccolò Barbaro, testimone oculare⁹:

"Ma quando la dita armada si vete con li ochi, che cristiani avea perso Costantinopoli, e che l'insegna de Macomet bei (il sultano Maometto) turco si iera levada suxo la tore maistra de la zitade, e che san Marco, e l'insegna del imperador si iera stade taiade (tolte), e messe a basso, in quella fiada (momento) tuti de quele setanta fuste (navi) si

sigillographie byzantine: La collection C. Orghidan, Paris, 1952; Les sceaux byzantines du Médallier vatican, Città del Vaticano, 1962 e Le Corpus des Sceaux de l'Empire Byzantin, V/1, 2: L'Eglise, Paris, 1963-1965. Più recenti gli studi di George Zacos (grande collezionista) ed Anna Veglery, Byzantine Lead Seals, in 2 volumi, Basel, 1972. Infine il Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art, sinora in 6 volumi ma tra breve in 9, di John Nesbitt e Nicolas Oikonomides, Harvard University Press, 1994-2005; il volume 1 (in 3 tomi ed un volume di tavole) si occupa anche della Sicilia.

Per quanto riguarda la Sicilia, al di là di sporadici studi in occasione di ritrovamenti isolati, si è occupato ultimamente con maggiore compiutezza dell'argomento Ewald Kislinger con Werner Seibt in *Sigilli bizantini di Sicilia. Addenda e corrigenda a pubblicazioni recenti*, in Archivio Storico Messinese n. 75 del 1998, pp 5-33 nonché Vivien Prigent di cui parleremo ancora.

7 - Cfr Judith Herrin, *Bisanzio*, introduzione.

8 - La quadriga di cavalli in bronzo che orna la facciata della cattedrale di San Marco a Venezia fu depredata in questa occasione (1204) togliendola dall'ippodromo in cui era collocata. Nella stessa occasione furono trafugati dai Veneziani i resti di Santa Lucia, già precedentemente sottratti a Siracusa da Maniakes nel 1039, e collocati nella chiesa omonima sul Canal Grande.

9 - Niccolò Barbaro, chirurgo veneziano imbarcato sulle galere della Serenissima, riportò la cronaca dell'assedio e la conquista nel suo *Giornale dell'assedio di Costantinopoli* del 1453. Non abbiamo notizie biografiche sull'autore.

montò in tera; et simelemente muntò tuti quelli de l'armada che iera da la banda (parte) del Dardanelo, e lassò le armade in tera a la riva senza niuno dentro, e questo fei (fecero), perchè tuti corse furioxamente come cani in tera per zercar oro, zoie, e altre richeze, e aver ancora prexoni (prigionieri) di marcadanti, e forte zercava i monestieri, e tute moneghe (monache) da lor turchi; poi tute quele fo vendude per schiave al incanto per la turchia, e tute donzele ancora, quele si fo vergognade, e poi vendude al bel incanto, ma algune de quele donzele più tosto se volse butar in neli pozi e anegarse, che dover andar in le man de turchi; cusì fevele ancora el simele (nella stessa maniera) de le maridade (sposate). Questi turchi cargò (caricò) tuta la sua armada de prexoni, e de grandissimo aver. Questi turchi aveva questa costuma, che dove lor intrava in una caxa (casa), subito lor si alzava una sola bandiera con la soa insegna; come altro turchi vedeva quella bandieraalzada suxo, niuna caxa per niuno muodo niguno altro turco non volea intrà li in quella caxa, ma andava cercando caxa che non avesse bandiera, e cusì nì più nì men metevei de quele bandiere, suxo tuti monestieri e tute giexie. Per el comprender mio, zudego (penso), che per tuta Costantinopoli s'avaria trovado duxento milia de quele banderuole turchesche per suxo (alzate) tute caxe; tal caxa ne aveva diexe, e questo feveli (fecero) per alegrà el populo turchesco, etiam fevei (ed anche) per alegreza de la gran vittoria che lor aveva abudo. Durò queste bandiere suxo per le caxe per tuto el zorno de ancuo, or per tuta questa zornada turchi si fexe una gran taiada (macello) de cristiani per la tera; el sangue se coreva per la tera come el fosse stà piovesto (piovendo), e che l'aqua si fosse andada per rigatoli (rigagnoli) cusì feva el sangue; i corpi morti cusì de cristiani, come de turchi, quelli si fo' butadi in nel Dardanelo, i qual andava a segunda per mar, come fa i meloni per i canali. De l'imperador mai non se potè saver novela di fatti soi, nì vivo, nì morto, ma alguni dixè, che el fo visto in nel numero di corpi morti, el qual fo dito, che se sofegà (che successe) al intrà che fexe i turchi a la porta de san Romano. ... L'imperator pregava, che li suoi l'amazasse, et si messe nella furia con la spada, et cascò, et rilevò, poi recascò, et così morì."

Così, in un macello, dopo poco più di 2.206 anni dalla fondazione di Roma, avvenuta secondo la tradizione il 21 aprile del 753 a. C., cessava definitivamente di vivere l'Impero romano. Fosse esso d'Occidente o d'Oriente, moriva comunque un mito.

2

La storia di Costantinopoli e dell'Impero bizantino iniziò quando l'imperatore romano Costantino il Grande, avendo ormai chiara l'impossibilità di governare un impero troppo vasto come quello romano, decise di dividerlo amministrativamente in due parti. Pertanto rifondò una città di origi-

ni greche, *Byzantion* (Βυζαντιον), eretta da coloni venuti da Megara nel 667 a. C., sita in una posizione magnifica da ogni punto di vista sulle rive del Bosforo, rendendola capitale dell'Impero romano d'Oriente.

Distrutta da Settimio Severo tra il 193 ed il 195 e ricostruita dallo stesso nel 196 su un'estensione di 200 ettari, fu rifondata da Costantino che l'ingrandì ulteriormente dotandola di nuovi monumenti e di nuove mura, consacrandola l'11 maggio del 330 con il nome di *Nova Roma* che presto si trasformò in *Costantinopolis*, la città di Costantino, in un misto di latino e greco. Successivamente il nome divenne *Constantinoupolis* (Χωνσταντινουπολις) mentre il nome ufficiale della città, ancora usato nella liturgia della Chiesa ortodossa dal Patriarcato Ecumenico è *Constantinoupolis Néà Rômé* (Costantinopoli Nuova Roma).

Ingranditasi nei secoli sino ad occupare tutto il cosiddetto Corno d'oro, la tozza penisola che da occidente si protende nel Mar di Marmara, e divenuta, col ridimensionarsi di Roma, la più grande ed imponente città del Medioevo, ebbe nei secoli nomi diversi a seconda delle genti che la conobbero e la bramaron: per gli Arabi fu *Qostantiniyye* oppure *Rumiyya al-Kubra* (Roma più grande), per gli Armeni *Gostandnubolis*, *Carigrad* (Città degli Imperatori) per gli Slavi, *Mikligardur* (Città grande) per i mercenari Vareghi e *Pây-i taht* (Piede del trono) per i Persiani. Per i Bizantini fu quasi sempre solo *La Città delle Città* che in tardo greco medievale si corrompe nella frase *eis ten polin* (**ei] thn pol in**) da meglio leggersi *is tim bulin* che significa *alla città* oppure *nella città*. Per cui, anche quando prese a chiamarsi *Istàbul* a partire dalla conquista turca del 1453, con un adattamento del soprannome alla pronuncia turca, in realtà non cambiò affatto nome ma lo tramutò sotto altre sembianze. Non scordiamo che anche Roma per secoli fu conosciuta anche come *Urbs* e poi *Urbe* la città per antonomasia.

Oggi l'antica *Bysantion* poi *Konstantinoupolis* e *Kostantiyye* e, ufficialmente solo dal 1932, *Istàbul*, è una delle città più grandi del mondo con una popolazione di non meno di 15 milioni di abitanti che occupa le due rive del Bosforo, quella europea e quella asiatica, idealmente unendo due mondi ancor oggi contrapposti, il cristiano-occidentale ed il musulmano-orientale.

3

Il dominio dei Romani d'oriente, i Bizantini, per secoli si estese dapprima sulle sponde dell'intero Mediterraneo poi, sotto la spinta delle armi arabe, si andò riducendo sino ad occupare verso la fine del I millennio solo parte delle odierne Turchia, Grecia, Romania e Bulgaria.

Nel lungo corso della sua esistenza, l'Impero visse cambiamenti pro-

fondi che lo portarono ad essere dapprima la continuazione in terra d'Oriente di quello romano; poi, quando più vivo divenne il senso di essersi ormai trasformato in qualcosa di diverso che traeva la sua forza non solo dalle origini romane ma anche dalla Grecia classica, seppe inventarsi Impero dalle connotazioni totalmente nuove in parte staccandosi dal resto d'Europa con cui, comunque, divise sempre tre dei quattro pilastri dell'odierna civiltà occidentale: l'eredità di Roma, l'eredità della Grecia ed un Cristianesimo totalizzante che, in certi momenti, portò l'Impero ad assomigliare più all'Islam che all'Occidente. Mancò l'Illuminismo: ma esso nacque quando l'impero era finito da secoli.



Lo stemma dell'Impero intorno al 13° secolo

E come per gli antichi Greci la Sicilia e la Calabria furono non colonie ma Grecia ad ogni effetto, così per i Bizantini la Sicilia fu *Basileia rhomaion* (Stato dei romani) ovvero Impero romano d'Oriente in ogni senso. Ed essa ricambiò pienamente, con un attaccamento per noi inconcepibile alla propria religione ed alla propria terra, l'amore-odio che la legò, per quasi quattro secoli e mezzo, a Costantinopoli¹⁰.

10 - Ma se consideriamo la resistenza dimostrata anche dopo la caduta di Rometta nel 965 ed il moto popolare che seguirono i vari tentativi di riconquista della Sicilia, tale periodo può allungarsi ben oltre i cinque secoli. I Greci furono invece presenti in Sicilia anch'essi per meno di cinque secoli (471 anni) dal 735 (fondazione di Naxos) alla conquista romana del 264 a. C..

Capitolo II

Dai Vandali agli Ostrogoti ed ai Bizantini

1

Furono certamente molti i motivi per cui probabilmente il 14 settembre del 533 il generale bizantino Flavio Belisario¹ partì da Costantinopoli alla conquista dell'Africa vandalica al comando di una flotta carica di 10.000

1 - In greco **Belisarioj**, nacque nel 500 probabilmente nella città di *Germane* o *Germania* sita nei pressi dei confini fra le regioni dell'allora Illiria, Tracia e Macedonia in un luogo che, approssimativamente, corrisponde all'attuale repubblica di Macedonia verso il confine con la Bulgaria. Spietato e ligio agli ordini di Giustiniano, si mise in evidenza durante la cosiddetta rivolta della *nika* (vittoria in greco) dell'11 gennaio 532 in cui comandò l'uccisione di circa 30.000 persone nell'ippodromo di Costantinopoli. Successivamente, al comando dell'esercito bizantino, sconfisse i Persiani, i Vandali ed i Goti. Le sue imprese furono raccontate da Procopio di Cesarea, suo segretario, nei tre libri *Delle guerre* (*Persiana*, *Vandalica* e *Gotica*) che però narrò, nella *Storia segreta*, anche il Belisario "dietro le quinte" ed il rapporto di sudditanza che ebbe con la moglie Antonina. Morì nel 565 a Costantinopoli.

Figura controversa ma sicuramente di una spanna al di sopra di coloro che lo circondavano, fossero questi imperatori o patriarchi, è stato ricordato come nobile figura protagonista di miti, libri, romanzi e quadri a partire da Dante Alighieri: *E al mio Belisar commendai l'armi, / cui la destra del ciel fu sì congiunta, / che segno fu ch'ì dovesse posarmi.* (Paradiso, VI, 25-27) che lo considerò l'esempio perfetto del soldato di Dio. Seguì alcuni secoli più tardi William Phillips (1675-1734) autore del dramma *Belasarius*; John Oldmixon (1673-1742) autore del dramma *La vita e la storia di Belisario, che conquistò l'Africa e l'Italia*; continuò Friedrich de la Motte Fouque (1777-1843) autore del poema *Beliar*. Nel 1734 Carlo Goldoni scrisse la commedia tragicomica *Il Belisario* mentre l'inglese John Downman (1750-1824) nel 1742 scrive il romanzo *Belisarius*. Altrettanto fece nel 1767 il francese Jean-François Marmontel (1723-1799) con il romanzo *Belisarius* mentre nel secolo successivo Gaetano Donizetti compose l'opera *Belisario*. Nel 1938 la figura di Belisario rivisse nel romanzo *Conte Belisario* di Robert Graves (1895-1985).

Anche lo scrittore Isaac Asimov si ispirò alla sua figura creando, alla metà del XX secolo, il personaggio del generale *Bel Riose* nel *Ciclo della Fondazione* mentre Belisario era già stato protagonista nel 1939 del romanzo *Last Darkness Fall* (1939) di Lyon Sprague de Camp. Seguirono, alla fine del XX secolo, la serie televisiva di fantascienza *Belisarius series* di Eric Flint e David Drake e quella intitolata *The General series* di Michael Stephen Stirling e David Drake. Innumerevoli anche i quadri, specie settecenteschi ed ottocenteschi, dedicati a questa grande figura storica.

fanti e 5.000 cavalieri. Certamente, ricorda Procopio², al tempo della spedizione che portò dopo due anni anche alla conquista della Sicilia, bruciava ancora molto, anche tra la popolazione minuta, la sconfitta navale subita dai Vandali nel 468³, pur se una parte dei consiglieri dell'imperatore Giustiniano sconsigliava vivamente di non intraprendere la guerra.

La Chiesa, al contrario, vedeva di buon occhio la possibilità di sconfiggere, assieme ai barbari, l'arianesimo⁴. Non ultimo spingeva il fatto che alla morte dell'imperatore Teodosio I nel 395, l'Impero fosse stato suddiviso definitivamente in due parti e che l'Isola fosse stata a suo tempo assegnata all'Impero Romano d'Oriente⁵ e quindi il suo possesso toccasse di diritto. Ma soprattutto era la grandiosa visione dell'imperatore Giustiniano⁶ di voler ricostituire l'Impero che spingeva Bisanzio in un'impresa che l'avrebbe portato, in pochi anni, a controllare nuovamente gran parte delle coste del Mediterraneo. Per cui, al di là dell'ottica strategica che vedeva la Sicilia come il luogo ideale per il controllo della parte centrale del Mediterraneo ed avamposto per il controllo dell'Africa, sicuramente vi furono anche motivi, oserei dire, sentimentali che portarono alla riconquista della Sicilia. E che, d'altronde, questo piccolo pezzo dell'ecumene bizantino, che rappresentò, in alcuni momenti, meno dell'1% dell'estensione dell'intero Impero, fosse nel cuore dei Bizantini, lo dimostrarono gli avvenimenti dei secoli successivi.

Ma andiamo per gradi.

2 - Procopio, *De bello vandalico*, libro I, X, 7-20.

3 - Nel 468 le due parti dell'Impero unite tentarono di sottomettere i Vandali. Ma mentre le truppe di terra bizantine sconfiggevano i Vandali e le truppe romane guidate da Marcellino occupavano la Sardegna, Genserico distrusse la flotta comandata dal bizantino Basilisco a Capo Bon, il punto più vicino alla Sicilia situato nei pressi di Cartagine. Si salvò meno della metà delle navi rifugiandosi in Sicilia.

4 - L'arianesimo era una dottrina elaborata dal monaco e teologo Ario, condannata come eretica al concilio di Nicea, oggi Iznik in Turchia, del 325. L'arianesimo andava contro l'idea della Trinità negando che il Figlio venisse dal Padre per cui Gesù non si identificava con Dio.

5 - L'Impero romano d'Occidente venne dato al figlio Onorio mentre l'Impero romano d'Oriente venne dato al figlio maggiore Arcadio. La prima divisione risale alla riforma di Diocleziano del 293 ma fu Arcadio dal 395 al 408 a regnare stabilmente nella parte orientale dell'Impero.

6- *Flavio Petrus Sabbatius Iustinianus* nacque l'11 maggio 482. Di estrazione popolare, ereditò il trono imperiale dallo zio Giustino I, l'1 agosto 527. Morì di vecchiaia il 14 novembre 565 ad 83 anni d'età. A lui si deve la chiesa di Santa Sôfia a Costantinopoli costruita in espiazione del massacro della *Nika* (vedi *supra* nota 1) e la stesura del *Corpus Iuris Civilis*, fondamento del diritto per almeno 13 secoli. Sposò Teodora, anch'essa di estrazione popolare, e non ebbe figli. Gli successe il nipote Giustino II (*Flavio Iustinus Iunior*).

Roma aveva perso il controllo su questa sua provincia fin dal 440. I Vandali, infatti, capitaneggiati dal loro re Genserico⁷, erano stati costretti dai Visigoti, durante i primi anni del V secolo, ad abbandonare la regione della Betica, nel sud della Spagna (l'odierna Andalusia), dove da tempo si erano stanziati, e nel 429 sbarcarono in Africa passando dall'attuale Marocco, allora in piena rivolta da parte della popolazione autoctona dei Mauri. Ripetutamente sconfitte le truppe romane nel 435, firmato il trattato di pace con l'imperatore d'Occidente Valentiniano, occuparono come *foederati* la Numidia, all'incirca l'attuale Algeria. Presa Cartagine nel 439, nel 442 l'imperatore Valentiniano III dovette riconoscere ai Vandali l'effettiva sovranità sulla Mauretania Tingitana, la Numidia Cirtensis, la Zeugitana e la Byzacena (gli attuali Marocco, Algeria e Tunisia). Fu allora che cominciò l'evacuazione in massa del clero cattolico e della nobiltà verso la Sicilia ed il resto d'Italia, in verità già iniziata in sordina negli anni precedenti, specie a causa della persecuzione religiosa portata avanti da Genserico, legato all'arianesimo.

A partire dal 438 e poi tra la fine del 439 e gli inizi del 440⁸, i Vandali presero ad invadere la Sicilia riservando ad una più grande spedizione avvenuta nell'estate di quest'ultimo anno l'occupazione di Lilybeo (l'attuale Marsala) e poi l'attacco a Palermo di cui però non conosciamo il risultato poichè la città era ben difesa dalla sua cinta di mura. L'imperatore Teodosio II con l'editto del 24 gennaio 440⁹ era arrivato a concedere l'uso delle armi ai propri sudditi per la difesa delle terre e dei propri beni; questo significava che l'uso delle armi era sino a quel momento proibito e che solo una situazione eccezionale come quella dell'invasione vandala costringeva ad andare contro questo divieto. Ed anche che, precedentemente, non doveva esistere alcun pericolo in tutta l'Isola; non scordiamo che nelle province romane senatorie non stanziava l'esercito. Dopo una serie di scontri che videro ora prevalere l'uno, i Vandali, ora l'altro, i Romani d'Oriente e d'Occidente uniti per l'occasione, l'Isola, ormai in certa misura devastata

7 - *Geiserich* nacque a Balaton, nell'attuale Ungheria, nel 389 e morì a Cartagine nel 477. Figlio illegittimo di Godigisel, re dei Vandali Asdingi, forse zoppo dalla nascita, divenne re alla morte del fratellastro Gunderico avvenuta nel 428.

8 - Le notizie relative si trovano sugli scritti di alcuni storici minori come lo spagnolo *Idazio* o *Hydatius* (Limica 400?-469?), vescovo di Aquae Flaviae in Spagna che riportò nel *Chronicon* le notizie relative. Il francese *San Prospero d'Aquitania* o *Prosperi Tironis* (Limoges 390-Roma 463) scrisse anch'egli il *Chronicon* ed infine *San'Isidoro di Siviglia* o *Isidorus Hispalensis* ed anche *Isidori Iunioris* (Cartagena 560?-Siviglia 4 aprile 636) arcivescovo di Siviglia scrisse la *Historia de regibus Gothorum, Wandalorum, et Suevorum*.

9 - Cfr Pace, *Arte e civiltà*, IV, 86 e nota 2.

perlopiù nella parte occidentale¹⁰, fu totalmente occupata dai Vandali. Una bella sorpresa per coloro che, scappando dalle persecuzioni in terra d'Africa, s'erano rifugiati in Sicilia! Nell'Isola i Vandali trovarono appoggio nel vescovo ariano Massimino e questo portò ad una persecuzione nei confronti del clero cattolico come ci confermano le fonti agiografiche del periodo¹¹.

L'Isola non venne però occupata definitivamente poichè i Vandali furono costretti in gran parte a ritornare in Tunisia per l'attacco portato dall'Impero direttamente alle loro basi africane. Nel 455 ripresero gli attacchi verso l'Isola, praticamente solo per ottenere bottino e schiavi, che continuarono con regolarità anche negli anni seguenti.

Nel 456 il *patricius* e maestro delle milizie Racimero, romano d'occidente, sbarcò con un esercito in Sicilia (non sappiamo dove) e sconfisse Genserico in una battaglia presso Agrigento, in un luogo che non conosciamo. La tregua stabilita in questa occasione tra Romani e Vandali venne però rotta da Genserico nel 457 ed ancora nel 461. Nel 468 la spedizione navale bizantina condotta da Basilisco, di cui abbiamo già parlato, subì una terribile sconfitta. Anche se nel frattempo i Vandali subirono a loro volta una sconfitta ad opera del generale romano Marcellino, la pace firmata nel 470 consentì loro di restare definitivamente in Sicilia.

Che, tra alterne vicende, il dominio vandalo non fosse però solo fatto di saccheggi e razzie lo dimostra un documento del 444¹² in cui il nobile Lauricio scrive di pagamenti effettuati al fisco barbarico sul fondo *Anniana* o *Myrtus*¹³. Possiamo quindi pensare che fosse quindi ancora presente un'amministrazione comunque efficace e sicuramente retta dalla burocrazia siciliana di derivazione romana.

Nel 476 l'Isola venne ceduta, con l'eccezione di Lilybeo, ad Odoacre¹⁴ che la tenne in possesso per 14 anni per poi passare a Teodorico¹⁵ re degli

10 - Presentano tracce di distruzione risalenti a questo periodo Lilybeo, Iato e diversi altri siti minori non identificati col nome della Sicilia occidentale.

11 - Non sappiamo dove fosse vescovo Massimino. Cfr Pace, *Arte e civiltà*, IV, 86-87.

12 - Cfr i *Papiri della Biblioteca Vaticana* ritrovati a Ravenna di cui si è già parlato. Vedi *ivi* I, II, nota 24 ed in appresso nota 17. Cfr anche Pace, *Arte e civiltà*, IV, 94 e nota 2.

13 - Sito nei pressi dell'attuale Partinico (PA).

14 - Forse di origine scite, detto anche *Odoacar*, nato nel 434 circa da Edicone, forse generale di Attila, e morto a Ravenna nel 493, dal 476 al 493 fu re delle genti di origine germanica stanziatisi in Italia. Fu lui che deponendo l'imperatore Romolo Augustolo segnò la fine dell'Impero romano d'Occidente.

15 - Detto più correttamente *Teoderico* ma meglio ancora *Thiudoric*, nacque in Pannonia (l'attuale Ungheria) nel 454 da Teodomiro (*Thiudomic*) e dalla concubina

Ostrogoti e poi d'Italia che, a parer di Michele Amari

"resse l'isola assai più umanamente che i suoi predecessori barbari e non barbari"¹⁶. “.

Infatti, ariano anche lui, pur continuando la persecuzione di Genserico nei confronti della Chiesa, Teodorico continuò quanto fatto nel campo amministrativo dal suo predecessore Odoacre, lasciando che i Romani che si dimostravano fedeli tenessero gli impieghi amministrativi e politici e lasciando ai soli Goti la possibilità di esercitare il controllo militare del territorio.

2

Ben poco sappiamo del dominio vandalo e del successivo ostrogoto sull'Isola. Portano una ben fioca luce le notizie contenute in alcuni papiri conservati in Vaticano¹⁷, relative ad alcune rendite concesse da Odoacre su terreni siti nella *massa Piramitana* nei pressi di Siracusa.

Da ricordare anche il documento relativo alla *remissio tributorum* emesso dall'imperatore Valentiniano III probabilmente nel 441 a seguito dell'invasione dei Vandali, che presenta un elenco parziale di città danneggiate ed esonerate perciò dal pagamento dei tributi¹⁸.

Erelieva. Inviato come ostaggio all'età di otto anni a Costantinopoli, fu rilasciato dopo dieci anni avendo appreso un'educazione certo più raffinata di quella che poteva avere in Pannonia. Alla morte del padre (474) divenne re degli Ostrogoti (i Goti dell'Ovest) e successivamente re d'Italia dal 493 al 526. Morì a Ravenna nel 526 all'età di 72 anni.

16 - Amari, *Storia*, libro I, cap I (I, 55).

17 - Il primo papiro fu pubblicato nel 1805 dalla Biblioteca Vaticana di Roma con il titolo *I Papiri diplomatici raccolti e illustrati dall'abate Gaetano Marini primo custode della Biblioteca Vaticana e prefetto degli archivi segreti della Santa Sede* riportante notizie riguardanti le proprietà (*massae*) della Chiesa in Sicilia, però scarsamente utilizzabili ai nostri fini mancando di riferimenti precisi. Altrettanto vale per gli altri due papiri, anch'essi risalenti al IV e V secolo, pubblicati successivamente. I testi sono riportati nell'appendice al IV volume dell'*Arte e civiltà della Sicilia antica* di Biagio Pace. Cfr anche Amari, *Storia*, libro I, cap I, nota 11 (I, 55).

18 - Cfr Pace, *Arte e civiltà*, IV, 88, e Motta, *Percorsi dell'agiografia.*, p 114 e nota 116. Di seguito si riporta la *Novella* dell'imperatore romano d'Occidente Valentiniano III (419-455 e regnante dal 425), emessa tra il 24 giugno 440 ed il 13 agosto 442: "*Remissio tributorum pro vastitatis qualitate concessa redivivae devotionis fomitem subministrat: neque ingruentibus morbis revocari sanitas potest, nisi industriam suam medicina praestiterit, Maxime parens karissime atque amantissime. I. Unde illustris et praecelsa magnitudo tua pragmatici nostri tenore comperto sciat secundum suggestionem suam, quam tam possessoribus utilem quam fisci commodis approbamus, Siculum possessorem cum circumiectis insulis barbaricae vastitatis intuitu de eo censu, qui praesentibus chartis tenetur, septimam partem tributis fiscalibus oportere dissolvere. Syracusanus vero Catinensis Aetnensis Lilybitanus Thermitanus Solutinus ...*" Questa la traduzione: "*La diminuzione dei tributi concessa in rapporto al tipo di saccheg-*

Però, nella considerazione che Odoacre lasciò la macchina amministrativa totalmente nelle mani dei Romani, è ragionevole pensare che il potere iniziasse a passare, già in quel periodo, se già non lo era di fatto, piano piano nelle mani della Chiesa di Roma, l'unica organizzazione ormai presente in maniera totalizzante sul territorio e strutturata in modo tale da garantire una continuità amministrativa e di conservazione delle tradizioni, in cui l'ufficio vescovile era ormai divenuto una carica pubblica a tutti gli effetti. Infatti la Chiesa siciliana dimostrò tali capacità di ancoramento al territorio e di considerazione nell'ecumene religioso da portare nello spazio di un secolo quattro siciliani ed uno d'adozione al soglio di Pietro¹⁹. Le *Epistole* di Gregorio Magno²⁰ descrivono una Chiesa onnipresente, dotata di grosse capacità e notevoli ricchezze, capace di agire in ogni direzione²¹. Soprattutto danno un'idea di una Sicilia che ha ben superato il trauma delle diverse invasioni, in cui la vita continua come al tempo della dominazione romana; asservita, come ovunque in quel tempo, ad una classe dominante prevalentemente composta dall'aristocrazia locale integrata dai senatori romani ormai trasferitisi nei propri possedimenti siciliani e, nel tempo, dall'aristocrazia bizantina. E, pur se successive di un secolo, le *Epistole* danno un'idea ragionevole della Sicilia anche tra il V ed il VI secolo e, tutto sommato, anche del VII e del seguente VIII.

3

Nel 491, fortunatamente senza guerra e spargimento di sangue la Sicilia, come già detto, cambiò padrone divenendo parte del regno d'Italia di cui Teodorico era ormai padrone; *consularis* (una specie di governatore)

gio fornisce stimolo per una rinnovata raccomandazione: non si può guarire mentre incombono le malattie, se la medicina non adempie alla sua azione, o Massimo padre carissimo e affettuosissimo. 1. Per cui chiarito il senso del discorso, nella pratica la tua rinomata ed eminente grandezza sappia, secondo il suo suggerimento, quanto sia riconosciuto utile sia per i proprietari sia per i profitti del fisco; bisognerebbe che il proprietario siculo con quello delle isole circostanti, in considerazione del saccheggio barbaro, pagasse ai tributi fiscali la settima parte di quel censo che è registrato nelle presenti carte. Il Siracusano (ed) anche il Catanese, l'Etneo, il Lilibetano, il Terminese, il Soluntino ...".

19 - Sant'Agatone (27 giugno-10 gennaio del 681) primo papa siciliano, nato a Palermo. Leone II (17 agosto 682-3 luglio 683), nato a Messina o Piazza Armerina. San Conone (21 ottobre 686- 21 settembre 687). San Sergio I (15 dicembre 687-8 settembre dell'anno 701), nato a Palermo nel 654 circa. Stefano III (7 agosto 768-24 gennaio 782).

20 - Vedi libro I, II, IV, *Fonti del VI secolo*.

21 - Cfr il buon lavoro di Daniela Motta, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, 2008 che, con una lettura attenta delle *Epistole*, descrive una Sicilia del VI secolo che non ci aspetteremmo. Considerati i buoni lavori prodotti negli ultimi anni, c'è da chiedersi perchè l'autrice non sia mai arrivata ad una cattedra universitaria.

di Sicilia era Cassiodoro, nipote del liberatore della Sicilia dai Vandali e padre dell'omonimo e più famoso ministro. Teodorico diveniva signore della Sicilia assumendo il titolo di *patricius* conferitogli dall'imperatore d'Occidente, Zenone²². In realtà i Vandali, forse appoggiati anche da sostenitori siciliani, non si erano mai rassegnati alla perdita dell'Isola e pare che ancora per alcuni anni vi portassero incursioni e razzie²³. L'occasione della tregua definitiva fu offerta, nel 500, dalla richiesta in sposa di Amalafrita (ca 450-?), sorella di Teodorico, da parte del re vandalo Trasamondo (450-6 maggio 523). A lei toccò in dote Lilybeo col suo territorio con un seguito di 1.000 nobili e 500 soldati²⁴.

L'ultima parte della dominazione gotica vide un peggioramento delle condizioni di vita della popolazione siciliana. Tra Costantinopoli e Teodorico si era arrivati ad una rottura delle relazioni diplomatiche per cause religiose legate alle differenze tra la concezione ariana e bizantina della divinità di Cristo. Mentre in Italia le persecuzioni portarono, nel maggio del 526, alle morti di Simmaco e Boezio²⁵, in Sicilia scoppiarono una serie di disordini che costrinsero alla scesa di reparti dell'esercito goto da Ravenna²⁶ per tenere la situazione sotto controllo.

Il 30 agosto del 526 Teodorico moriva, lasciando dietro di sé oscure leggende²⁷. Gli successe la figlia Amalawindha (Amalawinda, nata tra il 495 ed il 500) nella qualità di reggente del nipote Atthalaric (Atalarico). Nel 535 fu il secondo marito Theodahat²⁸, figlio di Amalafrita e nipote di

22 - *Flavius Zeno* nacque intorno al 425. Generale, divenne imperatore nel 474. Fu deposto da Basilisco, poi imperatore, il 9 gennaio 475. Morì di vecchiaia il 9 aprile 491.

23 - Pace *Arte e civiltà* IV, 98.

24 - Procopio *De bello vandalico* I,8.

25 - Procopio *De bello gothico* I,1. *Anicius Manlius Torquatus Severinus Boetius* (Roma 476-Pavia 25 ottobre 525), filosofo di discreta fama, alla morte del padre (circa 490), fu affidato a *Quintus Aurelius Memmius Simmacus* (V secolo-526) di cui sposò la figlia, Rusticiana. Sotto Teodorico venne nominato nel 522 *magister officiorum* (una specie di primo ministro) ed i figli consoli nel 523. Incarcerato con l'accusa di praticare magia, e poi fatto uccidere da Teodorico, compose in prigione la *De consolatione philosophiae*. Il suocero Simmaco, capo del Senato romano e storico (*Storia romana* in 7 libri andata perduta), venne anch'egli ucciso un anno dopo.

26 - Pace *Arte e civiltà* IV, 100.

27 - La leggenda vuole che fosse stato precipitato nel cratere di un vulcano delle Eolie, lì trascinato dalle anime di Papa Giovanni I (523-526) da lui perseguitato e di Simmaco. Vedi *supra* nota 25.

28 - *Thiudahad* (oppure Teodato) nacque a Tauresium, vicino all'odierna Skopje, in Macedonia, nel 480. Fu Duca di Tuscia, l'odierna Toscana, e fu assassinato dal suo successore Vitige nel 536, dopo la caduta di Napoli, e dopo aver cercato di accordarsi con Bisanzio per riuscire a mantenere il trono. Procopio ne dà un giudizio negativo

Teodorico, ad ucciderla ed a salire sul trono che gli fu però tolto nel 536.

Come dicevamo all'inizio di questo capitolo, alla fine dell'estate del 533²⁹ il generale bizantino Belisario partiva alla conquista dell'Africa vandalica fermandosi dapprima in Sicilia dove

"... toccano a un luogo deserto, laddove l'occhio scorge a breve distanza il monte Etna."³⁰

e da lì mandando a Siracusa in nave, per acquisire informazioni, il proprio segretario Procopio di Cesarea mentre il resto della flotta ripigliava il mare e prendeva la fonda a Caucana poco a Sud di Siracusa³¹.

descrivendolo codardo ed avido oltre che malvisto anche tra i suoi sudditi.

29 - Procopio, *De bello vandalico* I,12,1. L'anno prima era stata fatta la pace con la Persia (i fatti sono narrati da Procopio nel *De bello persiano*) e quindi l'Impero poteva volgersi all'impresa africana con la sicurezza di non temere alcunchè in Oriente.

30 - Procopio *De bello vandalico* I,14,3. Ritengo si tratti del tratto di costa ancor oggi quasi privo di insediamenti abitativi continuativi, ed allora in parte forse anche paludoso, che va all'incirca dalla foce del fiume Simeto alla foce del fiume di Lentini dove sorgeva la città di *Morganum*, verso il luogo oggi chiamato Agnone. Venendo in nave dalla Calabria altri luoghi deserti non ve ne erano. Era anche un posto facile per rifornirsi d'acqua di cui la flotta lamentava carenza (Procopio *De bello vandalico* I,13,3), dalla spiaggia sabbiosa su cui mettere alla fonda le navi e da cui si può facilmente arrivare a Siracusa distante per via di terra circa 40 mp seguendo la strada da Morganum a Lentini e da qui la via romana Valeria per Siracusa.

31 - Contrariamente all'opinione di diversi studiosi, Procopio scrive chiaramente (*Guerra vandalica* I,14,1) che la città si trova a circa 200 stadi bizantini (meno di 37 km) da Siracusa. Le informazioni di Procopio sono sostanzialmente, anche se non chiaramente, confermate da Flavio Cresconio Corippo (ca 500-ca 568), poeta nordafricano di lingua latina, nel poema *Iohannis seu de Bellis Libycis libri VIII*, al libro I, versi 229-31: "*Caucana Sicani iuxta iacet arua Pachyni, / litora curua tenens, cuius tunc ancora portus / romanae classis morsu prestrinxit obunco;*" ovvero: "*Caucana di Sicilia giace vicino al territorio di Pachino, / occupando le coste sinuose, ai cui porti una volta l'ancora / della flotta Romana attraccò con l'adunco dente;*".

Caucana potrebbe perciò trovarsi presso l'attuale Vendicari a Sud di Noto pur se la distanza meglio corrisponde all'attuale Stampachi ed alle rovine di Eloro. Potrebbe però ancor meglio coincidere con la località Balata allo sbocco del fiume Asinaro o di Noto. Cfr *ivi* III, I, 7.

Totalmente differisce da quanto sin qui detto Pace, in *Arte e civiltà* IV, 101, nota 1, in cui arriva a sostenere che Procopio ha sbagliato. D'altronde Idrisi (*Amari Biblioteca* I,124) nel 1154 ricorda il sito dell'attuale Pozzallo, sito proprio di fronte a Malta, come *Marsâ 'ad-Darâmin* ovvero *Porto dei dromoni*, che erano le navi da guerra bizantine (triremi) di derivazione romana, lunghe intorno ai 40 m e larghe circa 7-8 m, che avevano all'incirca 50 rematori e 200 uomini di equipaggio. Forse in quel punto erano solite ancorarsi le navi da battaglia oppure il luogo avrà preso il nome da qualche fatto straordinario che non conosciamo ma che potrebbe coincidere con la spedizione di Belisario. Una cosa è comunque certa: lungo la costa mediterranea della Sicilia non vi sono ancoraggi buoni come quelli sparsi lungo le coste jonica e tirrenica e perciò era difficile che una flotta numerosa si ponesse alla fonda dove vi era il pericolo di improvvise mareg-

Rifornita di viveri dai Goti, la flotta fece vela dapprima su Malta e poi

giate che spesso, nell'antichità, distrussero grandi flotte.

Può dare un po' di luce il libro *La descrizione dell'isola di Sicilia* di Anonimo (pare, in realtà, Francesco Maurolico) pubblicato a Venezia nel 1546 che riporta l'elenco e la descrizione di tutti gli approdi dell'Isola all'epoca e che a p 5 così riporta: "*Poi si naviga per spatio di m.[iglia] 108. p[er] le piagge e carricatori di Xacca (Sciacca) Girgenti (Agrigento) la Leocata (Licata), Terranova (Gela), lo Puzallo (Pozzallo) et la peninnsula delli Correnti. per lo cui circuito secondo il soffiare de venti ponno stare circa. 30. legni sottili.*". Troppo poche 30 navi che possano dare fonda al Capo delle correnti (per giunta più a Sud di quello che dovrebbe essere l'approdo di Caucana) per trasportare 10.000 fanti e 5.000 cavalieri (vedi inizio di questo capitolo). E' infatti logico pensare che la marina bizantina avesse attrezzato per l'invasione d'Africa anche i cosiddetti *uscieri*, navi a chiglia quasi piatta, poco adatte alla navigazione con mare agitato, dotate di un portellone posteriore per facilitare la salita e la discesa dei cavalli, adatte al trasporto di 40 animali con cavaliere (vedi Ludovico Muratori, *Annali d'Italia*, 1827, tomo 17°, p 331 a proposito delle navi fatte costruire da Federico II nel 1224 per la crociata) per un totale, quindi, di circa 125 navi oltre ad altre 100-125 navi per il trasporto dei fanti ed ad alcune decine di dromoni e navi da guerra più piccole per la difesa e l'offesa portata dal fuoco greco. Diciamo un totale di 325-350 navi anche considerando che all'epoca la marina bizantina contava su 30.000 effettivi e quindi poteva armare almeno 150 dromoni che però non potevano essere tutti presenti sul luogo in quanto la flotta non doveva lasciare sguarnite le altre coste bizantine. Quindi, considerando l'alto numero delle navi, non si ritiene che la baia di Pozzallo fosse adatta a contenere la flotta bizantina e Caucana, quindi, difficilmente doveva trovarsi lungo la costa mediterranea di Sicilia.

Porta ancora acqua al mulino di Procopio la *Relazione delle cose di Sicilia fatta da Don Ferrante Gonzaga all'imperatore Carlo V* compilata nel 1546, portata alle stampe a Palermo nel 1896 a cura di Ferruccio Carlo Carreri che, a proposito di eventuali attacchi in forze dei pirati Barbareschi, a p 6 così riporta: "*Delle tre coste predette nessuna è stata da me giudicata pericolosa più, ne più commoda, et facile ai danni di quel Regno della prima detta di levante, perche l'altre due, et prima quella di mezzo giorno benchè sia senza forze (fortificazioni), come è detto, vien nondimeno assicurata da due cose, la prima dal non havere alcun ridotto (porto) nel quale Armata possa firmarsi, e per conseguenza fare li alcuna impresa, l'altra, che nissuna di quelle Terre, che vi sono ha principio di fortezza, onde nasceria loro difficoltà di fortificarle, quando bene ne pigliassero alcuna. In oltre difficilmente, et in pericolo, potrebbe loro venire soccorso, per essere la più cattiva, et più fluttuante spiaggia di tutti quei mari.*"

Infine ricordiamo Camillo Camilliani che nella sua relazione (pubblicata da Marina Scarlata, *L'opera di Camillo Camilliani*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993) scrive che nel Porto Ulisse, un tempo corrispondente al romano *Refugium Apolline* già ricordato ed oggi corrispondente al Pantano Longarini posto all'estrema punta sud-orientale della Sicilia, quindi decisamente lontano dal supposto sito di Caucana, "*potevano stare sessanta galere*", navi della grandezza equiparabile a quella di un dromone bizantino. Ricordiamo che dentro il Pantano Longarini, oggi non più raggiungibile come nell'antichità dal mare tramite un canale, nel 1963 fu ritrovata una nave da carico bizantina del VII secolo della lunghezza di circa 40 m, della larghezza di 8-9 m e del peso a secco di circa 300 t (cfr Sesto Bellisario, *La nave romana di Longarini*, 2010).

32 - Procopio *De bello vandalico* I, 14. La flotta sbarcò a Caput Vada (Capo delle

per l'Africa³² tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre. Distrutto il regno vandalico in una guerra durata solo pochi mesi in cui i Vandali erano guidati dal re Gelimero (480-533), all'inizio del 534 Belisario mandò delle truppe in Sicilia ad occupare Lilybeo che, secondo gli accordi stipulati nel 500 tra Vandali e Goti, era rimasto di proprietà della regina vandala Amalafrita. Però, non sappiamo come, la città, il cui possesso avrebbe garantito ai Bizantini un porto ottimale per il controllo della rotta per la Tunisia, era di nuovo in possesso dei Goti che si rifiutarono di consegnarla. A questo punto, con Belisario tornato a Costantinopoli, seguì un vivace scambio di missive tra regnanti durato almeno un anno, dal 534 al 535, che non portò a nulla in quanto, nel frattempo, nella primavera del 535, la regina Amalasantha veniva uccisa da Theodahat. La vertenza su Lilybeo, a questo punto, divenne il pretesto per una nuova guerra, stavolta contro i Goti, ma nella realtà per ritornare in possesso della Sicilia che, posizionata com'è in mezzo al Mediterraneo, avrebbe consentito di nuovo il controllo del *mare nostrum*.

4

In una data imprecisata del 535, ma probabilmente, come costume del tempo, all'inizio della primavera, il generale Belisario, dopo che l'esercito bizantino aveva riconquistata nel 534 la Sardegna, si imbarcò al comando di 7.500 soldati³³ fingendo di essere diretto a Cartagine. Ma in realtà sbarcò, forse, a Catania dopo aver percorso la solita rotta che dall'isola di *Kerkira* (Corfù) in Grecia, ultimo approdo dell'altra sponda dell'Adriatico, portava ad Otranto e da lì, cabotando lungo l'attuale costa della Puglia (a quel tempo denominata *Apulia et Calabria*) e dell'attuale Calabria (a quel tempo chiamata *Lucania et Bruttii*), portava sino a Reggio Calabria. A fungere da suo segretario era ancora Procopio di Cesarea che raccontò anche questi avvenimenti.

L'intera popolazione dell'Isola accolse i Bizantini come liberatori³⁴: probabilmente gli ultimi anni della dominazione gota dovevano essere stati particolarmente vessatori. E poi doveva attrarre la comune fede religiosa, la speranza di un miglioramento delle condizioni generali di vita e, non ultimo,

secche), l'attuale Rass Kaboudia o Ra's Kabudiyah sito all'incirca al centro della costa orientale della Tunisia.

33 - Tenendo conto di quanto tramandatoci da Procopio, probabilmente si trattava di 5.000 fanti e di 2.500 cavalieri imbarcati su almeno 125 navi da trasporto oltre i *dromoni* di scorta.

34 - Procopio *De bello gothico* I, 5 e III,16.



"... il fascino del ritorno all'Impero."³⁵

In breve tempo si arresero le principali città, Catania e Siracusa in testa, e solo vennero problemi da parte delle truppe guidate dal governatore goto dell'Isola, Sinderith, subito comunque sconfitte. La sola città che oppose resistenza fu Palermo, in cui, probabilmente, confluirono le restanti forze gotiche dell'Isola. Dopo un breve assedio condotto per terra e per mare, la città capitò³⁶.

Alla fine del 535 la Sicilia era pressochè definitivamente nelle mani dei Bizantini. Cosicché Belisario poté passare l'inverno del 535-6 a Siracusa, dove era tornato trionfante dopo la caduta di Palermo, ma da cui dovette per breve tempo allontanarsi per domare una rivolta scoppiata tra i soldati di stanza in Tunisia poco dopo la Pasqua³⁷.

A maggio l'esercito bizantino passò lo stretto di Messina e sbarcò in Calabria iniziando una lunga marcia che lo avrebbe portato sino a Napoli e poi a Roma. L'intero percorso avvenne per via di terra, mentre la flotta bordeggiava lungo la costa coprendo il fianco, utilizzando dapprima la via

35 - Pace *Arte e civiltà* IV, 104.

36 - Procopio nel *De bello gothico* I,5 racconta che le navi bizantine dettero la fonda all'interno della Cala che allora si estendeva, molto più ampia di oggi, all'interno dell'attuale Palermo dove oggi sorge Piazza Marina e una buona parte della via Vittorio Emanuele. Constatato che le mura della città erano più basse degli alberi delle navi, Belisario fece issare delle piccole barche con a bordo degli arcieri facendoli combattere al coperto e dall'alto contro i difensori delle mura che restavano, così, allo scoperto.

37 - Domenica 31 marzo. Procopio *De bello vandalico* III, 15 ci dà anche il nome del patrizio al comando del presidio africano, Salomon, e ci racconta che con la nave che raggiunse la Sicilia per avvertire Belisario, fuggiva anche il patrizio.

Valeria tra Siracusa, Catania e Messina e poi la via Popilia lungo la Calabria passando per *Vibo Valentia*, *Cosentia* (Cosenza) e *Salernum* (Salerno) per un totale, tra Sicilia e Calabria, di circa mp 500 (circa 740 km) sino a *Neapolis* (Napoli) ed approssimativamente un mese di viaggio. Le parole di Procopio³⁸ escludono che l'esercito preferisse seguire la strada secondaria lungo la costa per godere appieno della vicinanza della flotta piuttosto che seguire l'itinerario che, da Vibo Valentia, entra all'interno e ritorna sul mare solo vicino Salerno. Comunque sia, quanto sin qui detto fa supporre che la situazione militare fosse tranquilla e che la rete stradale romana fosse ancora, almeno all'interno, in piena efficienza non solo in Sicilia ma anche in Calabria. D'altronde è Procopio stesso³⁹ che loda il corpo stradale romano, ancora perfettamente mantenuto ed in particolare la via Appia tra Capua e Roma (mp 132 secondo l'*Itinerarium Antonini* ovvero circa 195 km) ricordando che la strada era così ben fatta e ben tenuta che la distanza poteva essere percorsa da un buon camminatore in cinque giorni.

38 - "L'esercito procedette per terra per il Brutto (Calabria) e la Lucania (Basilicata) e seguivano lungo il continente la flotta." Procopio *De bello gothico* I,8.

39 - Procopio *De bello gothico* I,14.

Come riporta Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, V,6-11, nel secolo successivo, negli anni 663-4, anche l'imperatore Costante II con il suo esercito poté percorrere con comodità le strade romane italiane. Sbarcato a *Taras* (Taranto) percorse la via *Appia* all'incirca sino a *Venusia* (Venosa). Da lì procedette per *Beneventum* (Benevento) abbandonando però la via *Appia*, forse in quel tratto impraticabile, raggiungendo la via *Traiana* utilizzando la secondaria via *Herculia*. Assediata *Beneventum* scese a *Neapolis* (Napoli) utilizzando la via *Appia* per poi recarsi a Roma percorrendo la via *Domitiana* sino a *Senuisa* (Sinuessa) e poi la via *Appia*. Nello scendere in Sicilia dapprima utilizzò la nave sino a *Neapolis* per poi percorrere la Calabria seguendo nell'interno la via *Popilia*, già utilizzata un secolo prima da Belisario. Infine sbarcò in Sicilia e percorse la via *Valeria* da Messina a Siracusa.

Procopio non lo sapeva, ma in realtà il buono stato di manutenzione delle vie percorse dai Bizantini era dovuto agli interventi che Teodorico aveva effettuato alcuni decenni prima su diverse vie e ponti. In altre parti d'Italia la situazione era catastrofica: già nel 334 era impossibile percorrere le strade dell'Etruria (Aurelia e Cassia) e per andare da Roma a Parigi, secondo quanto riportato nell'*Itinerarium Burdigalense*, si doveva percorrere le vie Flaminia ed Emilia passando da Rimini e Piacenza oppure prendere, anche d'inverno, la nave da Ostia sino a Genova o Marsiglia.

Ma Procopio non fu l'unico a prendere una cantonata: Diodoro siculo (XX, 36) ritenne che la via Appia da lui percorsa fosse ancora quella, ancora intatta, costruita ai tempi di Appio Claudio alcuni secoli prima.

Cfr Anna Paola Mosca, *Restauri di ponti attorno a Roma nel VI secolo*, in Atti del Convegno di Acquasparta (Terni) del 6-7 maggio 1989, *L'Umbria meridionale fra Tardo-Antico ed Altomedioevo*, Perugia-Roma 1991, a cura di Gianfranco Binazzi, pp 111-123.

5

Occupata Napoli quasi senza colpo ferire, l'esercito bizantino si diresse a Roma dove il papa Silverio fu defenestrato e sostituito il 29 marzo 537 da Vigilio, uomo di fiducia dell'imperatrice Teodora. Insediatosi nella Città eterna, Belisario subì un lungo assedio da parte dei Goti durato oltre un anno da cui uscì però, dopo averli respinti, più forte di prima. In questa occasione, poichè era necessario allontanare quelli che non potessero contribuire alla difesa della città, moltissime persone particolarmente del rango senatorio ed in genere delle classi più alte, e probabilmente anche delle alte gerarchie ecclesiastiche, si trasferirono in Sicilia dove rimpolparono la classe dirigente già in buona parte composta da fuoriusciti romani colà fuggiti durante le invasioni barbariche del secolo precedente⁴⁰.

Verso la fine del 540 Belisario aveva quasi sconfitto i Goti, impadrendosi anche della loro capitale Ravenna, con una guerra che aveva visto episodi di enorme crudeltà. Un esempio fu la distruzione di *Mediolanum* (Milano), all'epoca seconda città dell'Impero romano d'Occidente, da parte dei Goti aiutati da Franchi e Burgundi, caduta nel 539 dopo un lungo assedio, sistematicamente incendiata e distrutta, i cui cittadini furono per la gran parte trucidati mentre le donne giovani vennero date in pagamento ai Burgundi per l'aiuto prestato.

Ma nello stesso 540 Belisario venne richiamato a corte ed esautorato d'ogni potere. Sono stati scritti libri sull'ingratitude di Giustiniano verso tutti ma in particolare verso Belisario, che tante prove di fedeltà aveva dato al suo imperatore⁴¹. A parziale giustificazione di Giustiniano possiamo ricordare che egli era stato allarmato dal fatto che, per tirarselo dalla propria parte, fosse stata offerta dai Goti a Belisario l'alleanza e la corona d'Imperatore bizantino da lui immediatamente rifiutata. Inoltre la guerra contro i Persiani andava in quel momento accaparrandosi tutta l'attenzione bizantina.

In breve la guerra in Italia volse d'aspetto; tanta fu dapprima la fortuna dei Bizantini, tanta la mala sorte dopo. Durante i successivi tre lunghissimi anni di guerra alternata a periodi di stanchezza dall'una e dall'altra parte, le truppe bizantine andarono cedendo quanto erano riusciti a conquistare sotto il comando di Belisario, e questo nonostante la mancanza

40 - "Così fu possibile alla gran turba di allontanarsi da Roma, altri recandosi nella Campania, altri in Sicilia, altri altrove secondo che a lor paresse più facile e conveniente.". Procopio *De bello gothico* I,25.

Ancora Procopio *De bello gothico* III,26 ricorda che nel 537 furono liberati a Capua un gran numero di senatori romani prigionieri di Totila da un comandante bizantino, Ioannes, che "adunque immantinente i senatori ed i settanta soldati a lui venuti spedì in Sicilia" andando così a rafforzare la presenza della classe senatoria nell'Isola.

41 - Pace *Arte e civiltà* IV, 107, nota 5.

gota di una continuità nel comando: infatti nel giro di cinque anni dopo la morte di Teodato si erano succeduti ben tre re⁴².

Ma nella primavera del 543 Totila⁴³, nuovo re goto, aveva ripreso quanto precedentemente perduto lasciando in mano bizantina la sola Sicilia, ed addirittura arrivando ad espugnare Napoli. Nè il *patrikios* Demetrio, inviato con poche truppe nel 538 da Giustiniano in Italia in aiuto del prefetto del pretorio Massimino, prese mai alcuna iniziativa per contrastarlo, anzi. Probabilmente nell'autunno del 543 i Goti riuscirono addirittura a sottrarre le navi che erano state mandate da Demetrio in soccorso di Napoli.

Compreso che l'Impero stava di nuovo perdendo l'Italia e che il suo sogno stava tramontando, nel 544 Giustiniano si risolse a mandare ancora una volta Belisario pur se con pochissime truppe⁴⁴ e, probabilmente, anche un'epidemia definita di peste al suo seguito che diede il suo importante contributo nello sterminare buona parte della popolazione italiana.

I quattro anni di guerra successivi che videro la conquista di Roma prima da parte di Totila il 17 dicembre 546 e poi la riconquista da parte di Belisario nel 547, non risolsero gran che, cosicchè nel 549 Belisario venne nuovamente richiamato a Costantinopoli per iniziare una nuova guerra contro i Bulgari.

Intanto dal 546 era rimasto sotto controllo bizantino unicamente la Sicilia; qui infatti si era rifugiato già dal 545 il papa Vigilio proveniente da Costantinopoli dove si era recato precedentemente⁴⁵, con la speranza di

42 - A Teodato successe il generale Vitige (in goto Witigim) che nel 534 aveva sposato Matasunta figlia della regina Amalasunta, a sua volta figlia di Teodorico. Riorganizzato l'esercito, Vitige assediò nuovamente Roma nella primavera del 537 ma fu costretto, nel marzo del 538 ad abbandonare l'assedio per andare a difendere Ravenna minacciata dal generale bizantino Ioannes. Nel 540 fu catturato da Belisario alla presa di Ravenna e condotto prigioniero con la moglie a Costantinopoli dove morì due anni dopo in un luogo sconosciuto, senza eredi. Alla sua morte la moglie Matasunta sposò un cugino dell'imperatore, Germano Giustino. Cfr Procopio *Guerra Gotica* III,1.

A Vitige successe Ildibaldo (in goto Ildibad o Hildebad o Heldebadus) nipote del re dei Visigoti di Spagna, Teudi. Fu ucciso, dopo un anno di regno, nel giugno del 541 durante un banchetto di corte. Gli successe per un breve periodo Erarico (in goto Heraric o Ariaric) assassinato nel novembre del 541, dopo cinque mesi di regno, e quindi il nipote Totila.

43 - Il vero nome era Baduila mentre Totila era un soprannome che, in goto, significa *Invincibile*. Comandante della truppe gotiche di Treviso, fu nominato re intorno alla metà del 541. Approfittando del momentaneo impegno dell'Impero contro i Sasanidi persiani, riuscì ad ottenere una serie di vittorie conquistando, pur se con il tradimento di alcuni mercenari dell'esercito bizantino, per due volte Roma il 17 dicembre 546 ed all'inizio del 550. Morì nei pressi di Gualdo Tadino, in Umbria, nel luglio 552 fuggendo dal campo di battaglia di Monterosso oggi comune di Sassoferrato nelle Marche, in cui era stato sconfitto dai Bizantini.

44 - Ioannes Malalas *Chronographia* XVIII, 480.

45 - Ioannes Malalas *Chronographia* XVIII, 483. "*Nel mese di febbraio della X*

poter dall'Isola, considerata comunque sicura, mandare soccorsi a Roma. Non si mosse più dalla Sicilia dove morì nel 555. Ma nonostante la lontananza dai campi di battaglia concentrati tutti nell'Italia centro-settentrionale, nel 548, oltre alle vessazioni di natura fiscale riportate da Procopio⁴⁶, l'Isola dovette subire l'invasione dei Goti. Infatti, probabilmente nella primavera, Totila, che aveva già manifestato la voglia di vendetta nei confronti dei Siciliani per l'ingratitude mostrata verso i Goti dandosi senza alcuna resistenza in mano ai Bizantini⁴⁷, scese in Calabria, assediò Reggio e, utilizzando probabilmente anche le navi che era riuscito a sottrarre nel 543 a Napoli, riuscì a sbarcare in Sicilia assediando Messina che però non riuscì a prendere, difesa com'era dalle sue mura e da un buon comandante, tale Domnenziolo. Da lì, non trovando nessuna particolare resistenza,

*"I Goti però, dacchè niuno usciva contro di essi, misero a sacco quasi tutta la Sicilia."*⁴⁸.

Ad eccezione di Catania⁴⁹, d'altronde città facilmente prendibile perchè non dotata di mura come dovevano essere la gran parte delle città siciliane dell'epoca, "viziate" da secoli di pace romana, non siamo, allo stato attuale delle conoscenze, in grado di sapere con precisione quali paesi e città subirono l'attacco dei Goti. Sulle base delle constatazioni archeologiche che collocano la distruzione di alcuni luoghi abitati all'incirca tra il V ed il VII secolo, possiamo solo supporre che le truppe gotiche, spingendosi da Messina, da un lato lungo la direttrice della via Valeria verso Catania e Siracusa e dall'altro lungo quella della via Pompeia verso Palermo, abbiano investito con la loro onda d'urto quelle più facilmente occupabili o perchè non aventi mura oppure perchè non collocate in luoghi strategicamente difficili da occupare e che non richiedessero, quindi, di porre un assedio. Escludiamo pertanto Taormina, troppo difficile da conquistare e collocata in maniera tale da controllare e bloccare il collegamento terrestre tra Messina e Catania; dobbiamo quindi pensare che Totila la passasse per mare puntando direttamente su Catania e poi su Siracusa. Difficilmente potrà

indizione Vigilio Vescovo Romano venne a Costantinopoli; nello stesso momento Roma è presa dai Goti (546). Nello stesso anno Menas, Patriarca di Costantinopoli, per questioni canoniche è scomunicato dal Papa Romano." Sembra esservi un po' di confusione nelle date proposte dallo storico bizantino anche perchè il papa (*Liber Pontificalis* LXI-LXII) si recò due volte a Costantinopoli, nell'autunno del 544 e nel Natale del 545. Cfr anche Procopio *De bello gothico* III,16. Il *Liber Pontificalis* è una raccolta di biografie dei Papi riportante fatti accaduti durante il loro pontificato.

46 - Procopio *Storia segreta* V,37.

47 - Procopio *De bello gothico* III,17.

48 - Procopio *De bello gothico* III,39.

49 - Procopio *De bello gothico* III,40. Si è a conoscenza che la città non aveva mura sulla base del racconto di Procopio.

avere occupato Lentini, altra città facilmente difendibile, così come Noto, ma avrà probabilmente occupate le città minori della costa e dell'entroterra jonico come *Acis* (Aci), *Caucana* di cui abbiamo già molto scritto, *Eloros* (sul mare ad E di Noto)⁵⁰, *Hybla Geleatis* (appena a Sud di Paternò)⁵¹, *Ina* (Vendicari di Noto)⁵², *Inessa Aetna* (appena a Nord di Paternò)⁵³, *Mascalas* (Mascalì), *Murgantia* (Agnone tra Catania e Siracusa)⁵⁴ ed anche *Symaethii* (nell'interno tra Catania e Lentini)⁵⁵, *Tissa* (lungo la sponda destra del fiume Alcantara tra Randazzo e Castiglione)⁵⁶, *Trogilos* (Brucoli)⁵⁷ e *Xifonia* (sul mare ad Occidente di Augusta)⁵⁸.

Su una dell'altre due sponde, la tirrenica, sappiamo che è all'incirca questo il periodo in cui dovrebbero scomparire *Alaisa* (nei pressi di Tusa)⁵⁹, *Aleta*⁶⁰, *Apollonia* (a Nord di San Fratello)⁶¹,

50 - **(Elwroj** o *Helorus*, città sicula poi greca e romana sita a circa 6 km a SSE di Noto (SR) sulla costa, appena a N del fiume Tellaro. Manni *Geografia* 178. IGM 277.IV.SE Avola.

51 - **(Ubl a Gereatij** o *Ibla Megale* (Ἰβλα Μεγάλε), città sicula forse coincidente con Fenicia Moncada (XVI secolo), sita a 2 km a S di Paternò (CT). Manni *Geografia* 184-6. Holm I,153. IGM 269.I.SE Paternò.

52 - **Ina** poi *Respenza*, al margine S del pantano di Vendicari di Noto (SR). Sita a circa 7 km a N di Pachino (SR). Manni *Geografia* 190. IGM 277.III.NO Torre Vendicari.

53 - **Inhssa Aitnh** ed anche *Aetna* città già sicula (VI-IV secolo a. C.) sita in contrada Civita a circa 3,5 km a N di Paternò (CT). In periodo romano forse si sposta più a S nei pressi delle terme di Bellacortina a circa 2 km a Nord di Paternò. Per Strabone VI 2,3 e 2,8 sita ad 80 stadi (mp 10) da Catania. Manni *Geografia* 191. IGM 269.I.NE Adrano.

54 - Città romana, sita probabilmente nel feudo Murgo in località Agnone, lo *'Ar Rukn* di Idrisi (Amari *Biblioteca* I,82 e 125), a circa 9 km ad E di Lentini (CT) sulla costa. Manni *Geografia* 207. IGM 274.IV.NE Brucoli.

55 - Anche *Symaetus*, città situata presso Passo San Martino, circa 13 km a SSO di Catania oltre il fiume Simeto. Plinio *Naturalis Historia* III 8 (14), 91. Manni *Geografia* 227. IGM 270.III.SO Reitano.

56 - Vedi ivi libro II, capitolo II, nota 33.

57 - **Trwtiloj** o Trotilon (**Trwtilon**), città fondata da Megara forse nel 729 sita a Brucoli a circa 6 km a N di Augusta (SR). Stefano Bizantino. Manni *Geografia* 239. IGM 274.IV.NE Brucoli.

58 - **Cifonia**, città posta sul fiume Molinello, già *Damurias*, a circa 3 km ad ONO di Augusta (SR). Diodoro VI 2,2. Manni *Geografia* 241. IGM 274.VI.SE Melilli.

59 - **Αλαίσα** anche *Halaesa* e *Alaisa Arconidea*, *Alaisa Arkonidion* (**Alaisa Arxwnidion**), città fondata nel 403 tra Tusa e Castel di Tusa (ME) dagli abitanti di *Herbita*. Diodoro XIV 16, 1-4. Plinio. Sede vescovile sino al IX secolo. Manni *Geografia* 140. IGM 260.I.NO Tusa.

60 - **Alhta** città vicina al mare, dovrebbe coincidere con Santo Stefano di Camastra (ME). Tolomeo III 4,7. IGM 251.II.SE Manni *Geografia* 141. IGM 251.II.SE Santo Stefano di Camastra.

Dianae (Divieto)⁶², *Alontion* (San Marco d'Alunzio)⁶³, le ultime tracce di *Himera* (Bonfornello)⁶⁴, *Paropos* (appena a Sud di Bagheria)⁶⁵, *Solus* (nei pressi di Santa Flavia)⁶⁶ e la villa di Patti⁶⁷. All'interno probabilmente scompaiono *Echera* (a Nord di Gela)⁶⁸, *Herbita*⁶⁹ (all'interno, nei pressi di Santo Stefano di Camastra), *Philosophiana* (tra la villa romana del Casale e Mazzarino)⁷⁰ ed anche le ville romane di Piazza Armerina (*il Casale*)⁷¹, e del Castellito (nei pressi di Monte Turcisi nella Piana di Catania)⁷². Infine scompaiono anche una serie di piccoli centri come si può arguire da innumerevoli prospezioni archeologiche come, forse, quello del Conventazzo di Torrenova e da alcuni studi non professionali del settore⁷³. Quindi gli

61 - **Apol Ionia**, città già sicula, poi comune romano, pensata un tempo a Pollina (PA) in Manni *Geografia* 145. Oggi individuata sul Monte vecchio di San Fratello (ME). Cfr *Apollonia. Indagini archeologiche sul Monte di San Fratello* a cura di Carmela Bonanno, 2006. Cfr anche Diodoro XVI, 72,5 e Cicerone *Verrine* III 43, 104. IGM 260.IV.NE Castelbuono.

62 - Città riportata dall'Anonimo Ravennate e Guidone. Per Uggeri, *La viabilità* 68, 69 e 123 forse Divieto (ME) sul Tirreno. Potrebbe però trattarsi semplicemente di un tempio dedicato a Diana. IGM 253.I.SE Rometta.

63 - **Alontion** poi *Haluntium*, città probabilmente coincidente con San Marco d'Alunzio. Plinio *Naturalis Historia* III 8 (14), 90. Manni *Geografia* 145. IGM 252.III.SE Sant'Agata di Militello.

64 - **Imera** anche *Imera*, fondata nel 648 a.C. dai Calcidesi sul mare alla foce del Fiume Imera ad E di Termini Imerese (PA) alla foce del fiume Imera Settentrionale. Manni *Geografia* 182. IGM 259.I.NO Monte San Calogero.

65 - **Parwpoj** anche *Paropini*, città già sicula a circa 2,5 km ad ENE di Misilmeri (PA) sul Monte Porcara. Holm I,160. Manni *Geografia* 214. IGM 250.III.SO Bagheria.

66 - **Solouj** poi *Solutum*, città di origine punica distrutta dai greci nel 397 a.C., poi romana, posta sul monte Catalfamo a circa 1 km a N di Santa Flavia (PA). Ricordata da Stefano Bizantino. Manni *Geografia* 225. IGM 250.III.NO Ficarazzi.

67 - Uggeri *Viabilità* 124.

68 - **Sxhra** (?) forse *Agcrina* ovvero *Acherini* in Cicerone (*Verrine* III 43,103), sita sul monte Dissucri di Gela, Manni *Geografia* 132-3.

69 - Anche *Erbita* (**Erbita**), prima tra le città con lo stesso nome e probabilmente sita a Santo Stefano di Camastra vecchio (ME), a circa 3,5 km a SSE del paese attuale. Ricordata dall'Anonimo Ravennate e da Guidone. Per Idrisi, *Qal'at al qawarib* (Rocca delle barchette) in Amari *Biblioteca* 65. Manni *Geografia* 180. IGM 260.I.NE Mistretta.

70 - *Statio* dell'*Itinerarium Antonini* posta a circa 7 km ad E di Mazzarino (CL). Manni *Geografia* 217. IGM 272.I.NO Mazzarino.

71 - In epoca arabo-normanna divenne il *Casale dei Saraceni*, abitato anche in periodo bizantino. Cfr Angelo Li Gotti, *Topografia antica del Casale presso Piazza Armerina* in Archivio Storico Sicilia Orientale, Catania 1951 ed anche Salvina Fiorilla, *Insediamenti e territorio nella Sicilia Centromeridionale* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen age*, Tome 116. 1, 2004, pp 79-107.

72 - Uggeri *Viabilità* 252-3.

73 - Gli scavi al Conventazzo sono da anni condotti da Ewald Kislinger dell'Univer-

attacchi si limitarono solo ad alcune zone dell'Isola facilmente raggiungibili e, chiaramente, per fare facile bottino e rifornirsi di viveri. Alla fine, comunque, quello che non distrussero i Vandali lo distrussero i Goti.

Dopo alcuni mesi in cui le truppe gotiche avevano fatto il bello ed il cattivo tempo nell'Isola senza incontrare particolare resistenza, dovremmo essere ormai nell'autunno del 548, messo in guardia dalla venuta di rinforzi bizantini (le truppe bizantine guidate da Liberio avevano nel frattempo rioccupato Catania) ed in quel momento impegnato nell'assedio di Siracusa,

*"Totila allora ed i Goti, dopo aver depredato quasi tutti i paesi di Sicilia, portandosene gran quantità di cavalli ed altri animali, posero sulle navi il frumento e le altre messi tutte dell'isola e tutte le ricchezze che erano assai grandi, e quella improvvisamente abbandonarono tornandosene in Italia;"*⁷⁴.

Lasciò anche quattro presidi, non sappiamo dove localizzati:

*"Non può trattarsi nè di Palermo, nè di Catania, nè di Siracusa e neppure di Messina, luoghi presidiati da truppe bizantine, ma forse di località secondarie che non abbiamo elementi per individuare."*⁷⁵

che si arresero solo nel 551 ad Artabanes⁷⁶ poichè Liberio, pur essendo all'inizio riuscito ad entrare a Siracusa, quasi sicuramente via mare, contando solo su sparute forze preferì arroccarsi a Palermo. Si può pensare che i quattro presidi fossero localizzati in luoghi da cui si potessero facilmente controllare le vie principali e che fossero facilmente difendibili, nient'altro.

Nello stesso anno Giustiniano inviò in Italia il nipote Germano, stavolta con un esercito più numeroso. Ma improvvisamente Germano venne a morte e Giustiniano inviò in Italia allora l'eunuco Narses (Narsete) con un esercito più numeroso. Arruolati anche Slavi, Longobardi e Franchi fra le sue schiere, nella Battaglia di Tagina (nei pressi di Gualdo Tadino in Umbria), detta dei *Busta Gallorum*, come già detto Narses riuscì a sconfiggere Totila che morì nei pressi.

Nella battaglia del *Mons Lactarius* (Monte del latte) vicino Angri a Sud di Napoli, dell'ottobre 553, poi proseguita nella valle del fiume Sarno nelle vicinanze di Pompei, Narses sconfisse anche il successore di Totila,

sità di Vienna. Gli studi architettonici più attenti sul periodo sono stati effettuati dall'architetto Salvatore Giglio di Giardini, autore di *Sicilia bizantina*, 2003.

74 - Procopio *De bello gothico* III,40.

75 - Pace *Arte e civiltà* IV, 109.

76 - Procopio *De bello gothico* IV,24. *"In quello stesso tempo, ecco a che ne erano le cose dei Romani in Sicilia. Liberios, chiamato dall'imperatore erasi di là recato a Bisanzio; ed Artabanes dietro il volere imperiale teneva il comando di tutto l'esercito romano in Sicilia. Questi, assediati i Goti che rimanevano in quei castelli (ed erano invero assai pochi), quanti fecer sortire vinse in battaglia e, ridottili quindi ad estrema*

Teia⁷⁷, ultimo re dei Goti.

Con la *Prammatica Sanzione* di Giustiniano del 554 l'Impero bizantino estese ufficialmente il proprio governo anche in Italia reintegrando i proprietari terrieri che erano stati espropriati da Totila a favore dei contadini con la speranza di portare il popolo dalla sua parte durante la guerra.

Infine, *dulcis in fundo*, una pestilenza che infuriò in tutta l'Italia tra il 559 ed il 562 sterminò gran parte della popolazione o quello che ne restava.

Non si godettero certo a lungo i Bizantini i nuovi territori conquistati. Il 2 aprile del 568, lunedì di Pasqua, Alboino⁷⁸, re dei Longobardi, entrò in Italia e poco più di 10 anni dopo i Bizantini avevano perso gran parte delle loro conquiste del centro e nord Italia. Rimasero ancora nelle loro mani solo la Sicilia, la Sardegna, Roma e le fasce costiere di Ravenna e Venezia oltre ai possedimenti di Calabria e di gran parte delle Puglie che restarono in loro possesso più a lungo, sino all'XI secolo, quando toccherà ai Normanni diventare i nuovi padroni dell'Italia meridionale.

6

Dalla guerra tra Bizantini e Goti, e poi tra Bizantini e Longobardi, l'Italia centro-settentrionale uscì materialmente devastata. Innumerevoli le città saccheggiate e fisicamente distrutte ora dall'uno ora dall'altro esercito⁷⁹; milioni (forse cinque su 12-15 milioni) le persone uccise.

Così riporta Procopio:

penuria di vettovaglie, tutti li prese per capitolazione.”.

77 - Di Teia (anche Teja, Theia, Thila, Thela o Teias), forse ufficiale sotto Totila, non conosciamo luogo e data di nascita. Ultimo re degli Ostrogoti in Italia dal 552 al 553, morì nel 553.

78 - Paolo Diacono *Historia Langobardorum* II,7. Alboino figlio di Audoino e di Rodelinda, forse nipote di Teodorico il Grande, nacque probabilmente in Pannonia (l'odierna Ungheria) nel 526. Salì al trono intorno al 560. Ebbe due mogli: la prima fu Clodosvinta, figlia di Lotario I, re dei Franchi; la seconda Rosmunda, figlia di Cunimondo, re dei Gepidi da lui sconfitto ed ucciso in battaglia. Fu re dei Longobardi dal 560 circa e re d'Italia dal 568 al 572. Morì a Verona nel 572.

79 - Solo per citare le più importanti tra cui molte poi definitivamente scomparse: *Acerenza, Aecae*, Alatri, Altino, Aquileia, Ascoli, Assisi, *Atella*, Benevento, Bergamo, Bitontum, *Blanda*, Brescello, Brescia, *Buxentum*, Cagliari, Canusa, *Centum Cellae* (Civitavecchia), Cesena, Chiusi, Comacchio, Consilinum, *Compulteria*, Cremona, Crotona, Cuma, Fano, Fermo, Ferrara, Fiesole, Firenze, Fondi, *Forum Iulii* (Cividale del Friuli), Genova, *Grumentum, Grumum, Histonium*, Imola, *Lippiae*, Lucca, Lucera, Mantova, *Mediolanum* (Milano), *Meria*, Minturno, *Misenum*, Modena, Monselice, *Myria*, Napoli, Olbia, Osimo, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Populonia, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Roma, *Rubi, Saepinum, Salapia*, Spoleto, *Sturnium*, Sutri, Tauriana, *Thurii*, Tivoli, Tharros, Tortona, *Tres*

"E gli Italiani soffrivano tutti le più dure vessazioni da ambedue gli eserciti; poichè da un lato i nemici (i Goti) li privavano dei loro campi, dall'altro gli imperiali di tutte le suppellettili; e per giunta erano pure bastonati senza alcun motivo e ridotti a morte per la mancanza del necessario."⁸⁰.

La furia della guerra non infierì solo sulle città e sugli uomini ma anche sulle vie di comunicazione come ricorda Procopio:

"Ordunque Totila e i barbari, tolto l'assedio, recaronsi alla città di Tivoli, dopo aver rotto quasi tutti i ponti del Tevere ..."⁸¹.

In più punti l'intera Italia restò spezzata in due e si dovettero aspettare ben altri tempi perchè si riuscisse a rimettere le cose in sesto.

Le conseguenze si fecero sentire sull'Italia per alcuni secoli, almeno sino al Rinascimento.

La stessa Roma, in cui all'inizio della guerra vivevano ancora centinaia di migliaia di persone, divenne una landa desolata. Durante gli assedi a cui fu sottoposta furono fuse migliaia di statue di bronzo per ricavarne armi e furono usate per rinforzo alle mura o come arma d'offesa, decine di migliaia di colonne di marmo. I vincitori di ogni singolo assedio, così come fecero per ogni altra città d'Italia conquistata, rasero al suolo le basiliche, i palazzi, i templi, i teatri e le terme da cui fu strappato ciò che non potè essere bruciato o distrutto. Infine la stessa natura, non più controllata dall'uomo, dette il suo contributo nell'inverno del 550 con una gigantesca frana caduta dal Campidoglio che seppellì quanto restava dei Fori. Il livello del terreno del centro di Roma aumentò, per le macerie e la terra che ormai la coprivano, di ben 4 metri e negli anni e nei secoli successivi le nuove costruzioni sorsero sulle *insulae* e sulle *domus* che un giorno avevano reso la Città magnifica.

In quella che fu per secoli la più splendida città del mondo rimasero a vivere negli anni a venire non più di 30.000 abitanti, su cui iniziò a regnare la Chiesa di Roma.

Nel resto d'Italia, il governo dei Bizantini fu spesso duro e contraddistinto da una forte pressione fiscale necessaria a sostenere i conflitti con la Persia e con la popolazione slave dei Balcani. E questo e le devastazioni ed il senso d'insicurezza e la nuova ondata di miserie che negli stessi anni accompagnò la calata dei Longobardi in Italia, costrinse la popolazione ad abbandonare le città rifugiandosi nelle campagne e sui monti. Occorreran-

Tabernae, Urbino, *Velia*, Verona, Vicenza, etc., oltre gli innumerevoli città e villaggi minori di cui si è perso non solo il nome ma neanche il ricordo.

80 - Procopio *De bello gothico* III,IX. Ma in tutti e quattro i libri del *De bello gothico* le distruzioni, le devastazioni e le uccisioni dall'una e dall'altra parte sono una costante della narrazione.

no secoli perchè si abbia una ripresa demografica che si andò concretizzando solo tra il X e l'XI secolo quando le condizioni di vita si fecero meno precarie⁸².

Per non parlare, infine, del processo di frammentazione politica dell'intera penisola che divenne una sofferita costante durata sino al Risorgimento.

Fu in quel momento che la Sicilia si andò staccando dal resto d'Italia di cui non visse che di riflesso le alterne vicende ricongiungendosi con essa solo dopo 1.325 anni, nel 1860.

81 - Procopio, *De Bello Gotico*, III, 24.

82 -Secondo Carlo Maria Cipolla (1922-2000) noto storico e studioso di economia, l'intera popolazione italiana nell'anno 1000 non doveva superare i 5-6 milioni di abitanti, non più del 40% di quanti vivevano durante il periodo romano.

Capitolo III

La Sicilia tra il VI e l'VIII secolo

1

La guerra tra i Bizantini ed i Longobardi è ricordata come devastante e tale da peggiorare ancora, se possibile, quelle che erano a quel tempo le condizioni dell'Italia centro-settentrionale. La conquista longobarda all'inizio fu facile: non si oppose loro l'Impero, sempre povero di forze militari, rinchiuso nelle sue roccaforti di Ravenna e della *pentapoli* (Rimini, Ancona, Fano, Pesaro e Senigallia); nè si poté opporre il resto della popolazione perchè mancante di qualunque organizzazione di base e disastroso dallo spopolamento causato dalla guerra, dalle carestie e dalle pestilenze.

Ma mentre i Goti avevano governato utilizzando la struttura politica ed amministrativa romana rimasta, i Longobardi confiscarono sia le terre pubbliche che quelle della Chiesa oltre a quelle dei privati, spesso uccidendone i proprietari, e costringendo in posizione di schiavitù l'intera popolazione italiana imponendo un rapporto di tipo feudale che vedeva al vertice il re, insediato a Pavia, poi i duchi che controllavano le varie porzioni del territorio¹, i dominatori Longobardi ed infine gli Italiani.

Dopo la morte di Alboino nel 572 gli successe sul trono per un breve periodo Clefi (573-574), duca di Bergamo; ma dopo il suo breve regno i duchi non riuscirono a trovare un accordo per ben dieci anni finchè solo nel 584 arrivarono ad accordarsi sul nome di Autari (584-590), figlio di Clefi, spinti a questo dalla minaccia dell'invasione dei Franchi al momento alleati dei Bizantini. Il matrimonio di Autari con Teodolinda, figlia del

1 - Conosciamo solo i seguenti 20 ducati: 1) Asti, 2) Benevento poi principato di Salerno, 3) Bergamo, 4) Brescia, 5) Ceneda (oggi Vittorio Veneto in provincia di Treviso), 6) Friuli (capitale Cividale già *Forum Iulii*), 7) Ivrea, 8) Milano 9) Parma, 10) Pavia, 11) Piacenza, 12) Reggio Emilia, 13) San Giulio (sull'isola di San Giulio sul lago di Orta nei pressi di Novara), 14) Spoleto, 15) Trento, 16) Treviso, 17) Torino, 18) Verona, 19) Vicenza e 20) Tuscia (capitale Lucca).

Il più importante di tutti, il semindipendente Ducato di Benevento, si estendeva su Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia. Cfr Paolo Diacono *Historia Langobardorum* II,32: "Ogni duca aveva la sua città: Zaban *Ticino*, Wallari *Bergamo*, Alichis *Brescia*, Euin *Trento*, Gisulfo *Cividale*. Ma ci furono anche altri trenta duchi, oltre questi, ognuno nella sua città."

duca di Baviera e di religione cattolica, aiutò il lento processo di conversione dall'arianesimo al cattolicesimo e dell'assimilazione tra Longobardi ed Italiani che durò più di un secolo e mezzo.

Il regno d'Autari sembrò segnare un relativo periodo di pace per l'intera Italia continentale. Come scrive Paolo Diacono:

"Erat hoc mirabile in regno Langobardorum: nulla erat violentia, nullae struebantur insidiae; nemo aliquem iniuste angariabat, nemo spoliabat; non erant furta, non latrocinia; unusquisque quo libebat securus sine timore."

Parole da prendere con le molle.

La morte di Autari non bloccò questo processo perchè Teodolinda sposò il suo successore Agilulfo (590-615), duca di Torino, che continuò la politica del predecessore, proseguendo anche nel processo di espansione territoriale a danno dei Bizantini.

Il processo di avvicinamento dall'arianesimo al cattolicesimo dei Longobardi vide grande protagonista il papa Gregorio Magno (590-604), tanto che nel 603 il figlio del re, Adaloaldo, ricevette il battesimo cattolico a Monza ed il re cambiò il suo titolo da *Rex Langobardorum* a *Gratia Dei rex totius Italiae*. Lo stesso Adaloaldo (615-625), successe al padre sotto la reggenza della madre Teodolinda.

Suo successore fu il suo assassino Arioaldo (625-636), duca di Torino e marito di Gundeburga, figlia di Teodolinda. Alla sua morte divenne re Rötari (636-652), duca di Brescia, che sposò anch'egli Gundeburga, e riuscì a conquistare la Sardegna e la Liguria. Di Rötari è famoso l'*Editto* sulla giustizia del 643, scritto in latino (il che chiarisce più di ogni altra cosa l'assimilazione, sia pur lenta, dei Longobardi) ma contenente istituti giuridici ancora prettamente barbari in cui si parla di fàide, ordalie, guidrigildo, etc. Da evidenziare il fatto che l'*Editto* fosse stato tradotto anche in greco per la migliore comprensione delle popolazioni meridionali o, almeno, dei suoi governanti.

A Rotari successe Ariperto I (653-661), il cui regno è ricordato per il passaggio dall'arianesimo al cattolicesimo. Alla sua morte lasciò il regno ai suoi due figli, Pertarito e Godeperto, tra cui scoppiò la guerra per contendersi la corona. Tra i due litiganti la spuntò il duca di Benevento, Grimoaldo (662-671), alla cui morte successe Pertarito (673-688) che firmò la pace con i Bizantini. Dopo di lui regnò il figlio Cuniperto (689-

2 - *"C'era questo di meraviglioso nel regno dei Longobardi: non c'erano violenze, non si tramavano insidie; nessuno opprimeva gli altri ingiustamente, nessuno depredava; non c'erano furti, non c'erano rapine; ognuno andava dove voleva, sicuro e senza alcun timore"*. Paolo Diacono *Historia Langobardorum* III,16.

700) a cui seguirono anni di guerra civile e solo nel 702 Ariperto II (702-712) riuscì a prendere il potere.

Nel 712 Ansprando spodestò Ariperto morendo dopo appena tre mesi. Salì al trono Liutprando (712-744), il cui regno fu il più lungo tra quelli dei re Longobardi d'Italia, ormai quasi totalmente integrati, che pervenne ad una pace durevole tra Bizantini e Longobardi la cui sovranità venne infine accettata e riconosciuta dall'Impero.

Alla sua morte gli successe il nipote Ildebrando subito destituito dal duca del Friuli, Rachis, che fu anch'esso, a sua volta, destituito dai Duchi e sostituito con il fratello Astolfo (745-756). Sotto il suo regno, nel 750-751, con i Bizantini occupati a difendere l'Impero dagli Arabi, i Longobardi riuscirono ad impadronirsi di Ravenna e degli altri possedimenti imperiali del Nord Italia; i Bizantini riuscirono a mantenere il solo avamposto di Venezia. In compenso, Astolfo dovette però subire nel 754 la pesante sconfitta ad opera dei Franchi guidati da Pipino il Breve, perdendo Ravenna che passò al Papato.

Alla morte di Astolfo, nel 756, divenne re Desiderio, duca di Tuscia, che ritenne di risolvere i problemi con i Franchi facendo sposare al futuro re, Carlo, una sua figlia dal nome rimasto sconosciuto³, forse Berterada⁴. Ma nel 774, a causa di problemi scoppiati tra i Longobardi ed il Papato, Carlo Magno scese in Italia e sconfisse Desiderio accorpando al regno dei Franchi l'intera Italia settentrionale e centrale e lasciando in mano longobarda solo il principato di Benevento e qualche parte invece ancora in possesso dei Bizantini, localizzata in Puglia (Terra d'Otranto) e Calabria. Nel 774 il figlio di Desiderio, Adelchi, addirittura si rifugiò presso i suoi antichi nemici, i Bizantini, e da Costantinopoli per alcuni anni tentò l'impossibile impresa di riconquistare l'Italia.

Indro Montanelli⁵ dette un bel giudizio di quel momento:

"Così finì l'Italia longobarda, e nessuno può dire se fu, per il nostro Paese, una fortuna o una disgrazia. Alboino e i suoi successori erano stati degli scomodi padroni, più scomodi di Teodorico, finché erano

3 - Alessandro Manzoni le diede il nome di Ermengarda e le dedicò una famosa poesia, il Coro dell'atto IV, scena prima, della tragedia *Adelchi*: "*Sparse le trecce morbide / sull'affannoso petto / lente le palme, e rorida / di morte il bianco aspetto, / giace la pia, col tremolo / sguardo cercando il ciel.*"

4 - Così riporta il nome Andrea da Bergamo, sacerdote, storico della metà del IX secolo, nel *Chronicon*. Nell'opera sono riportate anche notizie sugli scontri tra l'imperatore Ludovico II (825-875) ed i Musulmani nell'Italia meridionale.

5 - Giornalista, scrittore e storico acuto, nacque a Fucecchio (Firenze) nel 1909 e morì a Milano nel 2001. Scrisse, a volte con aiuti esterni, una lunga *Storia dell'Italia* in 24 volumi fuori dagli schemi soliti, piena di episodi poco citati altrove e dai commenti caustici e salaci.

*rimasti dei barbari accampati su un territorio di conquista. Ma ormai si stavano assimilando all'Italia e avrebbero potuto trasformarla in una Nazione, come i Franchi stavano facendo in Francia. Ma in Francia non c'era il Papa. In Italia, sì.*⁶''.

2

Mentre queste cose ed altre accadevano nell'Italia centro-settentrionale, la Sicilia sembrava iniziare ad avere un nuovo periodo di pace simile a quello avuto per secoli sotto l'Impero Romano. Ma anche qui, purtroppo, non eran tutte rose e fiori. Paolo Diacono⁷ racconta del tentativo di un'incursione longobarda avvenuta probabilmente nel 590, durante la quale Ròtari sarebbe giunto sino alla punta estrema della Calabria dove esisteva una costruzione romana che segnava il punto d'imbarco per la Sicilia⁸. Alcuni storici considerano l'incursione longobarda un'invenzione ma, fa notare Pace⁹, esiste una lettera di Gregorio Magno del marzo 591 al vescovo Felice di Messina¹⁰ che fa proprio riferimento ad un attacco che potrebbe aver dato origine al racconto dell'incursione.

E mentre l'Impero bizantino andava cercando una sua stabilità dovendo, con la conquista longobarda dell'Italia, necessariamente concentrarsi sui pochi possedimenti rimasti, in Oriente intanto cresceva una nuova potenza che ben altri problemi avrebbe creato e non solo ai Bizantini. Spinti dalla predicazione di Maometto¹¹ i popoli della penisola arabica, infine

6 - Indro Montanelli e Roberto Gervaso, *L'Italia dei secoli bui*, Rizzoli 1965.

7 - Paolo Diacono *Historia Langobardorum* III,32.

8 - Si trattava di una torre, detta anche Colonna Regina, posta sulla riva del mare a 18,5 km ad Ovest di Reggio Calabria ed oggi a circa 2 km a Nord di Villa San Giovanni all'incirca corrispondente alla località Chiesa Porto Salvo.

9 - Cfr Pace *Arte e civiltà* IV,112.

10 - *Epistole* I,41. Pace (vedi nota precedente) riporta, erroneamente, I,39. Nella lettera il papa ordina al vescovo Felice di Messana (Messina) di accogliere nel monastero di San Teodoro il vescovo Paolino di Tauriano in Abruzzo rifugiato in Sicilia con diversi monaci scampati ad un'incursione barbarica.

11 - Maometto (il cui nome significa *grandemente lodato*) ovvero *Abû l-Qâsim Muhammad ibn 'Abd Allâh ibn 'Abd al-Muqqalib al-Hâshimî* nacque alla Mecca, in Arabia, forse il 20 o il 24 aprile di un anno intorno intorno al 570. Dai seguaci dell'islam è considerato l'ultimo dei profeti ed il più importante. Era l'unico figlio di *'Abd Allâh bin 'Abd al-Muttalib ibn Hâshim*, che morì prima della sua nascita, e di *Âmina bint Wahb* entrambi della tribù dei Banu Quraysh. Dapprima visse con il nonno paterno poi con uno zio paterno. Nel 595 sposò *Khadija bint Khuwaylid*, una ricca vedova più grande di lui, che morì nel 619, da cui ebbe quattro figlie e due figli maschi morti piccoli. Intorno al 610 avrebbe avuto la rivelazione divina. Uomo di discreta cultura e niente affatto analfabeta come spesso si sostiene, scrisse il Corano (da *Qur'an* in arabo *lettura*) da lui dettato negli ultimi due anni di vita. Ebbe ben 13 mogli e sedici concubine e da una schiava di religione copta che poi sposò, Mâriya, ebbe un figlio, Ibrâhîm,

riuniti sotto un unico credo, l'Islamismo (*sottomissione*), iniziavano una rapidissima guerra di conquista che nel breve volgere di pochi decenni li vide diventare la prima potenza del Mediterraneo.

Che la Sicilia fosse però diventata ormai davvero importante per l'Impero bizantino, anche perchè in quanto isola più facilmente difendibile e quindi in grado di potervi investire in termini politici e militari, lo prova il fatto che, a partire dal 582, sotto il regno di Maurizio Tiberio¹² (582-602), vi si iniziarono a coniare le prime monete¹³ probabilmente presso la zecca di Catania sino agli anni 629-30¹⁴; pare anche che la zecca riaprisse per

morto ad otto mesi. Nel 622 dovette fuggire dalla Mecca e si rifugiò a Yathrib, trecento km più a nord che in seguito cambiò il nome in *al-Madīnat al-Nabī*, (la Città del Profeta) meglio conosciuta in Occidente come Medina. Dall'anno della fuga viene calcolato il calendario arabo. Maometto morì a Medina, dove fu sepolto, l'8 giugno 632.

12 - *Flavio Mauritus Tiberio*. Nato nel 539, già comandante in capo dell'esercito bizantino, divenne Imperatore il 14 agosto 582 ereditando il trono dal cognato Tiberio II. Fu destituito e fatto decapitare da Foca, il 27 novembre 602.

13 - Il più importante lavoro esistente sulla monetazione bizantina in Sicilia è oggi quello di Marco Anastasi, *Monete bizantine di Sicilia*, di cui abbiamo già parlato.

A proposito dei lavori sulla monetazione bizantina ed in generale su quella siciliana cfr *ivi* I, I, 6 e nota 10 in cui si approfondisce il tema e si danno informazioni sull'opera di Rodolfo Spahr .

Talvolta desta perplessità la posizione di taluni professori universitari del settore, che delegano i dilettanti, come in tanti altri campi in questa nostra infelice Sicilia, a compiere i lavori di loro competenza.

Il sistema monetario bizantino prevedeva monete coniate in oro, argento e bronzo ed era basato sul sistema ponderale della libbra romana, che risultava così suddiviso:

1 *libbra* = 12 *once* = 288 *scrupoli* = 1728 *carati*
 1 *uncia* (uncia) = 24 *scrupoli* = 144 *carati*
 1 *scrupolo* = 6 *carati*

In peso invece abbiamo i seguenti rapporti:

1 *libbra* (**litra**) = g 327,45;
 1 *uncia* (**ouggia**) = g 27,28;
 1 *scrupolo* (**merij**) = g 1,135;
 1 *carato* (**merinna**) = g 0,189.

Il rapporto tra le monete, all'inizio, doveva all'incirca risultare:

1 *solido* = 24 *siliquae* = 288 *folles* = 12000 *nummi*.

14 - Le sigle della zecca di Catania sono CAT SCLs sotto l'imperatore Eraclio (610-641) e C-T sotto gli imperatori Tiberio III (698-705) ed Anastasio II (713-715).

Dai sigilli personali conosciamo alcuni nomi di monetario (direttore) della Zecchesiciliana: Ioannes *hypatos kai monetarios* del IX secolo, Sergio *hypatos kai monetarios*, Ioannes *basilikos spatharios, monetarios kai protonotarios* del IX secolo e, da un sigillo ritrovato a Messina, Micael monetario di Catania vissuto nella prima metà del IX secolo. La scritta relativa riporta <+Μιχαελ> <β(ασιλικω) (πρ οτο)σπ / αθ(αριω)> <(και) μονε> <τ(αριω) Σικε(λιας)> ovvero [Mi]cha[e]l b(asiliko) protosp[ath](ario) kai mone(tario) [S]ike(lias) cioè *Michele reale protospatarario e mo-*

brevi periodi tra il 698-705 ed il 713-715. Ovviamente è comprensibile che, battere moneta sul posto, permettesse di evitare i sempre difficili viaggi per mare per il trasporto del denaro, che serviva in particolare per il soldo dei militari i quali dovevano essere notevolmente aumentati di numero rispetto al secolo precedente. Sempre sotto il regno di Maurizio Tiberio iniziò a battere moneta anche la zecca di Siracusa¹⁵ che continuò sino all'878, anno della caduta della città in mano araba.

Intanto, sul fronte orientale, continuava la guerra tra Bisanzio e l'impero sasanide di Persia, tanto che nel 621 i Persiani erano riusciti a conquistare Damasco e Gerusalemme spingendosi fino in Egitto. L'imperatore bizantino Eraclio I riuscì a rimediare all'iniziale sconfitta riportando una grossa vittoria in Persia nel 627 presso Ninive, e riuscendo, nel 629, a riprendersi tutti i territori precedentemente persi.

Questa lunga guerra aveva però messo in ginocchio l'impero sassanide che in breve cadde in mano araba. Nell'autunno del 633 gli Arabi penetrarono anche in Transgiordania ed in Palestina riuscendo a battere l'esercito bizantino. I bizantini, al comando del fratello di Eraclio I, Teodoro, il 30 luglio del 634 subirono una gravissima sconfitta ad Ajnâdayn nei pressi di Gerusalemme ad opera di Khâlid ibn al-Walîd detto la *Spada di Dio*. Il 10 settembre del 635 cadeva Damasco in Siria.

La battaglia decisiva tra Bizantini ed Arabi per il possesso del Medio Oriente avvenne il 20 agosto del 636 sulle rive del fiume Yarmuk, un affluente del fiume Giordano, a Sud del lago di Tiberiade. I Bizantini uscirono gravemente sconfitti e si dovettero ritirare lasciando che, nel 638, dopo un assedio di sette mesi, Gerusalemme cadesse in mano araba.

Nel 639 gli Arabi invadevano anche l'Egitto conquistandolo definitivamente l'anno appresso, nel 640. E mentre in Egitto resisteva la sola Alessandria, che capitolò nel 641, gli Arabi aggiravano l'Impero bizantino attaccandolo anche da Ovest, in Armenia. Tra il 674 e il 678 gli Arabi porta-

netario di Sicilia. Cfr Kislinger-Seibt, *Sigilli bizantini*, 26-7.

15 - Le sigle della zecca di Siracusa sono SECILIA sotto l'imperatore Maurizio Tiberio (582-602), SC sotto gli imperatori Eraclio (610-641) e Costante II (641-668), SCL sotto Costante II e Leone III (717-741), CVPKOVCI sotto Giustiniano II (705-711), CIK sotto Leone IV (775-780), C-I sotto Leone III, Irene (797-802) e Leone V (813-820); infine C-P sotto il regno di Anastasio II (713-715) e SIK per SIKelia negli altri casi. Da notare che in Sicilia si battè per lo più moneta di rame (*nummo*), mai moneta in argento (*folles*) e solo a partire dalla venuta di Costante II in Sicilia (644-5) *solidi* in oro. Alcuni studiosi leggono in qualche moneta la sigla SCL', variante di coniazione, e la sciolgono in *Exercitus Siciliae* (cfr Daniele Castrizio, *La circolazione monetale nella Sicilia Romea* in Nef-Prigent, *La Sicile de Byzance à l'Islam*, p 86). Per ulteriori notizie sulle monete di età bizantina cfr *ivi* libro IV, capitolo I, nota 40.

rono incursioni e saccheggi in Anatolia (Turchia centrale) arrivando, addirittura, a tentare di assediare Costantinopoli. Infine, nel 697, con la caduta dell'Esarcato di Cartagine, l'intera Africa settentrionale divenne araba¹⁶.

Ed a causa del regime oscurantista bizantino in fatto di religione che non permetteva il dissenso, nè tantomeno l'eresia rispetto alle decisioni ufficiali, la popolazione residente del Medio Oriente accolse spesso in termini positivi, ed anzi sovente facilitandola, l'occupazione araba che, così come quella romana precedente, si mostrava decisamente più tollerante in materia di culto. Si riporta a tale proposito un passo dello storico di lingua araba al-Baladhuri¹⁷ a proposito della guerra (633-6) in cui la Palestina cadde in mano araba¹⁸:

"*Ad Abu-Hafs ad-Dimashki da Sa'id ibn-'Abd-al-'Aziz*: "Quando Eraclio ammassò le sue truppe contro i Musulmani ed i Musulmani capirono che loro stavano andando ad incontrarli ad al-Yarmuk¹⁹, i Musulmani restituirono agli abitanti di Hims²⁰ il *kharaj*²¹ che avevano ricevuto da loro dicendo, "Noi siamo troppo affaccendati per aiutarvi e proteggervi. Fate da soli". La gente di Hims replicò: "Gradiamo il vostro governo e la vostra giustizia assai più dello stato di oppressione e di tirannia nel quale ci troviamo. Cacciamo dalla città con l'aiuto del vostro 'âmil²² l'esercito di Eraclio". Gli ebrei si alzarono e dissero: "Noi giuriamo sulla Torah che nessun governatore di Eraclio entrerà nella città di Hims prima che noi saremo sgominati e afflitti!". Dicendo questo, essi chiusero le porte della città e si misero a guardia. Gli abitanti delle altre città cristiane e israelitiche che avevano capitolato di fronte ai Musulmani, fecero lo stesso. "Se Eraclio ed i suoi alleati vinceran-

16 - Paolo Diacono *Historia Langobardorum* VI, 10.

17 - Abû l-Hasan Ahmad bin Yahya bin Jâbir bin Dâwûd al-Balâdhurî nacque in Persia (l'attuale Iran) in un anno imprecisato ma visse sempre a Baghdad dove morì nell'892. E' conosciuto con il soprannome di al-Balâdhurî da una droga eccitante della memoria, la *balâdhur* (*Semecarpus anacardium*), che lo uccise per l'abuso. La sua opera più importante è il *Kitab futuh al-Buldan* (Libro delle conquiste delle contrade) tradotto in latino da Michael Jan de Goeje con il titolo *Liber expugnationis regionum* (Leiden, 1863-66) e in inglese da Phillip Khuri Hitti con il titolo *The Origins of the Islamic State* dalla Columbia University di New York nel 1916. Non esiste traduzione italiana.

18 - Al-Baladhuri *Kitab futuh al-Buldan* dalla versione inglese alla parte II, capitolo X, pp 211-2.

19 - Il fiume Yarmuk, affluente del fiume Giordano, dove il 20 agosto del 636 avvenne la battaglia decisiva per le sorti della guerra.

20 - In periodo romano *Emesa* oggi *Homs*, è una città della Siria posta nei pressi del confine settentrionale del Libano.

21 - Una specie di riscatto.

22 - Anche *amîr* ovvero *comandante*. Ricordiamo in Sicilia *Manzil 'al-'Armîr* (la sosta dell'ammiraglio) ovvero Misilmeri (PA).

no contro i Musulmani noi ritorneremo nelle precedenti condizioni altrimenti noi riterremo il nostro stato presente se i numeri sono con i Musulmani.” Quando, con l’aiuto di Allah, i *miscredenti* furono sbaragliati e i Musulmani ebbero vinto, gli abitanti spalancarono le porte delle loro città, ne uscirono con cantori e musicisti che cominciarono a suonare, e pagarono il *kharaj*.”.

3

In Sicilia gli Arabi effettuarono la prima incursione in un mese imprecisato del 652; ne abbiamo memoria non dalle cronache arabe del periodo, ma da Theophanès²³, dalle carte del processo intentato in quegli anni dai Bizantini contro il papa Martino²⁴ accusato dall'imperatore di aver mandato denaro ai Saraceni ed infine dal *Liber Pontificalis*²⁵: "

*Qui, facta pace cum sancta Dei Ecclesia, colligens exercitum, profectus est Siciliam adversus gentem Sarracenorum, qui ibidem habitabant. Et, peccato faciente, major interitus in exercitu romano pervenit, et post hoc idem exarchus morbo interiit*²⁶”.

Non abbiamo altre notizie su cosa sia effettivamente accaduto. L'attacco arabo è riportato pure da Paolo Diacono in una frase dai più mal ripe-

23 - Theophanès *Chronographia*, 532, porta la data del 655. Cfr anche Amari *Storia* I, IV, nota 13 (I, 99).

24 - Papa Martino ebbe il torto di contraddire l'imperatore Costante II sul problema del *Tipo* (Τυπος), un decreto in cui l'imperatore vietava di continuare a discutere sul monotelismo, dottrina che sosteneva che in Cristo ci fossero due nature (umana e divina) ed una sola volontà.

Il papa fu catturato a Roma nel giugno 653, condotto in nave a Messina e portato, dopo un lungo viaggio, a Costantinopoli dove fu condannato a morte e poi portato in giro per la città legato con un collare di ferro. Esiliato a Cherson in Crimea, morì dopo qualche mese nel 655. Cfr Amari *Storia* I, IV, nota 12 (I,99).

25 - Il *Liber Pontificalis* si compone di brevi biografie dei Papi dal IV fino alla fine del XV secolo riportate in ordine cronologico con le date di inizio e fine pontificato, luogo di nascita, parentele, avvenimenti rilevanti, etc.. Fu redatto a partire dal V secolo (comunque con notizie dall'origine della Chiesa) sino alla fine del XV.

Le notizie su papa Martino furono probabilmente riportate da Anastasio il Bibliotecario (ca. 810-879), religioso italiano la cui figura probabilmente coincide con quella dell'antipapa Anastasio III eletto nell'855, che fu bibliotecario della Chiesa romana e nipote del vescovo Arsenio di Orta. Nell'869 fu inviato dall'imperatore Ludovico II a Costantinopoli per negoziare il matrimonio tra sua figlia e Leone, figlio di Basilio II. Nell'870 partecipò al VI concilio di Costantinopoli di cui tradusse gli *Atti*. Scrisse la *Chronographia tripartita* ma sembra non aver mai scritto una *Historia Ecclesiastica* come riporta Amari *Storia* I, IV, nota 14 (p 99).

26 - "Egli, fatta la pace con la santa Chiesa di Dio, radunando l'esercito, partì alla volta della Sicilia contro il popolo Saraceno, che abitava lì. E, per errore, sopraggiunse una strage maggiore nell'esercito romano, e dopo ciò lo stesso esarca morì di malattia." Amari *Storia* I, IV, nota 14 (I,99).

tuta, mal interpretata e, soprattutto, riportata solo in piccola parte e quindi mal utilizzata da diversi storici:

*"Haec audiens gens Sarracenorum, quae iam Alexandriam et Aegyptum pervaserat, subito cum multis navibus venientes, Siciliam invadunt, Siracusas ingrediuntur multamque stragem faciunt populorum, vix paucis evadentibus, qui per munitissima castra et iuga confugerant montium, auferentes quoque praedam nimiam et omne illud quod Constans Augustus a Roma abstulerat ornatum in aere et diversis speciebus; sicque Alexandriam reversi sunt."*²⁷.

In realtà le cronache arabe dei secoli successivi riportano qualche accenno, prima fra tutte quella dello storico arabo al-Balâdhurî del IX secolo che ci dà anche il nome del capo degli incursori:

*"Dicono che abbia osteggiato la Sicilia Mo'awia 'ibn-Hodaig della tribù di Kinda²⁸ ai giorni di Mo'âWia-ibn-abi-Sofiân ... Egli il primo portò la guerra in quest'isola; nè posò d'allora in poi l'infestazione, finchè gli Aghlabiti vi occuparono oltre una ventina di cittadini."*²⁹.

Pare che l'inattesa scorreria sia partita addirittura dalle coste della Siria ed ovviamente suscitò vivo sgomento nell'Isola. E non sembri questa crociera cosa azzardata se pensiamo che negli stessi anni e con navi³⁰ da rite-

27 - Paolo Diacono *Historia Langobardorum* V,13. "I Saraceni, nell'udire le notizie, che avevano già raggiunto Alessandria e l'Egitto, subito venendo con molte navi, invadono la Sicilia, entrano a Siracusa e fanno molte stragi tra le popolazioni, salvandosi a stento pochi, che si erano rifugiati nei castelli più muniti e sulle cime dei monti, portando via anche una gran quantità di bottino e tutte quelle cose decorate di bronzo e di ornamenti diversi che Costanzo Augusto aveva portato via da Roma; e così ritornarono ad Alessandria."

Negli ultimi anni alcuni storici hanno messo fortemente in dubbio che questa scorreria sia mai stata effettuata. Tra questi Ewald Kissilinger ed Andreas Nicolaou Stratos (1905-1981); cfr Mario Re, *La vita di San Zosimo vescovo di Siracusa come fonte per la storia della Sicilia del VII secolo*, sta in Prigente-Nef, *La Sicile de Byzance à l'Islam*, p 198 e note 34 e 40.

28 - Cfr Amari *Storia* I, IV, nota 15 (p 100). Uomo di fiducia dell'emiro di Siria, Mo'awia 'ibn 'abi-Sofian, era famoso per le capacità militari e per aver conosciuto Maometto di cui ricordava alcune frasi. Orbo di un occhio perso in battaglia, comandò nell'arco di 20 anni più spedizioni di conquista in Africa. La tribù Kinda era originaria dello Yemen ma, nel V secolo, si stanziò a Sud della Siria.

29 - Amari *Storia* I, IV, nota 15 (p 100). Non abbiamo una minima idea di quali città siano state oggetto dell'attacco Musulmano. Possiamo solo supporre che, proveniendo la flotta araba all'incirca da Sud-Est, siano state investite soprattutto le città della costa jonica come Siracusa, Catania, Ina, Eloros, Caucana, Talaria, Trogilos, Xifonia, Murgantia ed Acis.

30 - Non poteva che trattarsi di imbarcazioni del tipo del *dau* o *sambuco*, nave usata anche nella penisola arabica, a doppia vela latina lunga sino a circa 25 metri, intorno ai 5 metri di larghezza e sino ad un centinaio di tonnellate di stazza, con un solo ponte ed in grado di tenere il mare d'altura. Cfr *ivi* IV, I, 2 e nota 27.

neri simili a quelle utilizzate per arrivare in Sicilia, gli Arabi veleggiavano per l'India e per la Cina.

L'esercito bizantino reagì mandando in Sicilia un esercito capitanato da Olimpio, non sappiamo proveniente da dove, mentre il papa Martino mandava da Roma denaro forse per contribuire al riscatto dei prigionieri, come era solito farsi in quei tempi. La guerra pare durasse a lungo, non sappiamo esattamente quanto, anche perché l'esercito cristiano fu afflitto da un'epidemia che lo stremò ed uccise il comandante Olimpio. Dal canto loro gli Arabi erano impreparati ad una guerra di conquista e, timorosi dell'arrivo della flotta bizantina, presero il largo ritornando, carichi di bottini e di schiavi, in Siria.

Regnava in quel momento su Costantinopoli l'imperatore Costante II³¹, uomo d'incerto carattere, che, dopo una serie di battaglie e di vicende altalenanti che videro ora prevalere gli Arabi ora i Bizantini, credette opportuno portare la guerra agli Arabi a casa loro attaccando Alessandria d'Egitto nel 652. Ma nel 655, forse nell'estate, facendo così crollare ogni speranza di continuare almeno a dominare il mare, la flotta bizantina, ben superiore in numero di navi a quella araba, fu sconfitta di fronte alle coste della Licia (l'odierna Turchia egea). Costante II riuscì a fuggire riparando a Costantinopoli dove forse dette di senno, giungendo a fare uccidere il fratello Teodosio forse per divergenze religiose. Nel 663 abbandonò la capitale lasciandovi la moglie Fausta ed i figli Konstantinos, Heracleios e Tiberios, che lo raggiunsero solo alcuni anni dopo a Siracusa, per recarsi in Italia, a Taranto, dove portò guerra ai Longobardi; ma anche in quel caso non mancarono le sconfitte, tanto che preferì rifugiarsi a Roma da cui nuovamente scappò non prima di aver saccheggiato quel poco che era stato lasciato dai precedenti predoni, come il piombo che ricopriva la cupola del Pantheon e vari arredi sacri. Da Roma si recò in Sicilia, a Siracusa, dove, secondo alcuni, pensò di trasferire la capitale dell'Impero e dove, in tale circostanza, probabilmente istituì il *thema* di Sicilia.

C'è chi ha voluto vedere in questo suo disegno la volontà di poter controllare più da vicino gli Arabi che s'andavano espandendo verso occidente. Oppure, nell'ipotesi di una caduta di Costantinopoli la possibilità di una migliore difesa restando in Sicilia e di là ripartire per riconquistare l'Italia. Probabilmente c'erano anche altri motivi. Poiché

31 - Konstas II (**Kwinstaj**) nacque il 7 novembre 630. Detto *Konstantinos pogonatos* (Costantino il barbuto) per via della lunghissima barba con cui è raffigurato anche nelle monete, ereditò il trono dal fratello Costantino III, figlio di Eraclio I, il 26 maggio del 641. Fu assassinato a Siracusa per ordine di Mecezio ad appena 38 anni d'età. Quasi sicuramente si deve a Costante II l'istituzione dei *themata*.

pare che soffrisse di allucinazioni e che per tale motivo si sentisse costantemente perseguitato dal fantasma del fratello Theodosion da lui fatto assassinare, forse riteneva che l'allontanamento da Costantinopoli potesse migliorare la sua condizione psichica. Probabilmente lo gratificava il fatto che la Sicilia fosse quasi un feudo personale dell'Imperatore³² e che quindi ne potesse disporre liberamente secondo il suo desiderio.

Comunque sia, il suo possibile sogno durò appena sei anni, un periodo in cui la Sicilia, come già accennato, quasi sicuramente divenne un nuovo *thema* imperiale; sogno che si spezzò il 15 settembre 668 (6160 secondo il calendario bizantino) nel bagno pubblico siracusano di Daphne dove Andreas figlio di Troilon, gentiluomo della sua corte, lo uccise spaccandogli la testa con un vaso pieno d'acqua calda³³.

Siracusa, che aveva vissuto un breve periodo di risveglio urbanistico ed edilizio e visto aumentare la sua popolazione, si risvegliò bruscamente dal suo sogno imperiale che l'aveva vista ancora una volta protagonista della storia. Il resto della Sicilia, invece, probabilmente gradì la scomparsa di quell'illusione poiché la presenza della corte nell'Isola aveva portato all'aumento della tassazione necessaria per il suo mantenimento. E poi il clero e la popolazione non avevano certo scordato i contrasti religiosi e la misera fine fatta da papa Martino. Infatti, si suppone che al complotto che portò all'uccisione dell'imperatore non fosse estranea la chiesa di Sicilia, unanimemente ostile nei suoi confronti.

Come già in altre passate e future circostanze, l'esercito acclamò nuovo imperatore un nobile armeno di nome Mizizios o Mezezios³⁴, probabilmente venuto in Sicilia come ufficiale delle truppe del *thema* Anatolikon al



L'anello probabilmente appartenuto all'imperatore Costante II

32 - Così dispose Giustiniano con la *Novella LXXV* del 537: "*Semper Sicilia quasi peculiare aliquid commodum imperatoribus accessit.*" ovvero: "*Sempre la Sicilia aggiunse qualcosa, per così dire, favorevole agli imperatori.*". Tale disposizione, in pratica, faceva dipendere l'Isola direttamente dagli imperatori.

33 - Theophanès *Chronographia* p 537 e Paolo Diacono *Historia Langobardorum* V,11; per i fatti precedenti a questo *idem* Paolo Diacono V,5. Al Museo archeologico di Palermo è conservato un anello di bella fattura probabilmente di proprietà di Costante II. Cfr Pace *Arte e civiltà* IV, 118.

34 - *Mzez Gnuni* in armeno e *Mezezio* in Paolo Diacono *Historia Langobardorum* V,12 e 30. Il *Liber pontificalis* cita *Mezezius, qui erat in Sicilia cum exercitu Orientali.*

seguito dell'imperatore. Costantinopoli non accettò questo nuovo smacco anche nel timore che la capitale potesse restare a Siracusa: i sostenitori del figlio di Costante II, Costantino IV, radunarono truppe terrestri e forze navali da inviare in Sicilia provenienti da Ravenna, dalla Campania, dalla Sardegna e dall'Africa condotte dal nuovo imperatore, e la rivolta, nella primavera del 669, fu rapidamente stroncata con l'uccisione di tutti i congiurati. La testa di Mizizios fu il trofeo più importante riportato a Costantinopoli. Costantino IV³⁵, restò ancora qualche tempo a Siracusa per poi tornare definitivamente a Costantinopoli probabilmente già prima dell'estate del 669³⁶. Ovviamente l'Isola rimase sguarnita di soldati, non foss'altro per togliere l'idea a qualcun'altro a Costantinopoli di proclamarsi imperatore.

Il giudizio su Costante II dato dai suoi contemporanei non è scevro da considerazioni di carattere etico. Un religioso come lo storico Paolo Diacono non poteva dimenticare che si trattava pur sempre di un imperatore eretico che aveva portato assai mali alla Chiesa e che aveva sulla coscienza la morte del papa Martino. Nè lo dimenticarono i vescovi siciliani che costituivano l'ossatura della burocrazia isolana. I siciliani, per lor conto

"dovettero nel fatto rimaner delusi del soggiorno imperiale, da cui forse s'erano ripromessi grandi benefizi, e non avevano ottenuto che gravezze ed inconvenienti di ben altro peso dei vantaggi della vicinanza della corte³⁷."

La stessa delusione fu di nuovo provata dai Siciliani anche nel 1713-4 con la venuta dei Savoia e del loro re Vittorio Amedeo II di Savoia ed ancora nel 1805 quando il re Ferdinando di Borbone, fuggito da Napoli, regnò su Palermo e la Sicilia sino al rientro in Campania nel 1814.

In realtà le cose non andarono perfettamente così come si attendeva il nuovo imperatore; il figlio di Mizizios, Ioannes³⁸, continuò la rivolta del

Cfr anche Vivien Prigent, *La Sicile de Constant II: l'apport des sources sigillographiques*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, p 166 e la successiva p 179 in cui viene riprodotto proprio il sigillo di Mezezios conservato al Museo archeologico di Siracusa.

35 - Konstantinos IV (**Kwnstantinoj**) detto anch'egli, come il padre, *potogonatos* ovvero il *Barbuto*. Nato nel 652 divenne imperatore il 15 settembre 668. Morì di dissenteria nel settembre 685 all'età di 33 anni.

36 - Muratori *Annali* II, 215-6.

37 - Pace *Arte e civiltà* IV, 116. Un sigillo proveniente da Enna datato alla 2ª metà del VII-primi dell'VIII secolo ci dà il nome di Marino, ufficiale (*excubitor*) dei *tagmata* (reggimenti), forse venuto in Sicilia al seguito di Costante II (663-8). Tra dritto e rovescio è riportata la seguente iscrizione: +**Ma / rin / ou ec / koubi / toro(j)** ovvero *Marinoj exkoubitoro(s)*. Cfr Kislinger-Seibt, *Sigilli bizantini*, 7-8.

38 - Vivien Prigent, *La Sicile de Constant II*, p 178-9 ne ha pubblicato il sigillo in ci

padre. Addirittura gli Arabi d'Egitto approfittarono della carenza di truppe per portare forse nello stesso anno una nuova razzia stavolta pensata in grande stile e condotta da un veterano di nome Abd 'Allah 'ibn-Kais della tribù di Faraza³⁹, morto successivamente in un'altra incursione in un luogo detto Marca probabilmente da localizzarsi in Italia centrale. Gli Arabi trovarono nella loro incursione in Sicilia, un nuovo re, Ioannes appunto. Per quanto riguarda la loro razzia, sappiamo che essi stavolta provenivano da Alessandria d'Egitto: le cronache riportano che fossero a bordo di 200 navi, cifra più che esagerata, perchè avrebbe significato un vero e proprio esercito venuto non con intenzioni di una scorreria ma di una conquista definitiva⁴⁰. Non sappiamo dove fossero sbarcati, nè quali città avessero assalite e devastate oltre Siracusa. Dopo un mese se ne tornarono ai patrii lidi portandosi appresso tutti i tesori saccheggianti da Costante II a Roma qualche anno prima.

Ma ritorniamo ad Ioannes figlio di Mezezios, autoproclamatosi re di Sicilia:

“A quell’epoca Iwannis, figlio di Mizizi, si sollevò contro Costantino. Egli era in rivolta già da più di sette mesi quando l’imperatore marciò contro di lui e l’uccise, nella stessa Sicilia⁴¹.”

Un'altra fonte, stavolta araba⁴², parla di un re di Sicilia, di un imperatore dei *Rum* (probabilmente Costante II) e dell'attacco arabo in Sicilia. La vicenda è estremamente confusa anche perchè non riportata nelle cronache bizantine pur se riusciamo a leggere qualche riferimento sia nel *Liber Pontificalis*⁴³ che negli Atti del Concilio di Costantinopoli del

è riportata la frase: **Iwānīhn u(ōh [M]eze [zibu]** ovvero *Ioannes figlio di Mezezios*.

39 - Parrebbe tribù del Darfur in Sudan. Secondo Muratori *Annali* II, 216, la venuta degli Arabi potrebbe essere avvenuta su richiesta di Mezezios purtuttavia senza portare alcuna testimonianza.

40 - Paolo Diacono *Historia Langobardorum* V,37 (cfr nota 26) e Amari *Storia* I, IV (I, 108). Per capire le proporzioni, quando nell'827 gli Arabi sbarcarono in Sicilia per conquistarla, s'imbarcò un esercito di 10.700 uomini tra cavalieri e fanti condotto su 70-100 navi da trasporto; cfr *ivi* libro IV, capitolo I, nota 24.

41 - Michele il Siriano, *Crhonicon*, libro XI, cap XIV, volume II, p 455, nella traduzione di Jean-Baptiste Chabot, *Chronique de Michel le Syrien Patriarche Jacobite d'Antioche*, Paris 1899-1924, in 3 volumi oltre al testo originale.

Michele il siriano (Melitene 1126 circa- Bar Sauma 1199) ovvero Michael Syrus ed anche Michael il Grande o il Vecchio fu patriarca della Chiesa siro-ortodossa dal 1166 al 1199. Fu autore del *Chronicon*, cronaca dalla Creazione sino ai suoi tempi, composto in siriano di cui conosco la sola traduzione in francese di Jean-Baptiste Chabot.

42 - Pseudo 'al Wāqidi, *Futuh 'ash Sham wa misr* (Conquiste della Siria e dell'Egitto), in Amari *Biblioteca* I, 329-38. Lo storico non collegò questa fonte ai fatti di Mezezios.

43 - Vivien Prigent, *La Sicile de Constant II*, p 180: “L'imperatore menziona in effetti l'aiuto “ricevuto al tempo della ribellione dei nostri tiranni”.”

680-1⁴⁴ in cui l'imperatore menziona "due tiranni". Vivien Prigent che ha studiato con attenzione l'intera vicenda pone negli anni 671-2 la data della rivolta di Ioannes⁴⁵. Per il resto non abbiamo idea di come sia andata a finire, ma possiamo trarre la conclusione che si trattò di una congiura più vasta di quel che si può supporre ma che, probabilmente, non tendeva al rovesciamento del *basileùs* quanto all'instaurarsi di un regno autonomo come sarà ancora tentato negli anni a venire.

4

Nel frattempo anche nel resto dell'impero bizantino le cose andavano piuttosto male. L'intera Grecia, la Macedonia e l'odierna Albania erano state invase dagli Àvari che arrivarono ad occupare anche le isole Cicladi e quella di Milos nel mar Egeo, l'isola di Creta e, approfittando del fatto che l'imperatore Eraclio I era impegnato nella guerra contro i Persiani (624-630), giunsero persino in Anatolia arrivando ad assediare Costantinopoli nel 626. In totale gli Àvari restarono padroni dell'intera Grecia per 218 anni, dal 587-8 all'805-6.

La popolazione indigena che poté farlo già alla fine del VI-primi del VII secolo fuggì altrove. La popolazione di Patrasso, ad esempio, riuscì a trasferirsi in massa nei pressi di Reggio Calabria⁴⁶ anche se tra l'805 e l'806 spesso ritornò ai luoghi d'origine⁴⁷. Altri, invece, preferirono andare ancora più lontano:

"Precisamente allora anche gli abitanti di Lacedemone⁴⁸ abbandonarono la terra natia, salparono, alcuni di loro verso l'isola di Sicilia, e in parte ancora vi restano, nel luogo che si chiama Dèmenna [Δεμηννα] e, conservando il dialetto dei Lacedemoni, cambiarono il nome in quello di Dèmniti⁴⁹."

44 - Vivien Prigent, *La Sicile de Constant II*, p 180, nota 126: "Ma noi [l'imperatore] non siamo di tale parere, cioè che lo stesso Bitalianon [probabilmente un comandante bizantino sconfitto dai ribelli] sia stato sconfitto da ambedue, prima perché rispettosi della totale imparzialità e perché ritenuti entrambi veritieri, poi anche per l'affetto suscitato verso di noi dallo stesso Bitalianon durante la sua vita al tempo della ribellione dei nostri tiranni."

45 - Vivien Prigent, *La Sicile de Constant II*, p 183.

46 - *Cronaca di Monemvasia* 13.

47 - *Cronaca di Monemvasia* 24.

48 - Si tratta dell'antica città greca di Sparta, costruita alle pendici del monte Taigeto, i cui abitanti erano chiamati anche Lacedemoni. Distrutta dai Goti di Alarico alla fine del IV secolo, la sua popolazione si trasferì in gran parte in un luogo poco distante fondando la città di Mistrà o Mistras (Μυστρας) pur conservando il proprio nome d'origine.

49 - *Cronaca di Monemvasia* 1-15. Solo in un secondo tempo anche Amari si rese conto dell'importanza della *Cronaca di Monemvasia*, da lui inizialmente sottovalutata.

Ritorniamo, tra breve, a parlare di Dèmenna, ma ora ci preme evidenziare che questa emigrazione, pur contenuta sicuramente in poche migliaia di persone, fu solo la prima di una serie che ha portato ad individuare in Sicilia altre località che accolsero sudditi dell'Impero bizantino. Anche successivamente, a distanza di diversi secoli, la Sicilia accolse nel XVI secolo popolazioni dell'Albania in fuga dall'invasione turca che si stanziarono sia a Piana degli Albanesi (già Piana dei Greci) che in altri paesi del palermitano⁵⁰ e ancora, all'inizio del XIX secolo, accolse alcune centinaia di fuoriusciti dall'Epiro che fondarono Marianopoli in provincia di Caltanissetta.

Lo storico arabo Ibn 'al-Athir nella sua opera *Kamil at-Tawarih* ricorda *Qal'at 'al-Armanin* ovvero *Rocca degli Armeni*⁵¹, castello di sito non ben individuato, così chiamato poichè probabilmente sede di una guarnigione di soldati-contadini o *stratiotai* Armeni, forse lo stesso migliaio di ribelli armeni che nel 785 fu relegato in Sicilia⁵². Dovrebbe trovarsi nei pressi di *Gabal-abi Malak* forse individuata con il castello di probabile origine bizantina di Milocca⁵³ e con *Qal'at 'al Musâriâh*⁵⁴ oggi identifica-

Cr Amari *Storia* (Nannino) p 609 e seguenti.

50 - Mezzojuso, Santa Cristina Gela, Palazzo Adriano e Contessa Entellina tutti in provincia di Palermo.

51 - Amari *Biblioteca* I, 382. Secondo Amari *Storia* (Nallino) II, 480, n 2, potrebbe trattarsi di Motta Santo Stefano (Santo Stefano Quisquina) o, più probabilmente, ritengo, di Motta Sant'Agata (Casteltermini). Entrambe sono fortificazioni di origine bizantina. Cfr Pace IV, 138, n 8. Per Uggeri *Proposta*, p 197, potrebbe trattarsi del Piano Marino (da *piano armerino* poi banalizzato in *Marino*) appena ad O di Piazza Armerina (EN).

52 - Amari *Storia* II, VII e n 6 (I, p 269). In *Storia* I, IX (I, p 171) Amari attribuisce una data errata (792) all'evento in quanto Theophanès *Chronographia*, 727 riporta l'episodio nell'anno 785: "*Dunque celebrati solennemente i riti pasquali, condotti insieme con sé tutti quanti i temi, l'imperatore diresse le forze dell'impero contro gli Armeni. Poi nel ventisettesimo giorno del mese di Maggio, nella prima indizione, precisamente la domenica in cui si festeggia la Pentecoste, entrato in guerra contro quelli, con gli inganni degli alleati Armeni che li consegnavano catturò tutti quanti i vinti, tra quali lo spataro Andronicon e il loro turmarca, poi condannò a morte il turmarca Theophilos e il vescovo Gregorion di Sinope, e punì i rimanenti con multe e proscrizioni. Poi introdusse nella città attraverso la porta dei Blachernari mille che erano stati portati fuori dal loro accampamento assicurati saldamente agli stessi ceppi; e infine nel ventiquattresimo giorno del mese di giugno, nel secondo giorno feriale, segnato il viso di ciascuno con lettere e versato su di esso stesso dell'inchiostro, scrisse: Armeno insidiatore; li distribuì come esiliati per la Sicilia e le rimanenti isole.*". Vedi *ivi* anche II, IV, 2 e nota 18.

53 - Credo da meglio leggere *Gabal-abu Malik* (*Monte di Abu-Malik*), castello antecedente all'XI secolo probabilmente situato sul Monte Conca a dominare il fiume Platani, a circa 3,5 km da Milena verso NO. Ricordato nell'862 da Ibn al 'Atir in Amari *Biblioteca* I, 382, *Storia* II, VII (I, p 269) e n 6 e *Storia* (Nallino) II, 480, nota 2.

54 - Ricordato nell'862 da Ibn 'al Athir in Amari *Biblioteca* I, 382 e *Storia* II, VII (I, p 269).

to nell'insediamento fortificato di Monte Castello ad Ovest di Sant'Angelo Muxaro.

Anche Nicosia, città rupestre con un castello di probabile origine bizantina, doveva essere abitata in epoca bizantina da una guarnigione per taluni proveniente da una *Neycosia* sull'isola di Cipro⁵⁵. Idrisi la chiama *Hisn-an-Nîqusîn* ovvero *Castello dei Nicosiani*⁵⁶ ed in greco medievale il nome della città era **ton Nikosaiwn** (in greco *I Nicosiani*) come attestato in periodo normanno (anno 1096)⁵⁷. Pure per Randazzo (CT) è stata avanzata l'ipotesi di una derivazione bizantina nel nome⁵⁸. Il che conforta nell'ipotesi di sopravvivenze linguistiche bizantine più ampie di quelle comunemente credute.

E qua mi piace ricordare il caso, che ritengo non sia il solo, di quello che io definisco un relitto linguistico greco-bizantino. Dopo la rottura delle relazioni tra Costantinopoli e la Chiesa romana nel 727, il cosiddetto Scisma d'oriente, lo stato bizantino confiscò le terre di proprietà diretta della Chiesa latina e le convogliò tra le proprietà dell'erario mentre la chiesa greca, che subentrò completamente a quella latina, probabilmente dovette entrare in possesso delle proprietà appartenenti alle singole istituzioni religiose che venivano conservate e passavano di mano quali vescovati, monasteri e chiese singole. Come sempre succede in questi casi ed ancora av-

55 - Non sappiamo quando andò esattamente formandosi questo nome in quanto il toponimo **Nikwsia**, a Cipro, per alcuni potrebbe addirittura essersi formato in epoca posteriore alla conquista veneziana di Cipro del 1498 come alterazione di **Leukwsia** (*leukos* significa bianco). Cfr Caracausi, pur se poco convincente. *Leoukas* era un casale in territorio di Monreale.

56 - Amari *Biblioteca* I, 113 e 263.

57 - Caracausi *Dizionario* alla voce *Nicosia*. La consuetudine, in taluni casi, di chiamare le città non con il nome loro ma con quello dei cittadini è confermata da Stefano Bizantino *Ethnicorum* p 11, riga 22: "Agathurna, città della Sicilia, secondo Polibio nel IX (libro), l'etnico Agathurnaios. Non infatti insolita la forma a chi abita la Sicilia; dicono Imaraios infatti ed Ennaios e Katanaios.". Questo potrebbe dimostrare l'antichità del nome di Nicosia.

58 - Amari *Storia* II, VII, nota 23 (I, p 273): "... *Quest'ultima* [Randazzo] è voce bizantina, probabilmente venuta da **RendakhjV**(Rendakes) o **RentakiojV**(Rentakios) soprannome di un patrizio Sisinnio dei tempi di Leone Isaurico e d'un ricco ateniese parente del patrizio Niceta sotto l'imperatore romano Lecapeno, ricordati l'uno da Teofane, tomo I, p. 616; l'altro nella *Continuazione di Teofane*, lib. VI (Romano Lecapeno), paragrafo 4, p. 399, e nei passi corrispondenti di Simeone e di Giorgio Monaco. Par che alcuno della famiglia sia passato in Sicilia poichè la *Cronica di Cambridge* nell'anno 934 fa menzione di un Rendasci governatore di Taormina. Rhentacios era anche il nome di un monte di Macedonia, del quale si fa menzione nelle guerre dei Patzinaci, verso la meta dell'undecimo secolo. Veggasi Michele Attalista, recentemente pubblicato da M. Brunet de Presle, nella nuova edizione della *Bizantina*, Roma 1853, p. 36".

venne successivamente, non tutto dovette passare nelle casse dello Stato. Una certa parte delle proprietà incamerate fu sicuramente assegnata agli *stratiotai* ma un'altra dovette entrare in possesso di alcune delle famiglie nobiliari bizantine che già, probabilmente, avevano altre proprietà in Sicilia. Già nei secoli precedenti, d'altronde, c'era stato un processo di trasferimento a Costantinopoli di diverse famiglie senatorie (in verità iniziato già nel IV secolo al tempo di Costantino) proprietarie di terre in Sicilia come attestato dalle *Epistole* di Gregorio Magno⁵⁹.

Dove fossero questi possessi nobiliari non siamo in grado di indicare neppure approssimativamente. Ci aiuta però un probabile relitto lessicale che ritengo si trovi nella denominazione di una contrada sita sulla sponda destra del fiume Simeto in territorio di Troina (EN), *Placa Bajana*⁶⁰, ricordata anche in un diploma del 1154 come *Placha Bayana*⁶¹. La particolarità del nome è quello di ricordare una proprietà fondiaria in cui il vocabolo *placa* non è altro che l'alterazione medievale del termine latino *plaga* inteso come possedimento rurale. Ricordiamo a tale proposito la *Plaga Mesopotamio* ovvero la *statio* dell'*Itinerarium Antonini* sita alla foce del fiume Ippari ad O di Kamarina nei pressi dell'attuale Santa Croce Camarina (RG). *Bajana* o *Baiana* (Βαϊανα) è invece il nome di una famiglia nobiliare bizantina proveniente dalla Frigia (l'attuale Anatolia nella Turchia centrale) di cui si ricorda l'imperatrice Eudocia Baiana (886-901), terza moglie di Leone VI il grande (886-912), morta di parto.

Il toponimo *placa* è limitatamente presente in Sicilia. Ricordiamo *Placa*⁶², casale nei pressi di Francavilla Tirrena (ME) da cui è sorto il monastero Basiliano di San Salvatore della Placa⁶³ anteriore al 1092 e riconsacrato nel 1093 inglobante il castello di Motta della Placa⁶⁴.

5

59 - Rizzo *Papa Gregorio* 80.

60 - Già casale di Randazzo nel medioevo, sito a circa 4,5 km a SO di Bronte. Ricordata da Vito Amico II, 373 e dal Fazello I,67 come *Placa Bajana oppidulum* i cui resti sono oggi inglobati nella masseria Placa Torre. Vedi IGM 261.II.NO Serra di Vito.

61 - Nicola Schillaci *In terra Trayne. Toponomastica e paesaggio nel territorio di Troina dal Medioevo all'Età moderna*, Edizioni NovaGraf, Troina (EN) 2006, p 41.

62 - Anno 1093, 1105, 1131 in Pirro II, 974, 1043 e 1054.

63 - Il luogo si trova a circa 4,5 km ad ONO del paese di Francavilla Jonica (ME). Cfr Camillo Filangeri *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina 1979 ed IGM 262.IV.SE Castiglione.

64 - Un toponimo *placa* è anche ricordato in Caracausi *Dizionario* ed un altro in IGM 249.II.SE Misilmeri.

Considerando che, nel VII e VIII secolo, l'Impero subì gravi vicissitudini che portarono diverse popolazioni a fuggire di fronte alle invasioni avariche, bulgare ed arabe, e considerando che la Sicilia era già stata terra accogliente nei secoli precedenti per tanti fuoriusciti italiani ed africani nonché ritenuta luogo abbastanza sicuro, si può ragionevolmente ritenere che anche altri fuoriusciti si siano stabiliti nell'Isola oltre a gruppi di soldati provenienti da altre regioni in qualità di *stratiotai*⁶⁵.

Ritornando a *Dèmenna*, probabilmente questo nome, più che una città, ha indicato nel tempo un insieme di nuclei abitati o, in greco una *chora*, che occupavano un vasto territorio che vedeva nell'insediamento difensivo delle Rocche del Crasto sul Pizzo San Nicola, oggi in territorio di Longi (ME), il punto di rifugio della popolazione poi conquistato dagli Arabi nel 902. Rimangono ancora tracce dell'insediamento bizantino in alcuni toponimi come quello del castello di Pietra di Roma⁶⁶ alla foce del fiume Ro-

65 - All'origine della denominazione di Caltanissetta potrebbe esserci stato, nella seconda metà dell'VIII secolo, un insediamento di *stratioti* provenienti dalla città prima greca, poi romana e bizantina di Nissa, oggi conosciuta come Nvsehir, sita nella Cappadocia (Turchia). La regione a partire dal 730 patì una gravissima crisi socio-economica che costrinse gran parte della popolazione a trasferirsi altrove; una piccola parte di questa potrebbe essersi insediata nel luogo dell'attuale Caltanissetta chiamandola col nome d'origine come spesso avvenuto. Altra città che, per le identiche ragioni, potrebbe essere all'origine di Caltanissetta, è l'attuale Niš (leggasi Nisc) in Serbia un tempo la romana Naissus, patria dell'imperatore romano Costantino, che fu tolta all'impero bizantino dai Bulgari nel IX secolo.

Una volta caduta in mano araba l'insediamento avrebbe assunto il nome di *Qal'at an-Nissa* (rocca di Nissa) da cui la facile confusione con il termine arabo *nisa* o *nisah* (donne) plurale di *marah* (donna) che ha portato Idrisi, a cui si possono attribuire molti altri errori, a leggerla *Castello delle donne*. Depone a favore di questa tesi il fatto che non risulta agli studi attuali che gli Arabi, una volta stanziatisi in Sicilia, abbiano mai cambiato il nome di una località abitata; così è stato, ad esempio, per Enna già Castrogiovanni (da *qasr* ed *yannah*, maniera araba di pronunciare il nome originario, poi inteso dai normanni come *castrum Joannis*), Caltavuturo (strano commisto tra l'arabo *qal'at* ed il latino *vultur* ovvero *avvoltoio*), Piazza che divenne in periodo arabo *Iblatasah* derivando da *Platia* o da *Platea* o, per Caracausi *Dizionario*, dal greco Πλατεία (*Plateia*); e così ogni altra città come Palermo (*Balarm*) e Catania (*Qataniah*) con la sola eccezione di *Lilybeo* divenuta *Marsa 'Alì* (meglio Marsa Allah), probabilmente perchè abbandonata per un breve periodo. E' opportuno qui citare Amari *Storia* II, XI, nota 5 (I, p 348): "*La mutazione del nome di Lilibeo in Porto di Alì, fa supporre che quella città fosse stata distrutta al tempo del conquisto musulmano, o forse prima. Le città non abbandonate, assai di rado presero novelli nomi.*"

66 - Forse da leggersi *petra romaioi* (πέτρα ρωμαίοι). Infatti il nome del castello dovrebbe derivare da *romaioi* (bizantini) e non da Roma così come il nome *petra* o *pietra* è tipico dell'incastellatura rupestre bizantina e medievale, poi divenuto *hagiar* in arabo, come ne esistono altre decine sparse nell'isola, tutte di eguale derivazione. Prima fra tutte *Petra*, città bizantina già indigena, greca e romana poi divenuta Castronovo

smarino sul mare, il ponte Romano sul torrente Platano appena a Nord della Pietra di Roma, contrada *Lèmina* in territorio di Alcara li Fusi⁶⁷, che sembrerebbe la derivazione glottologica di *Dèmen(n)a* e un accattivante *chianu du cori*⁶⁸ che potrebbe indicare il luogo d'adunanza della *chora* dèmennita. Ovviamente a tutto questo danno riscontro le numerose testimonianze archeologiche bizantine della zona ed una serie di documenti storici che tendono a localizzare in questo territorio la perduta *Dèmenna*⁶⁹.

di Sicilia (AG), poi *Petra di Bilichi* o *Petra di Belice*, castello bizantino vicino al fiume dello stesso nome. *Petra Bualis* o *Petra Sancti Benedicti* localizzato in contrada San Benedetto del comune di Aragona (AG), circa 6,5 km dal paese in direzione SSE; *Petra dei Saracini*, fortificazione di probabile origine bizantina situata circa 1,5 km a SE di Palazzo Adriano; *Petra de Jannella*, castello da ubicarsi nei pressi di Piazza Armerina. *Petra de Jusalbergo* localizzato in contrada Casa Bella del comune di Cammarata (AG); *Petra Calatasudemi* in contrada Castellaccio o della Pietra circa 1,5 km da Comitini (AG) in direzione SE; *Petra Jancasii* costruito sulla rupe dominante ad E l'abitato di Joppolo Giancaxio (AG); *Petra Margana* dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici sito a metà strada tra Vicari (8,5 km a SO) e Prizzi (8 km a NE); *Petralia Soprana* e *Petralia Sottana* già *Petrelegia* o *Petra Eliae*; *Petra Nera*, fortificazione di possibile origine bizantina situata su una collina situata circa 5 km a E di Alessandria della Rocca (AG); *Petra Perciata* castello in contrada Cozzo Pernice del comune di Monreale (PA). *Petra Prioris*, castello vicino Enna in posizione sconosciuta *Petra Salomone*, fortificazione di origine bizantina situata circa 2,5 km a S di Palazzo Adriano. Infine le varie *pietre* tra cui *Pietra d'Amico*, castello diruto in territorio di Alessandria della Rocca; *Petra d'Asgotto* forse *Balzo della Rossa*, castello rupestre arabo-normanno sito a circa 2 km a N di Sperlinga; *Pietra della nave*, torre tra Rais Gerbi e Cefalù (PA); *Pietra del Zenet* o, in arabo, *Hagar-az-Zanati*, fortificazione sita a circa 7 km a N di Corleone (PA); *Pietra di Roma*, castello in territorio di Torrenova (ME); *Pietraperzia* o *Petraperciata*, in arabo 'Al Hagar 'al matqub (La pietra bucata), ricordata da al-Idrisi; *Pietrarossa* di Caltanissetta di probabile origine bizantina; *Pietra Salomone*, torre probabilmente bizantina a circa 2,5 km a S di Palazzo Adriano (PA) ed infine *Pietratagliata* o *Gresti*, castello situato in territorio di Aidone (EN), a circa 5,5 km ad O di Raddusa.

67 - Pur se non riportata sull'IGM 252.III.SE Galati Mamertino la contrada è sita tra Alcara Li Fusi e Longi.

68 - Posto a metà strada tra le Rocche del Crasto e Pizzo Aglio.

69 - Diversi citazioni storiche e diplomi relativi a concessioni demaniali normanne a favore di istituzioni religiose testimoniano la localizzazione della *kora* dèmennita nella zona di Longi (ME), sul versante jonico dell'Isola:

- **Demannai** (Demannai) nella *Cronaca di Monemvasia* già citata;
- **Demanaï** (Demanaï) nell'*Etymologicum genuinum* (dizionario anonimo bizantino del 10° secolo) riferito agli anni 858/872: "*Dèmenna: luogo della Sicilia ai piedi dell'Etna sotto il quale è incatenato Tifone.*";
- *Dèmena* nella *Vita di San Luca d'Armento*, nativo della città, scritta intorno al 984. Cfr Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum*, tomo II, p 96;
- *D.mn.sc* e *D.m.n* nel X secolo in più cronache riportate in *Amari Biblioteca*;
- *D.mn.sc* in al-Muqaddasī (988). Cfr *Amari Biblioteca*, II, 669;
- *D.mn.sc* (902) assedio e caduta della città in Ibn al-Athir (*Amari Biblioteca*, II);
- *D.mn.sc* (963) in Nowairi (*Amari Biblioteca*, II, 132);

Inoltre, un numero notevole di insediamenti difensivi sono collocati a difesa del territorio (vedi *Tavola 11*): il castello di *Fatàlias* (oggi San Salvatore di Fitàlia), quello di *Galates* (Galati Mamertino), Mueli, forse *Miletum* (Militello Rosmarino), Pizzo d'Asa, *Alontion* (San Marco d'Alunzio), *Myrtos* (Mirto) e *Pietra di Roma* posto alla difesa dell'approdo che doveva consentire a Dèmenna di restare in contatto navale con la Calabria.

Nonostante tutto questo, Dèmenna era condannata: nel 902, infatti,

- *D.m.n* nelle carte della Geniza de Il Cairo (1046): "*Mûsâ bin 'Allûsc deposita a D.m.n 300 rubâ'iyya per un suo creditore residente a Fustat.*";

- *al-Dimûnisc* nelle carte della Geniza de Il Cairo (1050): "*Ya'qûb bin-Isma'îl al-Andalusî, di Palermo, informa il cognato del padre a Fustat sul lino destinato alla vendita sul mercato di al Dimûnisc.*";

- *D.m.n* nelle carte della Geniza de Il Cairo (1052/53): "*Yeshû'â bin Isma'îl al-Makhmûrî, mercante, registra nel libro dei conti un utile di 25 rubâ'iyya realizzato a D.m.n.*";

- *Val Demanne* in Amato di Montecassino (†1083 circa): "I cristiani che abitavano in un luogo chiamato Val Demanne accorrono per essere aiutati dal duca. In essa, a difesa dei cristiani, sorge il "chastel qui se clamoit Saint Marc." (1061);

- *Vallis Deminae* in Malaterra (II, XII) che scrive del secondo sbarco del conte Ruggiero in Sicilia (1060): "*Hic Christiani in valle Deminae manentes, sub Saracenis tributarii erant.*";

- *D.m.n.sc* in al-Idrîsî (1154). Il luogo è indicato come *iqîm* (distretto);

- Pirro *Sicilia sacra* I, 495 anno 1082. Diploma del conte Ruggiero che concede al vescovo di Troina "... in valle Deminae castrum quod vocatur Achareth.";

- Pirro *Sicilia sacra* II, 1021 anno 1084. Diploma del conte Ruggero a favore del monastero di "... Sancti Angeli de Lisico Tondèmenon [Ton Demènon].";

- Pirro *Sicilia sacra* I, 383 anno 1093. Diploma per lo stesso monastero chiamato qui "*Sancti Angeli de Lisico de valle Dæmana*";

- Pirro *Sicilia sacra* I, l. c. VIII. anno 1096. Diploma nel quale descrivendo i confini della diocesi di Messina è riportato: "..... usque ad Tauromenium, et respondet ad Messanam, et vadit usque ad Melacium, et respondet ad Demannam, et inde vadit per maritimam usque ad Flumen Tortum, et ascendit per flumen etc." Sempre nello stesso diploma si ricorda la donazione del "... castellum Alcaria apud Dèmennam.";

- **Kwra demennon eij ton agion marxon** (Nel territorio [*kora*] dèmennita presso San Marco). Diploma di Adelasia regina (1101) in Pirro *Sicilia sacra*;

- Pirro *Sicilia sacra* II, 1027 anno 1124. Diploma di Ruggero II a favore del monastero detto *Abbatia in valle Dæmanis*;

- Pirro *Sicilia sacra* II, 974 anno 1131. Diploma del vescovo di Messina che assegna allo archimandrita di quella città alcuni monasteri greci della diocesi tra cui quello di *Sanctum Barbarum in Dèmèno*;

- Pirro *Sicilia sacra* II, 975 anno 1134. Diploma di Ruggero II in cui sono trascritti in nomi di alcuni monasteri tra cui *Sanctum Barbarum de Dèmenna* e *Sanctum Philippum de Dèmenna*.

Cfr Gaetano Zingales, *Tra Krastos e Demenna*, Centro Studi Castrum Longum, Longi (ME) 2011.

Per nulla condivido, invece, l'affermazione di Ewald Kislinger, mio stimato corrispondente, in *Regionalgeschichte als Quellenproblem. Die Chronik von Monembasia und das sizilianische Dèmenna. Eine historisch-topographische Studie*, Wien 2001, che por-

dovette soccombere alla schiacciante supremazia araba.

6

Gli avvenimenti che sono stati da poco narrati cadevano intorno all'anno 670. Nel frattempo, in Africa, gli Arabi conquistavano tutto quello che potevano, bloccati però all'avanzare verso Occidente dai resti dell'Esarcato di Cartagine, ultimo baluardo bizantino in terra d'Africa, che impediva loro la strada verso l'Oceano Atlantico. Non potendo avanzare ad Ovest non tralasciavano però di tentar qualche scorreria come quella che li portò nell'isola di Pantelleria, l'antica *Cossira*, forse nell'anno 647 oppure nel 667. L'isola pare fosse divenuta un primo rifugio in attesa di sbarcare in Sicilia, o puntare sulla Grecia, ai tanti Latini e Romani ma anche superstiti Goti, Visigoti e Vandali che scappavano dall'Africa così come era già avvenuto nei secoli precedenti, spesso purtroppo con ben tristi risultati.

I Bizantini non stavano però con le mani in mano: riuscirono a portare dalla Sicilia un attacco in Africa nel 688-9 occupando la città di Barca⁷⁰ in risposta agli Arabi che nel 663-4 avevano dato l'assalto a Cartagine costringendo gli abitanti, o almeno chi potè, a scappare in Sicilia ed in Spagna. Le date non ci danno la precisione che vorremmo poichè vengono da fonte araba col ben noto problema dell'incomprensione tra il nostro ed il loro calendario⁷¹.

Sappiamo che un patrizio di nome Joannes, venendo da Costantinopoli ed avendo fatto scalo in Sicilia, sia riuscito per breve tempo a riprendere Cartagine; però nel 698 dovette lasciare definitivamente l'Africa abbandonando a se stesso ed alla ferocia della conquista araba il territorio tunisino⁷². Per l'ultima volta la Sicilia fu la testa di ponte pensata da Giustiniano più di un secolo e mezzo prima per il controllo dell'Africa. D'ora in poi diventava la prima terra di confine tra gli Arabi ed i Bizantini.

Iniziarono allora anni terribili per il mondo occidentale in cui, mentre la nazione araba guidata da Musa ibn-Nusair⁷³ iniziava la conquista della

ta a far coincidere Dèmenna con il vicino sito di San Marco d'Alunzio, probabilmente l'antica *Haluntium*. Infatti lo storico arabo Masâlik 'al 'Absâr (Amari *Biblioteca* I, 262) così distingue: “*Le rocche [della Sicilia] sono: ... il castel di Demona, Alunzio, ...*”.

70 - Città della Cirenaica (Libia) non localizzata, già colonia greca col nome di **Barkh** (Barce).

71 - Vedi *ivi* II, II, 2 e nota 11 e, meglio, IV, I, 5 e nota 56.

72 - Amari *Storia* I, V (I, p 122).

73 - Yemenita di nascita (640-Damasco 716), sconfitti i Berberi, Abù 'Abd al-Rahmân Mûsâ ibn Nu'ayr ibn 'Abd 'al-Ra'mân Zayd 'al-Lakhmî dal 698 al 714 fu il primo *wali* (governatore) dell'Africa del Nord. Nel 711 iniziò la conquista della Spagna guidando personalmente le operazioni militari dall'anno successivo. Nonostante gli strepitosi successi che portarono in breve ad occupare gran parte della Spagna, nel 714 fu richiamato

Spagna (711), la guerra da corsa araba fu portata per tutto il Mediterraneo: attendibili fonti arabe danno l'impressionante cifra di 300.000 persone rapite nell'arco di una decina d'anni da rendere schiave o da essere tenute prigioniere in attesa di riscatto⁷⁴.

La Sicilia non fu indenne da tale tragedia: intorno al 700 (non possiamo essere più sicuri di tanto) una spedizione pare giunta dall'Egitto occupò ancora Pantelleria radendone al suolo ogni fortificazione⁷⁵.

Nell'autunno del 703 fu portata una scorreria stavolta da Cartagine verso la Sicilia condotta dagli Egiziani capitanati da 'Ata ibn-Rafi. Ma la sorte fu loro avversa al ritorno e, per una tempesta scoppiata nel Canale di Sicilia, la gran parte delle navi affondò e vi morì pure il comandante 'Ata ibn-Rafi.

Nella primavera del 704 è stavolta l'emiro di Al Qayrawan, Musa ibn-Mosair a decidere una spedizione in grande stile verso la Sicilia dandone il comando al figlio Abd-Allah a capo di circa 1.000 uomini. Le cronache riferiscono che fu presa una città di cui non conosciamo il nome, e fu riportato un grande bottino di cose ed uomini. Non vi sono elementi certi per affermare che si trattasse di Lilybeo. Di nuovo l'anno successivo (705) una spedizione al comando di A'iisci ibn-Akhial riuscì ad arrivare a Siracusa forse occupandone i soli sobborghi probabilmente già da tempo abbandonati dagli abitanti, in quanto difficilmente difendibili, i quali probabilmente avevano preferito trasferirsi da tempo nella più sicura isola d'Ortigia⁷⁶.

Mentre il Medio Oriente era scosso dalle fondamenta dalla bufera araba e più difficile diveniva per l'Impero il controllo dei *themata* in cui qualche stratega velleitario poteva sempre ritenersi il salvatore della patria, forse, nel 716-7, Serghion, protospatario e stratega di Sicilia, convinto che entro breve Costantinopoli sarebbe caduta in mano araba, si ribellò all'imperatore Teodosio III⁷⁷ proclamando imperatore un certo Basileion, che assunse il nome di Tiberion, figlio di Gregorion Onomagoulon altro illustre sconosciuto. Il motivo per cui non fu Serghion a proclamarsi impera-

a Damasco dal califfo Sulaymân ibn 'Abd 'al-Malik, dove morì, assassinato, in una moschea.

74 - Amari *Storia* I, V.

75 - Amari *Storia* I, VII e nota 1 (I, p 150-2) suppone tra il 698 ed il 705. Purtroppo le notizie in nostro possesso provengono solo da fonte araba successiva, mentre nulla risulta negli annali bizantini.

76 - Amari *Storia* I, VII (I, p 152-3).

77 - In greco **Qeodosioj**, non sappiamo quando e dove nato, imperatore dal 715, spodestato il 25 marzo 717 da Leone III e morto di vecchiaia nel 754.

tore è più che probabilmente da ricercarsi nel fatto che lo stesso era eunuco; era questo, infatti, l'unico impedimento che precluse sempre l'ascesa al trono bizantino. Venuto a conoscenza dell'accaduto, Leone III mandò in Sicilia, non conosciamo i tempi nè se fu accompagnato da truppe, il cartulario⁷⁸ Pavlos nominato patrizio e nuovo stratega di Sicilia. Serghion scappò in Calabria, riferisce Theophanès, intendendo la parte a Nord della regione verso la Campania, mentre Tiberion fu probabilmente giustiziato ed i suoi complici subirono il taglio del naso, simbolo di enorme disprezzo tra i Bizantini⁷⁹. La rivolta ebbe solo un carattere separatista dettato da un velleitario disegno di un personaggio di primo piano che credette arrivato il momento di rendersi indipendente e si limitò, facendosi scudo di un burattino, ad assumere il controllo dell'Isola senza tentare alcuna sortita verso Costantinopoli.

Trascorse qualche anno con gli Arabi occupati a portare guerra, lutti e tragedie tra la Sardegna e la Spagna prima che, nel 720 Mohammad ibn-Aus, arabo di *Madinat* (Medina), portasse ancora una scorreria in Sicilia; anche di questa spedizione non conosciamo gli esiti⁸⁰. Nè i Bizantini erano al momento in grado di portare aiuto alla Sicilia avendo ben altre cose a cui pensare: nel 718 gli Arabi assediaron Costantinopoli salvati forse dalla peste che, come riporta Theophanès⁸¹, decimò l'esercito arabo costringendolo a ritirare l'assedio.

E come se non bastasse tutto ciò, nel 727 scoppiò tra l'impero e la Chiesa la guerra delle icone. Papa Gregorio II si rifiutò infatti di accettare il decreto dell'imperatore Leone III⁸² del 726, che stabiliva l'iconoclastia⁸³ ovvero la distruzione di tutte le raffigurazioni di Cristo, della

78 - Letteralmente significa *archivista* ma nella realtà era una delle cariche amministrative di corte più importanti.

79 - Theophanès *Chronographia*, pp 611-613, anno 710. Muratori *Annali* II, 258 porta la data al 718. Anche Amari prende la cantonata dell'anno 718, probabilmente avendo consultato solo gli *Annali* di Muratori non confrontandoli con Theophanès *Chronographia*. Ad Enna è stato ritrovato un sigillo di Sergio, di cui ne conosciamo altri 19 o 21 sparsi tra vari musei stranieri, riportante la seguente iscrizione **+Ser / gi/ % pa /triki% (kai)\ stratehg%#** ovvero *Sergio patrikio (kai) strategò* (Sergio patrizio e stratega). Cfr Kislinger-Seibt, *Sigilli bizantini*, 10-13.

80 - Amari *Storia* I, VI (I, p 154).

81 - Theophanès *Chronographia*, 621-626.

82 - In greco **Leōn** (Leon) detto l'Isaurico (regione del sud dell'attuale Turchia) nacque a Germanicea nel 675 circa. *Strategòs* del *thema* Anatolikon, il 25 marzo 717 spodestò Teodosio III divenendo imperatore sino alla sua morte naturale avvenuta il 18 giugno 741.

83 - Dal greco **eikwñ** (immagine) e **kl aw** (spezzo), l'iconoclastia fu un movimento religioso con solide basi dottrinali che voleva porre un freno alla venerazione delle immagini religiose ormai scaduta nell'idolatria. Ebbe però anche un aspetto prettamente politico che consentì da un lato di contrattaccare sul piano dottrinale l'Islam e dal-

Madonna e dei Santi. Leone III cercò, senza successo, di imporre l'iconoclastia con la forza militare ma, non riuscendovi per la ferma opposizione dell'intera chiesa di Roma, confiscò le tenute papali in Sicilia e trasferì le proprietà della Chiesa romana site all'interno dell'impero all'erario imperiale, contemporaneamente ritirando l'appoggio politico e militare nei confronti del papato che fu costretto, per la propria protezione, a rivolgersi al regno dei Franchi. Le conseguenze del contrasto teologico furono, tra le altre, l'arrivo di ondate di profughi dall'Impero bizantino in Sicilia (dove vi era sempre stata maggiore tolleranza religiosa rispetto al resto dell'Impero) ma, soprattutto, la grecizzazione completa della chiesa di Sicilia che si staccò da Roma con cui si ricongiunse solo dopo la conquista normanna dell'Isola.

Non era la prima volta che una crisi metteva in difficoltà le relazioni tra Chiesa romana ed Impero, anche perché gli imperatori bizantini, capi della chiesa bizantina, mal tolleravano la rivalità con i papi e la loro ormai scontata supremazia religiosa⁸⁴.

La prima crisi religiosa tra Papato ed Impero era scoppiata nel 451 sull'attribuzione della giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli. Nel 482 le cose peggiorarono in seguito all'emanazione dell'editto cosiddetto *Henotikon* da parte dell'imperatore Zenone (474-475) per attuare la riconciliazione tra i monofisiti e i duofisiti nestoriani, in contrasto sulla natura umana o divina del Cristo. La cosa non piacque al papa Felice III che nel 484 scomunicò il patriarca bizantino Acacio. Questo primo scisma rientrò nel 519, quando l'imperatore Giustino I (518-527) accettò la scomunica del patriarca.

Nel 536 il papa Vigilio si recò a Costantinopoli per deporre il patriarca Agapito dichiaratamente monofisita. La cosa fu però malamente accettata ed il papa fu fatto arrestare nel 537 da Giustiniano I e deportato in Licia (Turchia) da dove però, liberato, poté tornare a Roma. Nel 543-4 l'Impero cercò di aggiustare il rapporto con il papato; il papa Vigilio accettò nel 546

l'altro portò sotto il controllo imperiale, requisendole, le proprietà dei monasteri contrari alla linea governativa che sino a quel momento erano esentati dalle tasse e dalla leva militare e che, spesso e volentieri, approfittavano del culto esagerato rivolte alle immagini sacre per il loro esclusivo profitto. Inoltre, considerate le tante eresie che agitavano la Chiesa, l'iconoclastia servì anche ad arginarle tentando di riportare la religione alla purezza originale.

84 - I contrasti, iniziati già nel IV secolo erano sia legati alla diversa concezione religiosa che alla precisa volontà del papato di rendersi autonomo rispetto all'Impero bizantino e di arrogarsi il diritto di sostituirsi alle istituzioni dell'Impero romano. Furono questi punti di vista più che i problemi religiosi che portarono, nel 1054, in un clima di aperta incomprensione e di chiusura ad ogni dialogo dall'una e dall'altra parte, alla definitiva rottura tra papato ed Impero.

di recarsi a Costantinopoli dove fu però imprigionato. Dopo otto anni, nel 554, il papa accettò infine le posizioni bizantine e lo stretto controllo da parte dell'Esarcato di Ravenna sull'amministrazione di Roma.

Nel 638, l'imperatore Eraclio II ordinò con l'editto detto *Ekthesis* l'adesione alla dottrina monotelita, d'accordo con il papa Onorio I, mentre nel 641 si arrogò il diritto di nomina dei vescovi Siciliani. La chiesa riconquisterà tale diritto solo nel 1871 con la cosiddetta *Legge delle garanzie* promulgata dallo stato italiano in compensazione dell'occupazione di Roma. Il successore di papa Onorio I, Severino, cambiò idea a proposito della dottrina monotelita cosicchè nel 648 l'imperatore Costante II emanò l'editto detto *Typos*, di cui abbiamo già parlato, che portò all'imprigionamento del papa Martino ed alla sua successiva morte, avendo il sinodo Laterano, tenutosi a Roma nel 649, condannato l'eresia monotelista⁸⁵. Le cose si poterono momentaneamente accomodare solo nel 680-681, con il Terzo Concilio di Costantinopoli.

Però mai come ora la situazione era stata così vicino al punto di rottura definitivo.

7

Non sappiamo con certezza come fosse strutturata la Chiesa di Sicilia a quel tempo⁸⁶; molto di quello che conosciamo lo apprendiamo dalle *Epistole* di Gregorio Magno (590-604) prolifico anche nella creazione di conventi che, comunque, non risulta mai esaustivo sugli argomenti relativi alla struttura amministrativa religiosa.

Riusciamo ad avere notizie sui primordi della Chiesa siciliana in maniera indiretta come, ad esempio, dai resoconti dei Sinodi romani dei primi anni del VI secolo⁸⁷ o, in epoca più tarda, dalla *Dispositio*, serie di disposizioni riguardanti l'amministrazione del Patriarcato costantinopolitano, emanata sotto il regno dell'Imperatore Leone il saggio (886-911) ma probabilmente redatta precedentemente⁸⁸.

I primi vescovati furono probabilmente istituiti all'inizio dell'epoca cri-

85 - Si ricorda che il monotelismo rinosceva in Cristo la sola natura divina mentre la Chiesa romana sosteneva la doppia natura, divina ed umana.

86 - Per la gerarchia della chiesa siciliana cfr *ivi* III, II, 3.

87 - Vedi Pace, *Arte e civiltà ecc.* vol IV, libro IX, cap. 1, sui primi secoli della cristianità della Sicilia. In particolare le pp 49-59. Per un approfondimento cfr Michele Amari, *Storia*, libro I, cap. II-IX-XII; libro IV, cap. XI ed infine libro V, cap. X. Inoltre Mario Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale* pgg XXVIII-XXIX, ma soprattutto, Domenico Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi 10 secoli del Cristianesimo*, Palermo 1880 e 1884, 2 volumi.

88 - Pace, *Arte e civiltà ecc.* IV, IX, cap. 1, p 53.

stiana, forse già a partire dal II secolo con Siracusa primo fra tutti e poi, probabilmente, Catania.

Secondo quanto si è riusciti a ricostruire, anche seguendo il cosiddetto *Ordine* (Ταξις⁸⁹) bizantino delle sedi vescovili in Sicilia redatto quando ormai l'Isola era in mano musulmana, i vescovati erano i seguenti⁹⁰:

- 1) *Siracusa* 314 (arcives. metrop. Sicilia 730 c.)
- 2) *Catania* 515 (arcivescovato metropolita)
- 3) *Messana* (Messina) 502 (metropolita prob. IX secolo)
- 4) *Agrigento* 578-590
- 5) *Alesa* forse VIII secolo
- 6) *Cefaledio* (Cefalù) IX secolo
- 7) *Drepano* (Trapani) forse VIII secolo
- 8) *Hiccara* (Carini) 595
- 9) *Lilybeo* (Marsala) 417-8
- 10) *Leontini* (Lentini) 602
- 11) *Lipari* 501
- 12) *Melite* (Malta) 592
- 13) *Milazzo* 680
- 14) *Panormo* (Palermo) 442-3
- 15) *Tauromenio* (Taormina) 447 (arcivescovato prima VI secolo)
- 16) *Terme* o *Thermae* (Termini Imerese) 649
- 17) *Tindari* 501
- 18) *Triocala*⁹¹ 594 poi a *Camico-Kronios* (Sciacca)

Dapprima la chiesa siciliana fu soggetta direttamente al papato in quanto compresa nelle dieci province suburbicarie⁹². Dopo la prima rottura tra Roma e Bisanzio (727) e prima del successivo inizio dell'invasione araba

89 - Pace, *Arte e civiltà ecc.* IV, IX, cap. 1, p 53, n. 3. Si tratta delle cosiddette *Notitiae episcoparum* (**Taxeij proxatedriaj twa patriiaírxwn metropol itanwn kai\ au)tokefal wn**) ovvero gli elenchi delle sedi vescovili dipendenti dal Patriarcato di Costantinopoli redatte varie volte a distanza di decenni. Abbiamo anche altre fonti che riportano l'elenco delle sedi vescovili partecipanti ai Concili romani del 499 e 502, del Sinodo del 680 e del Concilio ecumenico di Costantinopoli del 681. Cfr Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, pp 29-37.

90 - Sedi citate da Gregorio Magno in varie *Epistole*. Le date più esatte in Cracco Ruggini, *La Sicilia*, 63, nota 37. Cfr Roberta Rizzo, *La cristianizzazione della Sicilia attraverso il "Registrum epistolarum" di Gregorio Magno*, sta in *Byzantino-Sicula IV*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 2002, pp 119-146.

91 - Città oggi scomparsa sita nei pressi dell'odierna frazione Sant'Anna a Sud di Caltabellotta (AG). Nell'elenco del Concilio di Costantinopoli del 681 viene denominata *Trecalae*.

92 - Cioè, riprendendo l'istituzione civile romana, le province collocate a Sud dell'Appennino.

(827), la Sicilia iniziò ad autoamministrarsi con la creazione del vescovo metropolita di Siracusa che presiedeva anche i concili episcopali isolani, dipendendo totalmente dal Patriarcato di Costantinopoli⁹³ a cui, a dimostrazione del forte legame esistente, riuscì ad ascendere anche un siciliano⁹⁴ mentre altri due divennero patriarchi d'Antiochia⁹⁵.

Fin dal momento della conquista bizantina dell'Isola si erano andati costituendo i monasteri di rito greco impropriamente detti *basiliani*, da San Basilio⁹⁶ che aveva dettato alcune regole e dato l'esempio da seguire nel condurre una vita monastica. I monasteri, che potevano essere sia di rito latino che greco, erano per lo più piccole comunità cenobiali in cui non vi era in comune che il luogo di preghiera ed eventualmente quello di lavoro, mentre le celle personali potevano anche essere site in altro luogo. I cenobi, spesso anche rupestri, erano quasi sempre vicini ai luoghi abitati poichè i monaci avevano l'obbligo dell'assistenza verso i bisognosi. Tra di loro i cenobi non distavano mai più di una giornata di cammino così da permettere ai monaci di poter tranquillamente trovare un rifugio per la notte; quindi, considerando che nel periodo invernale era difficile percorrere, specie in territorio accidentato, più di 20-30 km, e che perciò vi fosse un monastero all'incirca ogni 150-200 km² di media, possiamo supporre che all'epoca esistessero in Sicilia all'incirca 120-160 monasteri. Alla regola basiliana si ispirò anche San Benedetto da Norcia per la costituzione dei monasteri che da lui prendono il nome.

Non sappiamo quali furono i primi monasteri fondati in Sicilia ma, presumibilmente, così come avvenne nel resto d'Europa, i cenobi divenne-

93 - *Patriarcato ecumenico di Costantinopoli Nuova Roma* in greco **Oikoumeniko Patriarkeio Konstantinoupolèj** **Nea Rome** (*Oikoumenikò Patriarchiò Konstantinoupòleos Nea Rome*). Il patriarcato di Costantinopoli, secondo solo a quello di Roma, fu costituito nel 431 durante il Concilio di Efeso assieme a quelli di Gerusalemme, Antiochia ed Alessandria.

94 - Methodium di Siracusa (843-847), incarcerato dall'821 all'843 sotto gli imperatori Michele II il Balbo (820-829) e Teofilo (829-842) durante la lotta dell'iconoclastia. Cfr *Theophanès continuatus* 48-49.

95 - Theophanè abate del monastero di Baya vicino Siracusa (681), e Costantino diacono anch'esso di Siracusa (683). Cfr Pirro *Sicilia sacra* I,35-8.

96 - San Basilio Magno (**Basil eioj o(Megaj)**) nacque a Cesarea in Cappadocia nel 329 dove morì l'1 gennaio 379. Figlio di un avvocato e proveniente da una famiglia che aveva avuto martiri nelle persecuzioni anticristiane, ebbe in sorte di avere la nonna, la madre, due fratelli ed una sorella proclamati anch'essi santi. Nel 356, tornato dagli studi condotti in varie città dell'impero, si fece eremita continuando a girare per varie nazioni facendo conoscenza con vari anacoreti. Ritornato a Cesarea scrisse la *Grande regola* e la *Piccola regola* per orientamento dei monaci. Nel 370 venne eletto vescovo di Cesarea. Il suo contributo è stato fondamentale per l'elaborazione della dottrina liturgica cristiana.

ro i nuovi punti di riferimento territoriali tanto che diverse città dell'Isola devono la propria successiva esistenza al loro costituirsi attorno a monasteri già esistenti. Fortemente contrari alla iconoclastia, i primi cenobi ebbero tra l'VIII ed il IX secolo vita grama come del resto avvenne sotto la dominazione araba a cui comunque, anche se in scarso numero, sopravvissero.

Abbiamo notizia di alcuni monasteri quasi certamente già presenti in periodo pre-arabo e che continuarono la loro esistenza anche successivamente:

- *San Barbaro di Dèmenna*⁹⁷ sito sulla sponda O del torrente Zappulla a circa 5 km a SO di Naso (ME). Almeno VI-VII secolo.
- *San Filippo di Dèmenna o di Fragalà o di Melitiro*⁹⁸, anteriore all'epoca araba, sito a circa 1,5 km a S di Frazzanò (ME). Quasi sicuramente è la *Kanisat Sciant Marku* di Idrisi⁹⁹.
- *San Giorgio di Triocala*¹⁰⁰ sito nei pressi di Caltabellotta (AG) riedificato nel 1097.
- *San Lorenzo* (Basilichetta di)¹⁰¹ costruito tra il VI ed il VII secolo riutilizzando un tempio greco, sito a circa 3 km a N di Pachino (SR).
- *San Marco Apostolo*¹⁰², monastero femminile sito forse a San Marco d'Alunzio (ME), all'interno della cella di un tempio romano. Anteriore al 1095, detto anche *San Marco in Valdèmone*.
- Probabilmente *San Martino oggi delle Scale*¹⁰³ a Monreale (PA). VI secolo.
- *San Michele Arcangelo di Lisicò*¹⁰⁴ sito appena a Nord di Sant'Angelo di Brolo (ME). Ricostruito dal conte Ruggero nel 1084.
- *San Pietro ad Baias*¹⁰⁵, convento vicino Siracusa. 597.

97 - Camillo Filangeri, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina 1979. Shara Pirrotti *Monastero di San Filippo di Fragalà*, Assessorato Regionale Siciliano BB CC AA, Palermo 2008, p 80.

98 - Pirrotti *San Filippo*, 36-7

99 - Amari *Biblioteca* I,117. Per maggiori dettagli e l'identificazione cfr il saggio *Dèmenna nella letteratura arabo-sicula* di Michele Manfredi Gigliotti, 2006.

100 - Filangeri *Monasteri*. Scaduto *Monachesimo*, cap III.

101 - Giglio *Bizantina*, 117. Fazello I, 300.

102 - Filangeri *Monasteri* e Pirrotti *San Filippo*, 76. Cfr inoltre Francesco Giunta, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna* sta in *Atti del congresso internazionale su Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Volume II, Messina 1983

103 - Gregorio Magno *Epistole* V,4.

104 - Filangeri *Monasteri*.

105 - Gregorio Magno *Epistole* VII,36.

106 - Filangeri, *Monasteri*. Giglio *Bizantina*, 225.

- *San Salvatore di Rametta del Monastero della Madonna Annunziata*¹⁰⁶ a Rometta (ME). VIII-X secolo.
- *Santa Domenica di Castiglione*¹⁰⁷ sito a circa 2,5 km ad O di Castiglione (CT), sulla sponda meridionale del fiume Alcantara. Fine VIII-primi X secolo.
- *Sant'Adriano*¹⁰⁸ fondato da Gregorio Magno a Palermo, fine VI secolo.
- *Santa Maria di Maniace*¹⁰⁹ sito nell'omonimo paese (ME). Almeno 932, ricostruito nel XII secolo.
- *Sant'Andrea*¹¹⁰ nell'Isola di Vulcano. VI secolo.
- *Sant'Andrea super Mascalas*¹¹¹ (590) probabilmente sito in corrispondenza dell'attuale Madonna della Vena a circa 6 km a NO di Mascali (CT).
- *San Teodoro*¹¹² (590) poi coincidente con il paese omonimo (ME).
- *San Teodoro*¹¹³ di Messina. Precedente al 591.
- *Sant'Ermete*¹¹⁴ fondato da Gregorio Magno a Palermo, fine VI secolo.
- *Santissimi Massimo ed Agata detto Lucuscano*¹¹⁵, fondato da Gregorio Magno a Palermo o forse sul luogo del duomo di Monreale, fine VI secolo. Potrebbe però essere stato situato ad *Aghias Agaton* e sito, quindi, sul Cugno Sant'Agata a circa 6 km a SO di Marineo (PA).
- *Santissimi Severino Confessore e Giuliana Martire*¹¹⁶ sito nella massa Furiana nei pressi di Caronia (ME). 599.
- *Santo Spirito*¹¹⁷ risalente almeno all'VIII secolo sito a circa 2 km a NE di Caltanissetta, sorto su preesistenze romane.
- *Santo Stefano*¹¹⁸, convento femminile nella Diocesi di Agrigento, forse a Castronovo (PA). 590.
- *Santo Stefano di Dagala*¹¹⁹ del VII-IX secolo, sito nella contrada San Michele di Santa Venerina (CT), appena a N del paese.
- *San Vito*¹²⁰, convento di regola Benedettina, sorgeva nei pressi dell'abitato di Paternò, circa 3 km a NE in coincidenza della masseria omonima.

107 - Filangeri, *Monasteri*. Giglio *Bizantina*, 99.

108 - Gregorio Magno, *Epistole* I,8 e XIII,5.

109 - Filangeri, *Monasteri*.

110 - Gregorio Magno, *Epistole* V,55.

111 - Gregorio Magno, *Epistole* III,56

112 - Gregorio Magno, *Epistole* I,9 e V,4.

113 - Gregorio Magno, *Epistole* I,38 e 39.

114 - Gregorio Magno, *Epistole* V,4; VI,39 e 47.

115 - Gregorio Magno, *Epistole* IX,20 e 21.

116 - Gregorio Magno, *Epistole* IX,180 e 181.

117 - Pirro, I 753.

118 - Gregorio Magno, *Epistole* VIII,23.

119 - Giglio, *Bizantina*, 179.

120 - Gregorio Magno, *Epistole* XIV,16 e 17.

8

Nel 727 (ma potrebbe trattarsi invece del 728) fu la volta di Biscir ibn-Safwan, della tribù araba di Kalb, di condurre un'altra scorreria in Sicilia di cui, al solito, sconosciamo gli esiti. Però sappiamo che nel corso dell'attacco ebbe un abboccamento coi Bizantini per negoziare un accordo che però fu subito disatteso¹²¹. Dovettero essere, questi, anni terribili per i Siciliani: probabilmente nella primavera del 728 arrivava un'altra scorreria capitanata da Otham ibn abi-Obaida con almeno 700 uomini che riuscì a battere in battaglia, in luogo sconosciuto, i Bizantini.

L'anno appresso (729) fu il turno di una spedizione che le cronache arabe dicono essere composta da ben 180 piccole imbarcazioni, condotta da Mostanir ibn-Habhab. La spedizione doveva nutrire grosse ambizioni talchè, fatto l'immediato bottino, non ritornò come al solito in Africa, ma ristette portando l'assedio a non sappiamo quale città. Decisasi a rientrare ad inverno inoltrato, la flotta araba fu investita da una tempesta e si salvarono solo 17 barche; su una di queste vi era anche il comandante della spedizione Mostanir ibn-Habhab che, sbarcato a Tripoli, fu condotto ad Al Qayrawan e condannato alla prigionia perpetua¹²².

Il 730 vide una scorreria portata dal siriano Thabit ibn-Hathim, mentre il 732 ne vide una portata da Abd al-Malik ibn-Katan ed un'altra da Abd Allah ibn-Ziad.

Il 733 vide i Bizantini vincitori in una battaglia navale contro gli Arabi condotti da Abu-Bakr ibn-Sowaid che furono nuovamente sconfitti l'anno successivo (734) in terraferma, stavolta lasciando molti uomini in mano bizantina. Di nessuno dei luoghi, oggetto degli scontri, conosciamo il punto esatto¹²³.

Una più grossa spedizione, forse rafforzata da elementi provenienti dalla Spagna, avvenne l'anno 740 comandata da Habib ibn-Obaida con un intento maggiore che fosse solo depredare: infatti la prima cosa che fecero, non sappiamo il luogo, fu quella di costruire un accampamento fortificato al modo dei Romani, ovvero dei Bizantini, e di iniziare le scorrerie d'intorno. Fu *more solito* posto l'assedio a Siracusa che si vide costretta a pagare una taglia per essere lasciata in pace. Ma nel momento in cui la possibilità di impadronirsi di tutta l'Isola stava per concretizzarsi, il corpo di spedizione arabo fu richiamato in patria per la ribellione dei Berberi, mai total-

121 - Amari *Storia* I,VII, nota 14 (I,154) e I,X (I,191-3).

122 - Amari *Storia* I,VII (I,154).

123 - Amari *Storia* I,VII (I,154-5)

124 - Amari *Storia* I, VII (I,155-6).

mente assoggettati¹²⁴. Ciò che non poterono gli Arabi potè però, intorno al 750, la peste che, in forze, arrivò in Sicilia dopo aver devastato tutto il Mediterraneo. Tempi crudeli davvero: probabilmente questi furono gli anni più bui per l'Occidente sotto ogni punto di vista. E chi non era stato ucciso per mano dei nemici fu annientato dalle malattie.

Intanto, domata dopo tredici anni la ribellione berbera, nell'anno 753 gli Arabi portarono una nuova scorreria dapprima in Sardegna e poi in Sicilia. Ma stavolta i Bizantini si fecero trovare preparati. Come riportano i cronisti arabi:

"... i Rum [bizantini] ristorarono ogni luogo dell'isola, munirono le castella ed i fortalizzi, e incominciarono a far girare ogni anno [nella stagione propizia] intorno la Sicilia delle navi che la difendevano ...¹²⁵".

Pare che finalmente i Bizantini si fossero accorti dell'esigenza di difendere seriamente l'Isola. Ed infatti:

"... il Paese fu restaurato in ogni parte dai Rum [bizantini] i quali vi edificarono fortilizi e castelli, nè lasciarono monte che non v'ergessero una rocca.¹²⁶".

Le nuove condizioni politiche che avevano permesso da un lato di bloccare l'avanzata araba in Medio Oriente e dall'altro consentivano di pensare ad un nuovo assetto territoriale che ne impedisse un'ulteriore espansione, dettero la possibilità all'Impero bizantino di pensare, finalmente, anche ai suoi più lontani territori. Il nuovo assetto sarebbe durato nell'Isola poche decine d'anni mentre in Oriente avrebbe permesso all'Impero di sopravvivere per diversi secoli ancora.

9

La diversa reazione da parte dell'Impero nei confronti dei tentativi di conquista araba della Sicilia derivava dalla possibilità di poter attingere a maggiori risorse in Medio Oriente dove aveva bloccato l'espansionismo arabo; mentre, in Italia, l'aver trovato un equilibrio con i Longobardi ed i Franchi dava all'Impero la possibilità di poter disporre di soldati da impiegare in altri teatri di lotta. Dall'altro questa reazione era frutto della trasformazione in atto delle provincie dell'intero Impero in *themata* che aveva reso stabile una situazione che altrimenti sarebbe potuta crollare da un momento all'altro.

Durante il regno di Giustiniano II (685-695)¹²⁷ la provincia di Sicilia,

125 - Ibn 'al-Athir in Amari *Biblioteca* I, 363. Come riportato al libro II, capitolo I, nota 21, forse la flotta bizantina pose la propria base a Trapani.

126 - 'An-Nuwairi in Amari *Biblioteca* I, 113. Quanto riportato sin qui è sommariamente riassunto in Pace *Arte e civiltà* IV, 118-126.

127 - **Ioustinianoj Vo Rinotmeroj V** (Ioustinianos o' Rinotmeros) ovvero *il naso mozzo*, figlio di Costantino IV nacque nel 669. Nel 695 fu rovesciato da una rivolta capeggiata da Leonzio e nel dicembre 711 gli venne tagliata la testa per ordine del suo



probabilmente, subì anch'essa la grande trasformazione amministrativa che stava interessando l'intero Impero e fu costituita in *thema*¹²⁸ pur se già Costante II, si pensa, avesse dato l'avvio a questo processo di trasformazione quando si era trasferito a Siracusa. Primo *strategòs* di Sicilia fu Salventios, verosimilmente siciliano, che già doveva essere ai vertici dell'amministrazione sin dal 685 e che restò in carica almeno sino al 705¹²⁹.

Precedentemente la Sicilia era stata amministrata da un rappresentante del questore di Costantinopoli con sede a Siracusa, per la parte civile, e un governatore con sede a Siracusa per la parte militare. L'importanza di Catania viene spiegata con il suo ruolo di collettore del grano dei latifondi imperiali che dovevano trovarsi probabilmente nella Piana di Catania e, a Sud, verso le zone di Lentini, Ramacca e Militello. Catania consentiva infatti l'opportunità di un imbarco diretto sul mar Jonio verso la Grecia, nella bella stagione, e di una navigazione di cabotaggio lungo le coste della vicina Calabria nelle stagioni intermedie. L'importanza di Catania spiega anche l'insediamento della prima zecca siciliana probabilmente creata per il conio delle monete necessarie per il pagamento della manodopera impie-

successore Philippicos Bardanes.

128 - Al plurale *themata*. Per approfondire sul *thema* di Sicilia cfr Constantinos Porphyrogeniton *De Thematribus* II, 58-60; vedi *ivi* III,I,12 e nota 37.

129 - Mikael Níchanian e Vivien Prigent, *Le stratèges de Sicile. De la Naissance du thème au règne de Léon V*, sta in *Revue des études byzantines*, tome 61, 2003, pp 98-9. Per l'elenco degli *strategòs* vedi in *Appendice*.

gata nei latifondi imperiali. Solo successivamente, quando aumentarono i contingenti militari per l'evolversi della situazione internazionale, e divenne necessario pagare i soldati stanziati nella zona di Siracusa, venne creata anche in quella città una zecca.

La trasformazione in *themata* di tutto l'Impero era stata iniziata da Eraclio I¹³⁰ che, forte dell'esperienza acquisita nel governo dell'esarcato di Cartagine¹³¹, e nell'ottica di una profonda trasformazione che rendesse meno pesante la struttura burocratica e più facile all'esercito reagire agli attacchi portati dall'esterno dei confini, aveva deciso di rendere più agile la struttura delle province imperiali¹³².

E' il momento in cui, e la trasformazione continuerà ancora per altri due secoli, l'Impero, a partire dal regno di Eraclio I, si riappropria della tradizione ellenica, anche se pagana, ad esso più vicina e si autoconvince della propria superiorità rispetto al resto del mondo.

130 - *Flavius Heraclius* ed in greco *Herakleios* (Ἡερακλειος) era figlio dell'esarca d'Africa, Eraclio il Vecchio. Nacque attorno al 575 e morì l'11 febbraio 641. Divenne imperatore il 5 ottobre 610 dopo essersi ribellato all'imperatore Foca da lui fatto decapitare. Morì l'11 febbraio 641 a causa di idropisia.

131 - I due esarcati di Ravenna e di Cartagine, a differenza delle altre province dell'impero bizantino, avevano una particolare struttura in cui il comando militare ed amministrativo coincidevano. Questo rendeva, specie in caso di conflitto, più agile lo svolgersi delle operazioni e più facile il controllo del territorio. Nelle altre province dell'Impero il controllo amministrativo era in mano al duca.

132 - Convenzionalmente si fa iniziare il periodo *bizantino* dell'Impero romano d'Oriente dal 610 quando salì appunto al trono Eraclio I che, nel modificare la struttura amministrativa del regno, proclamò il greco lingua ufficiale in sostituzione del latino, ormai parlato solo dalle caste alte. Contemporaneamente fu sostituito il titolo imperiale che da *augustus* divenne *basileus*.

Il termine *bizantino*, introdotto per non generare confusione con l'impero romano di età classica, fu per primo usato dallo storico tedesco Hieronymus Wolf che nel 1557 pubblicò il volume *Corpus Historiae Byzantinae*. Nel 1648 la pubblicazione del lavoro di Philippe Labbè (1607-1667) e Charles Du Cange (1610-1688), *Byzantine du Louvre* (*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*) seguito nel 1680 dalla *Historia Byzantina*, diffuse l'uso del termine. Prima dell'introduzione del termine *bizantino* l'Impero veniva definito dagli occidentali *Imperium Graecorum* (Impero dei Greci) in quanto il naturale erede dell'impero romano era considerato il Sacro Romano Impero. Pertanto il titolo di *Imperator Romanorum* veniva attribuito a Carlo Magno ed ai suoi successori mentre l'imperatore bizantino veniva chiamato *Imperator Romaniae*.

I bizantini definivano se stessi *romani* mentre gli europei occidentali venivano chiamati *latini* ed i termini *romano* e *greco* furono sempre considerati sinonimi. I bizantini si consideravano *rhomaioi* (ῥωμαιοι) ovvero *romei* (**rwmei**) e chiamavano il loro stato *Basileia rhomaion* (**Basileia Rwmairwn**) ovvero *Regno dei romani* oppure *Rhomania* (**Rwmaioi**). Anche gli Arabi chiamavano i bizantini *rum*, termine di chiara derivazione. Addirittura il termine *greco*, usato per definire l'Impero d'oriente, veniva considerato dai bizantini dispregiativo e sinonimo di *pagano*.

All'inizio fu trasformata in *thema* la regione della capitale, costituendo l'*Opsikion* e successivamente le province corrispondenti all'odierna Turchia più soggette agli attacchi portati dall'Oriente con i *themata* di *Anatolikon* (Anatolia nell'attuale Turchia centrale), *Armeniakon* (attuale Turchia orientale ed Armenia) e *Thrakesion* (parte occidentale dell'odierna Turchia sul mar Egeo). In totale all'inizio del IX secolo esistevano 10 *themata* (vedi tavola 2); a quelli già nominati possiamo aggiungere l'*Optimation* (la regione di Costantinopoli), il *Kibyrrhaioton* (l'attuale Turchia mediterranea), la *Thessalonike* (porzione della Grecia settentrionale), *Peloponnesos* (parte della Grecia attorno ad Atene), la *Sardinae* (Sardegna e Corsica), la *Sikelia* (Sicilia e Calabria), la *Langobardia* (la Puglia meridionale), oltre ad alcune amministrazioni particolari come il Ducato di Napoli, l'Esarcato di Ravenna, il Ducato di Roma, il *Cherson* (parte della Crimea), la *Venetia* (la fascia adriatica dal Veneto all'Istria) e la *Dalmazia* (attorno a Spalato). Nel tempo i *themata* arrivarono al numero di 31 comprendenti anche il *thema* marittimo del Kibyrrhaiotòn, sito sulla costa mediterranea della Turchia.

La struttura amministrativa dei *themata* era anche profondamente diversa da provincia a provincia poiché legata anche ai costumi, usanze, leggi ed usi della popolazione del posto. Ad esempio, il *thema Sikelia* fu costituito creando capitale Siracusa ed unendo alla Sicilia il ducato di Calabria e il ducato di Napoli che, nella realtà, non fu mai legato amministrativamente alla Sicilia fino a rendersi praticamente indipendente quasi subito.

A capo di ogni *thema* era designato uno *strategòs*, che era sia il comandante dell'esercito che il governatore della provincia, mentre il territorio poteva essere diviso in due o più *turma* a seconda della grandezza del territorio. Il *thema Sikelia* fu diviso in due *turmai*: quello siciliano e quello calabro che, nell'ordinamento militare provinciale, corrispondeva ad una ulteriore divisione; per cui la Sicilia era una delle due *turmai* in cui era diviso il *thema Sikelia*.

Una *turmai* (comandata dal *turmarches*) era divisa in tre *drungoi* (o *morai* ovvero *reggimenti*) comandate dal *drungarios*, ciascuna composta da un numero estremamente variabile di soldati che, ragionevolmente, presidiava una terza parte dell'Isola¹³³. A sua volta le *drungoi* erano articolate in *tagmatai* (o *banda*), solitamente da 2 a 5, composte da circa 200 uomini. Da questa triplice divisione amministrativo-militare potrebbero essere

133 - Biagio Pace, *Arte e civiltà ecc.*, IV, 127 e n. 2. Ma anche Amari si occupa dell'argomento in *Storia* II, XII e nota 3 (I, p 347-8).



nati i tre Valli della Sicilia. Avalla questa possibilità il ritrovamento di tre sigilli di tre diversi turmarchi vissuti contemporaneamente tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, Markianos, Euphemos e Niketas¹³⁴.

“Concludere da ciò che l'Isola sperimentasse una suddivisione amministrativa in tourmai è possibile ma non certo ... Allo stato attuale delle nostre conoscenze dobbiamo concludere, pertanto, che nel thema di Sicilia esistevano sicuramente tre circoscrizioni ...”¹³⁵.

Similmente l'anno bizantino iniziava l'1 settembre così come l'anno amministrativo arabo e successivamente normanno e così di seguito nelle varie dominazioni che si sono susseguite sino al XVIII secolo¹³⁶. Il termine bizantino *diakratèsis* ancora in periodo normanno veniva utilizzato per indicare un distretto amministrativo¹³⁷ composto da vari casali, insediamenti difensivi ed un capoluogo di riferimento. Questo fa pensare che probabilmente la normativa e le strutture amministrative bizantine attraversassero immuni il periodo arabo e continuassero ad essere presenti, quasi immutate, anche in periodo normanno. Non fu un caso, quindi, che a capo delle amministrazioni normanne fossero posti siciliani di origine greca e che tali cariche continuassero ad avere anch'esse una denominazione in lingua greca.

134 - Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 145.

135 - Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 145.

136 - Cfr Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, 255.

137 - Cfr Giuseppe Carta, *La costruzione del territorio in Sicilia*, 2002, pp 8 e 15.

E' un termine che si ritrova anche nella Calabria normanna.

Al momento della conquista normanna, l'intero territorio siciliano era diviso in distretti denominati al singolare *iqlim* ed al plurare *aqilim*, la cui superficie doveva variare tra una decina ed un centinaio di km² all'incirca,

" ... *relativamente vasti, corrispondenti a volte ad unità geomorfologicamente ben marcate e che costituivano altrettante ripartizioni territoriali in possesso di propri organi amministrativi, religiosi, giuridici. ... In ogni distretto è poi da ipotizzare l'esistenza di un abitato "capoluogo" ed eponimo, sede di delegazione formale di potere, centro amministrativo e religioso dell'iqlim, in genere corrispondente ad un insediamento eminente per sito, popolazione, storia* ... "¹³⁸.

Solo successivamente si inizia a parlare di Valli, entità amministrative ben più grandi degli *iqlim* arabi, ognuno dei quali comprendeva più di una provincia attuale. Il Vallo più grande era il Val di Mazara che comprendeva l'intera Sicilia occidentale sino, verso Est, al fiume Salso ed a Caronia; successivamente nel XIII secolo il confine si spostò a Ovest coincidendo con il fiume Imera. Il Val di Noto comprendeva la Sicilia centro meridionale all'incirca tra il fiume Salso ad Ovest ed il fiume Dittaino a Nord. Il Val Dènone comprendeva all'incirca l'attuale provincia di Messina oltre all'Etna. Più che probabilmente i *Valli* non furono mai entità amministrative ma solo entità geografiche, un po' come oggi si suole dire *Italia meridionale* per intendere il territorio, dai confini incerti, approssimativamente a Sud di Roma, oppure *Padania* ovvero territorio dove scorre il fiume Po, terra dai confini ancor più sfumati, oppure *Italia centrale* e così via¹³⁹.

Probabilmente il termine *Vallo*, che si suole fare derivare dal termine arabo *wilayah* (distretto governativo) oppure da *walayah* o *waliyyah* (governo, prefettura, provincia), entrò nel linguaggio comune dell'epoca via via che venivano conquistati dagli Arabi nuovi territori.

Il territorio che si trovava al di là del confine naturale del fiume Salso divenne il *Vallo* da conquistare, il Val di Noto; città in cui, probabilmente, si allocò per un certo periodo un importante centro di potere amministrativo arabo sia prima che dopo la conquista di Siracusa.

138 - Illuminato Peri, *Città e campagna in Sicilia*, Editori Laterza, Bari 1990, p 240.

139 - Studiosi del calibro di Henri Bresc, Liliane Dufour e Ferdinando Maurici mi hanno confermato di non aver mai trovato tracce scritte di attribuzione di entità giuridica ai Valli, senza scordare che, specie durante il regno di Federico II o di Carlo d'Angiò, i documenti reali ricordano solo e sempre le entità amministrative denominate *Citra Salsum* (Sicilia orientale) ed *Ultra Salsum* (Sicilia occidentale) ovvero letteralmente *Al di là* ed *Al di quà del fiume Salso* o Imera Meridionale ma intendendo inglobare nella frase anche l'Imera Settentrionale. Nè più nè meno la divisione amministrativa romana dell'Isola.

Il *Vallo* che resisteva alla penetrazione araba è il Val Dèmone¹⁴⁰ mentre il *Vallo* certo, perchè già conquistato, è il Val di Mazara. Ed essendo una mera entità geografica i confini dei Valli sono incerti, sfumati, ed in grado di spostarsi nel tempo così come si sposta l'immaginario collettivo.

Infine, Idrisi, dapprima scrive che:

"A Caronia principia la provincia di Dimnase¹⁴¹".

A metà del XII secolo, quindi, i tre Valli non dovevano incontrarsi al monte Altesina nei pressi di Villarosa (EN) come nei secoli seguenti. Inoltre Idrisi, senza alcun particolare motivo, pone in evidenza la Pietra di Serlone:

"Ad otto miglia dal confluente di quei due rami principali sta lo Haghgar Sârlû¹⁴² e quivi sbocca il Nahr 'an Niquisîn".

È strano che Idrisi ponga così in evidenza questo luogo senza particolari motivi: si potrebbe supporre che in questo punto coincidessero in epoca bizantina ed arabo-normanna i tre Valli¹⁴³.

140 - Il nome del Val Dèmone deriva dalla *chora* di Dèmenna.

141 - In italiano *Dèmenna*. Cfr Amari *Biblioteca* I,66.

142 - In italiano *Pietra di Serlone*. Si trova sulla sponda sinistra del fiume Dittaino alla confluenza con il fiume di Cerami. È così detta perché vi morì nel 1072 il nipote di Ruggero, Serlo o Serlone, in combattimento con gli arabi. Amari *Biblioteca* I,110. Santagati *Idrisi* 150.

143 - Cfr la carta della Sicilia allegata al mio lavoro su *al-Idrîsi* (vedi *Bibliografia*).

Capitolo IV

La Sicilia tra l'VIII ed il IX secolo

1

Le continue incursioni arabe avevano creato una tale insicurezza in ogni parte della Sicilia ma anche della Puglia, della Calabria e della Lucania che, a partire dalla prima metà dell'VIII secolo, la popolazione preferì iniziare ad abbandonare le aree costiere che nei precedenti periodi erano state ricche e fiorenti, specie, in Sicilia, quelle della costa tirrenica, scegliendo di rifugiarsi nei centri dell'interno arroccati sui monti, cambiando radicalmente il proprio *modus vivendi*, e ritornando ad un tipo di vita assolutamente primitivo adatto alla sola e pura sopravvivenza¹. Una vita da definire assolutamente miserabile, il punto più basso della civiltà occidentale dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

I ritrovamenti archeologici sparsi senza un ordine riconoscibile un po' in tutta l'Isola² testimoniano della progressiva ruralizzazione degli abitati

1 - Cfr Paolo Diacono *Historia Langobardorum* V,13; ed *ivi* II, III, 3 e nota 27.

Sulla dinamica dell'abbandono dei centri minori della costa portano nuove conferme il lavoro di Johannes Bergemann, *Der Gela-Survey. 3000 Jahre siedlungsgeschichte in Sizilien*, Biering Brinkmann, Monaco di Baviera 2011, in 3 tomi, vol I, p 206-7 nonché gli scavi portati avanti da alcuni anni da Gioacchino Francesco La Torre (Università di Messina) a *Philosophiana* di Mazzarino (CL) e da Patrizio Pensabene (Università *La Sapienza* di Roma) alla *Villa del Casale* di Piazza Armerina (EN).

2 - Sono ben pochi, purtroppo, i lavori sugli insediamenti bizantini specie i minori; pertanto si è in grado di segnalare quasi tutti i più importanti dopo quelli di Paolo Orsi e Giuseppe Agnello. Primo fra tutti, se ne è già scritto spesso, il IV volume del lavoro di Biagio Pace (vedi *Bibliografia*), poi il volume *Byzantino-Sicula IV*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 2002.

Segue il volume *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen age*, Tome 116.1.2004, in cui sono riportati una serie di saggi relativi agli insediamenti del periodo considerato; cfr in particolare il lavoro di Salvina Fiorilla *Insediamenti e territorio nella Sicilia Centromeridionale* alle pp 79-107. A seguire il buon volume di Salvatore Giglio sulla *Sicilia bizantina*, Acireale 2003. Ancora, il lavoro di Aldo Messina e Giovanni Di Stefano *I villaggi Bizantini degli Iblei*, Società archeologica medievale italiana. Bollettino n. 5, 1996 e quelli del solo Aldo Messina sugli insediamenti rupestri (vedi *Bibliografia*). Più recente la pubblicazione di Maria Serena Rizzo *Le dinamiche del popolamento rurale di età tardo-antica e medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2001 e Giovanni Uggeri *I castra bizantini in Sicilia* in *Histoire*

e del loro conseguente rimpicciolimento. Una miriade di casali collocati all'interno prende il posto dei paesi e delle città rivieraschi, spesso distrutti dalle continue incursioni arabe ed abbandonati. Piccoli insediamenti fatti di povere case se non di capanne che spesso si dotano di chiese anch'esse piccole dalle caratteristiche forme che si riassumono nell'uso di absidi elaborate spesso trilobate, grossi spessori di mura, piccole aperture in alto e linee semplici ma di buona fattura con, spesso, piccole volte a calotta che le caratterizzano sopra ogni altra cosa: le *cube*. E di queste chiese se ne conoscono almeno un centinaio in tutta l'Isola³.

Specie nelle valli della cuspide iblea, favorite dalla natura impervia dei luoghi, dal particolare tipo di roccia facilmente lavorabile e dalle profonde erosioni scavate dai corsi d'acqua, si stabilirono piccoli gruppi di agricoltori ed allevatori che preferirono non costruire ma ricavare le loro abitazioni nei fianchi dei monti, facilmente difendibili, arrivando a costruire nei secoli vere e proprie città rupestri che nulla hanno da invidiare ai più celebrati insediamenti in grotta della Basilicata come Matera e le città delle Murge o come quelle, ancor più celebri, dell'Anatolia⁴. Ci sarebbe da ricordare,

et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelle recherches p 319-336, Ecole française de Rome, 2006. Poi Vittorio Rizzone e Giuseppe Terranova, *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini*, in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale*, K.A.S.A. 2088 e Pinella Marchese, *La Ganzaria dallo scavo alla fruizione*, 2008. Infine gli atti del Convegno di studi *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Sciascia 2010, tenutosi a Caltanissetta nel 2009. Segnalo anche i lavori, anche se non tutti ancora pubblicati, di Lucia Arcifa

3 - Tra i pochissimi studi segnalo prima di tutti i lavori di Giuseppe Agnello poi quello dell'architetto Salvatore Giglio di Giardini Naxos, autore del volume *Sicilia bizantina*, Acireale, 2003 (vedi la precedente nota 2), che è riuscito a fare una descrizione accurata di decine di chiesette rurali bizantine dopo averle spesso rilevate sul posto. Il ritrovamento nel 1960 di una nave da trasporto bizantina carica di pezzi architettonici in pietra sulla costa al largo di Marzamemi da parte di Gerhard Kapitän, ha fatto comprendere che spesso si trattava di costruzioni i cui particolari costruttivi più importanti (portali, capitelli, colonne, basi di colonna, cornici di finestre, ecc.) venivano importati forse dall'Asia Minore ed assemblati *in loco*. Cfr Gerhard Kapitän, *Esplorazioni su alcuni carichi di marmo e pezzi architettonici davanti alle coste della Sicilia Orientale*, Atti del III Congresso di Archeologia sottomarina, Barcellona 1961, pp. 296 e ss.

4 - Uno studio più accurato degli insediamenti rupestri in Sicilia iniziato nei primi del XX secolo da Paolo Orsi, fu portato avanti da Giovanni Uggeri, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Architettura Medievale I*, 1974, pp 195-230. Importanti anche gli Atti del *Sesto Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale del Mezzogiorno d'Italia*, 1981, Galatina 1986. Un gran lavoro è stato svolto, prima e dopo, da Aldo Messina (vedi *Bibliografia*) che, a partire dal 1979, ha pubblicato tre lavori fondamentali per la conoscenza degli insediamenti rupestri in Sicilia: *Le chiese rupestri del Siracusano* passando poi a pubblicare nel 1994 *Le chiese rupestri del Val di Noto* ed infine, nel 2001, *Le chiese rupestri del Val di Dènone e del Val di Mazara* concludendo nel 2008 con il piccolo

primo fra tutti, l'insediamento di Pantalica nella valle del fiume Anapo in cui dovevano abitare migliaia di persone. Ma ve ne erano di altrettanti importanti a *Xiri*⁵ vicino a Licodia Eubea (CT), *Scikla* (Scicli), *Mouticas* (Modica), *Ragus* (Ragusa), *Isbarna* (Cava d'Ispica) e *Tyrakinai*⁶ in territorio di Rosolini (SR), Bauli⁷ e Bibino⁸ in territorio di Palazzolo Acreide (SR) e Sortino (SR) solo per citare solo alcuni tra i maggiori⁹.

Ma anche nel resto della Sicilia non mancavano gli insediamenti rupestri. Nel Val Dèmone possiamo ricordare *Bronti* (Bronte), *Malettos* (Maletto), Monforte (ME), *Gallianon* (Gagliano Castelferrato), *Ton Nicosiaion* (Nicosia) e *Spirlogga* (Sperlinga). Nel Val di Mazara e nel Val Dèmone dove più radi erano gli insediamenti, anche per via della conformazione geologica dei suoli che meno si prestano allo scavo, ricordiamo tra gli altri Calascibetta, Caltabellotta, Enna, *Jato* e Pietraperzia nell'interno ed *Agrigentum* (Agrigento), Gibellina (AG), Grotte (AG) e Siculiana (AG) verso la costa mediterranea. Nel successivo periodo arabo e normanno gli insediamenti rupestri verranno ulteriormente incrementandosi anche come *modus costruendi* proprio delle popolazioni berbere.

Innumerevoli divengono anche gli insediamenti difensivi, spesso arroccati in luoghi impervi e, perlopiù, lungo i maggiori corsi d'acqua e lungo le strade di grande comunicazione. Di alcuni di questi insediamenti ne abbiamo già scritto precedentemente ma vi torneremo ancora in appresso.

2

volume *Sicilia rupestre*.

5 - In greco **Ciri**, insediamento sito sui fianchi del Vallone Salito o fiumicello Mangalaviti, affluente di sinistra del fiume Dirillo o Acate, ricordato come *Qîrî* nel 1154 da Idrisi in Amari *Biblioteca*, 107. Il sito è localizzato a circa 5 km a SO di Licodia Eubea (CT). IGM 273.III.NE Licodia Eubea. Cfr la carta della Sicilia allegata al mio lavoro su *al-Idrîsi* (vedi Bibliografia).

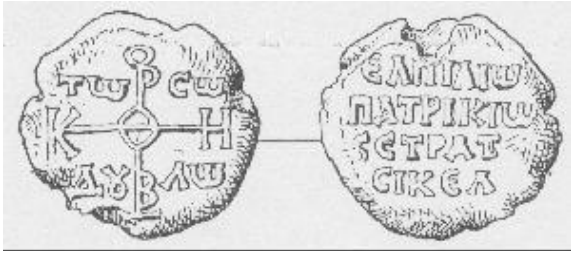
6 - Vedi *ivi* III,1,14 e nota 50. Dovrebbe trattarsi del *kastellion tes Tourakinaias* riportato in *La Cronaca siculo-saracena di Cambridge* in Giuseppe Cozza Luzi, *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, volume II, Palermo 1890, p 26.

7 - Anche Bauli (dall'arabo *Abu 'Alî* ovvero *padre di Alî*), insediamento rupestre bizantino-arabo detto anche *ddieri grande*, sito a circa 3 km a SE di Palazzolo Acreide (SR).

8 - A circa 2 km ad E di Palazzolo Acreide (SR).

9 - Dovrebbero portare significative novità sull'epoca dei primi insediamenti in grotta bizantini i ritrovamenti ceramici ultimamente effettuati a Cava d'Ispica (RG), oggetto di una relazione al Convegno di Caltanissetta del 2012 *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani* di Salvina Fiorilla ed Anna Maria Sammito, *Sulle tracce di Bizantini ed Arabi. Primi dati da Cava d'Ispica*.

Sotto il regno di Costantino VI¹⁰, nel 773¹¹ divenne stratega di Sicilia Elpidion¹², probabilmente siciliano, uomo di provata esperienza che, nelle grazie dell'imperatrice reggente Irene¹³, fu da questa inviato a febbraio



Il sigillo in piombo di Elpidio tratto da Pace *Arte e Civiltà* IV, 125. Sul dritto è riportato ΕΛΠΙΔΙΩ / ΠΑΤΡΙΚΙΩ / ΣΤΡΑΤ[...]/ ΚΙΚΕΛ[...], **Elpidio patrikios strat[ega] Sikel[ias]** ovvero *Elpidio patrizio stratega di Sicilia*. Sul verso il classico monogramma **Kurie boh̄ei t%=doul % s%=**

nell'Isola come persona di sua fiducia. Non conosciamo i motivi ma apprendiamo che, dopo due mesi, Elpidion si ribellò al potere centrale, forse parteggiando per i nemici di Irene, di fatto rendendosi successivamente indipendente per diversi anni. Ma

anche questa, così come quella precedente del 710, fu una rivolta che ebbe solo un carattere separatista presumibilmente dettato dal disegno di Elpidion di rendersi padrone di se stesso, limitandosi ad assumere il controllo dell'Isola senza tentare alcuna sortita verso Costantinopoli. Per reprimere

10 - In greco **Kwnstantinoj**, detto il cieco (771-797). Figlio di Leone IV, salì al trono alla morte del padre l'8 settembre 780 e morì nel 797 dopo essere stato accecato dalla madre Irene.

11 - Amari in *Storia* I, IX, 184 porta, errando, l'avvenimento al 781. Una *bull*a in piombo di Elpidion è riprodotto in Pace *Arte e civiltà* IV, 125 ed *ivi* in appresso.

12 - Theophanès *Chrographia*, pp 703-705: "Poi assegnò come comandante della Sicilia Elpidion, che prima aveva governato, e nel mese di Febbraio lo mandò nella provincia e poi nel quindicesimo giorno del mese di Aprile, mandato lo spatario Theophilon, comandò che lo stesso Elpidion accusato di volgere il pensiero per così dire ad uccidere fosse al più presto preso e portato da lei. Ma recatosi Theophilon nella provincia, i Siculi rifiutarono di consegnargli il comandante. Perciò mandò nel pretorio sua moglie insieme con i figli per tenerla sotto custodia [ed eventualmente] uccisa e decapitata ... Frattanto l'imperatrice allestita un'ingente flotta e imbarcato un esercito di soldati scelti e di nobili idonei e addestrati alla guerra, mandò in Sicilia contro Elpidion, Theodoron uomo nobile, certamente eunuco, ma valoroso nel condurre le guerre. E lì sostenute coraggiosamente molte battaglie, finalmente una piena vittoria arrise alle parti di Theodoron. Visto ciò Elpidion spinto dalla paura, sottratte con Nicephoro Duka le ricchezze che aveva, si rifugiò in Africa e ricevuta promessa dell'incolumità, passò agli Arabi; poi dopo averlo accolto e cinto con la corona dell'impero e ornato con i calzari simbolo della stessa dignità, e proclamato imperatore, lo trattennero senza motivo presso di loro."

13 - In greco Ειρηνη, detta l'Ateniana (752-9 agosto 803). Nel 797 usurpò il trono al figlio Costantino VI e nell'802 fu spodestata da Niceforo I.

la rivolta, nel 774 Costantinopoli mandò in Sicilia lo spatario Theophilon. Sconfitto in numerosi scontri ma, pare, appoggiato dalla popolazione e da una parte dell'esercito, Elpidion riuscì a resistere ma non poté evitare, nel 781, la cattura e l'invio a Costantinopoli della sua famiglia. Dopo nove anni di rivolta, nel 782 riuscì a fuggire in Africa con il tesoro pubblico, nelle sue mani già da tempo, anche perchè, nel frattempo, l'imperatrice Irene aveva deciso di liquidare una volta per tutte la ribellione mandando una grossa spedizione comandata dal patrizio eunuco Theodoron. Giunto in Africa, Elpidion fu accolto con tutti gli onori cosicchè decise di passare dalla parte del nemico dell'Impero quasi sicuramente convertendosi, poichè due cronache arabe lo riportano a capo di alcune schiere arabe in guerra contro i Bizantini in Asia Minore nel 794¹⁴.

Sia questa rivolta condotta da Elpidion (773) che quella di Serghion del 716, quella possibile di Antiochos stratega di Sicilia del 766 (vedi in appresso), quella probabile di Leon nell'801 di cui parleremo a breve, ed infine quella, fatale, di Euphimios dell'827, dimostrano che doveva esservi, e non solo in Sicilia, ma costante in tutto l'Impero, uno stato di tensione neppure tanto latente che esplose con rivolte dei militari per ben cinque volte nell'arco di poco più di un secolo. Non aggiungiamo a questo elenco la rivolta avvenuta alla morte di Eraclio nel 668 perchè di tutt'altra natura. Ma ritorniamo a noi: sono questi dei moti a cui partecipa necessariamente l'esercito che però non cercano di dilatarsi oltre l'Isola ma, anzi, tendono a restare chiusi nel loro luogo d'origine sembra puntando più ad un autogoverno siciliano che allo staccarsi netto dall'Impero Bizantino. Malessere che sicuramente si aggrava dopo la rottura con la Chiesa cattolica per la guerra delle immagini, l'iconoclastia, nel 727 e che, ritengo, abbia diverse cause. Vediamole.

In primis sicuramente l'eccessiva esosità del fisco bizantino dovette creare imbarazzanti problemi. Già l'1 giugno 595 Gregorio Magno scriveva una lettera¹⁵ all'imperatrice Costantina, moglie di Maurizio, chiedendole

14 - Amari *Storia* I, IX nota 61 (I, 184).

15 - *Epistole* V, 41. Cfr Rizzo *Papa Gregorio*, 143. In appresso la traduzione:
"Gregorio all'Imperatrice Costantina.

Sapendo che la serenissima Imperatrice meditava sulla patria celeste e sulla vita della sua anima, credo ardentemente di commettere una colpa, se avrò taciuto quelle cose che si devono dire per timore del Signore onnipotente. Avendo saputo che nell'isola di Sardegna c'erano molti pagani e che essi ancora erroneamente si dedicavano, secondo il costume dei pagani, ai sacrifici degli idoli e che i sacerdoti della medesima isola erano intorpiditi per celebrare il nostro Redentore, vi mandai uno dei vescovi dell'Italia, che indusse molti dei pagani [a convertirsi] alla fede con l'aiuto del Signore. Ma mi annunciò una cosa sacrilega e cioè che questi che in essa immolano agli idoli, danno una ricompensa al funzionario imperiale per consentire ad essi di fare ciò. Alcuni dei quali essendo stati battezzati e anche già avendo smesso di immolare agli idoli, ancora

di convincere l'imperatore ad alleviare gli oneri fiscali in Sicilia che, a detta dello scrivente, dovevano essere gravosissimi. O forse, poichè il fisco bizantino batteva a cassa anche alla Chiesa, abituata anche allora a nulla pagare ma solo a ricevere, potremmo anche interpretare la lettera come una specie di larvata protesta per quello che veniva considerato un oltraggio. O, forse, vi fu semplicemente da parte bizantina una maggiore attenzione nella riscossione dovuta alla necessità di rinforzare le difese dell'Isola, ad esempio meglio applicando le disposizioni per le tasse da esigersi sul commercio marittimo già dettate da Costante II durante la permanenza in Sicilia¹⁶.

dallo stesso funzionario dell'isola, anche dopo il battesimo, viene pretesa quella ricompensa che erano avvezzi a dare prima per l'immolazione degli idoli. Quando il vescovo predetto lo rimproverò, rispose che egli aveva promesso soltanto un diritto da non potere essere appesantito se non anche da tale questione.

Ma l'isola della Corsica è oppressa da una quantità eccessiva di esattori e dal peso di tributi tanto che quegli stessi che vivono in essa vendendo i loro figli soddisfano a stento i medesimi settecentosessantanove che sono costretti a provvedere interamente. Perciò accade che, abbandonata completamente la pia repubblica, i proprietari della stessa isola sono costretti a rifugiarsi presso l'empissimo popolo dei Longobardi. Che cosa infatti di più grave, che cosa di più crudele possono sopportare da parte dei barbari di quanto costretti e schiacciati sono obbligati a vendere i propri figli? Nell'isola di Sicilia invece si dice che un certo Stefano, archivista dell'ufficio marittimo, esercitasse tanti pregiudizi e tante violenze, invadendo i luoghi di ciascuno e prendendosi case senza discussione di cause per presa di possesso e per titolo, così se volessi dire ad una ad una le sue azioni, che sono giunte fino a me, non potrei racchiuderle in un grande volume. Consideri serenissima Imperatrice intelligentemente tutti questi fatti e allevii i lamenti degli oppressi. Io però non immagino che queste cose siano arrivate alle vostre piissime orecchie. Infatti se avessero potuto raggiungervi, fino ad oggi sarebbero presenti in maniera limitata. Devono essere riferite queste cose al piissimo Signore nel tempo opportuno, affinché dalla sua anima, dall'impero e dai suoi figli allontani tale fatto e tanto peso di peccato. Io so che sta per dire il fatto che a noi è devoluto tra i tributi dell'Italia quanto è stato raccolto dalle isole dell'Italia. Io però aggiungo a questo che, pur imponendosi meno tributi in Italia, tuttavia allontani dal suo impero le lacrime degli oppressi. Infatti e perciò tanti tributi in questa terra giovano meno al profitto perché sono procurate con qualche legame di peccato. Dunque si adoperino i serenissimi Signori a che a niente sia procurato con il peccato. E so che, anche se si fa poco riferimento ai vantaggi della Repubblica, la Repubblica sarebbe favorita da questo molto. Benché forse risulti che era aiutata meno con minori tributi, come per noi sarebbe meglio per un certo tempo tuttavia non vivere, così per voi trovare qualche ostacolo per la vita eterna. Infatti considerate quali possono essere i pensieri, quali i ventri dei genitori, quando vendono i propri figli per non essere tormentati. Inoltre quale pietà si debba provare per i figli degli altri, lo sanno bene quelli che hanno i propri. Perciò mi basti avere espresso brevemente questi fatti affinché, se la vostra pietà non conoscesse queste cose che sono trattate in questi rigi, non mi condannasse presso un giudice del distretto per colpa del mio silenzio.

16 - Pace *Arte e civiltà* IV, 116 e nota 2. Anche Amari *Storia* I, IX, 182 e nota 56:

Così riporta Teophanes¹⁷:

“... impose ai popoli Siculi e Calabri per ciascun singolo uomo tributi superiori di un terzo. Comandò che persino i patrimoni che sono detti dei santi e coriferi apostoli, onorati nell'antica Roma, incirca tre talenti assieme alla metà dell'oro assegnati e pagati alle loro chiese da lungo tempo, fossero trasferiti nel pubblico erario ...”.

Comunque sia andata, da sempre gli Italiani hanno considerato pagare le tasse un torto *ad personam*.

E' possibile anche che esistesse un problema razziale riassumibile in un atteggiamento di superiorità e di altezzosità dei bizantini di origine greca nei confronti dei Siciliani considerati cittadini di serie inferiore. Tale problema potrebbe essersi aggravato in coincidenza della breve parentesi di Siracusa capitale imperiale a metà del VII secolo. Costantino Porfirogenito¹⁸, riproponendo quanto riportato da Stefano Bizantino senza aggiornarlo, parla della Sicilia anteriore alla conquista musulmana come di una terra abitata da persone senza una connotazione precisa, i Sicelioti, mezzo Siculi e mezzo Greci. E non ritengo di errare se credo che una popolazione mancante di un'identità netta, senta almeno un pizzico di inferiorità nei confronti della popolazione dominante e da questi possa essere trattata con arroganza. E poi, forse, poteva pesare il problema dei molti confinati in terra di Sicilia, da Amari definita *la Siberia dell'Impero*¹⁹, sicuramente pieni di astio nei confronti del potere centrale che non dovevano mancare all'occasione di soffiare sul fuoco. Come potrebbe essere successo con i mille Armeni confinati nell'Isola nel 785 dopo essere stati tatuati in fronte con la scritta **Armeniaxoj epiboul oj** (Armeno traditore)²⁰.

Infine ultimo, ma non ultimo, il problema religioso. Al contrario dei siciliani di origine greca l'attaccamento ai valori religiosi cattolici dei siciliani di origine latina era molto forte ed i contrasti in campo religioso, non scordiamolo, avevano già portato in Medio Oriente ad accogliere quasi come liberatori gli Arabi. La guerra delle icone ed il successivo esproprio

“Così avvenne che pagandosi malvolentieri dal papa le tasse su i patrimoni di Calabria e di Sicilia, gli fu presa anco la famiglia di que' poderi, e data in pegno ai soldati, ...”.

17 - Theophanès *Chronografia* 631, anno 724.

18 - Constantinon Porphyrogeniton *De Thematibus* II, 58-60 nel *Decaton thema Sikelia* (Decimo *thema* Sicilia). Cfr anche Amari *Storia* I, IX, 170 e nota 7. Vedi *ivi* III, I, 12 e nota 37.

19 - Amari *Storia* I, IX (I, 187). Theophanès nella *Chronographia* ricorda la Sicilia come l'estrema provincia dell'Impero, abbastanza lontana dal centro del potere da poter servire come luogo d'esilio e punizione.

20 - Theophanès *Chronographia* 726-7. Amari *Storia* I, IX, 171 riporta erroneamente 792. Theophanès spiega che il tatuaggio veniva effettuato praticando delle piccole incisioni sulla pelle poi riempite di inchiostro. Cfr *ivi* anche II, III, 4 e nota 46.

delle proprietà ecclesiali (724)²¹ non poteva che avere ulteriormente accentuato la tensione esistente tra Sicilia ed Impero e tra Siciliani e Bizantini di cui ne fecero le spese anche chi non c'entrava nulla. A conferma di ciò dobbiamo ricordare il moto contro gli Ebrei catanesi del 725 condotto dal vescovo della città etnea San Leone da Ravenna detto il Taumaturgo²² per i molti miracoli attribuitigli. Io credo, agli occhi nostri, uomo più rozzo ancora di coloro che portò a morte violenta. Da questi fatti pare nascesse la leggenda che la statua dell'elefante, simbolo di Catania, da tempo posta nella piazza della Cattedrale di Sant'Agata, fosse stata fatta da un mago a detta di molti fattosi ebreo, tale Eliodoro, avversario di San Leone. Da cui, forse, il nome in dialetto catanese dato all'elefante: *Diotru* o *Liotu*²³.

E, per fattori legati al problema religioso, durante la lunga stagione iconoclastica più di un Siciliano pagò per la propria fede: ricordiamo l'isolano Antiochos già patrizio, logoteta e stratega di Sicilia che nel 766 subì la morte nell'ippodromo di Costantinopoli²⁴ per ordine dell'imperatore Costantino V²⁵. In realtà a prima vista sembra esagerata la punizione inflitta per motivi religiosi ad un così alto funzionario: potrebbe anche essersi trattato di un pretesto per punire ambizioni di ben altra natura che, abbiamo visto e vedremo, spesso serpeggiavano nei *themata* più lontani dalla capitale. Altri storici²⁶ hanno posto in evidenza come la morte di Antiochos potrebbe essere legata ad una congiura di più vaste proporzioni. Non fu questo, comunque, l'unico delitto clamoroso di cui si macchiò Costantino V; ricordiamo la morte di Santo Sthephanos Iuniore, di cui possediamo ben

21 - Theophanès *Chronographia* 631.

22 - Cfr Amari *Storia* I, IX, 184. San Leone nacque a Ravenna nel maggio 709 e morì a Catania il 20 febbraio 785, dove fu nominato vescovo nel 765.

23 - Per approfondire cfr Motta *Percorsi dell'agiografia*, 243-268.

24 - Lancia di Brolo *Storia della Chiesa* II, 153. Cfr anche Pace *Arte e civiltà* IV, 121 che ricorda, scrivendo di questo stratega, la pubblicazione ad opera di Antonino Salinas di un sigillo conservato al Museo di Palermo recante l'iscrizione **Basilix% = prwtospaqari% logoqet\$ kai\ strathg% = Sikeliaj** (Basilico protospathario logotheta cai stratego Sikelias) che all'incirca significa: *Protospatario dell'Imperatore, logoteta e stratega di Sicilia*.

A questo proposito ricordiamo le cariche civili bizantine che erano, nell'ordine: *parakoimènos* (gran ciambellano), *komestablos* (capo dei mercenari), *kritès* (funzionario giudiziario), *chartularios* (economista militare), *logothetes* (capo contabile) e *sekretikos* (funzionario delle finanze).

25 - **Kwnstantinoj** detto Copronimo figlio di Leone III, nato nel 718, incoronato il 18 giugno 741 e morto in battaglia contro i Bulgari il 14 settembre 775.

26 - Prigent-Neff, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*, p 32-3, ricordano che con Antiochos furono posti a morte anche lo stratega di Tracia, il comandante (conte) del corpo militare di corte degli Exubiti ed il responsabile della sicurezza interna (logoteta del Dromo).

poche notizie sulla vita, a cui seguì l'esilio in Sicilia di un certo Theophanès colpevole di cristiana pietà nei confronti del morto²⁷. E' il momento in cui moltissimi religiosi fuggono rifugiandosi dove possono per sfuggire alle persecuzioni; molti vengono in Italia e la Sicilia ne accoglie in quantità; in tale maniera, però, si rafforzando l'ostilità verso la centralità di Costantinopoli e si dava foraggio alle idee di autonomia dall'Impero. E proprio dall'Isola, in quegli anni, quasi a ricambiare, si diffuse nel resto dell'Impero la peste arrivando nel 745 sino a Costantinopoli.

Ricordiamo ancora che il vescovo di Catania, San Jacob confessore di cui si sconosce tutto, nel 772 venne imprigionato a Costantinopoli morendovi di fame e di sete²⁸. E che il patriarca di Costantinopoli (843-847) Methodium (San Metodio di Siracusa, 788?-847), fu incarcerato dopo aver subito torture, dall'821 all'843 sotto gli imperatori Michele II il Balbo (820-829) e Teofilo (829-842) durante la lotta dell'iconoclastia²⁹ ritornando libero e reintegrato alla carica dopo l'820 alla morte dell'imperatore Leone V detto l'Armeno. Mentre San Joseph l'Innografo (816-886) di Siracusa fu esiliato a Creta nell'820 e, dall'840, nelle Paludi Meotidi³⁰ sino all'867.

3

Nella speranza che i Musulmani non riprendessero le loro incursioni in Sicilia, nel 781 i Bizantini, visto il buon andamento della guerra contro la rivolta di Elpidion, la sguarnirono di truppe mandandole al comando dell'eunuco Theodoron, patrizio e stratega dell'Isola, ad appoggiare Adelchi. Il quale, nel suo velleitario disegno di riconquistare l'Italia, era venuto per un breve periodo in Sicilia. L'Impero giunse, addirittura, a rompere un accordo quasi fatto che avrebbe dovuto portare al matrimonio tra l'imperatore bizantino Costantino VI ed una figlia dell'imperatore Carlo Magno. Il risultato fu una brutta sconfitta di Adelchi e dei Bizantini ad opera, addirittura, dei duchi longobardi di Benevento (Grimoaldo) e Spoleto (Ildebrando) che ridimensionò totalmente le mire imperiali sull'Italia³¹.

Riteniamo di capire che, come al solito, i problemi tra i Bizantini di Sicilia o, meglio, tra i Siciliani e l'Impero, continuassero, comunque, come prima: perchè sappiamo di un fuggitivo siciliano, lo spatario Leon, che

27 - Lancia di Brolo *Storia della Chiesa* II, 153 scambia Theophanès con Theodoròn.

28 - Theophanès *Chronographia* 701-3 scrive genericamente di persecuzioni senza farne il nome. Amari *Storia* I, IX e nota 65 (I, 185) da indicazioni errate riguardo la *Chronographia* di Theophanès.

29 - Vedi *ivi* II, III, 6. Cfr *Theophanès continuatus* 48-49.

30 - Amari *Storia* I, IX (I, p 186). E' l'odierno Mar di Azov nella parte settentrionale del Mar Nero.

31 - Theophanès *Chrographia*, 718.

nell'801 si rifugiò presso Carlo Magno a Roma per ritornare, dieci anni dopo, di nuovo a Costantinopoli; supponiamo perdonato³². Purtroppo non ne sappiamo di più.

E nonostante i conflitti, anche i rapporti tra il papato e la Sicilia bene o male continuavano: segno che ancora resisteva una chiesa latina allo strapotere di quella greca. Sappiamo dalle *Epistole* di Papa Leone III dell'813, indirizzate a Carlo Magno, di contatti prolungati dell'imperatore con lo stratega di Sicilia³³. Ed ancora apprendiamo, a dimostrazione che, almeno formalmente, il Ducato di Napoli faceva ancora parte dell'Impero bizantino e del *thema* di Sicilia da cui dipendeva amministrativamente, che dovevano essere rientrati i dissidi precedenti con l'Impero bizantino, poichè tra l'813 e l'820 i suoi abitanti mandarono a cercare in Sicilia un certo Theociston per farne il capitano del loro ducato³⁴.

E mentre accadevano queste cose, per un periodo di tempo discretamente lungo non abbiamo notizie che indirette di incursioni arabe. Nel 728 era stato stipulato un patto di non aggressione ma nell'813, quasi un secolo dopo, sappiamo che il patrizio di Sicilia, forse Gregorion, contestava agli ambasciatori arabi la continua mancata osservanza del patto³⁵. Probabilmente quelle lamentate dovevano essere incursioni di modesto impegno atte più a fare immediata preda che a portare incursioni di grossa entità, un po' come avverrà tra il XVI ed il XVIII secolo con i pirati Turchi e poi barbareschi d'Algeria. Tutto ciò, comunque, non poteva che portare continua insicurezza ed alimentare la costante fuga delle popolazioni dalle coste incrementando la costruzione di nuovi insediamenti all'interno dell'Isola. Pare anche che, preoccupato per le continue scorrerie, Carlo Magno giungesse a far percorrere le acque del Tirreno da una sua flotta soprattutto per la difesa della Corsica e della Sardegna. Nè si fermarono là gli Arabi: le loro incursioni portarono, in seguito, ad un'insicurezza totale in tutto il Mediterraneo³⁶.

Nell'805 fu firmato tra il patrizio di Sicilia, Konstantinos, e l'emiro di Africa, Ibrahim ibn 'al-Aghlab un nuovo patto della durata di 10 anni. Ma morto questi, nell'810 gli successe al trono il figlio Abu-'l-Abbas che, come suol dirsi in Sicilia, ebbe *furia di capitano nuovo* e s'apprestò ad armare una nuova flotta. E dalla Spagna e dall'altre terre arabe che avevano

32 - Amari *Storia* I, VIII (I, p 166).

33 - Amari *Storia*, I, VIII (I, 166-7). Doveva trattarsi di Theognostes, forse siciliano.

34 - Amari *Storia*, I, VIII (I, 167) ed anche I, IX, nota 53 (I, p180).

35 - Amari *Storia*, I, X nota 1 (I, p 189).

36 - Amari *Storia*, I, X e nota 3 (I, p 190) . Per le altre occupazioni territoriali più o meno stabili degli Arabi in tutto il Tirreno cfr in appresso *ivi* IV, III, nota 1.

infine trovato un'intesa alle loro costanti divisioni che li avevano per anni tenuti in guerra tra di loro, non mancava qualche gruppo d'avventurieri che arrivò a spingersi sino alle coste francesi, precisamente a Nizza tra l'812 e l'813. Sempre nell'813 una flotta araba fu totalmente distrutta al largo della Sardegna, forse quella che aveva allestito Abu-'l-Abbas; ma nonostante la tremenda disfatta ancora altri Arabi portarono scorrerie a Lampedusa, all'isola di Ponza, a quella d'Ischia ed infine a Civitavecchia. Il sospetto che la flotta distrutta fosse quella di Abu-'l-Abbas ritengo sia avvalorata dal fatto che, come scrive Amari:

“perocchè Abu-'l-Abbas-ibn-aghlab, mandava tantosto ambasciatori a Gregorio patrizio di Sicilia a confermare la tregua,³⁷⁹”.

Non ci sarebbe altro motivo per cercare una tregua se Abu-'l-Abbas avesse potuto parlare da una posizione di forza. Fu, pertanto, firmato un nuovo trattato della durata di 10 anni ed il segretario di Gregorion, Theopiston, fu inviato in Africa a riscattare prigionieri e ratificare il patto.

Ma, come suol dirsi, il lupo perde il pelo ma non il vizio. Poichè era uso del tempo intraprendere i viaggi di mare solo quando il tempo si fosse volto definitivamente al bello, ritengo che nella piena estate dell'819 corrispondente all'anno 204 dell'Egira che iniziava il 27 giugno dell'819, Mohammad ibn Abd Allah ibn-Aghlab cugino dell'emiro Ziyàdat-Allah portò una nuova scorreria in Sicilia. Di essa non abbiamo alcun esito. Nè sappiamo se si trattasse solo di consueta bramosia di bottino oppure colpo di testa del fanatismo religioso arabo che andava ringalluzzando o, infine, solo risposta ad un attacco bizantino.

E se la Sicilia non cadde prima in mano araba v'è da ringraziare la guerra civile che scoppiò tra l'822 e l'826 tra i Musulmani d'Africa. Ma, ormai, era questione di tempo.

Libro III

Vita e civiltà dei Bizantini di Sicilia

535-827

Capitolo I

Gli insediamenti abitativi tra il V e l'VIII secolo

1

Dal 241 a.C. data della battaglia navale delle isole Eolie che pose fine alla 1ª Guerra¹ punica, al 440, anno della conquista vandala, se escludiamo le due grosse rivolte di schiavi del 139-132 a.C.¹ e del 104-99 a.C.² che sconvolsero l'intera Isola, una razzia portata dai Franchi tra il 276 ed il 282³ ed infine un'altra razzia portata da una banda di pirati nel 438⁴, per 681 anni la Sicilia prosperò nella *pax romana*.

Roma costruì nell'Isola a più riprese una serie di infrastrutture stradali ricordate nell'*Antonini Itinerarium*⁵ e riportate sulla cosiddetta *Tabula Peutingeriana*⁶ dotate, specie nella zona tirrenica,

1 - La cosiddetta prima guerra servile scoppiò ad Enna ad opera di Euno che divenne re degli schiavi ribellatisi, poi sconfitti.

2 - La seconda guerra servile, che subì uguale sorte della prima, fu capitanata da Salvio ed Atenione.

3 - Un gruppo di Franchi sconfitto in Gallia fu trasferito in Tracia (l'attuale regione europea al confine tra Grecia, Bulgaria e Turchia). Qui riuscì a scappare ed a rubare alcune navi e nella fuga verso la foce del fiume Rodano (in Francia), assalì e saccheggiò Siracusa, totalmente impreparata ad un evento del genere.

4 - Non conosciamo la nazionalità dei pirati nè le città che furono assalite. La razzia è però un segno evidente dell'instabilità dell'intero Mediterraneo in quel momento.

5 - Meglio forse sarebbe dire *Itinerarium Provinciarum Antonini(ni) Augusti*. È un registro che riporta l'insieme delle stazioni e delle distanze poste lungo le strade del *cursus publicus* (la rete viaria pubblica imperiale dotata di stazioni di posta) tra le più importanti località di tutto l'Impero romano. Si ritiene che l'originale (la copia di età medievale è custodita nella Biblioteca di Palazzo Venezia a Roma), basato sulle fonti ufficiali romane, risalga al III secolo (da cui il nome *Antonini* per l'imperatore Caracalla che in origine si chiamava *Lucius Septimius Bassianus* e poi *Marcus Aurelius Antoninus*) anche se la redazione in nostro possesso potrebbe risalire alla fine del IV-primi del V secolo.

6 - La *Tabula Peutingeriana*, che porta il nome dell'umanista tedesco Konrad Peutinger (Augsburg 1465-1547), è una copia probabilmente del XIII secolo di una carta romana, probabilmente in libera vendita come tante altre meno ricche di dati, che riportava le vie del *cursus publicus* (vedi sopra nota 5) di tutto l'Impero così come erano riportate nella *Tabula* in marmo fatta collocare da Marco Vipsanio Agrippa (64-12 a.C.) nel *Porticus Vipsaniae* nei pressi dell'*Ara pacis* a Roma. La tavola oggi in nostro possesso, custodita alla Hofbibliothek di Vienna, ma di cui si può ammirare una bella copia a colori all'Istituto Geografico Militare di Firenze, è un insieme di 11

di ponti⁷ che costituirono per due millenni gli assi portanti dell'economia isolana. Da precisare che non si tratta delle strade cosiddette *viae silicae* o *lapidibus stratae* dalle belle lastre diseguali di basalto che, specie nei dintorni di Roma o di altre città importanti, fanno bella mostra di sé, adatte ad un traffico pesante e continuativo di carri, bensì di semplice *viae terrena* cioè lasciate a fondo naturale⁸ in quanto il traffico dell'epoca, in Sicilia, era costituito, e lo fu ancora nei secoli successivi sino alla prima metà del XIX secolo, quasi esclusivamente da semplici carovane di muli trasportanti cereali e solo, nei pressi degli abitati, le strade erano adatte al passaggio dei carri.

2

Da diversi storici e geografi del tempo, ma anche da scrittori e poeti come Virgilio e Lucrezio⁹, riusciamo a ricavare un elenco delle città esistenti

pergamene riunite in una striscia di cm 680 x 33, da portare con se arrotolata, e la si ritiene copiata da un originale posteriore al 328.

La *tabula*, da cui manca l'Iberia (Spagna e Portogallo) e la parte occidentale della Britannia (Galles), non rappresenta l'impero in maniera correttamente geografica ma è semplicemente un atlante stradale, facile da trasportare, che in maniera sintetica riporta 555 città e più di 3.500 singolarità come porti, fari, santuari e terme oltre le distanze tra i vari luoghi.

7 - Per le decine di ponti romani esistenti in Sicilia si rimanda al mio lavoro *Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in età romana*, pubblicato in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di studi tenutosi a Caltanissetta nel 2006. Cfr anche *ivi* Ponti esistenti in epoca bizantina nell'*Appendice* che riporta le stesse indicazioni.

8 - Il sottofondo era solitamente racchiuso tra due muri a secco incassati nel terreno e costituito da vari strati di pezzame di roccia, argilla e terra compattati. Il fondo stradale (lo strato finale) cambiava a secondo del traffico previsto. La larghezza doveva variare intorno ai 13-14 piedi (m 3,85-4,15) ma, spesso, anche meno. Ad esempio la via che porta da Patti verso Brolo scavalcando Capo Calavà, probabilmente costruita durante la 1^a Guerra Punica, è un semplice taglio nella roccia largo, in media, circa m 1,5.

Una sintetica ma completa descrizione delle strade romane, della loro costruzione e delle loro caratteristiche fisiche, è riportata in *Le strade nel mondo romano* di Michele Fasolo pubblicato su *La Via Egnatia*, vol. 1, cap. 10, *Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Istituto Grafico Editoriale Romano, Roma, 2003.

9 - Nella realtà è ben poca cosa quello che possiamo apprendere dai tanti autori latini e greci del I millennio.

Lo spesso invocato Pomponius Mela, geografo romano nato nel I secolo a Tingentera, città spagnola sul Mediterraneo presso Gibilterra, oggi scomparsa, nella sua opera *Chorographia* scritta intorno alla metà del I secolo, riporta ben poche notizie sulla Sicilia da lui brevemente descritta nel libro II, 101-105.

Non ci aiuta Rufius Festus Avienus altro geografo romano vissuto forse nel IV sec. che ci ha lasciato le opere *Ora Maritima* (Le coste marittime) incompleta e lacunosa e la *Descriptio Orbis Terrae* (Descrizione del mondo) nota anche con il titolo di *Periegesis*

in età repubblicana ed imperiale romana. In particolare riusciamo a desumere il nome di 69 città di rilevanza amministrativa dalla lettura delle opere di Plinio¹⁰

seu Descriptio orbis terrarum che poi non è nient'altro che una traduzione in 1393 esametri dell'opera in versi Περιεγεςις της γης (Descrizione della terra) di Dionysius Periegetes (Διονυσιος Ο Περιηγης) autore greco del III-IV secolo. Nè infine traiamo aiuto da *Iulius Honorius* autore nel V secolo del breve trattato geografico *Cosmographia* nè, purtroppo da altri autori romani.

10 - Gaius Plinius Secundus (23-79), meglio conosciuto come Plinio il Vecchio, scrisse la *Naturalis historia* in 37 libri. Di seguito si riporta il testo del *Liber III*, paragrafi 86-94, con il testo relativo alla Sicilia:

86. *Verum ante omnes claritate Sicilia, Sicania Thucydidi dicta, Trinacria pluribus aut Trinacia a triangula specie, circuitu patens, ut auctor est Agrippa, DCXVIII p., quondam Bruttio agro cohaerens, mox interfuso nari avulsa, XV in longitudinem freto, in latitudinem autem M:D p. iuxta Columnam Regiam ab hoc dehiscendi argumento Rhegium Graeci nomen dedere oppido in margine Italiae sito.*

87. *In eo freto est scopulus Scylla, item Charybdis mare verticosum, ambae clarae saevitia. ipsius triquetrae, ut diximus, promunturium Pelorum vocatur adversus Scyllam vergens in Italiam, Pachynum in Graeciam, CCCCXL ab eo distante Peloponneso, Lilybaeum in Africam CLXXX intervallo a Mercuri promunturio et a Caralitano Sardiniae CXC. inter se autem promunturia ac latera distant his spatiis: terreno itinere a Peloro Pachynum CLXXVI, inde Lilybaeum CC, unde Pelorum CCXLII.*

88. *Coloniae ibi V, urbes aut civitates LXIII. A Peloro mare Ionium ora spectante oppidum Messana civium Romanorum, qui Mamertini vocantur, promunturium Drepanum, colonia Tauromenium, quae antea Naxos, flumen Asines, mons Aetna, nocturnis miris incendiis. crater eius patet ambitu stadia viginti; favilla Tauromenium et Catinam usque pervenit fervens, fragor vero ad Maroneum et Gemellos colles.*

89. *Scopuli tres Cyclopus, portus Ulixis, colonia Catina, flumina Symaethum, Terias. Intus Laestrygoni campi. oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum, a quo fronte Siciliae flumen Hyrminum, oppidum Camarina, fluvius Gelas, oppidum Agragas, quod Agrigentum nostri dixerunt,*

90. *Thermae colonia, amnes Achates, Mazara, Hypsa, Selinus, oppidum Lilybaeum, ab eo promunturium, Drepana, mons Eryx, oppida Panhormum, Solus, Himera cum fluvio, Cephaloedis, Haluntium, Agathyrnum, Tyndaris colonia, oppidum Mylae et, unde coepimus, Pelorias.*

91. *Intus autem Latinae condicionis Centuripini, Netini, Segestani, stipendiarii Assorini, Aetnenses, Agryni, Acestaei, Acrenses, Bidini, Citarini, Drepanitani, Ergetini, Echthlienses, Erycini, Entellini, Egguini, Gelani, Galacteni, Halesini, Hennenses, Hyblenses, Herbitenses, Herbessenses, Herulenses, Halicuenses, Hadrantani, Imacarenses, Ichanenses, Iacetenses, Mutustratini, Magellini, Murgentini, Mutycenses, Menaini, Naxi, Noini, Petrini, Paropini, Phintienses, Semelitani, Scherini, Selinuntii, Symaethii, Talarenses, Tissienses, Triocalini, Tyracinenses, Zanclaei Messeniorum in Siculo freto sunt.*

92. *Insulae in Africam versae Gaulos, Melita a Camarina LXXXVII, a Lilybaeo CXIII, Cossyra, Hieronnesos, Caene, Galata, Lopadusa, Aethusa, quam alii Aegusam scripserunt, Bucinna et a Solunte LXXV Osteodes contraque Paropinos Ustica. citra vero Siciliam ex adverso Metauri amnis XXV ferme p. ab Italia septem Aeoliae appellatae,*

e da quelle di Cicerone¹¹.

Di seguito si citano i nomi; tra parentesi si riporta il nome o la localizzazione attuale conosciuta: *Abacaenum* (Tripi), *Aceste* (sul Tirreno), *Acrai* (Palazzolo Acreide), *Aetna* (N di Paternò), *Agathyrnum* (San Marco d'Alunzio), *Agcrina* (o *Achera* da *Acherini* di Cicerone sul monte Dissueri di Gela), *Agira* (Agira), *Agrigentum* (Agrigento), *Amestratum* (Mistretta), *Apollonia* (Pollina), *Assorum* (Assoro), *Bidos* (a NE di Acate), *Calacte* (Caronia), *Camarina* (NO di Santa Croce Camerina), *Capitium* (Capizzi), *Catina* (Catania), *Centuripae* (Centuripe), *Cephaloedium* (Cefalù), *Cetaria* (E di Castellammare del Golfo), *Drepanum* (Trapani), *Echetla* o *Aquila* (Occhiolà di Grammichele), *Engyum* (Gangi vecchio), *Entella* (NO di Contessa Entellina), *Ergetium* (vicino Siracusa), *Eryce* (Erice), *Gela Hadranum* (Adrano), *Halaesa* (NE di Tusa), *Haluntium* (N di San Fratello), *Halyciae* (Salemi), *Helorus* (SSE di Noto), *Henna* (Enna), *Heraclea* (Odi Montallegro), *Herbessus* (SO di Lentini), *Herbita* (Santo Stefano di Camastra vecchio), *Herbulenses* (?), *Hybla* (Ragusa), *Hyccara* (Villagrazia di Carini), *Jaetae* (Iato di San Cipirello), *Ichanenses* (Ichana?), *Imachara* (monte Vaccarra di Sperlinga), *Ip(p)ana* (S di Prizzi), *Leontini* (Lentini), *Leto* (Leton?), *Lilybeum* (Marsala), *Magella* (Rossomanno di Valguarnera?), *Megara* (S di Augusta), *Menae* (Mineo), *Messana* (Messina), *Murgentia* (Morgantina di Aidone fino 30 a.C.), *Mutustratus* (Castellazzo di Marianopoli), *Mutyca* (Modica), *Mylae* (Milazzo), *Naxus* (Giardini), *Netum* (Noto), *Noini* (poi *Anator* a Montagna di Marzo di Piazza Armerina), *Panhormus* (Palermo), *Paropus* (Monte Porcara di Misilmeri), *Petra* (Castronovo), *Phinziade* (Licata), *Schera* (Corleone vecchio?), *Segesta* (NO di Calatafimi), *Selunus* (Selinunte), *Semelitus* (Samanteria o Sementara, non localizzata), *Solus* (Solunto di Santa Flavia), *Symaethus* (tra Simeto e Gornalunga), *Syracusae* (Siracusa), *Talaria* (S di Avola),

eadem Liparaeorum, Hephaestides a Graecis, a nostris Volcaniae, Aeoliae, quod Aeolus Iliacis temporibus ibi regnavit.

93. *Lipara cum civium Romanorum oppido, dicta a Liparo rege, qui successit Aeolo, antea Milognois vel Meligunis vocitata, abest XXV ab Italia, ipsa circuitu paulo minor V. inter hanc et Siciliam altera, antea Therastia appellata, nunc Hiera, quia sacra Volcano est, colle in ea nocturnas evomente flammis.*

94. *Tertia Strongyle, a Lipara VI p. ad exortum solis vergens, in qua regnavit Aeolus; quae a Lipara liquidiore tantum flamma differt, e cuius fumo, quinam flatu sint venti in triduo, praedicere incolae traduntur; unde ventos Aeolo paruisse existimatum. quarta Didyme, minor quam Lipara. quinta Ericusa, sexta Phoenicusa, pabulo proximarum relictas. novissima eademque minima Euonymos. Hactenus de primo Europae sinu.*

11 - Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.). I nomi risultano in diversi passi delle *Verrine*, la nota orazione scritta contro il prefetto di Sicilia, Gaio Licinio Verre, il quale raziò letteralmente l'Isola per diversi anni. Cicerone prese le difese delle città vessate.

Tauromenium (Taormina), *Thermae Himera* (Termini Imerese), *Thermae Selinuntii* (Siacca), *Tissa* (E di Randazzo), *Triocala* (Sant'anna di Caltabellotta), *Tyndaris* (Tindari), *Tyrace* (Sambramati nella Cava d'Ispica).

3

Dal libro VI, parte II dell'opera *Geographia* di Strabone¹² possiamo apprendere poche notizie sulla Sicilia, solo una descrizione generale dell'Isola e delle sue città, oltre ad un'annotazione significativa:

“... la maggior parte dell'isola fra terra, è divenuta de' pastori. Perciocchè già si sa che più non s'habita Himera, ne Gela, ne Callipolo, ne Selinunte, ne Eubea, ne molt'altre.¹³”.

Dalla *Tavola VII* del II libro inserita nell'opera *Geographia* di Claudio Tolomeo¹⁴, possiamo invece rilevare una serie di nomi di luoghi¹⁵ nella

12 - In latino *Strabo* ed in greco Στραβων. Nacque e visse ad Amasea (oggi in Turchia) verso il 58 a.C. dove morì tra il 21 e il 25 d.C., salvo i periodi che trascorse a Roma e quelli durante i viaggi che lo portarono per tutto l'Impero romano. Scrisse una *Historia* oggi perduta e la *Geographia*, in greco, in 17 libri; nel VI libro si occupa brevemente della Sicilia (pp 109.1-113.2 a numerazione doppia del testo consultato e riportato in *Bibliografia*).

13 - Strabone *Geographia*, p 112.1.

14 - In latino *Claudius Ptolemaeus* ed in greco Χλαυδιος Πτολεμαιοσ. Nato nel 100 circa a Pelusio (Egitto) e morto nel 175 circa fu astrologo, astronomo e geografo greco di cultura ellenistica che visse e lavorò ad Alessandria d'Egitto. Considerato uno dei padri della geografia, fu autore anche di altre importanti opere scientifiche, la principale delle quali fu il trattato astronomico noto come *Almagesto*.

15 - Nella *Geographia* di Tolomeo sono riportate le coordinate in longitudine e latitudine espressi in gradi sessagesimali delle città, delle foci dei fiumi, dei promontori, dei monti e comunque di circa 8.000 luoghi importanti dell'ecumene allora conosciuto. La Sicilia è inserita nel libro III, tavola VII d'Europa, paragrafo 3, tra i punti 1 e 8. Di seguito si riporta il testo relativo alla Sicilia riportato in *Geographia*, 146-9 e *Manni Geografia*, 277-82:

1. La Sicilia è circondata verso occidente e verso settentrione dal mar Tirreno, verso mezzogiorno dall'Africano, e verso l'oriente dall'Adriatico. La sua parte marittima sta in questo modo: il mezzo del lato settentrionale, il quale è acutissimo e borealissimo [*molto esposto al vento boreale*] si chiama:

Peloro, promontorio A N di Messina long 39°.29' lat 38°.36'

2. Descrizione della parte occidentale nel mar Tirreno

Falacron, promontorio Capo Rasocolmo NO Messina long 39°.20' lat 38°.36'

Mylai Milazzo long 39°.00' lat 38°.30'

Eliconos torrente Mela? long 38°.50' lat 38°.26'

Tyndarion Tindari long 38°.30' lat 38°.20'

Ymethon torrente Timeto o Patti long 38°.20' lat 38°.25'

Agathyrnon Sant'Agata Militello long 38°.00' lat 38°.15'

Alontion San Marco d'Alunzio long 37°.50' lat 38°.10'

Chida torrente Furiano? long 37°.45' lat 38°.06'

Calacta Caronia long 37°.40' lat 37°.56'

gran parte riferiti a città, ma anche a fiumi e promontori, non compresi

<i>Alaisa</i>	Alesa	long	37°.40' lat	37°.45'
<i>Molanon (Molanos)</i>	foce fiume Pollina	long	37°.30' lat	37°.47'
<i>Kefaloidis</i>	Cefalù	long	37°.20' lat	37°.40'
<i>Imera</i>	fiume Imera	long	37°.15' lat	37°.20'
<i>Termai Imerai</i>	Termini Imerese	long	37°.06' lat	37°.15'
<i>Solus</i>	Solanto	long	37°.00' lat	37°.20'
<i>Eleutheron</i>	fiume Eleuterio o dMisilmeri	long	37°.00' lat	37°.06'
<i>Panormos</i>	Palermo	long	37°.00' lat	37°.00'
<i>Ketaria</i>	Cetaria a E Castellammare	long	37°.00' lat	36°.45'
<i>Batheos</i>	fiume Iato	long	37°.00' lat	36°.40'
<i>Drepanon</i>	Trapani	long	37°.00' lat	36°.20'
<i>Emporion Seghestanon</i>	Castellammare del Golfo	long	36°.30' lat	36°.30'
<i>Aighitharsos</i>	promontor. S. Teodoro tra Marsala-Trapani	long	36°.50' lat	36°.15'

3. Descrizione della parte meridionale nel mar Africano

<i>Lilybaion</i> , città e promontorio	Marsala	long	37°.00' lat	36°.00'
<i>Akithion</i>	fiume di Marsala	long	37°.30' lat	36°.06'
<i>Selinuntos</i>	fiume di Selinunte	long	37°.20' lat	36°.15'
<i>Mazara</i>	Mazara	long	37°.30' lat	36°.15'
<i>Pintia (Finzia?)</i>	Licata	long	37°.40' lat	36°.20'
<i>Sossion</i>	fiume della Verdura	long	37°.30' lat	36°.15'
<i>Isbouron</i>	fiume Magazzolo	long	38°.06' lat	36°.26'
<i>Eraclea</i>	Eraclea Minoa	long	38°.20' lat	36°.26'
<i>Ypsa</i>	fiume Belice	long	38°.30' lat	36°.26'
<i>Agracantinon emporion</i>	foce fiume Akragas	long	38°.50' lat	36°.26'
<i>Imera</i>	fiume Imera (Salso)	long	39°.00' lat	36°.20'
<i>Ipporon</i>	fiume Ippari o Camarina	long	39°.15' lat	36°.20'
<i>Brouca</i>	foce fiume Irminio?	long	39°.20' lat	36°.20'
<i>Caucana</i> , porto	a S Siracusa?	long	39°.30' lat	36°.15'
<i>Motycaanon</i>	fiume di Modica	long	39°.40' lat	36°.20'
<i>Odysseia</i> , capo	Isola delle correnti	long	39°.50' lat	36°.15'

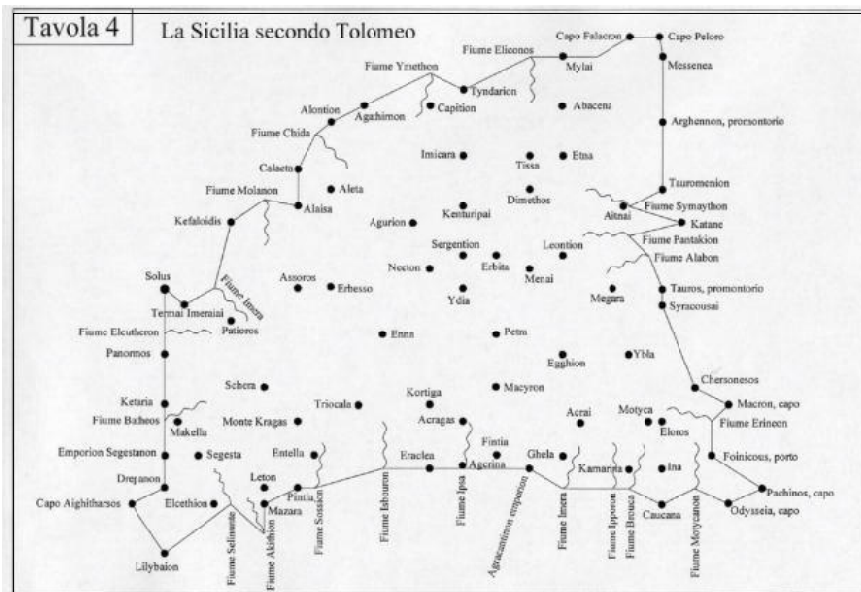
4. Descrizione della parte orientale nel mar Adriatico

<i>Pachinos</i> , capo	Capo Pachino	long	40°.00' lat	36°.20'
<i>Foinicous</i> , porto	Vendicari?	long	39°.45' lat	36°.30'
<i>Erineon</i>	Eloros, fiume di Noto?	long	39°.45' lat	36°.40'
<i>Macron</i> , promontorio	Capo Ognina S di Siracusa	long	39°.50' lat	36°.45'
<i>Chersoneson</i>	? (luogo della Grecia)	long	39°.40' lat	36°.50'
<i>Syracousai colonia</i>	Siracusa	long	39°.30' lat	37°.15'
<i>Alabon</i> e	fiume Molinetto O Augusta?	long	39°.26' lat	37°.30'
<i>Tauros</i> , promontorio	Capo Santa Croce NE Augusta	long	39°.20' lat	37°.20'
<i>Pantakion</i>	Fiume di Pantalica o Anapo	long	39°.20' lat	37°.36'
<i>Katane colonia</i>	Catania	long	39°.36' lat	37°.40'
<i>Symaithon</i>	fiume Simeto	long	39°.20' lat	37°.45'
<i>Tauromenion colonia</i>	Taormina	long	39°.30' lat	37°.50'
<i>Arghennon</i> , promontorio	Capo Sant'Andrea	long	39°.30' lat	38°.10'
<i>Messene nello stretto</i>	Messina	long	39°.30' lat	38°.30'

5. I monti famosi di Sicilia sono questi

<i>L'Etna</i>	Etna	long	39°.00' lat	38°.00'
---------------	------	------	-------------	---------

nell'elenco precedente riportato dalla *Naturalis historia* di Plinio il vecchio.



Il Cragas Monte Cammarata (?) long 37°.40' lat 36°.40'
 6. Le parti settentrionali sono abitate dai Messinesi, quelle di mezzo dagli Erbitensi e Catanesi. I Segestani e i Siracusani tengono le parti meridionali.

7. Le città nell'entroterra di Sicilia sono queste:

<i>Capition</i>	Capizzi	long	38°.20'	lat	38°.15'
<i>Abacaina</i>	Tripi	long	38°.20'	lat	38°.15'
<i>Imicara</i>	Imacara a N di Sperlinga	long	38°.30'	lat	38°.00'
<i>Tissa</i>	ad E di Randazzo	long	38°.50'	lat	38°.00'
<i>Aleta</i>	Santo Stefano di Camastra?	long	37°.50'	lat	37°.50'
<i>Kentouripai</i>	Centuripe	long	38°.30'	lat	37°.45'
<i>Dymethos</i>	ad O di Catania. Symethos (?)	long	38°.50'	lat	37°.50'
<i>Aitnai</i>	Aetna a N di Paternò	long	39°.20'	lat	37°.45'
<i>Agurion</i>	Agira	long	38°.15'	lat	37°.40'
<i>Erbita</i>	Santo Stefano di Camastra vecchio?	long	38°.40'	lat	37°.30'
<i>Serghention</i>	Ergetion ad O di Siracusa?	long	38°.30'	lat	37°.30'
<i>Ydia (Ybla Megane?)</i>	?	long	38°.30'	lat	37°.20'
<i>Leontion</i>	Lentini	long	39°.00'	lat	37°.30'
<i>Erbessos</i>	a SO di Lentini?	long	37°.50'	lat	37°.20'
<i>Neeton</i>	Noto	long	38°.20'	lat	37°.26'
<i>Menai</i>	Mineo	long	38°.50'	lat	37°.26'
<i>Patioros</i>	Paropus o Paropini a S di Bagheria	long	37°.20'	lat	37°.10'
<i>Assoros</i>	Assoro	long	37°.40'	lat	37°.20'
<i>Enna</i>	Enna	long	38°.06'	lat	37°.06'
<i>Megara</i>	a N di Siracusa	long	39°.15'	lat	37°.15'
<i>Petra</i>	Castroново?	long	38°.40'	lat	37°.06'

Nella tavola 4 (*La Sicilia secondo Tolomeo*), ricostruita secondo le indicazioni dell'autore, vengono riportati anche gli insediamenti abitativi non localizzati di *Dymetos*¹⁶, *Elcethion*¹⁷, *Leton*¹⁸, *Ydia*¹⁹,

<i>Ybla</i>	Ragusa	long	38°.20' lat	37°.00'
<i>Enghion</i>	Gangi?	long	39°.00' lat	37°.00'
<i>Kortyga</i>	Qarqudi ad E di Sommatino?	long	38°.20' lat	36°.45'
<i>Macyron (Kacuron)</i>	Ravanusa?	long	38°.40' lat	36°.50'
<i>Acrai</i>	Palazzolo Acreide	long	39°.04' lat	36°.40'
<i>Makella</i>	vicino Marineo	long	37°.04' lat	36°.40'
<i>Schera</i>	Corleone vecchio?	long	37°.30' lat	36°.50'
<i>Triocala</i>	Sant'Anna di Caltabellotta	long	38°.00' lat	36°.45'
<i>Acragas</i>	Agrigento	long	38°.30' lat	36°.40'
<i>Motyca</i>	Modica	long	39°.26' lat	36°.40'
<i>Segesta</i>	Segest	long	37°.10' lat	36°.30'
<i>Leton</i>	tra Segesta ed Entella	long	37°.45' lat	36°.20'
<i>Entella</i>	Entella	long	37°.45' lat	36°.30'
<i>Agcrina</i>	Achera a N di Gela?	long	38°.30' lat	36°.26'
<i>Fintia</i>	Licata	long	38°.40' lat	36°.30'
<i>Fintia Ghela</i>	Gela	long	39°.00' lat	36°.30'
<i>Kamarina</i>	Camarina	long	39°.20' lat	36°.26'
<i>Eloros</i>	a S di Noto	long	39°.30' lat	36°.40'
<i>Ina</i>	Vendicari	long	39°.30' lat	36°.26'
<i>Elcethion</i>	tra Mazara e Campobello	long	37°.15' lat	36°.15'
8. Le isole che sono assieme alla Sicilia, Eolie o Vulcano				
<i>Didime</i>	Salina	long	39°.00' lat	39°.00'
<i>Icesia</i>	Panarea	long	39°.20' lat	39°.00'
<i>Ericodes</i>	Alicudi	long	38°.20' lat	38°.45'
<i>Foinicides</i>	Filicudi	long	38°.30' lat	38°.50'
<i>Efaiston</i>	Vulcano	long	38°.50' lat	38°.36'
<i>Lipara isola e città</i>	Lipari	long	39°.00' lat	38°.45'
<i>Eyonimos</i>	Strombolicchio	long	39°.30' lat	38°.45'
<i>Stroggile</i>	Stromboli	long	39°.20' lat	38°.45'
<i>Oustica</i>	Ustica	long	36°.30' lat	38°.45'
<i>Osteodes</i>	Lampione? Ustica?	long	36°.15' lat	37°.00'
<i>Forbantia</i>	Levanto	long	36°.00' lat	36°.20'
<i>Aigoysa</i>	Favignana	long	36°.15' lat	36°.06'
<i>Iera</i>	Marettimo	long	36°.00' lat	36°.00'
<i>Paconia</i>	Pantelleria?	long	36°.30' lat	35°.50'
<i>Aiolon</i>	Eolie	long	37°.00' lat	39°.00'

16 - **Dumhtoj**, città posta nell'entroterra etneo. Cfr Manni *Geografia* 165.

17 - **Elketion**, città probabilmente sita tra Mazara del Vallo (TP) e Campobello di Mazara (TP). Esiste una contrada Celso sita a circa 9 km ad E di Mazara del Vallo (TP) probabile residuo linguistico del nome di un feudo detto Elcezio, in cui sono stati rinvenuti resti archeologici. Cfr Manni *Geografia* 178.

18 - **Lhton**. Tolomeo la posiziona nell'entroterra di Mazara. Manni *Geografia* 39 e 195 la colloca tra Entella e Segesta. Dovrebbe trattarsi dei *Letini* in Cicerone *Verrine* III,43,103.

19 - **Udia**, è localizzata all'interno; ma dove? Cfr Manni *Geografia* 187.

*Kortyga*²⁰ ed *Aleta*²¹ ancora non localizzati ad eccezione, forse, di due di essi.

4

Nel corso dei secoli si consolidarono altre realtà e nuovi insediamenti di cui apprendiamo il nome da geografi minori come Stefano Bizantino (Στεφάνος Βισσαντιός), autore di un dizionario geografico intitolato *Etnica* (Εθνικά) in 50 o forse 60 libri. Alcuni dei nomi degli insediamenti²² riportati (in totale 125) sono in una certa misura non attendibili in quanto senza possibilità di riscontro e, forse, appartenenti ad altre regioni italiane. Inoltre il testo, oltre a riportare nomi alterati e corrotti spesso profondamente, reca anche nomi di città indigene e greche scomparse ben prima dell'epoca dell'opera.

Di seguito si danno solo i nomi di città (115) che Stefano riporta come esistenti al suo tempo. Tra parentesi il nome del sito o la localizzazione attuale: *Abakainon* (?), *Abaceum* (Tripi), *Abolla* (Avola), *Achilleion topos* (?), *Acra* (Petra?), *Acris* (Palazzolo Acreide), *Acradine* (?), *Acragantes* (=Acragas, Agrigento), *Acrilla* (Acrillae al fiume Dirillo), *Adranon* (Adrano), *Adrix* (vicino Siracusa), *Afanai*²³ (?), *Agatirna* (Agatirno oggi San Marco d'Alunzio), *Agirena* (?), *Agurina* (Agurion oggi Agira), *Aitne Ergetine* (*Ergetion*?), *Alaisa Arconidea* (Alesa), *Aliciai-Alicyas* (Halicyae di Salemi), *Alolia* (?), *Alontion* (Haluntium), *Akilleion* (?), *Amathai* (?), *Amestratos* (Mistretta), *Apollonia* (a N di Sanfratello), *Arbele* (?), *Aretoysa* (fonte Aretusa?), *Assorion* (Assoros oggi Assoro), *Atabirion* (?), *Aterion*

20 - **Kortuga**posta a N di *Kakyron* (Monte Saraceno di Ravanusa). Probabilmente è la *Qarqudi* di Idrisi (*Amari Biblioteca* 99) sita a circa 3,5 km a S di Sommatino (CL). IGM 272.IV.NO Ravanusa.

21 - **Aleta**, città vicina al mare, forse nell'entroterra di Santo Stefano di Camastra (ME). Tolomeo III 4,7. Manni, *Geografia* 141. IGM 251.II.SE Santo Stefano di Camastra.

22 - I nomi degli insediamenti sono stati ripresi da Manni, *Geografia* ed Holm, *Storia* I, 494 in nota. Inoltre ci si è avvalsi dell'opera *Ethnicorum* di Stefano Bizantino a cura di August Meineke pubblicata a Berlino nel 1849.

I nomi delle città seguenti dovrebbero risalire ad un periodo precedente a quello bizantino: *Aceste*, *Alabon*, *Camicos*, *Caulonia*, *Ctusia*, *Dascon* (castello), *Eizelos*, *Eloros*, *Entella*, *Epipolai*, *Eraclea*, *Eycarpia*, *Gela*, *Ietai*, *Ikana*, *Imera*, *Indara*, *Inikon*, *Ippana*, *Lindos*, *Loggone* (Loggane o Longane), *Kamicos*, *Kasmene*, *Krastos*, *Maktorion*, *Mazare*, *Mendai*, *Meroyision*, *Mischera*, *Motie*, *Nacone*, *Naxos*, *Omfake*, *Palike*, *Plemmion*, *Stiella*, *Sykai* (*Syke*?), *Temenos*, *Ticha*, *Trogilos*, *Tyke*, *Xoythia*, *Zagle*. Inoltre vi sono altri nomi di località come *Epicoissa* (isola delle Eolie?), *Lipara* (Lipari) e *Kossiros* (Pantelleria).

23 - Esiste una contrada Afani a poco più di un km a N di Fiumedinisi (ME), in corrispondenza del Monte Trettari. Manni, *Geografia* 144 parla dell'*Apina* in Plinio III,11 (16). IGM 253.II.SE Alì.

os 'Pegion (?), *Bidios* (Vizzini?), *Bidos* (Bidis vicino Acate), *Bidos* (castello), *Boykinna* (?), *Brikinniai* (?), *Calcidicon* (?), *Cale 'Acte* (Calacte oggi Caronia), *Callipolis* (Mascali), *Camarina* (vicino Santa Croce Camarina), *Casmene* (Monte Casale di Giarratana), *Catane* (Catania), *Didine* (?), *Drepana* (Drepanon oggi Trapani), *Echetla* (Occhiolà di Grammichele), *Eizelos* (castello, Polizzello?), *Egghyon* (Engyum oggi Gangi vecchio), *Egesta* (?), *Elayia* (castello), *Elinoi* (?), *Enna* (Enna), *Emporion* (Castellammare del Golfo?), *Epicoissa* (Aigoysa ovvero Favignana?), *Erbessos* (a N di Giarratana), *Erbita* (Herbita ad Aidone), *Ergetion* o *Aitne Ergetine* (Ergetium tra Ferla e Cassaro), *Erike* (Agricina o Acherini di Cicerone sul monte Dissucri di Gela), *Erix* (Erice), *Eurielos* (?), *Exgyon* (forse Eggyon oggi Gangi Vecchia?), *Eyboia* (Eubea oggi Licodia Eubea), *Galaria* (Serra San Mauro di Caltagirone), *Hyle* (?), *Iaitai* (vicino Siracusa o Iato?), *Ippos* (Ippana?), *Italikon* (corion), *Kime* (?), *Kype* (?), *Kraserion* (corion), *Kydonia* (?), *Kite* (castello), *Labdalon* (Alabon?), *Licandos* (?), *Lilybaion* (Lilibeo oggi Marsala), *Matauros* (?), *Megara* (a N di Siracusa), *Menai* (Mineo), *Motye* (castello, Modica?), *Mylai* (Milazzo), *Morgina* (Morgantina?), *Motyle* (castello), *Mytiseratos* (?), *Mytiatratos* (Mytistratus o Mutustratini sul Castellazzo di Marianopoli), *Noai* (Nomai a Montagna di Marzo?), *Nonimna* (?), *Panormos* (Palermo), *Pelagonia* (Palagonia), *Piacos* (Piazza?), *Propalai* (?), *Prostopaia* (?), *Rybdos* (castello), *Segesta* (Segesta), *Selinous* (Selinunte), *Sicania* (?), *Syracousai* (Siracusa), *Solous* (Solunto), *Stilpai* (?), *Stroggile* (Trogiolos?), *Tafos* (?), *Talaria* (Avola Marina?), *Taleotai* (?), *Tarcia* (scala? Targinis?), *Tauromenion* (Taormina), *Tayaca* (?), *Tela* (?), *Terbetia* (?), *Terma* (castello. Termini Imerese?), *Tice* (?), *Toronna* (?), *Tricalon* (Triocala), *Trinacria* (?), *Tyrakinai* (Cava d'Ispica), *Xifonia* (rada di Augusta), *Yblai* (Ybla oggi Ragusa), *Ycaron* (Hiccarà a Villagrazia di Carini?), *Yperesia* (?).

5

Dalle *Epistole* di Gregorio Magno, di cui abbiamo già a lungo parlato, apprendiamo, oltre al nome di diversi centri minori, alcuni nomi di città esistenti tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo oggi sia scomparse che ancora esistenti; prima fra tutte *Mascalas*²⁴, poi *Samanteria*²⁵,

24 - *Epistole* di Gregorio Magno (d'ora in poi solo *Epistole*) III,56 del 593. Casale di origine romana, oggi comune in provincia di Catania. *Masqalah* in Idrisi, 1154. Il sito antico sorgeva circa 1 km ad O dell'attuale comune in località Sant'Antonino. 1082, 1134. Pirro I 495. Amico II, 56.

25 - *Epistole* VII, 62 e IX,23. Anche *Sementara* e *S.m.ntâr* in Yaqût (Amari, *Biblioteca*, II,196 e 222). Ovviamente al tempo di Idrisi non doveva avere grande importanza, poichè non è stata da lui ricordata. Probabilmente *Semelus*, città ricordata da Plinio III, 91. Cfr

*Santagni*²⁶ e *Villanova*²⁷. Nessuna di queste, ad eccezione di Mascali, sembra sopravvissuta al periodo medievale.

6

Giorgio di Cipro fu un geografo bizantino del VII secolo che, tra il 600 ed il 610, scrisse la *Descriptio orbis Romani*, in cui enumera i territori e le città dell'Impero Romano d'Oriente²⁸.

Questi i nomi che Giorgio di Cipro riporta senza aggiungere una sola parola: *Nesos Sichelias*, *Acragantos* (Agrigento), *Basiloudin* (isola?), *Boircanos* (isola di Vulcano?), *Didimoi* (isola di Salina), *Gaudos* (isola di Gozo), *Halesis* (Halesia), *ta Honarea* (isola di Panarea), *Karines* (Carini), *Katane* (Catania), *Kefaloudin* (Cefalù), *Leontine* (Lentini), *Lilybaion* (Lilibeo poi Marsala), *Liparis* (isola di Lipari), *Melete* (isola di Malta), *Messine* (Messina), *Oustica* (isola di Ustica), *Panormos* (Palermo), *Seracousa* (Siracusa), *Tauromenion* (Taormina), *Termon* (Termini Imerese), *Trocalis* (Triocala), *Tyndarion* (Tindari).

7

Procopio di Cesarea ovvero Procopios ed anche Kaisareus (**Prokopioj o Kaisareuj**) fu uno storico bizantino (Cesarea c. 500-Costantinopoli c. 565) spesso testimone oculare di quanto scrisse poiché consigliere e segretario di Belisario nella guerra di riconquista della Sicilia,

Manni, *Geografia* 25 e 224. Non localizzata. Vedi *ivi* nota 9.

26 - *Epistole* II,38. Città dell'interno probabilmente ricordata come 'Ahyas nel X secolo da Al-Muqaddasi (Amari, *Biblioteca*, II, 670 e 673). *Ahyas* è probabilmente forma arabizzata del greco *Aghia Agathe* (**aghia Agaqe** ovvero Sant'Agata) nella forma **to\ kastron te\ aghiaj Agaqej** (vedi Caracausi). A tale proposito si ricorda, ad esempio, che *Santa Sòfia* ad Istanbul viene chiamata *Ayasòfya* proprio con la caduta della *g*. Altra variante del nome è *Sant'Agnes* e *Santagano*, casale ed ospedale (ostello per pellegrini), in Nania 156-7. Ricordata nella Donazione di Monreale, 1182. La città è sita sul Cugno Sant'Agata a circa 6 km a SO di Marineo (PA). Pare che esistesse anche una porta di Palermo col nome di Sant'Agata.

27 - *Epistole* XI,50. Casale (*bolaida*) quasi coincidente con Campofiorito (PA). Ricordato nel 1335 in Antonino Marrone, *Sulla datazione della Descriptio feudorum su rege Friderico (1335) e dell'Adghamentum su rege Ludovico (1345)*, sta in *Mediterranea. Ricerche storiche*. Anno 1, n 1, Giugno 2004, p 164. *Billanûbah* all'inizio del XIII secolo in Yaqût (Amari, *Biblioteca*, I,185). Cfr Amari *Storia* IV, XIII. In *Biblioteca* I, LXXII Amari la dà come casale di Bivona (AG) nel 1172. Un Monte Villanova è sito a meno di 4 km a S di Montedoro (CL).

28 - Testo non facile da trovare; personalmente l'ho consultato presso l'Istituto di Studi bizantini e neoellenici di Palermo nell'edizione in greco commentata in latino da Enricus (Enrich) Gelzer edita a Lipsia nel 1885. Ho anche seguito il bel commento di Silvano Borsari, *L'amministrazione del thema di Sicilia*, *Rivista storica italiana* LXVI, 1954, pp 152-156.

della Persia e dell' Africa. Le sue opere sono **Oi(upeṛ twa pol eḥwn l o/ goi** (*Storia delle guerre*) meglio conosciuta con il titolo latino diviso in *De bello vandalico*, *De bello gothico* e *De bello persiano*; **Ta cal oumena Anecdota** tradotta come *Storia segreta* e **Peri\ xtismatwn** tradotta come *Sugli edifici*. Dalle sue opere possiamo ricavare notizie sporadiche sulla geografia della Sicilia e dell' Italia del tempo. Sua è, in particolare, la localizzazione di Caucana, per alcuni storici ed archeologi situata sul mare a Punta Secca a Sud di Santa Croce Camerina (RG), sita invece a 200 stadi²⁹ (km 37 o mp 25) da Siracusa, come conferma d'altronde Flavio Cresconio Corippo nel poema *Ioannidos seu de Bellis Libycis*³⁰. Potrebbe quindi trovarsi presso l'attuale Vendicari a Sud di Noto pur se la distanza

29 - Procopio *De bello vandalico* libro I,14,4. Cfr Ewald Kislinger, *Archeologia e storia: ricostruire insieme la Sicilia bizantina*, pp 97-8 in AA.VV. *Byzantino-Sicula IV*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 2002.

Lo stadio bizantino (188,88) si differenziava leggermente rispetto a quello romano (185,31) per cui la distanza di 20 stadi corrisponde a m 188,88 x 200 = mp 24 ovvero km 37, 776. Calcolando con lo stadio romano abbiamo invece km 37,062.

La misura base per le misure di lunghezza in uso nell'impero bizantino, così come in quello romano, era il *pous* (piede) con i relativi multipli. Mentre però il piede romano (*pies*) equivaleva a cm 29,65 quello bizantino era più lungo ed equivalente a cm 31,48; cosicché le corrispondenti misure sono più lunghe di circa il 6,17 %. Il cambiamento delle misura avvenne non prima della fine del V ed inizi del VI secolo. Infatti la chiesa di Santa Sòfia a Costantinopoli, costruita a partire dal 533, pare sia stata progettata utilizzando come unità di misura il piede bizantino.

Si dà di seguito una tabella comparativa delle unità di lunghezza inserendo tra parentesi l'equivalente romano:

<i>pous</i>	(piede)		cm	31,48	(29,65)
<i>pechys</i>	(cubitus o ulna)	1,5	piedi cm	47,22	(44,47)
<i>bema aploun</i>	(gradus)	2,5	piedi cm	78,7	(74,12)
<i>bema diploun</i>	(passus)	5	piedi m	1,574	(1,4825)
<i>orgyia</i>		6	piedi m	1,8888	
<i>dekapodon</i>	(decempeda o pertica)	10	piedi m	3,148	(2,965)
<i>plethron</i>		100	piedi m	31,48	
<i>stadion</i>	(stadio di 625 piedi)	600	piedi m	188,88	(185,31)
<i>doxariou bole</i>		1.000	piedi m	314,80	
<i>milion</i>	(miliun o miliarium)	5.000	piedi m	1.574,0	(1.482,5)
<i>sxoinion</i>		4	miglia m	6.296,00	
<i>hodos hemeras</i>		30	miglia km	47,220	
<i>sabbatou hodos</i>		210	miglia km	330,54	

Un miglio bizantino, così come quello romano, equivaleva ad 8 stadi ed un terzo. Però gli autori greci medievali, così come quelli dell' antichità, preferirono usare come unità di misura lo stadio piuttosto che il miglio. Anche i Romani nelle misure navali preferivano la misura dello stadio.

30 - La posizione di Caucana e le argomentazioni pro e contro sono già state analizzate ivi in II, II, 3 e nota 31.

corrisponde all'attuale *Stampachi* ed alle rovine di Eloro. Potrebbe però meglio coincidere con la località Balata allo sbocco del fiume Asinaro o di Noto.

8

Secondo il Pace³¹ esisterebbe qualche riferimento anche nell'opera di Gregorio di Tours (Gregorius Turonensis) o Georgius Florentinus Gregorius (538?-594), storico, agiografo e vescovo di Tours (573) in Francia. Il suo lavoro principale fu la *Historia Francorum* in dieci libri; nei libri I-IV fa una storia universale dalla creazione³².

9

L'Anonimo Ravennate, vissuto probabilmente nel VII secolo e di cui non sappiamo altro, fu compilatore della *Cosmographia Ravennate*, un elenco di toponimi esteso a tutto il mondo allora conosciuto. Il testo, scritto nel VII secolo, si riferiva ad una situazione relativa almeno al secolo precedente riportata su carte andate perdute, ed evidenziata dal fatto che i nomi delle città e dei fiumi si andavano trasformando rispetto a quelli tramandatici, ad esempio, in Sicilia, da Cicerone o Plinio³³.

Nella sua descrizione l'autore riporta i nomi delle città siciliane seguendo dapprima un percorso costiero in senso antiorario:

Ad pelagum Tyrrenicum magnum in mari Gallico non longe ab Italia est Insula quae dicitur Sicilia, in qua plurimas fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus, id est Siracusa (Siracusa), Catena (Catania), Tauromoeni (Taormina), Mesciana (Messina), Dianae (Divieto), Tindareon (Tindari), Agathinon (San Marco d'Alunzio), Calao (Caronia), Alesa (Halaesa), Capaiodo (Cefalù), Termis (Termini Imerese), Solantum (Solunto), Panurmon (Palermo), Segesta (Segesta), Drepanis (Trapani), Lilibeon (Marsala), Iabodes (Sciacca), Selinis (Selinunte), Tonocum (Porto Empedocle?), Portum Pitharon (Portum Phintia ovvero Licata?), Cassaria (Camarina?), Inna (poi Respenza a Vendicari).

31 - Pace *Arte e civiltà* IV 143, nota 2 chiama in causa un inesistente passo di Holm *Storia della Sicilia* III, 433.

32 - Biagio Pace *Arte e civiltà della Sicilia Antica* IV, 143 riporta i seguenti nomi: *Acragante* (Agrigento), *Alesa*, Carini, Catania, Cefalù, *Leontini* (Lentini), *Lilibeo* (Marsala), Messina, *Panormo* (Palermo), Siracusa, *Tauromenio* (Taormina), Terme, Tindari, *Trocalis* (Triocala). Il professor Massimo Oldoni dell'Università della Sapienza di Roma, autore della traduzione in italiano dell'opera di Gregorio di Tours, da me contattato mi ha al contrario dichiarato che tutto quanto riportato da Pace su Gregorio di Tours non ha alcun fondamento di verità.

33 - Valga per tutti l'esempio di *Kefaludin* (Cefalù) in Guidone in cui ritengo la **K** iniziale non abbia più il valore di *ch* bensì di *c*.

Qui termina la prima lista: vi si nota la posposizione tra Selinunte e Sciacca, l'iniziale mancanza di Agrigento (*Tonocum?*) e l'inserimento di *Tonocum*, *Portum Pitharon* (Porto Ulisse oggi Pantano Longarini?) e *Cassaria*, nomi assolutamente sconosciuti. Il fatto che, però, Agrigento venga riportato successivamente, fa pensare che non si tratti di una dimenticanza quanto piuttosto che l'autore elenchi una serie di località probabilmente poste direttamente sulla costa mediterranea ma non posizionabili.

Si prosegue con una seconda lista:

Iterum iuxta supra scriptam civitatem quae dicitur Panurmon est civitas quae vocatur Nisura (Isola delle Femmine), *Cytacia* (Cetaria appena ad E di Castellammare del Golfo), *Parapon* (Paropini a NE di Misilmeri), *Prestus* (?), *Motuo* (Motion?), *Acris* (Acrae ovvero Palazzolo Acreide o l'Acra di Stefano?), *Mutaca* (Motuca o Mutyce ovvero Modica?), *Egestia* (Segesta?), *Caripa* (?), *Hyle* (Ibla ovvero Ragusa?), *Calvisiana* (*statio* a NO di Gela), *Agrietum* (Agrigento).

L'ultimo elenco di sei città sembrerebbe descrivere, in parte, un itinerario che da Enna conduce alla costa tirrenica:

Iterum ex alia parte iuxta supra scriptam civitatem Panurmon est civitas quae dicitur Erbita (Santo Stefano di Camastra vecchio), *Malistrata* (Castel di Lucio?), *Prachara* (Imacara), *Agurion* (Agira), *Mestraton* (Mistretta), *Enna* (Enna).

10

Di Guidone o Guidonis autore della *Geographica*, compilazione di carattere enciclopedico in 5 o 6 libri, conosciamo solo il nome. Il libro fu scritto agli inizi del XII secolo, tra il 1108 ed il 1119, e riporta né più né meno il testo dell'Anonimo Ravennate arricchito però di parti mancanti nell'altro. Probabilmente Guidone poté consultare una carta geografica della Sicilia forse redatta nel VI-VII secolo se non nel IV, che però non seppe interpretare. Anche qui l'autore riporta i nomi delle città siciliane seguendo dapprima un percorso costiero in senso antiorario:

In qua videlicet nobilissima speciosissima seu opolentissima atque semper tyrannica plurimae civitates fuerunt, e quibus egregias urbes subter intexui, in primis primam et caput ceterarum Syracusam (Siracusa), *Cataniam* (Catania), *Tauromenia* (Taormina), *Messana* (Messina), *Dianae* (Divieto?), *Tindareum* (Tindari), *Acatinon* (San Marco d'Alunzio?), *Colan* (Caronia?), *Abesa* (Halaesa), *Kefaludin* (Cefalù), *Thermis* (Termini Imerese), *Selentos* (Solunto), *Ponormum* (Palermo), *Segesta* (Segesta), *Drepanis* (Trapani), *Lilybeon* (Marsala), *Labodes* (Sciacca), *Selinis* (Selinunte), *Tonocum* (Porto Empedocle?), *Portum Pitharon* (Portum Phintia ovvero Licata?), *Cesarea* (Camarina?)

ed *Inna Portum* (Ina poi Respenza a Vendicari).

Qui termina la prima lista: come nell'Anonimo Ravennate vi si nota la posposizione tra Selinunte e Sciacca, la mancanza di Agrigento (*Tonocum?*) e l'inserimento di *Tonocum*, *Portum Pitharon* e *Cesarea* (nell'Anonimo *Cassaria*), nomi assolutamente sconosciuti. Per Agrigento valgono le stesse considerazioni fatte per il testo fatto per l'Anonimo Ravennate.

La seconda lista, che non compare nell'Anonimo Ravennate, inizia con:

Item a superiori parte Syracusanae urbis est civitas quae dicitur Ybia (Ybla ovvero Ragusa?), *Morganum* (Morganum (porto di Lentini), *Centurica* (Centuripe), *Tircon* (Targinis ovvero Troina?), *Mestratim* (Amestratus ovvero Mistretta?), *Nolonia* (Naulocha?), *Artenia*, *Divia*, *Apollinis*, *Septus*, *Ethna*.

Per questi ultimi sei nomi riferibili non a delle città ma ad un santuario e, probabilmente, al monte Etna, preferisco affidarmi alla dotta spiegazione di Giovanni Uggeri, *La viabilità*, 68-69. Il santuario in questione sarebbe stato dedicato ad *Artemis Divia* ed *Apollinis septus*, quest'ultimo probabilmente situato nel sito di *Naulocha* nei pressi di Spatafora (ME), ma più che probabilmente da individuare nell'attuale paese di Divieto (ME) appena 5 km più a O lungo la costa.

La terza lista si confonde con la quarta ed inizia con:

Iuxta Panormum vero civitas est Nisura (Isola delle Femmine), *Cytacia* (Cetaria appena ad E di Castellammare del Golfo), *Parapon* (Paropini a NE di Misilmeri), *Prestus* (?), *Moturo* (?), *Acris* Acrae ovvero Palazzolo Acreide?), *Mutaca* (Motuca o Mutyce ovvero Modica?), *Egestia* (Segesta o l'Egestia di Stefano?), *Caripa* (?) *Hysten* (Ibla ovvero Ragusa?), *Calvisiana* (statio a NO di Gela), *Agrigentum* (Agrigento), *Porro* (?) *ex alia parte iuxta praescriptam civitatem Panormum est civitas quae dicitur Herbita* (Santo Stefano di Camastra vecchio), *Malistrata* (Castel di Lucio?), *Prachara* (Imacara), *Augurion* (Agira), *Mestraton* (Mistretta), *Enna* (Enna).

Anche quest'ultimo elenco di sei città sembrerebbe descrivere, in parte, un itinerario (in verità piuttosto contorto ed allungato oltre misura) che da Enna conduceva alla costa tirrenica.

11

Infine dobbiamo segnalare quanto riportato da Leone Marsicano detto anche Leone Ostiense (1046?-1115 o 1117), che fu monaco benedettino di Montecassino. Scrisse la *Chronica monasterii Casinensis* dalle origini dell'abbazia fino al 1075 e, nell'appendice, riporta il documento della donazione di alcune decine (forse 95) di ville rustiche (appezzamenti di terreno con casale) che il 17 giugno 522 Tertullo Anicio (padre di San Placido) avrebbe fatto a San

Benedetto, in Sicilia³⁴. Scritta in latino medievale, la donazione è certamente falsa pur se lo stesso Leone Ostiense riporta, in latino, un documento di conferma dell'imperatore Giustiniano del 13 settembre 538³⁵.

34 - Giovanni di Giovanni, *Codex Diplomaticus Siciliae*, Palermo 1743, p 374-5, Diploma XI:

“Tertullus Dei gratia invictissimae Reginae caeli, terraeque, civitatis Romanae patricius dicatotoribus, magistratus, senatoribus, consulibus, proconsulibus, praefectis, tribunis, centurionibus, decurionibus, et omnibus hominibus per totum orbem commorantibus, Romanaeque ditioni subiacentibus, salutem et perpetuam pacem.

Nosce vos non ambigimus senatum, populumque Romanum, totius mundi dominos, dominatores orbis et praesules; quum quidquid subiacet caelo, annis vicissent et in servitute redigissent, totius orbis Regnam caelestem constituisse aeternam et adeo conservandam urbem Romanam singulari virtute, fertilitate, potentia, sapientis, pulchritudine, bonitate, aedificisque toto orbe sacratam.

*Ergo quia tantorum bonorum auctorem Deum nobis haec omnia concedente, adorare coleri venerari, necnon ejus basilicas possessionibus dicare deberemus. Iccirco ego Tertullus Domini gratia Romanae urbis patricius concedo tibi in perpetuum patri patrum Benedicto et suis successoribus, in casini coenobio sancti Baptistae Johannis degentibus, omnes patrimonii mei curtes que esse videntur in Sicilia, cum servis septem milia, exceptis uxoribus eorum et filiis. In **Messana** modia terrae triginta cum portu suo; in **Acio** modia terrae viginti millia; Juxta civitatem **Cataniensem** modia terrae quinque millia centum quinquaginta; in **Agrigento** trecenta; iuxta **Syracusam** quadraginta; in **Drepanis** modia terrae quatuor millia; in **aquis Sergestianis** nongenta; in **Sounto** triginta; in **Thermis** quadraginta; in **Parthenico** octingenta; in **Jochara** sexcenta; iuxta **Panormum** trecenta cum portu suo; in **Cephalodio** quindicem millia; in **Alexo** quinquaginta septem; in **Galeate** centum sexaginta; in **Athaliate** trecenta; in **Agamino** duo millia; in **Tyndare** centum quinquaginta. Has omnes cum ecclesiis, villis, sivilis, aquis, piscariis, ac quarumque decursibus ad easdem curtes pertinentibus, in eodem S. Coenobio beate Baptistae Johannis in perpetuo corroboro et confirmo. Si quis autem hoc decretum nostrum violare praesumpserit quatuordecim millia talenta auri purissimi Romano solvat imperio. Et hoc decretum pristinum roborem obtineat. Actum est hoc decretum decimoquinto Calendas Julii, anno imperii Justini quinto CCCXXVI. Olimpiade.*

Ego Tertullus patricius manus meae signo roboravi.

Ego Symmachus patricius consul subscripsi.

Ego Boetius bis consul subscripsi.

Ego Vitalianus consul subscripsi.”

35 - Giovanni di Giovanni, *Codex Diplomaticus Siciliae*, Palermo 1743, p 376-7, Diploma XII:

“In nomine Domini nostri Jesu Christi, Imperator Caesar, Flavius Justinianus. Aeneida, Alamanicus, Gothicus, Germanicus, Anticus, Alanicus, Guandalicus, Herculiens, Africanus, pius, felix, inclitus, victor, praecelsus, triumphator, augustus, humano generi habitanti in orbe Romano, salutem et perpetuam pacem.

Romani imperii praepositum est universo orbi providere vitis religiosis manum porrigere; praecipue tamen caelibatis per eos divinitati placentes, a quo imperandi et dominantia Aeneidis sub sole donatum est. Hac de re cunctis notum esse volumus: quia Romano imperii status divina pietate regitur, atque firmatur; Deo enim propitio constituto, prospere et fecundum vota nostra gubernari status Aeneidarum et proficere solet. Imperium ergo savitum divino nutu fortiti, subditis proprietate et mansuetudine

Inoltre il papa San Zaccaria (700-752) emise nel 741 una bolla che fa

*necessario solitudinem impertimur: quatenus vestra religio et nostra respublica cultu Dei purissimo et pietate firmata, perfulgeat. Quapropter universis habitantibus in orbe romano notum esse volumus: qualiter Placidus noster dilectissimus nepos ex Adelphi nostri Tertulli magnificentissimi patritii filius ad nostram celsitudinem veniens, una cum Theodora augusta ... rogavit per nostram divalem jussionem confirmari cuncta quae ipse una cum jam dicto Tertullo patritio Benedicto servo Dei obtulit. Cujus petitioni aurem accomodantes: confirmamus et corroboramus in perpetuum cuncta quae idem patricius cum jam dicto Placido filio suo Benedicto servo Domini obtulit. Castrum scilicet Casinum: Castrum fortunae: Et post aliqua. Pari etiam modo concedimus et confirmamus in perpetuum eidem servo Domini curtes quas idem noster Exadelfus cum jam dicto Placido filio suo in Sicilia obtulit: quarum nomina haec sunt. In **Messana** modia terrae triginta cum portu suo; in **Agrigento** trecenta; in **Syracusa** quatuorcenta; juxta **Catanensium** civitatem quinque milia quingenta; in **Tyndaride** quingenta; in **Drepanis** quatuor milia; in **aquis Sergestianis** nongenta; in **Parthenico** octigenta; in **Icaria** sexcenta; in **Panormo** trecenta cum portu suo; in **Sounto** triginta; in **Thermis** undecim; in **Cephaludio** quindecim millia; in **Alexo** sexaginta duo; in **Galeate** centum novem; in **Acaliate** trecenta; in **Agantinoii** mille; in **Acio** viginti millia. Necnon etiam villas quae jam dictas curtes attinent, quarum nomina haec sunt. Juxta **Syracusas**, **Villabidensis**, **Centuripensis**, **Haliciensis**, **Himera**, **Soluntin**, **Heraclea**, **Hennensis**, **Herbitensis**, **Agirinensis**, **Aetinensis**, **Habitensis**, **Murgentinensis**, **Assorinensis**, **Macarensis**, **Menenia** ... **Amestra**: **Petrina Calactina**, **Mutticensis**, **Hyblensis**, **Halintina**, **Apollonia**, **Pachinum**, **Aggina**, **Caputina**, **Assorona**, **Florina**, **Letina**, **Girattiarina**, **Acherina**, **Leontina**, **Plinphia**, **Hentellena**, **Helora**, **Phafilis**, **Lichrilla**, **Mamertina**, **Aluncia Inguina**, **Achardina**, **Tychenoritana**, **Neapolis**, **Pritanea**, **Gillensis**, **Lilyboeum**, **Tamaricii Palma**, **Taurominium**, **Naxum**, **Acium**, **Capitonia**, **Gelasia**, **Pebilia**, **Gena**, **Allava**, **Aquensis**, **Lanarium**, **Mazatis**, **Aquis laridis**, **Calvisana**, **Nible**, **Agris**, **solus aprae Capitoniana**, **Philosophiana**, **Calloniatana**, **Cornoniana**, **Dedalia**, **Plintis refugio callis**, **plaga Calvisiani**, **plaga Mesopotami**, **plaga Reosinocymbi**, **refugium Apollinis**, **Pitamana**, **Comiciana**, **Petrina Pyrina**, **Logarica**, **Oliva**, **Aqua Pertiniana**. Et aliquibus interpositis hae adjicitur clausula. **Contradictoribus hujus divalis edicti tredecim millia talentorum aurei poena mulctantes et capitalem sententiam proponentes. Propterea huic Chrysobullio ex minio manu propria scripsimus in anno XII nostri a Deo conservandi imperii die XIII mense Septembris, consulatu Boerii et Cethegi, anno tertio.**
Ego Flavius Justinianus Augustus Aeneida pius et in christo Deo fidelissimus imperator Romanorum.
Data die XV mense Septembris, in civitate sanctissima Constantinopoleos novae Romae.
Ego Justinus in Christo Deo fidelissimus et percelsus caesar Romani imperii et comes excubitorum jam dicti augusti filius ex jussione triumphalis imperii subscripsi.
Ego Theodoricus consul Romanorum et aquilifer et Rex Ghotthorum, ex jussione invicti imperii subscripsi.
Ego Belisarius consul et patritius ac draconifer invicti augusti subscripsi.
Ego Tyberi Mauritius comes excubitorum et leonifer sacri imperii subscripsi.
Ego Tyberius Constantinus consul patritius et gener jam dicti Justini magnificentissimi caesaris et jupiter sacri imperii candidatus subscripsi.
Ego Germanus magister officiorum imperialium et custos palatii subscripsi.
Ego Phocas exarcus et centurio Romani imperii subscripsi.*

riferimento alla stessa donazione³⁶. A prescindere dalla veridicità del documento, studiato sommariamente solo dal Pace³⁷, a noi interessa il fatto che la redazione del documento sia avvenuta non oltre il 741 e riporti quindi dei nomi di località esistenti prima di tale epoca poichè la redazione del documento, anche se falso, richiedeva comunque una base di verità. In realtà in nomi riportati sembrano presi passo passo dagli *Itinera* o da qualche *tabula picta* (tipo Tabula Peutingeriana) poi perduti. I nomi riportati nel documento sono quelli del Tardo Impero che già conosciamo, anche se in parte già alterati. Ambedue i documenti, pur presentando alcuni toponimi non rintracciabili altrove, sono stati enormemente sottovalutati dagli studiosi, come ad esempio da Eugenio Manni che neppure li cita, preferendo dare ampio spazio ad altri documenti e toponimi³⁸.

Di seguito sono trascritti i nomi riportati nei due documenti. Tra parentesi il nome o la localizzazione attuale: *Acaliate* (Calacte?), *Acio* ed *Acium* (Acireale), *Achardina* (*ornatissimum prytanium* di Siracusa in Cicerone *Verrine* IV,119), *Acherina* (a N di Gela?), *Aetinensis* (Aetna), *Agamino* (Agathyrnum?), *Agantinoii* (?), *Aggina* (Agira?), *Agirinensis* (Agira), *Agrigento* (Agrigento), *Agris* (Acris oggi Palazzolo Acreide), *Allava* (*statio* Allava tra Montallegro e Sciacca), *Alexo* (Alesa), *Aluncia Inguina* (Haluntium), *Amestra* (Amestratus oggi Mistretta), *Apollonia* (Pollina), *Aqua Pertiniana* (Aguas Perticianensis oggi Castellammare?), *Aquensis* (?), *Aquis laridis* (*statio* delle Aque Ladores a NE di Sciacca), *aquis Sergestianis* (Aguas Perticianensis oggi Castellammare?), *Assorona* (Assoro?), *Assorinensis* (Assoro), *Athaliate* (Aleta?), *Calloniatana* (*statio*

Ego Heraclius praefectus Africae et primus a secretis subscripsi.

Ego Basilus consul Romanorum subscripsi.

Ego Narnis cubicularius et chartularius sacri imperii subscripsi.

Ego Longinus praefectus et protodomesticus imperialis subscripsi.

Ego Venantius patritius et consul sacri imperii subscripsi.

Ego Liberius patritius et consul sacri imperii subscripsi."

36 - Cfr Salvatore Mirisola, *Una Sicilia Minore*, Sciascia editore, Caltanissetta 1997, p 72, nota 15.

37 - Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica* IV, 143 meglio approfondito nel saggio *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia* sta in *Studi di antichità classica*, 1940, pp 169-177. Cfr inoltre Salvatore Mirisola, *Una Sicilia Minore*, 72-3.

38 - Eugenio Manni *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Giorgio Bretschneider, Roma 1981.

Sulla vicenda della falsa donazione di Tertullo interviene con un bel saggio Rossana Barcellona, *La storia di San Placido. Ipotesi sulla funzione della leggenda* in *Siculorum Gymnasium* N.S.a. XLIV n. 1-2, Dicembre-Gennaio 1991, pp 3-36, gentilmente inviati in copia da Daniela Motta. Nel saggio si possono riscontrare tutti i lavori scritti utilizzando la falsa donazione.

Calloniana probabilmente Ravanusa), *Calvisiana* (*statio* Calvisiana), *Capitonia* (*statio*), *Caputina* (Capizzi?), *Cataniensem* e *Catanensium* (Catania), *Cephalodio* e *Cephaludio* (Cefalù), *Centuripensis* (Centuripe), *Comiciana* (*statio* Comitianis tra Agrigento e Castronovo), *Cornoniana* (*statio*), *Dedalia* (*statio* Daedalium al Castellazzo di Palma), *Drepanis* (Trapani), *Florina* (Elorus), *Galeate* (Calacte oppure Galaria o Galeria a Serra San Mauro di Caltagirone?), *Gelasia* (Ibla Gelasia), *Gena* (*statio* Cena verso Montallegro), *Gillensis* (Gela Phinziade oggi Licata), *Girattiarina* (Gerretanum oggi Giarratana?), *Habitensis* (?), *Haliciensis* (Halyciae a Salemi), *Halintina* (Haluncio?), *Helora* (*Helorus* sul mare a SSE di Noto), *Hennensis* (Enna), *Hentellena* (Entella), *Heraclea* (Eraclea Minoa?), *Herbitensis* (Erbita), *Himera* (Imera), *Hyblensis* (Ibla oggi Ragusa), *Icaria* (Carini), *Lanarium* (*statio* Lanaricum a N di Selinunte?), *Leontina* (Lentini), *Letina* (Ietai?), *Lichrilla* (Acrillae a S di Gela?), *Lilyboeum* (Marsala), *Logarica* (Longarico?), *Jochara* (Iccara), *Macarensis* (Macarina), *Mamertina* (Messina?), *Mazatis* (Mazara), *Menenia* (Menae poi Mineo?), *Messana* (Messina), *Murgentinensis* (Morgantina), *Mutticensis* (Mutya poi Modica?), *Naxum* (Naxos), *Neapolis* (*ornatissimum prytanium* di Siracusa in Cicerone *Verrine* IV,119), *Nible* (Ibla?), *Oliva* (*statio* ad O di Salemi), *Pachinum* (Pachino), *Panormum* e *Panormo* (Palermo), *Parthenico* (Partinico), *Pebilia* (*statio* Petilia?), *Petrina Calactina* (?), *Petrina Pyrina* (Prizzi già *Pirizein*?), *Phafilis* (città della Lidia in Cicerone *Verrine* IV,21 e 23), *Philosophiana* (*statio* Filosofiana), *Pitamana* (*statio* Pirama verso Villafrati?), *plaga Calvisiani* ad O di Gela), *plaga Mesopotami* (nei pressi di Camarina), *plaga Reosinocymbi* (Plagereo sive Cymbe a Sampieri), *Plinphia* (Finzia?), *Plintis refugio callis* (Refugium Chalis ad O di Gela, ma *Plintis* cos'è?), *Pritanea* (*ornatissimum prytanium* di Siracusa in Cicerone *Verrine* IV,119), *refugium Apollinis* (Refugium Apolline a SO di Pachino), *Soluntina* (Solunto?), *solus aprae Capitoniana* (un misto di *solus apre* di Calacte-Caronia e *statio* Capitoniana?), *Sounto* (Solunto), *Syracusam* e *Syracusic*, *Syracusas* (Siracusa), *Tamaricii Palma* (*statio* a N di Taormina), *Taurominium* (Taormina), *Thermis* (Termini Imerese), *Tychenoritana* (*ornatissimum prytanium* di Siracusa in Cicerone *Verrine* IV,119), *Tyndare* e *Tyndaride* (Tindari), *Villabidensis* (Bidis a N di Acate?).

12

L'ultimo riferimento alle città di Sicilia da segnalare è quello contenuto nell'opera *De thematibus*³⁹ di Costantino Porfirogenito in cui, mentre è

39 - Constantinon Porphyrogeniton, *De thematibus*, pp 58-60.

brevemente descritta l'Isola, vengono citate Siracusa, Taormina ed Agrigento.

13

“Decimo thema: la Sicilia.

La Sicilia è la più grande e la più famosa isola. Essa non fu assolutamente prima sotto il potere dell'imperatore di Costantinopoli, quando Roma era sottoposta all'imperatore: ora invece è avvenuto questo cambiamento, poiché Roma ha depresso il potere dei re ed ha ottenuto una propria amministrazione e giurisdizione, e su di essa espressamente e legittimamente regna colui che a tempo debito è Papa.

Ora dunque è sotto il dominio di Costantinopoli, poiché l'imperatore di Costantinopoli è il principe del mare fino alle colonne d'Ercole e di tutto quanto il nostro Mediterraneo. Ma si dice che la Sicilia avesse preso il nome dalla seguente storia, come scrive il grammatico Stefano.” L'isola di Sicilia prima era chiamata Sicania, poi fu chiamata Sicilia, come dice Ellenico nel libro II Sulle cose sacre di Giunone. Nello stesso tempo anche gli Ausoni furono cacciati dall'Italia ad opera degli Iapigi, su cui governava Siculo; e raggiunta l'isola, detta Sicania, fissando la dimora nelle vicinanze dell'Etna abitarono e essi stessi e il loro re Siculo, essendo stato lì istituito il regno: e da lì Siculo partito sottomise poi tutta quanta l'isola, che allora fu chiamata Sicilia da questo Siculo, che in essa regnò.” Menippo invece narra ciò con queste parole. “Partiti verso la Sicilia dall'Italia con un numeroso esercito, vinti i Sicani in battaglia, li mandarono nelle parti meridionali e occidentali della regione; e fecero sì che l'isola fosse chiamata Sicilia al posto di Sicania, e trattenendosi abitarono l'area più fertile del territorio.” Ma è dimostrato che l'isola è la più grande tra le sette anche dalla testimonianza del comico Alessio, di cui questi sono i versi:

*“Delle sette isole che madre natura assegnò
ai figli della terra, la Sicilia è la più grande,
come riferisce la fama; seconda la Sardegna, terza
la Corsica; sta quarta quella Creta nutrice di Giove.
Quinta l'angusta Eubea, sesta è Cipro:
e Lesbo invece ha raggiunto il settimo posto.”*

Inoltre tra gli isolani gli indigeni una volta Liguri [cacciati] dall'Italia erano detti Siculi, ma gli stranieri Greci sono Siciliani, che Italiani. D'altronde ha famose città, Siracusa e la detta Taormina, e la stessa Agrigento e le rimanenti città in parte abbandonate in parte occupate dai Saraceni. Certamente sotto quel famoso imperatore Basilio i Saraceni conquistarono Siracusa, poi sotto il saggissimo imperatore Leone, Taormina. Pertanto quante città furono abbandonate, queste sono occupate dagli empi Saraceni. Sola invece al di là del mare la Calabria è tenuta dai Cristiani, in cui anche c'è Reghion (Reggio) e la cittadina di aghias Cyriaces (Santa Ciriaca) ed aghias Seberines (Santa Severina), e Kroton (Crotona), e certe altre città, su cui regna lo stratega di Calabria.

Ma ventidue città sono sotto la Sicilia e sotto il suo capo militare. D'altronde questa isola fin dall'antichità era governata da un regime tirannico, per non dire regio, dal tiranno Ierone e Dionisio; i Romani tuttavia la conquistarono con una grande flotta, quando quel famoso Marcello comandava l'esercito ed era stato assegnato come novarca della flotta Romana, allora quando il geometra Archimede, dimorando a Syracusais (Siracusa), di notte espugnata la città, fu ucciso da un soldato; Marcello lo pianse fino a tal punto che nessun lamento restò lontano dalla sua sepoltura. Queste appunto le cose sulla Sicilia.”

Dall'analisi dei testi dei geografi qui nominati si evince un numero di 91 insediamenti non identificati. Per quasi nessuno di questi luoghi, siano essi città o castelli, vi sono indizi sufficienti a darne una esatta localizzazione nè esistono riscontri in altre fonti storiche e geografiche del periodo.

Tra () è inserito il nome dell'autore di riferimento: *Abacainon* (Stefano), *Achilleion topos* (Stefano), *Acherina* (Leone), *Achilleon* (Stefano), *Acra* (Stefano), *Acradine* (Stefano), *Adrix* (Stefano), *Afanai* (Stefano), *Agamino* (Leone), *Aggina* (Leone), *Agirena* (Stefano), *Aitne Ergetine* (Stefano), *Aleta* (Tolomeo), *Alolia* (Stefano), *Aluncia Inguina* (Leone), *Akilleion* (Stefano), *Amathai* (Stefano), *Arbele* (Stefano), *Aretoysa* (Stefano), *Artenia* (Guidone), *Assorona* (Leone), *Atabirion* (Stefano), *Aterion os 'Pegion* (Stefano), *Athaliat* (Leone), *Bidios* (Stefano), *Bidos* (Stefano), *Boykinna* (Stefano), *Brikinniai* (Stefano), *Calcidicon* (Stefano), *Caripia* (Guidone), *Cassaria* (Anonimo), *Cesarea* (Guidone), *Didine* (Stefano), *Dymetos* (Tolomeo), *Egesta* (Stefano), *Eizelos* (Stefano), *Elayia* (Stefano), *Elcethion* (Tolomeo), *Elinoi* (Stefano), *Eurielos* (Stefano), *Exgyon* (Stefano), *Eycarpia* (Stefano), *Gillensis* (Leone), *Girattiarina* (Leone), *Habitensis* (Leone), *Halintina* (Leone), *Hyle* (Stefano), *Iaitai* (Stefano), *Italikon* (Stefano), *Labdalon* (Stefano), *Letina* (Leone), *Leton* (Tolomeo), *Licandos* (Stefano), *Kime* (Stefano), *Kype* (Stefano), *Kortyga* (Tolomeo), *Kraserion* (Stefano), *Kydonia* (Stefano), *Mamertina* (Leone), *Matauros* (Stefano), *Morgina* (Stefano), *Motuo* o *Moturo* (Anonimo e Guidone), *Motye* (Stefano), *Motyle* (Stefano), *Mytiseratos* (Stefano), *Nible* (Leone), *Nonimna* (Stefano), *Petrina Calactina* (Leone), *Petrina Pyrina* (Leone), *Piacos* (Stefano), *Prestus* (Anonimo e Guidone), *Propalai* (Stefano), *Prostopaia* (Stefano), *Rybdos* (Stefano), *Sicania* (Stefano), *Stiella* (Stefano), *Stilpai* (Stefano), *Stroggile* (Stefano), *Tafos* (Stefano), *Taleotai* (Stefano), *Tarcia* (Stefano), *Tayaca* (Stefano), *Tela* (Stefano), *Terbetia* (Stefano), *Tice* (Stefano), *Tonocum* (Anonimo e Guidone), *Toronna* (Stefano), *Trinacria* (Stefano), *Ycaron* (Stefano), *Ydia* (Tolomeo), *Yperesia* (Stefano).

14

A questi insediamenti ne dobbiamo aggiungere altri 30 (per un totale di 123) i cui nomi vengono desunti dalle cronache arabe e da altri documenti del periodo come i testi agiografici dei santi bizantini.

Aci, capoluogo del comprensorio degli Aci. Forse da bizantino *tou ghiakion* (**tou-giakion**) o, più probabilmente, *Acis* (**Akij**), confondendosi i due toponimi. Ne parla nel 902 Ibn Athir chiamandolo 'Al-Yag⁴⁰.

Al Qatta, presumibilmente coincidente con il sito di Vito Soldano a

40 - Amari *Biblioteca* I, 395. Manni *Geografia* 133.

metà strada tra Canicattì (AG) e Castrofilippo (AG) e, in periodo romano con la *statio* di Petiliana. Riportata da Idrisi (1154)⁴¹.

'Ayn 'al mugattâ, forse da meglio leggersi 'Ayn al muqata'ah (fonte dell'interruzione) oppure 'Ayn al muqaddam (fonte del capitano). La città è ricordata da 'Al Muqaddasi⁴² nel X secolo e sembrerebbe sita tra Mazara e Caltabellotta. Probabilmente si tratta di Sciacca, città della fonte ('ayn) d'acqua termale.

Bartannah oggi Partanna, ricordata nel X secolo da 'Al-Muqaddasi⁴³, più che probabilmente esistente in periodo tardo-romano. Verosimilmente dovrebbe essere stata fondata prima della metà dell'VIII secolo durante l'incastellamento bizantino della Sicilia e la creazione dei primi insediamenti rupestri⁴⁴.

Bartiniq in greco medievale *Partenicon* (Παρθενιχον) oggi Partinico, ricordato nel X secolo da 'Al-Muqaddasi⁴⁵, presente in periodo tardo-romano come *Parthenicum* in *Itinerarium Antonini*.

Batarnu in greco medievale *Paternon* (Πατερνον) oggi Paternò, ricordato da 'Al-Muqaddasi nel X secolo⁴⁶, da ritenersi già presente in periodo tardo-romano.

Butirah, oggi Butera menzionata nel secolo X da 'Al-Muqaddasi⁴⁷, ricordata come *Omphake* e già presente in periodo greco e romano.

Di *Caucana* abbiamo parlato al precedente paragrafo 5 a proposito di Procopio. Dovrebbe trovarsi presso l'attuale Vendicari a S di Noto pur se la distanza corrisponde all'attuale Stampachi ed alle rovine di Eloro. Potrebbe però meglio coincidere con la località Balata allo sbocco del fiume Asinaro o di Noto.

Dèmona o *Dèmenna*, in arabo *Dimnasc* è la città o, meglio, l'insieme territoriale (*chora*) che ha dato il nome all'omonimo Vallo menzionato a partire dal VI secolo e, nel 902, epoca della probabile distruzione, da Ibn al 'Athir⁴⁸. Il sito più importante dovrebbe coincidere con le alture di Paleocastro (Παλεοχαστρος) ovvero le Rocche del Crasto (m 1.315 slm) poste ai margini sud-orientali del territorio dell'attuale San Marco d'Alunzio

41 - Amari *Biblioteca* I, 96.

42 - Amari *Biblioteca* II, 669 e 672.

43 - Amari *Biblioteca* II, 670.

44 - Cfr Salvatore Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*, Caltanissetta, 2003, p 5-6.

45 - Amari *Biblioteca* II, 669. Manni *Geografia* 215.

46 - Amari *Biblioteca* II, 669.

47 - Amari *Biblioteca* II, 669. Forse dal greco *boutheres* (che fornisce pastura estiva); cfr Uggeri *Proposta*, p 196.

48 - Amari *Biblioteca* I, 393 n 2 e 395. Cfr *ivi* I, I, 1, nota 3; ancora I, II, 8 e nota 51; ancora II, III, 4, note 42-43 ed infine II, II, 5, note 61-63.

(ME), ed a circa 2 km a SSO di Longi (ME).

Ghalisuh è il nome di una città riportata da Yaqut⁴⁹ nel XII secolo coincidente con *Ialcii* o *Gelso* sita a circa 2,5 km a SSE di Corleone (PA) nei pressi di *Qal'at Gialisu*.

Il sito di *Ghirân K.rk.na* (*Grotte di K.rk.na*) è da collocarsi nella parte sud orientale dell'isola nei pressi di Siracusa ed è ricordato nell'861 da Ibn al 'Athir⁵⁰. Amari⁵¹ riporta il nome *Ghiran K.rk.na* da meglio scrivere *Q.r.q.na*, grotte occupate dagli arabi nei pressi di Siracusa, nome che dovrebbe leggersi *Tirakina*⁵². E' probabilmente da identificarsi col sito rupestre di *Tyrakinai* o **Turakion** (Tyrakion), **Turakh** (Tyrace), città greca poi bizantina caduta in mano araba nell'845, fatto meglio riportato in cronache bizantine non a conoscenza di Amari. Verosimilmente coincide con la successiva città di *Isbarha* poi *Ispica* sita a circa 7 km ad E di Modica (RG) lungo la Cava d'Ispica.

G.lwâlâh o *Ghalûlia* è una città di origine indigena (Morgeti) da identificarsi con Galaria (**Gal arîâ**) o Galarina (**Gal arîna**) e Galeria (**Gal erîâ**), sita probabilmente a Serra San Mauro a poco più di 3 km a SO di Caltagirone (Ct). La città continuò ad essere abitata in periodo romano e bizantino. Venne distrutta nell'829 ed è ricordata da 'Ibn 'Adârî⁵³.

*Hurâqah*⁵⁴. Grosso casale collocato tra il fiume di Gangi ed il Salso con probabilità sul cozzo Castellazzo (m 772 s.l.m.) a circa 6,5 km a NE di Alimena (PA).

*Iblatasah*⁵⁵ corrisponde al sito di Piazza Armerina antica. E' alterazione di più antico nome latino, *Plataia* da *Platea* o, per Caracausi *Dizionario*, dal greco **Pl ataia** (Plataia)⁵⁶.

K.hârrat o *K.rrât* ma anche *Kasrbana*, per Amari forse da leggere

49 - Amari *Biblioteca* I, 189 e 219.

50 - Ibn 'al Athir in Amari *Biblioteca* I, 382.

51 - Amari *Storia* II, VI e n. 38 (I, p 263).

52 - Cfr Aldo Messina, *Tyrakinai "città di Sicilia piccola ma florida"* in *Journal of ancient topography* I, 1991 che si integra nel volume *Le chiese rupestri del Val di Noto* del 1994, p 14, n 9 e p 156, e che posiziona l'insediamento "alla testata Nord di Cava d'Ispica", dando alla nota 16 indicazioni sui *χαστελλια την Τουρακιναιας* (castellia ton Tourakinaias). Manni *Geografia* 240. Cfr anche *ivi* II, IV, 1 e nota 6.

53 - Amari *Biblioteca* II, 6 e *Storia* II, IV, 234. Manni *Geografia* 175-6.

54 - Idrisi in Amari *Biblioteca* I, 100. Il nome significa *Ardente*, riferito ad acqua fortemente salata. IGM 260.II.SE Alimena.

55 - Idrisi in Amari *Biblioteca* I, 102, distrutta nel 1161 da Guglielmo I, e sita a circa 2,5 km ad O della città moderna sul Piano Marino. Cfr Ugone Falcando "... *Placiam* ..., *in plano situm*, ... (... Piazza ..., posta in pianura, ...)" in *Mirisola* 319. IGM 268.II.SE Piazza Armerina.

56 - Cfr Amari *Storia*, II, I, nota 22 (I, 206) sulla difficoltà di pronuncia araba della *pl* iniziale trasformatasi in *ibl*.

Qasrianna (?), è un castello o una città fortificata nei pressi di Siracusa da non confondere, per il nome simile, con Castrogiovanni (Enna). Risulta nelle cronache dell'anno 827 di Ibn al 'Athir, Nowairi e Ibn Khaldûn⁵⁷. La *k* e la *q* in arabo sono spesso scambiati anche con il suono *g*; mentre la *e*, graficamente inesistente ma spesso pronunciata, vale il suono *a*. Pertanto leggendo *Gasrian* o *Gharrah* o *Gerrat* ci avvicineremmo a *Gerratanum* oggi *Giarratana* antica sita a circa 3 km a N dell'insediamento moderno in provincia di Ragusa.

Longaricum città romana forse sita sul Pizzo Montelungo a circa 5 km a SSE di Alcamo (TP). Cfr *Itinerarium Antonini*. E' probabilmente ricordata come *Bûnifât* (Bonifato) da Yaqut⁵⁸ ancora nel XII secolo.

Jeremy Johns alla luce di quanto riportato in un manoscritto arabo dell'XI secolo ritrovato nel 2001⁵⁹, localizza a Carini, pur senza convincere, *Madinat Mariya* (città di Maria). Esisteva nell'837 il castello di Santa Maria nei dintorni di Enna, verosimilmente coincidente con il monastero di Santa Maria sul Monte Altesina ed una chiesa di Santa Maria sull'isola di San Pantaleo (oggi Mozia) nello Stagnone di Marsala (TP).

Mangabah, riportata da Idrisi⁶⁰, oggi quasi certamente coincidente con Floresta (ME).

Misawa è ricordata nell'830 nella *Cronaca di Cambridge*⁶¹, localizzata probabilmente nella fascia meridionale dell'Isola ad Ovest di Ragusa. Nessuna città antica possedeva un nome simile. Si possono appena avvicinare i toponimi *Masarina* (*Mansil al rih?*), casale sito nella Sicilia sud-orientale e *Ramusa* (*rahl Musà?*), nome di più casali siti nei pressi di Sperlinga (EN), Corleone (PA) e Caltanissetta.

M.qara o *Maqarah*, città sita sul monte Vaccarra a circa 4 km a N di Sperlinga. Coincide con la *Maqarah* di Idrisi ed è quasi certamente l'antica *Macara* romana ed *Imacara* bizantina. Probabilmente distrutta nell'881⁶².

Mâzar oggi *Mazara del Vallo*, occupata nell'827 all'inizio della conquista araba.

M.r.nuh. E' quasi certamente l'attuale Marineo (PA) ricordata nel 936-7 nella *Cronaca di Cambridge*⁶³ e, come *Mirnaw*, in Idrisi nel 1154⁶⁴.

57 - Cfr Amari *Storia* I, 270, n 12.

58 - Amari *Biblioteca* I, 186. Manni *Geografia* 197.

59 - Jeremy Johns *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitab Gara'ib al-funun wa-mulah al'-uyun*, 2004, pag. 409-449.

60 - Amari *Biblioteca* I 117. Cfr Santagati, *La Sicilia di al-Idrisi*.

61 - Amari *Storia* II, IV, 233-4, nota 10.

62 - Amari *Biblioteca* I, 316, n 21. Manni *Geografia* 190.

63 - Amari *Biblioteca* I, 374 e *Storia* I, 251.

64 - Amari *Biblioteca* I, 84-85.

*M.hkân*⁶⁵. Abitato che dovrebbe situarsi tra la confluenza del Fiume Salso (Himera Meridionalis) ed il fiume di Gangi, a circa 5-6 km a NNO di Villarosa ed a circa 3 km a N del Ponte Cinque Archi, forse sul rilievo senza nome a quota m 500, ed in prossimità dell'antico Fondaco della Salina. Da non confondere con *Michiken*.

M.s.Kan ovvero *Meskam* o *Miskan*, città del centro Sicilia ricordata nell'842 da Ibn al 'Athir⁶⁶. Identificata sul Castellazzo di Marianopoli a circa 2 km ad E di Marianopoli (CL), lungo la RT Palermo-Caltanissetta-Siracusa. *M.s. Kan* venne edificata sui resti della greca *Mytistrato*, della romana *Mytistratus* e della bizantina *Mestratin*.

Petra (**Petra**) in arabo *Qasr 'al-Gadid* (castello nuovo), città già romana abitata con continuità sino ai nostri giorni, ricordata nell'*Itinerarium Antonini* alla *statio* di *Petrina* e coincidente con Castronovo (PA)⁶⁷.

Qal'at al Qawarib (Rocca delle barchette) ricordata nel X secolo da 'Al-Muqaddasi e da Idrisi⁶⁸, coincide con Santo Stefano vecchio, antico sito di Santo Stefano di Camastra posto nell'interno, a circa 5 km a SE del paese attuale, poi abbandonato nel 1682. Dovrebbe trattarsi della città romana di *Herbita*. Ha poco senso denominare una città fortificata dell'interno *barchette*: l'impressione è quella di un nome più vecchio che, per assonanza con una parola araba, è divenuto tutt'altra cosa.

Qarqudi. Il sito della città (il nome, berbero, si trova anche *K.r.kûdi*, *Karkud* e *K.rkûr*, è localizzato su tre alture disposte da N a S, a circa km 2 a SE di Sommatino (CL) in direzione di Riesi (CL). A N è La Montagna (m 436), a cui segue La Barracchella (m 433) ed infine, a circa 3 km a S di Sommatino, Rocca Messana (m 405), la più scoscesa di tutte, strapiombante sul fiume Gibbesi, affluente del Salso, fiume da cui dista circa 3 miglia. L'intero gruppo domina le anse del fiume Salso, coincidendo in maniera perfetta con quanto descritto da Idrisi, e ricordato da Yaqut e Masalik 'al Absar⁶⁹. Potrebbe coincidere con l'antico sito di *Kortyga* (**Kortuga**)⁷⁰.

Qorliun oggi Corleone è ricordata nell'838. Confronta Ibn al-Athir e 'Al-Muqaddasi⁷¹.

65 - Idrisi (1154) in Amari *Biblioteca* I, 101. Interessante il toponimo *Mastromacucco* situato a meno di due miglia dalla confluenza dei fiumi che richiama fortemente il nome *M.hkan*. IGM 260.II.SE Alimena.

66 - Amari *Biblioteca* II, 669. Manni *Geografia* 208. Soprattutto Emanuele Valenti, *Epopoea di tre città. Mitiistrato. Mestrat. M.s.kan*. Palermo 1980.

67 - Manni *Geografia* 216.

68 - Amari *Biblioteca* I, 99; I, 215; I, 261e nota 5.

69 - Amari *Biblioteca* I, 99, 101-2; I, 215 e 224; II, 261-2.

70 - *Tavola Tolemaica* III 4,7. Manni *Geografia* 161.

71 - Amari *Biblioteca* I, 215 ed I, 261 e n. 5.

Remunisse città posta sul monte Saraceno, corrispondente all'antico sito della città siceliota di *Kakiron*⁷², a poco più di un km a SE di Ravanusa (AG), dovrebbe coincidere con la fortificazione di *Remisse* o *Remissena* di Malaterra⁷³. E' probabile che sia stata anche la *Calloniana* dell'*Itinerarium Antonini*.

T.r.sa o *.r.sah*, città ricordata nell'869 da Ibn al 'Athir⁷⁴. Il fatto che possa essere letta *T.r.sa* fa pensare che sia il nome equivalente di *Tissa* forse poi divenuta, nel tempo, *Tirisa* (?), città bizantina già romana probabilmente sita a circa 6 km ad E di Randazzo (CT) in contrada Imbischi, sulla destra dell'Alcantara, abitata ancora in periodo bizantino⁷⁵.

15

In totale, quindi, abbiamo 227 insediamenti abitativi abbastanza rilevanti da poter essere ricordati e documentati: 69 di rilevanza amministrativa esistenti in periodo romano poi ridottisi a 67, 28 sicuramente esistenti nell'ultimo periodo romano e 128 desumibili dai resoconti dei geografi latini, bizantini ed arabi.

Questo risultato consente di dire che, contrariamente a quanto si è sinora pensato, il tardo impero romano ed il primo periodo bizantino fu per la Sicilia, al di là degli episodi di cui abbiamo narrato e dei disastri portati dalle incursioni vandale ed al conseguente abbandono di alcuni centri antichi, un periodo di pace e di notevole espansione economica che portò sia alla fondazione *ex novo* di nuovi insediamenti che alla decisa crescita di diversi centri minori.

72 - Manni *Geografia* 151.

73 - Malaterra, libro IV, cap. 5: "Unde et usque ad undecim Aevo brevi subjugata sibi alligat, quorum ista sunt nomina: Platani, Missar (Muxaro), Gastaiel (Guastanella), Suturi (Sutera), Racel, Bifar (Racel Bifar tutto unito), Muclofe (Muculufa), Garo (Naro), Calatanissa (Caltanissetta) ..., Relata (Licata), Remise (Ravanusa) ..."

74 - Amari *Biblioteca* I, 386 e *Storia* I, 273, n. 23.

75 - Cfr Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, 195.

Capitolo II

La Sicilia bizantina

La Sicilia bizantina, specie dopo la rottura tra la Chiesa Romana e quella Ortodossa, era una regione che dà l'impressione di essere restia ai cambiamenti ed alle innovazioni ma che, tutto sommato, viveva in pace e tranquillità sul retaggio degli ultimi secoli della civiltà romana.

Sud d'Europa, lontana dai grandi cambiamenti che si verificarono in Francia ed in Germania, risentiva appena di quanto accadeva nel centro dell'Impero, di rado e da lontano partecipando alle vicende di Costantinopoli. Pur se pian piano regrediva economicamente rispetto ai secoli precedenti ed non essendo mai stata culturalmente brillante, viveva però una qualità della vita superiore al resto d'Europa, escludendo la Spagna musulmana della seconda metà dell'VIII e del IX secolo, lontana da guerre, miserie e carestie, davvero Isola felice rispetto al resto del Mediterraneo.

1

Architettura ed opere pubbliche

Non vi possono essere dubbi che il periodo di governo bizantino in Sicilia debba essere diviso e letto in due parti: prima e dopo l'invasione araba.

Prima dell'invasione l'Isola visse un periodo abbastanza lungo di pace pur turbato, dal V all'VIII secolo, l'abbiamo visto, da ripetute scorrerie dapprima di Vandali, poi di Goti ed infine di Arabi che portarono disordine, paura ed infine un cambiamento radicale di vita.

Le condizioni economiche, in confronto al resto d'Italia e di tutto l'Occidente, erano buone nel significato dei termini minimi che questa parola può rappresentare in quell'epoca: più sicurezza e maggiore benessere materiale rispetto al resto d'Europa e del bacino del Mediterraneo, peraltro caduti in una crisi epocale.

L'agricoltura riusciva ancora a produrre una notevole eccedenza di prodotto che veniva esportato particolarmente a Roma ma non mancando di arrivare sino a Ravenna. Basta leggere le *Epistole* di Gregorio Magno per rendersi conto dell'importanza della Sicilia per il Papato che ormai andava sostituendo in tutto e per tutto l'Impero nel governo dell'Italia centrale.

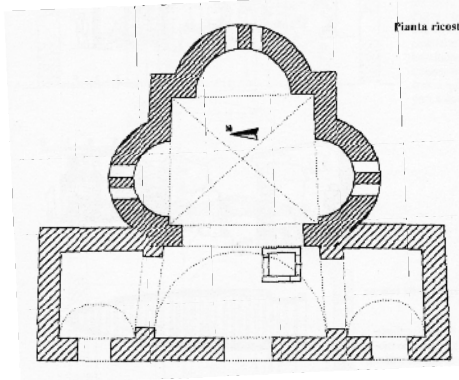
Non siamo in grado di sapere se i Bizantini effettuarono in Sicilia investimenti pubblici nel campo delle infrastrutture e dei lavori pubblici in genere. Lo stato delle nostre



La cuba di Santa Domenica a Castiglione

conoscenze indica che non vi è stata alcuna costruzione bizantina degna di tale nome, escluse le cube, che abbia superato l'ingiurie del tempo e degli uomini¹.

L'architettura del tempo si orienta su piccole costruzioni religiose ancorate alla realtà di un mondo ormai ruralizzato. Si tratta di chiesette

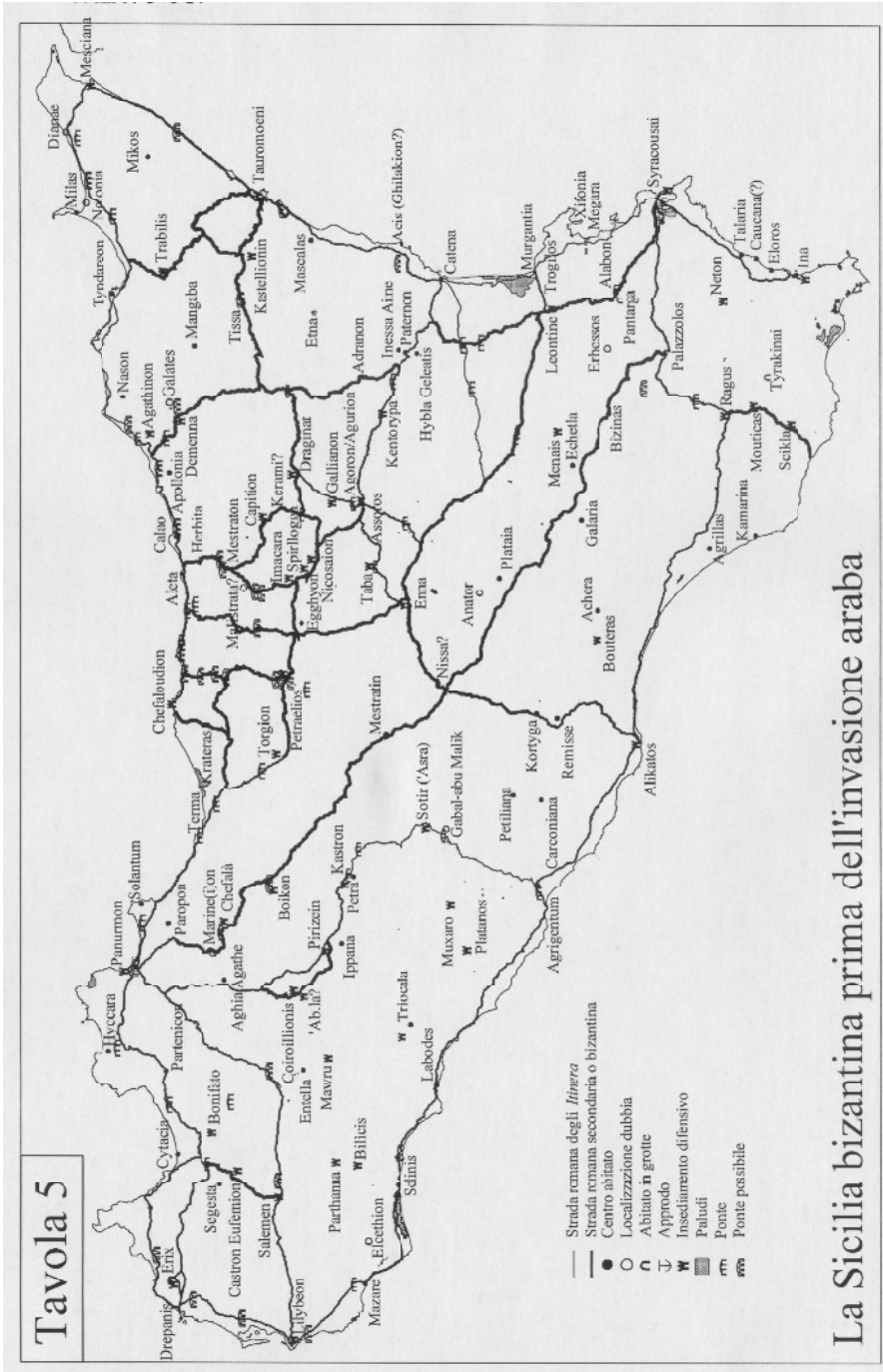


La tricora di Dagala del Re a Santa Venerina (pianta)

dai grossi spessori di muro, piccole aperture poste in alto, dotate di una piccola cupola (da cui il nome di derivazione araba, *qubbah*) e pianta spesso a forma di croce con bracci di eguale lunghezza. Ma abbiamo ogni genere di altra forma di pianta, dalle basilichette a pianta semplice composte da un solo vano con l'abside a semicerchio, alle tricore dalla più complessa pianta polilobata alle chiese, sempre di modesta ampiezza, formate da più

navate se non addirittura da più vani. Le forme, poi, si ripetono anche nelle costruzioni in grotta le cui piante riproducono i più diffusi modelli esterni dotandosi anch'esse di affreschi pur conservando la semplicità e la purezza

1 - Per avere un quadro della situazione il più aggiornato possibile sulle opere edili bizantine di Sicilia, è consigliabile la lettura del volume dell'architetto Rodo (Rodolfo) Santoro, *Bizantini. L'eredità culturale in Sicilia*, Kalòs, Palermo 2008. Inoltre, più specifici, i volumi di Salvatore Giglio in specie *Sicilia bizantina* del 2003 (vedi *Bibliografia*) da cui è tratta la superiore pianta della chiesa.



delle linee architettoniche.

Nel campo dell'architettura civile non possediamo alcun elemento per capire se mai fosse stato costruito qualcosa di nuovo o fosse solo stato riadattato qualche edificio di epoca precedente. Altrettanto vale per le costruzioni militari, i *kastra*, presenti in tutta l'Isola a guardia di luoghi strategici, solitamente modeste costruzioni anche dal punto di vista dei materiali utilizzati, poi distrutti nelle scorrerie arabe e riutilizzati in epoca successiva riadattandoli e trasformandoli così da non potere più avere una lettura chiara delle tecniche e dei tempi di costruzione. Da quel che possiamo arguire vi erano comunque dei modelli costruttivi presenti anche nel resto dell'Impero che, a volte, si ripetevano anche in Sicilia specie nelle città più importanti².

In realtà, di investimenti pubblici importanti non abbiamo chiara traccia continuativa neanche per tutti gli abbondanti sette secoli del periodo romano. Ed abbiamo scarsa idea del periodo in cui furono costruite o riadattate le grandi opere quali i templi, i teatri e gli anfiteatri che conosciamo, anche perché i Romani poterono contare su strutture urbane già importanti provenienti in eredità dal periodo greco. Le strade non ebbero alcun investimento di particolare rilievo se non all'inizio della conquista della Sicilia nel III secolo; in particolare i percorsi tirrenici e le vie militari interne utilizzate per conquistare l'Isola e sconfiggere i Punici furono costruite nel breve volgere di poche decine di anni. Però, all'infuori della costruzione di diverse decine di indispensabili ponti, che furono realizzati, si ritiene, perlopiù nel II e I secolo a.C., che permettevano l'utilizzo, con ogni tempo, della rete stradale per consentire l'esportazione continua di grano durante tutto l'anno, le strade non furono oggetto di grandi investimenti e restarono sempre a fondo naturale a differenza, ad esempio, delle grandi vie che portavano a Roma. I Bizantini, probabilmente, si limitarono alla manutenzione delle strade, dei ponti e degli edifici pubblici a loro pervenuti, ma non certo di tutti. I teatri che non ispiravano più di tanto l'animo bizantino a differenza dei Greci e dei Romani, furono via via abbandonati sino a divenire cave per ottenere materiale da costruzione non appena se ne

2 - Una analisi su moltissimi incastellamenti è stata effettuata nel volume *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, a cura di Ferdinando Maurici, Assessorato Regionale ai BB.CC.AA., Palermo 2001.

Per analisi specifiche vedi i saggi di Rosa Di Liberto, *Il castello di Calatubo. Genesi e caratteri di un inedito impianto fortificato siciliano fra l'XI ed il XII secolo*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Age*, Tome 110 1998, pp 607-663 e *L'apporto dell'architettura normanna alla conoscenza dell'ars edificatoria islamica in Sicilia: il contributo dell'analisi stratigrafica delle murature* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age*, 116 2004, pp 319-350.

ravvisava la necessità³. Altrettanto vale per gli anfiteatri non più destinati ai tradizionali e cruenti giochi del circo d'altronde ben lontani dalla mentalità cristiana e bizantina in particolare⁴. Non abbiamo esempi in Sicilia di ippodromi, esclusi quelli di Catania e Siracusa mentre, a quanto risulta, furono sempre in piena attività in altre città bizantine in specie a Costantinopoli, dove la struttura divenne il centro della vita civile cittadina; nè ha gran senso parlare delle trasformazioni dei templi che divennero chiese⁵, episodio comune ad ogni cambiamento epocale.

In conclusione, per quel che conosciamo del periodo possiamo affermare con le parole di Enrico Calandra che:

“... l'architettura siciliana, anche negli ultimi anni del periodo bizantino, rimane sempre legata alle tradizioni dell'arte romana ...”⁶.

2

Comunicazioni

Ritornando alla questione stradale possiamo affermare che in età tardo-romana esisteva una rete di percorsi lunghi centinaia di chilometri serviti da ponti per lo più costruiti sulla fascia tirrenica dell'Isola, dove le condizioni orografiche li esigevano, per far sì che il trasporto del grano avvenisse con continuità dall'interno verso i caricatori tirrenici, attuando una serie di interventi di grande importanza⁷. Un'altra serie di ponti, meno numerosa,

3 - Per quel che possiamo desumere dalle fonti (Cassiodoro *Variae* III, 49), con il consenso di Teodorico i componenti dell'anfiteatro di Catania furono utilizzati per la costruzione delle mura pur se i lavori si fermarono dopo breve tempo. E' possibile che questo possa essere accaduto in altre città. Cfr Pace *Arte e civiltà* IV, 315.

4 - Abbiamo notizia certa di tre soli anfiteatri in Sicilia: Catania, saccheggiato nei secoli ed utilizzato come cava di pietre per costruire parte delle mura, la chiesa di Sant'Agata e, forse, anche il Castello Ursino; Siracusa, ancora ben visibile e Termini Imerese, in gran parte distrutto nel XVI secolo per costruire il castello cittadino. Nel capitolo 65 del *Totius mundi descriptio* si ricordano, però, “*tres splendidas civitates, Syracusas, Palarmum et Catinam, in quibus et spectacula circensium exhibentur*”; il che farebbe pensare all'esistenza di un anfiteatro anche a Palermo, mai trovato. Cfr *ivi* I, II, 2.

5 - Basti ricordare la trasformazione del tempio di Atena (Athenaion) a Siracusa poi divenuta la Cattedrale cittadina col titolo di *Venerandae Dominae nostrae* oppure quella del tempio della Concordia ad Agrigento ed ancora la chiesa di San Pancrazio a Taormina. Altrettanto avvenne nel successivo periodo arabo e poi ancora, a parti invertite, in quello normanno.

6 - Enrico Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Palermo 1938 (2ª ed. 1996), p. 27. Cfr anche Pace *Arte e civiltà* IV, 375, n. 3 e pp. 380, 382.

7 - Per ogni ulteriore approfondimento vedi *ivi* *Appendice* e cfr Luigi Santagati *Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in età romana*, sta in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di studi, Caltanissetta 2006, pp. 210-27. Il lavoro può essere consultato gratuitamente anche sul sito Internet

era posta lungo le strade interne colleganti le principali città dell'Isola (Catania, Palermo, Messina, Enna, Siracusa, Agrigento e Marsala) riportate nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini*.

La maggior parte di tali ponti e, quindi, le strade che su di essi passavano, restò integra e possiamo con ragionevolezza supporre che l'Impero Bizantino, o quantomeno la Chiesa Romana, avesse manodopera, capacità e necessità di effettuarne una costante manutenzione. L'intera campagna di conquista araba, come successivamente vedremo, dimostra il buono stato di percorribilità delle strade siciliane. E' ragionevole supporre che nel periodo immediatamente successivo all'inizio della conquista araba non solo cessasse la manutenzione dei ponti e delle strade ma, al contrario, dopo la caduta di Siracusa e l'arroccamento bizantino nel Val Demone, diversi ponti venissero appositamente abbattuti per evitare di favorire la penetrazione araba. E che non prima del XII secolo, quando la situazione politica ebbe un momento di calma, si iniziasse a praticare il ripristino e la manutenzione dei ponti e delle strade.

In appendice sono elencati i ponti considerati dell'epoca od antecedenti, in totale 54 di probabile derivazione romana che dovevano ancora essere in funzione nel primo periodo bizantino⁸.



Il ponte di Karamagara Koprusu

Ma vediamo meglio quali ponti di probabile derivazione romana dovevano ancora essere in funzione nel primo periodo bizantino. Ritengo, ma non vi sono al momento prove certe, che all'epoca dovessero esistere anche altre strutture, quantomeno quelle ricadenti sugli *Itinera* romani, in gran parte costruiti nella zona settentrionale dell'Isola. Certamente le strade

www.siciliantica.it.

8 - Per approfondire cfr il mio lavoro *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Assessorato Regionale Siciliano ai BB CC AA, Palermo 2006 ed il successivo *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia altomedievale ed arabo-normanna*, programmato per la stampa dall'Officina di Studi Medievali di Palermo.

Inoltre *Città e comunicazioni nella Sicilia del IX secolo* in Atti del IX convegno di studi *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini ed Arabi*, Caltanissetta 12-13 maggio 2012 in corso di pubblicazione.

dell'epoca dovevano conformarsi e tenere conto dei ponti esistenti. Eppure Idrisi sembra non tenerne conto e ne cita appena uno, l'*'al-Qantarah*, quasi che gli altri non servissero a nulla. Ed infatti nel tracciare i suoi itinerari (e poi nel riportarli sulla carta) non sembra che i passaggi, talora praticamente obbligati, sui ponti, vengano tenuti in considerazione.

Possiamo inoltre ragionevolmente attribuire ad età romana anche altri 34 ponti, collocati su quelli che erano i maggiori itinerari dell'epoca, pur se non con la maggiore certezza avuta per i precedenti, in quanto le indagini condotte non sono al momento esaustive.

Ritengo, invece, che si potrebbe forse parlare di una realizzazione stradale bizantina *ex novo* a proposito del ponte di Calatrasi, per alcuni opera normanna del XII secolo. La costruzione è composta da un'unica arcata a due ghiera,



Il ponte di Calatrasi

con la superiore sporgente di circa cm 10, in pietra a sesto acuto di circa m 13,20 di luce (all'incirca 42 piedi bizantini), della larghezza di circa m 4,09 (13 piedi) con una freccia di circa m 6,61 (21 piedi) che scavalca il fiume Belice destro a poco più di 1 km a SO del castello omonimo in territorio di Roccamena (PA)⁹. Su una delle spalle risulta, in caratteri greci, un'iscrizione che riporta la data del 1160 mentre si rilevano analogie con l'arco centrale del Ponte dell'Ammiraglio di Palermo (1113). La bella arcata a sesto acuto del ponte di Calatrasi richiama evidenti analogie con quella del ponte bizantino di fine V-inizi VI secolo di *Karamagara Koprusu* (Ponte della Grotta nera) sul fiume Arapgir Cayi, affluente dell'Eufrate, sito nella regione della Cappadocia in Turchia orientale sulla strada per Melitene, la cui arcata ha una luce di poco più di m 17 ed è costituita da conci in pietra collocati senza malta¹⁰. Il ponte, che è considerato forse la prima costruzione a noi pervenuta, e sicuramente

9 - Le notizie sul ponte sono riportate nel lavoro di Lucia Bonanno, *Architettura del paesaggio. Ponti di Sicilia*, Palermo 1999, pp 79-82 ed in quello di Mario Turrisi e Patrizia Firrone, *Sicilia che scompare. I ponti di Sicilia*, Palermo 2002, pp 141-6. Cfr inoltre Gioacchino Nania, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Barbaro Editore, Palermo 1995. Citato da Amico, *Dizionario* e dal Villabianca, *Ponti della Sicilia*. Cfr IGM 258.IV.SE Camporeale.

10 - Vittorio Galliazzo, *Ponti Romani*, in 2 volumi, Canova edizioni, Treviso 1995, volume 1, p 93, fig 39.

la prima struttura stradale ad aver utilizzato l'arco a sesto acuto, è oggi stato sommerso dalle acque del bacino artificiale del Keban.

Oltre alle analogie costruttive tra le due strutture, si deve ricordare che nell'XI secolo non vi erano in Sicilia maestranze in grado di edificare edifici di notevole ampiezza nè tantomeno ponti che, a maggior ragione, richiedono cognizioni tecniche ben superiori a quelle richieste per le opere edilizie.

“D'altronde, se ritroviamo in documenti risalenti alla seconda metà dell'XI secolo ed alla prima metà del XII secolo notizie su ponti siciliani, possiamo con ragionevole certezza ritenere che si tratti di ponti costruiti in epoca precedente e quasi sicuramente in età romana ... che gli Arabi di Sicilia non possedessero le competenze necessarie nè che i Normanni ne sviluppassero alcuna se non a partire dalla prima metà del XII secolo sotto il regno di Ruggero II (1105-1154). In tale periodo l'impulso maggiore [nel campo] lo dette la costruzione (o, forse, la ricostruzione) del Ponte dell'Ammiraglio¹¹ (1113) a Palermo, delle cattedrali di Cefalù (1131), Monreale (1174) e Palermo (1184), e la costruzione di monumenti palermitani come la Zisa (1167) e la Cuba (1184), che permise che si creasse una manodopera specializzata dotata di conoscenze all'inizio importate soprattutto dal Nord Europa dove aveva appena iniziato i suoi primi passi l'architettura gotica.¹²”

E' quindi possibile che il ponte di Calatrasi sia stato costruito durante il periodo bizantino sulla strada (lunga mp 81) che da *Panurmon* (Palermo) portava a Monreale, Calatrasi e *Salemen* (Salem) e, da lì biforcandosi, conduceva a *Mazare* (Mazara) ed a *Lilybeon* (Marsala). Strada che, nel tempo, probabilmente sostituì l'itinerario leggermente più lungo (mp 85) ma più accidentato che portava a *Lilybeon* (Marsala) passando da *Hyccara* (Carini), *Partenicon* (Partinico) e *Termai Seghestanon* (Bagni di Segesta).

Sull'abilità costruttiva dei Bizantini relativa ai ponti non vi possono essere dubbi in quanto per tutto il periodo di esistenza dell'Impero d'oriente le strade e le opere d'arte relative (ponti, muri, scoli d'acque, gallerie, ecc.) furono sia oggetto di nuova costruzione che di manutenzione costante¹³.

11 - Dalle arcate tozze e di scarsa luce pur se a tutto sesto.

12 - Luigi Santagati, *Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in età romana*, p 210-11.

13 - A proposito di interventi bizantini di manutenzione sui ponti e sulle strade romane in Italia dopo le distruzioni causate dalla guerra gotica e dalle altre invasioni barbariche cfr Mosca, *Restauro di ponti*, pp 111-123.

Anche in Procopio, *De Bello Gotico*, I,17 è ricordato l'intervento su un ponte romano sul fiume Aniene, affluente del Tevere, nel 565.

Per ogni ulteriore notizia sui ponti romani, e bizantini in specie, cfr Vittorio Galliazzo, *I ponti romani*, 2 volumi, Casalmaggiore (TV), 1994-5, in particolare il *Volume I*, pp 91-8.

3

Società civile, amministrazione e giustizia

La Sicilia:

“Era, in verità, un mondo prossimo all’Italia per sfuggire al suo controllo e risucchio, e al tempo stesso troppo eccentrico rispetto alla grande politica per viverla da protagonista ...¹⁴”.

Credo che queste siano le parole precise per descrivere la Sicilia del periodo. Ed altrettanto valse per raffigurare il rapporto che l’Isola visse con l’Impero.

Le *Epistole* di Gregorio Magno, di cui abbiamo già parlato, danno un quadro abbastanza chiaro della società siciliana a cavallo tra il VI ed il VII secolo. Non si ritiene che, nella sostanza, i secoli successivi siano stati gran che diversi per cui possiamo prendere le indicazioni della società di quel tempo come assai vicine a quelle dei periodi successivi.

Gli ordini, i suggerimenti, le imposizioni, gli inviti del Papa fanno capire che ormai la Chiesa era non solo parte passiva nei confronti di Costantinopoli ma era, altresì, parte attiva dell’Impero stesso se non già reale antagonista. Però le due realtà riuscivano ad andare talmente d’accordo che proprio in questo periodo, durante i regni di Flavio Foca (602-610)¹⁵ e papa Bonifacio III (606-7), Costantinopoli riconobbe il primato della Chiesa di Roma sopra il Patriarca di Costantinopoli¹⁶.

Man mano che l’Impero di Roma andava dissolvendosi la Chiesa era andata sempre più supplendo alle istituzioni imperiali tanto che nel tempo essa si rese di fatto indipendente per poi staccarsi nettamente nel corso dell’VIII secolo. Anche in Sicilia si assistè al fenomeno di progressiva supplenza tanto che

“l’ufficio vescovile era diventato ormai una carica pubblica a tutti gli effetti e la stessa elezione dei vescovi avveniva sulla base di interessi particolaristici della nobiltà, del clero e del popolo.¹⁷”.

Per la costruzione dei ponti bizantini, quando non era possibile adoperare la pietra, venivano utilizzati i mattoni le cui misure, abbastanza costanti, erano di cm 42,5 x 20,8 x 6,2 sul tipo dei *sesquipedales* (lungo un piede e mezzo) romani; la malta di legatura era ottenuta aggiungendo all’impasto (calce aerea, sabbia ed acqua) anche pietra calcarea frantumata che rendeva l’impasto più resistente.

14 - Cracco Ruggeri, 6.

15 - (547-5 ottobre 610), già ufficiale bizantino e capo della rivolta che destituì l’imperatore Flavio Mauritius Tiberio (582-602).

16 - Foca stabilì che *“la sede di San Pietro l’Apostolo deve essere a capo di tutte le Chiese”* reiterando quanto stabilito da Giustiniano nel 518 (*Papa Ormisda*). In realtà già il concilio di Nicea del 325 e quello di Costantinopoli del 381 avevano messo Roma al primo posto tra le sedi patriarcali.

17 - Rizzo *Papa Gregorio* 164.

E' un fenomeno, questo, che toccava l'Impero tutto, avviato a suo tempo da Giustino II¹⁸ che, nel 569, dette in pratica ai vescovi il potere di nomina dei funzionari civili cittadini, pian piano sostituendosi ai *curiales*¹⁹, antica magistratura cittadina.

All'inizio della conquista della Sicilia, con l'emanazione della *Novella LXXV*²⁰, il potere civile era stato dato nelle mani del *praetor*, particolarmente la giustizia e l'annona dei soldati, mentre le competenze fiscali erano nelle mani del *comes patrimonii per Italiam*. L'ultima menzione di una carica civile risale al 687-8 quando viene menzionato un *iudex Siciliae*. In seguito, con l'istituzione del *thema*, l'amministrazione civile si fuse in quella militare²¹.

Il resto del potere era in mano alla nobiltà del posto ma anche a quella che, come ricorda Procopio, si era trasferita da Roma in seguito agli eventi tragici che avevano provocato la caduta della città in mano ai Goti ed al suo successivo saccheggio²².

*“Se molti senatori scelsero di vivere a Costantinopoli, tanti altri, invece, si trasferirono proprio in Sicilia, l'unica provincia in Italia che non era esposta al pericolo longobardo. L'isola, peraltro, per le amenità dei luoghi e le attrattive delle sue splendide città poteva loro offrire ancora le condizioni ideali per continuare a vivere secondo quello stile di vita cui erano abituati.”*²³.

Sappiamo che resistettero le istituzioni *curiali*, di origine romana, la cui funzione era limitata all'amministrazione dei centri abitati ed alla riscossione delle imposte, anche se non conosciamo i limiti del loro potere. Ancora nell'VIII secolo abbiamo la prova diretta dell'esistenza di tali cariche e di un consiglio civico con il ritrovamento di un sigillo di un non meglio identificato Sergio riportante l'iscrizione **pathr thj pol ewj Surakou/shj** (*padre della città di Siracusa*)²⁴. D'altronde non avrebbero avuto senso due leggi successivamente emanate dall'imperatore Leone VI (886-912) che abolivano i privilegi delle città, dei curiali e delle curie²⁵.

18 - *Flavio Iustinus Iunior* (520-578), nipote di Giustiniano, imperatore dal 565 al 578.

19 - Erano i membri delle curie, organi di autogoverno delle città, sin dall'origine di Roma. Dal II secolo la carica divenne ereditaria e, con Diocleziano, obbligatoria, rivestendo anche il compito di riscossione delle tasse che garantivano con i propri patrimoni.

20 - Vedi *ivi* II, II, 3 e nota 32.

21 - Vedi Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, pp 131-3.

22 - Procopio *De bello gothico* III,26.

23 - Rizzo *Papa Gregorio* 18.

24 - Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 135.

25 - Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 135.

L'amministrazione della giustizia era invece divisa tra varie istituzioni: la giustizia militare giudicava i soldati ed era amministrata dalle alte cariche dell'esercito; quella religiosa giudicava gli uomini di chiesa ed era amministrata dal vescovo; infine quella civile che fu, almeno sino all'istituzione del *thema*, amministrata dal *praetor*. Le norme giuridiche applicate trovavano riferimento nel *Codex Theodosianus*²⁶ e nel *Codex Iustinianus*²⁷ ma venivano utilizzate anche raccolte di leggi come le *Novelle* di Giustiniano. Molta importanza veniva data all'ascolto dei testimoni ancor più dei documenti scritti ed era previsto l'appello alle sentenze, pur se costosissimo, che consentiva di poter arrivare sino al giudizio dell'imperatore e del papa²⁸.

Nonostante le devastazioni subite che, più che probabilmente, furono subito sanate e presto dimenticate, l'Isola doveva ancora essere in condizioni abbastanza buone sotto tutti i punti di vista. Ed infatti nell'VIII secolo Paolo Diacono non manca di sottolineare che vi erano in Sicilia:

“ditissime urbes, inter quas magna civitas est Siracusana²⁹.”

La società e l'amministrazione erano in mano alle grandi famiglie nobiliari, quasi tutte di derivazione romana, forti di un patrimonio terriero notevolissimo e di un ancoramento alla realtà territoriale fortissimo.

“Un patrimonio gentilizio era il risultato di antiche, talora secolari stratificazioni, nelle quali sarebbe errato trascurare l'incidenza di molteplici fattori extraeconomici: matrimoni, legami di parentela, vicende ereditarie, eventi politici, carriere pubbliche e via dicendo³⁰.”

I rapporti tra famiglie, così come era sempre avvenuto ed avverrà successivamente, aveva portato ad un superamento delle antiche differenze tra membri della nobiltà della capitale e periferica.

“Il ceto siciliano dei primores, cioè i grandi proprietari terrieri era ormai profondamente intrecciato con l'aristocrazia romano-sicula, che aveva a sua volta subito un significativo processo di trasformazione; in certa misura ne era l'erede diretto³¹.”

26 - E' una raccolta di costituzioni imperiali promulgata dall'imperatore romano d'oriente Teodosio II nel 438, composto da 16 libri.

27 - Meglio noto come parte del *Corpus iuris civilis* emanato nel 529 ed integrato nel 534, è una raccolta di leggi e massime del diritto romano. E' diviso in 12 libri che trattano il diritto ecclesiastico, diritto privato, penale, amministrativo e finanziario.

28 - Per ogni approfondimento sulla giustizia bizantina cfr Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, pp 175-181.

29 - Paolo Diacono *Historia Langobardorum* II,20.

30 - Domenico Vera *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità* sta in *Società romana e impero tardo-antico*, p 452, a cura di Andrea Giardina in 4 volumi, Roma-Bari 1986. Cfr Rizzo *Papa Gregorio* 45.

31 - Rizzo *Papa Gregorio* 48.

Ed ovviamente:

“*Simboli tangibili del potere delle singole famiglie erano, in primo luogo, le domus cittadine e le ville rurali*³²”.

Ma anche i titoli, l'abbigliamento e l'uso voluto della lingua greca che avevano come unico riferimento Costantinopoli.

Ovviamente, se c'era una cosa che era comunque difficile accettare, essa era la rigida imposizione fiscale bizantina. Infatti, nel giugno del 595, papa Gregorio chiedeva all'imperatrice Costantina di convincere l'imperatore Maurizio ad alleviare gli oneri fiscali in Sicilia³³. Le tasse gravavano sia sulla proprietà immobiliare, ma non sappiamo in che misura, che sui movimenti delle merci. Nel VII secolo venne introdotto il *kapnikon* (da *kapnos* per il focolare) che, con un importo di 1/6 di solido all'anno, gravava su tutti i capofamiglia. Le tasse potevano essere pagate anche in natura, con i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, ed in questo caso venivano soprattutto destinate al mantenimento dell'esercito oppure fornendo mano d'opera gratuita per lavori di utilità pubblica. Altri tipi di tasse gravavano invece sul commercio come quella per il passaggio di uomini e cose su strade e ponti, l'approdo nei porti, l'acquisto e la vendita di merci, l'importazione e l'esportazione di derrate ed il diritto di pascolo.

Per quanto riguarda le istituzioni più legate alle attività dei ceti inferiori, si ritiene che nelle città più importanti dovessero esistere le corporazioni di arti e mestieri di cui abbiamo notizia in altri luoghi dell'Impero che, probabilmente, dovevano avere la loro influenza anche nelle città Siciliane e forse fornire, come avveniva in altre parti, una forza para-militare in caso di necessità. Quasi sicuramente tali corporazioni dovevano partecipare con i loro maggiori esponenti alla vita politico-amministrativa cittadina quantomeno per orientare l'amministrazione in favore dei propri interessi.

Dopo l'istituzione del *thema* di Sicilia, vertice dell'apparato statale civile e militare divenne lo *strategòs* il cui potere era totale. Perché non si creassero solidi legami e corruzioni, agli *strategòi* veniva proibito l'acquisto di terre nel *thema* da amministrare. Ovviamente era questa una disposizione facile da aggirare, ad esempio, tramite matrimoni di convenienza e prestanomi.

A partire dalla prima metà dell'VIII secolo anche i vescovi diventarono parte integrante dell'apparato del *thema* divenendo a tutti gli effetti funzionari greci³⁴ e perdendo l'autonomia che avevano quando facevano

32 - Rizzo *Papa Gregorio* 51.

33 - *Epistole* V,41. Leggi la lettera *ivi* in II, IV, 2, nota 14. Cfr Rizzo *Papa Gregorio* 143.

34 - Agli inizi dell'VIII secolo risale un sigillo riportante un tetragramma (iscrizione collocata nei quattro angoli di una croce greca) ritrovato ad Enna che porta la scritta <

parte della Chiesa di Roma. E' questo un periodo in cui si ha chiaro il trapasso che, pur se lentamente, portò al cambiamento di direzione della chiesa siciliana³⁵ che venne accelerato probabilmente già nel 732-3 o, al massimo, nel 750-760, quando in maniera maggiore si fece sentire la riforma iconoclastica e la Chiesa di Sicilia fu posta sotto la giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli. Era una chiesa ormai avviata ad una forte gerarchiarizzazione con al vertice il vescovo metropolita di Siracusa e subito dopo i vescovi delle sedi siciliane³⁶. Seguivano i *presbyteri* (i più anziani), divenuti poi gli ortodossi *papas* (padre) e *protopapas*, ed i *diaconi* (aiutanti), entrambi adibiti ai servizi divini ed all'amministrazione dei sacramenti. Appresso a quest'ordini maggiori venivano gli ordini minori comprendenti i *suddiaconi* (aiutanti dei diaconi), gli *accoliti* ed i *lettori* addetti alla lettura delle sacre scritture. Abbiamo notizie sporadiche su *exorcisti*, *ostiarri* e *cantores*. Al di fuori delle gerarchie erano i monaci, anche se posti sotto la tutela vescovile, raramente facenti parte degli ordini maggiori.

Quella di rito bizantino fu comunque una chiesa che fu sempre presente nella società anche nei momenti più bui: un sigillo di cui non conosciamo la provenienza, riporta la seguente iscrizione:

W aģioj kurie bohęei t%-s%-doul % Lebnti e) axist%
mhtropol i t\$ Sikeli aj, che tradotto diviene: *O santo [...] Signore aiuta il tuo servitore /Leone il più umile metropolita di Sicilia.*

La datazione del sigillo, in piombo del diametro di mm 21, oscilla intorno all'anno 1000³⁷.

4

Agricoltura, allevamento ed insediamenti rurali

Sino alla conquista araba, così come era stato per secoli sotto l'impero romano, larga parte dei grandi latifondi di proprietà della nobiltà e della Chiesa, che dovevano rappresentare la maggioranza delle terre siciliane, fu coltivata a grano per l'esportazione diretta principalmente verso Roma

Qeotoke bohęei t%-s%-doul % > < Qeod /wron e /piskopou Tauro[menion]
ovvero *Theotoke boethei to so doulo Theodoroy episkopoy Tauro[menion]* (Madre di Dio aiuta il tuo servo Teodoro vescovo di Taormina). Sul retro di nuovo l'invocazione monogrammata: *Madre di Dio aiuta il tuo servo*, tipica del periodo. "Il pezzo ... dimostra in piccolo che la chiesa siciliana era ormai grecizzata ...", Kislinger-Seibt, *Sigilli bizantini*, 8-10.

35 - Quasi coevi del sigillo di cui alla precedente nota 26, sono degli altri sigilli di vescovi con iscrizioni in latino, già influenzato dal greco, del VII secolo riportati in Kislinger-Seibt, *Sigilli bizantini*, p. 9 e nota 18.

36 - Per le sedi dei vescovati vedi *ivi* II, III, 7.

37 - Pubblicato da Vitalien Laurent, *Le Corpus des Sceaux de l'Empire Byzantin*, Volume 1, Paris 1963, n. 888.

e l'Italia del Nord.

E' probabile che dopo l'VIII secolo, a causa del deteriorarsi dei rapporti tra Impero d'Oriente e Papato, l'esportazione continuasse cambiando però le destinazioni commerciali principali che, anzichè Roma e Ravenna, divennero allora l'Italia meridionale, Costantinopoli ed i territori ad essa collegati. Non conosciamo i dati ma è plausibile pensare che anche le quantità diminuissero in maniera significativa.

Quando gli Arabi iniziarono l'occupazione dell'Isola, le coltivazioni estensive dei latifondi furono immediatamente abbandonate dai Bizantini poichè non si prestavano ad essere difese contro le incursioni arabe che, di preferenza, avvenivano nella tarda primavera con l'obiettivo di distruggere il novello raccolto dando fuoco alle piantagioni. Pertanto i proprietari furono costretti ad abbandonare le colture e quindi cessarono le esportazioni di grano verso l'Impero che furono però, dopo la conquista, sostituite da altre verso l'ecumene arabo di cui conosciamo solo in parte le quantità ed i flussi³⁸.

Probabilmente non furono gli Arabi, come comunemente si crede, ad introdurre tutte le nuove specie di piante che a loro si attribuisce. Gli agrumi, ad esempio, erano certamente conosciuti già in epoca Romana, quantomeno il *limone*, il *cedro* (pare attestato già nel III secolo a.C.) detto *pomo di Persia* e la *lima* o *limetta* oggi meglio conosciuta come *lime* dei Caraibi. Per curiosità, la mandorla, probabilmente introdotta in Italia dai Fenici, a Roma veniva denominata *noce greca* così come il gelso, proveniente dall'Estremo Oriente, veniva denominato *morus celsa* (moro alto) in contrapposizione al *moro basso* (il cespuglio di rovo) che dà anch'esso il frutto della mora.

Nel tardo Impero Romano esistevano contatti di tipo anche agricolo con l'Oriente non foss'altro per le devastanti guerre con la Persia condotte durante il III secolo che probabilmente portarono all'introduzione di nuove piante come la melanzana e l'arancio amaro.

Agli Arabi, più che l'introduzione di nuove specie (sicuramente le piante per ottenere filati quali cotone, papiro e forse canapa, poi canna da zucchero, spinaci, riso³⁹, alcuni tipi di zucche, palma da dattero, zafferano e, forse, pistacchio e carrubo), dobbiamo l'introduzione di un'agricoltura specializzata che doveva comunque in parte già aver preso piede da tempo.

38 - La documentazione di questi movimenti economici arriva a noi perlopiù in via indiretta, dai documenti della *geniza* de Il Cairo (vedi *ivi* I,II,1 e nota 6), attraverso le pubblicazioni che avvengono quasi solamente da parte di studiosi stranieri su riviste dei loro paesi.

39 - Sulla coltivazione del riso in Sicilia cfr l'interessante testimonianza riportata da Nania, *Una coltivazione di riso sul fiume Jato nel 1500*, in *Toponomastica etc.*, pp 218-32.

Infatti, dopo la costituzione del *thema* di Sicilia, allorchè fu attuato lo spezzettamento di una grossa parte della grande proprietà fondiaria per favorire l'insediamento degli *stratiotai*, furono costituiti modesti appezzamenti di terreno in cui si coltivava un po' di tutto, per la necessità autarchica di poter disporre della maggior varietà possibile di coltivazioni⁴⁰. Le cose ovviamente non migliorarono con l'estendersi del predominio arabo che portò la popolazione bizantina ad arroccarsi in posti infami tra i monti. L'agricoltura allora si ridusse a mero mezzo di sostentamento limitato a quel che poteva crescere in ambienti assai poco adatti all'agricoltura. Per inciso, ricordiamo che diversi prodotti ormai per noi di uso comune come il pomodoro, la patata, il mais, il cioccolato, i peperoni ed il tabacco vennero importati dall'America solo dopo la sua scoperta. Ma cosa mangiavano questi Romani?!

Come dicevamo, si è spesso esagerato riguardo l'apporto arabo dato all'agricoltura siciliana: infatti, più che nuove specie di piante, furono introdotte in realtà nuove tecniche di sfruttamento della terra e particolarmente delle risorse idriche con la costruzione di macchine idrauliche per l'irrigazione dei campi come la *senia*⁴¹ e di scavi come il *qanat*⁴², mutuati dalle necessità già riscontrate nei paesi d'origine dei nuovi coloni, perlopiù Berberi della Tunisia ed in più ampia misura Arabi mediterranei. Ciò portò ad un intenso sfruttamento, ad esempio, dei terreni irrigui della *Conca d'oro* palermitana ma anche di tante zone interne della Sicilia in cui si sono rinvenute tracce e resti di opere idrauliche⁴³. Ma nulla di veramente significativo nella trasformazione del paesaggio agrario che non fosse stato già attuato in epoca romana o bizantina, salvo il deciso abbandono dei terreni interni dell'Isola che divennero, a partire dal IX fin quasi a tutto il XVI secolo, per la gran parte incolti e radamente boscati e

40 - Per i tipi di coltivazione bizantini vedi *ivi* in appresso il paragrafo 9. *Vita quotidiana*.

41 - Dall'arabo *saniya* detta anche *noria* (in arabo *nâurâ*), ruota idraulica con pale alle cui estremità sono montati perlopiù recipienti di terracotta, mossa dall'uomo o da animali, costruita per portare l'acqua ad un'altezza maggiore rispetto al luogo di raccolta del liquido, spesso un pozzo servito dai *qanat* (vedi successiva nota 42).

42 - Condotti sotterranei scavati a piccola profondità per convogliare le acque per lo più presso una *senia* (vedi nota precedente) od in un bacino artificiale in Sicilia chiamato *gebbia*. Così ricorda un viaggiatore arabo del X secolo: "*L'irrigazione de' giardini si fa comunemente per mezzo di canali; che molti giardini v'ha, oltre i campi non irrigui, si come in Siria e negli altri paesi*". (Ibn Hawqal, *Amari Biblioteca* I, 23).

43 - Anche a Marsala sono state scoperte strutture di questo tipo. A titolo d'esempio porto la testimonianza relativa a *qanat* da me ritrovati nel centro storico di Caltanissetta, in contrada Cialagra tra Caltanissetta e San Cataldo e nei pressi del Castellazzo di Marianopoli (CL). Ma l'intera Sicilia possiede un po' ovunque opere di questo tipo.

destinati quasi esclusivamente all'allevamento perlopiù di ovini e soprattutto caprini ed intensamente sfruttati solo nei pressi dei casali (*rahl*), comunque presenti a migliaia⁴⁴ un po' in tutta la Sicilia. E questo, nonostante la Sicilia facesse ormai parte dell'ecumene arabo (*dar al-Islam*), per certi versi superiore, almeno per estensione, all'Impero Romano, che arrivò a consentire, in certi periodi, una quantità di esportazioni analoga se non maggiore rispetto ai periodi precedenti.

In Sicilia non si ebbe però conoscenza delle macchine agricole che iniziarono ad essere utilizzate a partire dal III-IV secolo in Gallia ed in Italia settentrionale e che garantiscono sin dall'inizio della loro applicazione un aumento della redditività del suolo; abbiamo certezza della loro introduzione in Sicilia solo dopo il 12° secolo. Prima di tutto l'aratro rovesciatore (della zolla di terra) a carrello (*plovum*) che garantiva una migliore lavorazione del terreno. Poi l'erpice dentato a traliccio (*crates*) ovvero una macchina per rompere le zolle di terreno con denti sporgenti verso il basso collegati ad un traliccio in legno utilizzata dopo il passaggio dell'aratro. Ed ancora la falce a due mani che consentiva una maggiore velocità nel taglio del grano mentre in Sicilia fu solo utilizzato il falchetto sino ai tempi moderni, e la trebbiatrice meccanica che nell'Isola fu sempre sostituita dalla battitura animale dei covoni sull'aia. Ad esempio non venne mai introdotta la vanga spinta con il piede, elementare attrezzo per rompere con facilità il terreno, che meglio si presta al rovesciamento della zolla rispetto allo zappone usato in Sicilia. Infine il mulino idraulico che venne introdotto solo in epoca posteriore, probabilmente dopo l'inizio della coltivazione della canna da zucchero⁴⁵.

Con l'insediamento dei primi coloni arabi venuti dopo il consolidamento della conquista e quindi, si può ritenere, non prima di almeno una decina d'anni dallo sbarco dell'827, venne applicata anche in Sicilia la legge agraria araba (*iqta*), per cui ad ogni cittadino islamico o convertito che lo richiedesse veniva assegnato un appezzamento di terreno da coltivare e su cui pagare, successivamente, le tasse. Ovviamente questo avvantaggiò la parte occidentale dell'Isola in cui quasi immediata e maggiore fu la quantità di coloni⁴⁶ e, c'è da

44 - Ne calcolo all'incirca 3.500. Cfr il mio prossimo lavoro *La Sicilia alto-medievale ed arabo-normanna* corredata dal *Dizionario topografico della Sicilia medievale*.

45 - Cfr anche Cracco Ruggini, 7.

46 - Si possiedono dati abbastanza certi che danno, ad esempio, un insediamento quasi esclusivamente berbero, ovvero di popolazioni prevalentemente autoctone dell'Algeria e del Marocco, nelle zone dell'Agrigentino e del Niseno e di Arabi egiziani nella parte nord-occidentale dell'Isola. Indicazioni meno precise si hanno sulle altre zone della Sicilia.

scommetterci, di convertiti⁴⁷ che evitavano così anche il pagamento delle tasse (*jizya* e *kharàj*) dovute dai non musulmani. Non scordiamo che la parte orientale rimasta sostanzialmente bizantina, al contrario, cercò di resistere oltremisura alla conquista araba conservando per quanto possibile, pur sotto il dominio straniero, i propri costumi e la propria religione.

“Non meno importante è stata la funzione del nomade in quanto allevatore, non soltanto di camelidi ma anche di bestiame da pascolo meno pregiato, quali ovini e caprini, supporto di una forma di vita che, nella continua dialettica tra nomadi e sedentari, è stato elemento indispensabile di tutte le fasi dell’espansione dell’Islàm: di un Islàm non puntiforme o di corte o di palazzo, ma diffuso, generalizzato, di massa. Il pastore ha bisogno di spazi aperti, si trova a suo agio nelle steppe nude, nelle regioni aride e semiaride, ma esita a penetrare nelle foreste, dove diventa difficile sorvegliare i greggi e le mandrie, difficile spostarsi in gruppi compatti, difficile difendersi con lo strumento tipico del nomade, la cavalleria.”⁴⁸

Le considerazioni fatte per l’agricoltura in una certa misura valgono anche per l’allevamento. Se in epoca romana e bizantina tale attività estesa ad ogni tipo d’animale domestico non dovette creare alcun particolare problema, la conquista araba rivoluzionò tale stato di cose. All’arrivo dell’ondata musulmana dovettero essere abbandonati gli allevamenti bradi per la facilità di dispersione e di cattura del bestiame che avveniva durante le razzie. Probabilmente fu quasi del tutto abbandonato l’allevamento dei cavalli e, in misura inferiore, dei buoi, per l’oggettiva difficoltà derivante dagli spazi stretti in cui si trovarono gli allevatori i cui confini fisici divennero spesso gli angusti spazi di grotte, gole e pendici aspre. Si passò quindi quasi esclusivamente all’allevamento del bestiame minuto come ovini, caprini, suini ed animali da cortile come galline, colombi e conigli. Non abbandonando però la coltivazione dell’olivo per l’olio e della vite per il vino.

47 - Nel 976 il viaggiatore arabo Ibn Hawqal descrisse la Sicilia rimanendo colpito dai costumi rilassati che trovò; frutto, evidentemente, della mancanza di una sincera conversione: *“Non usano la circoncisione, né osservano le preghiere, né pagan la limosina legale, né vanno in pellegrinaggio; appena avvien che digiunino il ramadhan e che facciano il lavacro in un sol caso. [...] non essere in Palermo begli ingegni né uomini dotti, né sagaci, né religiosi, non vedersi al mondo gente meno svegliata, né più stravagante; men vaga di lodevoli azioni né più bramosa di apprendere vizi”*. Vedi Amari, *Biblioteca* I, 10-27 ma anche *ivi* I, II, 8.

Non scordiamo, però, che forse il “peccato originale” era già presente all’atto della conquista della Sicilia, come meglio si vedrà in appresso (*ivi* IV, I), per la presenza tra le file degli invasori di molti berberi ebrei e cristiani spagnoli (*mozarabi*).

48 - Pier Giovanni Donini, *Il mondo Islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Editori Laterza, Bari 2003-7, p 55.

Punto di riferimento abitativo in età bizantina erano i casali⁴⁹ (*chorion* o *kome* ed anche *ktesis*), sparsi un po' in tutto il territorio siciliano: sorti spesso su presistenze greche e romane, continuarono quasi sempre ad essere riutilizzati nelle successive epoche. Quando erano di nuova costituzione o ricostruzione, veniva steso un atto di fondazione necessario anche all'accatastamento delle proprietà fondiarie⁵⁰ secondo la continuata e consolidata prassi romana⁵¹. Il casale era qualcosa di più di un insieme di persone che controllano e sfruttano un territorio e di un'entità amministrativa. Il *chorion* era abitato, a seconda della grandezza, da vari strati sociali (commercianti, proprietari terrieri, contadini, braccianti, servi e schiavi), e possedeva beni comuni come servi, schiavi, terreni, pascoli, boschi ed animali. Aveva una personalità giuridica e quindi una rappresentanza ed una capacità di acquisto e vendita ed era dotato di almeno un luogo di aggregazione denominato *cathedra* (seggio) solitamente consistente in una basilichetta. Il pagamento delle imposte era unico e gravava in solido su tutti gli abitanti anche in proporzione alla singole possibilità; in caso d'insolvenza del singolo pagava la collettività che in cambio poteva appropriarsi della proprietà dell'insolvente eventualmente rivendendo la porzione di terra incamerata dando il diritto di prelazione al confinante. Su tutti gli abitanti primeggiava la classe privilegiata, i *dynatoi* (in greco *potenti*), costituita dai grossi proprietari terrieri, dai religiosi e dagli *stratiotai*⁵², soldati di nascita, tra cui si distinguevano quelli in possesso di maggiori ricchezze, quindi in grado di farsi sostituire nella conduzione del fondo in caso di guerra, e che avevano anche la possibilità di avere una cavalcatura.

Le abitazioni erano estremamente modeste, quasi sempre solo capanne, costituite perlopiù da un muro perimetrale, basso, su cui si appoggiava un tetto in legno e frasche o paglia⁵³. La casa, quasi sempre composta da un unico ampio vano, era solitamente condivisa con gli animali. Solo gli edifici pubblici, quasi esclusivamente chiese, erano costruiti in muratura.

Spesso e volentieri, probabilmente già in epoca d'invasione araba, una

49 - Felice denominazione adottata da Michele Amari che indica un agglomerato abitato medievale, anche rupestre, di dimensioni variabili composto da poche decine sino a parecchie centinaia di persone.

50 - Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 52.

51 - Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 59.

52 - Anche se ne è stato già accennato, si ricorda che erano soldati-contadini che, servendo l'Impero, divenivano possessori delle terre a loro assegnate con la possibilità di lasciarli in eredità ai figli, costretti però a restare *stratioti*.

53 - Alla pianta rotonda va sostituendosi quella quadrata e rettangolare in coincidenza (VIII secolo) con l'arrivo della cosiddetta ceramica a stuoia e quindi, forse, con la venuta di gruppi etnici dal *thema* Armeniakon. Vedi *ivi* più avanti al capitolo 7 e nota 61.

certa parte della popolazione fu costretta a trasferirsi in ambienti rupestri⁵⁴ seguendo una preesistente tradizione di insediamento monastico in grotta. Difficile stabilire l'età degli insediamenti perchè troppo labili le tracce lasciate, ma il rifugiarsi sui monti e nelle profonde valli quasi a picco sui corsi d'acqua, scavate da millenni di erosioni meteoriche, in alcuni posti, a partire dall'827, divenne una necessità⁵⁵.

5

Religione

Era un tempo, quello, in cui la religione pregnava di se ogni momento dell'esistenza umana. E si scontravano nel Mediterraneo due confessioni, la cristiana e la musulmana, che rappresentavano due mondi diversi, due civiltà in antitesi, due concezioni della vita a volte diametralmente opposte, altre talmente simili, nell'applicazione, da confondersi. Un uguale fanatismo li animava: l'uno più raffinato, il bizantino; l'altro ancora acerbo, il musulmano. L'uno difendeva un Impero millenario, l'altro voleva diventarlo.

Ognuno dei due mondi credeva di combattere per e con il suo Dio. E per e con il suo Dio moriva convinto di essere dalla parte del bene.

Come ricorda Amari:

“Migliaia di combattenti, fatti prigionieri e proposti loro talvolta, a rigor del dritto di guerra, l'alternativa tra l'apostasia e la morte, eleggevano francamente la morte; come fecero sempre e in ogni luogo i soldati dell'impero bizantino⁵⁶.”

Dobbiamo dare atto, e avremo ancora occasione di riparlare, che il mantenersi della religione cristiana durante la dominazione musulmana,

54 - Sono centinaia gli insediamenti rupestri esistenti in Sicilia, di difficile datazione, abitati sino ad epoca attuale. Basta rileggersi con attenzione il *Libro di Ruggero* di Idrisi per constatare l'importanza di insediamenti esclusivamente rupestri come *Pantalica* (nei pressi di Sortino), *Qiri* (nei pressi di Licodia Eubea), *Q.s.bari* (Cassibile vecchio), *Bukir* (Buccheri), *Bizini* (Vizzini), *Maniagh* (Maniace) e *'Al Hagar al-matqub* (Pietraperzia) ed altri parzialmente rupestri come *Qasryanni* (Enna), *Sciklah* (Scicli), *Mudiqah* (Modica), *Scianturb* (Centuripe) ed altri ancora. Cfr Santagati, *Idrisi*, ma soprattutto, per un elenco completo, Santagati *La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna*.

55 - Come già riportato altrove in questo volume si segnalano i lavori di Salvatore Giglio e, soprattutto, di Aldo Messina (vedi per entrambi in *Bibliografia*). Sono ancora in gran parte attuali gli *Atti del VI convegno internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà Mediterranee*, Catania-Pantalica-Ispica del 1981, editi nel 1986 che ha segnato il punto di svolta di uno studio finalmente accurato su un periodo assai poco conosciuto.

Si segnalano comunque novità significative dall'intervento di Salvina Fiorilla ed Anna Maria Sammito riguardo i ritrovamenti ceramici bizantini ultimamente effettuati (2011-2) a Cava d'Ispica. Vedi *ivi* II, IV, 2 e nota 9.

pur con notevoli limitazioni, fu aiutato anche dall'atteggiamento di parziale tolleranza che ebbero le autorità arabe come ben evidenziato da Umberto Rizzitano:

“Quanto poi al mondo circostante - alla popolazione indigena della Sicilia, nel caso specifico - non si dimentichi che l'Islam non è missionario (l'istituzione di missioni è di recente innovazione nel mondo islamico) e pertanto fu sufficiente, per la disciplina dei rapporti con le genti locali, indurle al rispetto del messaggio divino trasmesso dal Profeta, evitare ogni inutile discussione teologica e accordare loro piena libertà in ogni decisione di carattere confessionale, come esplicitamente dichiarato nel versetto coranico: E non disputate con la Gente del libro [la Bibbia] altro che nel modo migliore, eccetto quelli di loro che sono iniqui, e dite ‘Noi crediamo in quel che è stato rivelato a noi e in quel che è stato rivelato a voi e il nostro e il vostro dio non sono che un Dio solo, e a Lui noi tutti ci diamo (Corano, XXIX, 46).’⁵⁷”.

In quell'epoca che io credo assai infelice per i Bizantini di Sicilia, la religione fu l'ancora di salvezza a cui aggrapparsi, il riferimento costante a cui rifarsi nei triboli della vita.

E sorsero allora, come se il seme fosse stato seminato per tempo perchè in quel momento crescesse e sbocciasse, una schiera di devoti uomini, chi monaco, chi eremita, taluno vescovo, che la pietà popolare volle santi e che la politica, in specie, e la religione ufficiale, poi, vollero fossero Santi anche di nome per il proprio comodo.

Di alcuni abbiamo scarse notizie; di altri anche racconti, fiorilegi e miracoli. Forse alcuni non vissero mai o furono frutto di grande confusione come i Calogeri (Calogeros) che nacquero come funghi in ogni parte dell'Isola⁵⁸. Taluni non credo possano, alla luce degli occhi nostri, essere considerati santi, ma solo uomini dalla forte personalità, anche negativa, che fece comodo alle autorità proclamare poi santi per tener alto, come suol dirsi, il morale della popolazione.

Per un elenco minuzioso dei santi bizantini siciliani rimando

56 - Amari *Storia* II, XII (I, 360-1). L'imperatore Niceforo II Foca (963-9), forse prendendo spunto dall'animosità che la condizione di “martiri” creava aderendo alla *ghihad* da parte dei combattenti Islamici, convinse le autorità religiose a sancire lo *status* di *martiri* ai soldati bizantini morti in battaglia contro i Musulmani.

57 - Rizzitano, *Storia e cultura nella Sicilia Saracena*, p 144.

58 - Di San Calogero (dal greco *kalòs gheros, bel vecchio*), nome con cui erano a quel tempo denominati gli eremiti, se ne ricordano ufficialmente due, l'uno morto nel 250 e l'altro nel 561. Il fatto che il nome designasse innumerevoli santi uomini, ha portato ad una certa confusione possibilmente attribuendo a più persone vita ed atti di altri.

all'Appendice in cui si riporta un elenco di 93 nomi da ritenersi esaustivo nel numero, meno nelle scarse note, vista l'oggettiva difficoltà di trovare notizie ed indicazioni dei Santi cristiani di rito ortodosso vissuti tra il V e l'XI secolo⁵⁹, non tutti riconosciuti dal cattolicesimo romano.

6

Medicina e magia

La medicina bizantina derivava da quella romana che a suo tempo aveva molto assimilato quella greca e, successivamente, era stata influenzata da quella egiziana. Lo studio si basava principalmente sugli scritti del *Corpus Hippocraticum*, raccolta di opere di medicina attribuite al greco Ippocrate⁶⁰, sulle molte opere in greco di Galeno⁶¹, sulla *Gynaecia* di Sorano⁶² sulla ginecologia, sul *De materia medica* (farmacologia) in greco di Dioscoride Pedanio⁶³ e sull'opera *De medicina* di Aulo Cornelio Celso⁶⁴, ma esistono decine di scritti minori specialistici.

Pur se chiunque poteva dichiararsi medico poichè non esistevano studi regolari, di solito chi intraprendeva l'attività andava a scuola dai medici già affermati divenendone allievo. La professione veniva esercitata in locali non diversi dalle comuni abitazioni, dove venivano effettuati anche gli interventi chirurgici per i quali venivano utilizzati l'oppio estratto dal papavero e la scopolamina (estratta da piante come *belladonna*, *datura*, *petunia* e *mandragora*) come antidolorifici ed ipnotici. Per il lavaggio delle

59 - Per approfondire si consiglia la lettura del *Martyrologium Romanum*, opera iniziata nella prima metà del XVI secolo, che riporta il calendario giornaliero dei santi ed è la guida per determinare le feste religiose. Le notizie in esso riportate sono tratte sia dai *Menei* (μεναίον) o *Menologio*, che erano 12 libri liturgici bizantini contenenti i canti da eseguirsi ogni mese ed anche le agiografie dei santi, oltre che dal *Sinassario* ovvero il libro destinato alla *sinassi* (liturgia quotidiana) in cui veniva indicato il santo da commemorare quel giorno.

Chi ne avesse necessità e voglia può consultare la *Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum* edita da Città Nuova, Roma a partire dal 1961 ed oggi pubblicata in 17 volumi costantemente aggiornati.

L'unico testo facile, a mia conoscenza, che riporta solo l'elenco dei Santi siciliani è *I santi dell'Italia meridionale* del Padre Alessio jeromonaco (vedi *Bibliografia*), eremita di religione ortodossa vivente nei pressi di Patti (ME), pubblicato nel 2008. Ad esso sarà fatto riferimento in mancanza di altri dati.

Infine l'introvabile e ponderoso ma completo lavoro in due tomi di Ottavio Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis Latinisque etc.*, in 2 tomi, Palermo 1757, purtroppo scritto in latino e mai tradotto..

60 - Nato a Coa nel 460 circa e morto nel 377 a.C..

61 - Nato a Pergamo nel 129 circa e morto a Roma nel 216.

62 - Nato ad Efeso alla fine del I secolo di Efeso e morto a Roma all'inizio del II secolo.

63 - Nato nel 40 circa in Cilicia (Turchia) e morto nel 90 a Roma.

64 - Nato in Gallia nel 14 a.C. e morto nel 37 d.C. a Roma.

ferite si utilizzava l'aceto.

Branca di fondamentale importanza, per ovvi motivi, era la medicina militare che sappiamo praticata da medici militari (che prestavano servizio per 16 anni) e che ricevevano una preparazione specifica particolarmente nel campo della chirurgia e dell'ortopedia. Negli accampamenti militari era sempre presente un'infermeria ed i medici erano organizzati secondo una precisa gerarchia.

Dopo la caduta dell'Impero romano l'influsso del Cristianesimo cambiò in poca misura l'approccio popolare alla medicina da magico in religioso. Spesso la religione s'ammantava di superstizione come nel caso delle icone che divenivano non più rappresentazione della Santità ma idoli; allora la fede e la preghiera si trasformavano in taumaturgo per tutti i mali: in verità non vi erano altre alternative. La magia in ogni sua varietà sia essa sotto forma di oroscopo, di scongiuro o di invettiva continuò ad essere presente nella vita quotidiana solo cambiando i riferimenti: la *kabala* ebraica si affermò prepotentemente soppiantando l'esoterismo egizio pur non disdegnando di mantenere in vita i consolidati riferimenti alla magia siriana e greca⁶⁵. I simboli, gli amuleti ed i talismani continuarono a difendere dai cattivi spiriti così come avevano fatto per i periodi precedenti⁶⁶ e continueranno anche sotto il successivo periodo islamico.

Ci si curava con metodi spesso empirici affidando alle erbe selvatiche ed altre piante la guarigione; ad onore del vero non vi sono dubbi che in certi casi queste riuscivano a curare con efficacia. Però anche un banale mal di denti con possibile, conseguente ascesso, poteva portare alla morte. Ed altrettanto valeva per la più banale delle infezioni o per una frattura scomposta. Per non dire del parto che causava un'altissima mortalità tra le puerpere ed i neonati che, durante il primo anno di vita, subivano una mortalità che poteva superare anche il 50 % dei nati.

Le reliquie dei santi e le immagini sacre erano tra i rimedi più ricercati in caso di malattia; ma servivano ancor meno in caso di epidemie ricorrenti come quella, forse di peste, che nel VII secolo partendo, pare, dalla Sicilia, devastò l'intero Mediterraneo. Sappiamo anche di un'epidemia detta di Giustiniano, che dal 541 circa flagellò per diversi anni l'Impero; ma poteva anche trattarsi di colera o, forse, di tifo, che colpì, come spesso accadeva,

65 - Significative le epigrafi magiche poste a "difesa" dei campi che riporta Giovanni Di Stefano, *Paesaggi rurali della Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia*, in AA. VV., *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio* (vedi *Bibliografia*), pp 241-258.

66 - Cfr Jean-Charles Coulon, *Les objets magiques: un indice de évolution culturelle? Les documents magiques siciliens Entre Byzance et l'Islam*, in AA. VV. *La Sicile de Byzance à l'Islam* (vedi *Bibliografia*), pp 95-112.

in particolar modo gli accampamenti militari.

Sin quando la popolazione potè vivere nella città o quantomeno in borghi ben serviti da acquedotti, corsi d'acqua e sorgive e le condizioni igieniche si mantennero accettabili per la presenza quasi ovunque di bagni⁶⁷, non abbiamo notizie di epidemie che, come quelle endemiche di colera, si verificarono non appena le condizioni igieniche peggiorarono.

7

Lingua

E' da ritenersi che, per essersi creato un dialetto (non è credibile che il siciliano, come molti sostengono, possa assurgere agli onori di essere considerato una lingua) così legato al resto dei dialetti italiani che, al di là dei suoi originali regionalismi, abbia la gran parte delle parole, la costruzione della frase e la sintassi così inequivocabilmente latina e poi italiana, ben poco abbia inciso o sia stato usato nel comune e popolare linguaggio il greco.

Certamente il greco doveva essere il linguaggio necessariamente adoperato dalle classi colte e dall'apparato burocratico dello stato negli atti che avevano a che fare con la conduzione della cosa pubblica e soprattutto nei rapporti con l'Impero.

Sicuramente il greco, dopo il 725-30, doveva essere la lingua da adoperare in maniera esclusiva nelle funzioni religiose che tanto non dovevano, già all'epoca, essere più capite dalla gran parte del popolo né in greco né in latino. In greco studiavano i novizi religiosi ed i figli della nobiltà locale ed in greco venivano studiati e scritti i testi più importanti della dottrina religiosa, la Bibbia ed i Vangeli e le maggiori opere filosofiche, storiche e matematiche. In greco dialogavano le alte sfere religiose quando si incontravano nei vari Concili promossi dalla Chiesa ortodossa ed in greco arrivavano gli atti e davano gli ordini gli ufficiali dell'esercito ed i funzionari imperiali distaccati in Sicilia.

Greci dovevano in gran parte essere i nobili proprietari di tanta parte dei latifondi siciliani espropriati alla chiesa di Roma e ad essi i rendiconti dovevano essere inviati a Costantinopoli in greco anche se poi neanche sapevano, come è sempre avvenuto, dove fossero in realtà queste loro proprietà.

In greco come lingua franca, più o meno conosciuta, dovevano

67 - In tutto il periodo bizantino ed arabo abbiamo notizia di bagni pubblici come quello detto di Daphne in cui fu ucciso a Siracusa l'imperatore Costante II; oppure dei bagni pubblici di Catania oggi siti sotto la Cattedrale di Sant'Agata e così via. I molti toponimi come *Camemi* (derivati dall'arabo *hamman* ed *hamma*) ricordano preesistenti strutture di epoca romana utilizzate in epoca bizantina. Cfr anche Santagati, *La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna*.

necessariamente parlare le truppe e gli *stratigoti* che nel tempo vennero mandati a stabilirsi in Sicilia e i profughi ed i monaci che da tanta parte dell'Impero trovarono nei secoli rifugio sicuro nell'Isola.

Certamente il greco doveva essere utilizzato nelle iscrizioni e nelle epigrafi funerarie⁶⁸, negli atti statali e comunque in ogni documento che avesse un ch  di ufficialit  poich  chi sapeva leggere e scrivere probabilmente lo sapeva fare solo in greco. Inoltre   da ritenere che una certa parte della burocrazia, lo stratega (nei secoli, in gran parte, eunuchi), i tumarchi, i patrizi e comunque le alte sfere dell'amministrazione, venissero da Costantinopoli e quindi non potessero che parlare in greco. A questo proposito si deve forse pensare che ogni volta che i siciliani si amministravano da s , nel senso che arrivavano ai vertici delle istituzioni isolane, nutrissero poi ambizioni d'indipendenza, come d'altronde spesso avveniva nei vari *themata*; e che quindi Costantinopoli preferisse mantenere un controllo pi  diretto quantomeno sull'esercito se non su tutte le cariche amministrative importanti.

Greca era la lingua franca dell'epoca per tutti i popoli dell'ecumene bizantina cos  come il latino era ed era stata la lingua franca per tutti i popoli dell'ecumene occidentale. Ed i siciliani, i quali si trovavano al confine dei due mondi, o almeno coloro che, come i marinai o gli abitanti delle citt  costiere, erano per forza di cose costretti ad incontrare stranieri, probabilmente sapevano parlare pi  o meno bene l'una e l'altra lingua.

Pochi termini topografici greci sono rimasti ad indicare i luoghi dell'Isola al contrario dei nomi arabi che, in certi punti, riescono ancora oggi a dominare la toponomastica locale. E' ragionevole pensare che una larga parte dei toponimi greci siano stati sostituiti da quelli arabi cos  come, prima, quelli latini furono in una certa misura sostituiti da quelli greci. Per  il rapporto tra i toponimi di origine latina, araba e greca che vengono restituiti dalle carte topografiche della Sicilia dell'IGM, vede largamente al primo posto quelli di origine latina seguiti da quelli di origine araba ed ultimi, molto staccati, quelli greci⁶⁹ anche nelle zone dove tradizionalmente situiamo la resistenza greca all'avanzata araba (il Val D mone per intenderci).

68 - Cfr Pace *Arte e civilt  IV*, pp 3-79.

69 - L'esame dei toponimi riportati nell'*Indice topografico della Sicilia medievale* allegato alla mia opera *Viabilit  e topografia della Sicilia antica*. Volume II. *Sicilia tardo-medievale ed arabo-normanna* che riporta oltre 4.200 nomi di luoghi che vanno dal VI al XV secolo, conforta perfettamente questa mia affermazione.

Chi ne abbia tempo e voglia pu  inoltre consultare il gran lavoro di Girolamo Caracausi *Dizionario onomastico della Sicilia* in 2 volumi edito dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani a Palermo nel 1993 che riporta alcune decine di migliaia di toponimi presi dalle carte topografiche della Sicilia dell'IGM.

E tutto questo, evidentemente, un significato deve averlo. Per cui è da ritenere che si possa affermare che non sia stato il greco ma bensì il latino la lingua prevalentemente parlata all'epoca in Sicilia. E che abbia necessariamente continuato ad esserlo anche durante la dominazione araba.

Nè è da ritenere che abbia particolare significato il fatto che l'*Editto* di Rotari del VII secolo sia stato redatto anche in greco poichè esso era destinato ad essere letto solo da quella piccolissima parte della popolazione che doveva essere probabilmente in grado di leggere nell'una e nell'altra lingua.

Secondo la linguistica l'uso nel dialetto, del passato remoto al posto del passato prossimo e la mancanza dei dittonghi *uo* ed *ie* in particolare nella Sicilia Orientale non sarebbe altro che una conseguenza di un lungo periodo di bilinguità greco-latina. Ma non è da ritenere che nel resto dell'Isola vi fosse una supremazia linguistica bizantina; è più accettabile pensare che su un sostrato indifferenziato di persone di lingua latina, si spalmasse uno strato di pochi Bizantini. Altrettanto avvenne quando gli Arabi occuparono la Sicilia: anche allora su un sostrato minimo di persone di lingua latina ed in poca parte greca, si spalmò spesso uno strato di pochi Arabi, pur se di spessore maggiore del precedente strato bizantino.

Ed infine, il fatto che la lingua italiana che si formò nel Medioevo fosse più forte ancora di quella araba, dominante per almeno due secoli, la quale ha lasciato centinaia di nomi e toponimi ma non un dialetto misto-arabo come accaduto invece a Malta, denota forti radici che scendevano ben oltre il periodo di dominazione musulmana. Conforta in questo caso il parere del Pace:

“... in Sicilia la cultura bizantina era ristretta alle sfere del clero e degli uomini di lettere⁷⁰”.

Come nel resto del mondo, comunque.

Cambiano i tempi, cambiano le dominazioni, ma alla fine si tratta sempre dello stesso *volgo disperso che nome non ha*⁷¹ che ha sempre ed in ogni luogo attraversato la storia senza nulla lasciare di se salvo che poche, modeste tracce.

8

Commercio, artigianato, ceramiche e cultura materiale

Eppure, anche se le condizioni di vita erano probabilmente scese ad un livello inferiore rispetto al periodo romano, il commercio e con esso gli scambi ed una certa ricchezza continuava ad esservi come attestano alcuni

70 - Pace *Arte e civiltà* IV, 304.

71 - Alessandro Manzoni *Adelchi* atto III, coro *Dagli atrii muscosi*, ultimo verso.

tra gli ultimi scavi archeologici presenti un po' in tutta l'Isola:

“Su un altro piano, sebbene la presenza di vetrina pesante altomedievale nelle città costiere appaia scontata grazie al collegamento diretto con le rotte marittime ed alla disponibilità di un mercato in cui affluiscono direttamente i prodotti del commercio mediterraneo, risulta molto interessante constatare quanto gli scambi abbiano interessato pure le aree rurali più prossime alla costa e alle principali realtà urbane. E' possibile affermare, pertanto, che non solo le città siciliane presentano chiari segni di vitalità economica nell'VIII e IX secolo, ma anche le campagne più vicine ad esse e alla costa furono coinvolte in questo processo⁷².”

Ed anzi possiamo arrivare ad aggiungere che proprio in quei secoli esisteva in Sicilia un mercato internazionale legato al resto dell'impero bizantino che ci riesce difficile immaginare.

“Tornando su un piano più generale, la ceramica a vetrina pesante altomedievale rappresentava una classe ceramica importata in Sicilia come un bene di “lusso”, che nel Mediterraneo centrale sostituì progressivamente una parte del mercato occupato dalle Sigillate Africane dopo la fine del VII secolo⁷³.”

Poco ci aiuta, ancora oggi, la ceramica, guida prima dell'archeologo, elemento di datazione temporale così come avviene per gli altri periodi storici siciliani. Troppo pochi sono stati gli scavi relativi al periodo bizantino e si è ancora in una fase di studio in cui, solo con una certa approssimazione, si riescono a compensare le carenze delle fonti. Sulle condizioni generali della ricerca archeologica e della datazione ceramica, esiste un'unica, interessante, analisi generale effettuata da Annlise Nef e Vivien Prigent che rappresenta, oggi, pur nella sua brevità, il punto fermo sullo stato dell'arte⁷⁴ anche se altri, pochi, studiosi si cimentano comunque sulla base dei modesti ritrovamenti pervenuti⁷⁵. Oggi si è comunque in grado di ricostruire uno

72 - Giuseppe Cacciaguerra, *Cultura materiale e commerci nella Sicilia bizantina* sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di studi 2009 a cura di Marina Congiu, Calogero Micciché, Simona Modeo e Luigi Santagati, Caltanissetta, 2010, p 34. Vedi anche il successivo saggio *La ceramica a vetrina pesante alto-medievali in Sicilia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, *Archeologia Medievale* XXXVI, 2009, pp 285-300.

La ceramica a vetrina pesante è caratterizzata da un'invetriatura grossolana, tendente al bruno, applicata solitamente all'interno ed all'esterno del manufatto, cotto una sola volta, spesso arricchita con decorazioni a petali.

73 - Cacciaguerra, *Cultura materiale*, 35.

74 - Nef-Prigeon, *Per una nuova storia*, 18-23.

75 - Cfr il lavoro di Mariangela Puglisi ed Assunta Sardella, *Ceramica locale in Sicilia tra il VI ed il VII secolo d.C.. Situazione attuale e prospettive future della ricerca*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes

schema di utilizzo delle ceramiche bizantine sino alla fine del IX secolo. Oltre si rientra nel campo della ceramica araba che è al di fuori del nostro campo d'interesse.

I fossili guida sembrerebbero poter essere, dal VI ai primi dell'VIII secolo, la *tegola striata*⁷⁶ utilizzata anche come copertura tombale e, dalla metà dell'VIII agli inizi del secolo IX, la ceramica da fuoco e da portata cosiddetta con *decorazione a stuoia* che potrebbe essere stata introdotta dagli *stratiotai* del *thema* Armeniakon che, a partire dalla fine dell'VIII secolo, furono trasferiti nei domini bizantini italiani: di questo ce ne danno notizia, a più riprese, anche le fonti storiche⁷⁷. Interessante anche la presenza della *ceramica a vetrina pesante*⁷⁸ che prese solo in parte, come ceramica più raffinata, e non certo per quantità e distribuzione, il posto della *ceramica sigillata* importata dalla Tunisia fin dai primordi dell'Impero romano e sino alla caduta dell'Africa in mano araba (VII secolo) e che dimostra una continuità commerciale costante ed estesa a tutto l'Impero bizantino.

Riguardo alle transazioni commerciali, in tutto l'Impero vigevano le stesse unità di misura derivate da quelle dell'Impero romano. Delle misure di distanza si parla in altra sede (cfr *Unità di misura bizantine* in *Appendice*) così come per la moneta. L'unità di misurazione base per il peso era la

(Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di Lucia Saguì, Firenze 1998, pp 777-785.

Ma soprattutto i recentissimi interventi di Lucia Arcifa, *Indicatori archeologici e dimanche insediative nella Sicilia tardo bizantina*, e di Salvina Fiorilla, *Santo Spirito tra latifondo e abbazia*, entrambi pubblicati in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di studi 2009 a cura di Marina Congiu, Calogero Miccichè, Simona Modeo e Luigi Santagati, Caltanissetta, 2010, rispettivamente alle pp 67-89 e 91-111.

Infine gli interventi sempre di Lucia Arcifa, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, 15-49 e di Fabiola Ardizzone, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia occidentale* entrambi in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, études réunies par Annliese Nef et Vivien Prigent, 2010, De Boccard, Paris (vedi ivi I, II, 14 e nota 107) rispettivamente alle pp 15-49 e 50-76.

76 - Si tratta di coppi semicilindrici dalla forma uguale a quella attuale, più larghi su un lato, posati, in epoca romana, su embrici piani trapezoidali bordati, entrambi delle dimensioni all'incirca di un piede e mezzo di larghezza (circa cm 44-45) per due piedi di lunghezza (circa cm 57-58). In periodo bizantino si preferisce la collocazione di un secondo coppo inferiore, anzichè dell'embrice. La tegola viene definita striata o pettinata perchè presenta una decorazione a strisce impresse parallele, distanti tra loro alcuni centimetri, che formano disegni irregolari.

77 - Per un approfondimento Lucia Arcifa, *Nuove ipotesi* nella superiore nota 75. Vedi anche *ivi* II, III, 3 e 4; ancora II, IV, 2 ed in appresso IV, I, 2. Sempre Lucia Arcifa a p 35 dello stesso lavoro fa riferimento: "... alla deportazione di popolazioni slave in Sicilia presenti nella vita di San Pancrazio da Taormina, databile alla seconda metà dell'VIII secolo ...".

78 - Il tema è ben analizzato in Cacciaguerra, *Cultura materiale*. Cfr precedente nota 72.

libra (libra) pari a gr 327,36⁷⁹ composta da dodici oncie (*onggia*), ognuna pari a gr 27,28 oppure da 72 *solidi (solidos)* di gr 4,548 il cui nome passò a designare l'omonima moneta d'oro. L'unità di misura per i liquidi era l'*amphora* o *cadus* di 26,26 litri ed il suo sottomultiplo *congius* di 3,283 litri, ed i multipli *urna* di 13,13 litri e *culeus* di 525,27 litri. Recandosi in un'osteria del tempo, l'avventore avrebbe richiesto una coppa di vino da un'*hemina* (27 cl, o un bicchiere di oggi), un *cheonix* (36 cl) oppure un *sextarius* (54 cl, poco più di mezzo litro).

L'unità di misura per gli aridi, in particolare il grano, era il *modio (modion)* pari a 8,754 litri⁸⁰, composto da 16 *sestari (sextarion)* di 0,547 litri. Nel tempo l'unità di misura per gli aridi si modificò divenendo il *moggio (moggion)* pari a circa 40 litri da cui derivò l'unità di misura araba *mudd*⁸¹ e quella siciliana denominata *mondello*. Infine l'unità di misura per le superfici, che però andò differenziandosi nelle due parti dell'Impero; in Anatolia era utilizzata la *stremma* pari a m² 919,30 che passò nell'uso ottomano con il nome di *dunum*. Nella parte occidentale dell'impero la misura base restò invece l'*iugerum (iugheron)* romano pari a m² 2.523,35, equivalente alla quantità di terreno che una coppia di buoi poteva arare in una giornata⁸², con i suoi sottomultipli, in particolare l'*atto* quadrato di m² 1.216,75; e multipli come la *centuria* pari a m² 504.670 (ha 50.46.70).

“L'attività portuale mai stagnante ... e la presenza delle strutture amministrative provinciali ... riuscirono dunque ad alimentare la vita cittadina in alcuni grossi centri, ma in misura nell'insieme modesta. Intanto, innumerevoli agglomerati minori - specialmente nelle zone interne meno fertili dell'ovest e lungo le più decentrate coste meridionali - declinavano, cadevano in abbandono, perdevano la funzione territoriale e politica originaria frantumandosi in insediamenti agrari disseminati nelle aree circosvicine.”⁸³.

E' la stessa identica situazione che ritroviamo nei secoli successivi. Le tavole V (*La Sicilia bizantina prima dell'invasione araba* a p 157) e VI (*Chiese e monasteri prima dell'invasione araba* a p 185) danno l'idea di

79 - Nei secoli il peso variò scendendo a gr 324. Cfr *Misure bizantine* in *Appendice*.

80 - Considerando il peso specifico del grano pari a kg 760/m³, avremo circa 6,67 kg. Il *modion* equivaleva a 20,7 libbre. Cfr *Misure bizantine* in *Appendice*.

81 - In Sicilia il paese di Mojo Alcantara deriva il nome dall'arabo *Al-mudd* (il moggio) come veniva denominato, con chiara derivazione bizantina, in periodo arabo-normanno. Cfr *Misure bizantine* in *Appendice*.

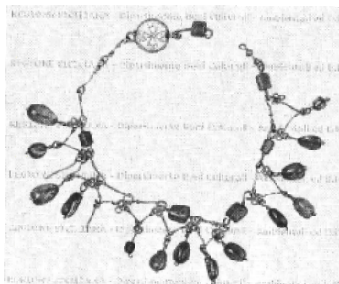
82 - In Sicilia l'iugero si trasformò nel *tumolo* (forse dall'arabo *tumm*) che, variabile a seconda delle zone, arrivò a misurare a Caltanissetta m² 2.712,16. Cfr *Misure bizantine* in *Appendice*.

83 - Cracco Ruggeri, 4.

questa *Sicilia minore* che ha comunque preso il sopravvento sulla *Sicilia maggiore*.

Esisteva una fiorente attività di lavorazione e commercio del lino e della seta, che sopravvisse anche all'invasione araba anzi rafforzandosi, ma anche di tintura dei panni, addirittura in porpora. Ed ovviamente l'attività commerciale di importazione ed esportazione doveva presupporre anche un'attività di cambio monetaria.

Per il resto i prodotti più pregiati arrivavano dalla Grecia e dalla Turchia dove maggiore era la richiesta e maggior senso aveva impiantare un'attività legata ai generi di lusso.



Collana d'oro con pietre preziose ritrovata a Campobello di Mazara (TP) VII-inizio IX secolo.

Assieme a questa collana ne fu ritrovata un'altra, sempre d'oro, con pendente a croce.

Il ritrovamento avvenne durante i lavori per la costruzione della ferrovia intorno al 1880 nei pressi di Capo Granitola dove nell'827 avvenne la battaglia tra i Bizantini ed i Musulmani sbarcati da qualche giorno in Sicilia.

Pur tuttavia l'artigianato locale del lusso, quantunque la gran parte della popolazione vivesse, ovviamente, in maniera piuttosto modesta, doveva avere una sua consistenza come dimostrano i numerosi ritrovamenti di un'arte orafa minore che, a differenza dei gioielli di maggior valore, provenienti dall'importazione, doveva servire per la popolazione di capacità economica medio-alta⁸⁴.

Il fatto stesso che fosse battuta moneta dapprima a Catania e poi a Siracusa indicava che esisteva una classe artigianale in grado di lavorare i metalli preziosi, creare fibbie e fibule di discreta qualità⁸⁵, oltre i sigilli, perlopiù in piombo, indispensabili per ogni religioso, ufficiale dell'esercito e funzionario pubblico bizantino.

Ma vi era anche un altro ramo dell'artigianato che si faceva apprezzare nella costruzione di reliquiari per la conservazione dei resti dei Santi realizzati solitamente in

84 - Ricordiamo a tale proposito l'anello appartenuto a Euphimos (vedi in appresso IV, I, 3) studiato da Antonino Salinas che Nef-Prigen *Per una nuova storia*, p 34, hanno ritenuto perduto. In realtà l'anello è conservato al Museo archeologico *Antonio Salinas* di Palermo. Sempre a Palermo si trova un sigillo appartenuto ad Euphimos recante la scritta **basileuj twn Rwmaiwn** (basileus tôn rhomaion). Anche in questo caso vedi in appresso IV, I, 3.

Per un maggiore approfondimento sull'orificeria del periodo cfr Pace *Arte e civiltà* IV, pp 433-44.

85 - Per il punto sulla conoscenza attuale di tali oggetti cfr Ferdinando Maurici,

legno, raramente in pietra, forse in avorio e nella lavorazione delle icone fornendo la tavole sui cui dipingere e le cornici.

Conosciamo anche lavori su lamina d'oro effettuati a sbalzo per oggetti d'uso religioso e, forse, statuette in metallo prezioso come fanno intuire le cronache relative alla conquista di Siracusa⁸⁶.

“Nello snodo tra la fine della tarda antichità e gli inizi dell'alto medioevo (VII-VIII secolo), la Sicilia aveva continuato a detenere il ruolo di cuore produttivo della penisola e di regione a più alto sviluppo economico di essa. Le ragioni di questa primazia erano molteplici: la sua posizione strategica come tramite verso l'Africa; un'agricoltura florida e ben gestita; un'organizzazione territoriale funzionale dotata di una grande funzionalità nel raccordo tra i centri urbani, gli hinterland urbani e gli scali marittimi; il livello contenuto di militarizzazione; la presenza di centri di coniazione, prima Catania e poi Siracusa. Per una quasi totale mancanza di documentazione, scritta e archeologica, relativa al secolo IX, non sappiamo in che misura la propulsività dell'isola rallentasse nel corso della conquista musulmana. E' lecito però dubitare che quest'ultima avesse conseguenze nefaste di lunga durata per lo sviluppo della Sicilia. In ogni caso nell'XI secolo (e probabilmente già prima), l'isola appare in ottima salute come dimostrano i documenti della Gheniza del Cairo⁸⁷.”

Utilizzando le parole di Ferdinando Maurici, in gran parte condivisibili, pur se confortano le nuove scoperte avvenute, oggi possiamo affermare che:

“... le conoscenze d'età bizantina in Sicilia [sono] essenzialmente quasi ferme ai lavori di P. Orsi ed a quelli di G. Agnello. Una constatazione analoga, sempre con alcune meritevolissime eccezioni, potrebbe del resto esser fatta un po' per tutta l'archeologia bizantina in Sicilia. Si è sempre vissuto di rendita sul patrimonio lasciato dai due studiosi⁸⁸.”

E vorrei aggiungere che lo stato dell'arte è ancora rappresentato dalla grande opera di sintesi effettuata da Biagio Pace, che a distanza di più di 60 anni dalla sua ultima edizione resta l'opera più valida esistente nel panorama scientifico attuale⁸⁹ pur con un distinguo fondamentale: essa

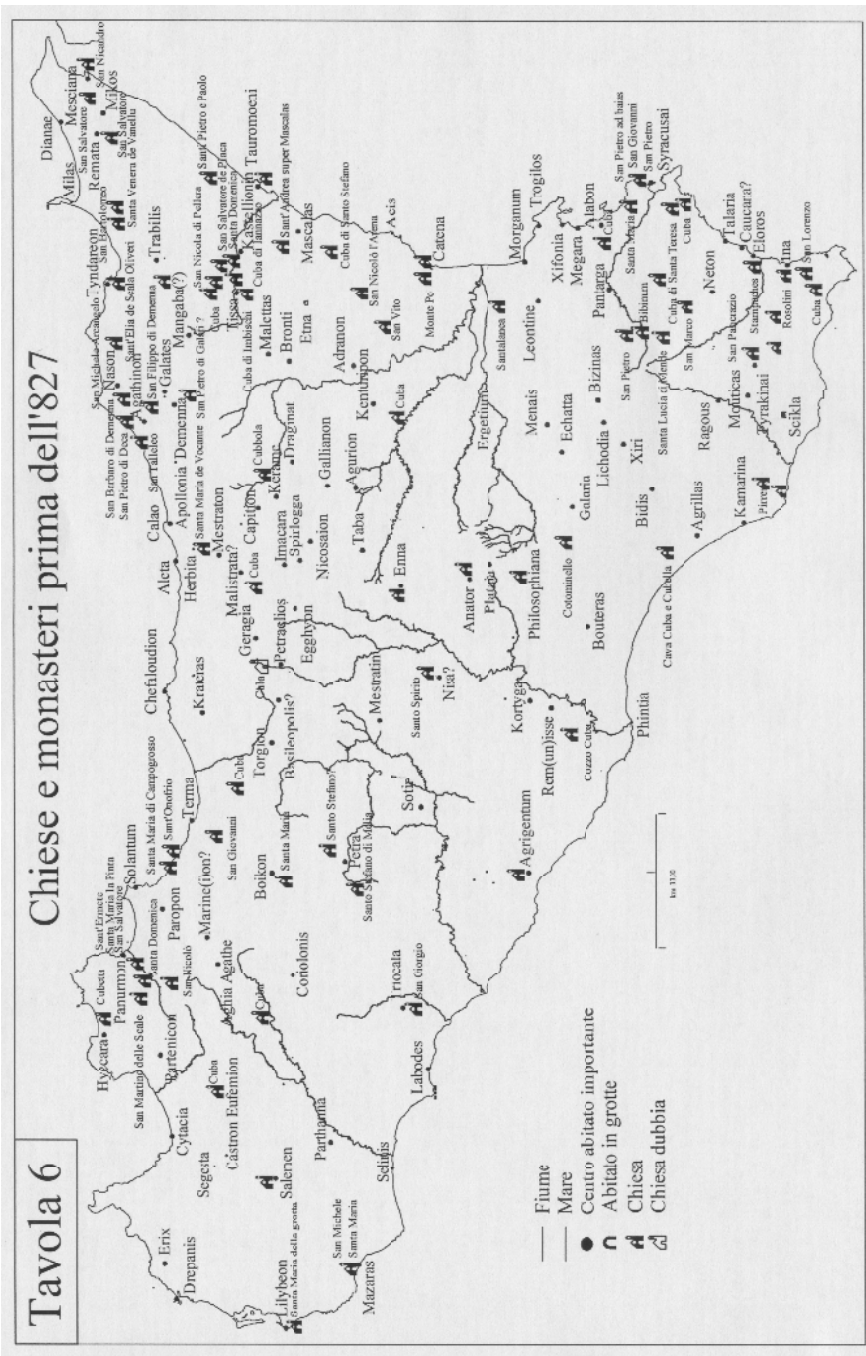
Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia, in Byzantino-Sicula IV, Atti del 1° Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (1997), Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici, Palermo 2002, pp 513-558.

86 - Vedi *ivi* in appresso IV, IV, 2 e nota 40.

87 - Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 216-7.

88 - Ferdinando Maurici, *Nuovi orecchini a cestello d'età bizantina dalla Sicilia*, in *Jarbuch der Österreichischen Byzantinistik*, n. 48-1998, p 293.

89 - Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, *ivi* in *Bibliografia*, ed in particolare il IV volume *Barbari e Bizantini*.



infatti porta in sè

”... i germi della situazione attuale. L'idea cioè di una Sicilia bizantina descritta e studiata come ultimo capitolo di una grande storia siciliana romana, quasi un epilogo della decadenza dell'epoca successiva⁹⁰.”

9

Vita quotidiana

La qualità della vita, per usare un termine oggi a noi ben caro, doveva all'epoca essere estremamente variabile. Fino alla metà dell'VIII secolo, prima dell'abbandono delle coste ed il trasferimento forzoso all'interno, la qualità della vita non doveva certo essere brillante, ma neppure tale da non permettere alla gran quantità delle persone una vita tutto sommato accettabile. Non si erano persi ancora i grandi risultati ottenuti dalla civiltà romana in ogni campo anche se le trasformazioni della società avevano certo fatto calare l'uso del superfluo.

Pur se il passaggio tra le classi sociali era più facile nella società bizantina, dove veniva spesso premiata la capacità e l'iniziativa personale, piuttosto che in quella romana, più rigidamente divisa in classi, la popolazione era pur tuttavia anch'essa divisa in classi sociali piramidali al cui vertice stette dapprima la sola classe dirigente siciliana poi integrata da quella senatoria romana discesa in Sicilia, che spesso possedeva già da prima vaste proprietà terriere, utili per sottrarsi alla guerra ed alle devastazioni della fine del V e di tutto il VI secolo.

La base della piramide era formata non più solo dagli schiavi che in periodo romano avevano fornito la bassa manovalanza per la coltivazione dei campi, quanto da una nuova classe di miserabili che si chiameranno successivamente servitù della gleba, legati sempre e comunque da un rapporto di schiavitù alla terra assieme alla quale vengono venduti e da cui non possono allontanarsi.

In mezzo, tra vertice e base, un coacervo di genti che nell'appresso diverrà il proletariato di marxista memoria ma che al momento è un indistinto assieme di piccolissimi artigiani, contadini, operai a giornata, pescatori, servi e liberti, su cui spicca una classe di mercanti, di piccoli proprietari terrieri e di modesti borghesi praticanti mestieri come avvocato, medico o funzionario. Appena al di sopra i soldati, spesso indistinti dai servi della gleba spesso legati anch'essi, quando *stratitotai*, alla terra, che spiccano

90 - Lucia Arcifa in una e-mail indirizzatami il 28 gennaio 2012. Tema da lei approfondito in *Biagio Pace e l'archeologia medievale in Sicilia: percorsi e sollecitazioni agli esordi della disciplina*, in *Atti dei convegni sulla sicilianità, anni 2005-6*, SiciliAntica Sede di Acireale, 2006, pp 20-8.

solo se facenti parti dell'*elites* dei soldati di carriera, spesso mercenari orientali.

La classe dirigente era composta da una piccola parte della popolazione, spesso impiegata nella burocrazia statale o nella conduzione delle proprietà dei nobili o della Chiesa e mai nel commercio, considerato disdicevole. Parte a sè i monaci, spesso eremiti, di osservanza quasi esclusivamente basiliana, perlopiù riuniti in conventi inerpicati nei luoghi più inaccessibili; uomini che raggiungevano un tale stato di trascendenza da essere al di fuori dei rigidi schemi sociali e dei rapporti tra le classi sociali. Differente la collocazione dei monasteri femminili in cui la vita era meno spartana ed erano siti soprattutto nei centri abitati.

La durata media della vita si stima all'incirca non superiore ai 35 anni con una tendenza a sposarsi giovanissimi (12 anni l'età minima legale per le donne e 14 per gli uomini) oppure, in alternativa, sempre precocissima età per le donne e maggiore età per gli uomini, con uno stacco di 10-15 anni, cosa che permetteva ai maschi di crearsi un benessere economico per affrontare un matrimonio meno soggetto alla miseria imperante.

Misera la condizione della donna comune che, pur se dotata dei diritti legati all'ereditarietà dei beni ed alla rappresentanza giuridica di se stessa, era quasi sempre esclusivamente relegata al ruolo di sposa e madre oltre che d'aiuto nel lavoro dei campi; era a lei riservato il compito del mantenimento della casa, della filatura e della tessitura. Base dell'intera società civile era la famiglia spesso composta da più generazioni (genitori, figli e nipoti) viventi sotto lo stesso tetto con un forte senso di appartenenza esaltato a partire dal IX secolo quando nacque l'abitudine alla trasmissione del nome di famiglia, cioè il nostro cognome.

Per quanto riguarda il vestire, modesta era la qualità dei tessuti nè d'altronde vi erano le condizioni, per la quasi totalità della popolazione, di dotarsi di vestiario di qualità. Gli uomini indossavano ormai tutti, dal III-IV secolo, i più comodi pantaloni piuttosto che la tunica, con sopra una tunicetta. Le donne portavano la gonna e la tunica più o meno lunga; non c'era ancora per loro l'obbligo di coprirsi sempre la testa, a differenza degli uomini, pur se la Chiesa ricordava la tentazione indotta dai capelli ben curati, sicuramente solo delle più giovani, belle e curate come dovevano essere le donne di condizione agiata e le prostitute. I capelli erano perlopiù corti per gli uomini che, spesso, portavano la barba anche molto lunga. La seta era sempre presente sui mercati ma, ovviamente, riservata ai soli ceti abbienti. Pesanti e grezzi mantelli di lana coprivano durante la cattiva stagione uomini e donne; non abbiamo conoscenza dell'utilizzo del cotone per i tessuti. Infine una modesta istruzione era riservata solo alle donne destinate al convento ed agli uomini di chiesa, ai figli dei funzionari e

dei benestanti⁹¹.

Si ritiene che verso la fine dell'VIII secolo fosse stata introdotta o reintrodotta, come avvenne in altre regioni dell'Impero, la cultura del grano duro, più adatto al tipico clima siciliano fatto di alterne fasi di piovosità e siccità. Però, la produzione non aumentò perché il clima, tra la fine del IV e la fine del IX secolo, divenne più rigido portando temperature inusualmente basse rispetto ai periodi precedenti. Le temperature ritornarono più alte solo a partire dall'XI secolo.

A differenza che nel resto dell'Impero, in Sicilia non attecchì invece la coltura dell'orzo e della segale, nè sappiamo nulla sull'eventuale produzione di birra, abbastanza comune nel Mediterraneo; la Sicilia fu sempre terra di viti e di vino pur se di gusto diverso rispetto a quelli di oggi ed i più poveri si accontentavano perlomeno di bere l'aceto allungato con l'acqua.

La dieta alimentare variò tra i periodi precedenti e posteriori alla conquista araba in funzione della possibilità di avere ampie e sicure zone coltivabili e sfruttabili per la coltivazione: frutta (fico, mandorlo, noce, melone bianco, melo, melo cotogno, pero, sorbo, susino, albicocca, prugno, carrubo, vite, melograno, ciliegio, pesco, rovetto, gelso da baco di seta, nocciolo e, sui monti, castagno), verdure d'orto (lattuga, finocchio, carota, zuccina di diversi tipi, cavolfiore, cipolla, aglio, zucca, broccolo, carciofo, cardo, ravanello, forse rapa, bietola o giro, asparago, fagiolino, ecc.) e di raccolta (cicoria, finocchietto, salvia, funghi, asparago selvatico, odori, ecc.), legumi (fagiolo, cece, lenticchia, fava, pisello, cicerchia e, non sappiamo con sicurezza, lupino), olive ed infine uova di gallina e di piccione⁹². Quasi inesistente il consumo di carne limitato al pollame ed al coniglio. Solitamente solo per morte accidentale si utilizzava la carne dei buoi e dei cavalli (rari dopo l'827), di solito più piccoli degli attuali, e dei

91 - Per un approfondimento sui temi trattati si possono consultare i testi di Guglielmo Cavallo (a cura di), *L'uomo bizantino*, Laterza 2005 che in 10 ritratti diversi descrive le figure più rappresentative della civiltà bizantina (il contadino, la donna, il funzionario, ecc.) e di Alexander Petrovich Kazhdan, *Bisanzio e la sua civiltà*, Laterza 2007, una chiara esposizione della civiltà bizantina. Ma soprattutto, per una visione generale, consiglio di leggere il buon testo di Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina* (vedi *Bibliografia*), davvero completo.

92 - Per approfondire il vero apporto arabo nell'agricoltura occidentale senza le esagerazioni degli ultimi due secoli, cfr Andrew Murray Watson, *The arab agricultural revolution and its diffusion, 700-1100* (La rivoluzione agricola araba e la sua diffusione, 700-1100), *The Journal of Economic History* 34, 1974, pp 8-35, seguito da un più ampio studio nel volume *Agricultural Innovation in the Early Islamic World: The Diffusion of Crops and Farming Techniques, 700-1100* (L'innovazione agricola nel Mondo islamico: la diffusione di colture e tecniche agricole, 700-1100), Cambridge University Press, 1983-2008.

più diffusi asini e muli. Il latte ed anche il formaggio era fornito quasi esclusivamente dalle capre (più adatte ai terreni aspri e montuosi) e dalle meno diffuse pecore che contribuivano di tanto in tanto, con la loro carne, ad integrare la dieta e, soprattutto, utilizzate per la produzione della lana. Per quanto riguarda il pesce c'è da evidenziare che la Sicilia ha sempre avuto, pur se circondata dal mare, un rapporto estraneo con esso e quindi con il pesce, utilizzato come cibo quasi esclusivamente sulla costa ed portato nell'interno solo conservato sotto sale. Nè aiuta la scarsità dei corsi d'acqua e la mancanza di laghi naturali.

Infine la morte. Si seppelliva di preferenza in tombe scavate nel terreno possibilmente nelle vicinanze di una chiesa ed a volte anche all'interno di essa⁹³. La fossa era frequentemente coperta da tegole dalle caratteristiche striature e l'inumato aveva spesso con se, come abbiamo già visto, un corredo funebre che poteva arrivare ad essere anche di notevole pregio⁹⁴, retaggio religioso, superstizioso e magico dei secoli precedenti.

Ma quanto sin qui riportato non riguardò solo il periodo bizantino: la stessa miserabile vita sin qui descritta fu riservata alla gran parte del popolo minuto di tutto il mondo sino agli inizi del XX secolo.

10

Cultura

Nel disastro generale del crollo della civiltà occidentale, si salvò a stento la Sicilia. Ma se i secoli che vanno dal VI al XII sono bui per tutta l'Europa, solo qualche modesto barlume spezza l'oscurità della nostra Isola.

Niente musica, niente poesia fatta pel piacere dei versi, la parola che t'empie il cuore, ma tuttalpiù modesti intrattenimenti religiosi, lunghe dispute sul nulla, e qualche panegirico di santi ed opere pie. D'altronde era questo il tempo, e la civiltà della parola e dell'immagine s'era spostata ad Oriente. Poi ci vorranno secoli perché il fuoco della conoscenza si rinvigorisca e proprio dalla Sicilia, alla corte dei mitici e dapprima incivili normanni e poi del tristo imperatore Federico II riprendesse vigore, ardesse con più vigore e tornasse a riscaldare cuori e menti dell'Occidente.

Al tramonto dell'Impero Romano d'Occidente dobbiamo ricordare la

93 - Sintomatico il lavoro di Salvina Fiorilla, *Santo Spirito tra latifondo ed abbazia* in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VII Convegno di studi del 2009, Sciascia editore, Caltanissetta, 2010, pp 91-112.

94 - In un corredo funebre ritrovato, intorno al 1960, nelle campagne di Mimiani nel comune di Caltanissetta, furono rinvenuti due orecchini in oro di notevole fattura, oggi esposti al Museo archeologico cittadino, risalenti al VII-VIII secolo, indice di una consistente ricchezza e di una produzione di notevole pregio sia che si trattasse prodotto locale o d'importazione.

figura di *Pascasio* (385-dopo 451), vescovo di Lilybeo, poi creato santo, ridotto per qualche tempo in schiavitù dai Vandali nel 440-1, il quale nel 444 stabilì, su richiesta di papa Leone I, il metodo per calcolare la ricorrenza della Pasqua⁹⁵. Fu inoltre delegato del papa al IV Concilio Ecumenico di Calcedonia nel 451, che presiedette, in cui ebbe però necessità di un interprete che traducesse il suo discorso dal latino al greco⁹⁶.

Altra figura da ricordare è quella di *Ioustinios* o *Ioustinianos*, di cui ricordiamo una lettera del 478 diretta a Petros Kafeno, Patriarca di Antiochia, sulla eresia degli eutichiani⁹⁷.

Sappiamo dalle testimonianze della vita di *Zosimos*, vescovo di Siracusa nel IV secolo, di quella di *Gregorios* di Agrigento (San Gregorio, VI-VII secolo), di *Methodios* (San Metodio da Siracusa, VII secolo) e di un certo monaco *Kosmas* sempre del VII secolo⁹⁸ che esistevano in Sicilia l'equivalente di istituti di istruzione superiore, certamente posizionati solo nelle città più importanti, che preparavano i giovani soprattutto alla carriera religiosa non disdegnando tuttavia di coltivare

“la grammatica, la storia e l'arte di scrivere bene e celermente”

o, come afferma il monaco *Kosmas*:

“ho esercitato l'oratoria, sono versato nella dialettica, ho appreso l'etica di Aristotele e di Platone, ho studiato quanto ho potuto le scienze naturali, conosco l'aritmetica, la geometria e le relazioni dei numeri; né ho trascurato le nozioni dell'astronomia”⁹⁹.

Figura singolare del periodo è *Gregorios* di Agrigento¹⁰⁰, già citato, su cui abbiamo notizie non sempre sicure. E' certo che ebbe una vita travagliata: fu educato presso la *chierisia* (una specie di seminario) di Agrigento, si trasferì poi a Cartagine, fu ordinato monaco a Gerusalemme, visse per

95 - Lancia di Brolo *Storia della Chiesa* I, 288 e seguenti.

96 - Pace *Arte e civiltà* IV, 255 e 281, nota 5. Questo probabilmente dimostra che all'epoca il greco, in Sicilia, non doveva essere più nè parlato nè studiato .

97 - Pace *Arte e civiltà* IV, 282. L'eresia eutichiana è una variante dell'eresia del monofisismo che predica una sola natura, quella divina, di Cristo.

Pietro Fullone (**Petroj Knafeuwn**), il cui nome deriva dal lavoro di follaio di tessuti che faceva prima di farsi monaco, ebbe difficili rapporti con il potere bizantino, tanto che fu dapprima deposto e poi riconfermato vescovo di Antiochia, dove morì nel 488. Cfr Muratori, *Annali* XIX, 43, 49, 51, tomo II, anni 476-997.

98 - Pace *Arte e civiltà* IV, 284.

99 - Pace *Arte e civiltà* IV, 284.

100 - San Gregorio nacque ad Agrigento nel 559 e morì nel 630. Scrisse diverse opere di cui le più importanti sono: le *Orazioni*, le *Dommatiche*, le *Encomiastiche*, le *Orazioni sulla Quaresima* e le *Orazioni sull'apostolo Andrea*. Ma di lui conosciamo altre opere minori. L'opera più importante sono le *Omelie*, in greco, un commento al libro dell'Ecclesiaste. Fu anche studioso di fisica e medicina ed arrivò a teorizzare il moto della Terra intorno al Sole.

qualche tempo a Costantinopoli ed infine si fermò a Roma. Da lì, all'età di 31 anni, nominato vescovo (tra il 591 ed il 630), fu trasferito ad Agrigento. Male accolto, fu richiamato a Roma dove venne ancora confermato nella dignità episcopale sino alla sua morte. Della sua opera restano scritti di un qualche valore. Ed ancora possiamo ricordare le figura di *Leon* (San Leone il Taumaturgo)¹⁰¹ autore di omelie di particolare importanza.

Alla fine del secolo VII ricordiamo la figura di *Epiphanius* (Epifanio), vescovo di Catania, autore di un sermone pronunciato al Concilio di Nicea del 787. Tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII si ricorda il monaco *Cosma* (Cosma l'Antico), maestro di San Giovanni Damasceno ed i papi siciliani Agatone, Leone II e Sergio I uomini anch'essi di cultura. E *Petros Sikelòs* (Pietro Siculo)¹⁰², fuggito dalla Sicilia dopo l'invasione araba, vescovo di Argo¹⁰³ uomo di fiducia ed ambasciatore dell'imperatore Basilio I il Macedone (867-886), di cui sappiamo che morì nell'890. Di lui si ricorda una *Storia dei manichei* e, forse, un *Cronichon* dalla creazione del mondo all'886¹⁰⁴. Inoltre quattro omelie di cui una dedicata al catanese *Anastasiòs* (Sant'Anastasio di Metona¹⁰⁵) fuggito anch'egli dalla Sicilia dopo l'invasione araba e morto nell'885.

Sempre nel IX secolo si potrebbe ricordare anche la confusa figura di *Theophanès Keramèos* (Teofane Cerameo ovvero nato a Cerami), forse vescovo di Taormina¹⁰⁶, le cui opere si trovano anche sotto il nome di *Gregorios Keramèos*, *Iohannes Keramèos* e *Keramèos* da solo; il suo nome servì comunque a denominare una raccolta di omelie di altri autori del periodo come *Gheorgios* (Giorgio), *Nikètas* e *Philippos Filagatòs*, monaco e filosofo¹⁰⁷ del XII secolo.

Infine ricordiamo sempre nel IX secolo, *Leontos* (Leone) grammatico, autore di un'orazione in onore di san Nettario, patriarca di Costantinopoli¹⁰⁸.

Un'interessante espressione del periodo sono le *vite dei santi* probabile opera di monaci bizantini celebrative dei momenti più significativi della loro vita. A volte queste biografie sembrano più vite romanzate che reali e, leggendole, si arriva a domandarsi se esse non siano solo frutto di fantasia.

Il testo più antico che conosciamo, scritto nell'VIII secolo, è *Vita e*

101 - Vedi *ivi* II,IV, 2 e nota 20.

102 - Cfr al successivo paragrafo 11.

103 - Argos, città del Peloponneso in Grecia.

104 - Pace *Arte e civiltà* IV, 289 e 308.

105- Oggi Methoni in Grecia.

106 - Secondo Amari *Storia* I, XII (I, 361-2), il titolo di vescovo parrebbe più onorifico che sostanziale.

107 - Epiteto che in quel periodo indicava una carica religiosa.

108 - Pace *Arte e civiltà* IV, 292.

morte di San Pancrazio attribuita ad *Evagrius*, forse uno pseudonimo¹⁰⁹. Altra opera, scritta da *Eusebios*, è la vita di San Filippo d'Agira che, nato in Tracia, visse però in Sicilia¹¹⁰. Il Pace, infine, nel negare ogni credibilità alla narrazione, parla del *Martirio dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino* come del capolavoro dell'agiografia siciliana di cui sconosciamo l'autore¹¹¹.

11

Letteratura e poesia

Anche in questo caso da distinguere i due momenti: prima e dopo la venuta degli Arabi perché solo in quel momento sveliamo l'altra anima della poesia bizantina siciliana non fatta solo di religiosità.

Ricordiamo che di studiare avevano necessità solo gli uomini di chiesa per saper leggere i Vangeli ed intonar Messa. Ai nobili, invece, serviva obbedienza e comando ed ai soldati occorreva solo saper infliggere dolori e lutti con le armi. Il popolo doveva solo lavorare ed ubbidire e non restava certo molto tempo da dedicare alle cose dello spirito in una vita in cui il lavoro iniziava con la nascita e la morte era sempre vicina, attenta a cogliere ogni attimo buono per mietere anime.

Romanzi non se ne scrissero, se non di mediocri, di cui non val la pena parlare e solo pubblicati all'inizio del II millennio a Costantinopoli e nelle altre città d'intorno, ma non in Sicilia. E mentre durante l'Impero Romano d'Occidente vi fu una discreta produzione di romanzi ancora validi e ricordati e fonte d'ispirazione e copiatura nei secoli successivi, il periodo bizantino fu povero di tali opere salvo verso la fine dell'XI-inizio del XII secolo che vide una nuova fioritura del tema¹¹². Pare che i bizantini amassero, al contrario, le opere dell'antichità soprattutto greca che noi conosciamo solo in piccolissima parte¹¹³.

109 - Pace *Arte e civiltà* IV, 305.

110 - Lancia di Brolo *Storia del cristianesimo* I, 210.

111 - Pace *Arte e civiltà* IV, 306.

112 - Di romanzi scritti in periodo bizantino conosciamo solo *Rodante e Dosicle* di Theodoron Prodromo (1100 - 1150/70), *Drosilla e Caricle* di Niketas Eugeniano (Νικηταῦς), *Ismine e Isminia* di Eumazio (o Eustazio) Macrembolita (1130 ca - 1185), *Aristandro e Callitea* di Konstantinos Manasse, *Beltandro e Crisanza*, in versi, di anonimo, e l'altrettanto anonimo *Florio e Plaziaflore* del XIV secolo.

Per ogni ulteriore approfondimento cfr Fabrizio Conca *Il romanzo bizantino del XII secolo. Introduzione, revisione del testo, traduzione e note di Teodoro Prodromo, Niceta Eugeniano, Eumazio Macrembolita e Costantino Manasse*, Torino, UTET 1994.

113 - L'intera produzione libraria antica relativa ai romanzi bizantini a noi pervenuta è davvero modesta, anche se si ritiene che i titoli a suo tempo fossero molti di più ma non siano stati ritenuti così importanti da essere salvati come tante altre opere del periodo a noi pervenute.

La poesia come fu intesa dai Greci e poi dai Romani, a volte brevi ed a volte lunghe composizioni di autori come Saffo, Alceo, Anacreonte, Catullo, Tibullo, Ovidio e Virgilio, fu letta ed amata ma non praticata dagli autori bizantini. I quali danno l'impressione di aver sempre vissuto tristemente afflitti da problemi più grandi di loro.

Pur tuttavia, tra l'ampia se non totalizzante produzione di inni religiosi¹¹⁴, qualche piccolo fiore sbocciò. E degli autori siciliani, in particolare, io trovo belli alcuni versi di Costantino Siculo¹¹⁵, poeta del IX secolo, vissuto a Costantinopoli alla corte di Leone VI¹¹⁶, autore di anacreontee¹¹⁷ e

Di produzione in lingua greca conosciamo, in ordine cronologico, *Le memorie erotiche* di Filenides, cortigiana e poetessa del V secolo a.C.; il *Romanzo di Alessandro* dello Pseudo Callistenes (II secolo a.C.?); un romanzo di avventure scritto da Iambulo siriano ricordato da Diodoro Siculo del II secolo a.C.; il *Romanzo di Nino* del II secolo a.C. di autore ignoto; *Le avventure di Chèrea e Calliroe*, scritto tra il I secolo a.C. ed il I d.C. di *Caritòn Afrodiseys*; il *Romanzo di Metioco e Partènope* scritto tra il I secolo a.C. ed il I d.C. di ignoto; un frammento in latino del *Romanzo di Ditti* del I secolo d.C. di ignoto; il *Romanzo di Darète* nella versione latina del I secolo di ignoto; *Le meraviglie di là da Thule* di Antonios Diogenes del I-II secolo; l'opera di Lollianos Ordeonios di Efeso, *Storie fenicie* del I secolo d.C.; i *Racconti efèsi di Anzia ed Abròcome* di Senofon Efesion del II secolo; *Le Storie babilonesi* di Giamblicòs Siriano del II secolo; *Leucippe e Clitofonte* di Achilleys Tatios del II secolo; *Le metamorfosi di Loukiòs di Patre (?)* del II secolo; *Lucio o l'asino* dello Pseudo Loukianòs del II secolo; la *Storia vera* di Louciano o Samosateys del II secolo; la *Storia di Apollonio re di Tiro* (in latino) del II secolo di autore ignoto; la *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostratos, biografia romanzata della seconda metà del I secolo d.C., le *Avventure pastorali di Dafni e Cloe* di Loggos Sofista del II-III secolo; le *Storie etiopiche di Teàgene e Cariclèa* di Eliodòros di Emèsa del III-IV secolo ed infine i *Racconti di Rodi* di Filippòs o Anfipoleys, di cui sconosciamo la collocazione cronologica.

La produzione in lingua latina è ancora più modesta e consiste nel *Satyricon* di Petronio Arbitro del I secolo, *Le metamorfosi* o *L'asino d'oro* di Apuleio di Madauro e nella *Storia di Apollonio re di Tiro*, forse del III o IV secolo, di autore ignoto.

114 - La gran parte della produzione poetica era scritta con rigide regole per essere cantata durante le funzioni religiose. Non intendendo approfondire l'argomento, rimando volentieri a Pace *Arte e civiltà* pp 283 e ss ed alla introduzione di Cantarella *Poeti bizantini*.

115 - **Konstantinoj Sileloj**, vissuto nel IX secolo, della cui vita sconosciamo tutto.

116 - Λεων, figlio di Basilio I, nacque il 19 settembre 866. Fu imperatore dal 9 agosto 886 sino all'11 maggio 912, quando morì per cause naturali. A lui si deve la riforma del diritto bizantino, fermo a Giustiniano, iniziata dal padre, raccogliendo il lavoro in 60 volumi detti *I basilici*, tradotti anche in latino per favorirne la diffusione anche in Europa, il cui titolo integrale è *Basilici raccolta dell'intera legislazione in sei tomi e in sessanta libri*.

117 - Poesia di intonazione amorosa oppure di argomento conviviale ed erotico, composta ad imitazione delle poesie di Anacreonte (570-485 a.C.). Nella metrica greca antica anche un tipo di verso è detto *anacreontico*.

successivamente anche di due violente invettive in versi contro lo stesso Leone, forse non perdonandolo per non aver saputo difendere la Sicilia dagli Arabi, perduta già ai tempi del predecessore.

Trovo i suoi versi per la Sicilia, patria perduta:

*Affrettatevi a distruggere, barbare stirpi,
la mia patria dispensatrice di ricchezze*¹¹⁸

assai simili nella tristezza espressa a quelli che comporrà un paio di secoli più tardi il compatriota Ibn Hamdis¹¹⁹, il più grande poeta siciliano di lingua araba, fuggito anch'egli dalla Sicilia.

*Oh, sia sotto la protezione di Allah una dimora in Noto,
e scorra su di essa la pioggia a grosse gocce!
Ogni ora io me la raffiguro nel pensiero, e verso per lei
le scorrenti mie lacrime.
Come la figlia [sua madre] così io sospiro
quella patria, alla quale mi attirano i pregi
delle sue caste donne.
Chi è partito dalla terra dove lasciò il cuore,
brama di tornarvi con tutte le membra*¹²⁰.

Ma del poeta arabo amo anche altri versi che danno il senso del profondo attaccamento alla sua terra natale:

Un paese a cui la colomba

118 - Gerbino *Sicilia poesia dei mille anni*, p 15. Per approfondire il tema cfr l'opera di Raffaele Cantarella che nel 1948 pubblicò *Poeti bizantini*, antologia della poesia bizantina in 2 volumi, opera poi rivista nel 1992 da Fabrizio Conca per l'editore Rizzoli e ripubblicato nel 2005.

119 - 'Abd al-Jabbâr ibn Muhammad ibn Hamdis nacque probabilmente a Noto, intorno al 1056, da una famiglia nobile. Verso il 1078 si allontanò dalla Sicilia, ormai in procinto di essere conquistata totalmente dai Normanni, recandosi a Siviglia alla corte del principe Muhammad al-Muhtamid, anch'egli poeta, di cui rimase amico sino alla morte (1095) anche quando perdette il trono e fu imprigionato in Marocco. Nello stesso anno si recò a Béjaia, in Algeria, alla corte del principe Mansur ibn Nasir, per poi recarsi alla morte dello stesso (1105) a Mahdia in Tunisia. Morì nel 1133 a Majorca, capitale dell'omonima isola. L'opera, il cui manoscritto fu ritrovato da Michele Amari, è composta da 370 *qasida* (poesie) per un totale di più di 6.000, è stata pubblicata nel 1998 da Sellerio Editore con il titolo *Il Canzoniere* nella traduzione di Celestino Schiaparelli ed a cura di Stefania Elena Carnemolla.

120 - Amari *Biblioteca* II, 324-5.

*diede in prestito il suo collare, e il pavone
rivestì dal manto delle sue penne.
Par che quei papaveri sian vino
e i piazzali delle case siano i bicchieri*¹²¹.

E ancora, appresso, altri versi che parlano della sua terra perduta:

*Torna alla mente la Sicilia, ah,
ricordo che suscita il dolore nell'animo.
[Ripenso] al paese che fu campo delle mie
follie giovanili. Che fior di gentiluomini
vi soggiornava*¹²²!

Ritornando a Costantino Siculo, ricordiamo ancora una sua lunga ode dedicata al dio dell'amore, Eros, figlio della Citerea Venere, in cui mette in guardia dall'amore:

*In mezzo al fiume vidi
una volta il figlio di Citerea:
nuotava scherzando
nel coro delle Naiadi;*

*e il fiume dai gorghi d'oro
gridava: "Perchè mi incendi?
Perchè mi infiammi o fanciullo?
Va via dalle mie correnti."*

Riccioli d'oro, meraviglia a vedersi ...

... e così via, con buona tecnica ma modesta ispirazione, sino al verso 102¹²³.

Altro poeta significativo del periodo è Giuseppe Innografo¹²⁴, poi santo

121 - Vi è una vasta scelta di versi in Amari *Biblioteca* II, 308-413. Per questi ultimi versi in particolare cfr Gerbino *Sicilia poesia dei mille anni*, pp 59-60 e 62.

122 - Amari *Biblioteca* II, 312.

123 - Cantarella *Poeti bizantini*, 699.

124 - Amari *Storia* II, XII (I, 370-2). Forse nell'816, in una località imprecisata della Sicilia nacque *Ioseph* (Giuseppe) detto successivamente *l'Innografo* per via dei tanti inni sacri composti. Probabilmente nell'827, all'atto dell'invasione araba, morti i genitori Plotino ed Agata, dovette fuggire in Peloponneso (Grecia meridionale). Questa fuga improvvisa farebbe supporre che fosse nato in una parte della Sicilia caduta

della Chiesa ortodossa, che visse anch'egli nel IX secolo, pur lontano dalla Sicilia, e che ha lasciato una lunga serie di inni sacri. Pur vivendo una vita grama in cui subì, ad esempio, l'esilio per volontà di Michele III¹²⁵, seppe trovare consolazione nella poesia:

*Come è terribile l'ira tua, dalla quale
ci riscattasti, Signore, non abbattendo sulla terra
ogni nostra costruzione.*

*Perciò con gratitudine sempre ti glorifichiamo.
Compiacendoti sempre ogni giorno della completa
riparazione, o Signore, come umile foglia
scuoti tutta la terra
confermando i fedeli nel timore di te, Signore.*

*Salva noi tutti dal violentissimo terremoto,
e non lasciare, Signore, che perisca completamente
la tua eredità, che per molte
colpe fa adirare te, che sei magnanimo.*

*Supplici, gridiamo a te, o Madre di Dio:
mostrando compassionevolmente la tua solita misericordia
verso la città e il popolo, dal terremoto
violentissimo e da morte salvaci¹²⁶.*

immediatamente in mano araba, quindi in un luogo dell'attuale provincia di Agrigento o di Trapani. Nell'831 entrò nella vita religiosa a Tessalonica (l'odierna Salonicco) presso il monastero di Latmo dove fu notato da *Gregorion il Decapolita* (772?-872), futuro santo, che intorno all'840 lo condusse con sé presso il monastero di Sant'Antipa a Costantinopoli. Nell'841 fu inviato a Roma presso il papa Gregorio IV, ma durante il viaggio per nave fu catturato da pirati saraceni che lo portarono sull'isola di Creta dove pare sia stato venduto come schiavo ad altri cristiani professanti l'iconoclastia, da lui avversata. Liberato dietro pagamento di un riscatto, sembra si sia recato dapprima a Roma per ritornare poi a Costantinopoli nell'843. Nell'850, sempre a Costantinopoli, fondò un monastero di cui divenne abate. Il 23 novembre 858 fu esiliato a Cherson, in Crimea, per aver appoggiato il patriarca Ignazio in contrasto con l'imperatore Michele III. Alla morte di Michele III ed al conseguente reintegro di Ignazio, Ioseph ritornò a Costantinopoli dove Basilio I gli affidò la cura della chiesa di Santa Sòfia sino a quando morì il 3 aprile 886. Pare che, pur tra le traversie di una vita tribolata, sia riuscito a scrivere più di 500 inni sacri.

125 - Μιχαελ (Micael) detto l'Ubriaco, figlio dell'imperatore Teofilo nacque il 19 gennaio 840. Salì al trono il 29 gennaio 842 e morì il 25 settembre 867 in una congiura di palazzo ordita dal suo successore Basilio I.

126 - Cantarella *Poeti Bizantini* II, 611. Questo *canone* ricorda il terremoto che

L'ode, che esprime anch'essa buona tecnica ma modesta ispirazione, continua sempre sullo stesso tono sino al verso 162.

Ricordiamo ancora un altro *canone* dedicato alla Madonna pur se anonimo:

*O tu che quale campo
providamente incolto
una divina spiga
facesti germogliare ...*¹²⁷

Tra i poeti dovremmo ricordare anche *Gheorgios*, vescovo di Siracusa, forse morto nell'incursione araba del 669¹²⁸, la cui figura è però confusa con quella dei quasi omonimi *Gheorgios Sikelòs* (Giorgio Siculo) dell'VIII secolo di cui non conosciamo alcunchè e di *Gheorgios Sikèlioton* (Giorgio Siceliota) sempre dell'VIII secolo¹²⁹.

Da ricordare anche *Theodosion* (Teodosio), vescovo di Siracusa, vissuto intorno al 700; *Arsenion* (Arsenio), monaco del monastero di San Filippo di Fragalà sito nei pressi di Frazzanò (ME)¹³⁰; *Sergion* vissuto nella prima metà del IX secolo; *Gregorios* (Gregorio) di Siracusa; *Theophanès* (Teofane) di Siracusa già ricordato nel precedente capitolo.

San Methodios (Metodio) di Siracusa (VIII secolo) di cui abbiamo già parlato¹³¹, autore di una grande quantità di omelie, poesie, inni e scritti religiosi su cui tuttavia si muovono dubbi poichè, data la diffusione del nome nel mondo bizantino, gli sono stati probabilmente attribuiti anche lavori di autori omonimi.

12

Altre espressioni artistiche

Difficile parlare di arti minori come anche di quelle maggiori in questo periodo. Non solo mancano testimonianze: desolante in pochezza è la quantità e la qualità dei ritrovamenti archeologici. Non vi sono investimenti di merito di alcun tipo nelle costruzioni e le sparute testimonianze d'arte sacra non danno certezze. Le tracce di pitture ritrovate nelle chiese rupestri non ci mettono in condizione di poter trarre alcun giudizio né sappiamo se

devastò Costantinopoli durante il regno di Leone III (717-741) fautore dell'iconoclastia.

127 - Pace *Arte e civiltà* IV, 301.

128 - Vedi *ivi* I, III, 4.

129 - Pace *Arte e civiltà* IV, 295.

130 - Amari *Storia* II, XII (I, 361). Per approfondire Shara Pirrotti, *Monastero di San Filippo di Fragalà*, Assessorato Regionale Siciliano BB CC AA, Palermo 2008.

131 - *Ivi* I, IV, 3. Cfr Pace *Arte e civiltà* IV, 288 e 296-8.

alcune di esse possano essere attribuite ad epoca bizantina o posteriore. L'Orsi giudicava talune pitture ritrovate a Pantalica di epoca prearaba ma l'attuale stato di conservazione ha pregiudicato ogni tentativo di datazione. In pratica è il solo Oratorio di Santa Lucia, nelle catacombe di Siracusa, forse, a darci esempi di pitture prearabe¹³².

Solo le fonti, in brevi tratti, portano testimonianza di alcuni artisti che si distinsero. Tra questi *Petros Sikelòs* (?-890)¹³³, vissuto nel IX secolo, vescovo di Argo¹³⁴, profugo dalla Sicilia invasa dagli Arabi, ambasciatore per conto dell'imperatore Basilio il Macedone (867-886), che viene ricordato tra i massimi oratori del tempo¹³⁵. Scrisse l'opera **Xroniko/ suñtomon ... Iwannon monaxon ton Sikel iwton** (Cronicon suntomon ... Ioannon monacòn ton Sikèlioton)¹³⁶.

Poi *Gregorios Asbestos*¹³⁷, pittore miniaturista, vescovo di Siracusa (867-865) di cui non conosciamo, però, direttamente le opere descritte nella sua biografia¹³⁸.

Nelle chiese vi fu il gusto di decorare a mosaico le pavimentazioni, già in auge nel tardo Impero romano e resta in memoria il nome del mosaicista Antiocos, ricordato in epistole del periodo¹³⁹. Tralasciamo anche la scultura di cui non restano che alcuni basso ed altorilievi in sarcofagi del V-VI secolo riutilizzati in periodi successivi e volentieri si rimanda a Biagio Pace per ogni ulteriore approfondimento¹⁴⁰.

132 - Pace *Arte e civiltà* IV, 395-8.

133 - Pietro Siculo. Cfr al precedente paragrafo 9.

134 - Vedi precedente nota 79.

135 - Pace *Arte e civiltà* IV, 308-9.

136 - Domenico Lancia di Brolo ritrovò il manoscritto alla Biblioteca Vaticana e ne relazionò nel saggio *Sopra Giovanni Siculo cronografo bizantino del secolo IX* sta in *Archivio Storico Siciliano* anno 1875, p 369 e seguenti e in *Storia della chiesa* II, 306 e seguenti.

137 - *Asbestos* (**Asbestoj**) significa *inestinguibile*. Pace *Arte e civiltà* IV, 290; Amari *Storia* II, XII (I, 368-9).

138 - Pace *Arte e civiltà* IV, 400.

139 - Pace *Arte e civiltà* IV, 402.

140 - Pace *Arte e civiltà* IV, 404-31.

Libro IV

L'invasione araba e la resistenza bizantina

827-1061

Capitolo I

L'invasione araba e la prima linea di resistenza

1

L'inizio della conquista araba della Sicilia coincise con una rivolta militare di cui si danno quattro diverse versioni purtuttavia legate da un filo comune.

Andiamo con ordine. Il giorno di Natale dell'820 il generale Michele detto il Balbuziente o il Balbo¹ in procinto di essere giustiziato, ma liberato da una congiura di palazzo, assassinò l'imperatore Leone V prendendone il posto e dando inizio alla dinastia detta Amoriana, che durò sino all'867.

La prima delle versioni della rivolta siciliana, riportata da Giovanni Diacono² nella seconda metà del IX secolo, narra che il nuovo stato di cose non fu accettato a Siracusa cosicchè, spinti da un tale Euthemios di cui non conosciamo nulla, gli abitanti si ribellarono uccidendo il patrizio³ Grigora (o Gregorion) probabile stratega del *thema*. La cosa, ovviamente dopo alcuni mesi, venne a conoscenza dell'imperatore che provvide a mandare un corpo di spedizione, di cui non conosciamo l'entità, che occupò Siracusa e costrinse Euthemios e la sua famiglia a rifugiarsi in Africa.

La seconda versione è proposta dall'Anonimo Salernitano⁴ vissuto verso la fine del X secolo che, non nascondendo nel corso del racconto il suo vivo

1 - **Mixahl**, nato nel 770 e morto, probabilmente in modo naturale, il 2 ottobre 829, divenne imperatore con il nome di Michele II.

2 - Da non confondere con il Giovanni Diacono che, nell'XI secolo, scrisse *Chronicon* o *Historia Veneticorum*. Il nostro Giovanni Diacono o Giovanni di Napoli (Napoli seconda metà IX-prima metà X secolo) rettore della Diaconia di San Gennaro, narra di queste vicende nella sua *Chronicon Sanctae Neapolitanae Ecclesiae* o *Gesta Episcoporum Neapolitanorum* per la quale, probabilmente, potè apprendere notizie di prima mano dal momento che, nella seconda metà del IX secolo, gli Arabi di Sicilia ed i Napoletani erano alleati contro il comune nemico bizantino e longobardo e vi era quindi una certa frequentazione. Per chiarire sui vari autori chiamati Giovanni Diacono vedi *ivi* IV, V, 5, nota 94.

3 - Il termine *patrizio* o, meglio, *patrikos* non indicava all'epoca un rappresentante della nobiltà ma una carica amministrativo-militare.

4 - Si ritiene che l'Anonimo Salernitano, autore del *Chronicon*, e di cui non si hanno dati certi, fosse monaco e di stirpe longobarda. Ludovico Muratori ritiene che si chiamasse Arderico che a me sembra nome longobardo.

odio verso i Bizantini⁵, narra che Euphemios⁶, ricco siciliano, fosse ingiuriato dal prefetto dell'Isola che, corrotto per denaro, gli aveva sottratto la fidanzata Omozisa, fanciulla di rara bellezza, per concederla ad un suo rivale. Euphemios, cercando la vendetta, s'imbarcava con i suoi servi per l'Africa andando a cercare alleanza tra gli Arabi. Ottenutala e ritornato in Sicilia, si vendicò uccidendo il prefetto rivale a Catania. Il racconto, da collocarsi come compilazione alla metà del X secolo, è riferito anche nell'*Orthografias* del grammatico bizantino Theognoston⁷ i cui lavori sono però andati perduti, ma è riportata comunque da Simone maestro⁸, conservandosi qualche tratto anche nella vasta opera di Costantino Porfirogenito ed in quella di *Theophanès continuatus*⁹.

E proprio da queste ultime opere viene fuori la terza versione che narra del turmarca¹⁰ di Sicilia, Euphemios, che rapì una monaca dal chiostro per farne sua moglie. D'altronde nulla di particolarmente nuovo sotto il sole dal momento che lo stesso imperatore Michele il Balbo aveva fatto altrettanto qualche anno prima. I fratelli della rapita si appellarono all'imperatore che ordinò allo stratega di Sicilia, probabilmente Photèinos¹¹, forse appena nominato, di mettere a posto le cose e punire Euphemios mozzandogli il naso, simbolo di disprezzo presso i Bizantini. Intuito il pericolo, Euphemios si rifugiò in Africa alla corte dell'emiro Al-Mumanin promettendogli in cambio la Sicilia se questi lo avesse aiutato a diventare imperatore.

5 - Amari, *Storia*, libro II, cap I.

6 - In una versione viene proposto il nome Euthemios e nelle altre Euphemios. Poiché i due nomi in greco sono molto simili *Euphemios* (Ευφημιος) ed *Euthemios* (Ευτημιος) è facile la confusione. Cfr a tal proposito la dotta disquisizione di Amari, *Storia*, II, I, nota 25 (I, 207).

7 - Nato nella prima metà del IX secolo e morto nella sua seconda metà, autore di canoni grammaticali, di lui si conserva una sola opera: Θεογνωστον Χανονες (Theognoston Canones).

8 - Symeon Magister (**Sumewh**) maestro di corte e logoteta a Costantinopoli, compendiatore di opere, autore degli *Annali*, della *Cronaca* e, probabilmente, di una parte del *Theophanès continuatus*, visse nella seconda metà del X secolo.

9 - *Theophanès continuatus* II, 27-8, pp 81-84.

10 - Titolo militare di comandante di *turma* (in greco *μερος*) composta di un numero di soldati variante tra 1.000 e 2.000. Tre *turme* venivano comandate dallo *strategòs* mentre il *turmarca* comandava tre *drungarii* detti anche *chiliarchi*. Successivamente i titoli di *drungario* e *tumarca* dall'esercito passarono alla flotta.

11 - Amari traduce Fotino, antenato dell'imperatrice Zoe, madre di Costantino Porfirogenito, protospatrio (di solito governatore militare ma anche funzionario di grado elevato) e capitano d'Oriente. Incaricato della difesa di Creta nell'825, era fuggito senza combattere continuando nella sua inefficienza anche quando era stato trasferito in Sicilia.

La quarta versione è quella musulmana ma riportata da scrittori¹² di epoca più tardi che l'appresero da fonti a noi sconosciute. Secondo tali racconti tra l'816 e l'817 o, secondo un'altra versione, tra l'826 e l'827, era patrizio in Sicilia tale Konstantinos detto il Suda, ovvero il *fosso* o *trincea*¹³. Ai suoi ordini vi era il **tourmarxhj tel wa** (tourmarchês telôn)¹⁴ Euphemios, uomo valoroso, conoscitore delle coste africane per avervi combattuto per mare e per terra che, accusato di una colpa non sua, ed avendo avuto tolto il comando dall'imperatore, si ribellò insieme con molti suoi compagni. Assaltata Siracusa, sconfisse Konstantinos e, inseguitolo sino a Catania, qui lo uccise. Euphemios fu proclamato imperatore e mise a capo di un non meglio precisato territorio siciliano, forse la parte occidentale, un armeno di nome *Palata*, probabile inesatta trascrizione araba, secondo Michele Amari, del titolo di *curopalata* o, forse, *palatino*¹⁵. Costui, insieme ad un suo parente che governava Palermo, decisero di ribellarsi ad Euphemios, non sappiamo se per contrasti o perchè si fossero pentiti della precedente ribellione. Entrati costoro a Siracusa, Euphemios fu costretto a fuggire in Africa con alcuni suoi seguaci.

Dalle apparenti contraddizioni di ognuna delle versioni si può, comunque, trarne una più convincente. E' più che possibile che le truppe di stanza in Sicilia, probabilmente composte oltre che da *stratiotai* anche da mercenari, si fossero ribellate, come tante volte era già accaduto, al potere centrale non accettando il nuovo imperatore ovvero tentando, come è più probabile,

12 - Ibn 'Al-Athîr (tra il XII ed il XIII secolo), Nowairi (XIII-XIV secolo) e Ibn-Khaldûn (fine del XIV secolo) in Amari *Biblioteca*.

13 - Nel senso di colui che preferisce difendersi piuttosto che attaccare. Durante gli scavi sull'acropoli di Lipari (ME), negli anni 60-70 del XX secolo, Luigi Bernabo Brea rinvenne un sigillo datato al primo terzo del IX secolo che si può attribuire a Konstantinos, riportante l'iscrizione + **Kwnst /[a]ntinw patrik[io] b[asil ikw]prwtospaq(ariw) [kai] /strateg(w)Sikel ia** ovvero [*Konsta*]ntino patrik(io) b(*asiliko*) protospath(ario) [*kai*] strateg(o) Sikelias.

Cfr Kislinger-Seibt, *Sigilli bizantini*, 21-3.

14 - Comandante di una *turma* e quindi, probabilmente, di un terzo della Sicilia. Vedi *ivi* la precedente nota 10.

15 - Amari *Storia* II, I, nota 22 (I, p 206). C'è qualcosa che non va in questa considerazione di Amari. Intanto l'attributo *curopalata* è un titolo assegnato solitamente a membri della famiglia imperiale e corrisponde al terzo livello in ordine di importanza delle cariche di corte che erano *basileos* (l'imperatore), *nobelissimos* (nobilissimo), *kouropalatès* o *curopalata* (carica del palazzo), *patrikios* (patrizio), *protospatharios* (primo tra gli *spatharios*), *spatharios* (portatore di spada), *hypatos* (console), *apò hypaton* (primo console) ed *apò eparchon* (prefetto della città). Non mi risulta, invece, che esistesse una carica denominata *palatino* in quanto col termine *palatino* si indicavano le truppe di palazzo. In questo caso il titolo dell'ufficiale sarebbe stato *kandidatos*. Tutto potrebbe risolversi se si trattasse invece del curopalata Photèinos e lo storico arabo avesse solo fatto una gran confusione.

di approfittare per proprio vantaggio personale dallo stato di confusione e di successivo assestamento che seguì all'avvento al potere di Michele il Balbo. E' possibile che all'atto di ribellione dei Siciliani abbia contribuito in quel momento anche la politica fiscale dell'Impero, notoriamente riconosciuta come vessatoria specie in un momento in cui Costantinopoli cercava di ricreare un esercito da contrapporre ai Bulgari a Nord-Ovest ed agli Arabi a Sud. E' più che probabile che, durante la rivolta, venisse ucciso lo stratega dell'Isola Konstantinos e che, per un certo periodo, Euphemios, divenuto capo dei rivoltosi, comandasse in Sicilia e che, nulla di strano, si montasse la testa. Ed è quindi possibile che abbia compiuto degli atti di forza, come quello di strappare una conversa dal monastero. E' infine probabile che intorno all'825 l'imperatore Michele il Balbo, vuoi usando la forza, vuoi l'astuzia, abbia fatto arrivare un corpo di spedizione fidato, capitanato dal curopalata Photèinos, in Sicilia. Euphemios, a quel punto, tradito dai suoi compagni, che avevano preferito accordarsi con il nuovo arrivato, sicuramente più forte dei ribelli, era fuggito in Africa lasciando però amici fidati che l'avrebbero aiutato quando fosse ritornato.

Quest'ultima tesi è in parte avvalorata dall'*Apocalisse dello pseudo Daniele*¹⁶ che così riporta:

“Ed egli (Euphemios) manda quindi in fretta verso le regioni occidentali degli inviati propriamente fedeli a lui. E quando essi arrivarono nelle regioni occidentali, la gente della città chiamata Città Ribelle (Siracusa), che si erano rivoltati, uscirono ed iniziarono a commettere degli atti ingiusti. E dopo, quelli che si trovavano in quel luogo si alzarono e si uccisero con la spada. Essi sorsero uno contro l'altro (Euphemios e Photèinos) e si gettarono in battaglia uno contro l'altro. E due dei ribelli si fecero avanti, il primo dalla parte orientale della città, l'altro da quella occidentale. E si vollero incontrare in un luogo detto Akrodouni (Acris oggi Palazzolo Acreide). Ed essi vollero distruggersi uno contro l'altro della sorte che il mare è solito riservare al loro sangue. Ed una donna incinta arrivò nel territorio di quella città, poichè un segno fu visto in quei giorni, ed ella vide che i suoi fratelli erano morti. Ed ella si percosse il ventre e mise al mondo un bambino. E tenne il lutto per molto tempo. E gli Ismailiti (Arabi) invasero l'estremità di quell'isola (Sicilia) e presero molto bottino. E così loro arrivarono ad un luogo chiamato

16 - Detto anche *Apocalisse persiana di Daniele*, si tratta di un testo giudaico del IX secolo scritto in persiano che riporta anche il succinto racconto visionario di quanto accaduto in Sicilia intorno all'825-830 e sopra ricordato.

Il testo citato è riportato da Prigent, *La carrière du tourmarque Euphèmios*, p 275. L'articolo, ben scritto, analizza le varie fonti che parlano di Euphemios cercando di trarre conclusioni meno legate alle leggende e maggiormente ai fatti reali.

Marianii (Palermo?)¹⁷, ed i ribelli si stabilirono in quel luogo. Ed essi arrivarono in un luogo chiamato Ienna (Enna), e si venne a suo soccorso ed essi non la presero più.”.

C'è da chiedersi perchè Euphemios riparasse proprio in Africa¹⁸. Non è che in quel momento, in verità, vi fossero davanti a lui molte vie di fuga oltre quella di rifugiarsi presso uno dei nemici dell'Impero che in quel momento, almeno in Italia, erano rappresentati solo dai Longobardi abitanti nel centro-nord della penisola. Vi sarebbe stato però da attraversare, se non tentando la fuga per mare aperto, per territori, la Calabria, parte della Campania o della Puglia ed i loro mari controllati dai Bizantini. Probabilmente la fuga verso l'Africa era la più facile e, forse, tutto sommato, avendo avuto una conoscenza diretta degli Arabi per fatti di guerra, riteneva di potersi fidare più degli infedeli che dei propri simili¹⁹.

2

Regnava allora ad Al Qayrawan²⁰, nell'odierna Tunisia, l'emiro della dinastia aghlabita Ziyàdat-Allah²¹ avvicinato da Euphemios, certo di poter

17 - Questo nome ricorda *Madinat Mariya* (la città di Maria) di cui abbiamo parlato *ivi* III, I, 14 e nota 57.

18 - E' giusto qui ricordare che la rivolta di Euphemios e quella di coloro che lo precedettero in Sicilia non è certamente un fatto isolato. Nè fu un fatto isolato la richiesta di aiuto al nemico numero uno dell'Impero: il califfato arabo. Proprio in quegli anni, durante il regno di Michele II il Balbuziente (770-829) durato dall'820 all'829, scoppiò la ribellione del generale Thomas lo Slavo (?-823), amico dell'imperatore Leone V l'Armeno (775-820), ucciso dal nuovo imperatore. Il ribelle, che si attribuì il titolo di imperatore con il nome di Costantino VI, fu incoronato dal patriarca di Antiochia, città controllata dagli Arabi. Con l'aiuto del califfo Al Ma'mun, a cui si era rivolto per cercare appoggio, soldi e truppe, a partire dalla primavera dell'821 Thomas invase l'attuale Turchia arrivando ad assediare Costantinopoli nel dicembre dello stesso anno. Solo nella primavera dell'823 fu infine respinto dalle truppe bulgare giunte in soccorso e venne definitivamente sconfitto ed ucciso nell'ottobre dell'823. Cfr *Theophanès Continuatus* 49-53.

19 - “Controverso il giudizio sulla figura storica di Euphemios nel quale comunque sarebbe estremamente azzardato vedere un campione del patriottismo e dell'autonomismo siciliano ante litteram. ... gli autori citati, nell'ammettere la difficoltà di ricostruire i fatti e le intenzioni, concordano nel ritenere la ribellione di Eufemio non troppo diversa dalle altre che ricorrentemente agitarono la vita dell'impero bizantino.”. Maurici, *La Sicilia occidentale*, p 47, nota 185.

20 - Oggi nota come *Kairouan* o *Kirwan* fu fondata intorno al 670 dal califfo arabo Mu'awiya. Il nome deriva dal vocabolo *kairuwàn* (campo militare) e divenne subito un attivo centro religioso tuttora secondo solo a La Mecca ed a Medina. Fu costruita lontana dal mare per paura degli attacchi che potevano esservi portati dai Bizantini ma in una posizione strategica, ricca di acque e di terreni coltivabili, da cui iniziare la conquista del Maghreb, l'Africa occidentale.

21 - 'Abu Muhammad Ziyàdat-Allah II, succeduto al fratello 'Abu Abbas Ziyàdat-

contare ancora sui suoi amici in Sicilia, che gli offriva la Sicilia ed un tributo se l'avesse aiutato in qualche maniera. Il sultano restava però titubante anche perchè la parte bizantina avversa al traditore non era rimasta con le mani in mano ma, anzi, aveva iniziato a parlamentare con l'emiro per stroncare sul nascere ogni velleità²² di rivolta. D'altronde nell'813 era stata firmata una tregua tra l'Impero e gli Arabi, bene o male rispettata, e non era facile decidere se romperla o prendere tempo. Pertanto Ziyàdat-Allah preferì indire una riunione tra i maggiorenti del paese per poter prendere una decisione più meditata.

Alla fine vinse il partito degli oltranzisti, fautori della *gihad*, la guerra santa, capitanati dal giurista 'Abu 'Abd Allah Asad 'ibn Furàt 'ibn Sinàn²³, che riuscì persino, lui uomo solo di cultura, ad ottenere il comando dell'esercito che avrebbe attaccato la Sicilia. E sicuramente gli argomenti utilizzati da Euphemios per convincerli saranno stati più che solidi e fanno sospettare di una congiura molto più estesa di quel che si potrebbe pensare. Giocava sicuramente come argomento a favore dei fautori della spedizione anche la fortunata spedizione nell'isola di Creta, conquistata appena l'anno precedente ad opera degli arabi di Spagna, che aveva fatto entusiasmare l'intero mondo arabo e messo in ginocchio l'Impero bizantino.

Così, giovedì 16 giugno dell'827, che per il mondo arabo corrisponde al 15 del mese di *rabi'* 'al-*Awwal* dell'anno 212 dell'egira, le prime navi degli invasori toccarono terra in Sicilia, a *Mazar* (oggi Mazara del Vallo in provincia di Trapani), dopo esser salpati dal porto di Susa²⁴ tre giorni prima. Iniziò quel giorno il Medioevo in Sicilia ed un conflitto che sarebbe durato un secolo e mezzo e che vide contrapposti, almeno all'inizio, dei predoni assetati solo di bottino ad un popolo tenace, certo bizantino ed in parte romano, ma mi piace pensare soprattutto siciliano, che difese col

Allah I nell'817, era il terzo emiro della dinastia Aghlabita di origine iraqena fondata dal padre Ibrahim 'Ibn 'al-Aghlab 'at-Tamimi che regnò dall'787 all'810 e che si rese autonoma dal califfato Abbaside di Bagdad (Iraq) già dalla fine dell'VIII secolo. Di Ziyàdat-Allah sappiamo solo che era nato nell'VIII secolo e morto il 10 giugno 838.

22 - Amari *Storia* I, II (I, p 213).

23 - Era nato nel 759 o forse nel 760 ad Harràn in Mesopotamia e giunto ad Al Qayrawan all'età di due anni al seguito del padre, soldato. Trasferitosi a Tunisi per studio, si recò all'età di 18 anni a continuare gli studi a Medina in Arabia. Passò poi in Iraq ed in Egitto. Ritornato a Kairouan nel 797, vi aprì una scuola di diritto, acquistando subito fama. Nell'818-9 fu chiamato a ricoprire la carica di *qadì* (giudice) della città. Per approfondire la figura di Asad cfr Amari *Storia* II, I (I, p 210 e sg).

24 - Fu fondata dai Fenici nel IX secolo a. C. ad una decina di km dal mare ed ad un centinaio di km a Sud dell'attuale Tunisi con il nome di *Hadrumete*, divenendo alla conquista romana capitale della provincia di Bizacena con il nome di *Hadrumetum*. Rasa al suolo dai Vandali nel V secolo, fu rifondata dai Bizantini con il nome di *Iustiniapolis* per poi divenire definitivamente *Susa* nel VII secolo.

sangue ogni palmo della propria terra. Nessuna notizia di un qualche disturbo alla flotta degli invasori portato dalle navi bizantine che, probabilmente, avevano base a Trapani, ed avrebbero dovuto sorvegliare le coste secondo quanto disposto all'incirca alla metà del secolo precedente²⁵. E questo porta a pensare che la rivolta nei confronti del governo centrale fossi più ampia di quel che si possa credere a primo acchitto; possibile anche che regnasse una certa disorganizzazione e, soprattutto, che i Bizantini fossero impreparati ad una guerra di ampie proporzioni non aspettandosi assolutamente dalla parte dell'Africa un attacco in grande stile come quello portato.

L'esercito, composto, dicono le cronache, da 700 cavalieri e 10.000 fanti oltre alle schiere del traditore Euphemios, ed imbarcato su un numero di navi che, a seconda delle cronache, andava da 70 a 100, era composto in gran parte di Arabi, Berberi della tribù di Howara²⁶, Arabi spagnoli e numerosi Persiani. Tra i soldati molti erano gli uomini di cultura. Oltre, ovviamente, agli avventurieri, i tagliagole ed il solito bagaglio umano d'ogni specie che un esercito si tira appresso.

Oggi si incomincia a dubitare che l'esercito fosse composto solo da soldati di religione musulmana ma che vi fossero, in particolare tra i Berberi, molti combattenti di religione cristiana, residui di una islamizzazione a quel tempo ancora incompleta²⁷. E sappiamo che la definitiva conquista araba dell'Africa settentrionale, avvenuta dopo il 705, lasciò in vita grosse comunità cristiane ed ebraiche i cui membri furono spesso utilizzati nell'amministrazione civile. In tal caso sarebbero da ripensare le motivazioni religiose della conquista riportate nei secoli successivi dagli storici Arabi. La spedizione sarebbe stata semplicemente una campagna di conquista senza nessun'altra giustificazione.

Lo storico arabo Ibn Khaldûn²⁸ così scriveva nel XIV secolo²⁹:

25 - Ibn 'al-Athir in *Amari Biblioteca I*, 363: "... i Rum [bizantini] ristorarono ogni luogo dell'isola, munirono le castella ed i fortalizi, e incominciarono a far girare ogni anno [nella stagione propizia] intorno la Sicilia delle navi che la difendevano ...". La Marina bizantina, di norma, iniziava le operazioni marittime solo a partire dal 5 maggio fino al 26 ottobre. Questo intervallo di tempo adatto per le operazioni marittime da l'idea delle difficoltà della navigazione del tempo. Per quanto riguarda la possibilità che Trapani fosse la base della flotta bizantina, cfr Filippo Burgarella, *Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina* sta in *La fardelliana*, XIII, 1994, pp 10-12.

26 - Tribù del Sud del Marocco.

27 - L'islamizzazione berbera, specie in Marocco, si completò non prima della metà del XII secolo.

28 - Ibn Khaldûn (Tunisi 1336-II Cairo 1406), storico di larga fama, famoso per l'obiettività dei suoi scritti.

29 - Ibn Khaldûn, *Historie des Berbères et des dynasties musulmanes de l'Afrique*

“Tra i Berberi ebrei si distinguevano i Gherawa, tribù [nomade]che abita l’Aurès, e alla quale appartiene la Kâhina³⁰”.

E sappiamo che nel 740 la pretesa di tassare in misura maggiore del dovuto i Berberi, con la scusa che i loro averi dovevano essere reputati preda islamica, innescò una rivolta durata due anni a Tangeri. Nella considerazione che tale trattamento veniva applicato solo ai popoli che rifiutavano la conversione all’Islam, è facile dedurre, quindi, che esistesse nei secoli VIII e IX ancora una grossa parte di popolazione di religione cristiana ed ebraica. E che quindi, probabilmente, tra gli invasori della Sicilia vi fossero anche Berberi, specie marocchini, di religione cristiana ed ebraica a cui poco importava della *ghihad* ma assai più del bottino. E che i rinforzi spagnoli che a più riprese vennero negli anni successivi a dar man forte agli invasori fossero in una certa misura composti dai cosiddetti *mozarabi*³¹, cristiani spagnoli di costumi islamici. Alla luce di queste considerazioni non solo è da rivedere quanto influisse lo spirito della guerra santa, la *ghihad*, nella conquista della Sicilia, ma anche quanto questo avesse influito sulla rilassatezza dei costumi islamici siciliani che fu successivamente notata da più di un viaggiatore arabo.

Ma torniamo a noi. Difficile dire perché gli invasori sbarcassero a Mazara e non a Lilibeo, approdo più vicino; forse per evitare un inutile assedio ad una città ben difesa e quindi una perdita di forze già all’inizio dell’impresa. Probabilmente Mazara doveva essere in mano agli amici di Euphemios e questo permetteva uno sbarco senza contrasti. Comandava l’esercito arabo, come già detto, il quasi settantenne Asad bin Furât, uomo di vasta cultura ma certamente meno adatto alle armi di altri che aveva condotto con se.

Sbarcato, l’esercito arabo si accampò per tre giorni³², forse attendendo

septentrionale, tomo 1, p 208, nella traduzione in francese di William Mac Guckin de Slane (Belfast 1801-Parigi 1878) in 4 tomi, Algeri 1852-6.

30- Eroina della resistenza berbera contro gli Arabi nel VII secolo.

31 - Dall’arabo *musta’rib* (arabizzato).

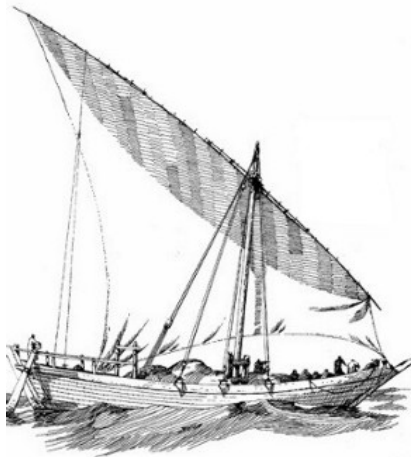
32 - “Lo sbarco, quasi certamente condotto con una complessa operazione di traghettamento, dovette protrarsi per diversi giorni, verosimilmente più dei tre di cui parlano le cronache arabe riprese dagli storici moderni.”. Maurici, *La Sicilia occidentale*, p 47.

Conosciamo poco delle navi arabe dell’epoca e sappiamo solo che erano sostanzialmente di due tipi. Il primo è quello di derivazione bizantina che comprendeva le navi denominate *scialandi*, dal greco *chelandiòn* (nave da guerra a remi e vela quadra), derivato dalla marineria bizantina anche nel nome oppure la *darâmin* il cui nome deriva anch’esso dal bizantino *dromon* (galea) o ancora la *qawârib* (che Amari traduce *barchetta*) dal bizantino *carabo* (nave da trasporto a vela quadra) da cui derivò la *caravella*. Il secondo tipo deriva dalle navi usate nella penisola arabica conosciute come *dau* oppure *sambuco*, con una o più vele triangolari poi chiamate latine, che potevano arrivare a circa 25 metri

che le navi effettuassero altri viaggi, senza essere in alcun modo disturbati. Nel frattempo gli amici di Euphemios, sicuramente avvertiti da qualche messaggero che si era recato in Sicilia qualche giorno prima, si presentarono all'accampamento, dapprima scambiati per nemici ma, subito dopo, ben'accolti. Però quando fu il momento di combattere, gli Arabi preferirono tenerli in disparte.

Nel frattempo le forze bizantine, probabilmente ben scarse³³ ed

di lunghezza, intorno ai 5 metri di larghezza e circa 100 tonnellate di stazza, solitamente dotate di un solo ponte scoperto. Poichè si ritiene che gli arabi non avessero navi *uscire* (cfr ivi II, III, 3 e nota 28), per trasportare 700 cavalieri con i rispettivi cavalli occorrevo almeno 1.400 posti/nave oltre ai 10.000 posti per i fanti. Sopra un *dau* potevano trovare uno stretto spazio non più di 30, massimo 35 cavalli, collocati stretti oppure un centinaio di fanti per un totale complessivo di almeno una ventina di navi per i cavalli ed i cavalieri ed un centinaio di navi per i fanti. Se furono utilizzate tra 75 e 100 navi, è più che probabile che almeno alcune delle navi abbiano fatto un paio di viaggi. Inoltre non scordiamoci che in quel periodo la navigazione era talmente lenta che per coprire la distanza tra Capo Bon in Africa e Mazara in Sicilia occorreva almeno un giorno e mezzo di navigazione. Secondo Procopio *De bello vandalico* I,1: “*Si tenga conto che un giorno di navigazione equivale a duecentodieci stadi (m 185 x 210 = km 38,85), come per andare da Atene a Megara.*”. Vi è però da dubitare dell'affermazione di Procopio in quanto 10 secoli prima, nel V secolo a.C, così scriveva Tuciddide, *La guerra del Peloponneso*, VI,1: “*Ad una nave mercantile occorrono otto giorni, o poco meno, per effettuare il giro completo dell'isola [di Sicilia] ...*”. Considerando un perimetro di circa 724 miglia romane una nave, all'epoca, percorreva circa 90 miglia al giorno solare cioè una più ragionevole distanza di circa 135 km.



Un dau o sambuco

Secondo il geografo arabo *al-Himiari* vissuto nel XIII secolo: “*La sua distanza [Trapani] da Tunisi è di un giorno e una notte di navigazione e questo collegamento non viene mai interrotto, né in estate, né in inverno.*” Sono circa 160 miglia (circa 237 km) percorse quindi ad una velocità media di circa 10 km ovvero ovvero meno di 7 miglia per ora. Cfr Adalgisa De Simone, *La descrizione dell'Italia nel Rawd al-Mi'târ di al-Himiari*, Mazara del Vallo 1984, p 104. Infine sulle vicende dello sbarco cfr anche Claudio Lo Jacono, *La prima incursione musulmana in Sicilia secondo il Kitab al-Futuh di Ibn A'tham al-Kufi* († 926-7) in AA.VV. *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno* Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1985, vol. I, p. 347-363.

33 - Si calcola che in quel preciso periodo l'esercito professionale bizantino dipendente direttamente dall'Imperatore non avesse più di 90.000 effettivi in tutto l'impero, inquadrati in reggimenti detti *tagma* (al plurale *tagmata*). Il *thema* di Sicilia

impreparate all'invasione che veniva ritenuta difficile anche per via degli

comprendente anche la Calabria pare disponesse, oltre agli *stratioti*, di un *tagma* di soli 2.000 uomini accasermato per la gran parte, probabilmente, a Siracusa ed Enna. La tattica militare bizantina seguita era quella, rivista, di disposizione sul territorio adottata dall'esercito romano nell'ultimo periodo dell'impero che prevedeva un nucleo di soldati, il *comitatus*, stanziato nelle roccaforti delle parti nevralgiche del territorio pronto ad intervenire successivamente, ed un insieme di truppe leggere, i *limitatei*, che avevano il compito di rallentare l'avanzata del nemico. Tattica che, se andava bene per *themata* confinanti tra loro come quelli, ad esempio, dell'Anatolia, dove i soldati potevano in poco tempo essere spostati da un *thema* all'altro, si dimostrò invece nel lungo periodo perdente in Sicilia.

La struttura dell'esercito bizantino è descritta nell'opera *Strategikon* compilata tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo forse dall'imperatore Maurizio (582-602), in cui si teorizza la funzione degli *stratioti* che diverranno, poi, la futura struttura militare di base dei *themata*. Esiste una traduzione del volume con con il titolo *Strategikon. Manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente* a cura dell'ingegner Giuseppe Cascarino edita da *Il Cerchio* nel 2006.

Non conosciamo invece che con approssimazione la struttura dell'esercito bizantino nel IX secolo, ovviamente evolutasi e cambiata nei secoli. Sappiamo che l'esercito stava di stanza nei vari *themata* solo in alcuni capisaldi mentre il resto del territorio era controllato dagli *stratioti*. Le notizie che possediamo sono lacunose poichè ci arrivano in maniera indiretta da alcune opere del periodo. Primo lavoro fra tutti è il *Klotòrologion* di *Philoteus* (*protospatario* e *atriklinos* ovvero incaricato di ricevere gli ospiti per i banchetti imperiali o *klotòria*, e condurli a sedere in base al posto occupato nella gerarchia imperiale) pubblicato nell'899, che fa parte di una serie di opere che potremmo quasi definire di etichetta di corte o di galateo, come l'*Uspensky Taktikon* pubblicato intorno all'842 ed il *Taktikon Escorial* pubblicato intorno al 975, che riportavano l'elenco delle cariche pubbliche bizantine. Altre notizie le apprendiamo da vari manuali militari bizantini, principalmente la *Tactica* di Leone VI il Saggio (regnante 886-912), dal *De Administrando Imperio* e *De ceremoniis* dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito (regnante 912-959) e, soprattutto, dalla perduta opera del geografo arabo al-Jarmi che fu prigioniero dei bizantini a Costantinopoli tra l'838 e l'843, fortunatamente in parte riportata nelle opere dei geografi arabi Ibn al-Faqih 'al Hamadani (*Descrizione delle terre dei Bizantini*), Abu'l Kasim 'Ubayd Allah bin 'Abd Allah bin Khurradâdhbih (*Kitab at-Masalik wa'l-Mamalik*) e Qudâmah ibn Ja'far (*Kitab 'al-haraj*). Con l'eccezione delle opere di Costantino Porfirogenito, che io sappia nessun lavoro dei sunnominati è stato mai tradotto in italiano. Per quanto riguarda la marina bizantina cfr *ivi* IV, III, 8 e nota 96.

La struttura dell'esercito bizantino cambiò spesso ed alcuni gradi sparirono mentre altri divennero di rango civile e non più militare. Il grado più basso nell'esercito bizantino, derivato sino alla metà del VII secolo da quello romano e poi riformato alla costituzione dei *themata*, era, dopo ovviamente i soldati semplici, quello di *spatharios* (portatore di spada) e di *bandophoros* (portatore di bandiera) di solito semplici soldati con compiti speciali. Una squadra di 10 uomini era comandata dal *dearca* ed una squadra di 50 uomini da un *pentacontarca*. Veniva poi il *centarca* successivamente denominato *phylax* assimilabile ad un attuale sergente, comandante di 100 uomini, che dovrebbe coincidere con il *chekatontarches* (che doveva corrispondere al *centurione* romano); veniva poi l'*ilarches* (assimilabile al nostro tenente) ed il *komes* (capitano). Più in alto c'era il *moirarches* poi denominato *drungario*. Un *merarches* (generale), poi denominato *tumarca*, comandava da due a tre *moirarches*. Sopra tutti lo *strategòs* (comandante del

accordi presi tra le due potenze rivali, si erano radunate per dare battaglia che avvenne in un luogo che le cronache arabe chiamano Balata e che ragionevolmente potrebbe ritenersi nei pressi di Capo Granitola, a circa 12 km a Sud-Est di Mazara che Idrisi nel 1154 chiama *Ras'al Balat*³⁴, servito da una strada (oggi Regia Trazzera) che collegava Mazara con Selinunte lungo la costa. E' un luogo che si prestava ad essere raggiunto facilmente anche dalle truppe bizantine provenienti prima di tutto dai tanti luoghi fortificati della zona³⁵ e probabilmente da *Salemen*³⁶, (l'attuale Salemi) distante 30 miglia sulla strada per Palermo passante da *Partènicon*, una delle roccaforti della parte occidentale dell'Isola assieme al *Kastron Euphemion* (Calatafimi) ed al *kastron* a Nord di Castronovo; più difficilmente da Palermo, distante più di 70 miglia (105 km) e da Enna, distante oltre 110 miglia (165 km). Pure ipotesi. Secondo Amari lo scontro tra i due contendenti si sarebbe verificato il 15 luglio; quindi Asad sarebbe rimasto per un mese fermo a Mazara senza sentire il bisogno di muoversi. O forse costretto a non muoversi. Probabilmente la data è scivolata un po' troppo in avanti, ma non abbiamo elementi per pensarla diversamente, salvo il comune buon senso che propone di muoversi rapidamente dal luogo dello sbarco ed iniziare ad addentrarsi nel territorio nemico³⁷. Le truppe bizantine, come già detto, secondo le cronache arabe erano comandate da un certo *B.la.t.h.* che lo storico arabo Noawiri³⁸ definisce:

thema), a volte supportato da un comandante in seconda, l'*hyprostrategòs*. In totale si arrivava a poco più di 8.000 effettivi nei *thema* maggiori scendendo a 2.000 nei minori. Intorno all'850 l'esercito bizantino contava su un totale di non più di 120.000 effettivi. Da segnalare la mancanza di studi ed anche la scarsità di traduzioni italiane nel settore. Secondo Warren Treadgold, *Byzantium and its army*, Stanford University press, USA, 1995, p. 101, il *thema* Thrakesion (Tracia) tra il 660 e l'840 disponeva di un esercito così strutturato: 7.200 soldati, 800 *decarca* (1 ogni 10 soldati), 160 *pentecontarca* (1 ogni 5 *decarca*), 80 *centarca* (1 ogni 2 *decarca*), 8 *drugari* (1 ogni 10 *centarca*), due *tumarca* ed uno *strategòs* per un totale di 8.256 uomini di cui 1.600 cavalieri ed il restante fanti.

Per approfondire l'argomento cfr i seguenti testi in italiano: Gianfranco Cimino, *L'esercito Romano d'Oriente*, 2009, Giorgio Ravegnani, *I bizantini e la guerra*, 2004 ed infine Warren Treadgold, *Bisanzio e il suo esercito*, 2007 già pubblicato ad Oxford nel 1980 con il titolo *Notes of number and organization of the Ninth-century Byzantine army*.

34 - Amari *Biblioteca* I, 121.

35 - Per un elenco il più ampio possibile degli insediamenti difensivi bizantini cfr *ivi* i successivi capitoli.

36 - L'*Halyciae* romana.

37 - Mi sento sostanzialmente d'accordo su quanto scrive Ferdinando Maurici (*La Sicilia occidentale*), che rivede quanto deduce Amari, a proposito dello sbarco e della conduzione della prima parte dell'invasione araba.

38 - Amari *Biblioteca* II, 113.

“*un barbaro degli Al-Am.niyn*”

ovvero un armeno e che dovrebbe coincidere con l'armeno dal nome di Palata di cui si è parlato poco sopra, sottoposto di Euphemios a cui, successivamente, dovette ribellarsi. Ma poteva anche trattarsi di Photèinos che, in quanto parente stretto dell'imperatore, potrebbe avere avuto il titolo di *curopalata*. Inoltre il grande tempo trascorso tra lo sbarco e l'attacco potrebbe ben legarsi con il suo tipico temporeggiare.

Comunque sia, la battaglia alla quale non sappiamo in realtà quali e quanti truppe bizantine parteciparono, anche se si può ragionevolmente ritenere che pochi *stratiotai* fossero presenti per non sguarnire le difese dei piccoli centri e quindi partecipassero solo le truppe regolari di stanza, come accennato sopra, nelle roccaforti dell'Isola, finì in una netta vittoria per gli Arabi. Le cifre di fonte araba sono le solite esagerate: poco più di 10.000 soldati avrebbero sconfitto ben 150.000 bizantini! Ovviamente, il tutto, con il solito contorno di prodigi, come d'altronde avveniva in altri casi dalla parte opposta, segno della benevolenza di Dio. Il Palata con i resti dell'esercito si rifugiò ad Enna, poi in Calabria dove morì, non sappiamo quando e come. Probabilmente i bizantini sottovalutarono il fanatismo dell'avversario ritenendo che un esercito come il loro avrebbe avuto facilmente ragione degli arabi. Oppure, e questa è storia vecchia, il Palata doveva essere il solito comandante inetto, promosso più per il fatto che avesse tradito Euphemios che per sue effettive capacità. Ritengo però che, nella realtà, la capacità militare bizantina, a causa del basso numero di soldati, fosse assai limitata e che le informazioni di Euphemios ed i tradimenti dei suoi amici dovettero, già all'inizio, pesare moltissimo.

In realtà, quella degli Arabi era una vittoria annunciata. Infatti a partire dal VII secolo la capacità militare dell'Impero si era andata progressivamente riducendo perchè il sistema dei *themata* aveva una spiccata vocazione difensiva piuttosto che offensiva. Sotto il profilo operativo le forze bizantine cercavano più di contrastare che di attaccare preferendo sorprendere l'avversario quando si ritirava piuttosto che affrontarlo in campo aperto.

La storia degli ultimi secoli dell'Impero ci mostra che quando si trattò di operare in difesa, specie se venivano in aiuto le difese naturali quali, in Sicilia, i monti del Val Demone o, in Turchia, i monti della catena dei Tauri o i Carpazi in Romania e Bulgaria, l'Impero resisteva e poteva pure contrattaccare, ma ci mostra anche che lo scontro frontale portava spesso alla sconfitta. Inoltre, anche se questo sembrerà strano, la disciplina era spesso migliore tra gli Arabi piuttosto che tra i Bizantini. Quest'ultimi, spesso mancanti d'addestramento specie nei reparti di fanteria che erano poi quelli che formavano il nucleo dell'esercito, erano perlopiù schierati

dinanzi alla cavalleria pesante e fiancheggiati da quella leggera; per giunta, erano costretti a sopportare il peso del primo attacco e del tiro degli arcieri a piedi Arabi, perlopiù superiori in capacità ed equipaggiamento; tanto che, nel tempo, la fanteria fu relegata solo a compiti difensivi, di guerriglia ed alla guerra d'assedio con compiti solo secondari sul campo di battaglia essendo stati quelli primari ormai delegati alla cavalleria.

3

Asad, lasciato Abu-Zeki della tribù di Kinàna³⁹ a presidiare Mazara, dopo aver occupato alcuni presidi dei dintorni non meglio specificati, con un numero inferiore di uomini di quanti ne avesse allo sbarco, si diresse a Sud-Est verso Siracusa, meta della bramosia araba e dell'illusione di Euphemios. Inoltre, scegliendo di puntare su Siracusa, gli Arabi non avrebbero incontrato la resistenza offerta dai *kastellion* bizantini a presidio delle direttrici interne dell'Isola particolarmente siti lungo il Belice, il Platani ed il Salso come ben sapeva Euphemios, che di questo avrà sicuramente informato Asad e di tante altre cose. Era a quel tempo tuttora ben agevole la strada costiera romana passante per *Labodes* (Sciacca), *Eraclea Minoa* (3 km a Nord), Siculiana ed *Agrigentum* (Agrigento) sita a poco più di 80 miglia (circa 120 km), forse aggirata verso il mare per non perdere tempo in lunghi ed inutili assedi insieme al *kastron*⁴⁰ che avrebbe dovuto difenderla da Ovest; poi *Phintia* (Licata)⁴¹ a meno di 30 miglia da Agrigento (circa 45 km) difesa dal *kastron Olympias* e anch'essa forse aggirata dalla parte di terra per lo stesso motivo di Agrigento; ed infine, dopo altre 21 miglia (circa 36 km) Gela, quasi abbandonata da più di mille anni dopo la distruzione avvenuta nel 282 a.C. ad opera dei Mamertini, nei cui pressi la strada portava ad un bivio.

Qui Nowairi scrisse che la schiera passò per la *Khànîsat alm.s.l.kîn* ovvero *Khànîsat alscl.l.kîn* che altri hanno meglio letto *Khanîsat-al-M.sl.kin* (chiesa del Musulmano) e che potrebbe coincidere, all'incirca, con il casale di *Bitalemi*⁴², forma stravolta di *Betlemme* (dall'ebraico *Beth-lehem* ovvero *casa del pane*), appena ad O dell'attuale Gela.

39 - Tribù di provenienza araba.

40 - Un **kastron** (kastron) bizantino era sito a circa 3 km ad O di Agrigento sull'attuale Monte Crasto a controllare la strada per l'attuale Porto Empedocle. Uggeri *Proposta*, p 193. IGM 271.IV.NO Porto Empedocle.

41 - Nowairi la chiama "la Chiesa di Eufemia, quella che è sul mare". Cfr Amari *Storia* II, III, nota 16.

42 - Considerando che Gesù Cristo viene considerato dai Musulmani profeta secondo solo a Maometto, la sua città natale Betlemme è anch'essa sacra per essi. Potrebbe darsi che la circostanza della coincidenza del nome possa aver in qualche maniera colpito l'immaginario collettivo arabo dando al luogo una parvenza di santità.

Non sappiamo a questo punto quale strada abbia preso l'esercito invasore: appena valicato il fiume Gela la strada punta a Nord verso Caltagirone, la piana di Catania, *Agurion* (Agira), *Imacara*, la possibile *Malistrata* (Castel di Lucio?), la certa *Mestraton* (Mistretta), *Herbita* (Santo Stefano Vecchio) ed infine *Aleta* (Santo Stefano di Camastra) dove sbocca sul mar Tirreno costituendo una delle *costole* della viabilità siciliana a quel tempo poderosamente difesa almeno nella parte settentrionale. Dai porti del Tirreno partivano sino alla fine del XIX secolo i carichi di grano per il Continente e l'esercito che riuscisse a percorrere questa strada taglierebbe in due come il burro la Sicilia.

Ma non fu questo l'itinerario che decise di prendere Asad. La strada che continuava verso Levante, scarsamente difesa, portava con facilità poco prima dell'attraversamento del fiume Dirillo alla *Statio Calvisiana*⁴³ dell'*Itinerarium Antonini* e poi sino a *Ragus* (Ragusa), passando dai siti delle moderne città di Vittoria e Comiso. Probabilmente si fermò nei pressi di Ragusa in quanto da qui si dipartono più vie: quella che porta verso il mare di *Scikla* (Scicli), a Meridione; quella che, ben difesa, porta ad *Acris* (Palazzolo Acreide) e da qui a Siracusa; ed infine il percorso meno agevole ma scarsamente difeso che porta a Noto e da qui, lungo il mare, facilmente a Siracusa. Nel frattempo lo raggiunsero alcuni ambasciatori, forse siracusani, per trattare le condizioni di una resa che prevedesse il pagamento della *gizya*, assoggettandosi nella qualità di *dhimmi*⁴⁴, e che si presentarono recando un acconto di 50.000 solidi d'oro⁴⁵.

43 - Sita a circa 10 mp ad O di Gela, coincide con la Casa Mastri, posta a circa 5 km nell'interno, sulla riva destra del fiume Acate o Dirillo. In questa parte dell'Isola le comunicazioni dovevano ormai avvenire solo all'interno poiché, lungo la costa, il terreno era tornato acquitrinoso e malarico e la strada costiera romana doveva essere stata abbandonata.

44 - La *gizya* era la tassa che veniva pagata dai Cristiani che si sottomettessero ai Musulmani, e divenissero quindi *dhimmi*, per poter continuare a praticare la loro religione, con la certezza di venir trattati bene pur se con una serie di limitazioni quali il divieto di fabbricare luoghi di culto e di riparare quelli dove abitano i Musulmani ed il divieto di predicare il Cristianesimo. Inoltre avevano l'obbligo di ospitare per tre giorni ogni Musulmano forestiero che lo richiedesse; quello di leggere il Corano ai propri figli; alzarsi quando entrava un Musulmano e non vestirsi come loro; far sedere i Musulmani tra i Cristiani; non prendere nomi Musulmani; non montare a cavallo con la sella; non portare armi; radere i capelli sulla fronte; non cambiare modo di vestire; cingere una cintura di cuoio alla vita; non mostrare croci; non aprire fogne nè accendere fuochi dove abitavano Musulmani; non fare festa dove abitavano Musulmani; non mostrare statue e simboli religiosi; non piangere i morti nè seppelirli dove abitavano i Musulmani; non aiutare spie; facilitare le conversioni dei cristiani; non ospitare schiavi di Musulmani; non picchiare Musulmani; non alzare case più alte di quelle dei Musulmani. Per ogni ulteriore approfondimento vedi Amari *Storia* libro II, capitolo XII.

45 - Amari *Storia* II, III, nota 19 riporta *soldi* ma in realtà si tratta di *solidi* il cui peso variava intorno ai 4,48-4,54 grammi in oro cadauno. I 50.000 solidi pesavano, dunque, 224,227 kg. Onestamente la quantità riportata mi sembra più che eccessiva.

Nella realtà era una maniera di prendere tempo nel tentativo di arroccarsi ad *Acris* e permettere a Siracusa di munirsi di migliori difese, di prepararsi all'inevitabile assedio nell'attesa dei rinforzi da Costantinopoli, e di riuscire a condurre in città le ricchezze e le derrate alimentari sparse per il territorio. Probabilmente non dispiaceva neanche ad Asad prendersi un po' di riposo e raggruppare le truppe sicuramente disperse lungo il percorso nei saccheggi ed in parte poste al controllo delle zone già occupate; e certamente ritardate dal bottino e dai tanti prigionieri fatti.

Però quando Asad capì che la pausa conveniva più ai siracusani che a lui ed intuì che forse Euphemios s'era pentito dell'errore fatto e probabilmente pensava ad un nuovo tradimento, preferì riprendere il cammino, ritengo dalla parte di Noto, che presentava l'opportunità di non impegnare battaglia ad *Acris* e così non perdere uomini, e presentarsi a Siracusa con le truppe intatte, ponendo il campo presso:

*“al certo le Latomie di Paradiso, Santa Severa, Navanteri, Cappuccini”*⁴⁶

Il *solido* detto anche *bisante* era la moneta base bizantina, utilizzata almeno fino al XII secolo come valuta di riferimento per gli scambi commerciali in tutto il bacino del Mediterraneo ed introdotta nel 498, insieme alle altre monete, con la riforma finanziaria di Anastasio I.

La moneta da 1/2 *solido* era denominata *semisse* e quella da 1/3 di *solido* era denominata *tremisse*. Sottomultipli del *solido* erano il *follis*, coniato in argento (5,40 g), ed il *nummo*, coniato in bronzo (circa 1 g) ed in rame.

Un *solido* era equivalente a 144 *follis* ed un *follis* era equivalente a 40 *nummi*, cosicché un *solido* era equivalente a 5.760 *nummi*.

I nomi delle monete bizantine riprendono quello delle monete romane utilizzati a partire dal 294 con la riforma monetaria attuata da Diocleziano.

In realtà è difficile essere precisi con la monetazione bizantina poiché, nei secoli, il valore delle monete variò sia nel peso che nei rapporti tra di loro.

Il *solido*, ad esempio, arrivò ad equivalere anche a 7.200 *nummi* (in periodo alto medievale pare ne arrivasse ad equivalere addirittura a 12.000), mentre, per quanto riguarda il *nummo*, dopo già pochi anni dalla prima emissione, l'uniche monete in circolazione risultavano i conii da 10, 20 e 40 *nummi* mentre erano scomparse le monete di valore inferiore da 1, 2 e 5.

46 - Amari *Storia* II, III, 222.



Moneta da 1 *solido* di Giustiniano II (705-11) a grandezza naturale, con le scritte ancora in latino e non in greco.
Sul recto *DN IHS CHS REX REGNANTIUM* col volto di Cristo.
Sul verso *DN IUSTINIANUS MULTUS A* col volto dell'imperatore ed i simboli del potere.

all'incirca verso la fine di luglio⁴⁷ supergiù 40 giorni dopo lo sbarco ed aver percorso approssimativamente 213 miglia (315 km) da Mazara.

Capendo che non si trattava più di razzare facili prede ma di porre mano ad un impegnativo assedio, Asad mandò a chieder rinforzi d'uomini e mezzi in Africa anche perchè i viveri dovevano cominciare a scarseggiare. Probabilmente nei dintorni c'era ormai ben poco da saccheggiare, portato in salvo prima dell'arrivo degli invasori; ed addirittura, costretti a macellare gli indispensabili cavalli, una parte degli arabi pensò ad ammutinarsi. Scelto un portavoce nella persona di un tale 'Ibn-Kàdim, di cui non sappiamo altro, chiesero di levare l'assedio e ritornare in Africa

“dicendo avere l'esercito più cara la vita di un musulmano che tutti i beni della cristianità”⁴⁸.

Probabilmente la gran parte degli uomini che componevano l'esercito musulmano, in maggioranza avventurieri e predoni senza ideali, era ormai sazia del bottino ottenuto ed avrebbe preferito goderselo senza altri problemi. Mancava certamente loro, come specie in qualunque esercito del tempo, una visione lungimirante quale aveva certamente Asad che pensava, così com'era partito, ad una conquista definitiva della Sicilia, come d'altronde ricordò nel discorso che in quella occasione pronunziò. E fece frustare 'Ibn-Kàdim, più per dare un esempio e rafforzare la sua posizione.

Nel frattempo Michele il Balbo s'era accordato con Venezia per portare truppe fresche in Sicilia così come stavano facendo, con uomini di Creta e d'Africa, gli Arabi. Gli aiuti bizantini sbarcarono a Palermo e, pare, si diressero subito su Siracusa, probabilmente sfruttando le ancora ben tenute strade romane e forse passando da Enna e da questa tagliando su Lentini. Intorno alla città assediata, nel frattempo, gli arabi si erano trincerati sfruttando le tattiche militari bizantine, come quella di scavare buche nascoste che spezzassero la corsa dei cavalli e che, sorte beffarda, causarono, tra gli altri motivi, una nuova sconfitta ai cristiani. Siracusa, ormai stretta d'assedio da almeno 10 mesi se non da un anno, iniziava a pensare ad una resa con patti, come avevano già fatto altre città dell'Isola⁴⁹ dando ostaggi

47 - Amari *Storia* II, III, 222-3.

48 - Amari *Storia* II, III, 224, nota 29.

49 - Amari *Storia* II, III, 224. Non sappiamo i nomi delle città che si arresero ma è possibile pensare soprattutto alle città della Sicilia orientale come *Drepanis* (Trapani), *Salemen* (Salemi), *Parthanna* (Partanna) e *Partenicon* (Partinico); più difficilmente *Hyccara* (Carini) per la vicinanza a Palermo ed *Erix* (Erice) e *Kastron Eufimion* (Calatafimi) per la difficoltà oggettiva di espugnarle. Difficile pensare anche a *Lilybeo* (Marsala), probabilmente in stato d'abbandono dopo i danni prodotti dai Vandali, Goti e Bizantini nei secoli precedenti, tanto da essere unica, tra le città di Sicilia, a cambiare nome; e questo, fatto davvero più unico che raro tra gli Arabi di Sicilia, fa ritenere che

in garanzia, quando un'epidemia di non sappiamo quale natura scoppiò nell'esercito arabo. Non sarà la prima nè l'ultima volta che una provvidenziale epidemia salvasse Siracusa: era accaduto infatti già nel 413 a. C. agli Ateniesi⁵⁰, probabilmente per la vicinanza dell'accampamento alle paludi site appena a Sud della città attraversate dai fiumi Anapo e Ciane, bonificate in epoca romana e poi riformatesi. Probabilmente a causa della malattia contratta moriva anche Asad tra il giugno ed il luglio dell'828 e veniva sepolto nei pressi dell'accampamento. Con la sua morte gli Arabi ebbero un grosso sbandamento che permise agli ostaggi siciliani di fuggire. Dal caos possibile venne fuori la nomina da parte dell'esercito di Mohammad 'ibn 'al-Gawari⁵¹ come successore di Asad.

Nel frattempo Bonifazio II conte di Lucca⁵², non sappiamo se per proprio conto o spinto dai bizantini, sbarcò in Africa nei pressi di Cartagine, portando la guerra in terra araba. Questo bastò perchè si rompessero momentaneamente i collegamenti e gli eventuali rifornimenti in uomini e viveri dall'Africa. L'arrivo di rinforzi navali bizantini e veneziani che chiusero il porto bloccando l'intera flotta araba, e la ripresa dell'epidemia, costrinsero gli Arabi ad abbandonare l'assedio, non senza aver subito gravi perdite umane ed aver bruciato le navi perchè non cadessero in mano nemica. L'esercito arabo si ritirò quindi verso i monti interni, infine accampandosi nei pressi di *Menais* (Mineo) a circa 60 miglia (90 km) da Siracusa

la città fosse, appunto, abbandonata e tale da non ritenere più il nome precedente. A tal proposito cfr anche Amari *Storia* II, XII, nota 5 (I, p 348): "*La mutazione del nome di Lilibeo in Porto di Ali* (Marsa al-Àli ma forse meglio Marsa Allah, porto di Allah), *fa supporre che quella città fosse stata distrutta al tempo del conquisto musulmano, o forse prima. Le città non abbandonate, assai di rado presero novelli nomi.*"

Lo stessi Idrisi scriveva (Amari *Biblioteca* I,79): "*Marsala è città antica, [anzi] delle primitive, e paese dei più nobili della Sicilia. Distrutta un tempo e abbandonata, la ristorò il conte Ruggiero primo e cinsela di un muro; talch'essa riebbe popolazione, mercati e botteghe.*"

Per quanto riguarda la Sicilia meridionale possiamo solo pensare alle città che si affacciavano sulla costa od appena all'interno, sulle strade percorse dalle truppe islamiche, come *Labodes* (Sciacca) e *Phintia* (Licata); meno facilmente, almeno nell'immediato, *Acris* (Palazzolo Acreide) difficilmente espugnabile. Possiamo pensare, invece, alla caduta dei centri minori, i cui nomi sono a noi sconosciuti, collocati nei dintorni di Siracusa. Resistevano invece le città fortificate dell'interno che caddero solo alcuni decenni più tardi.

50 - La guerra tra Atene e Siracusa scoppiò nel 415 a. C. e finì con la sconfitta degli Ateniesi venuti a portare guerra in Sicilia.

51 - Non abbiamo notizie su di lui.

52 - Anche Bonifacius. Figlio di Bonifazio I governò dall'823 all'839. Alleato dell'imperatore Ludovico il Pio (778-840) fu prefetto della Corsica. Oltre che nell'831 fu in guerra con i musulmani nell'838 con l'aiuto di vari feudatari toscani. Morì esule in Francia privato dei suoi possedimenti dal re Lotario figlio di Ludovico.

portandosi sempre al seguito Euphemios, forse ora meno convinto di diventare imperatore. C'è da ritenere che avessero preso la strada romana che portava ad *Acris* (Palazzolo Acreide) e poi, al bivio, alle attuali città di Buscemi e Buccheri, *Bizinas* (Vizzini) ed al bivio dell'attuale città di Grammichele dominata dalla città fortificata di *Echatta* (Occhiolà). Da quel punto la strada punta verso Palermo passando per Caltagirone, Caltanissetta, Valledlunga e Vicari, dove incontrava la via romana Agrigento-Palermo, poi Cefalà Diana e Misilmeri. Aver preso il cammino per questa strada significava che in larga parte era essa era già sotto controllo musulmano così come una certa parte degli insediamenti vicini.

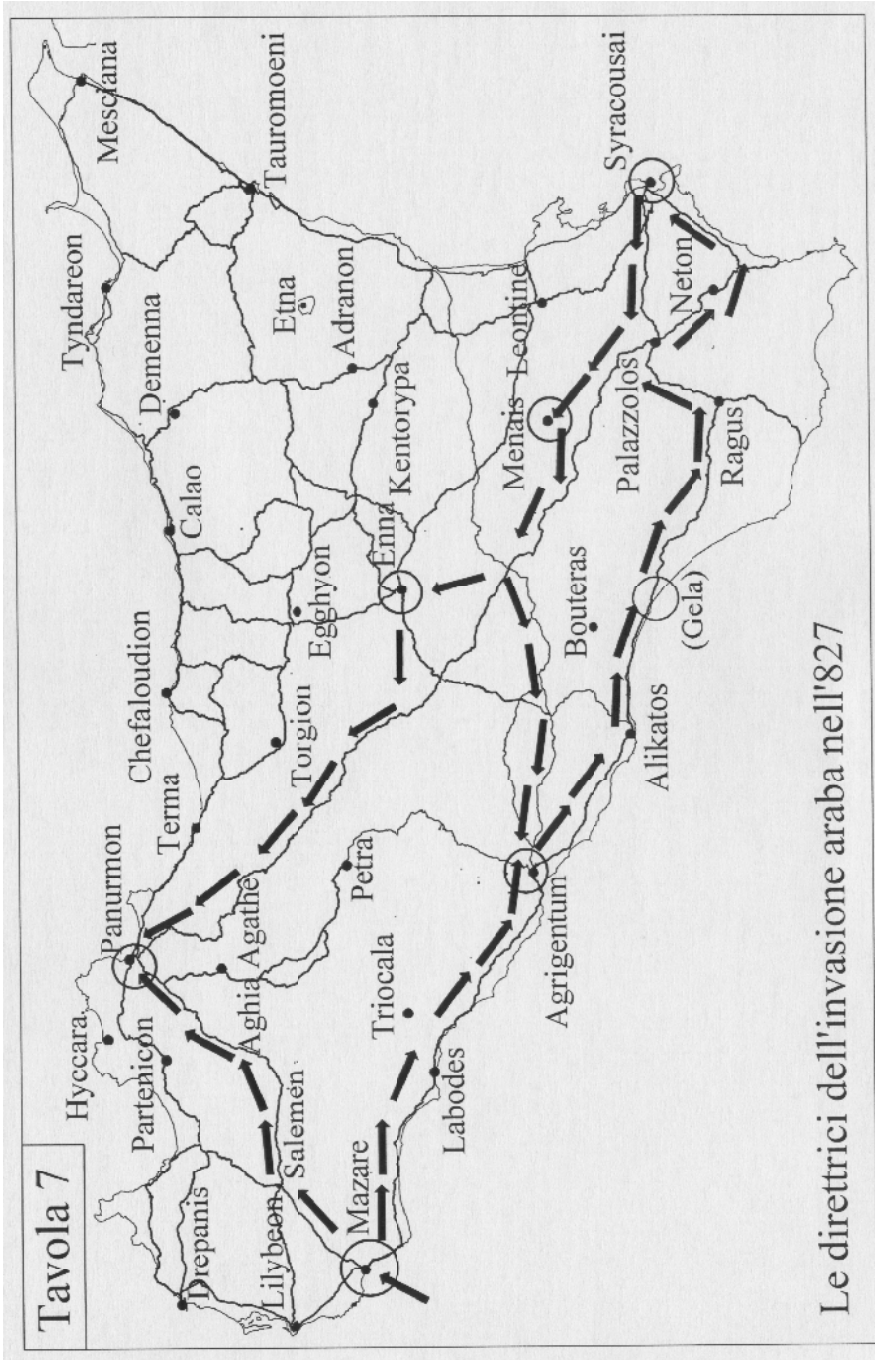
4

In tre giorni, riferiscono le cronache arabe, *Menai* (Mineo), che sorgeva nello stesso luogo dell'attuale città, fu espugnata. Da una parte, probabilmente, la rabbia per avere mancato l'obiettivo più importante e, dall'altra, la scomparsa dell'epidemia, senza dubbio dovuto all'allontanamento dalle paludi siracusane, favorirono l'esercito arabo. Occupata quindi la città, probabilmente tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno dell'828, una parte dell'esercito partì all'attacco di Agrigento percorrendo, mi sembra scontato, la strada da Mineo a Grammichele, Caltagirone, Niscemi e Gela puntando quindi su Agrigento e ripercorrendo la via dell'andata. Agrigento doveva essere l'unica città della zona che resistesse ancora e la sua conquista, avvenuta probabilmente nell'autunno dell'828, permise agli Arabi il controllo totale della fascia costiera mediterranea della Sicilia.

Il grosso dell'esercito arabo, intanto, si dirigeva su Enna, caposaldo della difesa ora cristiana, domani musulmana, della Sicilia. Ma qui avvenne che Euphemios, convinto che gli ennesi volessero arrendersi ed accettarlo come loro imperatore, si mettesse da solo in mano al nemico. Andato ad un abboccamento con un folto gruppo di notabili ennesi, a tradimento fu ucciso dai suoi presunti nuovi sudditi che riuscirono a spiccarlo la testa, trascinandosela in città. Per questo furono ricordati nella cronaca di Costantino Porfirogenito come vendicatori dell'onore imperiale contro l'usurpatore⁵³. Con la sua morte finiva l'illusione di Euphemios che lo aveva portato persino a fregiarsi del titolo di *console*, carica onorifica bizantina, che però ci riporta anche a reminiscenze romane come ci attesta un anello a lui appartenuto ed oggi conservato al Museo Salinas di Palermo⁵⁴. Sempre nello stesso museo è conservato un sigillo a lui

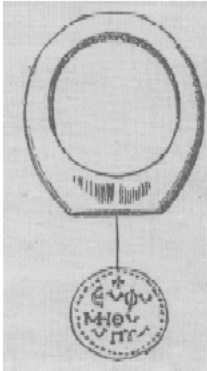
53 - Amari *Storia* II, III, 228.

54 - Vedi *ivi* l'immagine riportata in questo capitolo. La scritta **EUFUMHON UP[A]T[OS]** significa letteralmente *Euphimios il primo* ovvero, secondo il modo di





In alto l'anello appartenuto ad Euphimios.
In basso la riproduzione disegnata.



appartenuto in cui arriva a qualificarsi *Imperatore dei Romani*⁵⁵.

Ovviamente il rinvenimento di un sigillo con questa scritta fa leggere in maniera ben diversa il disegno di Euphemios che nutriva, dunque, ambizioni ben più vaste di quello che si sarebbe potuto altrimenti immaginare e che potrebbero far leggere quanto avvenuto forse come

parte di una congiura di ben più ampia portata. Ma poichè non esistono altri elementi certi sulla questione nè prove da portare, preferiamo liquidare l'intera vicenda chiudendola con un enorme punto interrogativo.

Mentre, con ovvia difficoltà, gli Arabi ponevano l'assedio ad Enna, il patrizio Theodoton appena giunto da Costantinopoli a capo di soldati di varia nazionalità tra cui un folto gruppo di Armeni⁵⁶, vi riusciva a portare rinforzi. Enna, nella sua parte storica, era ed è ancor oggi stesa su un altipiano che spicca con decisione dalle terre circostanti, posto nel cuore dell'Isola a quasi 1.000

metri d'altezza sul mare (m 982 slm al Castello di Lombardia), esteso diverse decine di ettari, per la gran parte strapiombante con pareti alte alcune decine se non anche centinaia verso il tempio della dea Cerere che domina sulla valle del Dittaino, Calascibetta, le montagne ed i paesi dell'entroterra settentrionale dell'Isola. La forma dell'altipiano è estremamente irregolare, appena simile ad un ferro di cavallo, come due sgraziate ali semiaperte attaccate per metà della loro lunghezza, ma l'ingresso alla città poteva allora facilmente avvenire solo dalla parte a

dire greco, *Euphimios console*.

55 - Il sigillo leggermente ovoidale del diametro di mm 39/35, catalogato a numero di repertorio 38.233, riporta al dritto la Vergine Odigitria (*guida della via*) col Bambino sul braccio sinistro e la scritta H **Agia** da un lato e **Maria** dall'altro formando la scritta *Santa Maria*; mentre al rovescio riporta la scritta εΥΦΗΜΙ / ΟΕΧΘΕΟΥ / ΙΣΤΟΣΒΑ / ΣΙΛΕΥΣΡΟ / ΜΑΙΟΝ ovvero **Eufemioj ek qeou=pijstoj basileuf Rwmaiwn** (*Eufemio per grazia di Dio fedele imperatore dei Romani*).

Un'attenta analisi del sigillo è stata fatta da Vivien Prigent, *Pour en finir avec Euphèmios, basileus des Romains*, Mélanges de l'École française de Rome. Moyen age 118/2, 2006, pp 375-380 pur in parte riportando quanto già detto nel suo precedente lavoro *La carrière du tourmarque Euphèmios*, Appendice, pp 311-7.

56 - Amari *Storia* II, III, 228.

Sud-Est dove le ali si dipartono e dove si stendevano le mura e la porta d'ingresso⁵⁷. Dotata di sorgive perenni, di ampi campi e pascoli e di eccellenti difese naturali costituite dalle pareti strapiombanti sulla piana d'intorno, era considerata all'epoca praticamente inespugnabile.



Il sigillo di Euphimos

E' da ritenere che il campo degli Arabi dovesse essere posto nel piano che oggi è chiamato Quadrivio di Sant'Anna, possibilmente attestati sul vicinissimo Poggio Baronessa⁵⁸ (m 744 slm) che anche in antico era il punto d'arrivo delle Regie Trazzere che provenivano e portavano a Licata, a Siracusa, a Catania, Palermo ed alle città della costa tirrenica. D'altronde non vi sono altri posti più comodi di questo per controllare le strade che portano in città e per metter su il campo, collocato 300 metri più in basso dell'altipiano, a m 685 slm.



E lì, con una manovra un po' troppo audace, il patrizio Theodoton portò battaglia agli Arabi venendo sonoramente sconfitto e lasciando anche numerosi prigionieri di famiglie di estrazione nobile, probabilmente in parte rifugiatisi ad Enna dopo esser fuggiti dagli abitati d'intorno.

Gli Arabi sembravano essersi ormai quasi definitivamente stanziati all'assedio di Enna tanto da arrivare addirittura a batter moneta in argento in quel luogo⁵⁹. Erano sbarcati da quasi due anni in Sicilia e sapevano che, cadendo Enna, sarebbe stata solo questione di tempo perchè l'intera Isola cadesse nelle loro mani. Ma venne improvvisamente a mancare, siamo nella primavera dell'829, il successore di Asad, Mohammad 'ibn 'al-Gawari, portandosi appresso il noto scompiglio che prende un esercito senza più un capo. Ed a maggior ragione un esercito in cui era presente una larga schiera

57 - Oggi Enna, un tempo città deliziosa, per una politica urbanistica dissennata causata dai mutui facili regionali concessi alle cooperative edilizie e dalla fame di possesso di case arretrata dei siciliani, si è espansa nella zona di Sant'Anna ai piedi del monte perdendo totalmente la sua identità è divenendo una delle più brutte città non solo della Sicilia.

58 - Il termine *poggio* che spesso troviamo negli IGM è un'eredità dei topografi del Regio Esercito italiano che, provenienti quasi esclusivamente dal Centro-Nord Italia, tra il 1866 ed il 1890 stesero la carta della Sicilia e "tradussero" così in italiano termini come *cozzo*, *pizzo* o *puntara* oppure attribuirono *ex novo* tale denominazione ai rilievi del terreno. E' simpatico ricordare che sugli IGM della Sicilia esistono almeno tre monti *Nunlusacciu* che significa semplicemente *Non lo so*, che la dicono lunga sull'attribuzione di certi toponimi.

59 - Amari *Storia* II, III, 229.

di avventurieri che, proclamandosi *ghazi*, guerrieri della fede, aveva fatto della *ghihad*, la guerra santa, un utile paravento alla loro brama di saccheggio e di possesso. Mentre veniva eletto a capo della spedizione Zohair 'ibn-Ghauth, proveniente dall'Arabia, i Bizantini riuscirono a sconfiggere una schiera araba uscita dal campo per predare. Addirittura, l'indomani il patrizio Theodoton riuscì ad infliggere ancora una dura sconfitta alla parte avversa che fu costretta a sua volta ad arroccarsi nel proprio campo, stretta nell'assedio. Durante la notte i Musulmani i tentarono una sortita ma ancora una volta vennero sconfitti ed i superstiti fuggirono verso Mineo da tempo in possesso loro. Lì furono raggiunti da Theodoton che pose l'assedio alla città.

Alla notizia della grave sconfitta gli Arabi che occupavano Agrigento si diedero a distruggere quel che potevano della città subito dopo rifugiandosi a Mazara. Dopo la distruzione, negli anni la città si spostò dall'antico sito fondato dai Greci alla sommità del monte sovrastante. A quel punto, dopo due anni dallo sbarco, sembrava che la spedizione fosse giunta alla parola fine.

5

Ma la sorte aveva in serbo una sorpresa: arrivarono i rinforzi condotti da Asbagh 'ibn-Wakil della tribù berbera degli Howàra soprannominato Ferghalùsc, a capo di una schiera di predoni spagnoli come ne nutrì per più di un altro secolo e mezzo la stirpe araba e che portò per tutto quel lungo periodo terrore e miseria in tutto il Mediterraneo.

Non sappiamo dove e quando esattamente approdò, forse in primavera dell'830 com'era d'uso in quel tempo di navigazione difficile, anche se sembra di capire, così come fu per gli sbarchi immediatamente successivi, che questi avvenissero a Mazara, ormai divenuta la principale roccaforte araba in terra di Sicilia. Sappiamo anche che la nuova spedizione andò portando modesto aiuto agli assediati di Mineo che furono forse soccorsi, fortunatamente per loro, anche dall'Africa dove, intanto, Ziyàdat-Allah era riuscito ad aver ragione della ribellione dei Berberi. Nel frattempo s'era ritirata la flotta veneziana⁶⁰ nuovamente venuta a portar aiuto ai Bizantini quando nell'estate dell'830 arrivarono i veri rinforzi sino a quel momento invano richiesti dagli Arabi. Se si considera che nell'827 furono appena 75-100 le navi dell'invasione, i cronisti di parte parlano, incredibilmente esagerando, di ben 300 natanti che trasportarono migliaia di uomini provenienti da tutte le parti dell'impero arabo ed in particolare ancora

60 - Riporta queste ed altre notizie, pur con una certa confusione, lo storico veneziano Giovanni Diacono, a cui abbiamo già accennato *ivi* alla precedente nota 2, nella sua *Historia Veneticorum*.

Spagnoli come è ricordato a proposito di un tale Solaiman 'ibn-'Afia di *Turtuschiah*⁶¹.

Non si può certo dire che i secondi rinforzi fossero dal punto di vista umano, migliori dei precedenti, anzi. Le cronache raccontano di saccheggi e ricatti addirittura anche verso il resto della spedizione già presente in Sicilia. Ed il fatto che comandante supremo divenisse il nuovo arrivato Asbagh 'ibn-Wakil, fa pensare che fosse stato lui stesso l'organizzatore della spedizione di rinforzo e che i suoi simili, di fronte alla possibilità di predare, non si facessero certo pregare per recarsi in Sicilia. E solo dopo aver ottenuto il comando ed i cavalli richiesti la nuova schiera portò il richiesto aiuto a Mineo.

Dopo aver occupato tutti i luoghi abitati e fortificati che gli assicurassero la tranquillità delle spalle coperte sia in caso di rivolta ma anche di sconfitta, tra luglio ed agosto dell'830 si svolse la battaglia tra Arabi e Bizantini ai piedi di Mineo, assediata ormai da oltre un anno. Terminò con la sconfitta dei Bizantini, condotti da Theodoton, che pare morisse immediatamente dopo, forse gravemente ferito nella battaglia, nell'anno bizantino 6339, per noi l'830⁶²; i superstiti si rifugiarono ad Enna. Asbagh rase al suolo Mineo e subito dopo marciò con tutto l'esercito sulla città di *Glwàliah* o *Ghalùlia* che è da ritenersi possa coincidere con l'antica *Galaria*⁶³ occupandola e distruggendola nel lasciarla. Conforta nell'identificazione la posizione della città, sita appena a Sud-Ovest dell'attuale Caltagirone, che consentiva il controllo della prima parte della strada Siracusa-Palermo e dell'asse Nord-Sud, Gela-Caltagirone-Agyrion (Agira)-*Imacara-Aleta*, collegante Mediterraneo e Tirreno. E, niente di strano, che gli abitanti superstiti potessero essere i fondatori della vicina Caltagirone. Si ha notizia anche della caduta di un'altra città, *Misawa*, ma non si è in grado di specificare meglio⁶⁴. A questo punto è da ritenere che gli arabi controllassero quasi completamente la strada Siracusa-Palermo perchè non si spiegherebbe

61 - Amari *Storia* II, IV. Si tratta dell'attuale città di Tortosa sita in Catalogna ad un centinaio di km a Sud-Ovest di Barcellona. Attraversata dal fiume Ebro che si butta dopo una decina di km nel Mediterraneo, e quindi facilmente raggiungibile dal mare, fu occupata nel II secolo a. C. dai Romani che la chiamarono *Colonia Julia Augusta Dertosa*. Conquistata dai Visigoti nel V secolo fu poi occupata dagli Arabi nel 714.

62 - L'anno bizantino veniva calcolato a partire dall'1 settembre del 5509 avanti Cristo, data della creazione del mondo leggendo alla lettera la Bibbia. L'anno legale partiva dall'1 settembre per terminare il 31 agosto.

63 - Per l'identificazione vedi *ivi* libro III, I, 14 e nota 52.

64 - Amari *Storia* II, IV, 233-4, nota 10. Nessuna città antica possedeva un nome simile nè ho trovato assonanze o similitudini tra i nomi degli insediamenti arabo-normanni. Cfr III, I, 14 e nota 59.

altrimenti la sicurezza delle operazioni condotte successivamente con la consapevolezza che non sarebbero arrivati rinforzi bizantini nè da Enna nè da Siracusa e tanto meno dalle città della costiera jonica.

Però, nel ritirarsi da *G.lwàliah*, le truppe arabe, in parte ammalatesi per la solita epidemia a causa della quale morì anche lo stesso comandante in capo arabo Asgab, e quindi costrette ad abbandonare anzitempo il luogo sicuro, furono attaccate da quelle bizantine. I superstiti riuscirono a fuggire probabilmente sino a Mazara dove, coraggiosamente, s'imbarcarono per la Spagna.

In contemporanea ai fatti di Mineo, gli Arabi, padroni ormai della fascia costiera meridionale da Ragusa a Mazara oltre alla cuspide occidentale dal fiume Belice in poi, decisero di attaccare Palermo, città già al tempo seconda per importanza solo a Siracusa e l'assedio iniziò, riportano le cronache arabe, lo stesso giorno (tra il 25 luglio ed il 22 agosto) in cui fu sconfitto Theodoton. L'assedio riuscì a ricompattare gli Arabi sparsi ormai un po' ovunque per l'Isola, adesso per la gran parte, pare, composti da spagnoli, essendo probabilmente morta nei combattimenti la gran parte dei Berberi e degli Arabi puri venuti con la prima ondata.

L'assedio durò un anno intero e quasi sterminò l'intera popolazione palermitana. Secondo le cronache arabe restarono in vita solo 3.000 superstiti degli iniziali 70.000 abitanti, cifre che appaiono entrambe esagerate. Alla mortalità contribuì l'epidemia che andava imperversando sulla Sicilia e che a suo tempo aveva già provveduto a mietere vittime a Siracusa e *Galaria*. Il mese di *regeb* del 216⁶⁵ per gli arabi che a noi corrisponde tra il 13 agosto e l'11 settembre 831, il governatore bizantino di Palermo si arrese, quasi certamente venendo a patti. Probabilmente dietro pagamento di un riscatto fu consentito di partir per mare a lui, ai propri familiari, forse ai funzionari più importanti, al vescovo Luca ed ai quei pochi che se lo potessero permettere. La restante popolazione, a cui fu requisito tutto, fu quasi sicuramente ridotta in schiavitù.

L'occupazione di Palermo, dopo poco più di quattro anni di guerra, fu la vera svolta del conflitto. A quel punto gli Arabi possedevano ormai la

65- Il calendario islamico conteggia gli anni a partire dall'Egira (il trasferimento di Maometto da La Mecca a Medina) che avvenne nel 622. I mesi si basano sul movimento lunare ma è stata data una durata fissa ai 12 mesi dell'anno che però dura solo 354 oppure 355 giorni, quindi 11, 12 ed anche 13 giorni meno rispetto al nostro calendario. Questo spiega le difficoltà per stabilire una data precisa.

Di seguito i nomi dei mesi (tra parentesi la durata in giorni): Muharram (30 giorni), Safar (29), Rabi 'al-Awwal (30), Rabi ath-Tani (29), Giumada alowla (30), Giumada ath-Thania (29), Ragiab (30), Shaaban (29), Ramadam (30), Schawwal (29), Dhu l'-Qaada (30) e Dhu l'-Higgia (29).

maggior parte della Sicilia occidentale e la loro, se così era partita, non era più una razzia ma una guerra di conquista pur se difficile come non ne ebbero mai.

Decisamente laconico fu Gheorgios Monacòs:

“Essendo quello imperatore (Teofilo⁶⁶), fatta irruzione nella città patria di quel crudelissimo tiranno, i Saraceni con ingenti truppe, trovatala difesa valorosamente e munita molto di baluardi, rinforzata dall'aiuto di 50 tra comandanti di guerra e tribuni, insieme a uomini della milizia scelta e alle loro centurie, assediata per 15 giorni nel mese di agosto ed espugnata e assoggettata con forza e impadronitasi di una moltitudine infinita, uccisero uomini, militari e il popolo. Sbarcati saccheggiarono le isole Cicladi e sottomisero Creta e la Sicilia. C'era un freddo intenso e un inverno molto violento e rigido⁶⁷.”

Null'altro⁶⁸.

Nella realtà il conflitto siciliano evidenziò nella sua globalità il fallimento della tattica di resistenza passiva concepita dall'Impero con la creazione dei *themata*, e l'utilizzo degli *stratiotai* come base dell'esercito. La cosa peggiore fu che la lezione ricevuta non fu minimamente percepita e tutto continuò come prima come le vicende successive dimostrarono.

66 - Teofilòs (θεοφιλος) nato nell'813, regnò dall'829 all'842. In realtà, nell'827, data dello sbarco arabo, era imperatore il padre Michele II il Balbuziente.

67 - Gheorgios Monacòs, 791-2.

68 - Non c'è da stupirsi più di tanto dell'atteggiamento degli storici bizantini. A questo proposito riporto una frase di Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 258-9: *“Nel valutare la scarsa attenzione che le fonti romano-orientali prestano ... alle vicende italiane nel loro complesso, si dovrà tenere presente un aspetto insito in larga parte della produzione scritta un'attenzione ricorrente e quasi esclusiva a ciò che accade nella capitale e agli eventi che possono direttamente interessarla. ... Bisanzio era poco interessata ad indagare l'altro ... Eventi politici anche decisivi vengono taciuti dai suoi scrittori ... per la semplice circostanza che ai reading circles [circoli letterali] della capitale non interessava affatto conoscerli.”*

Da aggiungere che i Bizantini di solito nutrivano supponenza e scarsa considerazione nei confronti delle altre popolazioni e quindi degli altri regni come fu sempre, ad esempio, dimostrato nei confronti del Sacro Romano Impero a partire da Carlo Magno. E come avvenne anche nei confronti della Chiesa di Roma, rea di non condividere gli imperativi dell'ortodossia orientale. E si suppone che tale alterigia fosse in parte riservata anche agli abitanti dell'Impero man mano che ci si andava allontanando da Costantinopoli per arrivare verso le più lontane province. Ma un po' tutti gli abitanti dell'Impero mostravano altrettanto orgoglio di appartenenza e supponenza nei confronti delle altre popolazioni.

Capitolo II

La seconda linea di resistenza

1

Nell'anno della conquista di Palermo, l'831, la Sicilia divenne come divisa in due parti. Un buon terzo dell'Isola, seppur d'un territorio dai confini rotti e frastagliati, era adesso in mano degli Arabi che occupavano quasi tutta la fascia costiera mediterranea da Ragusa a Marsala per una media profondità di 10-20 km. Doveva essere nelle loro mani anche il cuore dell'Isola, in pratica tutta la fascia che da Agrigento porta a Caltanissetta sino a lambire le Madonie, delimitata dalle roccaforti bizantine attestate sui corsi del fiume Platani e del Salso (vedi *Tavola 8* a p 229).

Le presunte roccaforti bizantine della Sicilia occidentale dovevano essere facilmente cadute in mano musulmana tanto che di esse non esiste notizia nelle cronache arabe della conquista, mentre vengono riportati i nomi delle città e dei castelli che opposero anche una minima resistenza. Cosicché possiamo solo pensare che la sorte di città come *Drepanon* (Trapani), *Erix* (Erice), *Elcethion*¹, *Cytaia*² (appena ad Est di Castellammare del Golfo), *Segesta*, *Bonifatius*³ (sul monte a Sud di Alcamo) a breve distanza da *Longaricus*⁴, *Partenicon* (Partinico), *Salemen* (Salemi) ed *Hyccàra* (Carini) fosse stata quella di essere cadute facilmente in mano araba o, piuttosto, di essersi arrese a patti trattando il pagamento della *gizya*. Ed altrettanto doveva essere accaduto per le

1 - **El ketion**, città sita probabilmente tra Mazara del Vallo (TP) e Campobello di Mazara (TP) forse in contrada Celso a circa 5 km ad O di Campobello di Mazara. Tolomeo *Geografia* III,4,7 e Manni *Geografia* 178.

2 - Anche *Cetaria* o *Ketaria* (**Khtaria**), città sita sul mare probabilmente coincidente con la Tonnara sita ad E di Castellammare del Golfo (TP). Plinio. Manni, *Geografia* 159. IGM 248.II.SE Castellammare del Golfo.

3- In arabo divenuto *Ban al-Fhata* (?), montagna, casale e castello sovrastante Alcamo (TP) sul monte omonimo a circa 2,5 km a Sud dell'abitato, nei pressi della città romana di Longarico. IGM 258.IV.NO Alcamo.

4 - Anche *Longaricum*, città romana all'incirca sita sul Pizzo Montelungo a circa 5 km a SSE di Alcamo (TP). Ricordata nell'*Itinerarium Antonini, Item ab Agrigento Lilybeo mp 175*. IGM 258.IV.NO Alcamo.

roccaforti militari come il *Kastron Euphemion*⁵ (Calatafimi) ed il *kastron* di Pizzo Castrone⁶ (ad Est di Castellammare del Golfo) ed ad altre roccaforti come gli insediamenti difensivi bizantini di *Mokarta*⁷ (ad Ovest di Salemi) e di *Baida*⁸ (ad Ovest di Castellammare). Della particolare condizione di *Lilybeon* (Marsala) abbiamo già detto.

Resistevano, invece, le roccaforti attestate lungo i fiumi principali dell'Isola, i *kastra* (**kastra**) di cui tanta memoria è rimasta nella toponomastica siciliana, a partire dal Belice, il corso d'acqua maggiormente importante più ad Occidente rispetto al territorio ancora in mano bizantina, in parte già caduto in mano araba, lungo le cui rive sorgevano l'omonimo castello di *Belice*⁹ (tra Partanna e Selinunte), *Parthanna* (Partanna), *Entella*¹⁰ (tra Roccamena e Contessa Entellina) e il castello di *Calatrasi*¹¹ (a Nord-Ovest di Roccamena).

Queste roccaforti, ed altre ne esistono sicuramente di cui non abbiamo ancora conoscenza¹², probabilmente erano state tutte costruite nella seconda

5 - Il nome significa *Castello di Eufemio* (in arabo *Qal'at Fimi*) e si è pensato che possa avere qualche collegamento con l'Euphemios che nell'827 favorì l'invasione araba della Sicilia.

6 - Probabile *kastron* bizantino, sito a poco più di 2 km a OSO di Castellammare (TP). IGM 248.II.SE Castellammare del Golfo.

7 - Anche *Moyharta*. I resti del castello si trovano in territorio di Salemi (TP), sul Monte Cresta di Gallo a circa 4 km a OSO del paese. IGM 257.II.NO Salemi.

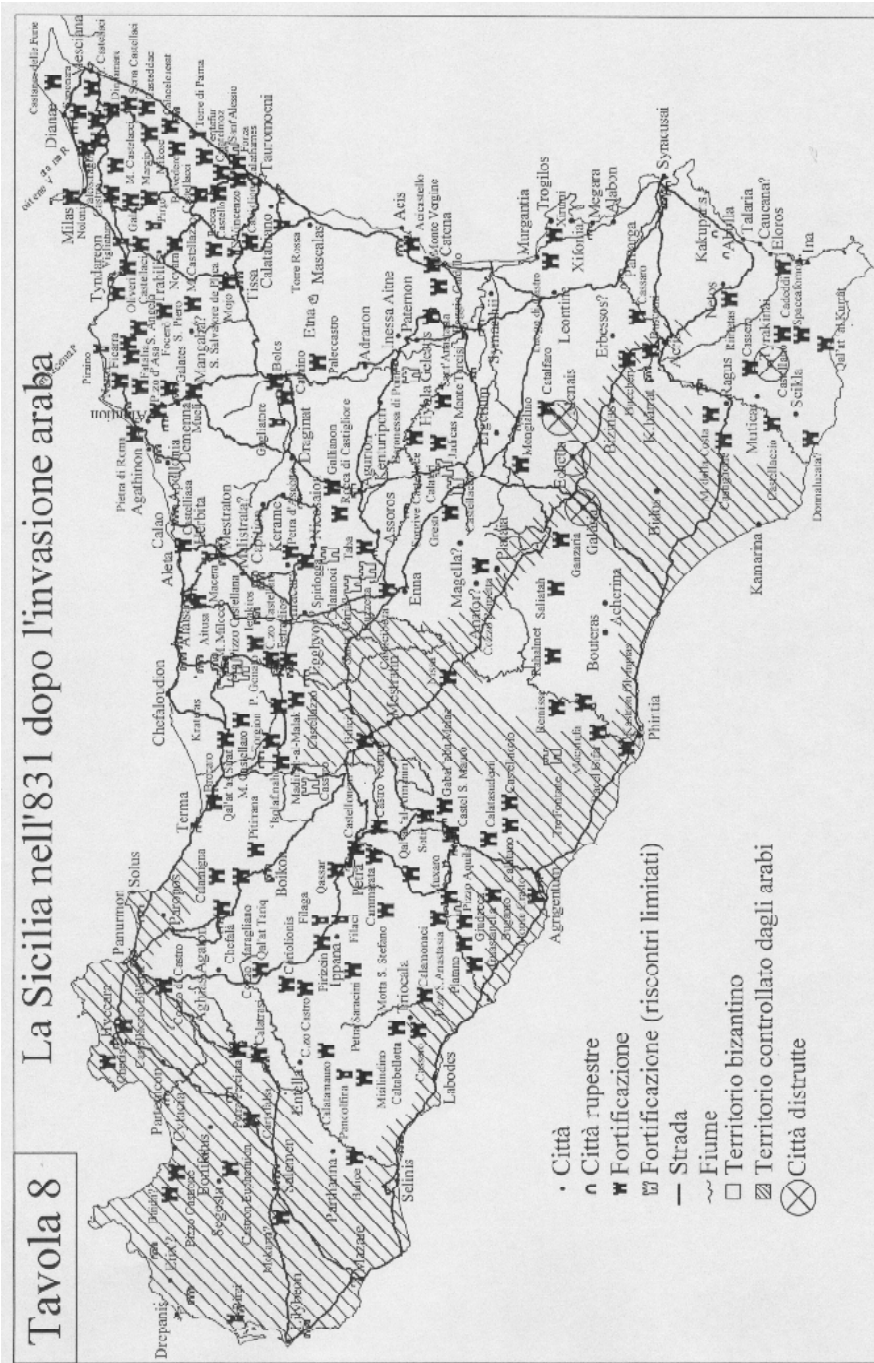
8 - Anche *Bayda* (in arabo *bianco*), castello a circa 7,5 km ad E di Castellammare del Golfo (TP). IGM 248.II.SO Balata di Baida.

9 - Anche *Bilichi* o *Belich*, sito a circa 9 km ad E di Castelvetrano ed a circa 10 km dalla foce del fiume Belice, in un'ansa sulla riva destra, sotto il Cozzo la Guardia. IGM 265.I.NE Valle Belice.

10 - **Entella**, città elima poi greca, romana, bizantina ed arabo-normanna, sita a poco più di 7 km a NO di Contessa Entellina (PA). IGM 258.III.NE Monte Bruca

11 - In arabo *Qal'at at-Tirazi* (Rocca del tessitore). E' situato in territorio di Roccamena (PA) da cui dista circa 2 km a NO, sul monte Maranfusa, a dominare il corso del fiume Belice destro. IGM 258.IV.SE Camporeale.

12 - Angelo Cutaia (ingegnere di Racalmuto) nel suo lavoro *L'itinerario arabo-normanno Sutura-Agrigento nel libro di Al Idrisi. Il tracciato e gli abitati*, Agrigento 2000 e nei lavori successivi: Angelo Cutaia e Simona Modeo, *Surveys sul Monte Castelluccio di Racalmuto: dati preliminari*, sta in *EIS AKRA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al II secolo a.C.*, Atti del V Convegno di studi 2008 a cura di Marina Congiu, Calogero Miccichè e Simona Modeo, pp 227-243; ed ancora Angelo Cutaia e Simona Modeo, *Il sistema bizantino di difesa e di trasmissione dei messaggi ottici nella valle del Platani* sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, pp 297-330, sostiene, e credo a ragion veduta, che il sistema di difesa bizantino, quantomeno quello della valle del fiume Platani, fosse ben più ampio di quanto si possa ancora supporre. In questo avvalorato dagli studi di Maria Serena Rizzo, *Le dinamiche del popolamento rurale di età tardo-antica e medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2001, *L'insediamento medievale nella valle del Platani*,



metà dell'VIII secolo quando più forte s'era fatta la pressione araba sull'Isola¹³.

Nella valle del Platani si può identificare con certezza, risalendo il corso del fiume dalla foce, sulla riva sinistra, dapprima il castello di *Platano*¹⁴ e, più distante dal fiume, quasi di fronte sulla stessa riva, il castello rupestre di *Guastanella* oggi in rovina¹⁵. Più a Nord, sempre sulla riva sinistra, s'ergeva il castello del *Monte della Giudecca*¹⁶, dal vero nome sconosciuto,

L'Erma di Bretschneider, Roma 2004 e *L'insediamento rurale nella prima età bizantina: nuovi dati da ricognizioni e scavi nel territorio di Agrigento* sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, appena segnalato, pp 277-295, condotti quasi negli stessi luoghi. La validità del ragionamento di Angelo Cutaia può essere esteso anche alla valle del fiume Salso e, forse, a quello del fiume Belice, ritenendo che, probabilmente, i Bizantini costruirono gran parte del sistema di difesa solo dopo l'827. I molti ritrovamenti di insediamenti difensivi segnalati negli ultimi fanno credere che vi sia ancora molto da scoprire. A tale fine cfr Luigi Santagati, *Una Carta della Sicilia bizantina* e Giovanni Uggeri, *Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia* sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, entrambi in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, rispettivamente alle pp 207-233 ed alle pp 189-205. Inoltre sempre Giovanni Uggeri, *I castra bizantini in Sicilia* sta in *Histoire et culture dans l'Italie bizantine. Acquis et nouvelles recherches* pp 319-336 a cura di André Jacob, etc, Ecole française de Rome, 2006.

13 - Non è un problema ripetere quanto già riportato: "... i Rum [bizantini] ristorarono ogni luogo dell'isola, munirono le castella ed i fortalizzi, e incominciarono a far girare ogni anno [nella stagione propizia] intorno la Sicilia delle navi che la difendevano ...", Ibn al-Athir in *Amari Biblioteca* I, 363.

"... il Paese fu restaurato in ogni parte dai Rum [bizantini] i quali vi edificarono fortilizi e castelli, nè lasciarono monte che non v'ergessero una rocca. ", an-Nuwairi in *Amari Biblioteca* I,113.

14 - Castello e casale; in arabo *Iblâtanû*, ricordato nell'839 da Ibn al 'Athir in *Amari Biblioteca* I,373 e da Idrisi (1154) in *Amari Biblioteca* I,90-1. I resti del castello e della città o casale di Platano, esistenti già almeno in epoca bizantina (*Platanòs*), quasi sicuramente sono da localizzare sul Colleterotondo situato sul fiume Platani, a circa 2 km ad O di Cattolica Eraclea (AG), nel cui territorio ricade il sito. Fu abbandonato nel XIV secolo. Cutaia *L'itinerario arabo-normanno*. IGM 266.II.NE Cattolica Eraclea.

15 - Anche *Gastael*, dall'arabo *wast* (mediana), castello rupestre in rovina. L'abitato con il castello si trovano su una collina in territorio di Santa Elisabetta (AG) da cui dista circa 2,5 km verso O. Del castello, conquistato nel 1086, ne parla Malaterra, IV, cap. 5: "*Unde et usque ad undecim Aevo brevi subjugata sibi alligat, quorum ista sunt nomina: Platani, Missar, Gastaiel, Suturi, Racel Bifar, Muclofe, Garo, Calatanissa ..., Relata, Remise ...*" ovvero Platani, Muxaro (Monte Castello), Guastanella, Sutera, Rasel Bifar, Muculufa, Naro, Caltanissetta, Licata e Ravanusa. Malaterra probabilmente riportò erroneamente *Missar* (semplice casale) anziché *Mussar* (castello). Cfr Simona Modeo ed Angelo Cutaia, *Il sistema bizantino di difesa e di trasmissione dei messaggi ottici nella Valle del Platani*, Atti del VII Convegno di studi del 2009, Sciascia editore, Caltanissetta, 2010, pp 297-330. 266.II.NE Cattolica Eraclea.

16 - Giudecca in quanto casale abitato da Giudei. 266.II.NE Cattolica Eraclea.

ed appena più a Nord, sull'altra riva del Platani, il castello di *Pizzo Sant'Anastasia*¹⁷. Dopo una decina di km sorgeva *Muxaro*¹⁸ appena ad Ovest dell'attuale Sant'Angelo Muxaro e, poco più a SO, *Pizzo dell'Aquila*¹⁹. Sempre sulla stessa riva, nei pressi di Passo Funnuto, s'ergeva il *Castel Mauro*²⁰ ed ancora più avanti, a difendere il ponte romano sul fiume Gallodoro²¹, il castello di Milocca forse coincidente con il sito di *Gabal Abu Malak*²². Un altro ponte che scavalcava il Platani prima di Passo Funnuto doveva esistere più a valle, tra Muxaro e Castel San Mauro come ricorda il toponimo *Cantarella*²³. Poco più a Nord di Agrigento, poco a Sud dell'attuale Raffadali, sorgeva il castello di Bugamo²⁴.

Ancora più a Nord s'erge la guglia di Sutera²⁵ che spazia ad Ovest sino

17 - Castello bizantino riutilizzato in età araba, probabilmente durante le rivolte del XIII secolo, sito sulla sponda destra del fiume Platani a poco più di 4 km a NNE di Cattolica Eraclea (AG). Cfr Modeo-Cutaia, *Il sistema bizantino di difesa*, p 313-4. IGM 266.II.NE Cattolica Eraclea.

18 - Monte Castello sito a circa 1,5 km ad O di Sant'Angelo Muxaro (AG) da identificarsi con *Qal'at 'al Musâriâh* o *Qal'at-al-Mosciari*'a ricordato da Ibn al 'Athir nell'861-862 e distrutto nel 1086. Vedi anche la precedente nota 16.

19 - Uggeri *Proposta*, p 197. IGM 267.III.NO Sant'Angelo Muxaro.

20 - Anche *Castel San Mauro*, riutilizzato in età araba, probabilmente durante le rivolte del XIII secolo, sito sulla sponda sinistra del fiume Platani a circa 4,5 km a NNO di Milena (CL). Cfr Modeo-Cutaia, *Il sistema bizantino di difesa*, p 314-5. IGM 267.III.NE Torre del Salto.

21 - Fiume affluente di sinistra del Platani che scorre tra Serradifalco, Montedoro, Bompensiere, Sutera, Campofranco e Milena. Secondo Giuseppe Giunta, *Bompensiere. Storia di un comune di Sicilia*, Palermo 1983, il nome deriverebbe dall'arabo *wadi dur* (fiume torto) o da *wadi hadd* (fiume del limite) da cui la sicilianizzazione *Uaddu dauru* e l'italianizzazione *Gallo d'oro*.

22 - Cfr *ivi* IV, III, 7 e n. 92. *Gabal abu-Malak* (Monte di Abu-Malak), castello citato nell'862 in Amari *Storia* II, VII (I, 269). Probabilmente il Monte Conca a NO di Milena (CL) nei pressi di *Qal'at 'al-Armanin* e di *Qal'at 'al Musâriâh* (Muxaro). Cfr Amari *Storia* (Nallino) II, 480, nota 2. IGM 267.II.NO Montedoro.

23 - Toponimo di origine araba indicante un piccolo ponte (in arabo *qantarâh*) forse romano, detto altresì sino ai nostri giorni *Ponte di legno*, che scavalcava il fiume Platani tra Comitini e Casteltermini a circa 7,5 km ad O di Milena. Il percorso fu successivamente sostituito con quello passante per il ponte di Campofranco. Vedi Caracausi *Dizionario ecc.* ed Uggeri *Viabilità*, 100 e 106. Per individuare alcuni ponti si è fatto riferimento ai toponimi *cantara*, *cantera*, *cantarello* e simili. Bresc in *Un monde etc* v I, 359, n 220 riporta 5 toponimi: *Ponte Cântera* o *Alcantara* di Calatabiano, *ponte Cantèra* vicino Augusta, *ponte Cântera* sul Simeto, *casale Cantera* vicino Castronovo e *feudo Cantara* nei pressi di Trapani. Ma esistono altri toponimi: *contrada Cantarella* sul fiume Platani, *Borgo Cantarello* nei pressi di Aci San Filippo (CT), *Masseria Cantarello* sul Simeto a Sud di Paternò (CT), *Masseria Cantarello* sul Simeto a circa 7,5 km a SSO di Catania, *Poggio Canterello* a circa 3 km ad Est di Monterosso Almo (RG) e località *Contorella* in corrispondenza del Ponte Vecchio romano di Caronia (ME) come riportato da Uggeri *Viabilità*, 136. Vedi *Ponti esistenti in epoca bizantina* in *Appendice*.

24 - Anche *Bugamum* e *Buagini*, sito a 6 miglia da Agrigento, probabilmente sul Cozzo Buagini, circa 1 km a SSO di Raffadali. Distrutto nel 1064 in Malaterra I, II, cap 36. Cfr p 82, nota 51 di Malaterra, traduzione E. Spinnato, Palermo 2000. Cfr Rizzo *Platani* p 128. IGM 267.III.SO Raffadali.

25 - Dal greco medievale *sotir* (salvatore o rifugio) in arabo 'Asrah e forse Osra ma

alla *Motta Sant'Agata*²⁶, forse coincidente con *Qal'at al Armanin* (Rocca degli Armeni)²⁷.

Continuando a salire lungo il corso del Platani troviamo *Castro Venturo*²⁷ alla confluenza del torrente Tumarrano nel fiume ed ancora, sull'altra sponda, l'alta Cammarata col suo castello, poi il *Castellonem*²⁸ al fondovalle tra Cammarata (AG) e Castronovo (AG) e, ancora più in alto, il *Qassar* di Castronovo²⁹ a controllo della strada per Palermo con il ponte romano. E' decisamente probabile che sorgessero fortificazioni più antiche dove oggi si trovano i castelli della Torre del Salto d'Angiò³⁰, di Comiso³¹ e

anche *Asara* (*asilo* o *rifugio* in Picone 378, n 3.), insediamento tra Palermo ed Agrigento ricordato nel 937 nella Cronaca di Cambridge in Amari *Storia* II, VIII (I, 285) e I, V (II, 122). Il nome greco è stato tradotto perfettamente in arabo come d'altronde avvenuto per Castronovo ed Enna. IGM 267.I.SO Mussomeli.

26 - Castello bizantino (VIII secolo) poi arabo localizzato sul monte Rocca Motta in territorio di Casteltermini (AG), a circa 5 km ad ONO del paese. Cfr Bresc *Motta ecc.*; e Modeo-Cutaia, *Il sistema bizantino di difesa*, p 315-6. IGM 267.IV.SE Casteltermini.

27 - Castello di sito sconosciuto così chiamato poichè nel 792 vi fu relegato un migliaio di ribelli armeni (cfr *ivi* II, IV, 2 e nota 19). Espugnato nell'862 in Ibn 'al-Athir, Amari *Biblioteca* I, 382 e *Storia* II, VII (I, 269) e n 6. Dovrebbe trovarsi nei pressi di *Gabal-abi Malak* e *Qal'at 'al Musâriâh*. Secondo Amari *Storia* (Nallino) I, 480, n 2, potrebbe trattarsi di Motta Santo Stefano, castello ubicato sul Monte Castelluzzo in territorio di Santo Stefano Quisquina (AG), a circa 2 km a S del paese o, più probabilmente, di Motta Sant'Agata (vedi precedente nota 25), entrambe fortificazioni di origine bizantina. Ma non mi sento di escludere Pizzo dell'Aquila vicino Muxaro (vedi precedente nota 19). Cfr Pace *Arte e civiltà* IV, 138, n 8.

27 - Sito a circa 3,5 km a N di Acquaviva Platani (CL). Uggeri *Viabilità* 106.IGM 267.IV.NE Cammarata.

28 - **Xastellonem** (forse così trascritto per un errore) *kastron* bizantino sito sul Cozzo Ministalla ad O del fiume Platani a circa 3 km a N di Cammarata (AG). Ricordato in un documento del vescovato di Patti del 1108 pubblicato da White Townsend Lynn, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, 1984 (cfr Giustolisi *Petra* 58). IGM 267.IV.NE Cammarata.

29 - *Qassar* o *Il Cassaro*, altopiano a meno di 2 km a NNO dell'abitato di Castronovo (PA), sito fortificato bizantino, forse riutilizzato in periodo arabo, da cui il nome derivante da *qasr* (castello). Dovrebbe trattarsi del *Qasr al-Gadid* o *Qasr al Jadid* (traduzione letterale araba di *Castrum novum*) menzionato nell'856-7 da Ibn al 'Athir, Amari *Biblioteca* I, 378. Cfr Pace *Arte e civiltà* IV 176 e Giustolisi *Petra* ma soprattutto Stefano Vassallo, *Il territorio di Castronovo di Sicilia (PA) in età bizantina e le fortificazioni del Kassar* sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*.IGM 259.III.SE Lercara Friddi

30 - Castello sulla sinistra del Platani a circa 5 km a SO di Passo Funnuto, in territorio di Aragona (AG) da cui dista 5 km a N. Ricordato in documenti del 1240 all'infieudamento di Raimondo d'Acquaviva, vescovo di Agrigento. IGM 267.III.NE Torre del Salto.

31 - Rocca di Bastiglia, Fontana Frigida o Comiso. Maurici, *Castelli medievali*, 116. Era sito in territorio di Casteltermini su un altura dominante il fiume Gallodoro alla confluenza con il fiume Platani, a circa 5 km a SSE di Sutera. IGM 267.III.NE Torre

di *Chabica*³² sicuramente accertati in epoca successiva; ma lo stato delle nostre conoscenze è ancora limitato dal non aver effettuato interventi di prospezione archeologica in questi siti.

Quanto detto sin qui vale anche per gli insediamenti attestati lungo il fiume Salso su cui troviamo, partendo dalla foce, dapprima la roccaforte di *Phintia* (Licata) dominata dal *kastron* Olympias e, ad una decina di km a Nord in linea d'aria, il castello di *Rasel Bifar*³³. Sull'altra riva del fiume, quasi di fronte, sorgeva il castello della *Muculufa*³⁴ e, ancora più a Nord e quasi di fronte ma sull'altra sponda, probabilmente la fortificazione di *Remunisse* (Ravanusa)³⁵ seguita poco più ad Ovest di Campobello di Licata dalla fortificazione di Tre Fontane³⁶. Più a Nord ancora sorgeva il sito di *Cuddàru di Crasto*³⁷ (ritorna il toponimo legato a *kastron*) mentre sull'altra

del Salto.

32 - Anche Fabrica, castello che sorgeva 3 km a nord-est di Casteltermini (AG) su un'altura (m 447 slm) a circa m 700 dal fiume Platani, in località Pizzi di Fabbrica. Maurici, *Castelli medievali*, 116. IGM 267.IV.SE Casteltermini.

33 - Fortificazione sita a circa 9 km a N di Licata (AG) sulla sponda destra del fiume Salso. È ricordato da Malaterra IV, 5 nel 1086 (vedi precedente nota 16). Forse il nome originario poteva essere *Ragal Bifar* (casale del fico che produce due volte), forse *Racebifar* (?) o, ancora, *Ras al bifar* (Capo del fico) nel senso di posizione alta. Caracausi parla di derivazione dal greco medievale della parola *ραχε* (race) ovvero *dorso di monte* che sembrerebbe anche una scelta plausibile in quanto non vi sono altri esempi di trasformazioni da *rahl* a *race* o *racel*; in tal caso *Racel Bifar* potrebbe leggersi *Race al bifar* in un misto di greco ed arabo (già altre volte evidenziato) e significare *Piano* (o *luogo*) *del fico*. Per meglio chiarire, sappiamo che il nome del casale Rabinseri poi Rampinzeri sito vicino Santa Ninfa potrebbe derivare da *Raghal* (rahal) *Bifar*; il fatto che la sua evoluzione semantica non sia stata *Racel Bifar* aiuta a sostenere la possibilità di derivazione greco-araba del nome. IGM 271.I.SE Favarotta.

34 - Muculufa o Micolufa, Macalufa, castello in rovina in territorio staccato di Mazzarino (CL), posto su un'altura dominante il fiume Salso sull'altra sponda rispetto al castello di *Racel Bifar* da cui dista circa 6,5 km verso NE, ed altrettanto dista da Ravanusa (AG) in direzione SSE. È ricordato da Malaterra I. IV, 5 nel 1087 (vedi precedente nota 16). Si ritiene sia stato utilizzato da un distaccamento berbero. Cfr Salvatore Scuto, *Castelli, fornaci e pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Agrigento 1990. IGM 272.IV.SO Monte dei Drasi.

35 - La fortificazione di *Remisse* o *Idi Malaterra* I,IV,5 (vedi precedente nota 16) dovrebbe corrispondere all'antico sito di *Kakyrion* sul Monte Saraceno a Sud del paese. È probabile che il sito coincida all'incirca anche con quello di *Calloniana* dell'*Itinerarium Antonini*. IGM 272.IV.NE Ravanusa.

36 - Fortificazione sita a circa 3 km ad E di Campobello di Licata. Cfr Calogero Brunetto, *Campobello di Licata ... Ieri ... Oggi*, Campobello di Licata, 2003. IGM 272.IV.NO Ravanusa.

37 - Letteralmente *Collare del kastron*. Fortificazione sita sulla sponda sinistra del fiume Salso a circa 4 km ad O di Pietraperzia (EN) di cui non esiste all'atto documentazione scientifica. IGM 268.III.SE Barrafranca.

sponda, la destra, quasi di fronte, forse sorgeva la fortificazione di *Draffù*³⁸. Ormai a metà del percorso del fiume, a guardia della RT Siracusa-Palermo e prima della strettoia di Capodarso che chiude il passaggio lungo il corso d'acqua, sorgevano i due castelli contrapposti di Pietraperzia³⁹ e di Pietrarossa⁴⁰.

Vale anche per il Salso quanto detto per il Platani: lo stato delle nostre conoscenze è ancora limitato dal non aver effettuato interventi di prospezione archeologica nei siti dislocati lungo il fiume.

2

Con il termine *castra* che noi traduciamo solitamente con *castello*, i Bizantini indicavano una fortificazione che poteva essere un casale murato, un castello isolato ma anche una città racchiusa tra le sue mura. In sostanza è un termine così generico che si ritiene possa solo tradursi con il termine altrettanto generico di *fortificazione*⁴¹.

Da quel che conosciamo (e non ci stancheremo di ricordare quanto, all'atto, siano modeste le nostre conoscenze non solo in Sicilia) le

38 - Anche *Darfudi* o *Draffù* forse dall'arabo *darf* ovvero *lato* o *fianco* (di montagna) o, meno probabilmente, dal greco *δαφνοδες* (*dafnodes* ovvero *coperto d'alloro*), insediamento a circa 13 km a S di Caltanissetta, dominante il fiume Salso, posto sulla Mole di Draffù, su cui sorgeva un luogo fortificato (ritrovamenti non pubblicati della locale Soprintendenza ai BB CC AA) citato nell'atto dell'infuodazione di Caltanissetta ai Moncada del 1407. Il luogo è situato lungo la RT congiungente Enna con Caltanissetta e con il caricatore di Licata (AG). IGM 268.III.SO Monte Pisciacane.

39 - '*Al Hagar 'al matqub* (la pietra bucata) in Idrisi, 1154 in Amari *Biblioteca* I, 101-2 e 106. Il castello s'erge alla sommità dell'abitato. Forse anteriore all'859: cfr *Storia* II, VI (I, 260). IGM 268.II.NO Pietraperzia.

40 - Castello di Caltanissetta probabilmente fondato nella seconda metà dell'VIII secolo il cui nome sembra legato alle altre *Petra* o *Pietra* di origine bizantina. Ricordato nel 1086 da Malaterra (vedi nota 16). Per maggiori informazioni cfr *ivi* II, III, note 59 e 60. IGM 268.III.NO Caltanissetta.

41 - Tra i pochissimi lavori esistenti a livello nazionale segnalò il volume di Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1996. Poi l'articolo di Generoso Urciuoli, *La riorganizzazione difensiva bizantina della Liguria: difesa statica e difesa dinamica*, pubblicato su *Porphyra Monografica: L'Italia Bizantina*, Anno 2004, Marzo, n 2, pp 10-17 sul sito Internet <http://www.porphyra.it>. Ed infine Stella Patitucci Uggeri, *Castra bizantini nel delta padano*, sta in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine: acquis et nouvelles recherches* a cura di André Jacob, Jean-Marie Martin, Ghislaine Noyé, École française de Rome, 2006, Volume 363, pp 337-64.

Per la Sicilia ricordo i soli lavori già segnalati di Angelo Cutaia (anche in collaborazione con Simona Modeo) ed Henri Bresc, *Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia*, *Archeologia medievale* II, 1975, pp 428-32; ma soprattutto Stefano Vassallo, *Il territorio di Castronovo di Sicilia in età bizantina e le fortificazioni del Kassar*, in *La Sicilia Bizantina etc.* (vedi *Bibliografia*), pp 259-76.

fortificazioni bizantine sparse per l'Isola si presentavano di solito con una bassa qualità costruttiva, perlopiù mancando di uno schema architettonico ben studiato perlopiù presente, al contrario, nelle fortificazioni realizzate nel VII secolo in Africa o nel VI-VII in Italia del Nord.

La stragrande maggioranza delle fortificazioni di cui ci sono rimaste tracce visibili e non confuse dalle ricostruzioni dei secoli successivi, sono realizzate in zone impervie adattandosi alla conformazione naturale dei siti, con materiali poveri, perlopiù trovanti di roccia legati da malta, realizzate solitamente con cantonali privi di pietra da taglio e quindi particolarmente inadatti a resistere nel tempo. Chiaramente la difficoltà di trasporto dei materiali da costruzione ostacolava la possibilità di avere fortificazioni maggiormente curate.

Certamente i maggiori *castra*, quantomeno quelli costruiti alla fine dell'VIII secolo-primi del IX, godono di una qualità architettonica migliore perchè realizzati senza una particolare fretta pur se sotto la spinta della futura necessità della difesa dal nemico musulmano. Abbiamo così le fortificazioni dei centri maggiori come quelle di Salemi, Selinunte, Calatrasi, Calatuno, Corleone o di Calatafimi nella Sicilia occidentale, quelle di Enna, Butera, Cefalù, Licata e, soprattutto, Castronovo nella centrale, e di Sciacca, Ragusa, Noto, Siracusa e Taormina in quella orientale, da cui siamo ancora in grado di trarre testimonianze, pur limitate, delle tecniche costruttive bizantine.

Gli altri insediamenti, quelli invece iniziati dopo lo sbarco musulmano dell'827, costruiti perlopiù in fretta e furia sotto l'urgenza di apprestare immediate difese, possiedono solitamente una scarsa qualità ed i resti sul terreno sono spesso più intuibili che presenti. Le ampiezze sono limitate, spesso di poche decine di metri quadrati, sfruttanti gli ingrottamenti naturali e la possibilità di ottenere ambienti rupestri. E' sempre presente una cisterna per la raccolta delle acque piovane posta solitamente in basso ed al centro dei piccoli ambienti ricavati entro il perimetro fortificato.

3

Gli insediamenti difensivi di cui si è parlato erano condotti dagli *stratiotai* che non nutrivano nè potevano, per concezione tattica, il desiderio di attuare un tentativo di riconquista che poteva essere affidato solo a truppe che venissero da fuori Sicilia. Cosicchè gli Arabi poterono assestarsi sul territorio in loro possesso attuando una tattica di attesa e di logoramento.

Palermo ed il vasto territorio dei suoi immediati dintorni ed il resto della Sicilia occidentale si offriva facilmente ad un'azione di sfruttamento ed in parte di ripopolamento proveniente dall'esterno anche perchè la guerra si era scatenata quasi solo nelle zone orientali dell'Isola e pertanto non

aveva che marginalmente toccato la parte occidentale⁴².

Cinque mesi dopo la presa di Palermo l'emiro Ziyàdat-Allah nominò come luogotenente in Sicilia il cugino Fihir Mohammad 'ibn-Abd-Allah 'ibn-Aghlab, meglio conosciuto come Abu-Fihir, che già si era fatta una buona reputazione di combattente in Sicilia e che in una data imprecisata tra il febbraio 832 ed il gennaio 833 arrivò in Sicilia riuscendo in breve a sedare le discrasie che si erano create tra gli Arabi africani e quelli spagnoli che già avevano iniziato a combattersi subito dopo la presa di Palermo, sicuramente per motivi legati alla spartizione del bottino di guerra e delle terre conquistate. Preso possesso della carica e certamente coadiuvato da un buon numero di uomini giunti con lui, scacciò un certo Othman 'ibn-Kohrab, probabilmente uno degli esponenti più in vista delle fazioni opposte, e riuscì a riportare la pace tra gli Arabi, necessaria per consolidare il proprio potere. Segno visibile che la situazione andava prendendo una buona piega per i Musulmani fu l'inizio della battuta di moneta; cosa che non avrebbe avuto senso se non in presenza di una certezza di stabilità⁴³.

Era intanto stato nominato, forse nell'832, patrizio di Sicilia un giovane armeno, Alexios Muscegh. Era in quel momento imperatore Teofilòs⁴⁴, un altro di quegli imperatori che hanno fatto il disonore di Costantinopoli, che aveva preso a benvolere il giovane armeno arrivando a fidanzarlo alla figlia Maria, pur se ancora in tenerissima età, nominandolo a varie cariche pubbliche ed addirittura arrivando a nominarlo, nella qualità di *cesare*, suo successore. Ma al solito gli intrighi di corte spinsero l'imperatore ad un rapido cambiamento d'idee destinando Alexios alla carica di stratega del *thema* di Sicilia.

Preso possesso della carica e iniziato ad apprestare un esercito reclutando soldati in Calabria, nell'833 Alexios fu richiamato in patria per gli stessi intrighi che l'avevano condotto in Sicilia, forse senza nemmeno prendere possesso della carica che, in quel momento, pare fosse allocata con la gran parte dell'esercito ad Enna e non a Siracusa, probabilmente per meglio tenere sotto controllo la situazione dell'Isola. Titubante a ritornare a Costantinopoli, ben conscio di quanto colà l'aspettasse, Alexios fu raggiunto in Sicilia dall'arcivescovo Theodoron Crethino mandato dall'imperatore, che si fece garante del suo ritorno. Convinto, Alexios ritornò a

42 - Le zone del Trapanese a partire dal fiume Belice a Sud e del fiume Jato a Nord sono da sempre state meno popolate rispetto alla zona orientale dell'Isola. Questo è constatabile ancora oggi come lo era in periodo alto medievale, normanno, arabo, bizantino, romano e greco.

43 - Cfr Amari *Storia* II, V e nota 9 (I, 239).

44 - Figlio di Michele II, nato nell'813, salito al trono il 2 ottobre dell'829 e morto per malattia il 29 gennaio dell'842 ad appena 29 anni.

Costantinopoli dove si vide tolta ogni carica ed a sovrappiù imprigionato insieme all'arcivescovo Teodoron Crethino che si era pubblicamente scagliato contro lo spergiuro. Successivamente liberati entrambi, Alexios preferì ritirarsi in un monastero e chiudere con le cose terrene⁴⁵.

Ai primi dell'834 il *sahib*⁴⁶ Abu-Fihr attaccò Enna ai cui piedi doveva essere collocato il campo bizantino riportando, dicono le cronache arabe, una vittoria che si ripeté ancora nella primavera contro i cristiani che gli erano andati al contrasto. C'è da dubitare di entrambe le vittorie poichè non sarebbe comprensibile il fatto che, dopo tali successi, gli Arabi non riuscissero a scacciare i Bizantini dalla città in queste occasioni nè che, soprattutto, fosse necessario ritentare l'impresa per la terza volta l'anno appresso, nell'835. In quest'ultima circostanza l'esercito bizantino ebbe ancora una netta sconfitta e dovette abbandonare l'accampamento di Enna, forse posto in basso, all'attuale Quadrivio di Sant'Anna, lasciando in mano araba anche la moglie ed il figlio del patrizio comandante; non abbiamo idea di quale fine facessero costoro.

Ritornato a Palermo, Abu-Fihr organizzò una spedizione comandata da Mohammad ibn-Salam fino a Taormina che fece un ricco bottino. Impossibile che avessero assalito Taormina, che sarebbe caduta nelle mani Arabe solo nel 903: ne avremmo avuto notizia. E' possibile invece che abbiamo devastato Mascali e l'attuale Fiumefreddo ed i loro dintorni; difficilmente l'attuale Calatabiano, ben difeso dal suo castello. Più che probabilmente il bottino sarà venuto dal saccheggio dei centri incontrati lungo il cammino da Palermo.

4

Gli episodi dei reiterati assalti ad Enna e quest'ultima vicenda di scorreria ci fa supporre che gli Arabi, per la facilità con cui condussero indisturbati gli attacchi, fossero in quel momento in grado di controllare la strada romana che da Enna conduceva a Termini Imerese passando per Calascibetta, Alimena, *Torgion* (Caltavuturo) e Sclafani Bagni utilizzando gli ancora efficienti ponti sui fiumi Imera e Torto.

Più difficile capire la strada che percorsero gli Arabi per giungere sino a Taormina. Il primo tratto non credo ammetta molte discussioni: da Oriente ad Occidente si percorre la vallata dell'Alcantara sino ad arrivare tranquillamente all'attuale Maniace e, attraversato il fiume Simeto sul ponte romano della *Càntera*⁴⁷, si arriva sino a *Draginat* (Troina). Nel percorrerla

45 - Cfr Amari *Storia* II, V, nota 10 (I, 240).

46 - Titolo corrispondente a capo di stato o, meglio, principe. Cfr Amari *Storia* II, V.

47 - Posto sul fiume Simeto a circa 4 km a NO di Maletto (CT) sulla RT Troina-

in senso inverso, proveniendo da Palermo, avranno avuto tutto il tempo di attaccare e razziare la città i cui resti giacciono lungo la sponda destra del fiume Alcantara in contrada Imbischi, che io credo trattarsi di *Tissa*⁴⁸ costruita nei pressi di un probabile ponte romano posto poco più ad Est.

Da Troina le strade possibili sono due: la settentrionale ,superando il fiume di Cerami sull'omonimo ponte romano, arrivava *Ton Nicosiaion* (a Nicosia) che, essendo un passaggio obbligato, rappresentava l'unico punto difficile per il passaggio di un esercito. Da lì in poi si ritorna facilmente a Calascibetta prendendo l'antica via romana per Termini la cui percorrenza, come abbiamo visto, non presentava più difficoltà eccessive per gli Arabi. L'altra via più a Sud aggirava con una certa facilità *Gallianon* (Gagliano Castelferrato) e, passando il fiume di Nicosia sul ponte romano di *Fiume Piccolo*⁴⁹, arrivava ad *Agurion* (Agira). Da lì era facile raggiungere la valle del fiume Dittaino sfruttando il possibile ponte romano di *Volta di Monaca*⁵⁰ ed arrivare ad Enna da Est utilizzando la strada per Lentini. Ritengo più difficile che avessero preso la strada romana passante per *Tavi* perchè ben difesa da quel castello.

Forse furono proprio questi episodi che dimostrarono ai Bizantini anche la vulnerabilità del lato tirrenico alle incursioni arabe provenienti dalla Sicilia Occidentale, e che venne quindi decisa la costruzione della cittadella fortificata probabilmente denominata *Basileopolis* (**basileopolij**) ovvero *Città dell'Imperatore* oggi Polizzi Generosa⁵¹, e dell'altra possibilmente denominata *Rocca dell'Imperatore*, chiamata da Idrisi nel 1164 *Ruqqah Basili* (Rocca del Re), situata nei pressi di Castelbuono (PA) a sua volta integrata nella difesa dalle vicine fortificazioni di Piano Gonato e Monte Castellana⁵². L'una, la possibile *Basileopolis*, bloccava la strada

Randazzo-Taormina. La costruzione è attestata almeno al 1121 ma il nome Càntera, dall'arabo *qantarah*, fa ritenere un'origine anteriore come per gli altri ponti denominati con nomi simili. Cfr *ivi* II, II, 1 e nota 20.

48 - Cfr *ivi* II, IV, 12 e note 50 e 51.

49 - Sul fiume Salso affluente del Dittaino, circa 3 km a S di Gagliano Castelferrato (EN), sulla RT Troina-Agira-Caltagirone.

50 - Sul fiume Dittaino probabilmente sito a poco più di 7 km a SSE di Assoro (EN). Cfr *ivi* III, II, 1.

51 - Amari *Storia* II, X (I, 315 n 17 ed I, 318). 1082, Pirro I 495. *Bâlis* in Idrisi nel 1154 in Amari *Biblioteca* I, 112 e 114. Polizzi è un chiaro riferimento (*polis*) alla troncatura della intera denominazione greca.

52 - Il nome *Ruqqah Basili* riportato da Idrisi (Amari *Biblioteca* I, 114-5), come spesso avveniva, è un miscuglio di arabo con *ruqqah* (rocca) e di greco con *basileiòs* (**basileioj**); il luogo dovrebbe coincidere con Monte Mulocco a circa 2,5 km ad O di Castelbuono (PA). IGM 260.IV.NO Isnello.

che da Palermo porta alle *Petra Elias* (Petralie) e, all'incirca all'altezza di *Egghion*⁵³, verso Est, si divide puntando a sinistra verso *Malistrata* (Castel di Lucio?), *Mestraton* (Mistretta), *Herbita* (Santo Stefano vecchio), *Aleta* (Santo Stefano di Camastra) ed il mar Tirreno. A destra la strada punta su *Imacara*⁵⁴, *Spirlogga* (Sperlinga), *ton Nicosaiion* (Nicosia) ed *Agurion* (Agira) conducendo verso *Catena* (Catania). Difficile da lì puntare verso Nord-Est: il *Kastellion tes Tourakinais* (Troina) ben difende la strada verso *Rhentacios* (Randazzo) e *Tauromenion* (Taormina). L'altra città fortificata, *Ruqqah Basili*, copriva le spalle a *Chefaloudion* (Cefalù) controllando il territorio che fa oggi capo a Castelbuono e la strada che da *Chefaloudion* porta alle *Petra Elias* ed Enna. In tale maniera i territori del Val Demone prendevano un po' di respiro e rimandavano di alcuni decenni la loro capitolazione.

Per una maggiore comprensione delle strade descritte vedere le tavole 8 (*La Sicilia nell'831 dopo l'invasione araba* a p 229) e 9 (*La Sicilia dopo la caduta di Siracusa nell'878* a p 289).

Ma è da ritenere che i due insediamenti fortificati di cui abbiamo appena parlato non fossero i soli ad essere costruiti. Per bloccare le strade che portano da Palermo, ormai divenuta la base da cui partiva ogni operazione militare verso il Val Demone ed il Siracusano, ritengo sia stata anche costruita la postazione militare che Idrisi chiama *Qal'at 'as-Sirat*⁵⁵ (Rocca della strada) posta nei pressi dell'attuale Collesano in grado di controllare gran parte della vallata del fiume Imera e soprattutto la strada che porta ad aggirare Cefalù e portarsi sulla costa tirrena ed alla strada romana che portava a Messina. Considerando che gli Arabi non cambiavano quasi mai il precedente nome, come già fatto presente in altri casi, è possibile che il nome bizantino fosse letteralmente simile; un nome che si adatta

Uggeri, *I castra*, p 335, segnala anche la vicina fortificazione di Rocca Gonato posta a circa 3 km a SSE (IGM 260.IV.SO Pizzo Carbonara) che si integra con l'altra di Monte Castellana posta a circa 3 km a SE di Monte Milocco ed 1,5 km a NE di Piano Gonato (IGM 260.IV.SE San Mauro Castelverde). Per le vicende storiche ancora Amari *Storia* II,X (I, 315) e n 17.

53 - Dovrebbe essere la *Gflah* o di Idrisi in Amari *Biblioteca* I,100, difficilmente coincidente con Gangi vecchio (3 km a SE dell'attuale paese), insediamento che va dal periodo romano al XIV secolo. Cfr Salvatore Farinella, *Engyon: dal Mito alla Storia* in Atti delle giornate di storia locale. Nicosia 2008-10, Assoro (EN) 2010, pp 25-116. IGM 260.II.NO Gangi.

54 - La città era sita sul monte Vaccarra a circa 4 km a N di Sperlinga e coincide con la *Maqarah* di Idrisi in Amari *Biblioteca* I,112. E' l'antica *Imacara* in Manni, *Geografia* 190. IGM 260.II.NE Sperlinga.

55 - Citata da Idrisi in Amari *Biblioteca* I, 114-5, si identifica con la fortificazione di Monte d'Oro di Collesano (PA) che sorge a circa 2 km ad O del paese. Ricordata nel 939 in Amari *Storia* III, IX (II, 126).

perfettamente ad una fortezza pensata per il controllo di una via vitale per i Bizantini.

Ritengo che possa risalire sempre a quel periodo, anteriore all'880, la fortificazione del *Cattaino*⁵⁶ a dominare il fiume di Troina affluente del fiume Simeto e controllare le strada per Taormina che permette di aggirare Troina da Nord. Altrettanto ritengo possa valere per il castello di *Bolos*⁵⁷ posto alla confluenza del fiume di Troina nel fiume Simeto nei pressi del ponte della Càntera.

E' il momento, questo, in cui i Bizantini si resero maggiormente conto della necessità di una difesa ancora più efficace che dovette necessariamente portare ad aumentare le difese del Val Demone e del Siracusano incrementando il numero degli insediamenti difensivi e consolidando gli esistenti. E, probabilmente, si iniziano a lasciar dipartire i vecchi ponti romani senza più curarne la manutenzione se non addirittura arrivando ad abatterli come potrebbe essere stato fatto sulla strada Tirrenica ed Jonica.

5

Nel frattempo, siamo probabilmente nella tarda primavera dell'anno 835, mentre mezza Sicilia è preda del saccheggio arabo anche nelle parti che le cronache non indicano direttamente, scoppiò tra gli invasori una guerra interna, probabilmente per i soliti meschini motivi di spartizione del bottino e le faide interne che sempre hanno regnato tra gli Arabi ed i Berberi, che arrivò, addirittura, a causare la morte del *sahib* Abu-Fihr, non sappiamo in quale maniera. Gli autori dell'omicidio fuggirono rifugiandosi presso i Bizantini. L'emiro Ziyàdat-Allah provvide a nominare un nuovo condottiero nella persona di Fadhl ibn-Ia'kub che in breve tempo portò a compimento una scorreria verso Siracusa ed una seconda, forse, verso Enna che finì in una vera e propria battaglia nella quale i Bizantini ebbero la peggio.

Ma dopo appena qualche mese, l'11 settembre 835, il neo capitano fu sostituito dal *sahib* Abu-'l-Aghlab Ibrahim ibn Abd-Allah ibn al Aghlab, cugino di Ziyàdat-Allah e fratello di Abu-Fihr, che riuscì ad arrivare a Palermo scampando ad un naufragio che aveva coinvolto altre navi del suo convoglio ed ad un assalto di navi bizantine. La reazione all'attacco navale

56 - Sito a circa 4 km a SE di Cesarò (ME) ed circa 8 km a NO di Bronte (CT), coincidente con il castello poi denominato Torremuzza. Il nome potrebbe essere una possibile alterazione del termine arabo *Qal'at ayn* (rocca della sorgiva). IGM 261.II.NO Serra di Vito.

57 - Castello e casale di origine greco-romana. Si trova nel territorio di Cesarò (EN), in uno spezzone incuneato nel comune di Bronte (CT), delimitato dal fiume di Serravalle e dal fiume Simeto, su un'altura a m 923 slm. 1277, Bresc *Un monde etc.* p 62. IGM 261.II.NO Serra di Vito.

portata contro il nuovo emiro siciliano fu abbastanza rapida: le cronache narrano della cattura di una nave denominata in arabo *harrâka* meglio conosciuta come *caracca*, forse dotata del congegno per il lancio del fuoco greco, e dell'affondamento di un dromone a Pantelleria. Nel frattempo, e sino alla stagione avversa, continuarono le razzie per tutta l'Isola col solito contorno di saccheggi e crudeltà.

L'anno seguente, l'836, la maggiore impresa araba riguardò l'espugnazione di una fortezza sita a breve distanza dalla costa tirrenica denominata *K.st.l.iâsa*⁵⁸ che ritengo possa trattarsi di Monte Castellaci, su cui sono stati individuati resti di fortificazioni, un sito appena a Sud di Santo Stefano di Camastra.

Sempre asseragliati nella roccaforte di Enna, baluardo dell'Isola, i Bizantini ottennero l'anno seguente una vittoria proprio sotto la città, che portò alla cattura di diversi ostaggi mentre furono di nuovo sconfitti in una battaglia navale, loro che, nonostante tutto, detenevano ancora il controllo di quasi tutto il Mediterraneo, perdendo diverse navi.

Nel frattempo, alla fine dell'estate od ai primi dell'autunno, Enna veniva di nuovo pesantemente attaccata tanto che, secondo quanto riportano le cronache arabe, gli Arabi, dopo un assedio di qualche mese, in pieno inverno dell'837, riuscirono a salire sull'altipiano dove sorge la città e dove avevano preferito, forse da tempo, portare il campo i Bizantini. Dopo una serie di combattimenti fu raggiunta una tregua, la cosiddetta *aman* in arabo e, dietro un pagamento non sappiamo quanto rilevante, gli Arabi si ritirarono. Difficile capire da quanto brevemente riportano le cronache arabe cosa sia realmente accaduto. Certo è che questo fu un preciso avviso di quello che poi sarebbe accaduto.

Mentre queste cose accadevano, veniva sottoposta ad assedio da parte araba anche *Chefaloudios* (Cefalù), sulla costa tirrenica, uno dei baluardi a difesa della strada costiera per Messina e dell'intero Val Demone. Questo significa che erano già cadute in mano araba, pur se non sappiamo come e quando, *Terma* (Termini Imerese), *Brucato* o *Brocato*⁵⁹, *Qal'at*

58 - Amari *Storia* II, V, nota 22 (I, 244). Anche *K.t.liana* e forse *Casteliasa* di notevole assonanza con Castellaci. Propendo per individuare il sito presso il monte Castellaci a circa 3 km a SE di Santo Stefano di Camastra (ME), abbastanza vicino a Cefalù (PA). Ritengo meno possibile si tratti del sito di *Castellaci* a circa 4,5 km a NNE di Tripi (ME). Per il termine Castellaci, derivante dal greco medievale *kastellaki* (**kastel l aki**) cfr *castellace* in Caracausi *Dizionario* e, in appresso, *ivi* IV, V, 1 e nota 3. IGM 260.I.NE Mistretta.

59 - Al Muqaddasi nel 970 in Amari *Biblioteca* II, 64. Nel 1063, Malaterra II, 34. In Idrisi *Hisn-Burqad* in Amari *Biblioteca* I, 64. Situato in territorio di Sciarà (PA), sulle pendici a N del monte San Calogero, a circa un km dal mare, dominante Bonfornello ed il fiume Himera. IGM 259.I.NO Monte San Calogero.

'*as-Sirat*⁶⁰ e *Krateras* (Gratteri)⁶¹ sita al controllo della strada ed alla difesa sui monti a Sud di Cefalù. L'assedio dovette durare a lungo perchè fu solo nella primavera dell'838 che gli Arabi lo tolsero per via di rinforzi giunti alla città per mare.

Veniva intanto a morte, il 10 giugno 838, l'emiro Ziyàdat-Allah, colui che aveva deciso l'invasione della Sicilia. Successe a lui senza alcun problema il fratello Abu l'kâl Aghlab ibn-Ibrahim che continuò a mandare nuovi coloni in terra di Sicilia.

L'839 e particolarmente l'840 furono anni pessimi per i Bizantini. Con patti si arresero agli Arabi *Platano*⁶², castello dotato di una notevole posizione strategica sito nei pressi della foce del fiume Platani, e con esso, probabilmente, gli altri insediamenti fortificati che gli facevano corona: *Guastanella* poco più a Sud ed il *Monte della Giudecca* appena ad Est.

Successivamente si arrese la rocca di Caltabellotta⁶³ al di sopra di *Triocala*⁶⁴, ritengo con il castello del *Cassero*⁶⁵ posto a SO, *Coiroillionis* (Corleone vecchio) e, probabilmente, *Marinaiòs* (Marineo) ed *Ierakios* (Geraci) nonchè diversi altri castelli di cui non conosciamo il nome. Il dominio arabo, ormai, si estendeva all'incirca su mezza Sicilia pur se l'occupazione avveniva a macchia di leopardo, con diverse zone ed enclavi ancora in mano bizantina.

L'anno seguente, l'841, vennero saccheggiate i dintorni di Enna senza che si arrivasse a uno scontro diretto e fu preso e saccheggiato l'insediamento rupestre detto *Qasr al-Ghiran* (Fortezza delle grotte) di difficile localizzazione, ma che si potrebbe supporre si trattasse di un castello scavato per gran parte nella roccia come, ad esempio, quello di Sperlinga, ma anche posto a guardia di un insediamento in grotta. Amari⁶⁶ arriva a supporre si tratti dell'attuale paese di Grotte, a Nord di Agrigento, ma sembra strano che una scorreria diretta da Palermo ad Enna ritorni poi indietro per saccheggiare un posto che già, probabilmente da tempo, era in mano loro

60 - Vedi precedente nota 53.

61 - In greco **Kraterajv** Oggi comune in provincia di Palermo. In Idrisi (1154) *Q.ratiris* in Amari *Biblioteca* I,115. IGM 260.IV.NO Isnello.

62 - Vedi precedente nota 4.

63 - In arabo *Qarat al-ballut*, la Rocca delle querce. Non conosciamo il nome bizantino.

64 - Oggi nei pressi della frazione Sant'Anna di Caltabellotta. Città antecedente all'epoca romana, sede vescovile nel VI secolo, forse distrutta nell'839-40 (Amari *Storia* I, 319). Poi ancora abitata cambiando nome in Troccolum.IGM 266.I.SO Caltabellotta.

65 - Luogo fortificato bizantino sito a circa 4 km a SSO di Caltabellotta (AG). IGM 266.I.SO Sciacca.

66 - Amari *Storia* II, V (I, 247) e nota 31.

67 - Anche Sanctus Felicis, casale rupestre fortificato bizantino-arabo, sulla strada

come, ormai, lo doveva essere una larga parte dell'entroterra agrigentino. E per giunta piuttosto lontano per poter trovarsi sulla strada del ritorno. Piuttosto, basandoci sul fatto che una scorreria come quella di cui sopra doveva essere necessariamente a più ampio raggio piuttosto che limitarsi al semplice saccheggio del territorio di Enna, come già avvenuto negli anni precedenti, si potrebbero individuare tre punti ad oriente di questa città che si potrebbero prestare ad essere identificati con *Qasr al-Ghiran*: il primo è la Grotta di San Felice⁶⁷ tra Paternò ed Enna difesa dal castello della Baronessa di Poirà (probabilmente già esistente all'epoca), sito a circa 35 mp da quest'ultima città, lungo la vallata del fiume Dittaino, e quindi ragionevolmente raggiungibile in una scorreria come quella sopradescritta, Il secondo, più lontano, corrisponde alle Grotte dei Giganti tra Bronte e Maletto forse individuabili nelle *Grottelle* site a circa 4 km a Nord di Bronte, ma più difficilmente raggiungibili dalla scorreria sopradetta. Infine, ipotesi non del tutto trascurabile, potrebbe trattarsi di Sperlinga o dell'insediamento del Balzo della Rossa⁶⁸ sito negli immediati dintorni.

Ma vediamo esattamente quanto racconta Ibn al Athir:

"L'anno dugentoventisei (31 ottobre 840-20 ottobre 841) una gualdana musulmana mosse in Sicilia verso Castrogiovanni. Predò, arse, fece prigionieri, non combattuta da alcuno e procedette all'Hisn 'al-Gîrân, che sono quaranta grotte; le quali saccheggiò tutte⁶⁹".

Per come riporta 'al-Athir, non mi sembra che si debba necessariamente pensare che *Hisn 'al-Gîrân* sia da localizzare ad oriente di Enna. Potrebbe invece trattarsi di un sito posto sulla via del ritorno. Personalmente ritengo che anche un altro sito potrebbe ben prestarsi ad essere considerato *Hisn 'al-Gîrân* ovvero il castello di Petra Perciata⁷⁰ posto a circa 5 km ad E di Camporeale (PA) a guardia della strada che da Mazara (ma anche da Sciacca e da Agrigento) porta a Palermo. In quel momento, probabilmente, dando per scontato che il controllo del territorio da parte musulmana fosse parziale

da Paternò (CT) ad Enna ricordato nell'841 in Amari *Storia* II, V (I, 247) e n 31 e nel 1061 da Malaterra *De rebus gestis ecc.* II,16. Probabilmente sito nei pressi della masseria Revogadro ad 1,5 km a SO del castello della Baronessa di Poirà ed a 5,5 km ad O di Paternò (CT). IGM 269.I.SO Muglia.

68- Castello rupestre sito a circa 2 km a N di Sperlinga (EN). Probabilmente da identificare con la Pietra d'Asgotto. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Demone*, 111-2. IGM 260.II.NE Sperlinga.

69 - Ibn al Athir in Amari *Biblioteca* I, 373-4.

70 - Castello in rovina ubicato in corrispondenza delle Casa Perciata in contrada Cozzo Pernice (m 437 slm) del comune di Monreale (PA), a circa 5 km da Camporeale (PA) in direzione E. Probabilmente coincidente con il casale arabo di *Rahalbensehel*. Nel 1355, *castrum Petre Perciate*. Nel 1308-10, *Grocticellis* in Sella *Rationes* 108, 1427. IGM258.IV.SE Camporeale

Luigi Santagati

con ampie isole ancora bizantine all'interno della Sicilia occidentale, la via Agrigento-Palermo d'origine romana, doveva ancora essere sotto controllo cristiano. Conquistare lo strategico castello di Petra Perciata significava pertanto consolidare il possesso della Sicilia occidentale.

Capitolo III

Lo sgretolamento della Sicilia bizantina

1

Nonostante i terribili colpi portati dall'invasione araba, forse nei Bizantini di Sicilia doveva vivere ancora l'illusione di riscatto finale che portasse alla riconquista dell'intera Sicilia ed alla cacciata degli Arabi dall'Isola. Se l'illusione covasse non sappiamo, ma certo la delusione fu cocente assai perchè, nonostante l'accanita resistenza, dopo una cinquantina d'anni dallo sbarco a Mazara la Sicilia era ormai per gran parte in mano araba.

Certo, considerando la brillantezza e la velocità che avevano caratterizzato l'intera conquista araba dei territori del Sud del Mediterraneo, della Persia, della Siria e della Spagna, la conquista della Sicilia fu oltremodo lentissima. Si pensi che tra il 634 ed il 644, in appena dieci anni, gli Arabi conquistarono la Persia e l'Asia Minore. Che in appena nove anni, dal 711 al 718, conquistarono tutta la Spagna. E che nel 732 furono bloccati da Carlo Martello a Poitiers dopo che avevano occupato tutta la Francia occidentale sino a Tours e quella meridionale sino a Tolouse (Tolosa).

Demerito arabo o merito bizantino? Non possiedo dubbi se attribuisco la lentezza della conquista araba, nonostante la netta superiorità di uomini e mezzi, alla volontà dei Bizantini di Sicilia, ormai consapevoli di non potersi aspettare nessun aiuto da Costantinopoli, di non cedere nulla della loro terra. Infatti, mentre i Bizantini tutt'al più potevano contare solo su un collegamento precario con la Calabria che al massimo permetteva di fuggire nascostamente ed ivi rifugiarsi, gli Arabi in quel momento spadroneggiavano per l'intero Mediterraneo e portavano attacchi sino in Francia, nell'Italia del Nord ed in Svizzera¹.

1 - Prima ancora dell'invasione della Sicilia e fin quando non furono sconfitti e definitivamente cacciati dalla Puglia e dalla Calabria dai Normanni tra il 1060 ed il 1087, gli Arabi furono una costante minaccia in tutto il Mediterraneo ed in particolare per l'Italia in quanto la base siciliana permetteva loro di portare con una certa facilità incursioni lungo i litorali della penisola.

Una volta attestatesi definitivamente in Sicilia, e confidando nell'aiuto di Napoli loro alleata, gli Arabi riuscirono a consolidare il possesso parziale della Sardegna e della Corsica occupate già nell'812 da cui furono definitivamente scacciati solo nel 1021; ad

Se la dominazione araba di Sicilia fosse stata davvero di così larghe vedute ed ampia tolleranza come sostiene Amari, non si capisce perchè i Siciliani resistettero per così tanto tempo all'invasione e difendessero a palmo a palmo la loro terra per più di un secolo e mezzo anche quando ormai tutto era perduto.

2

Tra l'842 e l'843, non possiamo al solito esser più precisi anche se è probabile che i fatti avvenissero nella primavera dell'843, gli Arabi al comando di FadhI-ibn-Gia'far posero l'assedio a Messina. Ad aiutarli c'era una flottiglia di navi napoletane in quanto dall'836 Napoli aveva chiesto l'aiuto arabo contro i Longobardi ed era, ora, pronta a sdebitarsi dell'aiuto ricevuto². L'accordo tra le due parti durò diverse decine d'anni: gli Arabi nel tempo risalirono l'Adriatico ed il Tirreno per colpire i Longobardi e distoglierli da Napoli ma ne approfittarono anche per creare teste di ponte in tutta Italia che poi tennero anche per secoli³. Dopo un assedio che, pare,

occupare Bari dall'842 all'871, contemporaneamente occupando Benevento fino all'847 e Taranto e Matera sino all'868. Quattro anni dopo riuscirono perfino a portare (846) una scorreria sino a Roma. Vedi *ivi* in appresso al capitolo 4.

Nell'845 occuparono il castello di Miseno sull'omonimo promontorio tra Napoli e Pozzuoli impiantandovi una colonia. Nell'868 saccheggiarono il santuario di San Michele al Gargano sito nell'attuale paese di Monte San Michele in Puglia. Nell'882 riuscirono ad impiantare una colonia alla foce del fiume Garigliano nel Golfo di Gaeta, a Nord di Napoli, restandovi sino al 916; in questo aiutati dai Napoletani e dagli abitanti di Gaeta, loro alleati.

Nell'883 saccheggiarono il monastero di Montecassino e nel 934 arrivarono a saccheggiare Genova.

Nel 975, dopo aver rapito San Maiolo abate di Cluny nel cuore della Francia, furono scacciati da Saliceto o Frassineto (oggi La Garde-Freinet), posta in Francia quasi al confine con l'Italia, dopo quasi un secolo di permanenza (dall'889) e di terrore diffusi dall'una e dall'altra parte delle Alpi sino in Svizzera dove arrivarono a saccheggiare l'abbazia di San Gallo (al confine con la Germania) e si spinsero sino alla Valle del Reno.

Per maggiori approfondimenti cfr Davide Bertolotti *Gli Arabi in Italia*, Torino 1838 che, pur mancando della visione dell'Amari, si presenta meno dispersivo.

2 - Amari *Storia* II, VI (I, 249-50). Lo squallido accordo tra Napoli e gli Arabi è descritto nel testo *Gesta Episcoporum neapolitanorum* (od anche *Chronicon Episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*) di Giovanni Diacono (Johannes Diaconus) che, a quanto mi risulta, non è mai stato tradotto in italiano.

3 - Anche le altre due grandi isole italiane, Sardegna e Corsica, subirono gli attacchi portati dagli Arabi, pur senza subire che, per breve tempo, il loro dominio.

La Sardegna (599) nominalmente bizantina così come la Corsica, subisce la prima di diverse incursioni nel 705 per poi sottomettersi nel 753 col pagamento della *giziah*. La cacciata avviene nel 777-8 ad opera dei Franchi. Nell'807 e nell'810-2 arrivano altri

sia durato due anni, la città di Messina nell'845 cadde così in mano musulmana⁴.

Nello stesso anno cadde in potere arabo la città di *Miskan* ovvero la bizantina *Mestratin*⁵, posta nei pressi di Marianopoli (CL) a controllo della strada che da Siracusa porta a Palermo. Il controllo della via permetteva di spaccare in due la Sicilia in senso Sud-Est e Nord-Ovest. Questo dimostra come ancora gli Arabi non avessero un effettivo controllo del centro dell'Isola: dovevano ancora esserci innumerevoli centri che, come isole poste in un territorio complessivamente ma non totalmente controllato dalla mano araba, riuscivano, seppur a stento, a mantenersi indipendenti.

Nell'845 cadeva *Mouticas* (Modica)⁶ anzi, come riporta la *Cronaca di Cambridge*, le rocche di Modica, probabilmente intendendo con la frase anche i castelli posti a difesa della città, ovvero, con accettabile possibilità, il *Cassero*⁷ posto ad ENE della città ed il *Castellaccio*⁸ posto a SO.

Intanto a Costantinopoli era morto l'imperatore Teofilo⁹ a cui era succeduto il figlio di appena due anni Michele poi II¹⁰. Reggente divenne la madre Theòdora che, abolendo l'iconoclastia, permise di ritornare al culto delle immagini sacre. La decisione fu accolta con giubilo in Sicilia ma forse ancor meglio fu accolta la notizia dello sbarco nell'845, con probabilità

attacchi e nell'816 viene saccheggiata Cagliari. I tentativi di conquista si ripetono ancora nell'821, 934 ed infine nel 1015-6.

La Corsica, che subì quasi le stesse incursioni della Sardegna, nell'810 fu conquistata ma subito liberata dai Franchi. Nell'813 provarono a riprenderla gli Arabi di Spagna che vi riuscirono parzialmente negli anni successivi (859), conquistandovi diverse basi che restarono in loro possesso sino al 930.

4 - Una migliore lettura del manoscritto originale di Ibn al 'Athir porta la data della caduta di Messina all'845 e non all'843 come in Amari *Storia* II, VI (I, 250). Cfr Kislinger, *Milazzo-Stelai*, p 6 e nota 9.

5 - Anche *Mitiseratos*. Forse *M.s. Kân* in Ibn al 'Athir (Amari *Biblioteca* I, 374). Cfr anche Amari *Storia* II, VI e n 4 (I, 251). E' oggi identificata sul Castellazzo di Marianopoli, anche se ricadente in territorio di Petralia Sottana, a circa 2 km ad E di Marianopoli (CL), lungo la RT Palermo-Caltanissetta-Siracusa. La città venne edificata sui luoghi della greca *Mytistraton* e della romana *Mytistratus* o *Mitistratun*. Cfr Emanuele Valenti, *Epopea di tre città. Mitistrato. Mestrat. M.s.kan*. Palermo 1980. IGM 267.I.NE Villalba-268.IV.NO Santa Caterina Villarmosa.

6 - In arabo *Mudiqah*. Cfr Amari *Storia* II, VI (I, 251) e *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* I, 278. Un casale *Modica* sorgeva vicino Alcamo; cfr Bresc *Un monde etc*, 63.

7 - Casale rupestre ed insediamento fortificato arabo (*qasr*) già bizantino, a poco più di 6 km ad ENE di Modica (RG). Cfr Messina *Val di Noto*, 154, nota 7. IGM 276.I.SE Cava d'Ispica.

8 - Fortificazione sulla riva sinistra del fiume Irmínio, a circa 6,5 km a SO di Modica (RG). Santagati, *Una carta etc*. IGM 276.IV.SE Monte Renna.

9 - **Qeofil oj** (Theofilòs) nato nell'813 e morto il 29 gennaio 842.

10 - **Mixah** (Michael) nato il 19 gennaio 840 e morto il 25 settembre 867.

a Siracusa, di un contingente militare composto da truppe anatoliche¹¹. Lo scontro con le truppe arabe guidate da Abu-'l-Aghlab-Abbâs-ibn-Fadhli-ibn-Iakûb-ibn-Fazâra, che già avevano devastato i dintorni di Modica, probabilmente avvenuto nei pressi di Butera (CL), fu disastroso. Le cronache arabe, al solito esagerando, parlano di 9.000-10.000 uomini morti tra i Bizantini e di soli tre "martiri" tra gli Arabi¹². Certamente i numeri non furono questi, ma la sconfitta bizantina fu comunque netta.

Tra l'846 e l'847 fu la volta di *Leontine* (Lentini) a cadere dopo un assedio non sappiamo quanto lungo. La città fu presa con uno stratagemma che consistè nell'attirare fuori dalle mura i cittadini in armi, convinti dai segnali luminosi notturni posti dagli Arabi su un altura circostante la città, che stessero per arrivare i rinforzi richiesti. In realtà l'esercito bizantino restava ben asseragliato tra Siracusa ed Enna.

Tra l'847 e l'848 dieci navi¹³ bizantine sbarcarono a Mondello, spiaggia a Nord di Palermo, con la possibile intenzione di porre un presidio sul Monte Pellegrino che, per la sua particolare conformazione, ben si prestava ad essere facilmente occupato e poi difeso. Ma dopo breve tempo la spedizione si ritirò, non sappiamo per quale motivo e, nel ritorno, a causa di una tempesta la flottiglia perse ben sette navi¹⁴.

Come riporta la *Cronaca di Cambrige*¹⁵:

"L'anno 6356¹⁶ fu presa la prima volta R.gus (Ragusa) e si durò una

11 - Le cronache arabe li chiamano *Kharznita* dal greco Χαρσιανιτων (Carsianiton) ovvero provenienti dal *thema* anatolico (Turchia centrale) di Kharsian, dal nome di una città del luogo, non menzionato però tra i *thema* descritti da Costantino Porfirogenito nel *De thematibus*.

12 - Amari *Storia* II, VI (I, 251-2).

13 - Probabilmente del tipo dette *salandra*, navi ad un solo ponte lunghe intorno ai 20-21 metri, dal peso di circa 60 tonnellate ed armate con vela triangolare, decisamente veloci rispetto alla media dell'epoca. Così le descrive Ermannus Contractus, storico dell'XI secolo (cfr in appresso *ivi* IV, VI, 7 e nota 51) nel *Chronicon* (a cura di Jacques Paul Minge, *De scriptoribus ecclesiae relatis*, 1846-8, pp 224): "13. Ma, o carissimo lettore, comunicherò brevemente per renderti informato di tutte le cose, che cosa sia la salandra o perché sia giunta ai nostri tempi. Questa è, come ho detto prima, una nave di mirabile lunghezza e velocità e che tiene in entrambi i lati due ordini di remi e 150 marinai. Avevano questo solo nome due navi che per ordine del basileo Niceforo si diressero in Calabria per raccogliere tributi; pur dipendendo soprattutto dall'impero Romano, tuttavia per non subire alcuna molestia dai Greci, pagano volontariamente ogni anno agli abitanti di Costantinopoli un debito in oro. Ma l'imperatore unite a sé queste navi che sorraggiungevano e che portavano fuoco inestinguibile con nessuna cosa tranne che con l'aceto, si rivolse a bruciare le navi riunite in mare dei Saraceni."

14 - Amari *Storia* II, VI (I, 252-3).

15 - Amari *Biblioteca* I, 278.

16 - Anno 847-8. L'anno bizantino, calcolato dalla creazione del mondo seguendo la Bibbia, iniziava l'1 settembre. Anche l'*Indizione* (dal latino *indictio*, *imposizione*),

fame spaventevole.”.

Certamente le devastazioni costanti dei terreni agricoli da parte degli Arabi, che sono da sempre consistite anche nell'incendio delle messi al momento del raccolto, doveva spesso fare il paio con l'invasione delle cavallette come d'altronde ci riporta in appresso la *Cronaca di Cambridge*:

*“L'anno 6350 piombarono in Sicilia le cavallette.”*¹⁷.

Come già dicemmo, nell'847-9 (non possiamo essere più precisi) cadde *Ragus* (Ragusa)¹⁸. La città si arrese a patti e le mura vennero abbattute. Probabilmente con essa cadde anche il castello di *Monte della Costa*¹⁹ che avrebbe dovuto difenderla a Nord. E poi ancora tra l'849 e l'850 vi fu saccheggio e devastazione nei dintorni di Enna da parte degli Arabi, forse anche nel tentativo di provocare a battaglia le truppe attestate ad Enna.

In realtà i Musulmani, sebbene fossero passati ormai quasi 25 anni dallo sbarco in Sicilia e quindi si fosse alla seconda generazione di occupanti che, di solito, considerano ormai proprio il luogo in cui sono nati e vivono, non avevano un controllo ferreo del territorio sud-orientale e, ritengo, di gran parte della Sicilia centro-occidentale ed il loro interesse sembrava più che un conquisto duraturo piuttosto la brama di ottenere bottino tralasciando di occupare con razionalità i territori momentaneamente occupati. Si accontentavano di conquistare città, se possibile evitando atti cruenti così da ottenere il massimo con il minimo sforzo, ma poi se ne rientravano nei loro rifugi ad occidente, particolarmente a Palermo, quasi fossero di passaggio in Sicilia e lì lì per andarsene. Anche perchè, come abbiamo visto e vedremo, distratti spesso anche da altri interessi in Italia.

Il 21 gennaio 851 morì l'emiro Abu-'l-Aghlab-Ibrahim, dopo sedici anni da quando aveva preso il potere. Difficile un giudizio sul suo operato: non mi sembra che avesse creato alcunchè di duraturo ma portò quantomeno la pace interna tra i Musulmani spezzando le fàide che sempre agitavano e agitano le genti islamiche. A lui successe Abu-'l-Aghlab-Abbâs-ibn-Fadhli-ibn-Iakûb-ibn-Fazâra che ricordammo già per la vittoria dell'845 contro i Bizantini a Butera. Sotto il suo diretto comando, in quanto egli preferiva, rispetto al suo predecessore, essere presente al combattimento,

ovvero prelievo collettivo di beni articolato lungo un calendario fiscale di durata quindicennale poi divenuto ciclo legale della durata di 15 anni, utilizzata anche in epoca normanna e sino al 16° secolo, iniziava l'1 settembre.

17 - Anno 841-2. Cfr Amari *Biblioteca* I, 278.

18 - Probabilmente dal greco Ρογοσ (granai); in arabo *Ragûs*. Il sito dovrebbe coincidere con la *Hybla* dell'*Itinerarium Antonini*.

19 - Fortificazione bizantina sita a circa 5 km a NO di Ragusa. Aldo Messina, *Il popolamento ecc.* 170-1. Cfr *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* I, 277-93. IGM 276.I.NO Ragusa.

probabilmente nella seconda metà dell'851 l'esercito musulmano assalì *Torgium* (Caltavuturo) senza conquistarla.

Nella primavera dell'anno dopo (852) Abbâs 'ibn-Fazâra condusse l'esercito a depredare, *more solito*, i dintorni di Enna senza riuscire ad ingaggiare battaglia con i Bizantini ma traendone ricchezze e schiavi. Dopo l'estate s'imbarcò per la Puglia a cercar gloria e bottino e portare guerra in altri lidi.

3

Stando alle cronache arabe già nell'838 gli Arabi di Sicilia avrebbero attaccato Brindisi, ma non ne abbiamo certezza per l'incompletezza delle fonti²⁰; stando ad esse subito dopo l'abbandonarono non prima, però, di avere sconfitto Sicardo di Benevento ed i suoi Longobardi e saccheggiato la città.

Ripeterono l'impresa nell'839 occupando Taranto forti dei dissidi che agitavano le città della zona. Qui giunta una flotta di navi veneziane e sbarcato un composito esercito, venne anch'esso sconfitto; ed inseguendo per mare i pochi fuggiaschi i Musulmani risalirono per l'Adriatico tanto che, il 30 marzo 840, saccheggiarono ed incendiarono *Orsero* (oggi Vrsar) nell'isola di *Cherso* (oggi Chers) nell'Istria croata. Subito dopo sbarcarono nei pressi di Adria (nell'entroterra veneto ai confini con l'Emilia) con scarso esito ma si rifecero subito dopo saccheggiando ed incendiando Ancona ed intercettando numerose navi mercantili veneziane.

L'infelice patto che Napoli aveva proposto agli Arabi di Sicilia continuava a dare i suoi frutti avvelenati.

Nel corso dell'840 sempre i Musulmani di Sicilia assalirono e conquistarono la parte estrema della Calabria più vicina alla Sicilia, non sappiamo sino a dove, e continuavano a spadroneggiare in Puglia. Nell'841, più numerosi per i rinforzi avuti già a partire dall'839 dall'Africa e, forse, da Creta, sconfissero ancora i Veneziani presso l'isoletta di *Sansego* (oggi Susak) a Sud dell'Istria croata per poi passare a devastare gran parte della Puglia e della Campania.

Nell'846, forse più tranquilli in Sicilia dopo la vittoria sui Bizantini a Butera, i Musulmani di Sicilia, rafforzati da Africani, portavano ancora la guerra a Taranto, occupavano Punta Licosa poco a Sud di Salerno e l'isola di Ponza quasi di fronte a Napoli. Scacciati dagli alleati Napoletani, probabilmente solo tardivamente accortisi di quello che avevano provocato, d'intesa con Amalfi, Gaeta e Sorrento, i Musulmani di Sicilia ritornarono in forze ed occuparono Capo Miseno poco a Nord di Pozzuoli, già sede

20 - Amari *Storia* II, VIII (I, 276-87)

della flotta romana, dove resistettero sino al 916 e da cui organizzarono spedizioni in tutta Italia.

La più clamorosa delle spedizioni avvenne nell'846 quando gli Arabi attaccarono Roma. In precedenza, nell'813, era già stata attaccata *Centumcellae* (Civitavecchia) che fu nuovamente attaccata e saccheggiata ed infine distrutta nell'829. Nell'840 avevano devastato l'abazia benedettina e la città di Subiaco site nell'entroterra laziale quasi ai confini con l'Abruzzo, ma sembravano solo prove generali per l'attacco contro Roma che, nell'immaginario collettivo arabo, era una città mitica colma di tesori incredibili.

"... ar-Rumiyya ... E' lunga e larga quaranta miglia. Vi scorre dalla parte d'occidente un fiume (...) col letto tutto lastricato di bronzo, così come le sue rive sono parimenti estrutte in bronzo. In mezzo alla città c'è la gran Chiesa maggiore (...) con trecentosessanta porte; e in mezzo alla chiesa è una torre che si eleva in aria per cento cubiti [circa m 50], sormontata da una cupola di bronzo. Le mura di quella chiesa sono tutte rivestite d'oro, le porte occidentali di rame di Cina (...) Nella chiesa ci sono mille ventilatori d'oro (...) incrostati di perle e rubini, con manici d'oro, e seicento croci d'oro, ognuna con una perla al centro (...) Inoltre, milleduecento calici d'oro incrostati di gemme (...) Ci sono tremiladuecento diaconi e preti, ognuno rivestito di broccato bianco (...) con le dalmatiche intessute d'oro e di perle²¹."

Anche il geografo arabo al-Idrisi nel 1154 riporta una fantastica descrizione di Roma nella sua opera *Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni a traverso il mondo* detta anche *Il Libro di Ruggero*²²:

"Ruma è una delle colonne della Cristianità, essendo sede di patriarca. Sono pure sedi patriarcali 'Antàkiah (Antiochia), 'Iskandariyah (Alessandria), e Bayt 'al muqaddas (Gerusalemme); però quest'ultima è [sede più] recente, non esistendo ai tempi degli apostoli, e fu istituita dopo le altre per onoranza della santa casa.

Ruma è città di perimetro esteso, dicesi che giri intorno nove

21 - Harun ibn Yahya *Il libro delle cose preziose* mai tradotto in italiano. Lo scrittore vissuto nel IX secolo, forse di origini siriane o forse prigioniero cristiano od ebreo poi liberato, trascorse alcuni anni della sua vita a Costantinopoli. La sua opera è conosciuta attraverso le parti (il solo VII capitolo) riportate nel volume *Kitab al-a'laq an-nafisa* (Libro dei monili preziosi) di Ibn Rusta, scrittore persiano del X secolo. Il testo fu pubblicato da Michael Jan de Goeje nel 1870 nella *Biblioteca geographorum arabicarum*. Una descrizione più completa relativa al testo di questo autore su Roma si può trovare in De Simone-Mandalà, *L'immagine araba di Roma*, pp 67-71.

22 - Celestino Schiapparelli e Michele Amari, *L'Italia descritta nel Libro di Ruggero compilato da Edrisi*, Roma 1883, pp 86-8. Per approfondire l'argomento consiglio il lavoro di Adalgisa De Simone e Giuseppe Mandalà, *L'immagine araba di Roma. I geografi del Medioevo (secoli IX-XV)*, Bologna 2002, in cui viene riportata un'immagine spesso fantastica della Città.

*miglia*²³. La cingono doppie mura di pietra; il muro interno è grosso dodici braccia ed alto settantadue, quello esterno è grosso otto braccia ed alto quarantadue²⁴. Nello spazio fra le due mura [corre] un fiume (canale) coperto di lastre di rame, ognuna delle quali è lunga quarantasei braccia.

Il mercato occupa lo spazio tra la porta orientale e l'occidentale; vi si veggono dei loggiati in pietra, di mole straordinaria, sorretti da (file di) colonne ognuna delle quali è alta trenta braccia. Le colonne che fiancheggiano la fila di mezzo sono di oricalco rûmi²⁵ ed hanno il fusto, la base ed il capitello gittati. A ridosso delle colonne sorgono le botteghe dei mercanti.

Sul davanti di questi loggiati e botteghe [scorre] un fiume che divide la città da oriente ad occidente. Il suo fondo è interamente rivestito di lastre di rame [sicché] non vi si attacca àncora. I Rum contano le date con questo fiume e dicono: "dalla data dell'anno del rame". Le navi coi loro carichi entrano in Ruma per questo fiume, e procedono innanzi così caricate finché si fermano alle botteghe dei mercanti.

Entro la città sorge una chiesa grande, costrutta sotto il nome di Pietro e Paolo apostoli i quali ivi riposano in due sepolcri. La lunghezza di questa chiesa è di trecento braccia, la larghezza dugento e l'altezza del tetto cento. Le colonne sono di bronzo gittato e così pure il tetto è rivestito di oricalco. In Ruma si contano mille dugento chiese; i mercati e le ampie strade sono lastricate in marmo bianco e turchino ed i bagni sono in numero di mille. V'ha una chiesa di architettura magnifica, costrutta sul disegno di quella di Gerusalemme, tanto in lungo che in largo, con un altare sul quale si celebra la messa, lungo dieci braccia e tutto tempestato all'esterno di smeraldi verdi. Dodici statue d'oro puro sorreggono [la mensa di] questo altare; ogni statua è alta due braccia e mezzo, ed ha gli occhi di rubini. Le porte di questa chiesa sono rivestite di lamine d'oro puro, però le porte esterne, le une sono coperte di lastre di rame, le altre sono di legno scolpito.

Nella città di Ruma v'ha il palazzo del sovrano chiamato il Papa. Nessuno è superiore a lui in possanza; i Re sono a lui soggetti e lo considerano eguale al Creatore. Ei governa con equità, ripara le ingiustizie, ajuta i deboli ed i poveri e protegge l'oppresso contro l'oppressore. Le sue decisioni hanno forza sopra tutti i re dei Rum e

23 - Non penso che in questo caso Idrisi usasse il miglio siciliano di m 1478,50 ma piuttosto che si trattasse del miglio arabo di m 1.972,80. La lunghezza pertanto indicata sarebbe pari a circa 18 km.

24 - Il braccio o cubito corrisponde a cm 49,32.

25 - Oricalko romano (rûmi). L'oricalco sarebbe un mitico minerale rossastro estratto ad Atlantide secondo per valore solo all'oro. Per approfondire e conoscere i nomi dati ai vari tipi di metalli preziosi cfr De Simone-Mandalà, p 66, nota 4.

nessuno di loro può opporvisi.

La città di Ruma non si può sufficientemente descrivere; le sue bellezze sono tali e tante che è impossibile lo enumerarle.”

Nell'agosto dell'846 Roma fu attaccata ma gli Arabi riuscirono solo a saccheggiare ed incendiare le basiliche di San Pietro e San Paolo allora poste fuor le mura. Nell'848 fu nuovamente saccheggiata Ancona mentre nell'856 medesima sorte subirono Canosa di Puglia ed Ascoli nell'861. Nell'872 attaccarono Salerno e nell'876 distrussero nuovamente Subiaco mentre, contemporaneamente, caddero in mano araba Narni, Nepi, Orte, ed il monte Argentario in Toscana.

Nell'881, addirittura col beneplacito del vescovo di Napoli, Atanasio II (877-903), gli Arabi si stabilirono ad Agropoli e nei pressi di Itri e Minturno, in Campania. Da queste nuove basi partirono altre incursioni che portarono anche alla caduta dell'abazia di Farfa, nel Lazio, che divenne anch'essa per alcuni decenni un campo-base arabo. Nell'883, infatti, fu assalito e saccheggiato il monastero di Montecassino oggi ai confini tra Campania e Lazio.

Dopo un secolo di devastazioni finalmente nella primavera del 916 una coalizione che vide presenti il Papa Giovanni X, l'Imperatore del Sacro Romano Impero Berengario I, il marchese Adalberto II di Toscana, il marchese Alberico I di Spoleto, il principe Atenolfo II di Capua, il principe Guaimaro II di Salerno, il duca Docibile II di Gaeta, il duca Giovanni II di Napoli e la flotta dell'imperatore bizantino Costantino VII (912-959), gli Arabi furono scacciati dall'Italia resistendo ancora nella sola Sicilia²⁶.

4

Nell'autunno dell'852 Abbâs 'ibn-Fazâra era di ritorno dalla Puglia. Riposatosi un intero inverno, alla successiva stagione primaverile dell'853 ritornò a saccheggiare e devastare attaccando la città di *Kamarina* sulla costa mediterranea. E' l'ennesima dimostrazione del fatto che ormai gli Arabi controllavano praticamente tutta la costa mediterranea dell'Isola e che la strada romana *Lilybeon* (Marsala)-*Agrigentum* (Agrigento)-*Phintia* (Licata)-*Ragus* (Ragusa) era ancora perfettamente funzionante. Poi la marea araba arrivò sotto Butera tra giugno e luglio stringendola d'assedio per cinque mesi finchè la popolazione, stremata anche per il probabile sovraffollamento causato dalla gente del contado che doveva essersi rifugiata nell'inaccessibile rocca, si arrese a patti vergognosi. Furono infatti consegnate tra 5.000 e 6.000 persone che furono immediatamente tratte in schiavitù e condotte a Palermo. Prassi consolidata, questa, che spopolò anche le città che si

26 - Amari *Storia* II, VII (I, 276-97).

arrendevano a patti ai Musulmani²⁷.

E per tutto il tempo che ebbe da vivere, Abbâs 'ibn-Fazâra continuò con metodo ogni anno a devastare e saccheggiare l'Isola. Nell'854 e nell'855 stabilì un accampamento al centro della Sicilia, probabilmente nei pressi del Monte Altesina su cui s'incontravano un tempo i tre Valli di Sicilia e da cui si domina una gran parte dell'interno dell'Isola. Da lì potè facilmente devastare e saccheggiare e, se non direttamente lui, chi per lui.

I Bizantini se ne stavano arroccati nei loro castelli e per tutto questo periodo non abbiamo notizia di scontri ma solo di rese. Nell'estate dell'856 furono espugnati cinque castelli che, nella considerazione che nell'857 Abbâs 'ibn-Fazâra riuscì finalmente ad ingaggiare una battaglia con l'esercito di stanza ad Enna e che passò poi all'assedio di *Gallianon*²⁸ (Gagliano Castelferrato) dopo aver devastato le campagne di Taormina e Siracusa, potremmo localizzare tra Enna e *Gallianon*. Si potrebbe trattare in questo caso del castello di *Taba*²⁹ (Tavi) sito nei pressi dell'attuale Leonforte (EN), di quello supposto di *Santa Maria*³⁰ sul Monte Altesina, di *Rocca di Castiglione*³¹ ad Ovest di Gagliano, forse del possibile *Calatanoci*³² a SO di Nicosia e *Buzzetta*³³ ad E di *Taba*, più difficilmente *Agurion* (Agira), Sperlinga o Nicosia. Non sappiamo.

Posto l'assedio, *Gallianon* si arrese dopo due mesi. La città fu rasa al suolo e di tutti i suoi abitanti solo a 200 fu concesso di salvarsi; gli altri furono condotti schiavi a Palermo.

Lo stesso anno (858), forse in autunno, si arrese a patti anche *Chefaloudion* (Cefalù). Con essa Abbâs 'ibn-Fazâra fu meno duro, forse

27 - Amari *Storia* II, VI (I, 256-7).

28 - In provincia di Enna. *Al qasr al Hadid* (il castello del ferro) casale e castello rupestre. *Galyânah* in Amari *Biblioteca* I, 268 e II, 716. Γαλλιανον. Cfr Bresc *Un monde etc* p 63.

29 - *Hisn-Tâbis* in Idrisi (Amari *Biblioteca*, I, 107-8). Sito a circa 2 km ad O del paese, interponendosi tra Leonforte (EN) ed il castello di Buzzetta, forse coincidente con l'abitato romano di *Tabae* (cfr Manni, *Geografia*, 233). IGM 268.I.NE Leonforte.

30 - Nei dintorni di Enna, forse sul Monte Altesina, dove sorgeva (837) un insediamento medievale ed un monastero con lo stesso nome. Trovo, forse, un riferimento con *Madinat Mariya* in Johns, *Una nuova fonte ecc.* (cfr *ivi* III, I, 14 e nota 57). Cfr anche Giuseppe Rossi Taibbi (a cura di), *Vita di Sant'Elia il Giovane*, Palermo 1962, p 7. Inoltre Amari *Storia* II, XII (I, 376).

31 - Fortificazione sita a circa 6 km ad OSO di Gagliano (EN). Uggeri, *I castra*, p 326. IGM 261.III.SO Gagliano Castelferrato.

32 - Forse sito a circa 4 km a SO di Nicosia (EN). Cfr Caracausi alla voce.

33 - Anche Buzzetta, Bozzetta, Bucetta, Gozzetta; è situato in territorio di Leonforte sulla R.T. Palermo-Messina Montagne, a poca distanza dal Castello di Tavi da cui dista circa 3 km verso O ed a circa 5 km ad O di Leonforte. Ferdinando Maurici (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, 2001. IGM 268.I.NE Leonforte.

perchè, conscio del fatto che la città avrebbe potuto resistere a lungo poichè posta sul mare, essa preferì arrendersi subito. Anche se le sue difese furono smantellate gli abitanti furono tutti lasciati liberi. Perchè Cefalù potesse cadere dovevano già essersi arresi o aver trovato distruzione diversi siti fortificati tra essa e Termini Imerese come *Brocato*³⁴, di cui oggi resta solo il nome di due viadotti dell'A19, *Qal'at as-Sirat*³⁵ sito di notevole importanza strategica per il controllo della strada per Cefalù e Monte Castellaro³⁶. Inoltre gli Arabi, per potersi muovere con tanta facilità ogni anno verso Est, dovevano aver ormai le mani libere su tutto il territorio palermitano e trapanese. Se avessero avuto problemi nelle retrovie non avrebbero avuto anche la possibilità, come già abbiamo visto, di andar a guerreggiare nel resto d'Italia³⁷.

5

Ricordiamo a questo punto alcuni siti della Sicilia occidentale di cui non conosciamo con certezza quale sorte subissero ma di cui possiamo cercare di capire le vicende.

Più ad Ovest di tutti *Lilybeon* (Marsala) che possiamo solo supporre essere in uno stato di grave abbandono in quanto, in caso di occupazione armata, sarebbe stata una città conquistata da ricordare nelle cronache. Gli storici arabi la trascurano, come del resto le meno significative *Erix* (Erice), *Drepanis* (Trapani), *Salemen* (Salemi), *Parthanna* (Partanna), *Labodes* (Sciacca), *Hyccara* (Carini), *Terma* (Termini Imerese), *Partenicon* (Partinico), *Segesta*, *Selenis* (Selinunte), *Entella*³⁸, *Hippana*³⁹, *Cytacia*⁴⁰,

34 - Anche *Brucato* ed *Hisn-Bûrqâd* od *Abi-Rokkad* in Idrisi (Amari, *Biblioteca*, I, 64). Situato in territorio di Sciarà (PA), sulle pendici a N del monte San Calogero, a circa un km dal mare, dominante Bonfornello ed il fiume Himera. Costruzione bizantina nel luogo detto *Castellaccio* a Sud del sito medievale ed anche del *Castello reale* sito a Sud del casale. IGM 259.I.NO Monte San Calogero.

35 - In arabo *La rocca della strada*, citato da Idrisi (1154), si identifica con la fortificazione di Monte d'Oro di Collesano (PA), abitato almeno sino al XII secolo, che sorge a circa 2 km ad O del paese. Il sito fu distrutto da Guglielmo I a cui gli abitanti si erano ribellati. Cfr *ivi* IV, II, 3 e nota 54. IGM 259.I.NE Collesano.

36 - Sito a poco più di 3 km a SSE di Collesano (PA). Santagati, *Una carta etc.* IGM 260.IV.SO Pizzo Carbonara.

37 - Amari *Storia* II, VI (I, 257-9).

38 - (**Entella**), forse anche *Etella* ed *Atalla*, città elima, greca, romana, bizantina ed arabo-normanna, sita a poco più di 7 km a NO di Contessa Entellina (PA). Manni, *Geografia*, 169. IGM 258.III.NE Monte Bruca.

39 - (**Hippana**) o *Hippana*, *Sipana* (**Sipana**), *Sittana* (**Sittana**), città indigena (VII secolo a.C.) situata a Monte San Lorenzo o Montagna dei cavalli a circa 25 km a S di Prizzi (PA). Distrutta dai Romani nel 258 a.C.. IGM 258.II.SE Prizzi.

40 - Dapprima *Cetaria* o *Ketaria* (**Khtaria**), città sita sul mare probabilmente coincidente con la Tonnara sita ad E di Castellammare del Golfo (TP). IGM 248.II.SE

*Solus*⁴¹, *Paropus*⁴², *Bonifaton*⁴³ ed *Elcethion*⁴⁴ queste ultime nove scomparse più che probabilmente proprio sotto i colpi dei Musulmani. Di *Aghia Agathe* (Sant'Agata) sita nei pressi dell'attuale Santa Cristina Gela (PA), anch'essa scomparsa nel successivo periodo svevo, avremo occasione di parlare in seguito. Probabilmente in questi frangenti scompaiono anche le città di *Dymetos*, *Leton*, *Ydia* e *Kortyga*⁴⁵.

A difesa del territorio, ad Ovest del fiume Belice, vi erano diversi insediamenti fortificati, alcuni di epoca precedente, poi riutilizzati, come avverrà ancora in seguito. Partendo da Ovest ricordiamo *Birgi*⁴⁶, a metà strada tra Trapani e Marsala. Poi, a Nord, *Baida*⁴⁷, *Pizzo Castrone*⁴⁸, più a Sud *Mokarta*⁴⁹, *Kastron Euphemios* (Calatafimi), *Cartafalsa*⁵⁰ poi *Castellaccio Billemi*⁵¹, la città di *Chenis* (Cinisi), *Cozzo di Castro*⁵² e *Belice*⁵³.

Castellammare del Golfo.

41 - **Sol ouj** ed anche *Soluntum*, città di origine punica poi elima (?) distrutta dai greci nel 397 a.C., poi romana (dal 250 al II secolo a. C.) posta sul monte Catalfamo a circa 1 km a N di Santa Flavia (PA). IGM 250.III.NO Ficarazzi.

42 - Anche *Paropos* (**Parwpoj**) e *Paropini*, città indigena, greca, romana e bizantina sita a circa 2,5 km ad ENE di Misilmeri (PA) sul Monte Porcara. Holm I,160. *Pattoros* in Tolomeo. Manni, *Geografia*, 214. IGM 250.III.SO Bagheria.

43 - All'incirca coincidente con la romana *Longaricum* forse sita sul Pizzo Montelungo a circa 5 km a SSE di Alcamo (TP). Si ricorda la *statio* dell'*Itinerarium Antonini*. IGM 258.IV.NO Alcamo.

44 - Cfr *ivi* II, I, 3.

45 - Per queste ultime quattro cfr *ivi* II, I, 3.

46 - Anche *Libriges*, dal greco *πύργος* (torre), coincidente con il casale di Birgi vecchio, quasi sulla costa. IGM 257.IV.SO Birgi Novo.

47 - Fortificazione sita a circa 7,5 km ad E di Castellammare del Golfo (TP). Cfr Maurici, *Castelli medievali*, p 419. IGM 248.II.SO Balata di Baida.

48 - Fortificazione sita a poco più di 2 km a OSO di Castellammare (TP). Cfr Santagati, *Una carta etc*, 228. IGM 248.II.SE Castellammare del golfo.

49 - Si trova in territorio di Salemi (TP), sul Monte Cresta di Gallo a circa 4 km a OSO del paese. Anche Moyharta. Cfr Maurici, *Castelli medievali*, p 434. IGM 257.II.NO Salemi.

50 - Anche *Calatafati*, forse *Calatelfar*. Probabilmente coincidente con l'altura delle case Cartafalsa, sito in contrada Cartafalsa, territorio di Monreale (PA), circa 12 km a Sud di Alcamo ed a circa 7,5 km a Nord di Gibellina. In Arabo *Qal'at al-fahs* (Rocca del campo). Caracausi. IGM 258.IV.SO Monte Pietroso

51 - Castello sito sul monte Billemi a meno di 3 km a NO di Torretta (PA). Pippo Lo Cascio, *Le torri di Palermo*, Edizioni del Mirto, Palermo 2006, p 193. IGM 249.II.NO Torretta.

52 - Appena ad E di Altofonte (PA). Pace IV, 189. Uggeri, *I castra*, p 326 e *Proposta*, p 193. IGM 249.II.SO Monreale.

53 - Anche *Pietra di Belice* in arabo *Hisn-B.lgah*. Sito a circa 9 km ad E di Castelvetrano ed a circa 10 km dalla foce del fiume Belice, in un'ansa sulla riva destra, sotto il Cozzo la Guardia. *Balgah*, in Muqaddasi, *Amari Biblioteca* II, 670. IGM 265.I.NE

Tra il fiume Belice ed il fiume Platani vi erano gli insediamenti fortificati di *Cozzo Castro*⁵⁴ a Nord, forse *Pietra di Bucal*⁵⁵, *Calatrasi*⁵⁶, *Qal'at Tariq*⁵⁷ così chiamata perchè a controllo dell'itinerario di epoca romana *Agrigentum* (Agrigento)-*Sotir* (Sutera)-*Qassar*⁵⁸ di Castronovo-*Aghia Agathe*⁵⁹-*Altofonte-Panurmon* (Palermo), poi torre *Pandolfina*⁶⁰, *Calatamauro*⁶¹, *Misilindino*⁶², *Petra dei Saracini*⁶³, *Filaga*⁶⁴, *Filaci*⁶⁵ e le città di *Coriolonis* (Corleone vecchio)⁶⁶, *Ippana* già ricordata, *Pirizein* (Prizzi) e *Petra* (Castronovo).

La gran parte dei luoghi nominati sono oggi ruderi posti su monti aspri e sono solo sopravvissute le città che si arresero a patti così accettando le leggi arabe.

Valle Belice.

54 - Appena a SO di Corleone (PA). Santagati, *Una carta etc.*, 226. IGM 258.II.NO Corleone.

55 - Anche Arcivocale ed in arabo *Hagar 'al-Bucal*, fortificazione sita sul monte Arcivocalotto a circa 8 km a SE di Jato, a NO delle Rocche di Rao, nel comune di Monreale (PA). IGM 2258.I.SO Rocche di Rao.

56 - Castello e casale rupestre. In arabo *Qal'at at-Tirazi* (Rocca del tessitore). E' situato in territorio di Roccamena (PA) da cui dista circa 2 km a NO, sul monte Maranfusa, a dominare il corso del fiume Belice destro. IGM 258.IV.SE Camporeale.

57 - In arabo *Rocca della via* tra Piana degli Albanesi e Corleone (PA). Probabilmente coincidente con la fortificazione a secco esistente in contrada *Casale di sopra* sulla Rocca Busambra a circa 9 km a SO di Godrano in territorio di Monreale (PA) ed a circa 6,5 km a NO di Corleone (PA). IGM 258.I.SE Godrano.

58 - Fortificazione posta sul Cassero a meno di 2 km a NNO di Castronovo (PA). Vassallo, *Il territorio di Castronovo di Sicilia etc.* IGM 259.III.SE Lercara Friddi.

59 - Cfr *ivi* II, I, 6 e nota 25.

60 - Torre sita a poco più di 4 km a NNO di Sambuca (AG). Schmettau tavola 16. IGM 258.III.SE Contessa Entellina.

61 - *Marw* in Amari *Biblioteca* I, 373, n 4. 1154, *Qal'at Mawrù* (rocca del moro?) in Idrisi (Amari *Biblioteca* I, 93). Si trova in territorio di Contessa Entellina (PA) su un rilievo roccioso a circa 2,5 km ad OSO. IGM 258.III.SE Contessa Entellina.

62 - *Manzil Sindi* in Idrisi (Amari *Biblioteca* I, 93-4). Casale e castello in territorio di Santa Margherita Belice (AG), probabilmente posto a circa 6 km a SE del paese e forse coincidente con la Torre Pandolfina. Potrebbe però essere la fortificazione bizantino-araba chiamata *Mazzallakkar*, (forse *ma'sarah al-aqqar* ovvero *mulino della medicina?*) situata a circa 3 km ad O di Sambuca di Sicilia. IGM 266.IV.NO Menfi oppure IGM 258.III.SO Santa Margherita Belice.

63 - Fortificazione situata circa 1,5 km a SE di Palazzo Adriano. Santagati, *Una carta etc.*, p 228. IGM 258.II.SE Prizzi.

64 - Posto di guardia bizantino (*phylakion* o *filakas*), casale ed anche albergo per pellegrini (*hospitium Flace*) a circa 3,5 km a SE di Prizzi (PA). Uggeri *Proposta*, p 195. IGM 258.II.SE Prizzi.

65 - Posto di guardia bizantino (*phylakion* e *filakas*) a circa 1 km ad E di Prizzi (PA). Uggeri *Proposta*, p 195. IGM 258.II.SE Prizzi.

66 - Sita sulla Montagna Vecchia che sovrasta l'attuale abitato da Sud. IGM 258.II.NO Corleone.

6

Nell'inverno dell'859, durante una razzia condotta nel territorio di Enna, fu catturato un uomo definito "importante" nelle cronache arabe. Capito che l'avrebbe aspettato una desolante vita da schiavo se non la morte, costui propose ad Abbâs 'ibn-Fazâra di condurlo dentro Enna se fosse stato trattato diversamente. Con molta segretezza Abbâs 'ibn-Fazâra si mise alla testa di 1.700 uomini probabilmente percorrendo, così sembra leggendo le cronache, la strada che da Palermo conduceva a Caltanissetta (*Nissa?*), comoda forse per i ponti romani che evitavano il guado dei corsi d'acqua gonfi d'acqua invernale, passando da *Chefalà*⁶⁷ (Cefalà Diana) e *Boikon*⁶⁸ (Vicari), così evitando la strada di *Terma* (Termini Imerese) e *Torgion*⁶⁹ (Caltavuturo) per Enna, più aspra in inverno e, probabilmente, meno sicura per gli Arabi. Tutto questo significherebbe che erano in mano araba l'intera strada ed i castelli che la controllavano: sicuramente *Calamigna*⁷⁰, forse *Cozzo Maragliano*⁷¹ e certamente *Pitirrana*⁷² a Nord di Vicari e *Castel Bilìci*⁷³ all'incirca a metà strada tra Vicari e Caltanissetta.

Se arrivati a Caltanissetta, gli Arabi probabilmente presero la trazzera oggi detta dei Mulini di Piazza, l'unica che passa il fiume Salso all'incirca dove oggi si trova il Ponte Besaro tra Caltanissetta e Pietraperzia (così evitando il suo castello), puntando poi sul lago di Pergusa. Giunti nei pressi del lago è possibile che si accampassero in un luogo detto nelle cronache Gabal-al-Ghadir, forse la *Montagnola* posta appena a NNE. Da lì, sul far dell'alba di martedì 24 gennaio 859, il traditore condusse un gruppo di

67 - Si tratta dell'abitato di *Cefalà la vecchia* sito sul monte Chiaristella (m 668 slm), a circa 2 km a NE di Cefalà Diana. L'etimologia del nome è simile a quella di Cefalù (*capo* in greco **Kefal h**). IGM 259.IV.NO Ventimiglia di Sicilia

68 - Castello sito alla sommità del centro urbano attuale (Βοικον o Βοιχος), in arabo *Bikû*. IGM 259.III.NO Vicari.

69 - Allora nel sito detto Terravecchia (Monte Riparato) sovrastante da NO l'attuale abitato di Caltavuturo (PA). Domenico Pancucci, *Caltavuturo. Le origini*, sta in *Sicilia archeologica*, 71, 1989, pp 65-71. IGM 259.II.NE Caltavuturo.

70 - Probabilmente dall'arabo *Qal'at mingal(?)* (castello della falce?). Casale e castello da localizzare sul Monte Castellaccio o Pizzo di Cascio appena a N del paese. Ewald Kislinger in AA.VV. *Byzantino-Sicula IV*, p 96 e nota 41. IGM 259.IV.NO Ventimiglia di Sicilia.

71 - Fortificazione sita a N della Casa Crasto ed a circa 2 km a SE di Ciminna (PA). Santagati, *Una carta etc.*, p 226. IGM 259.IV.SE Sambuchi.

72 - Castello e casale (1097) a circa 6 km a NO di Vicari (PA). In Idrisi *Hisn-Bitirranah* (Amari *Biblioteca* I, 85, 89 e 111). Il castello si trova alla sommità di Pizzo Pipitone sovrastante la frazione Sambuchi del comune di Caccamo (PA), circa 0,5 km in direzione SO. IGM 259.IV.SE Sambuchi.

73 - Anche *Bul'ci*. Sito a circa 5 km a N di Marianopoli (CL). In arabo *Belisc*. Maurici, *Castelli medievali etc.* IGM 267.I.NE Villalba.

Arabi dentro il castello di Enna, probabilmente scalando il monte con l'aiuto di scale nei pressi della Rupe di Cerere, a Nord, ed entrando da una condotta per lo scolo delle acque. Probabilmente Abbâs 'ibn-Fazâra, salendo da Sud con il resto dell'esercito, distolse l'attenzione dei soldati di guardia così permettendo la sorpresa. In breve gli Arabi si impadronirono dell'intera città uccidendo tutti i soldati e rendendo schiavi tutti gli altri abitanti⁷⁴.

Era a quel tempo imperatore Michele III⁷⁵ e le cronache bizantine nulla ricordano dell'avvenimento. Altrettanto non valse per i Bizantini di Sicilia: la città a cui tutti guardavano come al baluardo che non doveva e non poteva crollare, era caduta in mano musulmana.

Con la caduta di Butera (853), Cefalù (858) ed Enna (859) che erano le roccaforti su cui puntava la resistenza bizantina, ora la Sicilia era per due terzi in mano araba. E meno d'un terzo dell'Isola restava ancora in mano bizantina salvo quelle enclavi di resistenza che, pare, ancora si trovassero lungo il fiume Platani. Abbâs 'ibn-Fazâra capiva d'essere ad un passo dalla conquista totale della Sicilia: erano ormai 32 anni dacchè l'esercito invasore era sbarcato e si poteva tranquillamente iniziare a parlare di terza generazione araba nata nell'Isola. Troppi anni per un esercito che al momento non trovava rivali in nessuna parte del mondo.

In quel momento sembrò che Costantinopoli si fosse risvegliata; ma non sono le cronache bizantine a portarne conoscenza, bensì le arabe. Imbarcato l'esercito del *thema* di Cappadocia su 300 salandre, il che significherebbe all'incirca tra 20.000 ed i 25.000 uomini, la flotta sbarcò a Siracusa nell'autunno non sappiamo se dell'859 e dell'860. Il numero degli imbarcati pare eccessivo così come ridondante è la vittoria auto attribuitasi dagli Arabi: i Bizantini avrebbero perso la battaglia, non si sa dove svolta e sarebbero fuggiti lasciando in mano musulmana 100 navi. Gli Arabi avrebbero perso solo tre uomini (!) per giunta morti perchè colpiti da frecce. Cosa sia accaduto in realtà, non sappiamo.

Al primo avviso dello sbarco s'erano intanto ridestati gli animi degli abitanti di quell'enclave sul fiume Platani poco sopra nominata. Si rivoltarono Caltabellotta, già venuta a patti, *Platano*⁷⁶ di cui parlano senza molto specificare le cronache arabe nell'839, a suo tempo già venuta anch'essa a patti, *Sotir*⁷⁷ (Sutera), *Torgion* (Caltavuturo), probabilmente

74 - Amari *Storia* II, VI (I, 260-1).

75 - **MixahI** (Micael) detto l'Ubriaco (19 gennaio 840-25 settembre 867) imperatore dall'842 all'867.

76 - Castello e casale, in arabo *Iblâtanû*, 839. Ibn al 'Athir in Amari *Biblioteca* I,373. Cfr *ivi* IV, II, 1 e nota 15. IGM 266.II.NE Cattolica Eraclea.

77 - Dapprima casale bizantino rupestre sito in contrada San Marco a poco più di

Ab.la o *'Ayla* di cui tutto sconosciamo, forse sita ad Ovest del fiume Platani e *Qal'at Abd al Mumin*⁷⁸. Sappiamo che anche altri abitati si ribellarono, ma di loro sconosciamo i nomi⁷⁹.

Chiaramente questa rivolta di città che rispetto ad altre avevano subito sorte migliore, denota da un lato un'insofferenza al gioco arabo così alta da far loro tentare l'impossibile, dall'altro lato la mancanza di un controllo ferreo del territorio da parte araba che verrà solo successivamente. Se però, a distanza di 32-33 anni dallo sbarco, i Musulmani non erano ancora in grado di controllare il territorio teoricamente soggetto alla loro giurisdizione e continuavano ogni anno a praticare scorriere come si fa solo in una regione non conquistata per demolire il morale dell'avversario e fare solo razzia, questo la dice lunga sul tipo di potere anomalo da loro praticato. Ritengo che costoro fossero tra loro ancora profondamente divisi; che non si sentissero un unico popolo; che non avessero ancora messo radici nonostante fossero ormai alla terza generazione di individui vissuti su questa terra; che in sostanza non meritassero ancora il nome di Musulmani di Sicilia ma di Arabi invasori mentre, al contrario, veri Siciliani consideriamo fossero in quel tempo i Bizantini di Sicilia.

Comunque sia, la mano di Abbâs 'ibn-Fazâra cadde pesante sui ribelli: tra le primavere dell'860 e dell'861 sbaragliò un esercito probabilmente formato dagli *stratiotai* delle città ribelli, truppe, io ritengo, prevalentemente di fanteria e sicuramente più adatte alla difesa, come avevano sin qui dimostrato; e quindi poco adatte allo scontro con gli Arabi perlopiù a cavallo e perciò dotati di maggiore mobilità.

E mentre Abbâs 'ibn-Fazâra poneva l'assedio a *Platano* ed a *Qal'at Abd al Mumin*, si muoveva verso Palermo, percorrendo la costiera tirrenica⁸⁰, un esercito forse formato da quanto restava dei soldati del *thema* di Cappadocia già duramente sconfitti e di Bizantini di Sicilia. Forse utilizzarono la strada, Probabilmente ancora sotto loro controllo, che da Siracusa portava a *Leontini* (Lentini), poi a *Paternon* (Paternò) attraversando il fiume Dittaino sul ponte romano di Pantaleone ed il Simeto sul ponte romano della Giarretta, da lì costeggiando il fiume Simeto verso

un km ad ESE del paese. Cfr *ivi* IV, II, 1 e nota 24.

78 - Castello in Ibn al 'Athir, Amari *Biblioteca* I, 381 e *Storia* II, VI (I, 263). Non conosciamo il nome greco. Pur rimanendo incerta la localizzazione è posizionabile nel quadrilatero tra Caltabellotta, Caltavuturo, Sutera e Platano. Potrebbe forse trattarsi di Motta Santo Stefano ma, meglio, di Castro Venturo posto a circa 4 km ad E di Cammarata (AG) a controllo del fiume Platani. Santagati, *Una carta etc.* IGM 267.IV.NE Cammarata.

79 - Nelle vicinanze sorge il paese di Calamonaci il cui nome potrebbe derivare, secondo Caracausi, da *Qal'at munah* (*rocca della fermata*). Ma non vi sono, allo stato attuale, elementi che dimostrino la certezza di fortificazioni.

80 - Amari *Storia* II, VI (I,p 263).

Adranon (Adrano) ed attraversandolo al ponte della Càntera per poi puntare su *Draginat* (Troina). In quei luoghi la marcia dell'esercito sarà stata più sicura poichè avevano attraversato e stavano percorrendo territori ancora controllati dai bizantini in cui già sorgevano, ed altre dovevano ancora essere costruite, una serie notevole di roccaforti. Al controllo del ponte della Càntera dovevano ergersi le due fortezze di *Bolos*⁸¹ e del *Cattaino*⁸², mentre più a NO doveva controllare il territorio la torre del *Gugliatore*⁸³. A quel punto le vie per dirigersi al Tirreno erano diverse ed abbastanza sicure: quella parte della Sicilia era ancora sotto il totale controllo dei Bizantini e tutte le vie nei secoli erano state mantenute in buone condizioni per garantire una costante esportazione di cereali verso il Nord-Italia peraltro cessata ormai da alcuni decenni.

Abbâs 'ibn-Fazâra portò rapidamente l'esercito arabo ad intercettare i Bizantini che avevano l'evidente intenzione di attaccare Palermo, in quel momento sguarnita di truppe. Ritengo che utilizzasse la strada che, da epoca preistorica, da *Phintias* (Licata), quasi in linea retta, portava a Cerda e *Terma* (Termini Imerese) passando da Naro, Canicattì, Valledlunga e Valledolmo per un totale di circa 77 mp (km 114). Le fonti dicono che gli eserciti si scontrarono nei pressi di Cefalù; indicazione troppo lacunosa per orientare in maniera decisa lo studioso anche se si può supporre, viste le direzioni prese dai due eserciti, che lo scontro potesse avvenire intorno a Collesano. Fu una nuova sconfitta per le forze bizantine che si ritirarono verso Siracusa.

Capito che non poteva sbilanciare oltre misura le proprie forze e che doveva consolidarsi sul territorio, Abbâs 'ibn-Fazâra fece immediatamente rafforzare la guarnigione e le fortificazioni di Enna pur senza scordare di continuare, l'anno seguente (861), a razzare e saccheggiare come suo consueto costume. Ma stavolta la sorte fu meno cortese nei suoi confronti: preso da violenta febbre sulla strada del ritorno da una scorreria condotta nella Sicilia orientale, il 13 agosto 861 morì presso le grotte di *Karkana* di cui poco sappiamo⁸⁴. In segno di disprezzo e per odio e per vendetta il suo

81 - Castello e casale di origine greco-romana. Bresc *Un monde etc.* 62. Si trova nel territorio di Cesarò (EN), in uno spezzone incuneato nel comune di Bronte (CT), delimitato dal fiume di Serravalle e dal fiume Simeto, su un'altura a m 923 slm. IGM 261.II.NO Serra di Vito.

82 - Fortificazione a circa 4 km a SE da Cesarò (ME), coincidente con il castello di Torremuzza. Possibile alterazione del termine arabo *Qal'at ayn* (rocca della sorgiva). Santagati, *Una carta etc.*, p 226. IGM 261.II.NO Serra di Vito.

83 - Dal greco **bigliatouri** (*vigilatore*), probabilmente una torre di vedetta forse sul Monte Timponivoli (m 1.209 slm) a circa 4 km ad E di Cerami (EN). IGM 261.III.NO Cerami.

84 - Amari *Storia* II, IV (I,pp 263-4). Riguardo le grotte di Karkana possiamo solo supporre che possano trovarsi nei pressi di Licodia Eubea, giusto sulla strada da Siracusa

cadavere fu subito dopo dissepolto dai Bizantini e bruciato.

7

Una larga parte di Sicilia era ormai in mano araba pur senza una totale continuità tra i territori occupati. Le conquiste erano sparse sul territorio a macchia di leopardo, or qui or là, secondo la resistenza offerta dai Bizantini e le difficoltà a mantenere il controllo.

Lo storico arabo al-Balâdhurî nella seconda metà del IX secolo, quando ancora non era caduta in mano araba Siracusa⁸⁵, racconta che erano in mano araba più di venti città pur se, aggiunge:

“L’isola è in potere dei Musulmani.”

Il periodo sembra contraddittorio raffrontato al modesto numero di città conquistate (20), ma nella sostanza è vero, poichè non dobbiamo scordare che molte città preferirono capitolare a patti e che quelle effettivamente conquistate sul filo della scimitarra furono molto meno di quelle che si arresero.

E se da parte bizantina non erano certo rose e fiori, anche in terra musulmana di Sicilia non tutto andava per il verso giusto. Iniziarono infatti più intensi i contrasti tra le varie genie islamiche alimentate da antiche rivalità come quella tra gli Yemeniti ed i Modhariti⁸⁶ e tra Arabi e Berberi, che rappresentavano grande parte dei coloni provenienti dall’Africa, come testimoniato nel X secolo anche nelle opere del giurista al-Dawudi⁸⁷. Ma fu soprattutto la mancanza di una continuità di bottino in schiavi e beni mobili che venisse da un costante depredamento, ora mancante man mano che la totalità dell’Isola passava in mano musulmana, che ingrossò le schiere degli scontenti d’altre cause. Motivi che, d’altronde, non mancavano: la divisione delle terre conquistate doveva al solito aver accontentato pochi ed i tributi cristiani andavano a solo vantaggio dell’erario ovvero del *giund*⁸⁸, la casta militare che, nel frattempo, s’era spartita le terre ed i villaggi occupandoli ed utilizzandoli in una maniera che ricordava da vicino il feudalesimo occidentale. Quello strato di predatori e furfanti che aveva

a Palermo, dove esiste una contrada Carcara e si trovano, fra le altre, le grotte di Filozingaro e di *Qiri*, città rupestre citata da Idrisi sita a circa 5 km a SO di Licodia Eubea lungo i fianchi del Vallone Salito o fiumicello Mangalaviti, affluente di sinistra del fiume Dirillo o Acate. Cfr Santagati *al-Idrisi* 145.

Potrebbe anche trattarsi di *Tyrakinai* come accennato *ivi* in III,I,14 e nota 50.

85 - Amari *Biblioteca* I, 268. Nel libro la città non viene data come conquistata al contrario di Enna e della fortezza di Gagliano.

86 - Tribù araba della Siria.

87 - Al-Dawudi, *Il libro delle finanze*. Alla richiesta della validità giuridica del possesso del territorio di Agrigento da parte degli Arabi rispose che: “... *non una cosa in Sicilia fu conquistata legalmente dai Musulmani.*”

88 - Al plurale *gionûd*. I componenti erano stipendiati con regolarità.

costituito la spina dorsale del corpo d'invasione, costituzionalmente atto solo ad un continua guerra e socialmente inadatto a costituire e sopportare uno Stato con le sue certezze e le sue regole, continuò anche in Sicilia a creare discordia, fomentare invidia e, soprattutto, a mettere mano alle armi per farsi ragione così come era già avvenuto nel resto del *dar-al-Islam*.

Neanche nell'Impero Bizantino le cose andavano meglio. Dai tempi di Giustiniano era un solo lento declino solo a tratti spezzato dall'intraprendenza di un singolo imperatore. Ma il successore rovinava ciò che il primo aveva fatto e compiva un passo in avanti verso la fine.

In quel momento regnava (842-867) Michele l'Ubriaco, e già il suo soprannome dice tutto: forse il punto più basso mai raggiunto dall'Impero. Morì infine in una congiura di palazzo, a 27 anni, e gli successe Basilio⁸⁹ che tentò, ed in parte vi riuscì, di dare uno scossone all'impero, riformandolo, pur se sotto il suo regno cadde in mano araba Siracusa (878).

Nel resto d'Italia i possessi bizantini, dopo la caduta in mano longobarda di Ravenna nel 751, erano ormai modesti. Restavano in mano imperiale il Ducato di Puglia limitato alla parte estrema della penisola comprendente solo Gallipoli ed Otranto (occupata nel 758); il ducato di Napoli, nominalmente bizantino ma di fatto autonomo dal 763, comprendente Sorrento, Pozzuoli, Giugliano, Aversa, Afragola, Nola e le isole d'Ischia e Procida; infine la Calabria meridionale al di sotto di Cosenza e del fiume Crati. legata al *thema* di Sicilia.

Il possesso dell'Isola si presentava quindi essenziale per ciascuna delle due parti in causa: i Bizantini per poter continuare a controllare l'Italia e bloccare gli Arabi; questi per iniziare la conquista dell'Italia e salire verso il cuore dell'Europa stringendo poi a tenaglia l'Impero stesso.

8

La caduta di Enna (859) e la successiva morte di Abbâs 'ibn-Fazâra († 851), che probabilmente doveva godere fama di invincibile, scossero gli animi dei Siciliani spingendoli a riprendere con maggiore ardore la lotta. Possiamo supporre che a scuoterli, forse, fu la comprensione che ormai stavano perdendo tutto e che questo poteva essere l'ultimo tentativo per cercare di raddrizzare le cose. Forse pesò maggiormente il giogo islamico; nondimeno gli Arabi condotti da Ribbâh, colui che per primo era entrato dentro la rocca di Enna, ebbero anch'essi dei rovesci e furono costretti a

89 - Basilio I detto il Macedone (**Basil eioj o(Makedwn)**), generale, nato nell'811 e morto il 9 agosto 886, salì al trono il 25 settembre 867 e fondò la dinastia macedone che, dall'867 al 1057, riuscì in una certa misura a risollevarle le sorti dell'Impero bizantino.

ritirarsi verso Occidente, in luoghi a loro più sicuri. A quel punto è possibile si siano resi conto che era per loro necessario controllare interamente e con fermezza quella parte di territorio che correva tra Agrigento e Palermo che si incuneava profondamente nel settore di Sicilia da essi controllata. Probabilmente si resero anche conto che non era più tempo di sole razzie che davano solo un riscontro immediato, ma che non permettevano un controllo garantito del territorio. Caddero così in mano araba nel giro di qualche mese tra l'861 e l'862, la città di *Gabal Abu-Malak*⁹⁰ forse coincidente con il Monte Milocca nei pressi di Milena (CL), *Qal'at al-Armanin*⁹¹ forse coincidente con la fortificazione di Motta Sant'Agata⁹² in territorio di Casteltermeni (AG) e *Qal'at-al-Musâriâh*⁹³ coincidente con il Monte Castello nei pressi di Sant'Angelo Muxaro (AG) stesi lungo quel fiume Platani che così profondamente entrava nella parte di Sicilia da loro controllata.

Nel frattempo arrivava a Palermo nel giugno dell'862 Khafâgia-ibn-Sofiân-ibn-Sawâda mandato dall'Emiro di Al Qayrawan a governare la Sicilia. Subentrava egli ad 'Abd-Allah figlio di Abbâs 'ibn-Fazâra a suo tempo subentrato allo zio Ahmad-ibn-Ia'kûb dopo la morte del padre

"E con tutto l'ardore che li portava alle armi, e la furia di capitano nuovo, come dice il proverbio siciliano,"⁹⁴

costui mandò il proprio figlio Mahmûd a tentare le solite razzie verso Siracusa senza però ottenere gran che.

Più importanti furono i risultati ottenuti tra l'864 e l'865 quando gli Arabi riuscirono a conquistare per tradimento Noto e, successivamente, Scicli dopo lungo assedio. Pare che i Musulmani avessero nel frattempo abbandonato Enna, non sappiamo per quale motivo, ma nel mentre portavano la guerra verso Siracusa e vicino alla zona di Enna. Sempre nello stesso anno vi fu uno scontro tra forze navali bizantine ed arabe al largo di Siracusa in cui le prime persero quattro salandre⁹⁵.

90 - Vedi *ivi* IV, II, 1 e nota 22. Cfr Francesco Tomasello, *Milocca. La fortificazione su Monte Conca. Appunti di una ricognizione in Palaia Philia. Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri*, cura di Cesare Marangio e Giovanni Laudizi, Mario Congedo Editore (Galatina) 2009, pp 537-44.

91 - Vedi *ivi* IV, II, 1 e note 25 e 26.

92 - Castello bizantino (VIII secolo) poi arabo localizzato sul monte Rocca Motta in territorio di Casteltermeni (AG), a circa 5 km ad ONO del paese. Bresc, *Motta ecc.* IGM 267.IV.SE Casteltermeni.

93 - Anche *Qal'at-al-Mosciari'a*. Vedi *ivi* IV, II, 1 e nota 19.

94 - Amari *Storia* II, VII (I, 269).

95 - Navi da guerra di medio tonnellaggio derivate dal dromone con cui spesso veniva confusa. Cfr *ivi* IV, II, 2 e nota 13. Amari *Storia* II, VI (I, 270-1).

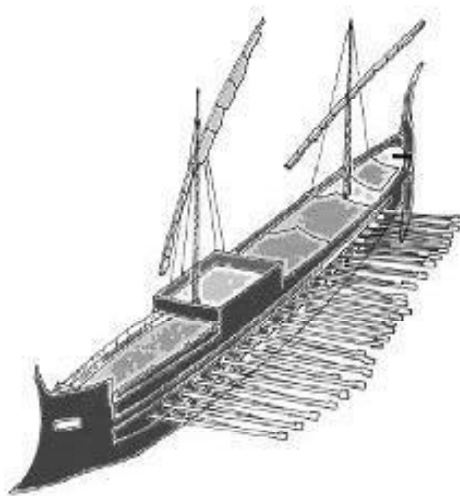
Non abbiamo conoscenze dettagliate delle navi civili e militari bizantine. Le poche informazioni le apprendiamo dal ritrovamento del relitto di navi come quello di Pantano

Nella primavera dell'866 gli Arabi ritornarono a devastare il territorio

Longarini (cfr *ivi* II, II, 3, nota 31) o del Porto antico di Istanbul ancora in fase di studio oppure dai pochi testi del periodo che si sono occupati della flotta bizantina, primo fra tutti il *Naumachiai* (**Naumaxiai** in greco *Battaglie di mare*) di Syrianos Magistròs del VI secolo. Viene poi l'opera *Taktika* sulla conduzione dell'esercito e della guerra scritta dall'imperatore Leone VI (866-912), pubblicato nel 903 di cui il capitolo XIX è la *Naumachika* (**Naumaxika**) ovvero la parte dedicata alla marina. L'opera è una rielaborazione dello *Strategikon* attribuito all'imperatore Maurizio (582-602) rivisto alla luce dell'esperienza di tre secoli di storia. Infine pochi accenni nell'opera *De cerimoniis Aulæ Byzantinæ* (**Peri thj basilieub tacewj** ovvero *Sull'ordine imperiale*) dell'imperatore Costantino Porfirogenito (912-959) di cui una delle appendici è *Tre trattati sulle spedizioni militari imperiali*. Pertanto le notizie in nostro possesso pertanto sono perlopiù indicative.

Le navi bizantine derivarono da quelle romane pur differenziandosi da esse nei secoli. Negli ultimi secoli dell'impero romano d'Occidente le dimensioni delle navi da guerra si erano andate progressivamente riducendo poichè il Mediterraneo era ormai un mare sicuro e gli scontri con i barbari erano solo terrestri o tutt'al più fluviali. A partire dalla seconda metà del VII secolo, quando l'Islam ruppe la tranquillità dei mari, le navi da guerra ripresero a crescere di dimensione sino a raddoppiare la lunghezza iniziale (Cfr Antonio Carile e Salvatore Cosentino, *Storia della marineria bizantina*, Editrice Lo scarabeo, Bologna 2004, p 206, nota 81).

Il dromone (**dromwn** in greco *pescespada*) derivato dalla triremi romana era la nave più pesante della flotta militare, di scarsa tenuta al mare grosso che, evolvendosi nei secoli, arrivò ad avere una lunghezza dai 28 ai 40 m circa con una larghezza tra 4,4



Un dromone

e 5,50 m circa, un pescaggio tra 0,90 e 1,80 m circa, dotata di una, poi due file di remi, un ponte, uno e poi due alberi a vele latine ed un equipaggio che poteva andare da 60-65 uomini tra soldati e rematori sino a 150 rematori, 50 marinai e 100 soldati. Comandata da un centurione, era dotata di un cassero sull'albero di maestra per lanciare oggetti e frecce sul nemico, un rostro anteriore ed un apparecchio per il lancio del fuoco greco. Nel IX secolo furono costruiti anche *dromoni* triremi.

La *chelandia* (**xel andion**) era un dromone più piccolo costruito in due varianti: l'*ousiakon* (**ousakion**) così chiamato perchè poteva trasportare un'*ousia* (equipaggio standardizzato) di 108 membri ed il *pamphylon* (**pamful on**) utilizzato anche come nave appoggio. Quest'ultima nave veniva utilizzata anche per il trasporto di cavalli e cavalieri, solitamente 12, assumendo la denominazione di *hippagoga* (**ppagwgh**).

siracusano e le falde occidentali dell'Etna riuscendo a far scendere a patti *Draginat* (Troina). Dopo breve, forse convinti di averla fatta franca, i troinesi ruppero i patti stipulati cosicchè Mohammad, figlio del nuovo emiro Khafâgia, l'espugnava rendendo schiavi tutti gli abitanti. Con la caduta di *Draginat* (Troina) cadeva sotto il controllo arabo la strada che portava a Taormina ad Est lungo la vallata del fiume Alcantara ed a Demenna a Nord-Est seguendo la difficile strada attraverso i monti Nebrodi in cui alcuni toponimi come *Cartulari* e *Mangalaviti* ricordano nomi di funzionari bizantini⁹⁶; di fatto era un'ulteriore spallata alla sempre più debole difesa bizantina. E ritengo sia stato da parte araba un grave errore di strategia l'aver dato in un primo tempo i patti alla città di *Draginat* (Troina) senza assicurarsene il controllo diretto. Ma tra gli Arabi regnava ancora la voglia dell'immediato piuttosto che l'idea di un controllo definitivo sulla Sicilia.

Nell'autunno fu la volta di *Netos* (Noto) ad essere nuovamente espugnato; quindi, una volta abbandonata dagli Arabi, la città era stata rioccupata dai Siciliani. Forse fu da quel momento che Noto divenne il riferimento per il Val di Noto. Dopo altrettanto breve tempo la stessa sorte toccò a Ragusa, a suo tempo già conquistata⁹⁷ (849); ben pochi dei suoi abitanti riuscirono ad uscire dalla città liberi mentre il resto passò in schiavitù tutto perdendo.

Ritornando verso Palermo seguendo la costa mediterranea l'esercito arabo assediò la città di *Ghirân* nei pressi di Agrigento, forse Grotte ma probabilmente *Calatasudemi* appena più a Settentrione⁹⁸, che in breve venne a patti. E pare che nell'occasione occupassero altri castelli dal sito

Infine le più piccole *moneres* (**monh̄hj**) o *galea* (**galea** o **gal aia**), sempre ad un solo ponte, con circa 60 uomini di equipaggio.

Nel campo civile le navi da trasporto erano denominate *phortegoi* (**forthgoi**), *skeuophora* (**skeuoforoï**), *carabon* (καράβον in greco *gambero*) nave da trasporto a vela quadra (nome divenuto in arabo *qawârib*) e *sandalon* (**sahdal on**) o *sandalion* (**sandal ion**). Le più grosse navi erano denominate *muriophoroi* (**muriojoroï**) e potevano raggiungere m 40 di lunghezza, m 5-6 di larghezza, un peso di circa t 300 con un carico utile di 50.000 modii di grano ovvero circa mc 400 equivalenti a circa 330 tonnellate. Cfr *ivi* IV, I, 2 e nota 24.

Per ogni ulteriore approfondimento, pur parziale, consiglio la lettura del volume di Carile-Cosentino, *Storia della mariniera bizantina*, che riporta anche il testo della *Naumachiai* di Syrianos Magistros.

96 - *Cartularius* era un funzionario dell'erario, *Manglavites* era un grado utilizzato dalle truppe mercenarie variaghe al soldo dei Bizantini.

97 - Vedi *ivi* stesso capitolo, paragrafo 2. Amari *Storia* II, VII (I, 271-2).

98 - Si trova in contrada Castellaccio o della Pietra, a circa 1,5 km da Comitini (AG) in direzione SE. Costruito nella roccia con attorno un insediamento bizantino-arabo. Vedi Vittorio Giustolisi, *La Petra di Calathansuderj e la "Statio Pitiniana"*, 1988, p 58. Dovrebbe coincidere con *Ghardâtah* in Idrisi (Amari *Biblioteca* I, 94). Cfr Santagati, *Idrisi*, 116. IGM 267.III.SE Aragona.

sconosciuto ma che, essendo posti nei dintorni di Agrigento, potevano essere quelli di *Calatasudemi* appena nominato e, forse, senza alcuna sicurezza, di *Castel San Mauro*⁹⁹, *Calatuno*¹⁰⁰ ed il *Castellaccio* di Castrofilippo¹⁰¹, a quel punto fermandosi solo per l'improvvisa malattia del loro condottiero. Dopo gli ozi invernali, l'anno seguente i Musulmani ripresero *more solito* le scorrerie primaverili dirette verso i territori di Siracusa e di Catania ma senza nuove conquiste di città.

Intanto l'imperatore bizantino Basilio I stava cercando di riprendere sotto controllo la Sicilia. Nella primavera dell'868 vi furono i primi scontri tra le milizie arabe ed un esercito bizantino che si era nel frattempo accasermato a Siracusa. Sappiamo con precisione che i Musulmani uscirono per la nuova stagione di scorrerie il 19 marzo¹⁰² non solo per terra ma stavolta anche per mare, segno che dovevano ben sapere della venuta dei Bizantini ed intendevano liberarsene una volta per tutte. I quali Bizantini dovevano essere venuti per terra dalla Calabria da breve perchè, se giunti via mare, sarebbero dovuti arrivare a Siracusa già dall'autunno precedente poichè era costume della marina bizantina essere operativa solo tra il 5 maggio ed il 26 ottobre non foss'altro perchè le navi da guerra, i dromoni, non erano in grado di reggere il mare forte dell'inverno.

Non sappiamo quando avvenne lo scontro tra i due eserciti che si risolse, ancora una volta, a favore dei Musulmani che già il 26 giugno erano tornati a Palermo e che, nello stesso giorno, fecero uscire le forze navali che riuscirono ad evitare lo scontro con una flotta bizantina portando razzia lungo le coste¹⁰³. E tra gennaio e febbraio dell'869 i Musulmani tentarono di prendere Taormina per mezzo, anche qui, di un traditore. L'impresa non riuscì solo per la bramosia di bottino che prese il gruppetto di testa che, entrato fraudolentemente nella città, invece di attendere il grosso dell'esercito ed aprire le porte, preferì darsi ad un'immediata razzia. Gli invasori furono pertanto scoperti e scacciati.

Tra febbraio e marzo, ormai probabilmente decisi ad impadronirsi di tutta l'Isola, i Musulmani attaccarono, non sappiamo con quale successo,

99 - Castello riutilizzato in età araba sito sulla sponda sinistra del fiume Platani a circa 4,5 km a NNO di Milena (CL). Santagati, *Una carta etc.* IGM 267.III.NE Torre del Salto.

100 - Fortificazione tra Racalmuto (AG) e Castrofilippo (AG), coincidente con il poggio del Vento in territorio di Favara (AG), 4,5 km a S di Grotte. *Calatuno* in Schmettau tavola 18. IGM 267.III.SE Aragona-267.II.SO Racalmuto.

101 - Fortificazione posta a poco più di un km a N di Castrofilippo (AG). Santagati, *Una carta etc.* IGM 267.II.SO Racalmuto.

102 - Amari *Storia* II, VII (I, 272).

103 - Amari *Storia* II, VII (I, 272).

Tiracia che io identifico con *Tissa*, sita sulla sponda destra del fiume Alcantara poco più di 5 km ad E di Randazzo¹⁰⁴. Di questa città non sentiremo più parlare, per cui è più che possibile che in tale circostanza fosse stata distrutta e di conseguenza abbandonata. A questo punto era totalmente in mano araba anche la strada che da Randazzo conduce a Taormina e quindi al versante jonico dell'Isola. Catania poteva così essere attaccata da Nord e da Sud e s'apriva alle scorrerie arabe l'ampia costiera etnea con le città di Mascali e Calatabiano e la *kora* di Aci sino alle fertili zone pedemontane di Adrano e Misterbianco dell'altro versante.

A quel punto gli Arabi puntarono su Siracusa ed un'avanguardia si scontrò con l'esercito cristiano che la costrinse a ritirarsi presso il campo principale dove, comunque, Khafâgia accolse le truppe in fuga e marciò nuovamente su Siracusa. Posto l'assedio ai primi di giugno dopo breve l'esercito musulmano preferì ritirarsi puntando verso il Dittaino. Probabilmente prese la via che conduceva a Lentini, non sappiamo se percorrendo la strada lungo la costa o quella dell'interno che conduce verso Pantalica; da Lentini ritengo puntassero su Enna per una strada facile a percorrere perchè quasi in pianura con l'intenzione, penso, di prendere ad Enna l'antica via Romana per Termini. Difficile pensare che da Lentini volessero puntare su Paternò e poi prendere la via romana per Centuripe, Agira, Taba ed Enna: avrebbero dovuto attraversare una zona in parte ancora sotto controllo bizantino e quindi correre rischi inutili. Ritengo pertanto, se il racconto è esatto, che si siano accampati in riva al Dittaino ad una quindicina di km da Enna dove, all'alba del 15 giugno 869, un berbero di nome Khalfûn-ibn-Ziâd uccise Khafâgia fuggendo poi a Siracusa. Non conosciamo i motivi dell'omicidio ma si può supporre una vendetta personale forse istigata dai Bizantini¹⁰⁵.

Tornato l'esercito a Palermo per il funerale, fu eletto come successore il figlio Mohammad che, negli immediati anni a venire, preferì non proseguire le operazioni militari contro Siracusa limitandosi alle solite scorrerie. Nell'estate dell'870 i Musulmani di Sicilia andarono per mare a portare aiuto, ottenendo un'ampia vittoria, ai loro fratelli d'Africa che avevano occupato Malta ma erano assediati dalla flotta bizantina.

Qualche mese dopo fu la volta di Mohammad di essere assassinato nel suo palazzo di Palermo da alcuni eunuchi suoi servi che, stavolta, non riuscirono a fuggire. Anche in questa occasione non conosciamo i motivi dell'assassinio ma doppiamo sospettare, come già accennato prima, alle faide tribali che agitavano da sempre i popoli Musulmani. Ed infatti si

104 - Cfr *ivi* III, I, 14 e note 71 e 72.

105 - Amari *Storia* II, VII (I, 273-4).

succedettero nel breve volgere di tre anni ben sette emiri: e la ragione porta a pensare che più d'uno sia morto per vendetta¹⁰⁶.

Ma tutto questo non aiutava né avrebbe aiutato i Bizantini di Sicilia.

106 - Amari *Storia* II, VII (I, 274-5).

Capitolo IV

La caduta di Siracusa

1

Era ormai arrivato da parte degli Arabi il momento dell'attacco finale a Siracusa, l'odiata ma bramata città dei Rûm, poichè non potevano più tollerare che essa potesse ancora resistere al loro espansionismo. In realtà è possibile che l'attacco finale da portare a Siracusa derivasse soprattutto dalla paura, da parte araba, che i Bizantini potessero usarla per sbarcarvi e tentare la riconquista dell'Isola considerando che le cose non andavano per loro assolutamente bene negli insediamenti che erano riusciti a conquistare in varie parti d'Italia¹ ed anche in Africa dove diverse fazioni si contendevano il potere.

Là, infatti, aveva preso il potere Ibrahim ibn-Ahmad, fratello di Mohammad ibn-Ahmad, uomo di notevole temperamento e grande crudeltà che, forse ritenendo che la migliore difesa è sempre l'assalto, nella tarda primavera dell'877 diede ordine al nuovo governatore dell'Isola, Gia'far-ibn-Mohammad, di iniziare le operazioni militari nell'isola propedeutiche all'attacco a Siracusa, iniziando la metodica distruzione del raccolto di grano tra *Remeta* (Rometta), *Tauromoeni* (Taormina) e *Catena* (Catania) e saccheggiando e distruggendo i dintorni di Siracusa così da togliere la possibilità alla città di potere fare incetta di viveri per un lungo assedio.

Le cronache parlano della distruzione e del saccheggio di altri luoghi di cui non sappiamo il nome ma possiamo pensare collocati tra la Piana di Catania ed i Monti Iblei. Probabilmente, se non erano state distrutte prima, stavolta fu il turno delle città poste a Sud di Siracusa ovvero *Eloros*², *Caucana* di cui abbiamo già parlato e *Talaria*³. A Nord, probabilmente,

1 - Confronta con quanto detto *ivi* III, III, 1 e nota 1.

2 - **Elwroj** in latino *Helorus*. Città sicula poi greca e romana sita a circa 6 km a SSE di Noto (SR) sulla costa, appena a N del fiume Tellaro. Manni *Geografia* 178. IGM 277.IV.SE Avola.

3 - **Talaria**, città ricordata da Stefano Bizantino probabilmente coincidente con Avola Marina (SR). Potrebbe però corrispondere anche alla località Balata sul mare allo sbocco del fiume Asinaro o di Noto, 3 km a Sud. Manni *Geografia* 175. IGM 277.IV.SE Avola.

andarono distrutte anche *Megara* ed *Alabon*⁴, *Murgantia*⁵, *Trogilos*⁶ e *Xifonia*⁷ e con loro le fortificazioni di *Luogo di Castro*⁸ e *Xirumi*⁹ poste appena nell'entroterra verso *Leontine* (Lentini). E in quella grande apocalisse che va dalla caduta di Enna dell'859 a quella di Siracusa dell'878, 17 anni di guerre, scomparvero probabilmente anche *Symaethii*¹⁰, *Erbessos*¹¹, *Bidos*¹², *Echetla*¹³ e *Kamarina*¹⁴, tutte città gravitanti o vicine a Siracusa.

Fatta così terra bruciata d'attorno, in maniera tale che Siracusa non potesse contare su alcuno aiuto siciliano, gli Arabi mossero all'attacco finale.

Theophanès continuatus così riporta:

"I Barbari Cartaginesi, per la sconfitta che avean toccato, temendo che l'armata romana non li assaltasse in casa loro, allestirono anch'essi molte navi; e come seppero che in primavera non fossero uscite le truppe imperiali¹⁵, credendole distolte da altra guerra, mossero con

4 - Anche *Megara Hyblea* (**Megara Ublaia**), città dapprima sicula occupata nel 728 a.C., sita sul mare a 4 km SSO di Augusta. Manni *Geografia* 200. IGM 274.IV.NE Melilli. *Alabon* (all'incirca Priolo), invece, era posta 6 km a Sud. Cfr Tolomeo, *ivi* II, I, 3, n 15. IGM 274.III.NE Solarino

5 - Forse *Morganum*, città romana, sita probabilmente nel feudo Murgio in località Agnone, lo 'Ar Rukn di Idrisi, a circa 9 km ad E di Lentini (CT) sulla costa. Manni *Geografia* 207. IGM 274.IV.NE Brucoli.

6 - **Trwgil oj** o *Trotilon* (**Trwtilon**), città fondata da Megara forse nel 729, sita a Brucoli a circa 6 km a N di Augusta (SR). Cfr Stefano Bizantino. Manni *Geografia* 239. IGM 274.IV.NE Brucoli.

7 - **Cifonia**, città posta sul fiume Molinello, già Damurias, a circa 3 km ad ONO di Augusta (SR). Diodoro VI 2,2. Manni *Geografia* 241. IGM 274.VI.SE Melilli.

8 - Forse coincidente con la torre esistente, sito a circa 8 km ad E di Lentini (SR). Santagati, *Una carta etc.* IGM 274.IV.NE Brucoli.

9 - Casale nel 1303. Amico II, 361. Sito a circa 14 km ad E di Lentini (CT). Cfr Cacciaguerra, *Cultura materiale etc.* IGM 274.IV.NE Brucoli .

10 - Anche *Symaetus* o *Symaethus*, città situata presso Passo San Martino, circa 13 km a SSO di Catania oltre il fiume Simeto. Plinio *Naturalis historia* III 8 (14), 91. Manni *Geografia* 227. IGM 270.III.SO Reitano.

11 - **Erbhsoj** in latino *Herbessus*, città sicana poi sicula, greca e romana a SO di Lentini da cui distava una notte di viaggio (nello specifico mp 15-20 al massimo); in tal caso, forse coincidente con il sito di *Camemi* (*terme* dall'arabo *hammam*) sito a circa 5 km a NNO di Buccheri (SR) e distanti circa 14 mp da Lentini. Manni *Geografia* 170-1. IGM 273.II.NE Buccheri.

12 - **Bidoj** oppure *Bidis* (**Bidij**), città di origine sicula, è situata a circa 5 km a NE di Acate (RG) sul poggio Biddine. Comune romano in Plinio *Naturalis historia* III 8 (14), 91. Manni *Geografia* 150. IGM 273.III.SO Acate.

13 - **Exetla** o *Aquila*, città sicula coincidente con la distrutta Occhiolà a circa 2,5 km a NO di Grammichele (CT). Manni *Geografia* 165. IGM 273.IV.SE Grammichele.

14 - **Kamarina** o *Camarina*, città fondata dai Siracusani nel 599 sulla costa mediterranea a circa 8 km a NO di Santa Croce Camerina (RG). Manni *Geografia* 154. IGM 275.I.SE Scoglitti.

15 - La Marina bizantina, di norma, iniziava le operazioni marittime solo a partire

*lor navilio alla volta di Sicilia. Giunti alla capitale dell'isola, la cinsero d'assedio.*¹⁶

Quindi, oltre che premeditata, la conquista di Siracusa pare fosse accelerata dal timore arabo di un attacco bizantino; in realtà la marina, comandata dall'ammiraglio Adrianon, di cui fu troppo tardi conosciuta la scarsa capacità di comando, pare fosse invece occupata nella costruzione di una chiesa a Costantinopoli! E che quando la flotta si decise a partire, essendo giunte le notizie dalla Sicilia, si fermasse per via dell'inverno incombente nel porto di Monemvasia nel Peloponneso.

Portate quindi le truppe di terra, capitanate da Gia'far ibn-Mohammad, ad occupare i sobborghi sulla terraferma di Siracusa da tempo abbandonati, fu posto anche il blocco navale per impedire l'arrivo di rinforzi e viveri ed impedire sia la pesca che la fuga. E la cosa funzionò in quanto un attacco navale successivamente portato dai Bizantini fu facilmente respinto¹⁷. Gia'far pose il proprio quartier generale nella ex cattedrale di San Marciario trovandosi tutt'intorno una città ancora integra, da poco abbandonata per potersi più facilmente difendere nell'isola d'Ortigia, ma anche perchè la popolazione di Siracusa doveva essere drasticamente calata negli ultimi anni per via dei continui attacchi portati dagli Arabi, preferendo gli abitanti rifugiarsi nei nascosti casali rupestri dei dintorni che, se individuati, facilmente si prestavano ad essere difesi¹⁸. Stavolta Siracusa non avrebbe potuto sperare nelle febbri malariche che così spesso l'avevano salvata dagli eserciti accampati al di fuori delle mura di terraferma, nei pressi delle paludi a Sud della città.

La caduta della città fu raccontata con dovizia di particolari dalle cronache arabe perchè troppo importante appariva quella città e la sua conquista agli occhi di quei cronisti.

Ma la cronaca che più e meglio di tutto il resto dei documenti dell'epoca testimonia di quanto avvenne, è la cosiddetta *Epistola di Teodosio monaco*¹⁹,

dal 5 maggio, giorno di San Giorgio per terminarle il 26 ottobre, giorno di San Demetrio. Cfr *ivi* IV, I, nota 22.

16 - *Theophanès continuatus* 309-11 anche citato in Amari *Storia* II, IX, nota 10 (I, p 300).

17 - Amari *Storia* II, IX (I, p 303).

18 - Diversi sono i casali rupestri siti nei dintorni di Siracusa: *Abolla* (Avola antica), *Ferule* (Ferla), *Kakuparis* (Cassibile vecchio), *Pantarga* (Pantalica), *Li Cructi* (appena a Nord di Siracusa), *Xurtinu* (Sortino) e, nei dintorni di Canicattini Bagni e Floridia, *Arcu*, *Bauli*, *Bibinum*, *Cardinalis*, *Causeria*, *San Marco*, *San Pietro*, *Sani'Alfano* e *Val di Pietra*.

19 - Per ogni ulteriore notizia sull'*Epistola* vedi *ivi* I, I *Le fonti della conoscenza storica e geografica*, paragrafo 7 e nota 50.

La traduzione della prima parte, dal greco, è stata ultimamente pubblicata da Giovanni

inviata da alcuni prigionieri a Costantinopoli, scritto minore del periodo ma per noi ricchissimo di informazioni come la sua lettura ci darà maniera di vedere.

2

Versi del grammatico Theodosion

Ricevi, Padre, il dolore messo per scritto, ricevi
le pene che patimmo miserabilmente dai nemici.
Prega, padre, per me figlio prigioniero,
perchè Dio mi dia la mano della Provvidenza.

*Lettera di Theodosion monaco e grammatico a Leon Arcidiacono sulla conquista di Siracusa*²⁰

Parte tradotta dal greco

“Esporre invero uno per uno i casi che ci sono capitati, o santissimo uomo, richiederebbe molto tempo e non la presente circostanza, e tanto meno lo potrei nell’ambito di una lettera. Ma il tacere completamente di questi e del dolore che provò il mondo (sono convinto che abbiamo partecipato al dolore con noi coloro a cui era noto il nome di Siracusa) mi sembra proprio di un’anima del tutto insensibile e gravemente ammalata di indolenza. Per questa ragione uno dei profeti come parlando dalla bocca di Dio dice di questi: “*Li ho frustati e non hanno sentito dolore.*”²¹” Narrare però in qualche modo queste vicende, sarà bene per entrambi. A me verrà dal racconto delle sofferenze che mi affliggono un conforto (è naturale infatti che il racconto del dolore consoli l’afflitto) e a te una ricompensa che non si può togliere versando una lacrima di compassione.

Fummo presi, fummo presi, o onorato da Dio, come non fu presa Gerusalemme nè prima di essa Samaria. Patimmo una pena tale, che

Satta, *La conquista araba di Siracusa e l’Epistola di Teodosio monaco*, 2007, pp 45-47. La seconda parte, tradotta dal latino, è stata pubblicata da Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa*, II, pp 247-257.

Amari *Storia* II, IX, n. 42 (I, p 308), che non conosceva l’esistenza del testo greco, ritenuto a quel tempo perduto, scrive che la traduzione dal greco è una “*versione latina che fece un monaco basiliano, per nome Giosafà [Josafat Atzale]*” dando errato credito a quanto scrisse Giovanni Battista Caruso alla p 23 del suo *Biblioteca historica Regni Siciliae*. Per maggiori chiarimenti cfr Satta *La conquista araba di Siracusa etc*, integrazioni, nota 9.

20 - In greco **Qeodosiù monaxou=kai\ grammatikou=epistol h\ proj Le/onta Arxidiakonon epì\thj al osewj Sirakoushj.**

Leon era arcidiacono presso il Patriarcato di Costantinopoli ed a lui si rivolge Theodosion, con il tono di chi ha con esso confidenza, chiedendo, in pratica, il pagamento del riscatto per la liberazione dalla prigione che, pare, avvenisse sette anni più tardi, nell’885, come riporta Amari *Storia* II, IX (I, p 310).

21 - Dalla *Bibbia*, Geremia V,3.

non conobbero le isole Chettim²², (come dicono le scritture²³), non i paesi barbarici e le città qualsiasi; una presa che spezzava immediatamente gli archi e le faretre e lasciava cadere le armi e la spada e il combattimento; una presa che sopraffaceva all'istante il forte e sottometteva i guerrieri giganti; così io chiamo in verità quei valorosi eroi che prima avevano lottato con la fame e la fatica e la moltitudine delle ferite, per amore di Cristo, ed erano caduti poi sulla punta della spada. Fummo presi dopo i molti attacchi alle mura e battaglie sulle tolde delle navi, che destavano sbigottimento anche agli occhi stessi (si impressiona infatti anche la vista a guardare per lo più scene orribili); dopo gli agguati notturni e gli stratagemmi; dopo l'uso giornaliero di mangani²⁴ e i duri colpi di pietre intorno alle mura siracusane; dopo quelle terribili epipoli²⁵ che chiamano testuggini e topi sotterranei²⁶. Nessuna infatti delle operazioni idonee alla conquista della città omisero di fare quelli che erano intenti all'assedio. Una volta che già dall'inizio erano stati presi dal desiderio di impadronirsi della città, si adoperavano per superarsi l'un l'altro nella continua invenzione di nuove macchine per la sua conquista, anche se Dio allora nella profondità dei suoi disegni ci proteggeva in modo assai prodigioso. Ma perchè devo esporre con parole tragicamente quanti e quali mali i nemici tramavano contro di noi? Che cosa non dicendo, che cosa non facendo di quelle cose atte a suscitare paura e sgomento a quelli di dentro? Ma è tempo di volgere il mio discorso alle cose accadute dentro la città e narrartele rapidamente. Il detto: *“di fuori li privò dei figli la spada e di dentro la paura”*²⁷ (per usare alcune parole di Mosè) si vedeva adempirsi nei nostri riguardi; come il popolo di Israele infatti dopo avere offeso da ubbriachi Dio, come lui abbiamo bevuto fino in fondo il vino puro dell'ira divina.

Fummo presi dopo avere mangiato erbe aspre; dopo esserci nutriti disgustosamente di esseri immondi; dopo che i genitori si cibavano della carne dei figli in modo mostruoso e non esprimibile con parole; dopo pasti di carne umana nefandi (o spettacolo!) e indescrivibili con tono tragico; dopo la consumazione di pelli di pecora e il roscamento delle pelli bovine e di ogni altra cosa che tendesse a dare sollievo alla fame; dopo esserci nutriti disgustosamente di ossa, altro genere questo sì nuovo ed inusuale, come pare, al cibo. Molti infatti

22 - Si intendono tutte le isole del Mediterraneo.

23 - Dalla *Bibbia*, Geremia II,10.

24 - Catapulte per il lancio di massi.

25 - Distruggitori di città (επιπολις), probabilmente un ariete per battere le mura coperto da una tettoia di assi in legno e pelli per non subire il lancio di proiettili da parte degli assediati.

26 - Si tratta delle cosiddette mine (*remine* collegato a *miniera*) cioè di scavi effettuati al di sotto delle mura per scavarne le fondamentazioni e farle crollare.

27 - Dalla *Bibbia*, Deuteronomio XXXI,25.

frantumando le ossa dei cavalli già morti, poi pestandole (o necessità!) e mescolandole con pochissima acqua (sebbene ne avesse, o se ne aveva la fonte Aretusa!) così gli sventurati cercavano di calmare il bisogno di cibo. Ormai infatti un moggio di frumento²⁸, se si riusciva a trovarlo, era venduto circa centocinquanta bisanti d'oro²⁹, uno di farina superava anche i duecento, cosicchè due once di pane³⁰ (o meraviglia!) si vendevano infine un bisante, una bestia commestibile era venduta trecento bisanti e più, così che costava quindici bisanti e perfino venti una testa di cavallo, talvolta anche di asino. Erano finiti i polli delle galline allevate in casa, l'olio poi e le vivande salate, che nutriscono pure i poveri (come disse il teologo Gregorio³¹), erano spariti. Il formaggio, i legumi e il pascersi di pesci erano del tutto esclusi; poichè i nemici avevano il dominio sul mare dopo avere spianato le fortificazioni presso i due porti, che invero chiamano bracciali. Ma il disagio più insopportabile era il fatto che una peste violentissima (o dolore!) seguì alla fame. Come malattia ad alcuni infatti sopraggiungendo il tetano, ad altri l'emiplegia³² in varie forme, alcuni poi li mandava improvvisamente alla morte, altri li rendeva semimobili o del tutto immobili, altri gonfiandoli come otri e bucadoli in molti modi, offriva uno spettacolo orribile, finchè incombando appena la morte (poichè forse anche questa obbedendo a un ordine divino indugiava ad arrivare) liberava gli sventurati dalla penosa sofferenza. Dopo tutti questi mali e di questi più ancora ne seguirono di quanto il discorso potrebbe esprimere (non ha agio di esporre con modeste parole i grandi eventi chi trascorre in ozio tutte le sue giornate nel fondo del carcere, con la vista stanca del buio che ivi domina e con la stessa mente agitata dallo strepito dei suoi compagni di pena), allorchè ultimamente la torre presso il mare che sorgeva nello stesso porto grande, dove appunto era costituita l'ala destra della linea di difesa della città, per i continui tiri delle macchine lanciapietre fu squassata e cade giù, e il muro di cinta contiguo ad esso fu squarciato dopo il quinto giorno ed un terrore non piccolo si impadronì di quelli che erano nella città

Parte tradotta dal latino

ma l'impeto dei nemici sostenevano ancora quegli uomini invitti e valorosi, che sotto la condotta del beatissimo patrizio e capitano si

28 - Equivalente a 8,73 litri e circa kg 6,700 di grano.

29 - In greco **xrusinoj** (crysinos). Un *bisante* era equivalente ad un *solido* e pesava gr 4,48-4,54 in oro. 150 bisanti equivalgono a gr 672-681 in oro. Vedi *ivi* IV, I, 3, nota 39.

30 - Due once erano equivalenti a 54,56 grammi; un'oncia, infatti, valeva gr 27,28. Dodici once valevano una libbra pari a gr 327,45.

31 - Non sappiamo a chi si riferisse.

32 - Paralisi che inizia in metà del corpo.

sforzavano sino agli estremi resistere. Per venti giorni e venti notti senza posa strenuamente pugnavano contro i nemici che da quella breccia del muro tentavano penetrare, e l'ingenita nobiltà dell'animo loro addimostravano, riputando essere gloria insigne esporre il proprio corpo a tante ferite per la difesa della città. Imperocchè se alcuno portavasi a quel fatale baluardo che volgarmente chiamavasi del malagurio, potea vedervi degli uomini assai in diverse orribili maniere mutilati, altri cavati degli occhi, altri troncato il naso, a chi mozze le orecchie, a chi le palpebre, a chi le guance per i dardi, e le saette rosseggiavano di sangue; a molti la fronte e lo stesso cuore colpito, ad altri il ventre o il petto per le ricevute ferite scoppiava, e per dir tutto in una parola non in un sol membro ma in tutte insieme le membra in un sol tempo si travagliavano. I nemici con tutte le loro truppe assediavano la città, ed erano tanti da sembrare incredibile, cosicchè uno dei nostri contro cento di essi dovea combattere, spronandoli a tanto valore la non volgare gloria, e il comune pericolo: imperocchè io la chiamava lotta di giganti ogni qualvolta veniva in quel luogo in cui essi strenuamente combattendo gloria grande col loro valore si acquistavano; finchè tanto crebbe il numero dei nostri peccati, da provocare infine la spada già sguainata delle divina giustizia.

Era il mercoledì 21 maggio 878 quando la città cadde in potere del nemico³³.

Ma è pregio narrare il modo come essa fu espugnata: fu orrendo: imperocchè la severa giustizia di Dio avendo permesso che i più valorosi fra i combattenti fossero caduti o dispersi, e l'inclito patrizio coi suoi commilitoni dalle mura fattisi alle proprie case per prendere poco ristoro, i barbari a quella torre fatale appressarono i mangani, e con facile pugna i parricidi invasero quella parte della città che a guardia di pochi soldati era stata lasciata, perchè i cittadini a quell'ora, non si attendevano quell'assalto, e sicuri a tutt'altro che alla difesa pensavano. Scagliando i nemici tutt'intorno grandissimi sassi, ruppero una certa scala di legno che ai difensori apprestava l'unico accesso delle mura alla torre già mezzo rovinata: al grande fracasso alzossi da mensa il patrizio, senza ancora aver preso cibo pieno d'angoscia per quella scala.

Ma i barbari avendo già presentito lo sfasciamento di essa attorno a cui era stato il grandinar delle pietre, si appressarono veloci al muro, e non avendo trovati che pochi a guardia della torre che valorosamente si difendeano, tutti li ammazzarono, fra' quali il beato Giovanni Patriano, e montativi su, se ne impadronirono. Da qui come fiumana sparsisi per la città, piombarono su quei che per la difesa ancora si raccoglieano, e trucidati fin all'ultimo tutti coloro che sul limitare del

33 - Secondo Satta (vedi *ivi* nota 19), *La conquista etc.*, p 24, nota 6, meglio sarebbe tradurre la frase: "Era il ventunesimo giorno del mese di maggio, il quarto giorno della settimana, cioè mercoledì, dell'878 quando la città cadde in potere del nemico."

tempio del Salvatore tentavano assestarsi, spalancatene con grande impeto le porte vi entrarono colle spade sguainate spirando fuoco dalle narici e dagli occhi; in un solo istante ogni età fu passata a fil di spada, e per usare le parole del salmo, *i principi e tutti i giudici della terra, i vecchi e i giovani*, i monaci ed i coniugati, i sacerdoti ed il popolo, il libero ed il servo, anche gli infermi che da gran tempo giaceano, nessuno, oh buon Dio! quei carnefici risparmiarono³⁴. L'animo sitibondo di sangue non sapeva saziarsi di quelli che soltanto nel primo impeto si paravano loro d'innanzi; sembrava esser venuto quel giorno di cui parla Sofonia, *giorno di calamità e di miserie, giorno di pianto e di rovine, di tenebre e di caligine*³⁵.

Dopo tutto ciò a che vale raccontare quello che accadde ai principali cittadini, mentre gli animi e le orecchie stesse inorridiscono al sentirlo! L'egregio patrizio ch'erasi in una torre rifugiato, la dimane fu preso vivo con altri sessanta, e otto giorni dopo la presa della città messo a morte; il quale supplizio con tal forte e dignitoso animo sostenne, che nulla di vile o men che di costante, nè anche il più lieve segno di timore addimostrò; nè fa meraviglia, quando si considera, che prima a nessun patto potè indursi a provvedere alla propria salvezza col tradimento della città, egli che dove l'avesse voluto, avrebbe trovato non solo molti lodatori, ma anche mezzani di un tale consiglio; però amò meglio affrontare la morte onde provvedere alla salute dei suoi, e ad imitazione di Cristo offerire il suo solo capo al pericolo, quantunque nemmeno questo valse a mitigare a pietà gli animi efferati degli omicidi, piuttosto che pensare alcun che d'indegno alla nobiltà del suo animo; la cui grandezza e costanza furono di ammirazione allo stesso Busa, figlio dell'Emiro autore della sua uccisione³⁶. Ma egli già si era apparecchiato ad un pio e beato fine poichè tutto il tempo della guerra passava a meditare la morte, e a preparare con le sue esortazioni all'immortalità quei ch'erano seco lui assediati. I barbari poi presi tutti quelli ch'erano col patrizio, ed erano tutti delle nobili famiglie di Siracusa, ed insieme con altri prigionieri condottili fuori dalla città, e dispostili in giro, a modo di rabbiosi mastini, incontro loro avventandosi con pietre, bastoni, aste, o altro capitava lor in mano, crudelissimamente ammazzarono, e dopo morti non sazi ancora di crudeltà, ne arsero i cadaveri.

Ma non posso tacere gli atti di efferata crudeltà che sfogarono su di Niceta nativo di Tarso, valoroso e istruito nell'arte militare, il quale

34- Dalla *Bibbia*, Salmi 148,11-12

35 - Dalla *Bibbia*, Libro di Sofonia 1,15.

36 - Secondo Amari *Storia* II, IX (I, p 304) si trattava di Abu-I'sa, figlio di Mohammad ibn-Kohrab, gran ciambellano (*hageb*) dell'Emiro Ibrahim ibn-Ahmad, che sostituiva il comandante Gia'far ibn-Mohammad che, visto come andavano bene le cose dell'assedio, pare fosse ritornato a Palermo. Cfr Amari *Storia* II,IX, nota 32 (I, p 304).

tutto il tempo dell'assedio ogni giorno l'empio Maometto da quella gente veneratissimo maledicea: questi separato dal numero degli altri condannati a morire, steso supino al suolo, oh Signore invoco la vostra clemenza! dal torace al pube vivo scorticarono, e ancor palpitante gli strapparono il cuore, e crudelissimamente dilaniatolo coi denti, indi gettatolo a terra a colpi di pietra lo pestarono.

Io poi mentre nella cattedrale³⁷ insieme col Vescovo³⁸ all'ora di sesta davamo opera a recitare le consuete preghiere, pervenuto alla fine del cantico, intesi l'espugnazione della torre; grande fu allora lo sbigottimento, e che non dovevamo aspettarci mentre eravamo già per cadere nelle crudeli mani dei barbari! Ma fattici un po' d'animo, mentre i nemici dinnanzi al tempio erano ancora intenti al saccheggio, deposto ogni altro vestimento tranne quelli che portavamo di cuoio, nudi e atterriti all'altare maggiore insieme con altri due chierici ci riparammo, ove il beatissimo Padre era solito placare l'ira di Dio, implorarne le misericordie per i suoi figli, ed esserne esaudito, come spesso si vide coi fatti, benchè allora per arcani giudizi di Dio non furono le sue preghiere ascoltate; essendo noi in questo frangente, gli uni agli altri delle nostre colpe scambievolmente chiedevamo e ci davamo perdono. Mentre il Vescovo raccomandava la Chiesa al suo Angelo tutelare, ecco i nemici sparsi di sangue colle spade sguainate scorrere qua e là per tutto il tempio, uno dei quali dagli altri scostatisi, venne all'altare, e come ci vide rannicchiati tra lo stesso altare e la sede, Dio gli rammollì il cuore, e guardando il Vescovo non con torvo cipiglio, nè con aspre parole o minacce, benchè colla spada sguainata in mano che fumava e grondava sangue, gli chiese in greco chi fosse, appresolo e domandatogli dei sacri vasi, lo fe' uscire da quel luogo di tumulto e confusione, e noi con lui come agnelli dietro il pastore: pervenuti con la nostra guida al sacrario dov'erano i sacri vasi, ivi ci chiuse, e chiamativi gli anziani della sua nazione, egli, Semnoen, che tale chiamavasi³⁹, e nato di nobile famiglia, poscia il sapemmo, narrò loro ciò che di noi avea fatto, i quali mossi dalle sue parole, o meglio Dio disponendo tutto a buon fine, cominciarono ad essere meglio disposti verso di noi, e dopo aver depredati i sacri vasi, erano tutti di squisito valore e del peso di cinquemila libbre⁴⁰, ci fecero come prigionieri uscire dalla città, e ci

37 - L'attuale cattedrale dedicata alla Natività di Maria Santissima, costruita dal vescovo Zosimo nel VII secolo utilizzando il tempio dorico del V secolo a.C. dedicato ad Athena.

38 - Si tratta del vescovo Theodoron nominato dopo l'agosto 863. Per maggiori chiarimenti cfr Lancia di Brolo *Storia della Chiesa*, volume II, p 257, nota 10.

39 - Il nome esatto potrebbe essere Semaûm (Sammunnam) che Amari *Storia* II,I (I, p 307) dice trattarsi di nome arabo, corretto poi dal Nallino in Amari *Storia* (Nallino) I,549, nota 1, in Semmûman, nome berbero.

40 - Una libbra era equivalente a gr 327,45 o 72 solidi. 5.000 libbre erano dunque

condussero pieni di dolore all'Emiro che avea posto la sua sede nella vecchia cattedrale⁴¹. Qui ci rinchiusero in una di quelle camere, dove i nostri corpi furono da ogni genere di molestie tormentati; poichè il luogo si riempì del fetore degli escrementi, e dei vermini che soglionsi produrre e ripullulare, e dei topi che vi dimorano, e di sciami di pidocchi e d'altri insetti che quasi eserciti faceano di noi orribile strazio. Come annottò, fummo immersi in tenebre quasi palpabili, e la casa riempissi del fumo che veniva da fuori sì che toglievaci il respirare e il vederci nella stessa stanza, nella quale io e il Vescovo coi due chierici eravamo: tutti gli altri che dall'eccidio della città erano scampati, furono poscia trucidati. Vi dimorammo trenta giorni, chè tanto tempo bisognò per distruggere le siracusane fortificazioni, in cui tutto ciò che nella città si contenea fu bruciato: il bottino poi fu tale e tanto che fu calcolato un milione di soldi d'oro⁴².

Non molto tempo dopo partimmo per Palermo⁴³, il quale cammino fornimmo in sei giorni, e nel settimo⁴⁴ finalmente dopo che si era camminato giorno e notte senza posa, bruciati il giorno da sole, gelati la notte dal sereno, arrivammo alla celebre e popolatissima Palermo⁴⁵,

equivalenti a kg 1.637,25. A quanto riportano al-Balādhurī in Amari *Biblioteca* I,268-9 e Nowayrī in Amari *Biblioteca* II,112, vi erano anche statuette ed oggetti di imprecisata natura decorati con pietre preziose, che vennero poi venduti in India.

41 - San Marciانو posta sulla terraferma oltre le mura della città che a quel tempo si era ormai ristretta alla sola isola di Ortigia.

42 - Si tratta di *solidi* in oro del peso ciascuno di 4,48 gr. Il valore del bottino in oro, gioielli, opere d'arte, tessuti e quant'altro fosse ritenuto di valore, equivaleva quindi a kg 4.448 d'oro. Vedi libro II, capitolo I, nota 35.

43 - Secondo quello che scrive Theodosion dovrebbero essere partiti il 20 giugno 878, probabilmente già all'alba.

44 - 26 giugno 878.

45 - C'è solo una strada che possa permettere un percorso così veloce ed è quella che da Siracusa conduceva ad *Acri* (oggi Palazzolo Acreide) lungo l'*Itinerarium Antonini* che portava in direzione di Agrigento e Marsala. Da *Acri* la strada si staccava dall'antica consolare romana, ancora efficiente, e proseguiva per *Gerretanum* (l'odierna Giarratana), *Bidis* (Vizzini), Caltagirone, Pietraperzia, Caltanissetta, *Mytistraton* (l'attuale castellazzo di Marianopoli), Vallelunga, Valledolmo, Roccapalumba, *Boikon* (Vicari, passandola ad E, lungo il fiume sottostante la città) dove incrociava la consolare Agrigento-Palermo (*Itinerarium Antonini*) ed i suoi ponti, poi Ciminna, *Chefala* (Cefalà vecchia), Villafrati, Misilmeri ed infine, passando per Gibilrossa, arrivava a *Panurmon* (Palermo). In totale circa 176 miglia (poco più di km 260) percorsi ad una media di circa 25 miglia al giorno (38 km). E' la stessa strada riportata dallo Schmettau (cfr Luigi Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*) che, nel 1718, percorse il vicerè savoiardo Annibale Maffei per fuggire da Palermo le truppe spagnole e rifugiarsi ad Augusta.

I prigionieri furono "scortati da brutali negri, ch'erano addetti ai servigi più bassi

facendosi a noi incontro tutti i popolani che per grande allegrezza intonavano canti, e con grandi acclamazioni riceveano i vincitori che vedeano carichi di preda. Però entrando in città, e vedendo la moltitudine dei cittadini e dei forastieri, grandissima come ne correa la fama, vedemmo che non era in nulla inferiore alla opinione che già ne avevamo; poichè sembrava che tutta la razza dei Saraceni *dall'orto all'ocaso*, dall'aquilone al mare⁴⁶, per usare l'espressione del santo David⁴⁷, fosse ivi convenuta; perciò in tanta colluvie⁴⁸ di coabitanti ristretti i cittadini hanno cominciato a fabbricare case e ad abitare nel contado in modo da sembrare molte altre città contigue alla primaria, e per l'offesa e la difesa non pari inferiori; imperocchè come l'empia città divenne delle altre signora, credè non esser degna del nome di capitale finchè tutti noi non soggiogasse, e si ripromette e minaccia che tutte anche le più lontane, e fino la città imperiale⁴⁹ sarà al suo potere sottomessa.

Ivi essendo, dopo cinque giorni fummo introdotti innanzi al maggiore Emiro, che sedendo sopra un soglio elevato, superbamente del suo tirannico potere gloriavasi, ed un velo steso tra noi e lui dai suoi sguardi ci separava. I ministri presentarono il Vescovo, ed egli per interprete, osservi tu, il nostro modo di orare? No, egli rispose; e perchè? replicò l'Emiro; ed il Vescovo: perchè io sono sommo sacerdote di Cristo, e maestro dei servi di quel Gesù che i Giusti e i Profeti hanno vaticinato. Presso di voi, ripiglio l'Emiro, non sono veri profeti, ma solo di nome, chè da essi non ti saresti tu scostato colle tue dottrine, nè avresti deviato dal retto, poichè in giro gli empi sempre camminano. Ma il Vescovo; noi non bestemmiamo i Profeti, che anzi abbiamo appreso non ingiuriarli, ma piuttosto onorarli, e con grande riverenza ascoltarli; questo poi che voi adorare noi non lo conosciamo. Dopo queste risposte, ordinò egli che subito fossimo restituiti al carcere. Condotti avanzavamo in mezzo alla piazza della città innanzi a tutto il popolo. Molti cristiani ci seguivano palesemente compiangendo la nostra miseria, mentre molti altri della contraria setta per curiosità di guardarci si affollavano intorno a noi, e ci chiedevano chi era il celeberrimo Arcivescovo della Sicilia: in questo modo passavamo in mezzo alla folla.

Finalmente fummo gettati in questo carcere, che è una fossa, in cui si scende per quattordici gradini, sola finestra gli è la bassa e stretta porta; laonde tenebre fitte e continue; il lume anche di giorno di sola lucerna, e questo stesso assai fioco; giammai un raggio di sole, o anche di luna, sempre tormentati dagli estivi calori, accresciuti per giunta

nell'esercito"; cfr Amari *Storia* II, IX (I, p 309).

46 - Dall'oriente all'occidente, dal nord al sud.

47 - Dalla *Bibbia*, Salmi 106.

48 - Quantità di cose sudice e putride o di persone spregevoli.

dai tanti fiati dei concattivi, ed inoltre ogni sorta dei più schifosi insetti, di cui il suolo è ripieno, rendono il misero uomo una piaga.

Sono nel medesimo carcere chiusi con noi, e partecipi della stessa miseria Etiopi, Tarsensi⁵⁰, Arabi, Ebrei, Longobardi, ed altri Cristiani da varie parti qui capitati, fra' quali il santissimo Vescovo di Malta⁵¹ che ha i piedi stretti con due ceppi; i due santi Vescovi abbracciatisi e baciatisi vicendevolmente piansero sulle loro disgrazie; ma poi subito ringraziando Dio, cogli evangelici avvertimenti la piena del loro dolore superarono.

Mentre così trascorrevano i giorni, venne la festa ch'essi chiamano dei Sacrifici⁵² in cui vantano di celebrare la memoria di quel d'Abramo quando un ariete invece del figlio offerì in vittima al Signore; questa per ignoranza chiamano Pasqua; nè a torto così l'addimandano, poiché non è per essi secondo l'antica denominazione il passaggio dall'Egitto alla terra promessa, o dalla terra al cielo, e dalla morte alla vita, come con questo vocabolo la cristiana fede c'insegna; ma dalla vita alla morte, e da questa corporea e visibile morte a quel sempiterno fuoco inestinguibile: in questo giorno solenne aveano fatto divisamento di ardere il santissimo Arcivescovo⁵³, ed offerire il Pontefice di Cristo ostia ai demoni, ed uno dei capi del popolo a squarcia gola gridava ai circostanti: cittadini bisogna prendere questo capo dei cristiani, e per nostra salvezza celebrare più solenne che mai la festa pasquale⁵⁴: ma alcuni anziani per la vecchiaia come costui, e per l'abito ragguardevoli disapprovarono quel consiglio perchè non lecito, e d'altronde giudicavano bastare alla celebrazione solenne di quel giorno l'aver festeggiato la vigilia con la rappresentazione dell'eccidio di Siracusa. Da quel giorno sin oggi viviamo fra mille sciagure sempre desiderando quella morte che a noi infelici prigionieri ad ogni ora ci sovrasta.”

3

Qui finisce l'*Epistola di Teodosio monaco* ed inizia la fine dei Bizantini di Sicilia. Siracusa non si riprese più dal saccheggio e dal massacro finale

49 - Costantinopoli.

50 - Abitanti di Tarso oggi Antiochia (in turco Antakya) in Turchia orientale, sul Mediterraneo, al confine con la Siria.

51 - Malta cadde in mano araba il 24 marzo 870. Quindi il vescovo era imprigionato già da più di otto anni.

52 - La festa cade il giorno 10 del mese *Dhu l'-Higgia* che quell'anno cadeva il 12 o il 13 agosto a seconda il tipo di calcolo.

53 - Intende l'Arcivescovo di Siracusa.

54 - Probabilmente la paura fece intendere a Theodosion oltre il dovuto. I sacrifici umani non sono contemplati dalla religione islamica. Probabilmente qualche invasato fece sentire, in questa circostanza, più del dovuto la sua voce.

dei suoi abitanti che, secondo Amari⁵⁵, superò le 4.000 vittime non calcolando le migliaia (tra 15.000 e 20.000⁵⁶) già morte durante il lungo assedio. Pochissimi i superstiti e tra questi un gruppetto di Mardaiti libanesi⁵⁷ che insieme ad uomini del Peloponneso difendevano Siracusa⁵⁸ che, riuscito a fuggire su delle barche, probabilmente approfittando del fatto che anche le navi arabe tolsero il blocco navale per permettere ai propri equipaggi di partecipare al saccheggio, portò dieci giorni più tardi la notizia della caduta di Siracusa all'ammiraglio Adrianon che stava alla fonda con la flotta in Grecia, nel porto di Monemvasia nel Peloponneso. Approfittando del vento che gli impediva di puntare sulla Sicilia, come da mesi ormai avrebbe dovuto, l'ammiraglio Adrianon, preferì dirigersi verso Costantinopoli. Ma lì, a dimostrazione della sua inadeguatezza, anziché presentarsi all'imperatore Basilio I⁵⁹ cercò inutilmente asilo nella chiesa di Santa Sòfia da cui fu prelevato e condotto, secondo *Theophanès Continuatus*, ad un meritato castigo a noi sconosciuto⁶⁰.

“La conquista e la distruzione della forte e splendida città fecero nel mondo greco e cristiano una profonda impressione di dolore e insieme di stupore. L'eco di tale impressione si può cogliere ancora oggi leggendo le parole con cui *Theophanès continuatus* conclude il racconto della tragica fine di Siracusa: “la città fu presa d'assalto e fu fatta una grande strage di quelli che resistevano, fu ridotta in schiavitù tutta la popolazione della città e la ricchezza che vi era dentro divenne preda dei nemici, la città fu poi rasa al suolo e le sue sacre chiese furono date alle fiamme: così la città sino allora tanto illustre e splendida, che aveva distrutto spesso molti eserciti greci e barbari che l'avevano assalita, non fu che rovine⁶¹.”.

Con Siracusa cadde anche l'intero Val di Noto e Palermo divenne definitivamente la più importante città della Sicilia.

Lo sgomento in tutto il mondo occidentale e bizantino fu grande perché non era caduta solo una città ma un simbolo.

55 - Amari *Storia* II, IX (I, p 308).

56 - Amari *Storia* II, IX (I, p 304).

57 - Così chiamati dagli Arabi, erano all'origine dei ribelli cristiani libanesi successivamente inquadrati nell'esercito bizantino. Satta *La conquista araba etc*, 9.

58 - Tra i difensori vi erano Mardaiti ed uomini di Tarso (Taxatis) nel Peloponneso. *Theophanès Continuatus* V, 70, p 311 ed Amari *Storia* I, IX (I, 306).

59 - L'Imperatore Basilio I il Macedone (**Basileios I (Makelwn)**) nato nell'811, regnò dall'867 all'886.

60 - Lancia di Brolo *Storia della Chiesa* II, 259. *Theophanès Continuatus* V, 70, p 312

61 - Satta *La conquista araba etc*, 35 che cita *Theophanes continuatus* V, 69, p 310.

Dopo breve tempo dalla caduta della città si presentò a Siracusa una piccola flotta con pochi uomini, probabilmente giunta da qualche porto italiano, forse della Calabria o della Puglia, avvertita dell'assedio e venuta a portar aiuto, che fu rapidamente messa in fuga dopo aver perso quattro navi ed un numero imprecisato di uomini⁶². Dal breve racconto si può supporre che la flottiglia non fosse al corrente della caduta di Siracusa e che quindi penetrasse nel porto, e forse sbarcasse anche soldati, convinta di portare soccorso ad amici e non pensando di trovare nemici.

Le cronache bizantine furono perlopiù davvero avare di notizie; altre, come il *Theophanès continuatus*, più attente.

Simone Maestro così scrive: “

Durante questi tumulti, e proprio mentre Michele si occupava di questi problemi, Creta, la Sicilia e le Cicladi si erano scisse dall'impero Romano ad opera degli Africani e degli Arabi, dato che la defezione aveva avuto già inizio dalle colpe del popolo e dall'empietà dei principi. Ma stando così le cose, l'imperatore, chiamato il maestro Ireneo, gli disse: “Mi congratulo con te, maestro, per il fatto che la Sicilia si è ribellata”. Quello a lui: “E' lungi, o signore, che ci si debba rallegrare per questo motivo.” e rivolto ad un grande disse: “Questo inizio dei mali giungerà sulla terra, quando il drago Babilonese dalla lingua impedita e avidissimo dell'oro si impossesserà delle cose.”⁶³.

Non gli è da meno in pochezza Giorgio Monaco:

“Frattanto in verità mentre Michele incombeva sul tiranno Tommaso e dedicava l'attenzione a quella circostanza, e trascurate tutte le altre cose, Creta e la Sicilia e le isole che sono chiamate Cicladi, furono sottratte al dominio Romano dagli Africani e dagli Arabi, avendo cominciato già prima per le colpe del popolo e per l'empietà degli imperatori a deprezzare le proprietà dei Cristiani e ridurle in loro potere⁶⁴.

Più ampio il racconto che riporta *Teophanès continuatus*⁶⁵:

“Ma i Barbari Cartaginesi⁶⁶ per le perdite già subite, temendo che anche la flotta Romana non tentasse di raggiungere successivamente le proprie sedi, e per questo motivo anche essi stessi

62 - Amari *Storia* II, IX (I, 308).

63 - **Simeon Magistroa kai logothetou** (Simeon Magistròy kai logothetoy) *Cronographia*, Μιχαὴλ Ἀμοραίου Ἐτραυλοῦ (Micael 'Amoraios ò Traylos), 3, in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, volume 43 a cura di August Immanuel Bekker, Bonn, 1838, p 621.

64 - Georgios Monacòs, 789.

65 - *Teophanès continuatus* V, 69-70, p 309-12.

66 - Intende gli Arabi dimoranti a Cartagine.

costruite molte navi, avendo saputo che sul finire della primavera non era uscito alcun esercito dell'imperatore, pensando che le coorti di quello fossero impegnate in altre guerre, partirono contro la Sicilia con le truppe navali. E giungendo alla sua metropoli (precisamente a Siracusa) la cinsero con un vallo, saccheggiando i depositi intorno ad essa e devastando il territorio e i poderi vicini. Non appena l'imperatore apprese queste cose rivelate dal pretore della Sicilia, mandò le truppe destinate in Sicilia contro la Siria, essendo novarca un certo Adrianon: egli infatti era allora a capo delle truppe navali. Pertanto Adrianon salpando da Bisanzio, poiché era privo di venti propizi e favorevoli, a stento infine giunse nel Peloponneso e nel porto di Monembasia, che chiamano Hieracis, con le navi approdate aspettava che i venti gli fossero favorevoli, uomo troppo debole, come sembra, non avendo un animo fortificato da sentimenti impetuosi, da pensare di doversi audacemente adoperare nonostante i venti avversi e intanto mentre il mare era tranquillo e non era percorso da alcun vento, dove si propose di combattere remando. Pertanto, mentre egli temporeggiava più a lungo in quel porto, e gli Agareni⁶⁷ incalzavano assediando più aspramente, e rimuovevano ogni pietra dalle mura, per compiere il lavoro d'assedio cominciato, prima del sopraggiungere agli assediati degli aiuti, accadde che la città fu presa con la forza e le armi, fu fatta vasta strage dei soldati messi a presidio e resa schiava tutta la moltitudine di cittadini assediati. Molte sue ricchezze toccarono come bottino ai nemici: la città distrutta dalle fondamenta e i suoi sacri templi furono incendiati. La città in quel tempo illustre e nobile, e che aveva debellato spesso moltissime truppe sia greche che barbariche che l'avevano assalita, è famosa solo per le rovine.

Il fatto divenne noto ad Adrianon in questo modo. C'è un luogo nel Peloponneso non lontano da Monemvasia, presso cui la flotta Romana aveva stazionato, di nome Helus per la densità e per l'ombra della selva che vicino lo circondava. In questo si era stanziata una forza di demoni, che spesso i pastori placavano con l'obbedienza e il culto, per mantenere illesi e incolumi gli animali che pascolavano. Essi udirono questi demoni parlare tra di loro e congratularsi, come se il giorno prima la città Siracusana fosse stata conquistata e fossero state distrutte tutte quante le sue cose e incendiata. Mentre i pastori riferivano ciò a molti, il racconto giunse allo stesso Adrianon. Chiamati dunque gli stessi pastori, e da quelli informato con diligenza e sollecitudine, venne a conoscenza degli avvenimenti che essi avevano udito. Ma volendo però sentire con le proprie orecchie, con i pastori giunse nel porto e interpellati i demoni per mezzo di essi quando Siracusa dovesse essere presa, udì che già Siracusa era stata presa.

67 - Intende gli Arabi dal nome della schiava egiziana Agar di Sara da cui Abramo ebbe Ismaele, considerato progenitore degli Arabi. Cfr *Bibbia*, Genesi 16 e 21.

Preso pertanto dal dolore e privo di volontà, tuttavia rimase di parere contrario, perchè riteneva che non si dovesse dare fiducia ai detti dei demoni cattivissimi, poichè nessuna capacità di prescienza è in essi, ignorando certamente che quella non fosse prescienza, ma l'esposizione di quelle cose che erano accadute e compiute; perciò certamente quelli per l'esattezza e celerità di movimento anticiparono lungamente il cammino di ogni notizia umana. Tuttavia mentre egli ancora non credeva, dopo 10 giorni alcuni dei Mardaiti e dei Tassati (soldati del presidio) del Peloponneso, che superstiti erano fuggiti all'eccidio della città, divennero essi stessi tristi messaggeri della sconfitta. Da questo momento pertanto Adrianon convinto, con quanta celerità poté, poichè anche i venti, che gli erano stati di ostacolo, soffiavano adatti al ritorno, con la flotta giunse a Bisanzio, e si rifugiò supplice nel grande tempio del dio famoso per l'invocazione e divulgazione della sua saggezza. Tuttavia poichè la portata della sconfitta lacerava troppo crudelmente le viscere dell'imperatore e spingeva quasi all'eccessivo furore e dolore dell'animo, né la religione del sacro tempio né la propiziatrice preghiera del sacerdote liberarono del tutto Adrianon dalla pena, ma in verità alcuni per la sua estrema sofferenza, forse non immeritamente per lui, lo assolsero, non tuttavia dalla mediocrità, e sostennero del tutto la sua innocenza per il fatto che si usa temerariamente del castigo altrui. Così l'imperatore verso i suoi dall'ira moderata e castigata, verso i funzionari non aveva potuto moderarsi del tutto."

Con la perdita di Siracusa, dicemmo, cadde in mano araba la gran parte della Sicilia che entrò così, definitivamente, a far parte del *dar al-Islam*⁶⁸. Il Mediterraneo era così perso e gli Arabi potevano ormai dominare i mari dalla Spagna alla Grecia ed all'Asia Minore senza più incontrare ostacoli. Il dominio bizantino sull'antico *mare nostrum* era così terminato mostrando tutta la pochezza della flotta che, da orgoglio di un impero, era ormai l'ombra di se stessa. Al condottiero arabo Musa ibn Nusair⁶⁹, è attribuita la frase sui Bizantini di Sicilia, che racchiude il senso di due secoli di lotte:

"Leoni nei loro castelli, aquile a cavallo e donne sulle navi."

Nel tempo i Bizantini tentarono, come vedremo, di recuperare la Sicilia. Ma il loro intervento, tardivo, si rivelò totalmente inefficace.

68 - Ricordando che l'obiettivo finale è la completa islamizzazione dell'intero pianeta, la giurisprudenza islamica divide i Paesi denominando *dar al-Islam* (casa dell'Islam) i territori sottoposti alle leggi islamiche e chiamando *dar al-harg* (dimora della guerra) gli altri paesi.

69 - Nato nello Yemen nel 640 e morto a Damasco nel 716, è l'autore della conquista araba della Spagna avvenuta tra il 711 ed il 714. Vedi meglio *ivi* libro II, capitolo III, paragrafo 6, nota 6.

Capitolo V *L'inizio della fine*

1

Dopo la caduta di Siracusa ad una ad una caddero in mano araba tutte le città e le roccaforti dell'Isola.

Delle città conquistate, bene o male, è rimasta qualche traccia nelle cronache arabe del periodo e, come abbiamo visto, ben più raramente se non nulla in quelle bizantine. Ma con esse caddero anche luoghi di cui si è persa ogni memoria che sicuramente resistettero per quanto poterono all'avanzata araba ed oggi scomparsi perchè distrutti; sorte ben diversa dai quei luoghi abitati e fortificati che, a patti, si arresero agli Arabi.

Nella mancanza delle fonti scritte e nell'incertezza di quelle archeologiche non fa comunque difetto il tentativo, esteso all'intera penisola italica, di individuare i siti delle fortificazioni bizantine. Ed è importante, a questo punto, riscontrare l'autorevolezza di chi si è occupato negli anni di individuarne le scarse tracce¹:

“Ci occuperemo piuttosto di quella rivoluzione castrense che si espletò nelle zone di insediamento disperso ed aperto, che diventava necessario accentrare e difendere. In generale dobbiamo riconoscere questi nuovi castra in siti inaccessibili, posti su formidabili posizioni d'altura, che trovano riscontro nei castelli bizantini della penisola italiana (si pensi alla rocca di Bismantova), della Sardegna, della Grecia e dell'Oriente, magari tornando su postazioni preistoriche. Purtroppo quasi mai è stato possibile documentarvi con sicurezza una fase archeologica di fine VII-VIII secolo, per i limiti stessi dell'indagine topografica e dei materiali di superficie, che in questa fase diventano progressivamente scarsi, poveri e difficilmente databili.

In base ad indizi convergenti possiamo tuttavia tentare di rintracciare alcuni di questi castra, soprattutto in base alla toponomastica che ci fornisce indicazioni sicure quando enuclea serie omogenee di termini². ... Inoltre spettano a questo periodo vari

1 - Uggeri, *Proposta*, 191-2.

2 - Circa il metodo applicato in questo tipo di ricerche così complesse, cfr Giovanni Uggeri, *La toponomastica nella ricerca topografica*, sta in *Journal of ancient Topography*, I, 1991, pp 21-36.

Castiglioni³, *perchè anche altrove questo toponimo indica i nuclei minori fortificati bizantini di VI-VII secolo, come è stato dimostrato sia in Liguria, che in Tuscia. Ricordo ad esempio Castiglione di Sicilia ...*”.

Vediamo ora, con relativa sicurezza, quali dovevano essere gli insediamenti situati nel Val di Mazara, di cui solitamente abbiamo labili se non inesistenti notizie storiche ma solo certezza di riscontri sui luoghi: *Cassaro*⁴ nei pressi di Valledolmo (PA), *Calatuno*⁵ nei pressi di Racalmuto (AG), *Castellaccio*⁶ nei pressi di Castrolibero (AG), *Castellazzo*⁷ nei pressi di Castellana (PA), *Cozzo Castellaro*⁸ nei pressi di Petralia Soprana (PA), *Cozzo Rametta*⁹ nei pressi di Piazza Armerina, *Kastron Olympias*¹⁰, nome del castello di *Phintia* (Licata) in epoca bizantina, *Monte Crasto*¹¹ nei pressi di Agrigento, *Poggio Cardillo*¹² nei pressi di Catania, *Rahalm* o *Rachulmet*¹³ nei pressi di Riesi (CL),

3 - Il termine deriva dal greco medievale *kastellionin*. E come dimostra il nome del paese di Castellace in provincia di Reggio, si possono aggiungere, in Sicilia ma anche in Calabria, i toponimi *castellazzo*, *casteddaci*, *castellacci*, *castellaci*, *castellaccio*, *castellazzo*, *castellano*, *castellaro* e *castellace* derivati dai termini del greco medievale *kastellaki*, *kastellakion*, *kastellion*, *kastellanos*, *kastellatxion* e *kastelloytxon*. Poi *crasto* derivato da *kastron* con tutte le sue possibili varianti. *Cassaro* (con la variante *cassero*) divenuto l'arabo *qasr*. Ed ancora *paleocastro* da *palaio* *kastron* (castello vecchio) con i suoi derivati. Ed infine *petra* successivamente *pietra*. Cfr Caracausi.

4 - A circa 4 km a NO di Valledolmo (PA) sul Monte Castellazzo. Il sito è sito a poco più di un km ad E delle grotte della *Gulfa*. Cfr Maurici PA. Santagati, *Una carta etc*, 224. Inoltre Bresc, *Un monde méditerranéen ecc.*. Ed anche Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006. IGM 259.II.NO Alia.

5 - Vedi *ivi* IV, III, 8 e nota 102.

6 - Vedi *ivi* IV, III, 8 e nota 103.

7 - Insediamento fortificato sito sul Cozzo del Re a circa 3 km ad O di Castellana Sicula (PA). Cfr Padre Abate, *Castellana gioiello delle Madonie*, 1992, p 46. IGM 260.III.NO Polizzi Generosa.

8 - Fortificazione sita a circa 2 km a NNE di Petralia Soprana. Cfr Caracausi alla voce omonima. Santagati, *Una carta etc*. IGM 260.III.NE Petralia Sottana.

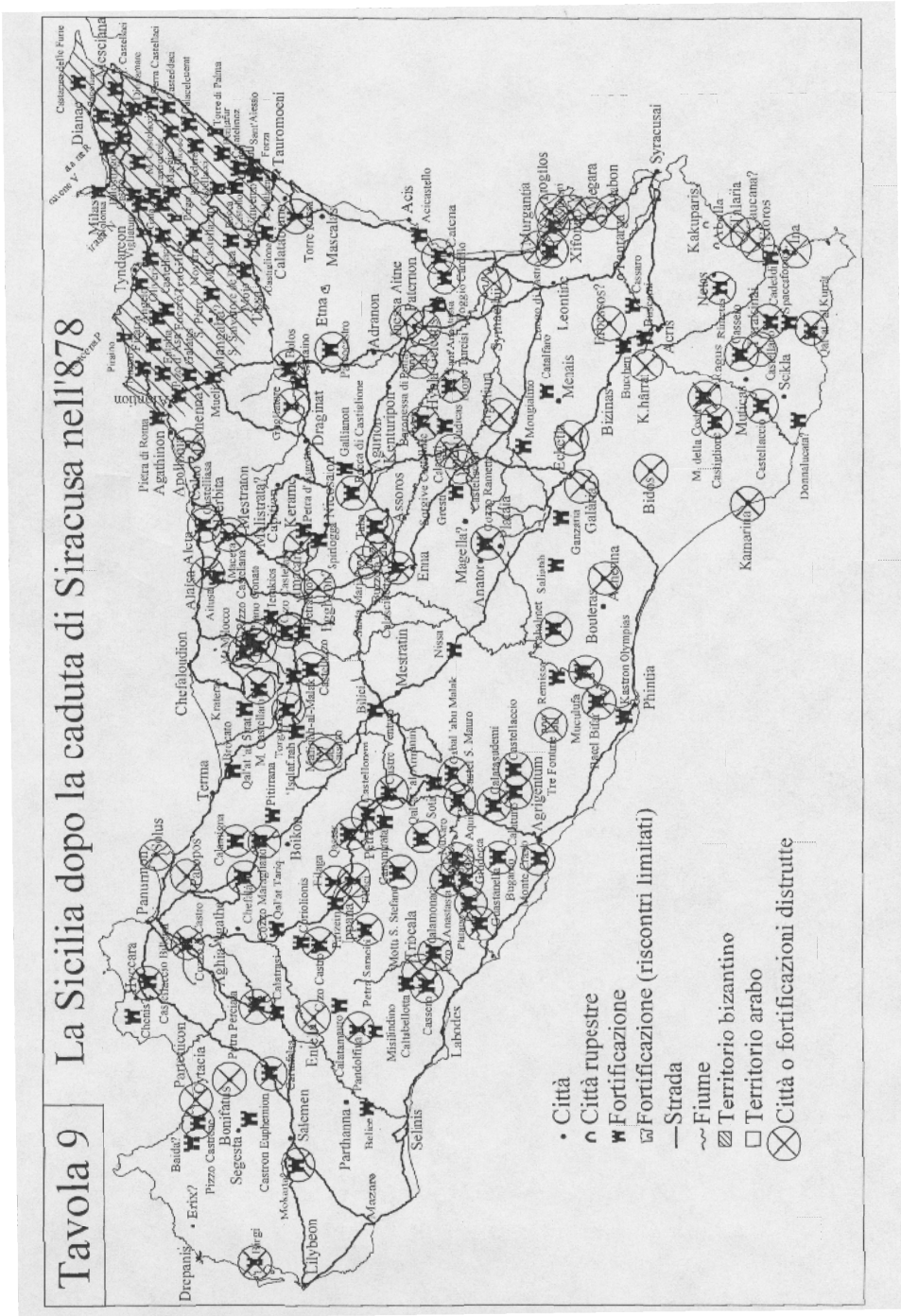
9 - Da **ta** **erumata** ovvero *le difese*, fortificazione sita a poco più di 4 km a NO di Piazza Armerina (EN). Vedi in appresso nota 18. IGM 268.II.SE Piazza Armerina.

10 - 1093, *castrum Limpados*. 1141, *tes Olympiados* ed *Olimpiades*. Nel 1154 *L.nbiyâdah* in Idrisi (*Amari Biblioteca*, I, 76 e 101). IGM 271.II.NE Licata.

11 - Vedi *ivi* IV, I, 3 e nota 35.

12 - Fortificazione sita a circa 1,5 km a SSE di Misterbianco (CT). Cfr Giuseppe Tropea, *Un mistero archeologico presso Misterbianco: la collina di Poggio Cardillo*, in *Sikania* 1, gennaio 2004. Cfr Jean Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, etc*, 1782-7. IGM 279.IV.SE Mascalucia.

13 - Fortificazione sita sul monte Castellazzo, circa 3 km ad ESE da Riesi (CL). Mirisola, 97. Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Quaderni di *Mediterranea. Ricerche storiche*, 1, 2006, p 157. Probabilmente distrutta intorno al 1169 durante i moti anti-arabi o, al più, agli inizi del secolo successivo, non



*Sorgive Castellace*¹⁴ nei pressi di Catenanuova (EN) e Monte Turcisi¹⁵ lì vicino.

Altri insediamenti difensivi che non sono stati ancora ricordati erano situati in Val di Noto ed anche di essi abbiamo labili notizie: *Castellano*¹⁶ nei pressi di Rosolini, *Luogo di Castro*¹⁷, nei pressi di Lentini (CT), *Rametta*¹⁸ nei pressi di Noto (SR), *Calateri*¹⁹ nei pressi di Raddusa (CT), *Castellaccio*²⁰ sempre nei pressi di Raddusa (CT), *Castiglione*²¹ nei pressi di Comiso (RG), *Cugni di Cassaro*²² (anche *Cassero*) poco distante dall'omonimo paese in provincia di Siracusa, *Monte Castellaro*²³ vicino Collesano (PA) e *Monte Milocco*²⁴ nei pressi di Castelbuono (PA) di cui è stato già scritto e di cui sarà ancora scritto.

Il grosso dell'insediamento difensivo bizantino, costruito tra il IX ed il X secolo, si trovava nel Val Demone (vedi Tavola 10) a costituire la forza capace di bloccare, come fece per più di un secolo, l'espansionismo arabo.

risultando alcun riscontro documentale. IGM 272.IV.NE Riesi.

14 - A circa 3 km a SO di Catenanuova (EN) forse coincidenti con il casale Castellaccio. L'insediamento fortificato si trova sul vicino monte Scalpello. Santagati, *Una carta etc.* IGM 269.IV.SE Catenanuova.

15 - L'insediamento difensivo era sito sulla vetta del monte, a circa 10 km a SE di Catenanuova (EN), da cui si riesce a dominare il corso del fiume Dittaino ed il Passo detto di Piazza che controllava la strada da Butera a Catania. Santagati, *Una carta etc.* IGM 269.II.NO Monte Turcisi.

16 - Insediamento difensivo minore sito in contrada Commaldo a circa 4 km ad O di Rosolini (RG). Cfr Vittorio Rizzone e Giuseppe Terranova, *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini*, p 57-8 sta in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale*, K.A.S.A. 2088. Per il termine cfr Caracausi. IGM 276.II.NE Ispica.

17 - Probabilmente coincidente con la torre esistente, sito a circa 8 km ad E di Lentini (SR). Santagati, *Una carta etc.* IGM 274.IV.NE Brucoli.

18 - Sita a circa 1,5 km a SO di Noto antica (SR) in coincidenza delle Case Rametta e del Molino Rametta a quota slm 418. Ha la stessa radice greca (**ta\erumata** ovvero *le difese*) della più conosciuta *Rimata* o *Remata* (Rometta) in provincia di Messina e di Cozzo Rametta (vedi precedente nota 6). IGM 277.IV.NO Noto antica.

19 - Fortificazione sita a circa 4 km a NE di Raddusa (CT) su un'altura a quota 380 slm. IGM 269.III.NE Castel di Judica.

20 - A poco più di un km a S di Raddusa (CT). Santagati, *Una carta etc.* IGM 269.III.NE Castel di Judica.

21 - A poco più di 3 km ad E di Comiso (RG). Uggeri *Kastra*, 326. IGM 276.IV.NE Comiso.

22 - Pace, *Arte e civiltà*, IV, 160. Uggeri, *Proposta*, p 196. IGM 273.II.NE Buccheri.

23 - Sito a poco più di 3 km a SSE di Collesano (PA). Santagati, *Una carta etc.* IGM 260.IV.SO Pizzo Carbonara.

24 - Cfr *ivi* IV, II, 4 e n 52. Sito a circa 3 km ad O di Castelbuono. Probabilmente coincidente con *Ruqqah Basili* ricordato nel 1154 da Idrisi, un nome che è probabilmente un miscuglio di arabo con *ruqqah* (rocca) e greco con *basileiòs* (**basil eioj**) ovvero *Rocca del Re*. Amari *Biblioteca* I, 114-5. IGM 260.IV.NO Isnello.

Alcuni appartenevano alla *kora dēmennita* (vedi tavola 11) e danno ben chiara l'idea di come Dēmenna fosse così difficile ad essere sia assediata che presa. Anche per la gran parte di questi insediamenti valgono le considerazioni prima espresse. Vediamoli in dettaglio: *Calacelcuerat* o *Calatelcuerat*²⁵, castello vicino Itala e Fiumedinisi, *Calatelmoz* o *Catalimi*²⁶, forse nei pressi di Limina (ME), *Calathames*²⁷ vicino Forza d'Agrò (ME), *Castanea delle Furie*²⁸, a nord di Messina, *Casteddaci*²⁹ nei pressi di Altolia (ME), *Castellacci*³⁰ nei pressi di Antillo (ME), *Castellaci*³¹ nei pressi di Tripi (ME), *Castiglione*³² di Sicilia, *Castro*³³ vicino Barcellona Pozzo di Gotto (ME), *Focerò*³⁴ o *Phokairos*, nei pressi di Sant'Angelo di Brolo (ME), *Forza*³⁵ nei pressi di Forza d'Agrò (ME), *Gala*³⁶ vicino Barcellona Pozzo di Gotto (ME), *K.st.liâsa*³⁷ o *K.t.liana* da leggersi *Castelliasa* vicino Santo Stefano di Camastra (ME), *Mesocastella*³⁸ in sito non localizzato,

25 - Dovrebbe coincidere con il Pizzo Castello situato a circa 1 km a N di Ali. Pirro, *Sicilia Sacra* II, 1034. IGM 253.II.SE Ali.

26 - A circa 2 km a SO di Limina (ME), nell'omonima contrada. Forse coincidente con *Calathames*. In arabo *Qal'at al-mudd* (Castello del moggio?). *Calatamolium*. Cfr Caracausi alla voce. IGM 262.I.NO Limina.

27 - Dovrebbe essere il Castellaccio a circa 4,5 km a N di Taormina (ME). Pirro, *Sicilia Sacra* II 1039. IGM 262.I.SO Taormina.

28 - Oggi frazione di Messina sul Tirreno. Una parte del nome probabilmente deriva da **frouirion** (*phourion*) ovvero *castello*. Pirro, *Sicilia Sacra* I, 396. IGM 254.IV.NO Castanea delle Furie.

29 - Ad un km ad O di Altolia (ME). Dal greco medievale **kastel l akiõn**) Cfr Caracausi. IGM 253.II.SE Ali.

30 - A circa 1,5 km a SSE di Antillo (ME). Cfr Caracausi. IGM 262.I.NO Limina.

31 - A circa 4,5 km a NNE di Tripi (ME). Cfr Caracausi. IGM 253.III.NE Furnari.

32 - Il castello è il nucleo intorno a cui si è costituito l'abitato. Uggeri *Castra*, 326. IGM 262.IV.SE Castiglione di Sicilia.

33 - A circa 1,5 km a SE di Barcellona Pozzo di Gotto (ME). Santagati, *Una carta etc.* IGM 253.II.NO Barcellona Pozzo di Gotto.

34 - Situato sul Monte Fossa della Neve a poco più di 3,5 km a SE di Sant'Angelo di Brolo. Forse *Mesocastella*. White, 137. Fasolo, *Focerò*. IGM 252.II.SE Sant'Angelo di Brolo.

35 - Castello ubicato in corrispondenza dell'attuale sito di Forza d'Agrò (ME). Santagati, *Una carta etc.* IGM 262.I.SE Forza d'Agrò.

36 - Fortificazione sita a Santa Maria di Gala, frazione di Barcellona Pozzo di Gotto (ME). Il sito esatto del castello non è identificato ma dovrebbe coincidere con la vicina Torremollica. Il nome forse deriva dal greco *γαλα* (*latte*). IGM 253.II.NO Barcellona Pozzo di Gotto.

37 - Sita sul *Monte Castellaci* a circa 3 km a SE di Santo Stefano di Camastra (ME). Amari *Storia* I, 244, n 22. Vedi anche Uggeri *La viabilità*, 56-58 ed Anonimo Ravennate al punto *II. Iterum ex alia parte iuxta supra etc.*. IGM 260.I.NE Mistretta.

38 - Dal greco *castello di mezzo*. Forse altro nome del castello di *Focerò*. Cfr Fasolo, *Focerò*.



*Monte Castelacci*³⁹ vicino Santa Lucia del Mela (ME), *Monte Castellaci*⁴⁰ nei pressi di Messina, *Monte Castellazzo*⁴¹ vicino Montalbano Elicona (ME), *Monte Scuderi*⁴² vicino Itala (ME), *Mueli*⁴³ in territorio di Longi, *Paleocastro* (Παλαιοχαστρος)⁴⁴ vicino Longi (ME), *Paleocastro*⁴⁵ nei pressi di Bronte, *Palostrago*⁴⁶ in territorio di Rometta, *Panecastro*⁴⁷ vicino

39 - A circa 3,5 km ad E di Santa Lucia del Mela (ME). Cfr Caracausi alla voce *castellace*. IGM 253.II.NO Barcellona-253.II.NE San Pier Niceto

40 - A circa 3 km ad O di Messina. Cfr Caracausi. IGM 254.IV.SO Messina.

41 - Insediamento a circa 5 km a SSO di Montalbano Elicona (ME). Maurici, *Castelli medievali* 251. IGM 262.IV.NO Roccella Valdemone.

42 - Fortificazione sita a m 1253 slm a circa 3 km ad ONO da Itala (ME). Santagati, *Una carta etc.* IGM 253.II.SE Ali.

43 - Sito sul pizzo Mueli a circa 4 km a SSE del paese, nel territorio di Longi (ME) al confine con quello di Galati Mamertino (ME). Santagati, *Una carta etc.* IGM 261.I.NO Serra di Vito.

44 - Ovvero le Rocche del Crasto (m 1.315 slm) sito appartenente alla *kora* di *Dèmona* o *Dèmenna*, a circa 2 km a SSO di Longi (ME). Ibn al 'Athir in *Amari Biblioteca* I,393 e seguenti. Cfr *Amari Storia* I, 248, n 9. IGM 252.II.SO Galati Mamertino.

45 - In greco **palaiòn kastron** (*castello vecchio*) non localizzato. Cfr Caracausi alla voce *Panecastro*.

46 - In greco forse **palaiòn kastron** (*castello vecchio*), fortificazione sita sul monte omonimo a poco più di un km ad O di Rometta (ME). Cfr Caracausi alla voce *Palostrago*. A me da più l'impressione derivi da *palaios strategòs* (vecchio generale o stratega). IGM 253.I.SE Rometta.

47 - In greco **palaiòn kastron** (*castello vecchio*) sito a guardia di Tindari sulla

Tindari, *Pentefur* o *Pentafur*⁴⁸ sopra Savoca (ME), *Pietra di Roma*⁴⁹ sul mare in territorio di Torrenova, *Piraino*⁵⁰, *Pirgo*⁵¹ nei pressi di Milici (ME), *Pizzo d'Asa*⁵² vicino Militello Rosmarino (ME), *Rocca Castello*⁵³ posta sopra Antillo (ME), *San Piero Patti*⁵⁴, *Sant'Alessio*⁵⁵, *Sant'Angelo di Brolo*⁵⁶, *Serra Castellaci*⁵⁷ a Scaletta Zanclea (ME), *Torre di San Vincenzo*⁵⁸ di Castiglione (ME), *Torre Macera*⁵⁹ di Mistretta (ME), *Vigliaturo*⁶⁰ vicino Castoreale Terme (ME) ed infine *Belvedere*⁶¹ sull'omonimo monte a S di

strada Patti-Oliveri, sito a circa 4,5 km ad E di Patti (ME). Dovrebbe coincidere con *M.d.nâr*, fortezza espugnata dagli arabi nell'837 all'incirca dinanzi alle isole Eolie. Amari *Storia* II, V e n 22 (I, 244). IGM 253.III.NO Patti.

48 - Castello del IX secolo coincidente con Savoca (ME). Probabilmente dal greco medievale **pentē froūia** (cinque castelli). Santagati, *Una carta etc.* IGM 262.I.NO Santa Teresa di Riva.

49 - Castello in rovina a difesa dell'approdo costiero, in territorio di Torrenova (ME), circa 2 km in direzione E. Maurici, *Castelli medievali*, 261. Probabilmente conserva il nome bizantino (*romānoi*) o arabo (*rûm*). *Petra* è nome tipico degli insediamenti fortificati bizantini; vedi *ivi* II, III, 5 e nota 66. Nei pressi sorge il ponticello Romano (vedi *Appendice*). IGM 252.III.NE Torrenova.

50 - Il castello, una torre poi ingrandita, si trova alla sommità dell'abitato. Fasolo *Focerò*, 29. IGM 252.II.NE Sant'Angelo di Brolo.

51 - Torre difensiva dal greco *πύργος* (torre), a circa 2 km a S di Milici (ME). Uggeri, *I castra*, p 329. IGM 253.III.SE Novara di Sicilia. Altra torre doveva trovarsi circa 2 km a N sul Monte Pirgo. IGM 253.III.NE Furnari.

52 - Fortificazione sul monte omonimo (m 759 slm) a difesa della *cora* di *Dèmenna* a circa 2 km a NE di Militello Rosmarino (ME). Cfr Gaetano di Maria, *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, 2006, p 92. IGM 252.III.SE Sant'Agata di Militello.

53 - Fortificazione rupestre sita sull'altura appena a NE sovrastante Antillo (ME). Santagati, *Una carta etc.* IGM 262.I.NO Limina.

54 - Castello sito nel centro urbano. Bresc *Un monde etc* p 63. Sella *Rationes* 47, 427. Fasolo, *Focerò*, 29. IGM 253.III.SO Montalbano Elicona.

55 - Castello situato sul mare, sul Capo omonimo nel comune di Sant'Alessio Siculo (ME) a controllare la RT Taormina-Messina. IGM 262.I.SE Forza d'Agrò.

56 - Castello coincidente con il monastero di San Michele Arcangelo, situato ai margini dell'abitato, a circa 7 km dalla costa. Bresc *Un monde etc* p 63. *Marsa Daliah*, 1154, in Idrisi (Amari *Biblioteca* I, 128), che corrisponde all'approdo sulla spiaggia tirrenica, l'attuale paese di Brolo. Pirro, *Sicilia Sacra* II 975. Fasolo *Focerò*, 24. IGM 252.II.NE Sant'Angelo di Brolo.

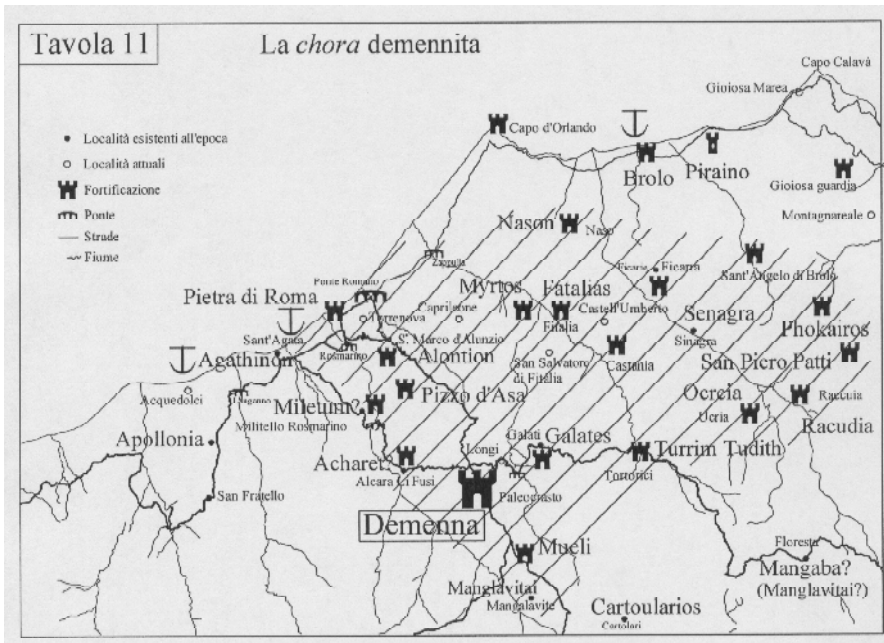
57 - Sita a poco più di 7 km a N di Scaletta Zanclea (ME) sul monte omonimo. Cfr Caracausi. IGM 254.III.NO Santo Stefano di Briga.

58 - Al suo posto sorge oggi il castello appena a N di Castiglione (CT). IGM 262.IV.SE Castiglione di Sicilia.

59 - A circa 3 km a NNE di Mistretta (ME). Maurici, *Castelli medievali*, 226. IGM 260.I.NE Mistretta.

60 - Dal greco **bigl iatouri** (*vigilatore*) ora Terme Vigliatore di Castoreale Terme (ME). Uggeri, *I castra*, p 329. Probabilmente una torre di vedetta. IGM 253.II.NE Furnari.

61 - Circa 2 km a S di Fiumedinisi (ME). Cfr Fabio Todesco, *Percorrenze e luoghi forti per il controllo della Sicilia nord orientale nell'alto medioevo. Indagini per la*



Fiumedinisi (ME), *Castellaccio*⁶² leggermente a SE, entrambi quasi sul mar Jonio, ed il castello di Fiumedinisi⁶³ (ME) vero e proprio.

2

Lo stesso anno della caduta di Siracusa l'emiro di Sicilia Gia'far-ibn-Mohammad venne assassinato a Palermo da membri della propria famiglia: era l'ottavo governante che veniva ucciso nel giro di meno di 10 anni. E questo dà il senso che più di qualcosa andava agitando gli animi dei Musulmani di Sicilia. Gli successe Hosain-ibn-Ribâh che già era stato per breve tempo governatore dell'Isola dall'872.

Intanto, ovviamente imbaldanziti dal successo ottenuto dalla caduta di Siracusa, nell'estate dell'anno successivo (879) gli Arabi partirono all'attacco di Taormina trovando una resistenza inaspettata. Dopo una serie di iniziali sconfitte campali contro le forze a difesa della città, l'ultima battaglia segnò la fine del comandante bizantino, forse di nome Crisafi⁶⁴,

conservazione, Quaderni P.A.U., Università di Reggio Calabria, n. 35-6, anno XVIII, 2008, pp 205-16. IGM 253.II.SE Alì.

62 - Sul Monte Castellaccio a circa 2 km a S di Fiumedinisi (ME). Santagati, *Una carta etc.* IGM 253.II.SE Alì.

63 - Alla sommità del centro storico del paese. Cfr Todesco, *Percorrenze e luoghi forti*, citato alla nota 57, pp 205-16. IGM 253.II.SE Alì.

64 - Amari *Storia* II, X, nota 4 (I, 311-2).

ed il ritiro dei difensori tra le provvide mura amiche. Da Taormina a quel tempo entrava ed usciva, sempre evitando con raro tempismo i Musulmani, Sant'Elia il Giovane da Castrogiovanni (823-903), facile alle predizioni di sciagure bizantine. Chissà quanto conforto portato a chi le sciagure le viveva!

Nel frattempo s'era risvegliato l'orgoglio bizantino non foss'altro per le capacità militari dell'imperatore Basilio, già generale dell'esercito. Cosicché la riscossa partì dalla flotta condotta da Nicetas Ooryphan che, sin dall'879, aveva ottenuto una serie di modesti successi a Napoli, in Asia Minore ed a Creta ed uno, maggiore, nel golfo di Corinto, in Grecia, dove i Bizantini distrussero la flotta araba vendicandosi con estrema crudeltà sui nemici catturati⁶⁵.

E poichè gli Arabi, nonostante le sconfitte subite, continuavano le loro scorrerie lungo le coste della Grecia, una nuova flotta bizantina capitanata da Nadar, forse cristiano madonita libanese, ai primi d'agosto dell'880 sconfisse la flotta araba al largo della costa jonica greca. Fuggiti in Sicilia gli Arabi superstiti, Basilio I comandò di portare l'offensiva proprio sull'Isola dove la flotta bizantina ottenne un'importante ma non decisiva vittoria su quella araba in un luogo che le fonti così descrivono:

"Nell'anno 6388 i Cristiani catturarono presso Mylas (Milazzo) le navi dei Saraceni ... in territorio ellenico nell'indizione 13⁶⁶."

Sulla base di quanto riportato da *Theophanès continuatus*⁶⁷ sono stati espressi dubbi⁶⁸ sia sul testo della *Cronaca* che riporta il riassunto di due avvenimenti tra loro lontani ovvero la battaglia navale dell'880 nei pressi della Sicilia ed una seconda battaglia avvenuta nelle acque di Zante (o Cefalonia) in Grecia nell'888, sia sulla localizzazione della battaglia che meglio sarebbe da individuare di fronte alla località di Stilo⁶⁹ in Calabria,

65 - *Theophanès continuatus* V, 59-61 (pp 298-301). Molti furono scorticati vivi ed altri immersi nella pece bollente, probabilmente per vendetta per le atrocità subite altre volte dai Musulmani. Riguardo gli strupri subiti in guerra cfr in *Appendice* la *Lettera di Fozio*.

66 - *Cronaca* di Cambridge in Amari *Biblioteca* I, 279 rivista nel testo greco da Giuseppe Cozza Luzi, *La Cronaca siculo-saracena di Cambridge. Con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle biblioteche vaticana e parigina* per G. Cozza-Luzi, *Storia Patria*, Palermo 1890. Cfr Amari *Storia* II,X e nota 11 (I, 313-4) in cui l'Autore, non a conoscenza della migliore lettura dei manoscritti, non parla del luogo della battaglia navale. Le navi messe in campo dai Bizantini pare ammontassero a ben 140 contro 60 di parte araba.

67 - *Theophanès Continuatus*, V, 64 p 305, 8-10.

68 - Kislinger, *Milazzo-Stelai (880 d.Cr.): Una battaglia navale cambia luogo*, *Archivio storico messinese* n. 69 del 1995, pp 5-12. Articolo ricco di citazioni, riferimenti e rimandi.

69 - In periodo romano la strada consolare terminava con una colonna riportata anche dall'*Itinerarium Antonini*, chiamata *Columna Rhegia* che in greco veniva

pochi km ad O di Reggio.

Comunque sia, la flotta bizantina, ormai padrona del mare di Sicilia, iniziò a catturare ogni nave araba che passasse, particolarmente numerose in quel momento, essendovi stato un notevole incremento di esportazioni verso l’Africa, particolarmente di olio, a causa della carestia che vi andava imperversando in quel periodo⁷⁰. Ma non accontentandosi di questo, Nadar sbarcò in Sicilia probabilmente a Termini piuttosto che a Cefalù⁷¹, certamente facilitato dall’accoglienza dei Siciliani, e da là iniziò una serie di attacchi contro le città tributarie dei Musulmani. Infine, probabilmente in autunno, partì dall’Isola lasciando una flottiglia di salandre ed una consistente guarnigione al comando di Eupraxion⁷² e, successivamente, di Musilikēs⁷³.

Probabilmente in quel frangente la guarnigione iniziò a costruire la *Città del re*⁷⁴, che dovrebbe corrispondere all’odierna Polizzi Generosa (PA), sulle Madonie, il cui nome deriva forse da *Basiléos polis* (Βασιλεως πολις). Da quel luogo si riesce a controllare la strada che da Termini porta a *Torgion* (Caltavuturo), le Petralie, Gangi, Sperlinga, Nicosia, Troina, Randazzo ed alla valle del fiume Alcantara sino a Taormina, di fatto spezzando le velleità arabe verso il Val Demone. Quasi in contemporanea, credo, fu iniziata la costruzione o il rafforzamento della quasi omonima *Ruqqa Basili*, di cui abbiamo già parlato, posta nei pressi di Castelbuono (PA) per controllare la via che da Cefalù porta alle Petralie.

Nel frattempo spariva dalla scena l’emiro di Sicilia Hosain-ibn-Ribâh di cui sconosciamo la sorte; al suo posto veniva riletto Hasn-ibn-Hasân. Al solito ripresero le scorrerie (881) che furono condotte nel territorio di

denominata *stylos* (colonna). Cfr Guidonis *Geographica* c. 31 “*Columna Regia, quae nunc Stylos*” ed *ivi* III,I,10.

70 - *Theophanès continuatus*, V, 64 p 304-5. “*Dunque con l’esercito animoso per la precedente vittoria andò in Sicilia ed a Palermo e portò via le città tributarie agli Agareni (Arabi) Cartaginesi e fece bottino. Prese molte navi da carico e battelli. Un notevole carico di olio. Prende navi olearie e scafi. Il cui carico era costituito da olio abbondante e molte altre cose di valore assai pregiato. Dicono che tale olio fosse comprato così poco a poco che si vendeva un obolo (1/210 di bisante d’oro pari a circa 0,0215 gr d’oro) a libbra (gr 327,45).”*. Cfr *ivi* IV, IV, 2 e nota 29.

71 - Sulle considerazioni che portarono ad occupare quasi certamente Termini, vedi *ivi* in appresso IV, VI, 3.

72 - Leon Grammaticos (**Λεων ο(Γραμματικoj)**) *Chronographia* 258 e Gheorghios monacòs *De Basilio Macedone* in *Theophanès continuatus*, p 845.

73 - Kislinger, *Milazzo-Stelai*, 10 e nota 29. Amari *Storia* II, X (I, p 315).

74 - Ibn ‘al-Athir in Amari *Biblioteca*, I, 398. Amari *Storia* II, X (I, p 315). Il nome, probabilmente, venne dato in onore dell’Imperatore Basilio I regnante in quel momento. IGM 260.III.NO Polizzi Generosa.

Per la successiva *Ruqqah Basili* vedi *ivi* IV, II, 4 e n 52.

Catania e Taormina da dove uscì a battaglia l'esercito bizantino condotto da Barsamion che uscì ancora una volta sconfitto. E anche stavolta s'avverò un'altra facile predizione di Sant'Elia!

Sulla strada del ritorno a Palermo l'esercito musulmano occupò e distrusse la città di *Imacara*⁷⁵, poco a Nord di Sperlinga (EN) sulla via che da Nicosia (EN) porta alle Petralie, aggirando da Est l'ostacolo bizantino di Polizzi. Subito dopo, anche per essere venuti a battaglia con i Bizantini, fecero ritorno verso Palermo probabilmente rifacendo la stessa strada dell'andata essendo le altre vie d'attorno precluse loro.

Nell'estate dell'anno dopo, l'882, i Bizantini, pare condotti da Musilikés, ottennero una bella vittoria sui Musulmani condotti da Abu-Thûr⁷⁶ tanto che, riportano le cronache arabe, si salvarono solo sette soldati. Il luogo dello scontro deve essere stato situato nelle vicinanze di Polizzi ma non si può essere più precisi. Su questa battaglia, probabilmente molto più importante di quanto conosciamo, fiorì una leggenda araba ed una bizantina. Secondo quella araba le anime dei soldati morti, al solito "martiri" della fede, furono condotti in cielo dalle *uri*⁷⁷. Una di esse, d'incomparabile bellezza come le altre, andò per prendere l'anima di un certo Abu-Abd-Salam-Mofarrag che però era rimasto vivo. Sconvolta, l'*uri* risalì al cielo; ma il sopravvissuto, sconvolto anch'egli dalla celeste visione di lei e delle sue compagne, passò tutto il resto della sua vita rimpiangendo di non essere morto. Secondo la leggenda bizantina, ben più semplice, la battaglia fu risolta a favore dei Cristiani da Sant'Ignazio patriarca di Costantinopoli che, invocato da Musilikés, da sopra un bianco cavallo indicò la via della vittoria⁷⁸.

Dopo la sconfitta di Abu-Thûr l'emiro Hasn-ibn-Hasân fu sostituito, non conosciamo il motivo, da Mohammad-ibn-Fadhî che, come chiunque l'avesse preceduto e come ogni anno accadeva, nell'882 portò le solite scorrerie primaverili stavolta in territorio di Catania, città ancora per poco

75 - Città bizantino-araba sita sul monte Vaccarra a circa 4 km a N di Sperlinga. Coincide con la *Maqarah* di Idrisi in *Amari Biblioteca* I, 112. E' l'antica *Macara* romana e greca (cfr Manni *Geografia* 198). IGM 260.II.NE Sperlinga.

76 - In arabo letteralmente *padre del toro* oppure *quello del toro*. Amari in *Storia* II, X (I, p 317) si dice convinto che il luogo dello scontro corrisponda a Caltavuturo (PA), che egli riporta come *Qal'at Abî-Tawr* e traduce *Rocca di quel dal toro*. Precedentemente si è visto che la traduzione dovrebbe essere ben altra ovvero *Rocca degli avvoltoi*. Niente di strano che per il nome del paese si tratti di un adattamento fonetico come tant'altri fatti da Idrisi (*Amari Biblioteca* I, 112) e da altri scrittori arabi.

77 - Anche *urî* ed *huri*, sono fanciulle bellissime secondo il Corano destinate al piacere degli uomini in paradiso, che restano sempre vergini e possiedono una bella bianchissima. L'equivalente maschile si chiama *hawaariyun*.

78 - Amari *Storia* II, X (I, p 317-8).

non assoggettata ai Musulmani. Contemporaneamente attaccò una flotta di salandre bizantine alla fonda non sappiamo in che luogo ma, verosimilmente, nei pressi di Catania, se non nel porto della città stessa. Ma queste sono pure congetture poichè non sappiamo neanche perchè in quei luoghi ed in quel momento si trovasse una flotta bizantina. E' comunque possibile che fosse quella che era stata lasciata di stanza nell'880 da Nadar. Nondimeno, sconfitti anche gli equipaggi delle navi, l'esercito musulmano procedette verso Nord in territorio di Taormina. Al ritorno verso Palermo, forse seguendo l'ormai aperta strada dell'Alcantara verso Troina, gli Arabi si scontrarono con un esercito cristiano causando tremila morti, al solito gonfiando le cifre, le cui teste furono mandate in trofeo a Palermo.

In ultimo, proprio perchè la Città del re o Polizzi che dir si voglia si trovava lungo la strada, l'esercito musulmano l'assaltò, uccise tutti i soldati e rese schiavo ogni superstite. Le residue forze dell'esercito bizantino che era sbarcato in Sicilia soltanto due anni prima, preferirono ritirarsi in Calabria.

Nell'883 fu portata la solita guerriglia verso i territori di Catania e di Rometta (ME). Nel frattempo al posto di Mohammad-ibn-Fadhl, di cui non conosciamo altro, era stato nominato Hosain ibd-Ahmad il quale, dopo breve tempo, nell'884 o 885 durante una scorreria in quel di Rometta, morì. Gli subentrò Sawâda ibn-Mohammad ibn-Khafâgia i cui ascendenti, padre e nonno, avevano già guidato i Musulmani di Sicilia. Non accadde in quei tempi nulla di memorabile oltre le solite scorrerie primaverili stavolta verso Catania e Taormina. Quest'ultima città venne a patti con gli Arabi e vi fu uno scambio di prigionieri Arabi con Siracusani⁷⁹.

Andò comunque bene per i Bizantini di Sicilia poichè le discordie interne tra gli Arabi dettero loro un po' di respiro. Tra l'886 e l'888 scoppiò la guerra tra i Musulmani per i soliti noti motivi che già prima analizzammo. Stavolta, probabilmente, si aggiunse anche il motivo della guerra in Calabria condotta con successo dal condottiero bizantino Niceforos Phocas il vecchio⁸⁰, ivi giunto nell'885, che toglieva la possibilità di far bottino in quella terra suscitando malumori tra la feccia del *giund*, coloro ai quali ben poco interessava la guerra santa bensì il possesso immediato di beni terreni. Che poi, tanto, al momento buono, sarebbero diventati tutti dei *martiri*.

3

79 - Amari *Storia* II, X (I, p 318-21). Si trattava certamente di superstiti fatti schiavi.

80 - In greco **Nikhforoj Fokaj** (830-896) da non confondere con il nipote imperatore Niceforo II Foca (912-969) regnante dal 963 al 969 ed ucciso in una congiura di palazzo guidata dalla moglie Teofanè e dal successore Giovanni I Zimisce.

Ma torniamo a noi. Per un paio d'anni i Musulmani di Sicilia o, meglio, Berberi ed Arabi, si scannarono tra loro mentre Niceforos Phocas andava riconquistando (885-6) ai Bizantini la Calabria, la Basilicata e la Puglia, riportando sotto il dominio bizantino quasi tutta l'Italia meridionale, restando poca cosa in mano musulmana, e rendendo tributari i principati longobardi di Benevento, Salerno e Capua. In questo i Bizantini furono certamente aiutati dal mancato aiuto che i Musulmani di Sicilia non portarono ai loro confratelli del Continente, ma certamente fu determinante anche l'aiuto della popolazione locale che mal sopportava le angherie arabe.

All'apice della conquista (autunno dell'886) Niceforos Phocas fu richiamato in patria in seguito alla morte di Basilio I ed alla salita al trono di Leone VI il Saggio⁸¹; da lì fu inviato a portare guerra in Macedonia contro i Bulgari e, in appresso, sempre contro i Musulmani ma in Siria.

In Sicilia, nel frattempo, il governatore Sawâda fu deposto ed al suo posto venne nominato, per breve tempo e sino al suo ritorno, Abu-Abbâs-bin-Âli, probabilmente imparentato con l'Abbâs 'ibn-Fazâra che aveva a lungo signoreggiato sulla Sicilia⁸² qualche anno prima o addirittura il figlio. Dopo qualche mese Sawâda riebbe la carica, a suo tempo sottrattagli, per ordine pervenuto dall'Africa dove precedentemente era stato cacciato.

Dopo la partenza di Niceforos Phocas e cessata la guerra civile, nell'estate dell'888 i Musulmani di Sicilia riportarono le loro scorrerie in Calabria. Nel settembre, la flotta bizantina che era andata incontro a quella araba che appoggiava lo sbarco in Calabria, subì una grossa sconfitta nelle acque di Milazzo: tutte le navi bizantine vennero distrutte o catturate e praticamente morti o catturati tutti i membri degli equipaggi in un numero stimato tra i 5.000 ed i 7.000⁸³. Che io sappia nessuna fonte bizantina riporta il tentativo di riconquista araba della Calabria e la susseguente sconfitta navale. L'unico storico occidentale che ne parla è Erchemperto⁸⁴:

“Per idem tempus Graeci navaliter a Constantinopolim ad Regium tellurem adventantes, ex diverso et Hismaelitae ab Africa et Sicilia properantes, utriusque iuncxerunt se inter Messanam, urbem Siciliae, et Regium; et confligentes parumper mutuo, victi sunt Graeci, tantoque

81 - In greco **Λεων ο(Σοφο)**. Figlio di Basilio I, nato il 19 settembre 866, regnò dal 9 agosto 886 all'11 giugno 912 quando morì per cause naturali.

82 - Vedi *ivi* IV, III ed in particolare il paragrafo 8.

83 - Cfr Amari *Storia* II, X (I, p 321).

84 - Erchemberti, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, cap. 81. Monaco benedettino di origine longobarda (?-dopo 888), di lui possediamo pochissime notizie. La sua opera principale, l'*Historia*, tratta del Principato di Benevento dal 787 all'889; a lui dobbiamo anche il *Martyrologium Erchemperti*. Dell'*Historia* esiste una traduzione in italiano curata da Arturo Carucci: *Erchemperti Historia Langobardorum (sec. IX)*, 1995, in 2 volumi.

metu territi sunt reliqui Achivi qui remanserunt, ut tam viri quam foeminae et parvuli, relictis utriusque civitatibus cum omnibus, subsidium adepti sunt, nemine contrahens bella. Set ut talia permiserit divina aequitas illi belluinae gentis, econtra narrabo brevius. Achivi autem, ut habitudinis similes sunt, ita animo aequales sunt bestiis, vocabulo christiani, set moribus tristiores Agarenis. Hii videlicet et per se fidelium omnes predabant et Saracenis emebant, et ex his alios venales oceani litora farciebant, alios vera in famulos et famulas reservabant. Talia et his similia animadvertens Deus, tradidit illos in opprobrium et in devorationem, ut pereant et recogitent et intelligant, quia in operibus suis diris Deum iaculati sunt. Acta sunt haec in arto spatio maris, quod dirimit Regium a Sicilia, qui locum olim tellus erat, set moderno tempore a Fari aequore occupatus est. Haec itaque gesta sunt anno Domini 888, mense Octubr.”.

Dopo le razzie solite l’armata musulmana prese rifugio a Palermo poi ritornando alle consuete scorrerie estive stavolta portate verso il territorio messinese anche nella considerazione che ormai il solo Val Demone restava bizantino. Nell’estate dell’889 partì una spedizione tesa ad espugnare Taormina che però finì con un nulla di fatto mentre, nel frattempo, ripigliavano gli scontri interni tra i Musulmani di Sicilia o, meglio, questa volta tra i Musulmani di Sicilia e gli Africani appena venuti forse per usare l’Isola come trampolino di lancio per portare la guerra in Calabria.

Tra l’891 e l’892 il potere in Sicilia passò nelle mani di Mohammad ibn-Fadhl che nell’893 lo cedette ad Hasan ibn-Nâkid che tra l’895 e l’896 firmò o vide firmare (non sappiamo per certo, in quanto pare fosse di nuovo scoppiato l’astio tra Siciliani ed Africani) un trattato di pace con i Bizantini. Il patto, della durata di 40 mesi, portò al rilascio di prigionieri da parte

Questa la traduzione: “Durante lo stesso periodo i Greci giungendo con le navi da Costantinopoli al territorio di Reggio, di contro anche gli Ismaeliti affrettandosi dall’Africa e Sicilia, entrambi si unirono tra Messina, città della Sicilia, e Reggio; e venendo a conflitto per poco alternativamente, i Greci furono vinti, e gli altri Achei che rimasero furono atterriti da tanta paura, che tanto gli uomini che le donne e i piccoli, lasciate le città di entrambi con tanti, ottennero aiuto, senza causare guerra a nessuno. Ma pur avendo la divina giustizia permesso tali cose a quella gente bestiale, a mia volta narverò molto brevemente. Ma gli Achei come sono simili per la forma, così sono eguali di animo alle bestie, cristiani di nome, ma più cattivi degli Agareni per i costumi. Evidentemente questi e derubavano per se stessi tutti i cristiani e compravano dai Saraceni, e riempivano i lidi dell’oceano con alcuni di questi come schiavi da vendere, ma riservavano gli altri in qualità di servi e serve. Dio vedendo tali cose e cose simili a queste, li consegnò all’obbrobio e al divoramento, per morire, riflettere e comprendere, poiché con le loro opere malvagie colpirono Dio. Queste cose furono fatte nello stretto spazio di mare, che divide Reggio dalla Sicilia, quel luogo una volta era terra, ma nel tempo moderno è stato occupato dall’acqua del Faro. Queste cose pertanto furono compiute nell’anno del Signore 888, nel mese di ottobre.”.

bizantina ed alla promessa di non portare razzie per tale periodo da parte Musulmana. Piuttosto, come chiarisce Amari⁸⁵, s'andava sempre più ingigantendo la distanza che separava Berberi ed Arabi e che tanti guasti avrebbe nel tempo portato ai Musulmani di Sicilia.

4

Alla fine del IX secolo, dopo 70 anni e tre generazioni abbondanti dallo sbarco dell'827, la Sicilia tutta era ormai musulmana con l'eccezione della cuspide del Val Demone (vedi tavola 10 a p 292) dove però Messina era caduta già da gran tempo e le incursioni arabe, a volte da lì partendo, arrivavano sino al cuore del Vallo, a quella Rometta che sarà, poi, l'ultima città dell'Isola a cadere⁸⁶.

La popolazione bizantina aveva in larga parte già da tempo abbandonato le città e gli insediamenti maggiori e, come già gli avvenimenti precedenti ci hanno narrato, gl'insediamenti rupestri nascosti in remoti anfratti e facili da difendere si erano da tempo affermati e certamente erano ormai attestati come una delle conseguenze dell'insicurezza costante che si viveva in Sicilia⁸⁷.

I più importanti insediamenti rupestri erano quello della Cava d'Ispica⁸⁸ che, fondato come *Tyrakinai*, assunse poi in periodo arabo il nome di *Isbrarha* o *Isbacha* e quello, più famoso fra tutti, di *Pantalica*, divenuto in arabo *Buntarigâh* ed esistente ancora in periodo normanno:

“I monti di Siracusa circondano Pantalica da ogni parte. Il fiume che da lei prende nome ha origine nel [territorio di] Buscemi, sì come si è detto. Da Pantalica a Siracusa diciannove miglia per levante. Da

85 - Amari *Storia* II, X (ultima parte) ovvero I, 325.

86 - Amari *Storia* II, X (I, 321-2).

87 - Ricordiamo, a mo' d'esempio, la caduta per mano araba della città rupestre di *Tyrakinai* nel'845 (ivi III,I,14 e nota 50 e IV, III, 6 e nota 86) e l'attestazione che molte città dell'epoca erano parzialmente rupestri già in epoca precedente all'arrivo degli Arabi. Cfr Santagati, *La Sicilia altomedievale etc.*

Sul fenomeno degli insediamenti rupestri si ricorda *Città e campagna nella Sicilia normanna e sveva. La Sicilia rupestre nel contesto della Civiltà Mediterranea*, negli Atti del Sesto Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale del Mezzogiorno d'Italia, a cura di Salvatore Tramontana, tenutosi nel 1981 a Galatina (Lecce) ed edito nel 1986. Inoltre i lavori di Aldo Messina, massima autorità nel settore (vedi *Bibliografia*) che, dopo un periodo di comprensibile incertezza si è ormai orientato a dare un'indiscutibile origine bizantina per gran parte dei siti rupestri esistenti nell'Isola pur tenendo conto che una certa parte, difficilmente valutabile, ha invece origine araba se non berbera.

88 - L'insediamento rupestre è situato lungo le sponde del torrente denominato Cava d'Ispica. Cfr Pirro, *Sicilia Sacra* I, 623 (1168). IGM 276.I.SE Cava d'Ispica e 276.II.NE Ispica.

*Pantalica a Lentini dodici miglia per ponente*⁸⁹.”.

Vi erano poi Scicli, Modica e *Qîrî*⁹⁰ ricordata anch'essa in epoca normanna:

“*Da Palazzuolo[Acreide] a Qîrî ventidue miglia*.”⁹¹”.

Ed ancora ricordiamo gli insediamenti rupestri di Avola, Cassibile, Grotte (AG) e, limitandoci solo agli insediamenti maggiori, quelli parzialmente rupestri di Ragusa, Noto, Enna, Licodia Eubea, Vizzini, Buccheri, Ferla, Palazzolo Acreide, Monterosso Almo, Pedagaggi, Maniace, Pietraperzia, Sortino, Palagonia, Centuripe, Agira, Gagliano, Calascibetta, Sperlinga, Maletto, Bronte, Monforte, Rometta, Castoreale, Misilmeri, *Jato*, Caltabellotta, Sciacca, Agrigento, Licata e persino Palermo. Per non scordare i tanti insediamenti militari rupestri già ricordati⁹².

In totale allo stato attuale delle scoperte si possono calcolare, riferendosi al periodo arabo-normanno, almeno 211 insediamenti rupestri di vario tipo⁹³ che danno un quadro della Sicilia Medievale davvero nuovo. Senza scordare che tanti di questi insediamenti arrivarono ad essere parzialmente abitati sino agli anni '50 del XX secolo. E' da ritenere che nuovi siti, pur se in numero limitato, si possano aggiungere in un prossimo futuro specie nella Sicilia occidentale pur considerando che le condizioni geologiche meglio hanno permesso tale tipo di insediamento particolarmente tra i territori di Ragusa e Siracusa.

Per ritornare alle nostre storie non è credibile che nei territori ancora liberi l'autorità imperiale bizantina potesse continuare ad applicare le sue leggi come un tempo. E' plausibile, e d'altronde ne tratta anche Amari⁹⁴, che l'autorità imperiale potesse ancora applicarsi solo dove vi erano ancora guarnigioni proprie ma che oramai si contavano sulle dita di una mano. Certamente Taormina, la porta jonica del Val Demone, forse qualche arroccamento sparso tra *Dèmena* e Rometta od a loro difesa sul mar Tirreno come la Pietra di Roma⁹⁵; probabilmente Milazzo ma non credo altro. E forse più che di truppe regolari mi sono fatto l'idea che fossero solo gli *stratiotai* locali, ormai Bizantini di Sicilia, a resistere allo strapotere arabo. Nel resto dell'Isola sappiamo che velleità di autonomia covavano

89 - Idrisi in Amari *Biblioteca* I, 104-5.

90 - Anche *Sciri* ma forse da meglio scrivere *Xiri* con la χ (chi) aspirata alla greca. L'insediamento corrisponde al villaggio rupestre bizantino-arabo formato da diversi siti, situato in contrada *Sciri* a circa 5 km a SO di Licodia Eubea (CT). Santagati, *Idrisi*, 142. IGM 273.III.NE Licodia Eubea.

91 - Idrisi in Amari *Biblioteca* I, 107.

92 - In particolare *ivi* II, III, 5, nota 60.

93 - Per avere l'elenco completo dei siti rupestri conosciuti cfr Santagati, *La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna*, tavola 6, *Insedimenti rupestri* (cfr *Bibliografia*).

94 - Amari *Storia* II, XII.

95 - *Ivi* I, II, 4 e n 66; in appresso IV, V, 1 e n 49.

sotto la cenere del gioco arabo e le rivolte che erano scoppiate negli anni precedenti non appena i Musulmani erano sembrati perdenti lo testimoniano; ma gli insediamenti che ancora nutrivano ambizioni erano sicuramente lontani tra di loro e divisi dagli abitati avversari.

Credo che la sola istituzione della Chiesa riuscisse in qualche modo ad unire ancora tra di loro gli insediamenti bizantini. Molti monaci avevano l'abitudine di recarsi da un monastero all'altro e, d'altronde, sono proprio le agiografie dei santi locali che ci parlano di una continuità della Chiesa, presente ancora in alcuni punti privilegiati come nell'attuale Troina, l'allora araba *Draginat*, a Dèmenna in cui nacquero ben cinque santi del periodo, e soprattutto ad Agira, all'epoca l'araba *Sciant Filib*, vera fucina culturale e sacrale nel suo monastero basiliano⁹⁶, entrambe ricordate ancora nel XII secolo⁹⁷ come tra le città più importanti dell'Isola. Labili anche i collegamenti con il resto dell'Impero che passavano per la sola via della Calabria, a fasi alterne ancora sotto il dominio bizantino pur se spesso preda anch'essa di feroci razzie, immediato rifugio soprattutto per stuoli di pavidì monaci non appena le scorrerie arabe arrivavano al cuore del Val Demone⁹⁸.

In questo clima di pura sopravvivenza s'andava preparando la caduta di *Tauromoeni*, l'odierna Taormina, ultimo grande baluardo in mano bizantina.

5

L'888 vide una nuova guerra civile scoppiare tra Arabi e Berberi, quest'ultimi perlopiù residenti nei territori tra le odierne province di Caltanissetta ed Agrigento. Lo testimoniano non solo le fonti storiche ma lo dovrebbero anche diversi toponimi il cui tratto comune è la sillaba iniziale

96 - Durante il IX ed il X secolo i monasteri di Troina, ma soprattutto quello di Agira, furono i più importanti della Sicilia. A San Filippo d'Agira, vera fucina religiosa e faro per tutti i cristiani della Sicilia e della Calabria, studiarono o vissero *San Cristoforo* di Collesano (IX secolo), *San Leoluca* di Corleone (IX-X secolo), *San Niceforo* di Agira (IX-X secolo), *San Vitale* di Castronovo (X secolo) e *San Cono* di Naso (XII-XII secolo). Cfr *ivi* III, II, 4.

97 - Idrisi in *Amari Biblioteca* I, 101-3 e 108 e 110, le chiama rispettivamente *Targinis* e *Sciant Filip*.

98 - Il clima di incertezza che ha regnato per secoli in Calabria si riflette sulla distribuzione dei centri abitati in stragrande maggioranza collocati sulle aspre gogaie dell'interno. Solo nel XIX e, soprattutto nel XX secolo, gli insediamenti sono scesi a valle determinando toponimi in cui i termini *Marina* e similari chiarisce come i nuovi centri siano solo l'emanazione di un nucleo originario attestato all'interno che, a volte, viene addirittura abbandonato come capitato negli ultimi anni a *Pentedattilo* dal nome dichiaratamente di derivazione bizantina (*cinque dita*).

mus come in **Mussomeli**⁹⁹ e, raramente, *mis*.

La serie di vendette, assassini, saccheggi e quant'altro di bello offrì una guerra civile che ne vennero fuori, costrinse all'intervento dell'emiro di Al Qayrawan, sotto la cui tutela era la Sicilia, a quell'epoca Ibrahim ibn-Ahmad, famoso per la sua crudeltà nel reprimere le rivolte ed attuare vendette e punizioni. Non è qui il caso di far la storia di questo sciagurato tiranno: chi ne nutre voglia potrà leggere su di lui quanto di duro ne scrisse Michele Amari¹⁰⁰ solitamente mai astioso nei confronti della stirpe araba. A sedare gli animi in Sicilia Ibrahim mandò, sostituendolo ad Abu-Mâlak Ahmad ibn-Omar ibn-Abd-Allah, il proprio figlio Abu-Abbâs Abd-Allah che già s'era fatta esperienza stroncando una rivolta in Africa. Partito il 24 luglio con 120 navi da trasporto e 40 da guerra, che significa almeno 15.000 uomini oltre a cavalli e salmerie¹⁰¹, approdò l'1 agosto del 900 a Mazara, nove giorni dopo, subito puntando su Trapani a quel tempo in aperta rivolta. Alla notizia dello sbarco i palermitani, che si erano già dispiegati per portar guerra ad Agrigento, si ritirarono immediatamente mandando ambasciatori di pace ad Abu-Abbâs. Costui preferì comunque non fidarsi ed assediò Palermo che cadde in sua mano il 18 settembre. Chi potè scappò perlopiù rifugiandosi verso la parte della Sicilia ancora in mano bizantina.

Dopo qualche giorno Abu-Abbâs marciò verso il territorio di Taormina per poi puntare su Catania assediandola invano. Tornato a Palermo non

99 - Mussomeli dovrebbe leggersi *Mmis nt Melih* o *Mmus 'nt Melih* (la *Robba* di Melih?). Potrebbe però trattarsi di derivazione dall'arabo medievale *musta* (?) forse *piano abitato*; cfr Caracausi alla voce *Musteiuve*. Nel dialetto berbero del Marocco (zona di Casablanca) *mmis 'nt* oppure *mmus 'nt* significano *il possesso di* oppure *il luogo di*. Vedi Giuseppe Giunta, *Bompensiere. Storia di un comune di Sicilia*, Ristampe siciliane, Palermo 1983. Cfr inoltre i toponimi con *mus* in Santagati, *La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna*.

Amari in *Storia* III, I (II, 25, nota 86) segnala anche altri nomi: *Andrani* (da *Andara* tribù berbera) tra Agrigento e Sciacca, *Qarqudi* nei pressi di Sommatino (*Kerkûda* tribù berbera), *Mesisino* (*Mezizah* tribù berbera) vicino Castelvetro, *Mechinesi* (*Miknas* tribù) casale vicino Acquaviva, *Minsciar* o *Mušariah* (montagna della tribù *Wezdâgia* in Africa del Nord) castello vicino Sant'Angelo Muxaro, *Modione* (*Madiûna* tribù) fiume vicino Selinunte, *Sanagia* o *Sinagia* (*Sanhâgia* o *Sinagia* tribù) nei pressi di Salemi, *Hagar az-zanati* (pietra degli *Zanati*, tribù) vicino Camporeale, *Rahl al Magagi* casale vicino Corleone, *Gudemi* (*Kutâma* tribù) casale vicino Mezzojuso, *Cûmîta* (tribù) casale vicino Messina, *Melilli* (*Melila* e *Milili* città, *Melila* tribù) vicino Siracusa. Nonostante le parole di Amari, riportate sempre nella stessa nota su accennata: "*Son certo che si arriverà a scoprirne col tempo molti altri.*" quasi nulla è stato da allora fatto.

100 - Amari *Storia* II, II e III (II, 31 e seguenti).

101 - I numeri delle navi, e conseguentemente dei soldati stimati, sembrano esagerati; basti pensare che nell'invasione dell'827 arrivarono sull'Isola 700 cavalieri e 10.000 fanti imbarcati su un numero di navi che, a seconda le cronache, andava da 70 a 100. Vedi *ivi* IV, I, 2.

sappiamo quando, il 25 marzo dell'anno seguente marciò alla volta di *Dèmenna* coprendosi dalla parte del mare con parte del naviglio, si può pensare, venuto con lui dall'Africa. E' plausibile ritenere che percorse l'antica strada costiera romana che da Termini, deviando verso l'interno a causa dei terreni impaludati alla foce del fiume Imera, porta, passando per *Qal'at 'as Sirat* (nei pressi di Collesano) e *Krateras* (Gratteri), a Cefalù, utilizzando alcuni dei ponti romani forse ancora in piedi, per poi puntare verso *Calao* (Caronia) ed infine *Agathinon* (Sant'Agata di Militello). Da lì l'esercito musulmano, dopo aver percorso all'incirca 105 mp (km 157) in almeno una settimana, iniziò la risalita dell'aspre strade che portano agli alti monti su cui sorgeva il nucleo centrale di *Dèmenna* ad una decina di miglia dal mare, ponendo l'assedio all'incirca verso la metà d'aprile.

Dopo 17 giorni d'inutili sforzi, Abu-Abbâs preferì lasciare un presidio a continuare l'assedio e puntò su Messina quasi sicuramente ritornando sulla costa forse passando da *Alontion* (San Marco d'Alunzio) per poi percorrere di nuovo l'ancor sicura ed antica via romana che portava a *Tyndareon* (Tindari), *Milas* (Milazzo), *Dianae* (Divieto) ed infine a *Mesciana* (Messina), città che dovevano da tempo essere cadute in mano musulmana anche se, con l'eccezione di Messina, non conosciamo nè il momento nè le modalità. In questa maniera l'esercito musulmano evitava la difficile via dell'interno verso *Rhentacios* (Randazzo) oppure verso *Mangabah* (Floresta) ancora saldamente in mano bizantina dove avrebbe dovuto aprirsi la via con la forza delle armi. Dopo aver percorso poco più di 70 miglia (km 104) l'esercito arrivò a Messina in cui si fermò solo il tempo necessario per preparare il passaggio dello Stretto puntando verso Reggio, che occupò probabilmente il 10 luglio senza incontrare alcuna resistenza¹⁰². Immenso il bottino, migliaia i cittadini ridotti in schiavitù,

102 - Ioanne Diacono Neapolitano, *Translatio Sancti Venerini* in Ottavio Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis latinisque etc.*, sub titulo *Martyrium Sancti Procopij Episcopi Tauromenitaxis et sociorum scriptore Ioanne Diacono neapolitano ex manus scriptus codice Monasteris sancti Severinis Sossij ordinis sancti Benedicti*, Tomo II, Palermo 1757, p 61, colonna 1. Cfr Amari *Storia* II, III (II, 43-50) e nota 18. Il testo lo si può trovare pure in Ludovico Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Volume I, Tomo II, p 269.

Per non generare ulteriore confusione si chiarisce che vi sono tre storici del periodo medievale italiano individuati con il nome di *Iohanne Diacono* o *Giovanni Diacono*.

Il primo in ordine cronologico fu Giovanni monaco di Montecassino (852?-882?), che lavorò presso la Curia romana collaborando alla redazione del *Liber pontificalis*. Cfr *ivi* II, III, 1 e nota 25.

Il secondo storico fu Giovanni di Napoli (seconda metà IX-prima metà X secolo), rettore della Diaconia di San Gennaro, autore del *Chronicon Sanctae Neapolitanae Ecclesiae* (763-872) o *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*. Cfr *ivi* IV, I, 1 e nota 2.

pare 17.000, tra cui il vescovo¹⁰³.

Sembrava che Abu-Abbâs volesse consolidare la presa di Reggio ma, informato che una flotta bizantina era arrivata nel porto di Messina sbarcando un esercito, ripassò rapidamente in Sicilia riuscendo a catturare trenta navi avversarie e causando la fuga delle altre, probabilmente cariche delle sconfitte forze terrestri. Non contento, fece diroccare subito dopo le mura della città, probabilmente lasciando una guarnigione a controllo, e ritornò in Calabria saccheggiando e distruggendo¹⁰⁴. Poi, sino alla primavera del 902, lo ritroviamo a Palermo ed infine in Africa dove, nel frattempo, le cose s'erano messe male pel padre Ibrahim ibn-Ahmad. Erano infatti arrivate all'orecchio del califfo di Bagdad, Mo'tadhad-Billah, grandi lamentele per il comportamento suo nei confronti dei propri sottoposti, talchè il califfo lo richiamò a Bagdad per avere spiegazioni. Ibrahim capì che era ormai compromesso e, piuttosto che consegnarsi nelle mani del carnefice, preferì abdicare in favore del figlio ma, invece di muovere verso oriente per recarsi a Bagdad a fare atto di sottomissione, dopo un lungo giro prese la via della Sicilia¹⁰⁵.

Cosicchè, sbarcato a Trapani forse alla fine di maggio, mosse verso Palermo pur non entrandovi. Infine il 17 luglio partiva con un nuovo esercito alla volta di Taormina, deciso a conquistarla una volta per tutte. Taormina era rimasta, ormai, l'ultima città di qualche importanza in mano bizantina se si eccettua Catania che era anch'essa in procinto di cadere. Occupando Taormina cadeva in mano araba la costa jonica settentrionale così permettendo il passaggio lungo la costa verso Messina e lasciando in mano bizantina solo le aspre gogaie peloritane.

Era in quel tempo a capo della guarnigione bizantina che presidiava la città Constantinos Karamalon e il suo sottoposto Michael Characton. Modesta guarnigione, perchè il grosso della marina bizantina se ne stava a costruire a Costantinopoli, *more solito*, due chiese ed un monastero per eunuchi. In compenso l'imperatore Leone aveva pregato Elia da Castrogiovanni, futuro santo, d'andare ad incoraggiare e confortare i taorminesi.

Elia, ormai al di là della soglia degli ottant'anni, eppure ancora vigoroso, prese a predicare invitando i cittadini, e soprattutto i soldati, a pentirsi dei loro peccati ed in particolare dei loro corrotti costumi, causa sicura dei

Il terzo fu Giovanni da Venezia (seconda metà secolo X-prima metà XI) autore del più famoso *Chronicon Venetum usque ad annum 1008*. Cfr *ivi* IV, I, 1 e nota 2.

103 - Ioanne Diacono Neapolitano, *Traslatio Sancti Severini*, 61, colonna 1.

104 - Amari *Storia* II, III (II, 49-50).

105 - Amari *Storia* II, III (II, 51-3).

mali che li affliggevano. Ora c'è da chiedersi quali corruzioni si potessero nutrire in una città su cui incombeva ormai da tempo la morte e la distruzione, ed in cui sicuramente non potevano esservi nè agi nè certezze. Dopo di che, non avendo ottenuto quanto voleva, insalutato ospite, preferì partire per Amalfi prima che i nemici attaccassero¹⁰⁶.

I Musulmani arrivarono sulla piana di Giardini, credo il sabato 31 luglio, forse ricongiungendosi con quelli che dovevano provenire da Catania, quasi sicuramente caduta nelle loro mani poco prima assieme al *kastron* di Monte Vergine posto a sua difesa¹⁰⁷ e quelli provenienti da Palermo passati lungo la valle dell'Alcantara. I Siciliani scesero a dar battaglia ma n'ebbero mal partito. Gli scampati, tra cui probabilmente i due ricordati comandanti Constantinos Karamalon e Michael Characton, si rifugiarono sulle navi ancorate a Nord della baia di Giardini, sotto il riparo di Capo Taormina o, più probabilmente, all'Isola Bella tra Capo Taormina a Sud e Capo Sant'Andrea a Nord. Altri si dettero alla fuga, raccontano le cronache arabe, verso i monti dove vennero facilmente raggiunti ed uccisi. I racconti della battaglia fanno pensare che essa si svolgesse proprio ai piedi del monte di Taormina, luoghi piuttosto aspri, e che i Bizantini fossero per la gran parte appiedati forse nella speranza di poter contenere l'impeto degli Arabi per le difficoltà di manovra della cavalleria. Lo prova il fatto che, successivamente, i fuggitivi, appiedati, vennero raggiunti facilmente dagli inseguitori, a cavallo. Altri ancora, non sappiamo se la minore o la maggior parte, cercò rifugio nella rocca che, a circa un kilometro e mezzo di distanza, sovrasta ancor oggi Taormina e prende nome di Castel di Mola. Forte costruzione bizantina¹⁰⁸, chiusa d'ogni parte da strapiombi, sembrò l'unica salvezza anche per la popolazione civile di Taormina. Ma Ibrahim ibn-Ahmad voleva una volta per tutte conquistare Taormina: riuscì a trovare un punto più facile da scalare degli altri e, approfittando del fatto che i Cristiani non potevano controllare ogni luogo, ma sicuramente anche della notte perchè non si spiega altrimenti come riuscissero a non farsi vedere e

106 - Amari *Storia* II, IV (II, 53-6).

107 - Si trovava all'incirca a m 300 a nord dell'attuale Monastero dei Benedettini, oggi in pieno centro urbano. Cfr Lucia Arcifa, *Da Agata al liotru: la costruzione dell'identità urbana nell'alto medioevo*, sta in *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania, Atti della giornata di studi*, a cura di Maria Grazia Branciforti e Vincenzo La Rosa, Catania 22-23 novembre 2007, in fase di stampa.

108 - Nella chiesa madre di Castel di Mola è conservata un'iscrizione in greco (CIG 8689) tolta verosimilmente dall'antica fortificazione: ΕΚΤΙΣΘΝ ΤΟΥΤΟ ΤΟ ΚΑΣΤΡΟΝ ΕΠΙ ΚΟΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ ΚΑΙ ΣΤΡΑΤΗΓΟΥ ΣΙΚΕΛΙΑΣ ovvero *Questa fortezza è stata costruita sotto Constantinos patrizio e stratega di Sicilia*. Cfr Amari *Storia* I, IX, nota 78 (I, 187). E' possibile si tratti del citato Constantinos Karamalon che doveva racchiudere in se le due cariche più importanti del *thema*.

scoprire, riuscì a far penetrare tra le difese un gruppo di suoi schiavi negri che, approfittando della sorpresa, riuscì ad aprire le porte all'esercito musulmano. In breve anche Castel di Mola fu occupato e la popolazione intera passata a fil di spada. Pare non si salvasse che qualcuno: furono uccisi la gran parte delle donne e dei bambini, solitamente ridotti in schiavitù, e non furono risparmiati neanche i religiosi a cui la consuetudine dava salva la vita. Tra gli altri però anche il vescovo di Taormina, Procopios, primo tra tutti a morire non accettando la conversione e di conseguenza salva la vita che Ibrahim ibn-Ahmad gli prometteva¹⁰⁹. Con lui morirono a migliaia e si consumò il destino di Taormina nel giorno di domenica 1 agosto 902.

6

Quasi reticenti le cronache bizantine sulla caduta di Taormina.

Ne accenna dapprima il *Theophanès continuatus*:

*“Ma anche fece edificare presso i Luoghi (come dicono) la chiesa di San Lazaron; in essa istituì un monastero di uomini eunuchi; dove anche depose il corpo traslato di San Lazaron e di sua sorella Magdalenes. Ma mentre i marinai impiegavano il tempo in opere di tal genere, Taormina in Sicilia viene occupata dagli Afri e si provoca un'ingente strage di Romani. Gli Agareni impossessatisi anche di Lemno portano via un gran numero di prigionieri.”*¹¹⁰.

Prosegue, più completo ma confuso, Gheorghios Monacòs :

*“Mentre la flotta era occupata nella costruzione di chiese di tal genere, Taormina città della Sicilia fu occupata dagli Afri, per incapacità, ma più realmente potrei dire per il tradimento del drungario [capo della flotta] Eustathios e di Karamalon, e certamente di Michael Characton che si trovavano lì, uccisi in quella strage il più gran numero possibile di abitanti di Lemno [isola della Grecia]”*¹¹¹.

Laconico Symeon Magister:

*“Durante questo periodo Tauromenio fu consegnata ai Saraceni”*¹¹².

Infine chiude Leonis Grammatici:

“Ma l'imperatore comprò gli edifici vicini al tempio dei Santi Apostoli, in cui fece costruire una fastosa chiesa dal nome della sua prima moglie, Santa Theophanè. Similmente fece edificare presso i Luoghi (una chiesa) dedicata a San Lazaron e dispose che ci fosse un monastero maschile di eunuchi; presso cui depose il corpo traslato di San Lazaron e di Marias Magdalenes, celebrata la dedizione della stessa chiesa. Ma mentre la flotta era occupata nella costruzione di edifici di tal

109 - Ioanne Diacono Neapolitano, *Traslatio Sancti Severini*, 61, colonna 1.

110 - *Theophanès continuatus*, 365.

111 - Gheorghios Monacòs in *Theophanès continuatus*, 860-1.

112 - Symeon Magister in *Theophanès continuatus*, 704.

genere, Taormina città della Sicilia fu occupata dagli Afri, per incapacità, più realmente potrei dire per tradimento, del drungario Eustathios e di Karamalon e certamente di Michael Characton, che si trovavano lì, uccisi in quella strage il più gran numero possibile di Romani. Ritornati in città dall'imperatore e dal patriarca, dopo che erano stati accusati di tradimento da Michael Characton, furono condannati a morte: ma dopo che il patriarca Nicolaon obiettò presso l'imperatore, la morte fu condonata e furono solamente sottoposti alle bastonate, e confiscati i loro beni, furono cacciati tra i monaci, Karamalon nel monastero di Picridion, invece Eustathios in quello dello Studion. Fu anche occupata l'isola di Lemno, portati via da quella molti prigionieri¹¹³».

Intanto Ibrahim ibn-Ahmad non restava a cullarsi della vittoria ottenuta, anzi. Deciso a stroncare definitivamente ogni resistenza bizantina, divideva l'esercito e mandava il nipote Ziadat Allah ad occupare *Mikos*¹¹⁴ posto a circa 25 miglia più a Nord, forse sul Monte Scuderi, ed a circa 5 miglia in linea d'aria dal mare. Luogo ora facile ad essere raggiunto dalle milizie musulmane essendo caduto il baluardo che le tratteneva e rendeva loro ora possibile percorrere la via che da Taormina conduce, lungo il mare, verso Messina. Un'altra schiera capitanata dal figlio Abu Aghlab veniva inviata contro *Dèmena* probabilmente ritornando a Sud e prendendo la strada che costeggia il fiume Alcantara. Un terzo contingente condotto dal figlio Abu Hogir veniva inviato verso *Remata* (Rometta)¹¹⁵, luogo di non giovine fondazione da tempo deputato ad accogliere i fuggitivi di Messina, ritengo staccandosi dal contingente inviato contro *Mikos* mentre un quarto, con alla testa Sa'dûn al-Gelowi, veniva inviato a conquistare *Akis* (Aci)¹¹⁶.

113 - Leonis Grammatici, *Chronographia* 274.

114 - *Mikôsc* in Idrisi, *Amari Biblioteca* I, 118-9. Probabilmente l'insediamento coincide con il Monte Scuderi, a m 1253 slm a circa 3 km ad ONO da Itala (ME), in una posizione che, dallo spartiacque dei Peloritani, domina la costa Tirrenica ed Jonica. *Mikonios* (**Mukonioj**) è un monte ricordato da Appiano in *De bellis civilibus* V,117. IGM 254.II.NO Santo Stefano di Briga.

115 - Sicuramente da leggere *Rimata*. Il nome deriva dal greco **τα\ερύματα** (*le difese*), nome che in epoca bizantina venne attribuito anche ad un luogo fortificato (*Cozzo Rametta*) nei pressi di Piazza Armerina (cfr *ivi* IV, V, 1 e nota 6) ed un altro (*Rametta*) nei pressi di Noto (cfr *ivi* IV, V, 1 e nota 15). Nello stesso periodo altri luoghi ebbero nomi legati alla loro funzione come ad esempio Ragusa (*rhogòs* ovvero *granai*) e Sutera (*sotir* ovvero rifugio).

Non è la prima volta che troviamo nominata Rometta; già Ibn al-Athir, in *Amari Biblioteca* I, 353-506, ricordava *Ramtah* (nome arabo della città) nell'883 e nell'884-5, mentre Idrisi la citava nel 1154 in *Amari Biblioteca* I, 117-9.

Per ogni ulteriore approfondimento cfr Gazzara, *Archivio storico romettese*, 24.

116 - Difficile dire quale delle Aci questa fosse, allora innumerevoli come oggi che ne contiamo ben 10 (Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Platani già *Patanei*,

La spedizione contro *Mikos* e *Dèmenna* andò a vuoto perchè gli abitanti si sparpagliarono per ogni dove lasciando ben misero bottino in mano araba. *Remata* (Rometta) offrì patti che non vennero accettati e gli abitanti furono costretti ad abbandonare l'abitato in mano araba. La cittadina fu distrutta così come occorre ad Aci e, come narrano le cronache, agli altri luoghi fortificati non identificabili dei dintorni. Possiamo pensare all'attuale Aci Castello ma non siamo in grado di chiarire oltremodo la cosa in quanto non si hanno all'atto notizie di insediamenti fortificati antichi nella zona. Forse potrebbe rappresentare un'eccezione il luogo di *Patanei*, oggi Aci Platani, sobborgo a Sud di Acireale, i cui resti potrebbero fare pensare ad un insediamento fortificato. Ma potrebbe anche trattarsi di Calatabiano e di Mascali posti lungo la strada che da Taormina porta agli Aci¹¹⁷.

E mentre, si dice, l'imperatore Leone si disperava per la caduta di Taormina e pensava ad un qualche intervento, Ibrahim ibn-Ahmad radunava le proprie truppe vittoriose, si dirigeva a Messina ed il 3 settembre, seguito da un esercito con il morale a mille per le recenti vittorie, traversava lo stretto sbarcando in Calabria. In breve risalì lo Stivale sino a Cosenza dove pose l'assedio alla città¹¹⁸.

D'ogni luogo scesero ambasciatori delle città vicine per chiedere patti impauriti dalla travolgente avanzata dell'armata musulmana. Anche Napoli s'allarmò e predispose nuove difese sicure che l'ondata sarebbe arrivata sin lassù. Ma ai messi mandati dalle città della Campania e del resto della Calabria, Ibrahim ibn-Ahmad proclamò:

*“An sperant Graeculum mihi aut Franculum obsistere posse? Utinam eos omnes in unum coactos invenissem. nae ego iis, que fitbellorum virtus, ac robur, ostendissem. Sed quid eos demoror? abeant, fibiq; persuadeant, non solum illos, verumetiam Petruli fenis ciuitatem cum itis Germanicis, quin etiam, quod unum restat, et Constantinopolim proficiscat, eamque conteram in impeto fortitudinis meae”*¹¹⁹.

Acireale, Aci San Filippo un tempo *Li Valli* ed anche *San Filippo di Gargina*, Aci Santa Lucia, Aci Sant'Antonio, Aci Trezza ed Aci Valverde oggi Valverde), anche se propendo per quella allora posta a Capo Mulini da cui si spostò nel 1169 nell'attuale sito di Acireale. IGM 270.IV.SE Catania.

117 - Amari *Storia* II, IV (II, 57-61).

118 - Ioanne Diacono Neapolitano, *Traslatio Sancti Severini*, 62, colonna 2.

119 - Ioanne Diacono Neapolitano, *Traslatio Sancti Severini*, 62, colonna 1. Questa la traduzione: “Forse i Greci ed i Franchi sperano di potermi resistere? Avessi potuto trovarli tutti riuniti assieme e mostrare loro la mia possanza, e cosa sia il coraggio nella pugna! Ma perché li trattengo ancora? Che facciano ritorno, ma sappiano per certo che annienterò non solo loro, ma anche la città di quel ridicolo vecchio Pietro con i suoi Germanici. Manca soltanto questo: recarmi a Costantinopoli e calpestarla nell'impeto della mia forza.”. Vedi la traduzione in De Simone-Mandalà, *L'immagine*

Ma il buon Dio, da qualunque parte stesse, aveva disposto diversamente nei suoi confronti: nel volgere di breve tempo si ammalò e morì, sabato 23 ottobre 902, all'età di anni 53, proprio a Cosenza da cui doveva iniziare la sua vittoriosa conquista del mondo: *sic transit gloria mundi*. E le sue future conquiste furono rimandate a tempi migliori lontani da venire. Non sappiamo di cosa Ibrahim ibn-Ahmad morisse: come al solito fiorirono varie leggende ma è probabile che l'avesse ucciso una qualche infezione a quei tempi incurabile. Nè sappiamo dove oggi riposano le sue spoglie mortali: chi disse Palermo chi la terra d'Africa.

Miglior epitaffio, laconico ma giusto, gli dedicò Michele Amari:

“... talchè s'ignora qual delle due terre sia profanata da quelle ossa¹²⁰”.

7

Succeffe in Africa ad Ibrahim il figlio Abd Allah descritto in antitesi al depravato padre, talchè taluni lo descrissero come l'ideale del cavaliere arabo medievale.

In Sicilia, al contrario, governava il figlio di Abd Allah, Ziadat-Allah, depravato tale e quale il nonno e che, richiamato in patria dal padre per rispondere di quanto avvenisse in Sicilia, riuscì a farlo uccidere ed ad impossessarsi del trono (903). Ci interessa poco la miserevole vita e l'altrettanto miserevole morte di costui (916), poi sbalzato dal trono; però il periodo di debolezza che seguì a quel momento di incertezza fece rialzare la testa ai Siciliani. A chi meglio interessi le vicende arabe consiglio le vivide pagine dell'Amari¹²¹. A noi basti sapere che per alcuni anni non furono disturbate le enclavi del Val Demone finchè il 13 agosto 912 non giunse un governatore mandato dall'Africa, Ali-ibn-Omar-Ballawi.

Non sappiamo bene cosa sia accaduto in quei frangenti ma fatto stà che forse ai nobili Arabi, ormai Siciliani a tutti gli effetti (non scordiamo che eran già passati 85 anni ed almeno quattro generazioni dallo sbarco a Mazara), andava stretto il morso africano. Così, ribellatisi i Siciliani all'emiro Ali-ibn-Omar-Bellewi nel gennaio del 913, si arrivò, il 18 maggio, ad eleggere come nuovo emiro il nobile musulmano di Sicilia, Ahmad-ibn-Ziadet-Allah-ibn-Korob, il cui padre, probabilmente, era stato l'espugnatore di Siracusa; mentre un parente stretto, Mohammad-ibn-Sirakusi¹²², aveva in quegli oscuri anni (903) governato per breve tempo l'Isola. E per

araba di Roma, p 38 a cui volentieri si rimanda.

120 - Amari *Storia* II, IV (II, 64).

121 - Amari *Storia* III, VI (II, 83-92).

122 - Il nome si può tradurre *Maometto figlio del Siracusano*, probabilmente perchè il padre doveva avere avuto una grossa parte nella vittoria araba dell'878.

festeggiare la sua elezione il nuovo emiro ridette fiato alla *ghihad* (guerra santa), sicuramente utile per distogliere cupidigie ed invidie dalle cose siciliane, portando, nell'estate di quell'anno, distruzione e morte in terra di Calabria.

Poi mandò il proprio figlio Ali ad assediare Taormina che s'era nuovamente liberata dal gioco musulmano ed era stata ricostruita dopo la parziale distruzione del 902. Altrettanto era accaduto, come vedremo successivamente, con le altre città che avevano subito la violenza araba nello stesso anno, tanto che ormai l'intera cuspide peloritana era ritornata sotto il controllo bizantino. Il tentativo di Ibn-Korhob doveva certo essere quello di riportare il Val Demone sotto il controllo musulmano iniziando proprio dalla sua "porta" orientale, ma le continue e gravi tensioni tra Berberi ed Arabi, mai fusi in un unico popolo siciliano, portarono, dopo tre mesi d'assedio, ad una serie di scontri ed all'abbandono dell'assedio.

L'abile Ibn-Korhab seppe però sedare gli animi rivolgendosi direttamente al califfo di Bagdad per farsi riconoscere la propria autorità, così esaltando le mire autonomistiche arabe siciliane da Al Qayrawan, e togliendo ai Berberi la scusa di ritenersi oppressi come in terra d'Africa così in Sicilia. Il califfo ricambiò il gesto di Ibn-Korhob e gli fece giungere, credo nella primavera del 914, le insegne del comando¹²³.

Il governo d'Africa non accettò la nuova situazione, talchè fece preparare una flotta da inviare in Sicilia che fu intercettata e distrutta il 18 luglio 913 nel porto africano di Lamta¹²⁴ dalla flotta siciliana guidata dal figlio di Ibn-Korhob, Mohammad. Sbarcati in Tunisia, i Siciliani sconfissero gli eserciti mandati contro di loro arrivando a distruggere *S'faqs* (l'odierna Sfax) ed arrivando, prima di riprendere il mare per la Sicilia, sin quasi a *Târabulus* (Tripoli di Libia).

Le notizie delle vittorie portate probabilmente mentre ancora l'esercito era in Africa, forse esaltò oltre il limite dovuto i Musulmani di Sicilia; la brama di bottino allettò ancora la cupidigia dei guerrieri e portò ad una nuova incursione in Calabria che portò distruzione e saccheggi sulla punta dello Stivale. Ma la sorte aveva in serbo ben altro che onori e bottino; l'1 settembre del 914 o, forse, del 915, la flotta musulmana naufragò nei pressi di Reggio e con essa le speranze di gloria dell'emiro siciliano e la pace nell'Isola.

Fortunatamente per Ibn-Korhob l'imperatrice Zoe, che per conto del figlio Constantinos VIII Porfirogenito amministrava l'Impero, dovendo

123 - Amari *Storia* III, VII (II, 93-9).

124 - L'antica *Leptiminus* romana, poco a Sud di Monastir in Tunisia.

difendersi dalla minaccia bulgara e volendo non aver in quel momento problemi in Italia¹²⁵, chiese una vergognosa pace ai Musulmani di Sicilia¹²⁶ dietro il pagamento annuo della considerevole somma di 22.000 bisanti¹²⁷. Ma se per un certo periodo la calma sembrò tornata in Sicilia tra le schiere musulmane che lasciarono in pace anche il Val Demone, tra il 915 ed il 916 i Berberi d' Agrigento si sollevarono riaprendo le ostilità con la parte araba della popolazione arrivando a costringere Ibn-Korhob all' esilio in Spagna. Ma, catturato alla partenza al porto di Palermo, fu portato ad Al Qayrawan dove trovò morte atroce nel 916.

Come ancora avverrà nei secoli a venire ed ancora oggi, nessun Siciliano seppe mai farsi governare da un altro Siciliano preferendo sempre il basto altrui. In quest' Isola non è importante fare; è importante non far fare.

Ritornarono quindi le cose come prima: il *madhi* d' Africa mandò un nuovo governatore, Abu-Sa'îd-Musa-ibn-Amhad detto Dhaif (*ospite*) accompagnato da un esercito in grado di riportare alla ragione i dissidenti. E dimostrò subito con quali intenzioni fosse venuto mettendo ai ceppi l'ambasciata d' Agrigento, venuto ad ossequiarlo a Trapani, poichè questa non intendeva scendere a più miti consigli. Seguì l'assedio di Palermo arresosi nel 917 col corollario di razzie, distruzioni, stupri e morti che sempre andava di pari passo in quei tempi con la caduta d'una città e la successiva "normalizzazione" della Sicilia che ritornò sotto il tallone africano.

8

Forse venne un momento di stanca tra le schiere musulmane o forse funzionò la pace richiesta dall'Impero talchè nel 919 fu ufficialmente data tregua a Taormina ed ad altre città di cui non

125 - Probabilmente anche approfittando della tregua comprata, e forse già avendolo in mente, il 14 giugno 916 fu iniziato l'assedio della colonia araba alla foce del fiume Garigliano nel Golfo di Gaeta, a Nord di Napoli, che tanti problemi aveva creato a partire dall'882, e che fu definitivamente distrutta nell'agosto dello stesso anno. Vedi *ivi* IV, III, 1 e nota 1.

126 - Gheorghios Kedrenos, II, 15-6: "*Zoe poi non sopportando le incursioni continue di Simeone, e desiderando respingerlo, dopo matura riflessione con il senato stabilì di stipulare la pace con i Saraceni e di trasportare poi tutti gli eserciti orientali in Occidente, e unitisi questi con le truppe occidentali muovere guerra contro i Bulgari e abatterli. Poi mandati in Siria il patrizio Ioannes Radenos e Michael ò Toxaras fecero un patto con i Saraceni. L'imperatrice ormai liberatasi dal pensiero dei Saraceni ordinò che fossero pagate le roghe ai soldati (così è chiamata la distribuzione del denaro) e che Leon Focas kuropalata e domesticus scholarum conducesse gli eserciti contro i Bulgari.*"

127 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 357. Un bisante equivale a circa gr 4,48-4,54; 20.000 bisanti equivalgono a circa 98,56-99,88 kg d'oro a 24 carati.

conosciamo il nome ma che è accettabile supporre fossero nel Val Demone.

Seguirono anni in cui non si ricordano scorrerie verso i luoghi cristiani di Sicilia nè disordini tra i Musulmani. Ma non s'acquetava di certo la voglia di razzia verso il resto d'Italia:

“E l'anno 6432 (923-4) un 'aqlabî [letteralmente slavo bianco ovvero uno schiavone] chiamato con il nome di Mas 'Ud venuto dall'Ifriqiya prese la fortezza di Shant Aghâtha (Sant'Agata).”.

Si tratta della scomparsa città arroccata sui monti a nord di Reggio Calabria¹²⁸.

Il tre marzo 934 moriva Obaid-Allah, *madhi* d'Africa che, a quel che le cronache musulmane raccontano, seppe amministrare con giustizia facendosi sinceramente rimpiangere alla sua morte. La *Cronaca di Cambridge* riporta che il 10 marzo di quello stesso anno morì a Palermo il governatore di Taormina, Randasc¹²⁹, il cui nome ricorda quello del paese di Randazzo, forse catturato in qualche scontro; sembra ben difficile possa essere infatti andato a soggiornare per diletto a Palermo.

Ad Obaid-Allah subentrò il figlio Abu-l-Khasam-Mohammad e parve che la mala sorte s'iniziasse ad accanire sull'Isola:

“L'anno 6444, l'undici di luglio (936), un furioso vento meridionale col samûn¹³⁰ arse le viti e la frutta; si che quest'anno non si fece vendemmia¹³¹.”.

In breve scoppiarono nuovi tumulti, ancora tra i Berberi di Agrigento, e da Palermo partirono le truppe per sedare la rivolta accentrata a Sutura¹³², luogo che ben si prestava alla difesa. Non stiamo qui a narrare dei conflitti interni tra i Musulmani; ma di questo ben seppero approfittare i Bizantini. Nella rivolta che scoppiò furono coinvolte diverse città¹³³ di tutta l'Isola come ricorda Ibn al-Athîr:

“Entrato l'anno 27 (29 ottobre 938-17 ottobre 939) si ribellarono da Halil tutte le castella [musulmane dell'Isola] ed anche il popolo di Mazara. Mandarono galdane [per le campagne], e vennero a tal [furore e disperazione] che scrissero al re di Costantinopoli chiedendogli aiuto.

128 - *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* I, 283. Testo rivisto e tradotto in inglese da Alex Metcalfe nel 2009.

129 - La *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* I,284 lo definisce *wali* (prefetto?).

130 - Anche *simûn*, per noi scirocco, forte vento caldo che porta spesso sabbia rossa dal deserto

131 - *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* I,285.

132 - 'Asra in Amari *Storia* III, IX (II, 122) e nota 14. Cfr *ivi* IV, III, 6 e nota 79.

133 - Conosciamo i nomi di alcune di queste città: Caltavuturo, *Qal'at as-Sirat*, Sclafani, Platano, Sutura, Agrigento, Caltabellotta e Mazara.

Il quale lor mandò navi cariche di soldati e di vettovaglie¹³⁴”.

Probabilmente gli animi dei Bizantini non erano del tutto sopiti da decenni di giogo, così come alcune frange musulmane ritennero di potersi liberare dei loro compatrioti con aiuti esterni. Quando la rivolta parve consolidarsi è possibile che alcune città chiedessero aiuto a quelle del Val Demone che, a loro volta, probabilmente si rivolsero all'Impero che ritenne opportuno portare una qualche forma di aiuto. Sappiamo che le truppe dell'emiro d'Africa, Abu-Abbâs-Khalîl-ibn-Ishâk-ibn-Ward, venuto in Sicilia per far cessare definitivamente la rivolta, nel 939, quando ormai erano quasi cessati i tumulti, complice anche la carestia che imperversava nell'Isola¹³⁵, catturarono nei pressi di Mazara un bizantino probabilmente di nome Foca che fu suppliziato e posto a morte¹³⁶.

Amari scrive:

“... una infinità di gente, aggiugne il Baiân¹³⁷, fuggendo la carestia e i sicari di Khalîl, riparò qua e là nei paesi dei Rûm, ch'è a dire Italia o Grecia; dove la più parte si fecero cristiani¹³⁸”.

L'impressione è che le cose fossero andate ben diversamente e che le cronache arabe non abbiamo voluto approfondire, se non nascondere, che si trattò di qualcosa di più vasto di un contrasto tra Arabi e Berberi. Ritengo che diverse città approfittassero della guerra civile e tentassero di liberarsi dal giogo musulmano e che un piccolo contingente bizantino capitanato da un certo Foca dovesse essere presente nella zona del Platani, dove sembrava che la rivolta maggiormente prendesse piede, nella convinzione di poter portare un aiuto concreto alla ribellione. Da dove venisse questo Foca è impossibile dirlo; propenderei per un contingente tutto siciliano perchè altrimenti, se fosse arrivato da fuori Sicilia, le fonti arabe e, forse, bizantine, ne avrebbero quantomeno accennato.

Per quanto riguarda la rotta di “una infinità di gente¹³⁹” verso l'Italia e la Grecia “dove la più parte si fecero cristiani¹⁴⁰”, è possibile che il fatto possa essere spiegato con la fuga di persone di religione cristiana che, forse musulmani solo di facciata, alla stroncatura della rivolta dovettero

134 - Ibn al-Athîr in Amari *Biblioteca* I, 414-5.

135 - “Di questo tempo (939) seguì una grave carestia nella capitale, al par che nelle campagne, [si spaventevole] che de' genitori mangiarono i propri figlioli.”. *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* I, 288

136 - *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* I, 287-8. “Dopo alcun tempo ebbe Mazara (?); prese la (pen)isola di F.q.h (Foca?) e fece morir F.q.h stesso tra i tormenti.”

137 - 'Al Bayân in Amari *Biblioteca* II, 29.

138 - Amari *Storia* III, IX (II, 128).

139 - Vedi nota 138.

140 - Vedi nota 138.

fuggire verso terre ben più ospitali che sapevano li avrebbero comunque accolti. Purtroppo non esistono elementi concreti su cui potersi basare e, come al solito, le cronache bizantine sono estremamente avare. Conforta pensare che la grande resistenza che i Bizantini di Sicilia opposero nei secoli alla prepotenza musulmana doveva poggiare su un sostrato di popolazione che mai s'arrese e continuò infaticabilmente nella sua speranza di libertà. E che il dominio musulmano, checchè ne scriva Amari, doveva essere indiscutibilmente peggiore di quello bizantino.

9

Nel frattempo la Sicilia intera si arrese alla prepotenza di Khalîl che nell'841 ritornò in Africa lasciando dietro di sé un'Isola devastata. Lapidarie e sintetiche le parole riportate sulla *Cronaca di Cambridge*:

“L'anno seguente (940) a dì venti novembre fu presa Agrigento; rincrudì la fame; rimasero abbandonate e deserte le rocche e le campagne della Sicilia¹⁴¹.”

Le evidenze archeologiche riportano diversi casi d'abbandono di luoghi abitati intorno alla metà del X secolo. Tanto vale, ad esempio, per molte località del centro Sicilia come al Castellazzo di Delia (CL) od a Santo Spirito di Caltanissetta, pure se poi la vita in esse riprese. Per alcuni luoghi questo tragico periodo storico significò l'abbandono definitivo; per altri un breve iato in una storia che si interruppe nei secoli immediatamente successivi mentre per altri ancora dura insino oggi. Ma questa è la vita¹⁴².

Estremamente negativo anche il giudizio di parte araba su Khalîl che morì da vigliacco ad Al-Qayrawan nel 944 e finì appiccato ad un palo nei pressi di una porta della città¹⁴³.

Frattanto, in Sicilia, erano rimasti come delegati di Khalîl due suoi fedeli, Ibn-'Attâf ed Ibn-Kufi, che amministrarono come poterono la cosa pubblica anche a nome del nuovo padrone di Al-Qayrawan, Ismail-ibn-Kâim che, vincitore della guerra civile scoppiata in Africa, prese il nome di Mansur-biamr-Illah (Vittorioso per volere di Dio)¹⁴⁴.

Costui decise, visto lo stato di costante anarchia che viveva la Sicilia, di recarvisi per porvi fine. Sbarcatovi alla testa di un piccolo esercito nel 948, non dette alcun motivo di doglianza ai potenti nobili siciliani

141 - *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* I,289.

142 - Ci si è spesso chiesto del perchè certi centri abitati avessero avuto un periodo di abbandono alla metà del X secolo. Diventa pertanto importante approfondire il periodo storico sin qui descritto che non è mai stato analizzato con attenzione e cercare se qualche fonte ne parli in qualche maniera.

143 - Amari *Storia* III, IX (II, 129).

144 - Amari *Storia* III, X (II, 130-6).

prevalentemente di stirpe araba che dettavano il bello ed il cattivo tempo nell'Isola. Presa man mano confidenza con i fatti di Sicilia, si rivelò alla fine il solito spietato tiranno eliminando con l'inganno tutti i suoi nemici e riportando l'Isola ad uno stato se non di pace, almeno di tranquillità. Le cose erano infatti talmente degenerate che la carestia era in quegli anni divenuta normalità portando a speculare anche i nemici: si ricorda un Krenites, stratega di Calabria (944-7) che, forte della sua carica, comprava a basso prezzo grano in Calabria per poi rivenderlo a prezzo maggiorato in Sicilia. Solo nel 945 Costantino VII Porfirogenito pose la parola fine alla speculazione che finiva solo per tartassare i sudditi calabresi.

Ma invitiamo i nostri virtuosi e pazienti lettori a lasciare al buon Michele Amari la parola sulle tormentate cose dei Musulmani di Sicilia di quel tempo, a cui egli dedicò un piacevole capitolo sui loro inganni, sotterfugi, morti e crudeltà¹⁴⁵.

Che a noi interessano maggiormente le vicende dei derelitti Bizantini di Sicilia.

Capitolo VI

La caduta delle ultime roccaforti siciliane

1

Un popolo che dimostrò una tale tenacia da aggrapparsi all'ultimo lembo di suolo cristiano e da contendere palmo a palmo agli Arabi la loro terra di Sicilia, un popolo così non poteva essere succube o schiavo, nè avrebbe sopportato a lungo l'angherie di un governo che lo sfruttasse. Non posso quindi che essere parzialmente d'accordo con Michele Amari che così scriveva:

“Rivolgendoci alle condizioni delle due società che si contendeano la Sicilia, scorgiamo nell'una (i Musulmani), oltre la virtù delle armi e la operosità, anco l'accordo degli animi, che ben si mantenea quando il bottino e i tributi, scompartiti con equità patriarcale, potean soddisfare alle cupidigie. Dall'altro canto i Siciliani (i Bizantini), avviliti dalle ubbie monastiche e dal dispotismo, non ripugnarono troppo al nuovo gioco, assicurato che lor fu lo esercizio del culto, e, come credeano, il possesso dei beni; nè si vollero mettere a sbaraglio per diletto di pagare il tributo all'imperatore di Costantinopoli, più tosto che ai Musulmani di Palermo¹.”

Questo è, nella sostanza, il punto di vista di Michele Amari. Gli Arabi sono migliori dei Bizantini

“oltre la virtù delle armi e la operosità²”

almeno finchè c'è bottino da spartire: e già questa è una profonda contraddizione.

Dall'altra parte i Siciliani, che Amari con accuratezza stacca dai Bizantini, visti come un sostrato e non come popolo,

“avviliti dalle ubbie monastiche e dal dispotismo³”

una volta che venne loro assicurata libertà di culto e l'illusione del possesso dei beni, avrebbero preferito assoggettarsi ai Musulmani piuttosto che continuare a pagare

“il tributo all'imperatore di Costantinopoli⁴”.

1 - Amari *Storia* I, VII (I, 265).

2 - Amari *Storia* I, VII (I, 265).

3 - Amari *Storia* I, VII (I, 265).

4 - Amari *Storia* I, VII (I, 265).

Ed intanto:

“Sopravvivea con ciò tra quella gente greca e latina dell’isola alcuno effetto di civiltà: avanzi di industrie e commerci, com’abbiam detto; studii ecclesiastici, di che anche s’è fatta menzione; pittura, che vedremo esercitata da soli chierici verso la fine del nono secolo; architettura; e infine le materiali delicatezze della vita, che non mancano nei tempi di decadenza. Ma gli studii, ristretti al clero regolare e secolare, non servian che di ausiliarii alla superstizione; la morale insegnata dal clero, travianta lungi assai dai semplici dettami del Vangelo e intento ai proprii interessi e ghiribizzi teologici, turbava le coscienze senza correggere i costumi ne pubblici ne privati; il sentimento della dignità umana, che solo può mantenere i buoni costumi, era soffocato necessariamente in un popolo il cui intelletto gemea tra i ceppi dei frati e dello imperatore, e il corpo sotto la sferza dell’imperatore e dei soldati. In una parola, la Sicilia era divenuta dentro e fuori bizantina; ammorbata dalla tisi d’un impero in decadenza; sì che, contemplando le misere condizioni sue, non può rincreascerci il conquisto musulmano che la scosse e rinnovò⁵”.

Ma lo stesso Amari entra in contraddizione quando scrive:

“... ma nulla toglie che le milizie ... avessero diviso tra loro alla grossa le entrate mal note delle nuove province, e si fossero sparse nelle campagne, esattori a libito e pagatori di se medesimi. La qual rapina permanente rovinava i sudditi cristiani, snervava lo Stato musulmano, per le sciupate rendite presenti, la inaridita sorgente di quelle avvenire e la sciolta disciplina militar⁶”.

Se erano ben noti i peccati fiscali dei Bizantini lo erano altrettanto quelli degli Arabi!

In realtà, come abbiamo visto nei capitoli del Libro III di questo stesso volume, il normal vivere ai tempi dei Bizantini in questa terra di Sicilia non aveva nulla da invidiare a quello di altre parti avanzate dell’Impero bizantino nè, soprattutto, con quello, spesso disperato, del resto d’Europa e, innanzitutto, del resto d’Italia, in specie di quella meridionale.

2

Per diversi anni non si possono segnalare scontri di rilievo; la terra di Sicilia, caduta ormai da più di un secolo in mano islamica, la possiamo ormai considerare ufficialmente musulmana ad ogni effetto. I nuclei di *stratiotai* che per secoli avevano costituito l’ossatura portante degli insediamenti siciliani erano ormai scomparsi e chi non era divenuto schiavo era stato totalmente assimilato. Resisteva la scintilla della fede cristiana

5 - Amari *Storia* I, IX (I, 187-8).

6 - Amari *Storia* IV, IV (II, 184).

perchè le donne cattoliche, pur sposate a Musulmani, potevano conservare il loro insegnamento e tramandarlo alle figlie ma non ai maschi, che dovevano seguire la fede del genitore islamico. Strana maniera questa di creare proseliti: le conseguenze nefaste per i Musulmani vennero infatti fuori alla venuta dei Normanni. In parte tale atteggiamento è forse dovuto al fatto che, probabilmente, non tutti i dominatori erano di fede islamica⁷.

Nel tempo erano arrivati in Sicilia migliaia di coloni di stirpe a volte libica ma spesso berbera ed anche giudea, già fuggiti in Sicilia dall'Africa nel V e VI secolo, che avevano preso possesso di piccoli appezzamenti di terra e coperto di migliaia di casali ogni angolo dell'Isola. I nomi di questi insediamenti così come quelli bizantini, pur se con minore consistenza, restano insieme a modeste presenze romane e sparute greche e pregreche nella toponomastica siciliana. Infatti, pur se i danni materiali arrecati dall'invasione musulmana all'intero tessuto sociale ed agli insediamenti abitativi dell'Isola furono spesso irreversibili, almeno quanto quelli arrecati nella successiva epoca federiciana, come scrive Michele Amari, qualcosa resta sempre:

“Dove c'è stato un centro abitato piccolo o grande, il nome ha resistito alle vicissitudini sociali, in Sicilia come altrove. Dall'epoca araba e normanna, la Sicilia non ha fatto che decadere, salvo dei miglioramenti apparenti, parziali o effimeri. In seguito all'abbandono delle campagne da parte della popolazione, un gran numero di castelli, di borgate o di villaggi identificati con le parole kal'at, kasr, menzil o rahl, che entrano nella composizione dei loro nomi, sono divenute catapecchie deserte, [ed i] campi coltivati o incolti, [sono divenuti] tutt'al più povere chiuse (masserie). Ma ovunque il nome si è aggrappato ad una rovina, ad una roccia, ad un letto di torrente; [ed] ha anche dato dei titoli feudali bizzarri ai signori laici od ecclesiastici sotto i quali si è compiuta lentamente la devastazione⁸.”

Ma ritorniamo ai nostri racconti. Quando, infine, la guerra civile e le sue conseguenze s'acchetarono in Sicilia, a qualcuno dei Musulmani sovvenne che le città da tempo assoggettate ne avevano approfittato per non pagare i dovuti tributi. E si trattava a volte di tributi risalenti anche a decenni prima, da quando cioè era caduta Siracusa ed erano iniziati i dissidi tra Arabi e Berberi. Ed anche l'Impero aveva approfittato dell'anarchia siciliana per trascurare il pagamento del tributo che, tra l'895 e l'896, si

7 - Vedi a tal proposito quanto esposto *ivi* IV, I, 2.

8 - Michele Amari, *Carta comparata della Sicilia moderna con la Sicilia del XII secolo secondo Edrisi ed altri geografi arabi pubblicata sotto gli auspici del Duca di Luynes da Auguste Henry Dufour geografo e Michele Amari. Testo di Michele Amari*, 1859. Tradotta per la prima volta in italiano, integrata ed annotata da Luigi Santagati nel 2004, p 27-8.

era impegnato a versare annualmente ai Musulmani di Sicilia in cambio della pace⁹. Qualcuna tra le città pensò che era meglio non crearsi problemi e preferì comunque pagare¹⁰. Quelle che non aderirono, subirono le scorrerie dei Musulmani tanto che furono costrette a chiedere l'aiuto di Costantinopoli dove a quel tempo regnava Costantino VII Porfirogenito¹¹, uomo di grande ingegno. La risposta dell'Impero consistette nell'invio in Sicilia e Calabria di pochi ed inutili funzionari e di truppe che sbarcarono ad Otranto, in Puglia.

Non si fece attendere molto la risposta musulmana. Dalla Sicilia si mosse il 12 luglio 950 un esercito di 7.000 cavalieri e 3.500 fanti, in parte provenienti dall'Africa, che attraversò lo Stretto ed assalì Reggio vuota di abitanti. Risalì poi lo Stivale scontrandosi con i Bizantini che si rifugiarono ad Otranto ed a Bari cosicchè, al giungere dell'inverno, l'esercito, guidato da 'Al Hasan 'ibn 'Ammân, preferì tornare in Sicilia pur se con modesto bottino.

L'anno dopo (951) gli eserciti d'opposta fazione si scontrarono in terra di Calabria ed i Musulmani ottennero una grossa vittoria sotto Gerace¹² talchè Costantino Porfirogenito fu costretto ad inviare il suo segretario Ioannes Pilaton a chieder tregua umiliante a Palermo¹³.

Nel marzo del 953 morì l'emiro d'Africa, Mansûr, a cui successe il figlio Abu-Tamîn Ma'ad che onorò 'Al Hasan oltre misura, inviandolo in Spagna a cercar vendetta per un torto che aveva subito.

Nel 956, pur con la tregua stipulata, Costantino Porfirogenito inviava nuove truppe in Italia. Non si fece attendere molto la risposta musulmana. Nell'agosto dello stesso anno venne dall'Africa un esercito che svernò a Palermo e che, in primavera del 957, sbarcò in Calabria al comando del fratello di Hasan, Hammâr. Ma stavolta mal gliene incolse: mentre si creava una situazione di stallo tra i due eserciti, una piccola flotta bizantina guidata dal protocarebo (capitano di vascello) Basileios, dapprima sbarcava a Reggio dove distruggeva la moschea eretta con gran fanfara da Hasan nel 950 e poi sbarcava addirittura in Sicilia occupando dapprima Termini e successivamente assalendo Mazara. Dovette passare un anno intero perchè la situazione si sbloccasse: solo nel principio del 958 Hasan sbarcava in Calabria ricongiungendo le sue truppe con quelle del fratello. Ma, andando

9 - *Ivi* IV, III, 3.

10 - Amari *Storia* IV, II (II, 161) e nota 2.

11 - **Kwnstantinoj Porfurogenitoj** (905-959) regnò dal 912 al 959. *Ivi* III, I, 12 e nota 38.

12 - Cittadina dell'interno della Calabria affacciata sullo Ionio, sita ad un centinaio di km a Nord di Reggio.

13 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 359.

all'assalto di Otranto, la sua flotta fece naufragio ed i resti dell'armata dovettero ritirarsi in Sicilia. Ne seguì una nuova tregua con scambio di prigionieri ed una novella pace che durò come al solito per pochi anni.

3

Nell'estate del 962 venne il tempo della caduta definitiva di Taormina. Troppo stridente era per i Musulmani di Sicilia l'immagine di quella città che riusciva a restare libera nonostante fosse già stata conquistata una volta, e distrutta. Ed a maggior sfregio, una forza di almeno 750.000 uomini¹⁴ non riusciva ad aver ragione di una piccola forza di poche decine di migliaia di persone asseragliate nel Val Demone.

Stretta d'assedio, la città resistette sette mesi e mezzo infine cedendo al taglio dell'acquedotto che serviva la città il 24 dicembre 962. Gli abitanti furono fatti schiavi e l'intero territorio della città confiscato. Ed a maggior sfregio fu mutato l'antico nome in *Moezzia* dal soprannome dell'emiro d'Africa. Taormina aveva preso il posto nel mito di *Dèmenna*, distrutta probabilmente nel 902, e pertanto anche il suo nome doveva scomparire.

E mentre l'Impero era distratto dalle beghe che contrapponevano gli aspiranti al trono per la morte dell'imperatore Romano II¹⁵, figlio di Costantino Porfirogenito, il 23 agosto del 963 l'esercito musulmano poneva il campo a Rometta, ultima terra di Sicilia rimasta bizantina, preparandosi ad occuparla.

Non doveva essere una città qualunque Rometta. In un centro che non significhi qualcosa non si costruisce una chiesetta di puro stile bizantino del tardo VI secolo¹⁶ come quella oggi detta del San Salvatore ed un tempo Santa Maria dei Cerei, anche se ne sconosciamo il vero nome. Esiste una storia di cui non sappiamo nulla ma di cui possiamo supporre qualcosa. Forse, quando nel VI secolo meno stabili erano divenute le condizioni di sicurezza di Messina, porta della Sicilia, che doveva aver subito grandi offese all'epoca vandala e poi in quella gotica, per la sua posizione Rometta si dimostrò affidabile e sicura e valse la pena investire su di essa.

La cittadina era naturalmente fortemente difesa. Intanto si mostra posta sulla cima di un colle circondato da grandi strapiombi e lambita da due fiumare, quella di Saponara ad Est e quella di Boncordo ad Ovest, le quali,

14 - La cifra si riferisce all'intera popolazione musulmana siciliana. Cfr i calcoli, più che accettabili, fatti dall'Amari in *Storia* IV, III, nota 10 (II, 171).

15 - **Rwmanoĵ** (938-963), imperatore dal 959 al 963, forse morto in una congiura.

16 - Ne è stato infine stabilita l'età reale durante il Convegno di Studi *Rometta e la chiesa bizantina di Santa Maria dei Cerei* tenutosi a Rometta il 23 maggio 2011 in cui ero presente come relatore.

se rendevano più facile arrivare ai piedi del colle nei periodi siccitosi, d'altro canto avevano eroso i fianchi dei monti rendendo difficile la salita all'agglomerato cittadino. Probabilmente la cittadina doveva essere difesa anche da altre installazioni difensive: oltre *Palostrago*¹⁷ dovevano concorrere al contenimento del nemico il sito della *Torretta* a Nord-Ovest e quello di *Pizzo Motta* ad Ovest¹⁸. E poi tutto d'intorno un paesaggio aspro, facile da difendere e difficile da conquistare.

Ma l'intenzione di Hasan era di arrivare alla soluzione finale. Troppo ingombrante doveva essere divenuta la resistenza della cittadina.

Lo storico arabo Yaqut tra il XII ed il XII secolo così scriveva:

“Ramtah è nome straniero [nel senso di nome greco] d'un castello forte nell'isola di Sicilia; la distanza tra le due [Rometta e Messina] è di otto miglia. Essa è lontana dal mare, sopra un monte; in essa sono pozzi d'acqua. La conquistò al-Hasan nel 354 (965) e vi si domiciliarono i Musulmani; la dovette assediare per ventuno mesi¹⁹.”.

L'assedio, quindi, fu posto nell'agosto del 963. Forse in questo periodo, per le esigenze religiose degli assediati, fu costruita la moschea rupestre di Rometta, posta in contrada San Giovanni poco a Nord della città, raro esempio di realizzazione religiosa musulmana in Sicilia²⁰.

Ma dopo un intero autunno, un lungo inverno, una primavera ed una nuova estate la città ancora resisteva ed anzi la sua richiesta di aiuto spingeva all'invio di un esercito il nuovo imperatore Niceforo Foca²¹, detto nelle cronache arabe il Domestico per via della sua precedente carica di corte. Il momento per una spedizione in Sicilia era dei migliori; l'imperatore, allora solo generale, era stato autore nel 961 della riconquista dell'isola di Creta in mano araba dall'826. L'Impero aveva ritrovato la sua grinta, e l'entusiasmo per una possibile riconquista anche dell'isola di Sicilia era alle stelle. La preparazione fu minuziosa come dimostrano gli avvenimenti

17 - Vedi *ivi* IV, V, 1 e nota 45.

18 - Secondo l'amico Piero Gazzara, storico locale, l'uso del nome plurale *remata* (le difese) da cui deriva Rometta potrebbe sottintendere non solo l'abitato di Rometta ma anche i vicini luoghi fortificati di Palostrago, Torretta e Pizzo Motta. Tesi condivisibile.

19 - Yaqut, *Mu'gham al-Bultân (Dizionario alfabetico dei paesi)*. Amari in *Biblioteca I*, 181-220 ha saltato queste poche righe che riportano la descrizione di *Ramtah*. Il passo è stato integrato da Christian Frederic Seybold (1858-1921) nel lavoro *Analecta Arabo-italica: I. Un mistico arabo-siculo di Girgenti, Abû 'Uthmân Sa'id ibn Sallâm*, in *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari*, Volume II, Virzì, Palermo 1910, p 212; cfr quanto riportato in *Rometta. Il patrimonio storico artistico* a cura di Teresa Pugliatti, Messina 1989-2009, p 21, nota 20. Cfr inoltre *ivi* I, II, 1 e nota 6.

20 - Messina *Sicilia rupestre*, 38.

21 - **Nikhforoĵ Fwkaj** (912-969), già generale, regnò dal 963 morendo in una congiura.

successivi; e l'entità della spedizione fa capire quanto ancora la Sicilia interessasse all'Impero sia per motivi strategici che sentimentali.

Ma come purtroppo spesso avvenne nella lunga storia bizantina, per evitare di mettere in mano l'esercito ad un condottiero capace ma che avrebbe potuto poi profittarne facendosi venire strane idee in testa, il comando dell'imponente corpo di spedizione fu affidato a due diversi comandanti neanche troppo preparati nell'arte bellica. Il primo era il protospatario Nicetas, eunuco, uomo di grande religiosità, che fu nominato drungario (capo della flotta) e comandante in capo della spedizione. Suo vice, con il grado di comandante della cavalleria, venne nominato il nipote dell'imperatore, Manoyel Focas, discendente bastardo della nobile famiglia omonima. L'esercito composto da Armeni, Russi ed anche Normanni, che le fonti arabe dicono forte di ben 40.000 uomini²², al solito aumentando il numero dei nemici per innalzare il valore della vittoria, ebbe posto a capo spirituale Niceforos, poi vescovo di Mileto.

Avendo saputo dei preparativi dei Bizantini, la Sicilia araba chiese aiuto in Africa che rispose inviando tra settembre ed ottobre 964 rinforzi verso Rometta. Nel frattempo, a metà ottobre, i Bizantini avevano passato lo Stretto occupando Messina, rafforzandola e riparando le mura che dovevano aver subito precedentemente grossi danni. Intanto alcuni reparti puntavano su Termini, Taormina, Lentini e Siracusa occupandole senza incontrare particolare resistenza. Probabilmente le strade romane erano ancora percorribili.

Dall'occupazione di queste quattro città vengono delle considerazioni che possono chiarirci lo stato della Sicilia in quel periodo. La presa di Termini, come già avvenne nell'880²³ portava a bloccare la *megalè odòs* (grande via) romana che da Palermo, biforcandosi all'incirca ad 8 miglia dalla città verso l'attuale Cerda, conduceva su Enna passando da Scillato e *Torgion* (Caltavuturo) per poi puntare su Catania o Taormina. Da Caltavuturo la via si biforcava ancora puntando su *Polis* (Polizzi), *Petraelios* (le Petralie), *Macara*, *Ton Nicosaiion* (Nicosia), *Draginat* (Troina) e *Rhentacios* (Randazzo). L'altro ramo dipartendosi nei pressi di Cerda, pur seguendo una variante alla via consolare romana passante per *Krateras* (Gratteri), in quanto l'attuale piana di Bonfornello doveva presentarsi paludosa, portava a Cefalù ed alla strada consolare conducente a Messina. Termini bloccava pertanto una facile avanzata costiera ed interna dei Musulmani di Palermo ed era, quindi, strategicamente assai valida. Però il fatto che molte truppe arabe si ammassassero comunque nei pressi di Rometta porta a pensare che o fu intempestiva l'occupazione di Termini,

22 - Amari *Storia* IV, III, nota 19 (II, 173).

23 - Vedi *ivi* IV, V, 2.

e questa ritengo sia l'ipotesi meno probabile, o che piuttosto siano giunte a Rometta truppe arabe non solo da Palermo ma anche da altre parti della Sicilia e che quindi Termini fosse stata facilmente aggirata per mare e per terra. D'altronde, proprio per via di terra esisteva l'altrettanto valida strada che da Palermo, utilizzando in parte la consolare Agrigento-Palermo, conduceva ad Enna passando per Misilmeri, *Chefala* (Cefala Diana vecchia), *Boikon* (Vicari), Mestratin (Castellazzo di Marianopoli) e *Nisa* o *Qal'at 'al Nisa* (Caltanissetta). Da lì si apriva la via che portava a Noto ed a Siracusa.

Strategica fu anche l'occupazione bizantina di Taormina, poichè bloccava la *megalè odòs* che portava da Catania a Messina. Ma anche questa occupazione fu tardiva perchè le truppe musulmane erano passate precedentemente oppure, ed è un'ipotesi come un'altra, avessero utilizzato la strada che, salendo da Mascali portava, lungo il fiume Alcantara, a *Castellionin* (Castiglione) ed a *Mojo* (Mojo Alcantara) dove si incontrava con la via che dalla Sicilia occidentale portava a *Rhentacios* (Randazzo). Da *Mojo* partiva una strada che portava, traversando con poca difficoltà le Madonie, a *Trabilis* (Tripi) ed alla costa tirrenica ricongiungendosi all'incirca a *Bigliaturi* (Vigliatore) con la via consolare per Messina.

Infine le occupazioni bizantine di Siracusa e Lentini. Quella di Siracusa può essere capita sia nell'ottica di un legame affettivo ancora forte nei confronti dell'antica città greca, un tempo addirittura, pur se per breve periodo, capitale dell'Impero. Non è da ritenere vi fossero particolari considerazioni strategiche anche perchè la città era lontana dal terreno di scontro ed era prevalentemente, ormai, abitata da Musulmani.

Per ultimo *Leontine* (Lentini), città che bloccava la via che da Noto e Siracusa portava sia a Catania e quindi a Taormina, sia quella che portava, utilizzando i ponti della *megalè odòs* Catania-Agrigento-*Lilybeon* (Marsala), a *Paternon* (Paternò) ed *Adranon* (Adrano) ricongiungendosi al ponte della Càntera (nei pressi di Maniace) con la strada Taormina-Troina e che proseguiva, puntando dritta verso Nord, direttamente su *Dèmenna*, *Alontion* e la via consolare costiera del Tirreno. Anche questa, quindi, fu una precisa scelta strategica ma, forse, anch'essa arrivata in ritardo.

Per meglio comprendere la situazione è preferibile prendere come riferimento la Tavola 5 (*La Sicilia bizantina prima dell'invasione araba*²⁴ a p 157) in cui è possibile cogliere la situazione delle vie consolari romane.

Un'ultima considerazione infine. L'Impero doveva chiaramente essere in possesso di eccellenti (per quei tempi) cartine della Sicilia sia marittime (portolani) che terrestri, con indicati i tracciati delle vie consolari romane

24 - Cfr anche *ivi* III, II, 1.

con i ponti e la posizione esatta di tutte le città. Non si potrebbero altrimenti spiegare, come appena scritto, le occupazioni di città strategicamente significative. Doveva disporre, inoltre, di un buon servizio di spionaggio che passava informazioni precise sulle forze musulmane. Ci è solo da rammaricarsi che le carte e le informazioni siano andate perdute e con esse l'esatta conoscenza della Sicilia dell'epoca.

4

Mentre Nicetas incrociava con la flotta lungo le coste siciliane, il 24 ottobre Manoyel condusse le truppe da Messina a Rometta seguendo la più comoda delle vie che porta a valicare i Nebrodi passando da *Geion*, oggi Ibisio o Gesso, per poi puntare su Divieto e Spatafora ed infine Rometta, per un totale di circa 18 miglia (27 km). Da qualunque parte si arrivi, Rometta è quasi un'isola nel mezzo di asperissimi burroni in cui passano difficili strade che portano puntando a Nord a Spatafora, a Sud-Ovest a Monforte ed a Sud alla trazzera di crinale che porta a *Mikos* arrivando sino a Castiglione e Randazzo. Attestatesi le truppe di entrambi gli schieramenti nei punti strategici che permettessero di controllare al meglio il nemico, l'indomani all'alba (25 ottobre) iniziarono i combattimenti che, dapprima, sembrarono volgere a favore dei Bizantini. Incoraggiati, anche i romettesi tentarono la sortita, purtuttavia respinti dagli assediati.

Ma la mala sorte era in agguato per i Bizantini: nessuno conosce i veri motivi della sconfitta bizantina nè della vittoria araba. Ma la strage di Cristiani, che durò l'intero pomeriggio e la notte, fu enorme.

Così Leone Diacono parla della spedizione di Nicetas in Sicilia e della sconfitta²⁵:

“Così nell'aver visto l'imperatore Niceforo andare a cavallo lentamente per la città, sia perché era imperturbabile di fronte a tante ingiurie, sia perché conservava l'animo calmo, come se non fosse accaduto nulla, ammiravo la tranquillità di quell'uomo, e come la sua dignità manteneva l'animo impavido di fronte alle avversità. D'altronde sopraggiungendo la notte sventò la rivolta. E l'imperatore, poiché era stato sempre magnanimo, e non facilmente si lasciava andare all'ira, dimenticò l'insolenza, in cui prima si era spinta la plebe urbana, poiché pensava che dovesse essere attribuita all'ubriachezza piuttosto che all'impeto temerario del volgo. Ma di nuovo mandò in Sicilia le triremi infuocate sicuramente zavorrate, e navi da carico enormi e pieni di soldati e armi: mise al comando della flotta Nicetas, uomo pio e venerando, benché spadone; e della milizia equestre

25 - Leo Diaconus, *Historiae* IV, 7 p 66-8.

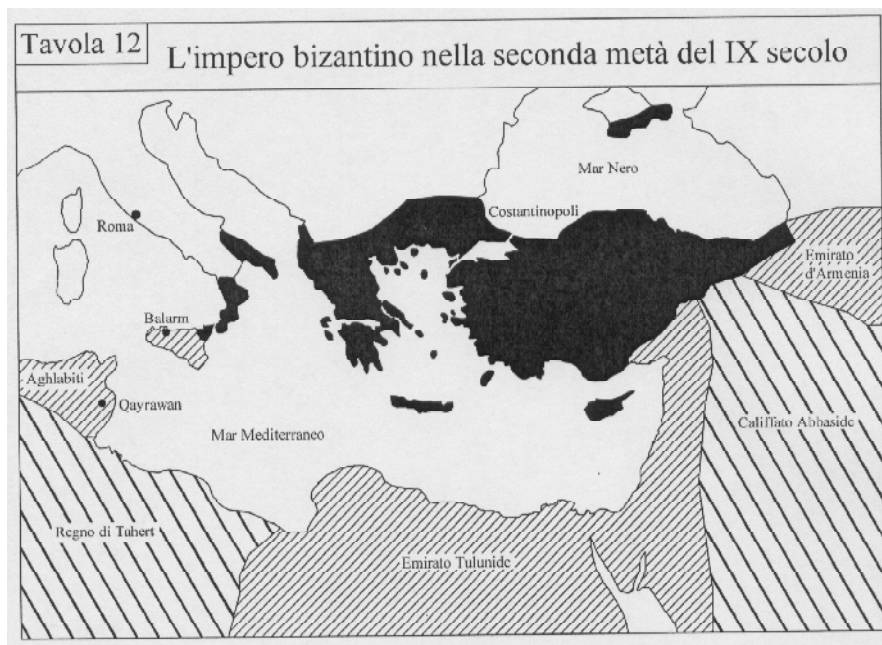
Manoyel, suo cugino, e anche lo stesso appartenente all'ordine dei patrizi, uomo di ingegno attivo, rigido, abituato al cieco impeto del ferro. Essi dopo che, oltrepassato il mare Adriatico, approdarono in Sicilia, schierato l'esercito si disposero per la battaglia, da principio avvalendosi di tanta fortuna, che quasi al primo scontro occuparono la nobile e illustre Siracusa e Imera e inoltre si impadronirono senza spargimento di sangue di Taormina e Lentini. In verità si era tanto lontano, che l'infida fortuna navigando a piene vele soffiasse lungo il confine fino ad essi, che spirando contro fortemente e ostilmente copri con i flutti tutte le loro cose. Il discorso già dimostrerà chiaramente ciò.

I Siculi²⁶ non potendo opporsi a tanta forza e al coraggio insuperabile dei Romani, lasciate le città penetrarono le gole dei monti, ammucciate in luoghi idonei. Infatti l'isola per la maggior parte è aspra e ricoperta di alberi, molto favorevole a chi vuol fare entrare un aiuto di arruolati in fretta. Infatti Manoyel, avendo dovuto difendere le città conquistate e la regione, fino a dove era abbondante di pascolo e adatta alla cavalleria e respingere i fuggiaschi dal pascolo e da altri viveri: così infatti ad essi stremati dalla fame inevitabilmente accadesse una delle due cose: o che si consegnassero ai Romani o morissero per mancanza di mezzi di sussistenza: egli in verità, poiché era temerario, fiero d'animo e di gioventù, poco dotato di operosità e di intelletto: eccitato per le vittorie precedenti avanzò per quei luoghi difficoltosi, ricercando i fuggiaschi. Già invero sparpagliato il battaglione nelle strettoie, e passando disordinatamente attraverso rupi e grotte, i barbari in agguato aspettando quelli, saltano fuori dai nascondigli con rumore e grida scomposte, all'improvviso assaltano gli stessi. I Nostri intimoriti dall'assalto non previsto, potendo vedere a stento la luce del sole a causa della continuità delle fronde, si diedero alla fuga: i barbari irrompendo li massacrarono crudelmente, alla maniera delle vittime; né prima rinunciarono ad uccidere i soldati, se non quando le forze e l'ira vennero loro meno. In quello stesso luogo lo stesso Manoyel fu ucciso: quanti dei Romani sfuggirono alla punta della spada, furono presi vivi dagli Agareni²⁷. I nemici, distrutte le truppe terrestri, corsero verso le coste, dove le triremi Romane erano ancorate, della maggior parte delle quali si impadronirono al primo assalto. Preso anche il patrizio Nicetas, condotto al re degli Africani, Così da un grande esercito pochi sfuggiti in numero esiguo giunsero presso l'imperatore dei Nicefori²⁸: che appresa la morte di tante milizie certamente si rattristò e si dolse nell'animo per una tanto grande calamità e per un evento così inatteso. Pur tuttavia considerando

26 - Intende gli Arabi.

27 – Anche qui intende gli Arabi. Vedi meglio *ivi* III, IV, 4, nota 67.

28 – Intende della dinastia bizantina dei Nicefori dal nome di Niceforo I regnante



l'instabilità delle cose umane, poiché era sostenuto da un animo forte, che lo manteneva fiero in tempi difficili, sopportò coraggiosamente l'evento. Così di nuovo preparò l'esercito contro gli Agareni che abitavano la Siria."

Assai simile il racconto che ne fece tre secoli più tardi lo storico musulmano An Nuwayrī²⁹:

"A mezzo del mese di sciawâl di quest'anno (25 ottobre 964) Manuele marciò con tutto il suo esercito composto di Mughûs (Normanni), di Armeni e di Russi, e sì numeroso che uno simile non era mai sbarcato in Sicilia. 'Al Hasan 'ibn 'Ammân, avvisato della mossa di costoro, si preparò a fronteggiarli. Pose una schiera nella gola di Mîqusc e un'altra nella gola di Dîmnasc. E Manuele, dal suo canto, risaputa così fatta [posizione del nemico], mandò due schiere a far fronte a quelle, e ne fece avanzare una terza sulla via che mena a la città (Rometta?), per tagliare il passo alle forze ausiliarie che venissero da quella banda. 'Al Hasan, ordinata anco una schiera di faccia alla rocca, si avanzò verso gli infedeli col [grosso dello] esercito, nel quale ognuno era preparato a morire. Gli Infedeli assaltarono con sei squadroni, che circondarono i Musulmani d'ogni banda, mentre i cittadini di Rametta scesero contro gli assediati chi li fronteggiavano: e si venne alle mani. ... Manuele spinse il cavallo [nella schiera nemica]; uccise un musulmano; ebbe fari colpi di punta che non lo ferirono, si

all'802 all'811.

29 - An-Nuwayrî in *Amari Biblioteca II*, 131-4.

salda armadura aveva egli addosso. Ma un musulmano, avventatoglisi, diè di una punta sì che il fe' cadere, ed [allora Manuele] fu ucciso. Scoppiava allora un nembo oscurissimo, con lampi e tuoni, ed Iddio aiutava i Musulmani; sì che gli Infedeli andarono in rotta; e i Musulmani a inseguirli ed a farne strage. Piegando i fuggenti verso un luogo che pareva piano, trovarono aspri sentieri e arrivarono al ciglio di un gran burrone, sì profondo che pareva un fosso³⁰ nel quale caddero e si uccisero l'un l'altro, onde ne fu pieno quant'era lungo, largo e profondo e i cavalli [dei fuggenti e del Musulmani] galopparono sopra i cadaveri. Le reliquie [dell'esercito bizantino] ripararono in alpestri sentieri e burroni spaventevoli ... tutta la notte i Musulmani uccisero i fuggenti per ogni lato... Il numero degli uccisi passò i diecimila. ... Un picciol numero d'infedeli, campato alla strage, si rifugiò sulle navi. Durò parecchi altri mesi l'assedio di Rometta. Dalla quale usciron mille persone per la gran stretta della fame; ed 'Al Hasan 'ibn 'Ammân le mandò alla capitale (Palermo). Gli uomini atti alle armi rimasero nella rocca fino a che non fu espugnata."

5

Non sappiamo se la caduta di Rometta suscitasse una grande od una modesta eco al di fuori dell'Isola. Non si trattava infatti di una grande città come Siracusa anche se probabilmente era assorta, quantomeno in Sicilia e Calabria, ma probabilmente anche nel mondo bizantino, a simbolo della resistenza ad oltranza all'espansionismo musulmano.

San Nilo³¹ così scrisse alla caduta di Rometta a margine di un manoscritto sulle opere di San Doroteon:

*"Nell'anno del mondo 6473 fu sconfitto l'esercito del patrizio Manoyel alle **remata**³², e le stesse **remata** furono prese e vi fu inoltre grande strage. Per mano del monaco Nilo fu scritto questo libro di San Doroteon³³."*

30 - L'amico Gaetano Zingales di Longi, studioso di storia locale, mi ha segnalato l'orrido denominato *Stretta di Longi* sul fiume di Longi o Fitalia. Ma il luogo è troppo lontano da Rometta (almeno 70 km) per poter essere percorso nel breve tempo di mezza giornata.

31 - Detto anche Nilo il Giovane (Rossano, 910-Tusculum, 26 settembre 1004), fu battezzato con il nome di Nicola. Di famiglia nobile, pur sposato con una figlia, divenne monaco basiliano, eremita, abate e fondatore dell'Abbazia di Grottaferrata. Tale era la sua fama che anche Ottone III, una volta sceso in Calabria, andò in penitenza sino alla sua grotta.

32 - Per una regola linguistica denominata *iotizzazione*, in greco medievale e moderno la prima *e* in una parola si dovrebbe leggere *i* e quindi, nello specifico, la parola è da leggersi *rimata*. D'altronde il fatto che in arabo il nome venga di solito scritto *Rimtah* depone a favore di questa considerazione.

33 - Gazzara, *Archivio storico romettese*, 24. Il manoscritto, catalogato *Bα XX*, è

Quantomeno nella vicina Calabria arrivò la notizia e colpì uno dei più attenti intellettuali dell'epoca.

Nelle varie versioni della *Cronaca di Cambridge*³⁴ si danno altrettanto scarse notizie:

“*VIM.CCCC.LXXIII (6473). Furono prese **remata** nel mese di maggio; e nello stesso mese in quell'anno fu sconfitto Nikephoros e la flotta*³⁵.”.

Nella seconda versione è riportato:

“*Anno VIM.CCCC.LXXI (6471). Avvenne la distruzione degli **Erymati** nel mese di maggio; nel mese poi di luglio poste in rotta le chelandie*³⁶
*dei cristiani a Righion [Reggio Calabria] e Niketo*³⁷ [Niceto]... *Maestro*
...³⁸”

Nella terza versione dall'arabo è riportato:

“*L'anno 6471 del mese di Dicembre, un giovedì, fu presa Taormina. Del mese di Agosto, Ahmad se ne tornò in Africa, e il qayd Ammar pose l'assedio a **Ramath** l'anno seguente.*³⁹”.

La cittadina conquistata passò in mano araba ed Ibn-'Ammar, per sicurezza, vi lasciò un presidio di soldati ed abitanti musulmani. D'altronde, con essa, dovevano essere caduti in mano araba anche tutti i castelli che controllavano le vie di collegamento Jonio-Tirreno come Margio⁴⁰, Castoreale⁴¹ e Nasar (Nasari)⁴².

Ma non era comunque ancora finita per la spedizione bizantina. Molti cristiani s'erano salvati dalla strage di Rometta e gli scontri continuarono anche in altre parti della Sicilia. Conosciamo anche il nome di un comandante bizantino, Essaconte, sconfitto con grande strage in uno scontro non localizzato⁴³. E' chiaro che i Musulmani andavano riconquistando le città in un primo tempo perse che, probabilmente, non intendevano sottostare

conservato nella Biblioteca dell'abbazia basiliana di Santa Maria di Grottaferrata (Roma) fondata dallo stesso San Nilo nel 1004.

34 - Vedi *ivi* I, II, 8 e nota 60.

35 - *Codice Vaticano 1912* in Gazzara, *Archivio storico romettese*, 26.

36 - Navi bizantine da guerra. Cfr *ivi* IV, II, 8, nota 96.

37 - Dovrebbe trattarsi del castello di Sant'Aniceto o Niceto posto sulle alture alle spalle di Reggio Calabria.

38 - *Codice Parigino 920* in Gazzara, *Archivio storico romettese*, 28.

39 - *Cronaca di Cambridge* in Amari *Biblioteca* 277-93. Come nei due precedenti, anche in questo passo la data del 6471 è errata.

40 - Castello posto a circa 4 km a S di Castoreale (ME) sulla R.T. per Mandanici e Torre di Palma. Santagati, *Una carta etc.* IGM 253.II.SO Mandanici.

41 - Castello sito al di sopra del paese. Santagati, *Una carta etc.* IGM 253.II.NO Barcellona Pozzo di Gotto.

42 - Si trova in territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, a circa 1,5 km a S dell'abitato. Santagati, *Una carta etc.* IGM 253.II.NO Barcellona Pozzo di Gotto.

43 - Amari *Storia* IV, III, nota 53 (II, 180).

ancora alla loro autorità. Quali queste fossero lo sappiamo già: Taormina, Siracusa e Lentini, ma è probabile che ad esse se ne siano aggiunte altre che non siamo in grado di localizzare con certezza.

E non era ancora finita. Prima che la flotta bizantina, di stanza a Reggio, si allontanasse per ritornare alle basi asiatiche, gli Arabi attaccarono distruggendo o catturando tutte le navi oltre a migliaia di prigionieri tra cui diversi patrizi e nobili di cui fu certamente chiesto un riscatto. Fu catturato anche l'imbelle ammiraglio Nicetas che per due anni ristette prigioniero in Africa dove passò il tempo a copiare testi religiosi greci.

Così con una tremenda ed ingloriosa sconfitta finì la spedizione di Nicephoros Focas che avrebbe dovuto, nelle intenzioni, riportare la Sicilia sotto il dominio bizantino. Partita con grandi speranze ma altrettante grandi contraddizioni finì come altrimenti non avrebbe potuto. Le città di Calabria chiesero patti ai Musulmani di Sicilia così come fu costretto a fare l'Impero⁴⁴.

6

Nel 967 fu stipulata la pace tra l'emirato d'Africa e l'Impero bizantino secondo quanto riportato nelle cronache arabe:

“Alfine l'anno trecentocinquantesi (17 dicembre 966-7 dicembre 967) fu stipulata la pace tra Al Mo'izz⁴⁵ e il Domestico⁴⁶; il quale mandò dei presenti [al califo fatimida]. ‘Al Mu'izz dando avviso della pace all'emiro ‘Amhad, gli comandò di rifabbricar le mura della capitale e di ben afforzarla, avvertendolo che fosse meglio far il lavoro oggi che domani. Gli comandava ancora di edificare in ciascuno ‘iqlîm (provincia, o distretto) una città fortificata, con una moschea ghâmi⁴⁷ ed un mimbar⁴⁸, e di obbligar la popolazione di ogni ‘iqlîm a soggiornare nella città [capoluogo], non permettendo che vivessero sparpagliati per le campagne. L'emiro ‘Amhad si affrettò ad eseguire così fatte disposizioni; messe mano alla edificazione delle mura della capitale, e mandò per tutta l'isola degli sciaih⁴⁹ che vegliassero a far popolare e munire [le città di provincia]⁵⁰”.

Evidentemente non era una pace di cui ‘Al Mo'izz si fidasse molto;

44 - Amari *Storia* IV, III (II, 180-1).

45 - L'emiro d'Africa.

46 - L'imperatore Niceforo Foca così chiamato per il nome della precedente carica da lui detenuta.

47 - È la moschea più importante di una città. La parola significa *congregazionale*; all'incirca corrisponde alla nostra chiesa Cattedrale.

48 - Il pulpito da cui viene innalzata la preghiera il venerdì.

49 - Funzionari pubblici.

50 - An-Nowayrî in Amari *Biblioteca* II, 134-5.

altrimenti non si comprenderebbe il senso delle disposizioni impartite per aumentare le difese delle città dell'Isola.

Nel frattempo l'imperatore Niceforo Foca tra il 962 ed il 967 si prendeva in Oriente contro gli Arabi le soddisfazioni che questi gli negavano in Italia. E poichè l'indebolimento del califfato di Bagdad conveniva anche all'emiro d'Africa, 'Al Mo'izz, sembrò per più di un momento che le cose filassero ormai lisce tra l'Impero ed i Musulmani d'Occidente anche perchè dal Nord scendeva Ottone II di Sassonia⁵¹ che, incoronato nel 973 a Roma imperatore del Sacro Romano Impero, sembrava stendere le proprie brame verso il Sud d'Italia mettendo a repentaglio i possessi bizantini e le ambizioni musulmane. Certo è che tra Arabi e Bizantini vennero scambiati ambasciatori e rilasciati ostaggi tra cui l'eunuco Nicetas di cui si sconosce la successiva sorte. Tra l'altro, segno del mutamento dei tempi, l'ambasciatore bizantino ebbe maniera di sostare in Sicilia ben accolto a Palermo.

'Al Mo'izz, in questa maniera coperto dalle ambizioni di riscatto bizantine, portò nel 969 guerra in Oriente conquistando l'Egitto e fondandovi la città di *Kâhira* (trionfatrice) a noi più familiarmente nota come *Il Cairo*. Autore della grande impresa fu in realtà uno schiavo siciliano liberato di nome Giawhar (*gioiello*) che nel 971 inflisse la definitiva sconfitta ai Karmati, precedenti signori dell'Egitto. 'Al Mo'izz arrivò a Il Cairo solo nel luglio del 973, padrone ormai dell'intera Africa del Nord e della Sicilia.

Sembrava che la situazione nell'Isola e nel resto d'Italia avesse preso una piega che portasse ad un momento di pace assai lungo. La stretta musulmana si allentò sul Val Demone ed addirittura fu permesso che Taormina e Rometta fossero riedificate ed abitate in prevalenza da Cristiani. Si constatò anche un certo lassismo nell'amministrazione musulmana ed una resistenza passiva da parte dei Cristiani in Val demone, ma sospettiamo anche in altre parti dell'Isola, che si concretizzava in un continuo boicottaggio come apprendiamo da una lettera tra l'emiro di Sicilia, Ahmad Ibn al Hasan ed il califfo d'Africa, 'Al Mo'izz:

"Quanto poi ai fatti menzionati relativi alla defezione della gente di Taormina e Rametta di cui ci servivamo per il taglio del legno, ...⁵²".

E tutto questo andava creando malumore nel *giund* e tra i nobili Arabi di Sicilia che, non potendo praticare la *gihad* (*guerra santa*) in Sicilia,

51 - Nacque forse nel 955 e morì a Roma nel 983 di malaria. Fu duca di Sassonia e re di Germania dal 961 al 983 ed imperatore dal 973 al 983. Nel 972 sposò la principessa bizantina Theophanè, nipote dell'imperatore Giovanni I Zimisce.

52 - Rizzitano, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, pp 29-30. Cfr *ivi* I, II, 1 e nota 6.

come se vi fosse qualcosa di santo nel predare, uccidere ed affamare le inerme popolazioni italiane, la portavano come ormai da due secoli succedeva nell'Italia meridionale, particolarmente in Calabria ed in Puglia, non scordando, però, qualche capatina nel Lazio ed anche nel resto dell'Europa meridionale⁵³.

Così, per sedare il malumore crescente, fu deciso di ripensare la politica nei confronti delle novelle terre sottomesse del Val Demone, anche perchè, ai primi del 976, navi e soldati di Pisa occupavano Messina poi scacciati nel maggio successivo. Subito dopo gli Arabi di Sicilia sbarcarono in Italia percorrendo l'intera Calabria ed arrivando ad assalire addirittura Gravina di Puglia. Memore della lezione, Abul Kasam tra il 976 ed il 977 riparò le mura di Rometta a difesa di Messina e ne approfittò per ritornare in Italia arrivando a portare la scorreria sino ad Otranto in Puglia⁵⁴.

Ma nel 980 Ottone II decise che era venuto il momento di scacciare definitivamente gli Arabi dall'Italia meridionale, contando anche sull'ambiguo aiuto dell'Impero bizantino (non scordiamo che la moglie, Theophanè, era una principessa bizantina di stirpe reale) che però si inimicò occupando Napoli, formalmente ancora dipendenza bizantina già del *thema* di Sicilia. Non era la prima volta che i Bizantini, pur di non perdere i territori della Calabria e della Puglia in loro possesso mettevano i bastoni tra le ruote agli Imperatori del Sacro Romano Impero o chi per loro; già nell'868 era accaduto che Arabi di Sicilia e Bizantini combattessero insieme il comune nemico, nello specifico Landolfo Capo di Ferro, principe di Capua e Benevento, ai tempi di Ottone I⁵⁵.

Sceso a stabilire il quartier generale a Rossano sulla costa jonica calabrese, Ottone II col suo esercito affrontò tra il 13 ed 14 luglio i Musulmani dell'emiro di Sicilia, Abu 'al-Qasim, nei dintorni di Capo Colonna (Stilo) appena a Sud di Crotone. La battaglia ebbe sorti avverse per i Musulmani ed Abu 'al-Qasim ebbe la testa troncata di netto da un cavaliere tedesco; però per l'imperatore Ottone II questa si prospettò come una vittoria di Pirro per la gran quantità di soldati imperiali morti in battaglia tra cui alleati, come Landolfo IV di Benevento, e conti e vescovi tedeschi. Addirittura nello stesso giorno le sorti si rovesciarono a favore dei Musulmani tanto che Ottone fu costretto a fuggire a bordo di una salandra della flotta bizantina che veleggiava lungo la spiaggia.

Leggiamo il racconto che ne fa lo storico tedesco del tempo, Thietmar o

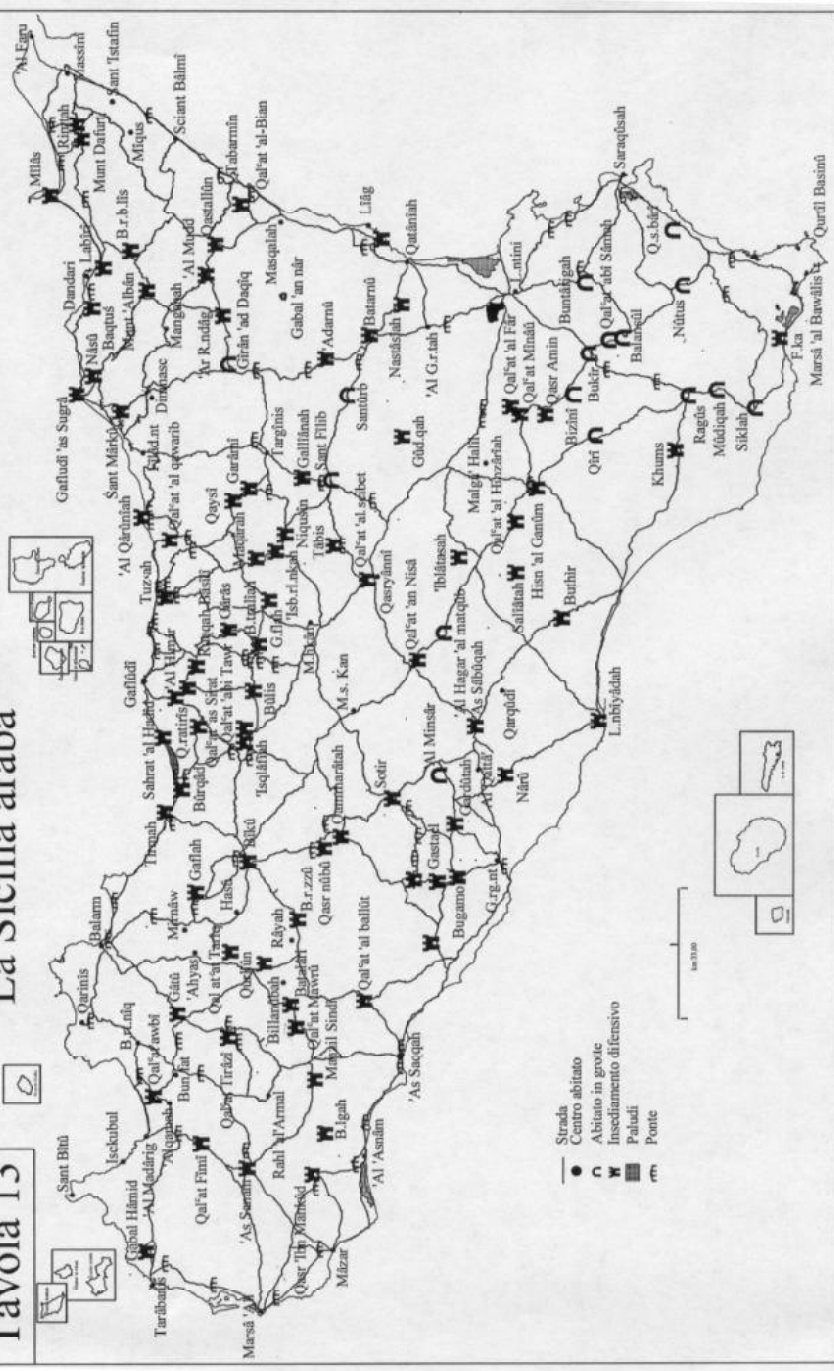
53 - Cfr *ivi* IV, III, 1 e nota 1.

54 - Amari *Storia* V, VI (II, 208-9)

55 - Amari *Storia* V, VI (II, 207) che racconta di altri episodi simili.

La Sicilia araba

Tavola 13



Ditmar⁵⁶ come preferisce chiamarlo Amari⁵⁷:

“Interim cesar Romanum sic regebat inperium, ut quod patrem suum prius respiciebat, omne destineret, et Saracenis sua impugnantibus viliriter resisteret et a finibus suis longe hos effugaret. Calabriam a crebra grecorum incursione et Saracenorum depredationem magnam vim perpeti cesar comperiens, ad supplementum exercitus sui Bawarios ac fortes in armis Alemannos vocavit. Ipse autem cun Ottone duce, fratris filio Liudulfi, ad urbem Tarentum, quam Danai iam presidio munitam optinuerant, festinavit, eamque viriliter in parvo tempore bopugnatam devicit. Saracenos quoque valido exercitu sua populates superare contendens, cautos illos speculatores misit, qui certa de

56 - Thietmar (ma anche Dietmar o Dithmar) di Merseburg (975-1018), vescovo di Merseburg. Scrisse il *Chronicon* in otto libri.

57 - Thietmar *Chronicon* in Georg Heinrich Pertz, *Annales minores aevi Saxonici*, Hannover 1839, p 765. La traduzione è più lunga del testo riportato. “12. Intanto Cesare governava l'impero romano così, che si occupava di tutto ciò che riguardava prima suo padre, e che si opponeva con coraggio ai Saraceni che attaccavano le sue terre e che li metteva in fuga lontano dai suoi confini. Cesare venendo a sapere che la Calabria sopportava una grande violenza dalla continua incursione dei Greci e dal saccheggio dei Saraceni, chiamò in aiuto per rafforzare i suoi eserciti i Bavari e gli Alemanni forti nelle armi. Egli invece con il duca Ottone, figlio del fratello Liudolfo, si affrettò verso la città di Taranto, che i Danai avevano già occupato protetta da un presidio e che espugnata coraggiosamente in breve tempo la sottomise. Desiderando vincere anche i Saraceni che devastavano con un forte esercito i suoi territori, vi mandò astute spie per riferire fatti certi sui nemici. Dopo mise in fuga vincendoli completamente asserragliati dentro qualche città e poi assalendo con coraggio gli stessi che si erano schierati nel campo di battaglia, ne uccise una grande moltitudine e certamente sperò che essi fossero completamente vinti. Ma questi all'improvviso riuniti di comune accordo si dirigono verso i nostri e annientano quelli che resistevano un poco, che dolore! Erano le idi di luglio il lancifero Ricario, il duca Odone, zio materno di mia madre e i compagni Thietmaro, Becelino, Geveardo, Gunterio, Ecelino e suo fratello Becelino, con Burcardo e Dedone e Corrado ed altri non nominabili, di cui Dio sappia i nomi. Ma l'imperatore, fuggendo con il citato Ottone e gli altri, andò verso il mare e vedendo una nave da lontano, di nome salandra, si affrettò verso di essa con il cavallo del giudeo Colonico. Ma essa passando innanzi, rifiutò di accoglierlo. Ma egli dirigendosi verso i presidi del lido, trovò il giudeo che ancora stava in piedi e che aspettava affannosamente il destino dell'amato Anziano. Vedendo sopraggiungere i nemici l'infelice chiedendosi che cosa mai gli sarebbe accaduto e accorgendosi di avere un amico presso di loro, di cui si aspettava aiuto, di nuovo slanciandosi con il cavallo come compagno in mare, si dirige verso la seconda salandra, che seguiva, e riconosciuto soltanto da Enrico soldato di quello, che è chiamato in lingua slava Zolunta, è introdotto e posto sul ponte della nave del medesimo Anziano, infine conosciuto anche dallo stesso, è interrogato se fosse l'imperatore. Egli avendo cercato a lungo di nascondere la sua identità, alla fine confessando: “Sono io, disse, che sono caduto in questa disgrazia con i miei peccati che si meritano ciò. Ma che cosa dobbiamo fare ora comunemente, ascoltate accuratamente. Infelice ho perso i migliori del mio impero e per questo tormento del dolore non posso mai entrare in queste terre, né posso mai o desidero vedere gli amici di questi. Andiamo soltanto verso la città di Rossano, dove mia moglie aspetta il mio

hostibus referrent. Quos primo infra urbem quandam clausos effugavit devictos, postque eosdem in campo ordinatos fortiter adiens, innumeram ex his multitudinem stravit, prorsusque hos speravit esse superatos. Sed hii ex improvviso collecti ad nostros unanimiter pergunt, et paululum resistentes prosternunt, pro dolor! Idus Iulii Richarium lanciferum et Udonem ducem, matris meae avunculum, comitesque Thietmarum, Becelinum, Gevehardum, Gunterium, Ecelinum, eiusque fratrem Becelinum, cum Burchardo et Dedi ac Conrado ceterisque ineffabilibus, quorum nomina Deus sciat. Imperatore autem cum Ottone prefato caeterisque effugiens, ad mare venit, vidensque a longe navim, salandriam nominem, Calonimi equo Iudei ad eam properavit. Sed ea preteriens, suscipere hun recusavit. Ille autem littoris praesidia petens, invenit adhuc Iudeum stantem, seniorisque dilecti eventum sollicitè exspectantum. ...”.

Tra gli altri storici del tempo appena un paio di righe dedicò a questi eventi Lupo Protospatario⁵⁸ mentre qualche rigo in più scrisse Ermanno Contratto⁵⁹ riportando anche altri nomi dei condottieri morti:

“981. Otto imperator, peragrata Italia, Campaniam Calabrosque fines cum exercitu ingreditur. 982. Graeci cum magnis copiis, conductis etiam pretio Sarracenis, Calabriam contra Ottonem imperatorem defendere aggressi, magnis utrinque 192 viribus conserta, primo victi, et deinde nova manu succurrentibus Agarenis, exercitum nostrum

arrivo e prendendo con essa tutto il denaro, che ritengo non nominabile, andiamo a trovare il vostro imperatore, cioè mio fratello, certamente, come spero, benevolo alle mie necessità..”. Dilettato da queste dolci parole il capitano della nave acconsentì, e per tutto il giorno e per tutta la notte si affrettò a raggiungere il luogo concordato. Avvicinandosi lì quell'uomo dal duplice nome mandato avanti per ordine dell'imperatore, chiamò l'imperatrice e il vescovo Tiedrico sopra ricordato che era con lei con numerosi asini per così dire carichi di denaro. Ma i Greci prima di tutto videro l'imperatrice uscire dalla città predetta con tanti doni, mettendo l'ancora, ricevono il vescovo Tiedrico che era con pochi. Ma l'imperatore per la preghiera del vescovo deponendo i vili abiti e indossandone dei migliori, confidando nelle sue forze e nella sua abilità di nuotare, appena fu a prua, saltò velocemente in mare. Uno dei Greci che stavano intorno presumendo, afferrata la veste, di trattenerlo, trafitto dalla spada di Liuppone, soldato egregio, cadde indietro. Essi fuggirono nell'altra parte della nave, i nostri invece seguivano incolumi con le navi con cui giungevano per questo scopo Cesare, che li aspettava nella tranquillità del lido, e desiderando di dare i premi promessi ai Danai per i grandi favori. Questi invero molto spaventati e diffidenti delle promesse, se ne andarono, ritornando nei patri confini, ed essi avevano vinto tutte le nazioni con l'inganno, allora soltanto si sentivano delusi per un simile espediente. Ma non voglio descrivere con quanta gioia l'imperatore sia stato accolto dai presenti e da quelli che vennero dopo.”.

58 - Lupus Protospatarius (1030 circa – 1102), pugliese, fu l'autore del *Chronicon rerum in regno Neapolitano gestarum* dall'855 al 1102.

59 - Ermannus Contractus (in latino *zoppo*) nacque e visse in Germania (1013-1054). Monaco, fu autore del *Chronicon* dall'anno 1 sino alla sua morte.

perimunt, vel capiunt. Ipseque imperator in mari natando fugiens, ab hostibus captus, cum non agnosceretur, ab eis ad quoddam castrum maritimum pro pretio, ut rogabat, adductus, a suis redemptus est. In eo conflictu nostris infaustissimo inter alios innumeros Henricus etiam Augustensis interceptus disparuit, eique Etich in episcopatu successit. Ipso anno Otto dux Suevorum et Noricorum obiit, et post eum Conradus dux Alemanniae factus est, Henricusque ducatum Bajoariae recepit⁶⁰”.

Ma giustamente noi uomini scordiamo di aver a che fare con un destino spesso beffardo ed imprevedibile. Questa fu infatti anche l’ultima vittoria, se vittoria lo fu, dei Musulmani di Sicilia in terra straniera. D’allora in poi iniziò anche per loro la parabola discendente che li portò nell’arco di meno d’un secolo a perdere l’Isola.

7

Ad Abu ‘al-Qasim “martire” in battaglia successe il figlio Giabâr fino al 993 quando venne d’Africa a succedergli Gia’far. A questi, morto dopo poco più d’un anno, successe il fratello Abd-Allah che si sbrìgò anch’egli a morire tanto che nel 989 gli succedeva il figlio Abu-l-Fotûh-Iusûf.

Non conosciamo nulla di particolare in questo periodo sulla Sicilia. I Musulmani dell’Isola pensavano a portar la loro personale *gihad* nel Continente, arrivando, al solito, a portar le loro scorrerie più o meno audaci, più o meno fortunate, in tutto il Meridione d’Italia che, intanto, era ritornato sotto il possesso, quantomeno formale, dei Bizantini.

La fortuna, comunque, anche qui aveva voltato le spalle agli Arabi di Sicilia. Le repubbliche marinare⁶¹, ormai ben conscie delle loro forze, non

60 - Ermannus Contractus, *Chronicon* in Jacques Paul Minge, *De scriptoribus ecclesiae relatis*, 1846-8, pp 223-4.

“981. L’imperatore Ottone, attraversata l’Italia, raggiunge con l’esercito la Campania ed i confini Calabri.

982. I Greci con numerose truppe, persuasi anche i Saraceni con il denaro (assoldati i Saraceni), si predisposero a difendere la Calabria contro l’imperatore Ottone, si combattè con 192 violenti assalti dall’una e dall’altra parte, dapprima furono vinti, poi con un nuovo assalto mentre gli Agareni vengono in aiuto, annientano il nostro esercito o lo catturano. L’imperatore in persona fuggendo a nuoto in mare, catturato dai nemici, poiché non fu riconosciuto, condotto da essi presso un accampamento marittimo, fu liberato dai suoi in cambio di denaro, come chiedeva. In quel conflitto sfortunatissimo per i nostri, tra gli altri innumerevoli, anche l’Augustense Enrico catturato morì e gli successe nell’episcopato Etico. Nello stesso anno Ottone comandante degli Svevi e dei Norici morì, e dopo di lui fu nominato duce dell’Alemannia Conrado ed Enrico ricevette il ducato di Bavaria. “

61 - Alle più note repubbliche marinare di Venezia (indipendente dal IX secolo sino al 1797), Genova (indipendente dal 935 sino al 1797), Pisa (indipendente dal IX secolo al 1406) ed Amalfi (indipendente dall’839 alla seconda metà dell’XI secolo) è giusto

subivano più i torti arabi ma attaccavano per prime. Si erano loro rivoltati contro anche storici alleati come i Napoletani e questo si tradusse in due grosse sconfitte: quella terrestre di Bari del 1004 ottenuta con l'ausilio delle navi veneziane, in cui fu determinante anche l'aiuto dei mercenari Normanni, da alcuni decenni ormai presenti nell'Italia meridionale, e quella navale di Reggio del 1005 ad opera dei Pisani.

Non abbiamo notizia sui rapporti tra i Musulmani ed i Cristiani nell'Isola in quel periodo. Non possediamo alcuna fonte storica che apra uno squarcio sulle assolute tenebre del periodo⁶². Al contrario, sappiamo che in campo musulmano i rapporti tra Arabi e Berberi arrivarono ai ferri corti. Il conflitto che da secoli opponeva gli uni agli altri sfociò infine, negli anni che vanno tra il 1015 ed il 1019, nella cacciata dei Berberi dalla Sicilia, sicuramente scesi grandemente di numero dopo le lotte che, intorno al 940, li avevano opposti agli Arabi. Restò di loro poco ricordo ed alcuni, pochi toponimi di cui si è già avuta occasione di parlare⁶³. Causa della resa dei conti fu il tentativo di colpo di stato che Alì, fratello di Gia'far, succeduto al padre Abu-l-Fotûh-Iusûf, tentò accordandosi con i Berberi e gli schiavi negri che perlopiù formavano le milizie personali dell'Emiro di Sicilia. Ma, sconfitto nell'anno 1015, lo stesso fu giustiziato.

Seguirono anni ora di calma ed ora di tumulto, perchè la stirpe araba possiede, di suo, una spinta all'autolesionismo che ha trasmessa, pari pari, ai Siciliani di ieri e di oggi al cui sangue è mischiato il loro.

Ma non è intenzione di chi scrive parlare a questo punto della minuta storia dei Musulmani di Sicilia. Come già altre volte, volentieri rimando al testo di Michele Amari che meglio ha saputo cogliere il senso del periodo storico.

aggiungere anche Ancona, (indipendente dall'XI secolo sino al 1532), Gaeta (indipendente dall'839 al 1140), Noli (oggi in provincia di Savona) e Trani (in Puglia) ambedue in periodo successivo a quello qui considerato. Caratteristiche comuni che le fanno denominare Repubbliche marinare, erano un governo autonomo di tipo repubblicano (pur se oligarchico od aristocratico), il conio di una moneta accettata in tutto il Mediterraneo, il possesso di una flotta di navi e di fondaci in ogni città con cui commerciavano e la presenza di ambasciatori.

62 - In realtà ci sarebbe da rileggere ed anzi, prima tradurre, alcune vite di santi siciliani come quella di San Vitale Abate e di San Luca di Dèmenna pubblicate in traduzione latina dal greco da Ottavio Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis latinisque etc*, 2 tomi, Palermo 1757.

63 - Cfr *ivi* IV, V, 5 e nota 92.

Capitolo VII

Tra Arabi e Normanni

1

Era salito al trono di Costantinopoli alla fine del I millennio l'imperatore Basilio II il Bulgaroctono¹, uomo di grandi capacità e con la grande ambizione di riportare l'Impero ai fasti precedenti. Combattè infatti su ogni fronte possibile ma in particolare sconfisse irrimediabilmente i Bulgari stanziati al Nord dell'Impero, nell'attuale Bulgaria. E giusto nell'anno della sua morte pensò di portare la guerra in Sicilia affidando l'incarico all'eunuco Oreste Keitonites (ciambellano) alla testa di un esercito composto di sudditi dell'Impero ma anche di innumerevoli mercenari Macedoni, Bulgari, Russi e Valacchi², come da sempre soleva fare l'esercito bizantino.

“Dopo ciò, Basileios, intraprendendo la spedizione in Sicilia, inviò Oreste uno dei suoi fedelissimi eunuchi con numerose truppe. Lo stesso colto dalla cattiva sorte non fu in grado di seguirlo. Infatti nel mese di dicembre, nella IX indizione, nell'anno 6534, colpito da una subitanea malattia morì.”³

Bisogna ricordare che i Musulmani erano una prene spina nel fianco dei Bizantini e continuavano con costanza a portare le loro scorrerie nei loro domini; siamo a conoscenza di un assedio a Bisignano (Cosenza) nel 1020, di un assedio a Bari nel 1023 e di vari saccheggi in Calabria negli stessi anni.

Sbarcati in Calabria (1025), i Bizantini rapidamente scacciarono i Musulmani di Sicilia e si insediarono a Reggio, da loro ricostruita, in attesa che lo stesso imperatore o chi per lui portasse rinforzi per passare lo Stretto.

I Musulmani di Sicilia non se ne stettero con le mani in mano; avendo compreso che, probabilmente, non avrebbero potuto contrastare con efficacia l'offensiva bizantina, bandirono la *ghihad* e chiesero aiuto in Africa. La risposta fu pronta: le cronache narrano di un numeroso esercito che, a bordo di ben 400 piccole navi da trasporto andò incontro, nel gennaio del

1 - **Basil eioj Boul garoktonoj**V(uccisore di Bulgari) nacque da Romano II nel 958. Regnò dal 976 al 1025, ben 49 anni, quando morì per cause naturali.

2 - Abitanti dei territori slavi a Nord dell'Impero bizantino.

3 - Gheorghios Kedrenos (Bekker), II, 475.

1026, ad una sorte terribile. Colta da una tempesta nei pressi di Pantelleria la flotta affondò quasi totalmente⁴.

Ma il miglior alleato dei Musulmani di Sicilia non fu certo il sultano d'Africa quanto l'incapace imperatore Costantino VIII⁵ che era succeduto a Basilio II l'anno precedente. Per giunta, ci si mise anche la malasorte che portò un'epidemia nelle file dell'esercito bizantino che, assalito dai Musulmani, dovette ritirarsi da Reggio e dalla Calabria. Il successivo tentativo di riscatto portato avanti nel 1028 dal nuovo imperatore Romano II⁶, succeduto a Costantino VIII, non sortì alcun effetto. Le truppe bizantine furono sconfitte nel 1029 e poi ancora nel 1031 in Puglia dai Musulmani che, ancora una volta, portarono le loro scorrerie nel cuore dell'Italia⁷. Addirittura le incursioni furono portate nel 1032 sino all'isola di Corfù, in Grecia, dove furono invece sconfitti, per poi ripetersi nel 1032 arrivando addirittura in Turchia e nelle isole greche del mar Egeo nel 1035.

A questo punto l'Impero mandò propri ambasciatori a trattare la pace in Sicilia ed in Africa, probabilmente su richiesta dell'emiro di Sicilia che intendeva avere i Bizantini come alleati vista la possibilità del riaccendersi della guerra civile che, in un primo momento, sembrava essersi sedata, specie dopo la cacciata dei Berberi nel 1015. Gli storici Arabi datano l'inizio dei tumulti al successivo 1035-6 ma, come dicemmo, prontamente un inviato bizantino si recò a Palermo ed un altro in Africa.

“In quell'anno che abbiamo detto, nel mese di Maggio, gli Africani e Siculi vessando con incursioni le Cicladi e la costa della Tracia furono vinti completamente dai comandanti di quei luoghi e 500 furono condotti vivi dall'imperatore, mentre gli altri appesi nei pali da Atramizio fino a Strobelo. Anche Ioannes mandò in Sicilia dall'emiro della sua isola come ambasciatore Georghios Probaton, per trattare la pace. Eseguito l'incarico abilmente, catturato condusse il figlio dell'emiro presso l'imperatore⁸.”

4 - Amari *Storia* IV, IX (II, 243). Il numero imponente di navi farebbe pensare ad un esercito sterminato. In realtà doveva trattarsi di grosse barche denominate in arabo *kat'a* che sembra alterazione del nome *cattus* o *gattus* che era dato, in quel periodo, a barconi ad un ponte di circa 14-15 m di lunghezza e 3-3,5 di larghezza, ad uno ed anche a due alberi, perlopiù adibiti al trasporto costiero. Probabilmente da questo tipo di nave derivò il piccolo mercantile inglese del XV-XIX secolo denominato *cat*. Vedi Malaterra *De rebus gestis* II,8,10 e III,4,26.

5 - **Kwnstantinoj** (960-1028) fratello di Basilio II, regnò dal 1025 al 1028.

6 - **Rwmanoŋ Arguropoul oj** (968-1034), marito di Zoe e genero di Costantino VIII, regnò dal 1028 al 1034 quando fu ucciso in una congiura di palazzo. Zoe (978-1050) condizionò l'elezione di quattro imperatori, sposandone tre e divenendo lei stessa imperatrice. Anche la sorella Teodora fu eletta imperatrice.

7 - Amari *Storia* IV,VIII (II, 228-9) e IV, IX (II, 242-5).

8 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 513.

La pace fu rapidamente conclusa, l'emiro siciliano Akhal ebbe conferito il titolo di *magistroy* (maestro), ovviamente onorifico, che nella scala dei valori del tempo era un titolo al vertice della burocrazia bizantina, ed un suo figlio fu condotto a Costantinopoli.

La fazione siciliana avversa non stette però con le mani in mano, ma chiese immediato aiuto al sultano d'Africa Moazz-ibn-Bâdîs che inviò nell'Isola 3.000 fanti e 3.000 cavalieri. Si cominciò a combattere la guerra civile da tempo temuta ed Akhal iniziò ad aver bisogno dell'aiuto bizantino che si concretizzò nel 1037 con lo sbarco di un esercito in Sicilia capitanato da Leonia Opon, nuovo comandante in luogo di Oreste.

“In Sicilia i due fratelli non andando d'accordo, come si è detto, e vincendo Apolafaro, l'altro chiama in aiuto Umero emiro dell'Africa, che promise a condizione che gli fosse assegnato qualche possedimento. Accettata questa condizione, venne e vinse in battaglia Apolafaro, poiché non era ancora giunto lì Maniakes con le truppe ausiliarie. Il vinto si rifugiò presso Leonia Opon, governatore della Longobardia, e gli chiese aiuto. Leonia riunite le sue milizie, quanto il tempo si presentava favorevole, le trasferì in Sicilia, e iniziata la battaglia con il comandante Africano molto spesso riuscì vincitore e soffocò i suoi violenti assalti. Poi saputo che i fratelli si mettevano d'accordo e insidiavano i Romani, di nuovo si trasferì in Italia, condotti con sé 15.000 prigionieri Romani, che poi tornarono liberi in patria. Il cartaginese Umero liberato per paura dei nemici vessò la Sicilia senza timore e per il notevole disordine⁹.”

In un primo momento la vittoria arrise alla nuova, inusitata alleanza. Non abbiamo idea dei luoghi dove avvenissero gli scontri anche se possiamo pensare all'intero Val Demone. Ed a maggior ragione si possono localizzare in quei luoghi le battaglie, in quanto le cronache del tempo parlano di alcune migliaia di Cristiani liberati, e si suppone condotti in Calabria, ma che probabilmente non dovevano essere altro che profughi di guerra. Inoltre il Val Demone era in quel momento l'unico luogo in cui si trovassero ancora Cristiani dichiarati.

Non fidandosi però Leonia Opon degli Arabi, dopo alcuni mesi questi preferì arretrare in Calabria. Ne approfittarono gli avversari di Akhal condotti dal figlio di Moazz, Abd-Allah; sconfitto a più riprese, Akhal si trincerò a Palermo capitolando e morendo infine nel 1038¹⁰.

2

Trascorsero ben 74 anni dal 964, data dello sbarco di Manoyel Focas,

9 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 516-7.

10 - Amari *Storia* IV, IX (II, 248-51).

al 1038, data in cui l'Impero bizantino ritenne che fosse giunto il momento di riprendersi l'amata Sicilia.

E dico amata a ben ragione, considerando che l'Impero, malgrado ogni vicissitudine interna ed esterna dimostrò di avere sempre nel cuore l'Isola, tentando a più riprese di riconquistarla. E da essa fu ricambiata, credo, sempre con lo stesso amore.

Nella tarda primavera del 1038, un esercito bizantino composto anche da mercenari Russi, Vichinghi, Italiani dei domini bizantini e Normanni, condotto dal generale Gheorgios Maniakès¹¹ e dal patrizio Micael Doykeianos detto Sfondilos (fusaiolo), ma al cui comando generale era stato posto Stephanon Kalaphates, fratello dell'imperatore Michele IV Plafagonio¹², sbarcò in Sicilia, al Faro a Nord di Messina, dopo avere rimpolpato l'esercito con Calabresi e Pugliesi. Avare al solito le fonti che non danno neppure il mese dello sbarco¹³. Subito uscirono da Messina a battaglia gli Arabi ma i Bizantini ne trassero una prima vittoria anche per il valore dimostrato dai Normanni capitanati da Guglielmo detto Braccio di ferro¹⁴. Con la loro comparsa inizia l'epopea normanna e le prime cronache che trattano della loro conquista, prima fra tutte quella di

11 - In italiano Giorgio Maniace ed in greco **Gewrgioj Maniakhj**, nacque in Macedonia nel 998 e morì a Tessalonica nel 1043. Fisicamente di grande statura (lo storico bizantino Micael Psellos parla addirittura di 10 piedi, pari a circa 3,15 m!) ma di carattere pessimo ed aggorante, era solito combattere tra i suoi soldati in prima linea. Divenuto generale, nel 1031 riuscì a riconquistare Aleppo (attuale Siria del Nord). Nel 1032 riconquistò Edessa (Turchia del Sud) ma ritornato a Costantinopoli fu arrestato ma poi assolto dalle accuse di tradimento. Nel 1038 sbarcò in Sicilia riuscendo a riconquistare la parte orientale. Richiamato in patria nel 1040, fu nuovamente arrestato per tradimento. Nel 1042, alla salita al trono dell'imperatrice Zoe ritornò in Italia, ma la situazione era ormai compromessa a sfavore dei Bizantini.

Richiamato ancora una volta in patria per gli intrighi di Romano Sclero, parente dell'imperatrice, uccise quest'ultimo venuto, con arroganza, a destituirlo ad Otranto. Proclamatosi imperatore, sbarcò in Grecia ed in Macedonia sconfisse l'esercito del nuovo imperatore Costantino IX. Ma al termine della vittoriosa battaglia fu ucciso da un traditore con un colpo di lancia.

12 - **Mixahl Paflagwh** (1010-1041), secondo marito di Zoe ed imperatore dal 1034 al 1041.

13 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 520. *“Appena Georghios Maniakes approdò in Sicilia, i fratelli che la occupavano, fatta la pace tra di loro, tentarono di cacciarlo dall'isola, chiamando a sé un rinforzo di 50.000 uomini dall'Africa. Si combatteva presso un luogo chiamato Rometta e vinti i Cartaginesi e fatta una così grande strage di loro che scorrendo inondò di sangue. Dopo ciò, Georghios prese 13 città della Sicilia e procedendo a poco a poco occupò l'intera isola.”*

14 - Guillaume d'Hauteville (1010-1045) fratello maggiore dei più nomi Roberto il Guiscardo e Ruggero d'Altavilla. Più noto come Guglielmo Braccio di ferro per aver ucciso con un unico fendente l'emiro di Siracusa nel 1040.

Malaterra¹⁵.

Occupata Messina, Maniace spostò l'esercito sotto Rometta dove sconfisse i Musulmani con grande strage almeno a sentir le cronache di parte. Da lì facilmente potè spostarsi verso Sud occupando, dicono sempre le cronache, 13 città in due anni che dovrebbero perlopiù trovarsi lungo la costa jonica, e quindi almeno Taormina, Calatabiano, Mascali, Aci, Catania e Lentini. Per come si svolsero i successivi avvenimenti aggiungerei Motta Sant'Anastasia, Paternò ed Adrano e, probabilmente, Castiglione e Randazzo. Doveva quindi essere faticosissimo il cammino e notevole la resistenza opposta dai Musulmani anche perchè, credo, la viabilità principale fosse ormai ridotta in pessime condizioni. Infine, venne posto l'assedio a Siracusa, ormai città musulmana ad ogni effetto. E grande fu la resistenza opposta alle armi bizantine; ed intanto con rinforzi giunti dall'Africa nel 1040, dopo due anni dall'avvio della guerra, veniva armato un esercito musulmano che si accampò nei pressi di Troina chiaramente proveniente da Palermo. Da lì si controllava la strada che dallo Jonio e da Taormina sale lungo l'Alcantara verso Randazzo ed altrettanto bene la via che porta ad Adrano, Misterbianco e, divergendosi, a Catania ed a Lentini e Siracusa. Luogo strategico, quindi, in cui, con una sola, decisiva battaglia, nella tarda estate o nel primo autunno dell'anno 1040, si sarebbe giocato il futuro della Sicilia¹⁶.

Maniakès, che veniva dall'assedio posto a Siracusa, probabilmente seguì la via romana che portava a Lentini scavalcando il Simeto all'altezza del ponte (ormai crollato) della Giarretta dei Monaci, a Sud di Paternò e, passando Adrano, si fermò nei pressi del ponte della Càntera sul fiume Simeto da dove si diparte la via per Troina. Le cronache suggeriscono che possa aver messo il campo cinque miglia più a Nord, all'incirca dove oggi sorge il comune di Maniace¹⁷, sull'Etna, che da lui prese il nome, distante una ventina di miglia da Troina¹⁸. E' comunque difficile dire dove avvenne

15 - Gaufridus (ma anche Goffredo o Geffroi o Gaufredo) Malaterra fu un monaco benedettino francese dell'XI secolo venuto dall'abbazia di Saint-Évroult in Normandia al seguito, come tanti altri, dei mercenari normanni. Giunto in Italia dopo il 1060, entrò nel monastero di Sant'Eufemia, in Calabria, e poi in quello di Sant'Agata a Catania. Scrisse il *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis*, il cui racconto arriva sino al 1098, probabile anno della sua morte.

16 - Cfr anche Malaterra *De rebus gestis* I,VII che la chiama *Trayna*.

17 - Cfr Idrisi in Amari *Biblioteca* I, 115 che la denomina sia *Manyâgh* che *Ghîrân ad Daqîq* (grotte della farina), nome sicuramente attribuito prima della venuta di Maniakes.

18 - Come ho avuto già occasione di scrivere (*La Sicilia di al-Idrisi nel libro di Ruggero*, p 161, nota 334), ritengo che il percorso corresse lungo la sponda destra del fiume di Troina per poi passare dal castello di Torremuzza o Cattaino; che guadasse poi

lo scontro decisivo nè sappiamo chi per primo avanzò. Nè sappiamo se abbia partecipato alla battaglia alcun bizantino di Sicilia, nè come si fossero schierate le città. Possiamo solo supporre, visto anche come fu successivamente accolto l'arrivo dei Normanni in Sicilia, che quantomeno l'intero Val Demone fosse passato armi e bagagli con Maniakès. Comunque sia, le truppe bizantine ottennero una grande vittoria ed i Musulmani dovettero ritirarsi.

Ma non tutto nel campo bizantino andò come avrebbe dovuto. Per problemi legati alla spartizione del bottino ma anche, probabilmente, per pendenze precedenti, vennero alla lite Arduinus o Hardoino, signorotto lombardo a capo dei mercenari Italiani e Normanni, e Maniakès. Quest'ultimo umiliò Arduinus facendolo frustare dinanzi alla truppa; appena poté quest'ultimo fuggì con i suoi mercenari (*konteratoi*) portando l'odio e la voglia di bottino contro il Capitanato bizantino di Puglia¹⁹. Ma questa è un'altra storia.

Nel frattempo, eludendo la flotta bizantina che avrebbe dovuto tenere sotto controllo la costa tirrenica, l'emiro di Sicilia, Abd-Allah, riuscì ad imbarcarsi tra Caronia e Cefalù ed a rifugiarsi a Palermo. Quest'ultimo episodio fa supporre che la via per Palermo passante da Troina, Nicosia, le Petralie, *Bulis* (Polizzi) e *Qal'at abi Tawr* un tempo *Torgion* (Caltavuturo) fosse bloccata, probabilmente a Termini, forse occupata dai Bizantini come era già accaduto nelle precedenti spedizioni di Nadar nell'880, del protocarebo Basileios nel 950 e di Manoyel Focas nel 964. Abd-Allah puntò probabilmente sulla costiera passando da *Garâmî* (Cerami già *Keramos*), *Qaisî* (Capizzi già *Capition*), Mistretta (già *Mestraton*) ed in fine *Al Qarûniâh* (Caronia già *Calao*). Non avrebbe avuto senso puntare su Cefalù troppo lontana e sicuramente posta sotto controllo della flotta bizantina (vedi tavola 13, *La Sicilia araba* a p 335).

La fuga di Abd-Allah mandò su tutte le furie l'irascibile Maniakès che insultò e percosse l'ammiraglio Stephanon Kalaphates. Questi, grandemente offeso, avvertì Costantinopoli e, dopo qualche mese, giusto il tempo di prendere Siracusa ed iniziare a costruire nuove difese²⁰, Maniakès fu

il Simeto all'altezza di *Nadure* (*luogo di avvistamento* in arabo) ed infine puntasse ad Est su Maniace; in totale sono circa 19 miglia. Itinerario alternativo è quello che, da Troina, punta sui ponti di Serravalle e della Càntera sul Simeto, per poi puntare decisamente a Nord su Maniace; quest'alternativa copre una distanza di circa 20 miglia.

19 - Malaterra *De rebus gestis* I,VIII. Lo storico contemporaneo Amato da Montecassino (*Histoire de li Normant* II, XIV) racconta che la lite avvenne per un cavallo di razza araba che Arduino non volle consegnare a Maniakès.

20 - Il castello Maniace di Siracusa, che difende la città dal mare, fu costruito proprio in questa occasione.

arrestato e rimpatriato. Il comando delle operazioni fu affidato a Stephanon Kalaphates ed all'eunuco Basileion Pediaditon²¹, entrambi certamente non all'altezza, strategicamente, del generale Maniakès.

Nel frattempo Harduinus portava la ribellione in Puglia costringendo, nell'autunno del 1040, il catapano Micael Doykeianos a portarsi con una grossa parte dell'esercito di stanza in Sicilia a contrastarlo²². Le cose volsero in favore dei ribelli che riuscirono ad ottenere due vittorie nella primavera del 1041 costringendo il catapano a richiedere ancora rinforzi dalla Sicilia. Ne approfittarono i Musulmani per riprendere la guerra mentre, nel frattempo, a Costantinopoli saliva al potere, al posto di Michele Plafagone morto nel dicembre 1041, Michele V Calafato²³, imperatore decisamente inetto.

Stephanon Kalaphates e Basileion Pediaditon furono richiamati in patria ed al loro posto venne inviato in Sicilia Micael Doykeianos che già scarsa prova di sé aveva dato in Puglia²⁴. La situazione divenne ingestibile e già ai primi dell'anno 1042 la Sicilia era da considerarsi persa. Sola resistette Messina la cui guarnigione era capitanata dal protospatario Katalalon Kexunmenos (*bruciacchiato*) al comando di 300 cavalieri e 500 fanti Armeni²⁵. Nonostante un violento attacco musulmano, forse condotto nella primavera del 1042, la guarnigione seppe resistere e contrattaccare sconfiggendo gli attaccanti e costringendoli alla fuga. Messina rimase quindi nelle mani bizantine anche se non sappiamo quando ritornò nelle mani arabe. E restava l'ultimo lembo d'Italia in mani bizantine poichè, nel frattempo, l'Impero fu scacciato totalmente dalla Puglia.

Le cronache bizantine così narrano quanto accadde²⁶:

“Ma il comandante cartaginese recuperate le forze, e riunito un esercito molto più numeroso di prima, si dirige di nuovo in Sicilia e tenta di cacciare Maniakès; e posto l'accampamento in una pianura in pendio e aperta, che si chiamava Dragona, medita sulle opportunità di riuscire nell'impresa. Maniakès saputo ciò gli fa marciare incontro i suoi, inviato prima il patrizio Stephanon, marito della sorella dell'imperatore e capo della flotta, come abbiamo detto, per difendere diligentemente la costa marittima e affinché, iniziata la battaglia, il Cartaginese (musulmano) messo in fuga non possa di nascosto fuggire in patria. Iniziata la battaglia, fatta un'immane strage di Cartaginesi

21 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 523.

22 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 523.

23 - **Mixah̄l Kalafathj** (1015-1042), figlio adottivo di Zoe e nipote di Michele IV. Regnò sino all'aprile successivo quando fu accecato, imprigionato ed ucciso.

24 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 523.

25 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 523-4.

26 - Gheorghios Kedrenos (Bekker) II, 523-4.

(musulmani) e uccisi oltre 50.000, il comandante in persona scampato dalla battaglia, giunge presso il lido e salito su una barchetta, poiché i custodi di Stephanon non se ne accorsero, fuggì in patria. Maniakès sopportò ciò molto malvolentieri, si scagliò con insulti contro Stephanon che veniva verso di lui e sollevata la siromasta (scure) inflisse alcuni colpi sul capo e chiamandolo idiota ed effeminato e traditore dei privilegi dell'imperatore. Ma Stephanon non tollerando questa offesa, subito scrive ad Orfanotrofen, facendo sapere che Maniakès preparava nuovi piani contro l'imperatore. Pertanto Maniakès subito è portato prigioniero a Bisanzio, è gettato in carcere con il patrizio Basileion Theodoricanon. Ma è affidato tutto quanto il comando di compiere l'impresa a Stephanon e gli è mandato come collega un eunuco il comandante Basileion Pediates. Essi in breve tempo mandarono in malora tutta quanta la cosa, perdendo la Sicilia per rapacità, ignavia e incuria. Infatti Maniakès prendendo le città della Sicilia, aveva costruito in esse le roccaforti e le aveva munite di giusti presidi, affinché i cittadini non potessero conquistarle con l'inganno. Ma egli condotto in prigione, come abbiamo informato, a Bisanzio, i Siculi criticando la negligenza dei comandanti Romani, chiamato a sé l'esercito dai Cartaginesi. Espugnati i presidi, presero le roccaforti e recuperarono tutte le città esclusa Messina. Katalalon, di cognome Kexunmenos, governatore di Messina, protospatario e duce della legione Armena; che aveva con sé 300 cavalieri e 500 fanti. I Siculi poi non desiderando lasciare neppure un barlume di luce dei Romani che si stava nascondendo in quell'isola, raccolti tutti quelli che potessero portare le armi e con gli aiuti non esigui dei Cartaginesi assediavano Messina. Katalalon tenne le porte chiuse per tre giorni e non permise che nessuno dei suoi uscisse: e perciò rafforzò l'opinione su di lui di vigliaccheria rispetto al coraggio dei nemici. Dunque i Saraceni puntellavano tranquillamente e giorno e notte si occupavano di vino, zampogne e cembali. Parimenti sperando di impadronirsi della città pressappoco il giorno seguente. Nel quarto giorno, in cui si celebrava secondo il costume la pentecoste, Ambusto considerando la tranquillità e l'indolenza dei Saraceni e poiché essi non tenevano in conto alcuna considerazione di quelli che avevano assediato, rafforzò gli animi dei suoi con un discorso e affidato ai sacerdoti l'incarico di celebrare la funzione, dopo che egli stesso come tutti partecipò ai sacri riti, aperte le porte della città durante l'ora di pranzo irrompe con straordinario impeto contro i nemici, ubriachi e indeboliti dalla sbornia. Lo stesso Kexunmenos come primo cavaliere con i suoi si dirige verso la tenda di Apolafaro prefetto dell'isola e subito uccidono quello preso dal vino e saccheggiano la tenda. Ma anche gli altri Saraceni cadono a mucchi, e barcollanti per l'ubriachezza e per l'improvviso attacco non pensando nulla sulla difesa. Pertanto in tutto l'accampamento si fugge, i comandanti dei Saraceni calpestandosi

vicendevolmente e uccidendosi. E il campo è coperto di cadaveri, e le vicine convalli e i fiumi si riempiono. Infine pochissimi tra le già molte migliaia giungono in fuga a Palermo. E' preso l'accampamento stracolmo d'oro e d'argento e di grosse perle e gemme che i soldati riferiscono essere stati calcolati in moggi. Così la Sicilia in breve tempo fu ricondotta da Maniakès sotto il potere dei Romani, in poco tempo per l'ignavia e l'incuria dei comandanti tornò ai Saraceni, la sola Messina, come abbiamo detto, fu salvata dai romani. D'altronde Stephanon e Pediates fuggirono dall'isola in Lombardia."

Così, nonostante il richiamo in servizio di Maniakès, liberato nell'aprile 1042, quando al potere era arrivata direttamente Zoe e, dopo breve, il suo terzo marito Costantino IX Monomaco²⁷, la campagna d'Italia era ormai compromessa.

Maniakès fu inviato direttamente in Puglia, dove si distinse per la particolare crudeltà applicata alle operazioni militari contro la cittadinanza civile, ma era ormai troppo tardi per l'Impero: l'Italia era persa definitivamente ed era iniziata la parabola ascendente dei Normanni e del loro *Regno nel sole*, seguendo la felice espressione di John Norwich²⁸.

Rivoltatosi ancora una volta agli inviati di Costantinopoli, Maniakès ritornò in patria da ribelle alla testa di un esercito e vinse pure uno scontro campale contro l'imperatore. Ma fu l'ultimo suo gesto. Durante la battaglia una lancia lo colpì e passò all'altra vita mentre la sua testa, confitta ad una picca, veniva portata in trionfo a Costantinopoli.

3

A questo punto doveva chiudersi il volume sui Bizantini di Sicilia. Ma sarebbe stato monco di un ultimo atto, quello relativo alla conquista normanna della Sicilia ed ad una breve rinascita della cultura greca.

Quando i Normanni sbarcarono in Sicilia, trovarono un popolo ben disposto nei loro confronti; e tale circostanza può spiegarsi con il fatto che quantomeno le popolazioni del Val Demone erano rimaste, sotto sotto e non solo, Occidentali o quantomeno Bizantini; il che significa comunque Cristiani e, nel profondo, Romani. Certo non tutto fu rosa e fiori: spesso le popolazioni abbozzavano nei confronti dei Normanni mostrandosi

27 - **Konstantinoj Monomakoj** (1000-1055), imperatore dal 1042 al 1055. Morto per cause naturali.

28 - John Julius Cooper conte di Norwich (1929). Diplomatico e giornalista è un autore inglese contemporaneo di testi divulgativi di storia. Ha pubblicato *I Normanni nel sud* (1016-1130), *Il Regno nel sole* (113-1194) nel 1967 e 1970 e *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero. 330-1453* nel 1997 secondo una felice formula narrativa che lo ha visto tradotto e pubblicato in tutto il mondo. E che dovremmo imparare anche noi così come fece il solo Indro Montanelli.

disponibili quando, nella realtà, non vedevano l'ora di liberarsi da quelli che, tutto sommato, all'inizio non furono altro che semplici predoni. Solo quando essi compresero che potevano impadronirsi dell'intera Sicilia, cambiarono il loro approccio e, da predoni, divennero conquistatori con tutti i reali problemi che questo nuovo aspetto presentava.

I Normanni, i mitici Vichingi delle saghe nordiche, s'affacciarono alla scena dell'Occidente già nel secolo VIII. Tra il IX ed il X secolo, ormai *Northmen*, (uomini del Nord) si rivelarono esploratori temerari e saccheggiatori incessanti. All'inizio del X secolo riuscirono a conquistare la parte nord-occidentale della Francia che da loro prese il nome di Normandia. Inserirsi nella società francese ed applicato il feudalesimo in ogni sua forma, i Normanni da là iniziarono una diaspora che portò i figli di quella terra aspra a divenire soldati di ventura, in specie in Italia, al soldo dapprima dei Bizantini e poi dei signorotti italiani.

Signore di un piccolo feudo denominato Hauteville²⁹ fu, a cavallo tra il X e l'XI secolo, Tancredi (Tancredi) che ebbe sei figli con la prima moglie Murielle. Il secondo di questi fu Guillaume più noto come Guglielmo Braccio di ferro³⁰, che si traferì in Puglia al soldo bizantino, partecipando anche alla campagna siciliana di Maniakès. Al suo seguito arrivano alcuni degli altri fratelli³¹, in parte figli della seconda moglie, Fresende, che poi seppero conquistarsi un regno ed entrare nella leggenda.

Possiamo solo supporre che Guglielmo Braccio di ferro, divenuto poi anch'esso signorotto di un territorio pugliese, avesse ancora negli occhi la Sicilia in cui era stato appresso a Maniakès ed avesse capito che essa avrebbe potuto portare ricchezza e potere a chi l'avesse saputa conquistare approfittando dello stato d'anarchia che regnava ormai sull'Isola dall'inizio del millennio e che impediva il coalizzarsi dei vari signorotti locali contro l'eventuale, comune pericolo. Non appena i suoi fratelli si riunirono sotto la sua ala protettiva e poi, alla sua morte (1045), seppero iniziare a volare da soli, la sete della conquista li portò a scontrarsi col Papato, coi Bizantini, con l'Impero e con quanto rimaneva dei ducati longobardi.

29 - In italiano Altavilla, oggi Hauteville-la-Guichard, piccolissimo comune affacciato sull'Atlantico.

30 - Vedi precedente nota 14.

31 - Questi i nomi dei 10 figli di Tancredi (*ante* 990-1041?): sei con la prima moglie Murielle (?): *Serlon* (1005-1072?), *Guillaume* (*post* 1005-1046), *Drogon* (*ante* 1010-1051), *Onfroi* (1020-1057), *Godefroi* (*post* 1020-1071) ed una femmina, *Béatrice* (*post* 1020-?); e forse altri dieci dalla seconda moglie Frédésende (?): *Robert* (*ante* 1125-1085), *Mauger* (1025?-1064), *Guillaume* (1027?-1080?), *Alfred* (?), *Hubert* (?-1071?), *Tancredi* (?), *Roger* (1031?-1001) e, forse, *Fruventinus* (?) ricordato da Romualdo di Salerno nel *Chronicon sive Annales*. Infine due femmine, *Emma* (*ante* 1030-?) e *Frédésende* (1030?-1097) come la madre.

All'adulta età di circa 25 anni, nel 1056 arrivò dalla Normandia, infine, Ruggero, forse ultimo figlio di Trancrède. Passato qualche anno a farsi le ossa guerreggiando, all'occasione, anche contro il fratello maggiore Roberto detto il Guiscardo, sul finire del 1060 si trovò insignorito con quest'ultimo di Reggio e dell'intera Calabria. Al di là dello Stretto si stendeva la Sicilia, di cui gli antichi cantavano meraviglie e di cui Roberto s'era fatto anticipatamente insignorire da Papa Nicolò II nel 1059 a Melfi.

Nel settembre 1060 Ruggero fece le prove generali dell'invasione che iniziò poi l'anno seguente: sbarcò con 200 cavalieri nei pressi di Messina, si scontrò col nemico, vinse, razzìò e tornò nella sicurezza di Reggio.

All'inizio del 1061 i Normanni furono contattati dal musulmano Ibn 'at Thumna, signore di Catania, che li andò a cercare sino a Mileto, in Calabria, chiedendone l'aiuto contro i propri nemici isolani. E come era accaduto 234 anni prima, nell'827, con Euphemios, un altro traditore servì su un piatto d'argento l'agnello in bocca al lupo. Davvero la Storia non insegna nulla!

Nel febbraio del 1061 iniziò, così, la storia del *Regno nel sole* e la fine dei Musulmani di Sicilia.

Ma anche questa è un'altra storia.

4

Non intendo tediare i miei 25 lettori con la storia della conquista normanna della Sicilia vorrei portare solo talune, ultime, considerazioni.

Credo che l'uso durante i regni successivi di una serie di parole greche per designare membri delle istituzioni come *protonotaro*, *plateia*, *logoteta* non sia altro che l'aspetto più appariscente, insieme, ad esempio, all'uso dell'*Indizione* di natura bizantina e della denominazione dei *Valli*, di un più vasto utilizzo delle istituzioni bizantine che, sono convinto, in larga parte attraversarono indenni il periodo arabo. Ma questo diventa un terreno di ricerca che va oltre l'orizzonte che ho deciso di percorrere. Per cui prendo atto della piccola rinascita della civiltà e della religione bizantina entrambe soffocate nel XIII secolo dalla pochezza dei subentranti europei del Nord, specie quando il pessimo Enrico II, nei pochi anni che, alla fine del XII secolo, per sfortuna nostra lo videro padrone dell'Isola, portò solo oltraggio alla Sicilia. E mi dolgo che manchino documenti e riscontri, ma di questo ho già avuto occasione di lagnarmi.

5

Ed ora davvero qui finisce la storia dei Bizantini di Sicilia ormai solo Siciliani ad ogni effetto con i loro evidenti pregi ed i loro inconfessabili difetti. Poc'altro saprei dire e quello che manca l'ha certo scritto Michele Amari.

Appendice

Insedimenti religiosi

Possiamo ragionevolmente affermare che esistessero almeno i seguenti 44 insediamenti religiosi oltre quelli rupestri meglio catalogati nei lavori di Aldo Messina¹ e Salvatore Giglio².

Cotominello a poco più di 5 km a SSO di San Michele di Ganzaria³.

Cuba in contrada Cava Cuba a circa 12 km a SE di Gela (CL), quasi al fiume Dirillo.

Cuba sita nei pressi di Ognina a S di Siracusa. Giglio *La cultura rupestre*, 48 e *Bizantina*, 184.

Cuba sita nei pressi del fiume Dittaino a poco più di 2 km a SE di Catenanuova (EN).

Cuba sita a circa 3 km a SO di Castel di Lucio (PA).

Cuba a circa 4 km a SSE di Melilli (SR) in località Cava Cuba.

Cuba a circa 10,5 km a SO di Alcamo (TP). IGM 258.IV.NO Alcamo.

Cuba a circa 4,5 km ad O di Pachino (SR). IGM 277.III.SO Pantano Longarini.

Cuba a circa 3 km a SSO di Cerda (PA). IGM 259.I.SO Montemaggiore Belsito.

Cuba forse sita a poco più di 3 km a N di Petralia Sottana (PA) in località Vallone Cuba. IGM 260.IV.SE San Mauro Castelverde.

Cuba possibile basilichetta bizantina a circa 6 km a SO di Ravanusa (AG) in località Cozzo Cuba. IGM 271.I.SE Favarotta.

Cuba forse in località Strasatto della Cubba, sita a poco più di 5 km ad E di Roccamena (PA). IGM 258.I.SO Rocche di Rao.

Cuba a circa 4,5 km ad O di Pachino (SR). IGM 277.III.SO Pantano Longarini.

Cuba a circa 3 km a SSO di Cerda (PA). IGM 259.I.SO Montemaggiore Belsito.

Cuba, ponte sul vallone Olmo affluente di sinistra del torrente Burgisato, posto sulla RT Gangi-Mistretta. Ha un riferimento religioso? IGM

260.I.SO Castel di Lucio.

Cuba di Basicò, toponimo a circa 1 km a S del paese (ME).

1 - Aldo Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, introduzione, pg 10.

2 - Salvatore Giglio, *La cultura rupestre* p 5-6.

3 - Pinella Marchese, *La Ganzaria dallo scavo alla fruizione*, 2008, p 40.

Cuba di Carini

Cuba di Centuripe, chiesa basiliana sita a circa 7 km a SSO di Centuripe (CT).

Cuba di Comiso, forse costruzione araba del X secolo

Cuba di Iannazzo, chiesa basiliana sita in contrada *Diciassette Salme* a circa un km a SO di Mojo Alcantara (ME), sulla sponda destra dell'Alcantara. XII secolo (?).

Cuba di Imbischi, chiesa basiliana sita in contrada Imbischi a circa 3 km ad OSO di Mojo Alcantara (ME), sulla sponda destra dell'Alcantara. XII secolo (?).

Cuba di Malvagna, chiesa basiliana sita nei pressi di Malvagna (ME). VIII-IX secolo?

Cuba di Montedoro. Possibile costruzione sita a circa m 500 a N del paese, al bivio delle R. T. per Sutera e Mussomel, in contrada Cuba⁴.

Cuba di Salemi, basilichetta bizantina del IV-V secolo sita in contrada San Miceli appena a SO di Salemi (TP). Giglio *Bizantina* 23.

Cuba di Torrenova, detta il *Conventazzo*, chiesa basiliana del VII-VIII secolo sita a circa 2 km a NE di Torrenova (ME).

Cubbola da *cuba piccola*, toponimo sito a metà strada tra Capizzi (ME) e San Teodoro (ME).

Cubetta, toponimo a poco più di 3 km a NE di Carini (PA).

Raffe, casale bizantino-arabo sito sul monte Raffe a circa 4,5 km ad ESE di Sutera. Notevole la basilichetta bizantina.

San Barbaro di Demenna, monastero basiliano sito sulla sponda O del torrente Zappulla a circa 5 km a SO di Naso (ME). Almeno VI-VII secolo.

San Filippo di Demenna o di **Fragalà**, monastero basiliano anteriore all'epoca araba, sito a circa 1,5 km a S di Frazzanò (ME). 1090, 1131. Quasi sicuramente è la *Kanizat Sciant Marku* di Idrisi.

San Giorgio di Triocala, monastero basiliano sito nei pressi di Caltabellotta (AG) riedificato nel 1097.

San Lorenzo. (Basilichetta di) costruita tra il VI ed il VII secolo riutilizzando un tempio greco, sita circa 3 km a N di Pachino (SR). Giglio *Bizantina*, 117. Fazello I, 300.

San Marco Apostolo, monastero femminile basiliano scomparso, sito forse nel luogo di San Marco d'Alunzio (ME), all'interno della cella di un tempio romano. Anteriore al 1095, detto **San Marco in Valdemone**.

San Martino oggi **delle Scale** in comune di Monreale (PA), ricordato da Gregorio Magno in *Epistole* V,4. VI secolo.

4 - Il toponimo non è registrato nella tavoletta IGM 267.II.NO Montedoro.

San Michele Arcangelo di Lisicò, monastero basiliano anteriore al periodo arabo, sito appena N di Sant'Angelo di Brolo (ME), scomparso. Ricostruito da Ruggero nel 1084.

San Nicolò regale di Mazara (CT). Pur se la chiesa risale al XII secolo fu costruita su una preesistenza tando antica.

San Pietro ad Baias, convento vicino Siracusa. 597, Gregorio Magno, *Epistole* VII,36.

San Salvatore di Rametta del Monastero della Madonna Annunziata, monastero basiliano, sito a Rometta (ME). VI-VII secolo.

Santa Domenica di Castiglione, cuba e monastero basiliano sito a circa 2,5 km ad O di Castiglione (CT), sulla sponda meridionale del fiume Alcantara. Fine VIII-primi X secolo.

Sant'Adriano monastero fondato da Gregorio Magno a Palermo, fine VI secolo. *Epistole* I,8 e XIII,5.

Santa Lucia, abazia di Siracusa. 550, Gregorio Magno *Epistole* I,67; III,3; VII,36; XIII,32.

Santa Maria di Maniace, monastero basiliano sito nell'omonimo paese (ME). 932, ricostruito nel XII secolo. Divenuto poi benedettino e dipendente da Monreale (PA) *intorno* al 1150.

Sant'Andrea, convento nell'Isola di Vulcano. Gregorio Magno *Epistole* V,55. VI secolo.

Sant'Andrea super Mascalas, monastero risalente a San Gregorio Magno nel 590, *Epistole* III,56, probabilmente sito in corrispondenza dell'attuale Madonna della Vena a circa 6 km a NO di Mascali (CT).

Santa Sòfia, basilica bizantina posta oggi nei pressi della Cittadella Universitaria alla Circonvallazione di Catania.

San Teodoro, poi coincidente con il paese omonimo (ME), monastero ricordato da Gregorio Magno. 550, *Epistole* I,9 e V,4.

San Teodoro, convento di Messina. Precedente al 591, Gregorio Magno *Epistole* I,38 e 39.

Sant'Elia de Scala Oliveri, detto anche **de Burracha**, monastero basiliano posto a poca distanza dal sito di Tindari a circa 3 km ad ONO da Oliveri (ME), oggi scomparso. Fondato nel 1110, Filangeri. Per Giuseppe Pantano, studioso locale, forse sito in contrada Arancia (da *grancia*) a circa 3 km a SSE da Falcone (ME).

Sant'Ermete monastero fondato da Gregorio Magno a Palermo, fine VI secolo. *Epistole* V,4; VI,39 e 47.

Santissimi Massimo ed Agata detto Lucuscano, monastero fondato da Gregorio Magno a Palermo o forse sul luogo del duomo di Monreale, fine VI secolo. *Epistole* IX,20 e 21. Potrebbe però essere situato a **Santagni** o **Sant'Agnes**, casale della Donazione di Monreale, 1182, dotato di Ospedale

(ostello per pellegrini) e sito sul Cugno Sant'Agata a circa 6 km a SO di Marineo (PA). *Santagni* spesso coincide ed è letto come *Sant'Agata*.

Santissimi Severino Confessore e Giuliana Martire, oratorio sito nella massa Furiana nei pressi di Caronia (ME). 599, Gregorio Magno *Epistole* IX, 180 e 181.

Santo Spirito, convento basiliano (almeno VIII secolo) sito a circa 2 km a NE di Caltanissetta, sorto su preesistenze romane. 1105 (?). 1153, 1178. Pirro I 753. Successivamente monastero agostiniano dipendente da Nostra Signora di Monte Sion a Gerusalemme. Almeno fino 1376.

Santo Stefano, convento femminile nella Diocesi di Agrigento, forse a Castronovo (PA). 590, Gregorio Magno *Epistole* VIII,23.

Santo Stefano di Dagala, cuba (chiesa) bizantina (VII-IX secolo) nella contrada San Michele di Santa Venerina (CT), appena a N del paese.

San Vito, convento di regola benedettina, sorgeva nei pressi dell'abitato di Paternò, circa 3 km a NE in coincidenza della masseria omonima. E' ricordato nel 593 nelle *Epistole* di Gregorio Magno XIV,16 e 17⁵.

Gli insediamenti religiosi appresso elencati sono stati catalogati da Salvatore Giglio ed Aldo Messina, alle cui opere si rimanda⁶:

Santa Venera de Vanellu a Castoreale (ME).

San Talleleo di San Marco d'Alunzio (ME).

San Pietro di Galati (ME).

Santa Maria della Grotta di Marsala (TP).

San Michele e **Santa Maria** di Marsala (TP).

Santo Stefano di Melia a Santo Stefano Quisquina (AG).

San Giorgio e **San Gregorio** di Agrigento.

Basilichetta di Enna.

Basilichetta di Philisophiana a Mazzarino (CL).

Basilichetta di Stampachi o Tyrakinai nei pressi di Ispica (RG).

Basilichetta di Rosolini (SR).

Basilichetta di Anator nei pressi di Piazza Armerina (EN).

Basilichetta di Pirrera a Santa Croce Camerina (RG).

5 - Cfr Roberta Rizzo, *La cristianizzazione della Sicilia attraverso il "Registrum epistolarum" di Gregorio Magno*, sta in *Byzantino-Sicula IV*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici, Palermo 2002, pg 119-146.

6 - Per entrambi gli autori si rimanda alla *Bibliografia* al termine di questo volume.

Ponti esistenti in epoca bizantina

Ponti di certa e probabile costruzione romana

*Alcantara*¹. Il “mitico” *Al-Qantarah*, ovvero il ponte² per antonomasia descritto da Idrisi (1154), che scavalca con un’unica arcata, tra Calatabiano (CT) e Taormina (ME), il fiume (in antichità conosciuto come *Akesines*) a cui ha dato il nome.

*Ammiraglio (Ponte dell’)*³, sito sul fiume Oreto nella parte orientale di Palermo. Fu forse ricostruito, più che costruito *ex novo*, da Giorgio Antiocheno, ammiraglio del regno, nel 1100 a 12 arcate, alcune aggiunte in più tempi, sui resti di un possibile precedente ponte romano. Oggi è in secca per la deviazione del fiume.

*Anapo*⁴, alla foce del fiume Anapo a S di Siracusa sulla via Elorina che da Siracusa portava verso il fiume Eloro a S di Noto (SR). Costruzione

1 - Al Idrisi, *Il libro di Ruggero* in *Amari Biblioteca*, I, p 69. IGM 262.II.NO Fiumefreddo di Sicilia.

2 - Per individuare alcuni ponti, a volte anche scomparsi, si è fatto riferimento al toponimo *cantàra*, *cantèra*, *cantarello* e similari esistente in alcuni luoghi della Sicilia. Tale termine deriva dalla parola araba *qantarah* che significa ponte, ovviamente presupponendo un ponte costruito in periodo precedente alla dominazione araba (IX-XI secolo).

Henri Bresc nella nota 220 di p 359 del volume I di *Un monde etc.* riporta 5 toponimi ovvero: *Ponte Cantèra* o *Alcantara* di Calatabiano (vedi), *ponte Càntera* vicino Augusta (vedi), *ponte Cantèra* sul Simeto (vedi), *casale Càntera* vicino Castronovo (vedi ponte Saraceno) e *feudo Càn tara* nei pressi di Trapani. In realtà esistono diversi altri toponimi: si segnala *contrada Cantarella* sul fiume Platani (vedi ponte Cantarella), *Borgo Cantarello* nei pressi di Aci San Filippo di Catania (vedi ponte *Cantarello*), *Masseria Cantarello* sul Simeto a S di Paternò (CT), *Masseria Cantarello* sul Simeto a circa 7,5 km a SSO di Catania, *Poggio Canterello* a circa 3 km ad E di Monterosso Almo (RG) e località *Contarella* in corrispondenza del Ponte Vecchio romano di Caronia (ME) come riportato da Uggeri *Viabilità*, 136.

Altri riferimenti e considerazioni si possono trarre verificando con dati più certi il toponimo *ponte* riportato sulle carte IGM, come può essere nel caso del Ponte di Carini che scavalca il *Vallone del Ponte*.

3 - Citato dal Fazello, Amico, Villabianca e riportato dallo Schmettau tavola 10. Bresc *Un monde etc.*, p 358. IGM 249.II.NE Palermo.

4 - Tucidide VI, 66, 101 e Uggeri *La viabilità etc.*, 92. Il ponte è raffigurato in più di un disegno del XVI secolo: a p 35 del volume *Marine del Regno di Sicilia* di Tiburzio

tarda greca probabilmente con spalle in muratura ed impalcato in legno, riutilizzato in epoche successive.

Bagaria o *Bagheria* o *Ficarazzi*, ad un'arcata sul fiume Eleutero o Misilmeri. Crollò nel 1793 e fu subito ricostruito. Si trova sulla RT Palermo-Messina Marine a circa 1 km ad E di Ficarazzi (PA)⁵.

*Bagni*⁶, ad un arco sito sotto Segesta (TP), sulla *via Valeria*, il ponte Bagni alle *Aquae Segestane*, stazione intermedia dell'*Itinerarium Antonini*. Ancora esistente.

*Baronello*⁷, sul torrente Saponara a circa 1 km a SO di Francavilla Tirrena (ME).

*Blufi*⁸, ad un'arcata sul fiume Salso o Imera Meridionalis, a circa 4 km a S di Petralia Sottana.

*Bucachemi*⁹ detto anche *Laterano*, di *Bucacherni*, *Bajachemo*, *San Cosmano* sul fiume Tellaro (detto anche Abisso od Eoro), sulla R.T. Siracusa-Avola-Vendicari-Pachino, circa 4,5 km a S di Noto (SR). Costruzione di tarda epoca greca riutilizzato in epoca romana lungo l'*Itinerarium Antonini*, *Item ad Agrigentum per maritima loca Siracusas*.

*Calatrasi*¹⁰ (*Qal'at Tirazi* dall'arabo ovvero *Rocca del tessitore*), ad un'arcata sul Belice destro poco più di 1 km a SO del castello omonimo in territorio di Roccamena (PA).

*Camei*¹¹ o *Gamei* sul fiume della Milicia accanto alle terme di Cefala (PA), chiara contrazione della forma dialettale *camemi* dall'arabo *hammad* ossia *bagno*. Ricade sul probabile tracciato dell'*Itinerarium Antonini*.

Spannocchi elaborato tra il 1578 ed il 1596 e nella tavola alle pp 289-90 de *L'opera di Camillo Camilliani*, 1574. Inoltre è raffigurato insieme ad un altro ponte posto più a monte, sulla carta di Anonimo del 1766 in Dufour *Atlante storico della Sicilia* p 331, t 301. IGM 274.II.SO Siracusa.

5 - Riportato da Villabianca e sulla carta di Anonimo del XVIII secolo in Dufour, *Atlante storico della Sicilia* p 97, t 52. IGM 250.III.NO Ficarazzi.

6 - Uggeri *La viabilità* p 88,149. IGM 257.I.NE Segesta.

7 - IGM 253.I.SE Rometta.

8 - IGM 260.III.NO Polizzi Generosa.

9 - Pace *Arte e civiltà*, I, 442, nota 2. Uggeri *La viabilità* p 92. Alfio Francesco Ferrara, *Storia generale della Sicilia*, Tomo VII, p 123, *Sicilia antica e moderna*, Palermo 1830-38 lo denomina Ponte di San Cosimano e nella Carta della Sicilia del 1826 la contrada nei pressi del ponte è detta San Paolo. E' riportato nella tavola alle pp 274-5 de *L'opera di Camillo Camilliani*, 1574.

10 - Vedi *ivi* III, II, 2. Nania *Toponomastica ecc.*, p 189 scrive di costruzione anteriore al 1182. Bresc, *Un monde méditerranéen*, p 358 lo fa risalire ad un generico XII secolo. Citato da Amico e dal Villabianca. IGM 258.IV.SE Camporeale.

11 - Anteriore al 1134. Bonanno *Architettura del paesaggio*, p 35. Casamento, *La Sicilia dell'Ottocento* p 49 t. 20. Uggeri *Viabilità*, 291. Caruso-Nobili *Le mappe ecc.* p 131 t. 40. IGM 259.IV.NO Ventimiglia di Sicilia.

*Campofranco*¹², sul fiume Gallo d'oro detto anche Salso tra Campofranco (CL) e Milena (CL). Costruito sull'*Itinerarium Agrigento-Palermo*, è stato oggetto di ricostruzione nel XVIII secolo.

*Càntera*¹³, sulla costa jonica lungo la *via Pompeia*, sull'omonimo torrente, nei pressi della città antica di Megara (SR).

*Cantèra*¹⁴, sul fiume Simeto a circa 4 km a NO di Maletto (CT) sulla RT Troina-Randazzo-Taormina. E' attestato nel 1121.

*Cantarella*¹⁵, toponimo di origine araba indicante il ponte romano, detto altresì sino ai nostri giorni *Ponte di legno*, che scavalcava il fiume Platani tra Comitini e Casteltermini a circa 7,5 km ad O di Milena (CL) lungo l'*Itinerarium Agrigento-Palermo*. Il percorso fu sostituito con quello passante per il ponte di Campofranco.

*Canterello*¹⁶, toponimo di origine araba attestato da Amico: "*Borgo appartenentesi ad Aci San Filippo ...*". Oggi l'unico residuo sono le case Cantarella a circa 0,6 km a N di Valverde (CT).

*Carini o Foresta*¹⁷ (*Ponte di*), passa sul Vallone del Ponte sito a poco più di un km a NNO di Carini (PA).

*Caronia o Vecchio*¹⁸ (*Ponte di*), a tre arcate sul fiume Caronia, circa m 700 ad O del paese (ME). In riparazione nel 1579, crollò nella campata centrale all'inizio del XX secolo.

*Caulo*¹⁹ (*caldo*), sul torrente Longano o Idria, esistente almeno sino al 1779, sito appena ad E di Barcellona Pozzo di Gotto (ME).

*Centuripe*²⁰, oggi diruto, si trova a poco più di 7 km a S di Adrano sulla

12 - Cutaia *L'itinerario Sutera-Agrigento*, pp 79-81, 139-148. Uggeri *La viabilità* p 92. Scavi che confermano l'età romana del manufatto, i cui risultati non mi risultano pubblicati, sono stati effettuati intorno al 1995 dalla Soprintendenza di Caltanissetta. IGM 267.II.NO Montedoro.

13 - Amico I, 235. Documento del 1117 riportato da Pirri *Sicilia sacra*. IGM 274.IV.SE Melilli.

14 - Bresc, *Un monde méditerranéen*, p 358. Amico II 36. IGM 261.II.NO Serra di Vito.

15 - Uggeri *La viabilità* p 100, 106. Caracausi *Dizionario*. IGM 267.III.NE Torre del Salto.

16 - Sembra che il ponticello potesse sorgere su una via a N, alternativa all'*Itinerarium*. Amico, I 235. IGM 270.IV SE Catania.

17 - Villabianca, *Ponti sui fiumi della Sicilia*, p 28. IGM 249.III.NE Carini.

18 - Manfredi Gigliotti *Passi perduti*, p 16. Villabianca *I ponti della Sicilia*. IGM 251.II.SE Santo Stefano di Camastra.

19 - Schmettau *Carta della Sicilia*, tavola 6. Sulla pianta è riportata Torre Caudara. Anche Uggeri *La viabilità* p 87. IGM 253.II.NO Barcellona Pozzo di Gotto.

20 - Bresc, *Un monde etc*, p 358. E' ricordato anche in una memoria di Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, del 1817. Potrebbe essere il *Tres pontes* citato in un documento del 1208. IGM 269.I.NO Centuripe.

strada per Centuripe (EN) su una probabile variante della strada Catania-Paternò-Centuripe costruita, con il ponte, dopo il crollo di quello di > *Pietralunga*, sito a circa 6 km a valle seguendo il fiume.

*Cerami*²¹, anche *Ponte di Cicerone* e *Ponte del Principe*. Scavalca con un'arcata il fiume Cerami, affluente del Dittaino, a circa 4 km a Sud di Cerami (EN). Riutilizzato in periodo normanno-svevo.

*Cicero*²², a 2 arcate diseguali sul vallone del Ponte a 0,5 km a SE di Castel di Tusa (ME).

*Ferreus*²³ detto anche *Ferris* o *di Ferro*, sul fiume del Ferro, affluente di destra del Gornalunga, situato a circa 4 km a S di Ramacca, attestato nel 1093.

*Giarretta*²⁴ (*traghetto* dall'arabo *'Al Gh.r.tah*), collocato sul fiume Simeto nel luogo detto la Giarretta dei Monaci, a S dello svincolo autostradale di Motta Sant'Anastasia (CT). Costruito sull'*Itinerarium Antonini* Catania-Marsala.

*Girgenti*²⁵, detto anche del *Fondacazzo*, sulla RT da Agrigento a Porto Empedocle (AG), sul fiume Drago o Sant'Anna. Sorgeva sull'*Itinerarium Antonini* denominato Via Selinuntina.

*Grande*²⁶, sul fiume Imera all'altezza di Bonfornello, circa 11 km ad E di Termini Imerese (PA). Già crollato nel XVI secolo. Sorgeva sull'*Itinerarium Antonini* Messina-Palermo.

Grande o di *Caltavuturo*²⁷, citato da Amico e Villabianca, scavalca l'Imera Settentrionale a circa 4 km ad Ovest di Scillato (PA), sulla RT Catania-Enna-Termini Imerese. In riparazione nel 1579.

Grisi o *Menzelgresti*²⁸, ad un'arcata sul fiume Jato, detto anche *Monaca* o *Fallamonica*, attestato nel 1182. E' situato a poco più di 5 km ad O di San Cipirello (PA).

21 - Uggeri *La viabilità*, p 94. Amico I, 320. Citato dal Villabianca e, forse, da Cicerone *Verrine*. Indicato sullo Schmettau, tavola 12. IGM 261.III.NO Cerami.

22 - IGM 251.II.SO Castel di Tusa.

23 - Bresc, *Un monde etc.*, p 358. 1093 in Pirro I,618. Amico alla voce *Passo del ferro*. IGM 269.III.SE Ramacca.

24 - IGM 269.II.NE Gerbini.

25 - Uggeri, *La viabilità* p 92, 173. IGM 271.IV.NO Porto Empedocle.

26 - Amico I, 464. Anche Pipitò, *I ponti romani* p 210. IGM 259.I.NO Monte San Calogero

27 - Uggeri, *La viabilità* p 92. Turrisi-Firrone, *Sicilia che scompare* p 55. IGM 259.I.SE Scillato.

28 - Bresc, *Un monde etc*, p 358. Citato dall'Amico e dal Fazello (che lo chiama anche *Tayhuro*). Tale toponimo è riportato sullo Schmettau alla tavola 9. Con il nome di *Grisi*, è nominato nella donazione di Monreale, 1182. IGM 258.IV.NE San Cipirello.

*Malati (Ponte dei)*²⁹, sul fiume San Leonardo o di Lentini, circa 4 km a N di Lentini (SR), sulla RT per Catania.

*Manzil Husayn*³⁰ (dall'arabo *fermata della fontana di Hus?*), sul fiume Delia, appena ad O della chiesa della Trinità di Delia di Castelvetro (TP). Attestato nel 1124.

*Mazara*³¹, sul fiume di Mazzara a circa 2,5 km a N di Mazara del Vallo, ricordato dal toponimo *lacus Cantari (lago del Ponte*, in un misto latino ed arabo) documentato nel secolo XVI.

*Meretrice*³² (*Ponte della*) sul fiume Torto citato da Amico come già in secca al suo tempo per il mutato corso del fiume. Coincidente col Passo di Polizzi sul fiume Torto, è situato circa 8 km ad ESE di Termini Imerese (PA).

*Misilmeri*³³, sul fiume Eleutero o Misilmeri, a circa 3,5 km a S di Misilmeri (PA). Attestato nel 1134.

*Muto*³⁴, (*Ponte del*) sul torrente omonimo a circa 7,5 km ad E di Milazzo (ME). Crollò nel XIX secolo.

*Pantaléon*³⁵. Dovrebbe trattarsi di un ponte sul fiume Dittaino sito all'incirca sulla RT Paternò-Lentini all'incirca a 4 km a S della Giarretta dei Monaci e 15 km a NNO di Lentini (CT).

*Pantalica*³⁶, visibile ancora nel XVIII secolo, posto appena a S di Pantalica sul fiume Anapo.

*Pietralunga*³⁷, sul fiume Simeto, a circa 3 km a ONO da Paternò (CT) sulla strada Catania-Centuripe-Enna-Palermo. Dovrebbe essere uno dei *Tres pontes* attestati nel 1208.

Piletto o *Pileto* detto di *Gratteri*³⁸, citato da Villabianca come diruto

29 - Villabianca. Amico ricorda che ai suoi tempi il ponte era diruto. Dovrebbe trattarsi del Ponte Grande citato in un documento del 1382. Caruso-Nobili *Le mappe ecc.* p. 365 t. 263. 1557, Degli Omodei 334. Uggeri *Viabilità*, 202. IGM274.IV.NO Lentini.

30 - Uggeri, *La viabilità* p 92. Bresc, *Un monde etc.*, p 358. IGM 257.II.SO Castelvetro.

31 - Bresc, *Un monde etc.*, p 358. IGM 257.III.SE Borgata Costiera.

32 - Amico I, 322 alla parola *Cerda* ed I, 464 alle parole *Fiume Torto*. IGM 259.I.NO Monte San Calogero.

33 - Bresc, *Un monde méditerranéen*, p 358. IGM 258.I.NE Marineo.

34 - Uggeri *La viabilità*, p 123. IGM 253.I.SO Milazzo.

35 - Almeno 1125. IGM 269.II.NE Gerbini.

36 - Il ponte è raffigurato in un acquarello di Louis Francois Cassas. Vedi anche Uggeri *La viabilità* p 93. IGM 274.III.NO Sortino.

37 - Bresc, *Un monde*, p 358. E' ricordato anche in una memoria di Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, del 1817 e raffigurato in un acquerello di Jean Houel. IGM 269.I.SE Paternò.

38 - Anno 1205 "*pons flumis Gratterie*" in Bresc, *Un monde etc.*, p 358. Anche

all'epoca, è sito sul fiume Piletto circa 9 km ad O di Cefalù, verso Campofelice di Roccella (PA).

*Pollina*³⁹, sul fiume Pollina a 6 arcate, descritto da Villabianca; probabilmente ricostruito intorno al 1579. Situato a circa 3 km a NE del paese omonimo.

*Ponte*⁴⁰ senza nome sul torrente Rosmarino sito a meno di 1 km a SE di Militello Rosmarino (ME), ad un'arcata, oggi crollata, con una luce di m 27.

*Ponte*⁴¹ senza nome sul fiume Dittaino collocato in contrada Iannarello a circa 15 km a NNE di Castel di Judica (CT).

Ponte senza nome⁴² localizzato a circa 1 km a S di Ragusa sul fiume Irminio, dipinto da Jean Houel durante il suo viaggio in Sicilia alla fine del XVIII secolo.

Ponte senza nome⁴³ localizzato a circa 1 km a S di Ragusa sul fiume Irminio, dipinto da Jean Houel durante il suo viaggio in Sicilia alla fine del XVIII secolo.

Ponte senza nome⁴⁴ localizzato a circa 2,5 km a N di Modica sul fiume Irminio, dipinto da Jean Houel durante il suo viaggio in Sicilia alla fine del XVIII secolo.

*Ponte*⁴⁵ senza nome sulla RT congiungente la *Statio Petrina* ad E di Castronovo e Palermo passando per Filaga, Prizzi, Corleone e Santa Cristina Gela. Il ponte è sito a poco più di un km a N di Castronovo (PA) appena sotto il ciglio del *Qassar*.

Rabitalà o *Rapitalà*⁴⁶ (*Rahl* 'Abd Allah dall'arabo *Casale del servo di Allah*), sul fiume di Sirignano, affluente del Belice, a circa 5 km ad ONO di Camporeale (PA). Attestato nella Donazione di Monreale, 1182.

Villabianca, *Ponti della Sicilia*. IGM 250.II.SE Capo Plaia.

39 - Maurici-Fanelli *Antichi ponti di Sicilia* p 142. Anche se vi si parla di *costruzione* personalmente propendo per *ricostruzione*. IGM 251.III.SE Sant'Ambrogio.

40 - Manfredi Gigliotti, *Passi perduti* pp 14-17. IGM 252.III.SE Sant'Agata di Militello.

41 - IGM della serie storica del 1885 a scala 1:50.000, foglio 269.II Piana di Catania. Oggi, IGM 269.II.NO Monte Turcisi.

42 - E' riportato nella tavola alle pp 262-3 de *L'opera di Camillo Camilliani*, 1574. Maurici. IGM 276.I.NO Ragusa.

43 - E' riportato nella tavola alle pp 262-3 de *L'opera di Camillo Camilliani*, 1574. Maurici. IGM 276.I.SO Modica.

44 - E' riportato nella tavola alle pp 262-3 de *L'opera di Camillo Camilliani*, 1574. Ferdinando Maurici e Giuditta Fanelli, *Antichi ponti di Sicilia. Dai romani al 1774*, Sicilia Archeologica, Anno XXXIV 2001, 99. IGM 276.I.SO Modica

45 - Giustolisi, *Petra* pp 35 e 40, fig 1. IGM 259.III.SE Lercara Friddi.

46 - Bresc *Un monde etc.* IGM 258.IV.NO Alcamo.

*Riggieri*⁴⁷ (*Ruggero?*), a due arcate diseguali sul fiume di Tusa in località Santa Maria di Palati a metà strada tra Tusa (ME) e Motta d'Affermo (ME) ed a circa 1 km a SE del sito di Halaesa.

*Romano*⁴⁸, di modestissima luce (m 2,10) sul torrente Platanà circa 1km a ONO di Torrenova (ME). Attestato nel 1208.

*Rosmarino*⁴⁹, sulla costa tirrenica, a 9 od a 7 arcate (4 per Uggeri) sul fiume Rosmarino, ed a circa 3 km a NO di San Marco d'Alunzio (ME). Rovinò nella prima metà del XVIII secolo.

*San Michele di Capo Grosso (Ponte di)*⁵⁰, sul vallone Oleandro in territorio di Altavilla Milicia (PA). Attestato nel 1248 con il nome di *San Michele di Campo* (o *Capo Grosso* o *Cannamasca*).

*Saraceno*⁵¹, sul fiume Platani a circa 4,5 km ad E di Castronovo (PA), sull'*Itinerarium Agrigento-Palermo*.

*Saraceni*⁵² (Ponte dei), a tre archi gotici di bella fattura sul fiume Simeto sulla RT per Cesarò e Troina, a circa 5 km a NNO di Adrano, attestato nel 1158. Ricostruito nel 1693, 1771,1792 e 1973.

*Saraceni*⁵³, a tre archi gotici di bella fattura sul fiume Simeto sulla RT Taormina-Cesarò-Troina, a circa 5 km a NNO di Adrano (CT), di costruzione anteriore al 1158. Ricostruito nel 1693, 1771,1792 e 1973.

*Selinunte*⁵⁴. Ponticello di Selinunte, probabilmente greco, sul fiume Madiuni o Modione a circa 3 km a NNO di Selinunte (TP). Riutilizzato in epoca romana lungo l'*Itinerarium Antonini*, *A Trajecto Lilybeo* ed *Alio itinere a Lilybeo Messana*.

47 - Forse ponte *Volta di Monaca* in Bress, *Un monde etc.*, p 359, n 220. Al momento si conosce la sola testimonianza riportata sull'IGM serie storica del 1885 a scala 1:50.000, foglio 269.II Piana di Catania. IGM 269.II.NO Monte Turcisi.

48 - Prende il nome dalla *Petra Romànioi*, castello bizantino detto oggi la Pietra di Roma. Manfredi Gigliotti Michele *Passi perduti* pgg 14-17. IGM 252.III.NE Torrenova.

49 - Uggeri *La viabilità* p 87. Ne parlano anche il Fazello, l'Amico ed il Camilliani. IGM 252.III.SE Sant'Agata di Militello.

50 - Villabianca, *I ponti della Sicilia*. Bress, *Un monde etc.*, p 358. IGM 250.III.SO Bagheria.

51 - Uggeri *La viabilità* p 92. Vedi precedente nota 8 per il *casale Cantèra*. IGM 259.II.SE Lercara Friddi e 267.IV.NE Cammarata.

52 - Bress, *Un monde méditerranéen*, p 358. Probabilmente uno dei *tres pontes* presso Paternò citati in un documento del 1208. Per Turrise-Firrone l'imposta è di origine romana. IGM 261.II.SO Grotta Fumata.

53 - Bress, *Un monde etc.*, p 358. Per Turrise-Firrone l'imposta è di origine romana. Probabilmente uno dei *tres pontes* presso Paternò citati in un documento del 1208. IGM 261.II.SO Grotta Fumata.

54 - Uggeri *La viabilità* p 92. IGM 265.I.NO Campobello di Mazara.

55 - Scrive Villabianca: "... sormonta il fiume o sia torrente detto della Sparacia,

*Sparacia*⁵⁵, o di *Rosamarina*, è posto sul fiume Belice destro a poco più di 2 km a NE del castello di Calatrasi e circa 2,5 km a N di Roccamena (PA).

*Vecchio*⁵⁶, sul fiume detto di Termini ma anche *San Leonardo*, *Marguna* (Margana) e *di Vicari*, a circa un km ad O di Termini Imerese (PA).

*Tavi*⁵⁷, sul fiume Dittaino, a circa 0,5 km a S del castello di Tavi ed a 1,5 km ad O di Leonforte (EN). Potrebbe essere uno dei due ponti citati da Cicerone nelle *Verrine*. IGM 268.I.NE Leonforte.

*Termini (Ponte di)*⁵⁸, sul torrente Barallina appena ad E del paese omonimo.

Ponti di possibile costruzione romana

Aluncio o *Alunzio*⁵⁹, sul vallone Orto di Leto in territorio di Pollina (PA), quasi sul mare. Età incerta, ma insiste sulla Via Valeria e dovrebbe risalire ad età romana.

Bafarano o *Vecchio*⁶⁰, sul fiume Irminio a circa 8 km a N di Ragusa, posto sull'*Itinerarium Antonini*.

*Bagno*⁶¹, ad un arco all'immediata periferia E di Sciacca (AG) conducente alle Terme.

*Cuba*⁶², sul vallone Olmo affluente di sinistra del torrente Burgisato, posto sulla RT Gangi-Mistretta, circa 1,5 km a SE di Castel di Lucio (ME).

Cuttafa o *Zupardo (Ponte di)*⁶³, ad un arcata sul torrente Santo Stefano, un tempo detto anche di Serravalle o di Reitano, a circa 2,5 km a NE di Mistretta (ME).

*Fiume Piccolo (Ponte di)*⁶⁴, sul fiume Salso affluente del Dittaino, circa

perchè sta presso la detta massaria ex gesuitica, e che versa sue acque sul corso del fiume Belice.". Doveva coincidere con il ponte di *Rahal Ben Sehel* citato in un documento del 1134 in Bresc, *Un monde méditerranéen*, p 358. IGM 258.IV.SE Camporeale.

56 - Arlotta pg 847, nota 59. IGM 259.IV.NE Termini Imerese.

57 - Cicerone *Verrine* IV, 44 e 96. Bresc, *Un monde méditerranéen*, p 358.

58 - Bonanno p 28. IGM 259.IV.NE Termini Imerese.

59 - IGM 251.III.SE Sant'Ambrogio.

60 - IGM 276.I.NO Ragusa.

61 - Raffigurato in anonime stampe del XVII secolo. Nella stessa stampa è raffigurato un altro ponte posto ad O della città. Cfr successivo ponte > *Sciacca*. IGM 266.IV.SE Sciacca.

62 - IGM 260.I.SO Castel di Lucio.

63 - Villabianca, *I ponti della Sicilia*. IGM 260.I.NE Mistretta.

64 - Villabianca, *I ponti della Sicilia*. IGM 261.III.SO Gagliano Castelferrato.

3 km a S di Gagliano Castelferrato (EN), sulla RT Troina-Agira-Caltagirone.

*Gaemi*⁶⁵ o *Camei*, sul fiume Scanzano o Eleutero, a circa 1,5 km a S di Misilmeri (PA). Cfr il ponte *Camei* al paragrafo precedente.

*Grimodi*⁶⁶, sul Rio Pagliaro, circa 2 km ad E di Caronia (ME), sulla RT Palermo-Messina Marine.

*Inganno (Ponte l')*⁶⁷, ad un'arcata in territorio di San Fratello (ME) sul fiume Inganno a metà strada tra Acquedolci (ME) e Sant'Agata di Militello (ME), sulla Via Valeria romana. Prima del 1586.

*Madonna (Ponte della)*⁶⁸, a due archi diseguali sul fiume Iato già Giancaldara situato sulla RT Partinico-Castello di Calatubo a circa 3 km a SE di Balestrate (PA) verso l'interno. Colpisce che sia posto esattamente al bivio degli *Itinerarium Antonini* IV e IX.

*Madonna, (Ponte della)*⁶⁹ sul fiume Salso o Imera Meridionalis a circa 0,6 km a SO di Petralia Soprana (PA). Si trova sulla direttiva Blufi-Tirreno.

*Marsala (Ponte di)*⁷⁰, ad un arco sul fiume omonimo situato a circa 4 km ad ESE della città (TP) sulla RT Marsala-Agrigento già *Itinerarium Antonini* Agrigentum-Lilybeo.

*Molini (Ponte dei)*⁷¹, circa 8 km a ENE di Cefalù (PA) alla foce del torrente Malpertuso.

*Nocella (Ponte della)*⁷², ad un arcata, sul fiume di San Cataldo o della Nocella. Situato sulla RT San Giuseppe Jato-Carini, è posto a circa 3 km a N di Borgetto (PA). Anche per questo ponte c'è da segnalare che si trova al bivio degli *Itinerarium Antonini*.

*Passo del Medico*⁷³, sul fiume Delia a circa 4,5 km ad E di Salemi (TP).

*Pizze*⁷⁴, sul fiume Forgia, situato a circa 2,5 km a SO di Custonaci (TP) sull'*Itinerarium Antonini* Panhormus-Lilybeo.

65 - Caruso-Nobili *Le mappe ecc.* p. 131 t. 40. Bonanno *Architettura del paesaggio* p. 106. IGM 254.IV.NO Ventimiglia di Sicilia.

66 - IGM 252.III.SO Pizzo Michele.

67 - Citato da Villabianca e riportato da Schmettau tavola 12. Maurici. IGM 252.III.SE Sant'Agata di Militello.

68 - Citato da Villabianca, *I ponti della Sicilia*. IGM 249.III.SO Balestrate.

69 - IGM 260.III.NO Petralia Soprana.

70 - In Villabianca, *I ponti della Sicilia* è detto *delle Fiumare*. IGM 257.III.NO Paolini.

71 - Villabianca, *I ponti della Sicilia*. IGM 251.II.SE Sant' Ambrogio.

72 - Caruso-Nobili *Le mappe ecc.* p. 108 t. 17. IGM 249.III.SE Partinico.

73 - Sull'antica via armentizia denominata Via dei Jenchi. IGM 257.II.NE Santa Ninfa.

74 - Schmettau tavola 8. IGM 248.III.SE Erice.

*Ponte senza nome*⁷⁵ a circa 1 km a S di Tusa (ME).

*Ponte senza nome*⁷⁶ a poco più di 2 km a NNE di Vicari (PA) sull'*Itinerarium Antonini* Agrigento-Palermo.

*Ponte senza nome*⁷⁷ sul torrente Gurra Finocchio a circa 0,7 km dal mare ed a circa 4,5 km a SO di Menfi (AG) sulla RT Sciacca-Marsala e ricadente sull'*Itinerarium Antonini*.

*Ponte senza nome*⁷⁸ sul fiume Chinisia a metà strada tra Trapani e Marsala. Probabilmente distrutto durante i lavori di arginatura del fiume nella prima metà del XX secolo.

*Ponte senza nome*⁷⁹ appena a N di Letojanni (ME) sull'omonima fiumara, posto a variante sull'itinerario di Antonino sulla tratta-Taormina-Messina.

*Ponte senza nome*⁸⁰ sul vallone Calamaci a circa 1 km ad E di Ali (ME), su una variante interna della via Messina-Taormina.

*Riccuccio (?)*⁸¹ su un affluente di destra del vallone della Nave, sito circa 2 km a N di Priolo Gargallo (SR) sulla RT Siracusa-Catania per la marina.

*Romei (Ponte dei)*⁸², sul torrente di Santo Stefano, circa 1 km a N del ponte di Zuppardo, posto a circa 2,5 km a NNE di Mistretta (ME). Il nome Romei lascia nell'orecchio il suono arabo *rûm* così come ricorda anche la via *Romea* ma, soprattutto, il bizantino *rumei*.

*Sciacca*⁸³, su un torrente immediatamente ad O di Sciacca (AG) sulla RT sul mare per Marsala.

*Torto*⁸⁴, sulla costa del Tirreno, seguendo la *via Valeria*. Il ponte, con 3 arcate diseguali, scavalcava alla foce il fiume Torto, a metà strada tra Termini Imerese (PA) e Campofelice di Roccella (PA).

*Xitta (Ponte della)*⁸⁵, sul fiume Lenzi già denominato fiume di Birgi, a circa 1,5 km a NO di Paceco (TP). E' riportato sullo Schmettau, ma Xitta è segnata più a S del corso del torrente che, nel tempo, ha deviato il suo

75 - IGM 260.I.NO Tusa.

76 - Riportato sullo Schmettau tavola 10. IGM 259.II.NO Vicari.

77 - IGM 265.I.SE Porto Palo.

78 - Riportato sullo Schmettau tavola 10. IGM 256.I.SE Birgi Novo.

79 - IGM 262.I.SO Taormina.

80 - IGM 253.II SE. Ali.

81 - IGM 274.IV.SE Melilli.

82 - IGM 260.I.NE Mistretta.

83 - Raffigurato in anonime stampe del XVII secolo. Cfr precedente ponte *Bagno* e nota 74 Nella stessa stampa è raffigurato un altro ponte posto ad O della città. IGM 266.IV.SE Sciacca.

84- Maurici, Villabianca. IGM 259.I.NO Monte San Calogero.

85 - IGM 248.III.SO Trapani.

corso

*Zappulla*⁸⁶, situato sul fiume Zappulla circa 6 km ad OSO di Naso.
Costruito a 3 arcate, situato lungo l'Itinerario di Antonino, quasi sul mare.

86 - Villabianca, *I ponti della Sicilia* e riportato dallo Schmettau alla tavola 5, col nome di *Sapulla*. IGM252.II.NO Naso.

Santi bizantini siciliani

Di alcuni santi bizantini di Sicilia, 92 in totale, si è persa da secoli la memoria e dubito vi sia un solo luogo santo a loro dedicato. Pochissime le notizie sulla loro vita e quella dei più famosi è coperta dai testi agiografici del tempo che ne esaltano le sole sante virtù portate ad esempio per gli altri.

- *Agathon* o *Agatone* (575-10 gennaio 681) papa (678-681).
- *Archeoleon* o *Archileone* di Paternò eremita compagno di Calogero (VI secolo).
- *Andreas* o *Andrea* il messinese (?) monaco sul Sinai.
- *Andreas* o *Andrea* (?-25 Settembre 884) di Siracusa deportato in Africa e martire sotto gli Arabi.
- *Antonios* o *Antonio* (?-25 Settembre 884) di Siracusa deportato in Africa e martire sotto gli Arabi.
- *Antonios* o *Antonio* di Dèmenna (X-XI secolo) figlio di *Santa Caterina* e fratello di *San Teodoro*.
- *Arsenion* o *Arsenio* di Fragalà († 820) monaco dell'omonimo convento sito a Frazzanò (ME).
- *Athanasios* o *Atanasio* di Catania (826-29 luglio 885), monaco e vescovo di Methone in Grecia.
- *Attalos* o *Attalo Confessore*, abate benedettino (IX secolo) vescovo di Catania.
- *Attalos* o *Attalo* di Taormina (IX secolo) monaco.
- *Basileos* o *Basilio* di Pantelleria (VIII) secolo, associato con *Giovanni di Primerano*¹, fondatore del convento in cui visse, come suo successore, Basilio. Visse e morì sull'isola.
- *Bernardo* (forse *Bernhard* probabilmente proveniente dal nord Europa) di Palermo (IX secolo) abate a Messina .
- *Calì* (forse da *kalos*) da Collesano (IX secolo) moglie di San Cristoforo.
- *Kalògheros* o *Calògero* (Antochia 485-18 giugno 561) anche se esiste una notevole confusione con altri *Calogero* che era il termine con cui vennero designati vari eremiti.

1 - Padre Alessio *I santi*, 21.

- *Katerine* o *Caterina* sorella di *San Loucan* o *Luca da Dèmenna*.
- *Kirillos* o *Cirillo* († 760) vescovo di Catania.
- *Klemes* o *Clemente* abate benedettino a Siracusa (IX secolo).
- *Conon* o *Conone* o *Cono* di Naso (3 giugno 1139 - 28 marzo 1236) studiò a San Filippo di Agira.
- *Conon* o *Conone* da Palermo (?-21 settembre 687) Papa (686-7).
- *Kosmas* o *Cosma il Siculo* (VII-VII secolo), rapito e venduto schiavo in Siria.
- *Cremetes* o *Cremete* o *Clemente* di Placa († 6 agosto 1116) asceta a Francavilla.
- *Christophoros* o *Cristoforo* di Collesano (IX secolo), sposato e monaco a San Filippo d'Argirò (oggi Agira) padre di *San Christophoros* o *Cristoforo* e *San Makarios* o *Macario*.
- *Daniel* o *Daniele* da Taormina († 11 settembre 930) monaco in Calabria.
- *Demètrios* o *Demetrio* di Messina (VIII-IX secolo) vissuto come eremita sui monti a Nord di Messina².
- *Elias* o *Elia* († 664) monaco benedettino ed egumeno del monastero di Santa Lucia dopo *Zosimo* e vescovo di Siracusa (656-664).
- *Elias* o *Elia* di Palermo monaco ucciso dagli Arabi non sappiamo se nell'831 o nel 906.
- *Elias* o *Elia* di Castronovo (X-XI secolo), nipote di *San Vitale* di Castronovo, visse in Calabria.
- *Elias* o *Elia il Giovane* di Enna (823-17 agosto 904), il cui vero nome era *Joannes Rachites*, divenuto schiavo saraceno nell'835, poi monaco basiliano, girovagò per il Mediterraneo morendo a Tessalonica in viaggio per Costantinopoli.
- *Elisabet* o *Elisabetta* di Messina (VIII-IX secolo) vissuta come eremita sui monti a Nord di Messina.
- *Epiphanius* o *Epifanio* di Catania (seconda metà VIII secolo), teologo, partecipò al Concilio di Nicea nel 787.
- *Ermogenes* o *Ermogene* († 828?) vescovo di Agrigento ucciso dagli Arabi.
- *Eulalios* o *Eulalio* da Lentini († 500) vescovo di Siracusa.
- *Fantinos* o *Fantino* di Dèmenna (927-1000) fratello di *Luca*.
- *Faustos* o *Fausto* di Siracusa († 602) monaco ed egumeno (abate) del monastero di Santa Lucia.
- *Filarete* o *Filareto* di Palermo monaco ucciso dagli Arabi non sappiamo se nell'831 o nel 906.
- *Gerasimos* o *Gerasimo* d'Agrò (XI-XII secolo) monaco ad Itala.
- *Iacob* o *Iacobos* o *Giacomo* vescovo di Catania ucciso dagli iconoclasti

2 - Padre Alessio *I santi*, 22.

(VIII secolo);

- *Ioannes* o *Giovanni* di Galaso (IX secolo) forse nato a Collesano, vissuto in Lucania. Fratello di *Sant'Ilarion* o *Ilario*;

- *Ioannes* o *Giovanni* (?-25 Settembre 884) di Siracusa deportato in Africa e martire sotto gli Arabi.

- *Ioannes* o *Giovanni* di Fragalà probabilmente coincidente con *Giovanni* di Primerano³.

- *Ioannes* o *Giovanni* di Primerano (VIII secolo) forse proveniente dall'Egitto, fondatore del convento di Pantelleria in cui visse, come suo successore, *Basilio*. Visse e morì sull'isola.

- *Ioannes* o *Giovanni Terista* di Palermo († 1054).

- *Ioseph* o *Giuseppe l'Innografo* (SR) (816-3 aprile 886) grande compositore di inni sacri.

- *Grègorios* o *Gregorio* di Messina (VIII-IX secolo) vissuto come eremita sui monti a Nord di Messina.

- *Grègorios* o *Gregorio* di Fragalà († 1117) egumeno dell'omonimo monastero.

- *Grègorios* o *Gregorio II* vescovo di AG (591-630)⁴, spesso confuso con Gregorio vescovo di Agrigento (fine VI secolo) ricordato nelle Epistole di Gregorio Magno e *Gregorio* († 680?) nato e vissuto in Oriente.

- *Ilarion* o *Ilario* di Galaso (IX secolo) forse nato a Collesano, vissuto in Lucania. Fratello di *San Giovanni*.

- *Hippolytos* o *Ippolito* vescovo (?).

- *Isodoros* o *Isidoro* vescovo di Agrigento († 610).

- *Leon* o *Leoluca* dapprima *Leon* poi *Loucan* di Corleone (815-915), educato a San Filippo d'Agira, vissuto in Calabria.

- *Leon II* (Morgantina 602-3 luglio 683), Papa (682-3).

- *Leon il Taumaturgo* (Ravenna maggio 709-20 febbraio 785) vescovo di Catania (765-785).

- *Leontios* o *Leonzio* o *Leone* di Petra o di Methone (IX secolo) forse nato a Collesano, morto in Grecia.

- *Loucan* o *Luca Casali* di Nicosia († 2 marzo 1164) studiò a San Filippo d'Agira.

- *Loucan* o *Luca di Armento* nato ad Enna (910-13 ottobre 993).

- *Loucan* o *Luca di Dèmenna* (918-5 febbraio 995) fratello di *Fantino*, si formò a San Filippo d'Agira ed emigrò in Lucania. Fratello di Santa Caterina.

3 - Padre Alessio *I santi*, 23.

4 - Su di lui fu scritta una biografia dal monaco Lentius di Roma verso la fine del VII secolo.

- *Loucan* o *Luca* di Messina († 27 gennaio 1175) superiore del monastero del Santissimo Salvatore di Messina.
- *Loucan* o *Luca di Taormina* († 850?) monaco. Morì a Corinto dopo essere scappato dall'invasione araba.
- *Loukianòs* o *Luciano* vescovo di Lentini (VII secolo).
- *Makarios* o *Macario* di Collesano abate (anteriore 941-1005) figlio di *San Cristoforo*.
- *Methodios* o *Metodio* da Siracusa (789? – 14 giugno 847), Patriarca di Costantinopoli (843-847)⁵.
- *Nicandros* o *Nicandro* di Messina (VIII-IX secolo) vissuto come eremita sui monti a Nord di Messina.
- *Nicasion Kamet* che cambiò poi il nome in *Burgio*, da Palermo (?-1187) cavaliere Ospitaliero in Terrasanta, fu decapitato dai Saraceni.
- *Nikèphoros Niceforo* di Agira († 930 o 950) egumeno del convento di San Filippo d'Agira.
- *Nikolaos* o *Nicola il Siculo* (?) monaco nell'isola di Eubea in Grecia.
- *Nikolaos* o *Nicola Politi* di Adrano († 1167) asceta ad Alcara Li Fusi.
- *Oliva* di Palermo di cui sconosciamo tutto⁶.
- *Panteleimon* di Catania (VII-IX secolo), asceta.
- *Pavols* o *Paolo* di Corinto (X secolo) fratello di *San Pietro d'Argo*, vescovo di Corinto.
- *Patamione* o *Potamione* o *Potamion* vescovo di Agrigento nel VI secolo.
- *Petros (Kephas?)* o *Pietro* d'Argo il Taumaturgo (922?-992) fratello di *San Pavols* o *Paolo* di Corinto, monaco a Costantinopoli.
- *Petros (Kephas?)* o *Pietro* di Buscemi (XII secolo) monaco.
- *Petros (Kephas?)* o *Pietro* (?-25 Settembre 884) di Siracusa deportato in Africa e martire sotto gli Arabi.
- *Petros (Kephas?)* o *Pietro* di Messina (VIII-IX secolo) vissuto come eremita sui monti a Nord di Messina.
- *Prassinacion* di Messina (X secolo) eremita.
- *Prokopios* o *Procopio* vescovo di Taormina (?- 1 agosto 902), ucciso dagli Arabi.
- *Roscelin* (derivazione normanna) o *Rosalia* di Palermo († 4 settembre 1170), monaca poi eremita a Santo Stefano di Quisquina..
- *Saba il giovane* di Collesano (prima del 941-6 febbraio 995) figlio di *San Cristoforo*.
- *Sergion* o *Sergio I* da Palermo(?-8 settembre 701). Papa (687-701).
- *Severos* o *Severo* († 816) vescovo di Catania (802-816).

5 - Padre Alessio *I santi*, 30.

6 - Padre Alessio *I santi*, 39.

- *Silvester* o *Silvestro* di Troina († 2 gennaio 1164 o 1172).
- *Simeon* o *Simeone l' Antico* († 739) monaco eremita nell' interno dell' Isola.
- *Simeon* o *Simeone* di Siracusa (987-Treviri 1 giugno 1035).
- *Stefanos* o *Stefano IV* di Siracusa (768?-24 gennaio 817), papa (816-817).
- *Stefanos* o *Stefano* di Paternò (XII secolo) monaco.
- *Theodoron* o *Teodoro* di Dèmenna (X-XI secolo) figlio di *Santa Caterina* e fratello di *Sant' Antonio*.
- *Theodosion* o *Teodosio* vescovo di Agrigento, successore di *Potamione*, tra VI e VII secolo.
- *Theodosion* o *Teodosio II* († 18 maggio 700) vescovo di Siracusa (676-700).
- *Teotistas* o *Teoctisto* di Caccamo abate del monasteri di San Nicola (tra VIII e IX secolo).
- *Veneras* (*Veneranda* o *Parasceve?*) o *Venera* di Gala (X secolo) uccisa dai familiari di religione musulmana.
- *Vitalon* o *Bitalon* o *Vitale* di Castronovo (929?-9 marzo 994), studiò a San Filippo d' Agira. Zio di *Sant' Elia* di Castronovo.
- *Zosimos* o *Zosimo* (572-662) monaco ed egumeno del monastero di Santa Lucia dopo *Fausto*, vescovo di Siracusa.

Strateghi di Sicilia conosciuti¹

Salventios	(siciliano)	685-705
Theofilatton	(eunuco-siciliano?)	700 circa
Theodoron	(eunuco)	710-1
Serghion	(eunuco)	717-8
Pavlos	(eunuco)	718
Serghion		730-2
Procopios		1 ^a metà dell' VIII secolo
Antiochos	(siciliano)	prima e fino al 763-6
Elpidion	(siciliano)	773-781
Theodoron		782-5
Niketas		797
Micael Ganglianos		798-9
Andreas		VIII o IX secolo
Pantherios		VIII o IX secolo
Procopios		VIII o IX secolo
David		VIII o IX secolo
Niketas	(eunuco)	VIII o IX secolo
Theodoron	(eunuco)	VIII o IX secolo
Theodulos		VIII o IX secolo
Theodulos		2 ^a metà dell' VIII secolo?
Ioannes		2 ^a metà dell' VIII secolo
Leon		2 ^a metà dell' VIII secolo
Konstantinos		fine dell' VIII secolo-812
Theognostes (siciliano?)		812
Gregorion		813-826?
Konstantinos		826
*Photèinos?		826

* - Inserito dall'autore.

1 - L'elenco, modificato ed integrato, è tratto da Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina*, p 400-1. Basilare il lavoro di Mikaël Nïchanian e Vivien Prigent, *Les stratèges de Sicile. De la naissance du thème au règne de Léon V*, in *Revue des études byzantines*, tome 61, 2003, pp. 97-141.

Luigi Santagati

*Alexios Muscegh ²	832-3
Micael Kontomites (eunuco)	859
Euprassios	880
Barsakios	880-1
Musilikos	881-2
Niketas Botherites	prima e fino all'888
Antiocos	IX secolo
Bardas	IX secolo
Ioannes	IX secolo
Konstantinos Karamallos	IX secolo
Eustazion ³	918-20
Ioannes Byzalon o Muzalon ⁴	921-2
<i>anonimo</i>	925-6
*Randasc?	934
Basilion Kladon ⁵	938

2 - Mai entrato in carica.

3 - Anche *strategos Kalabrias*.

4 - Anche *strategos Kalabrias*.

5 - *Strategos Sicilie et Langobardie*.

Unità di misura bizantine

Le misure bizantine si modificarono nel tempo in specie quelle relative al volume così come l'equivalenza monetaria.

Riguardo alle transazioni commerciali, in tutto l'impero vigevano le stesse unità di misura derivate da quelle dell'Impero romano.

Lunghezza

<i>pous</i> (piede ¹)			cm	31,48
<i>pechys</i>	1,5	piedi	cm	47,22
<i>bema aploun</i>	2,5	piedi	cm	78,7
<i>bema diploun</i>	5	piedi	m	1,574
<i>orgyia</i>	6	piedi	m	1,8888
<i>dekapodon</i>	10	piedi	m	3,148
<i>plethron</i>	100	piedi	m	31,48
<i>stadion</i> (stadia)	600	piedi	m	188,88
<i>doxariou bole</i>	1.000	piedi	m	314,80
<i>milion</i> (miglio = 8 stadi e 1/3)	5.000	piedi	m	1.574,00
<i>sxoinion</i>	4	miglia	m	6.296,00
<i>hodoš hemeras</i>	30	miglia	km	47,220
<i>sabbatou hodos</i>	210	miglia	km	330,540

Superficie²

<i>pous</i>	1		m ²	0,09909
<i>plethron</i>	10.000	<i>pous</i>	m ²	990,99
<i>modios</i> o <i>zeugarion</i>	30.000	<i>pous</i>	m ²	29.729,71

Volume aridi

<i>ouggia</i> (oncia)	1		litri	0,1824
<i>hemixeston</i> o <i>cotyla</i>	1,5	<i>ouggia</i>	litri	0,2736

1 - Il piede romano (*pies*) equivaleva a cm 29,65 cosicchè le corrispondenti misure bizantine sono più lunghe di circa il 6,17 %.

2 - L'unità di misura per le superfici che andò differenziandosi nelle due parti dell'Impero; in Anatolia fu utilizzata la *stremma* pari a m² 919,30 che passò nell'uso ottomano con il nome di *dunum*. Nella parte occidentale dell'impero la misura base restò invece l'*iugerum* (*iugheron*) romano pari a m² 2.523,35, equivalente alla quantità di terreno che una coppia di buoi poteva arare in una giornata, con i suoi sottomultipli, in particolare l'*atto* quadrato di m² 1.216,75; e multipli come la *centuria* pari a m² 504.670 (ha 50.46.70).

<i>xestes</i> o <i>xestion</i> o <i>sextarion</i>	3	<i>ouggia</i>	litri	0,5472
<i>libra</i>	12	<i>ouggia</i>	litri	2,1888
<i>foukta</i>	18,5	<i>ouggia</i>	litri	3,3744
<i>modalità</i> o <i>modion</i> ³	48	<i>ouggia</i>	litri	8,7552

Volume liquidi

<i>daktylos</i>	1	<i>daktylos</i>	litri	0.019673
<i>palaiste</i>	4	<i>daktyloa</i>	litri	0,0787
<i>hemipodion</i>	8	<i>daktyloa</i>	litri	0,1574
<i>pithame</i>	12	<i>daktyloa</i>	litri	0,2361
<i>pous</i> o <i>ihnari</i>	16	<i>daktyloa</i>	litri	0,3148
<i>pechys</i>	24	<i>daktyloa</i>	litri	0,4722
<i>bema aploun</i>	40	<i>daktyloa</i>	litri	0,787
<i>bema diploun</i>	80	<i>daktyloa</i>	litri	1,574
<i>orgyia</i>	96	<i>daktyloa</i>	litri	1,8888
<i>dekapodon</i>	160	<i>daktyloa</i>	litri	3,148
<i>plethron</i>	1.600	<i>daktyloa</i>	litri	31,48

Volume utilizzato nei trasporti

<i>congius</i>	1		litri	3,283
<i>urna</i>	4	<i>congius</i>	litri	13,132
<i>amphora</i> o <i>cadus</i>	8	<i>congius</i>	litri	26,264
<i>culeus</i>	160	<i>congius</i>	litri	525,28

Volume utilizzato nei locali pubblici

<i>hemina</i>	un normale bicchiere di oggi	litri	0,27 circa
<i>cheonix</i>	equivalente ad un bicchiere e mezzo	litri	0,36 circa
<i>sextarius</i>	equivalente a due bicchieri	litri	0,54 circa

Misure di lunghezza marine

<i>stadion</i> (stadio)	600	piedi	m	188,88
-------------------------	-----	-------	---	--------

Peso

<i>gramma</i> o <i>scripulum</i> o <i>tremissis</i>	1		gr	1,136
<i>semissis</i>	2		gr	2,273
<i>solidus</i> o <i>nomisma</i>	4		gr	4,546
<i>uncia</i>	24		gr	27,28
<i>litra</i> o <i>libra</i> = 12 <i>uncia</i>	288		gr	327,36

3 - Nel tempo l'unità di misura per gli aridi *moggion* si modificò divenendo pari a circa 40 litri da cui derivò l'unità di misura araba *mudd* e quella siciliana denominata *mondello*.

Monete

1 <i>libbra</i>	= 12 oncie	= 288 <i>scrupoli</i>	= 1728 <i>carati</i>
1 <i>uncia</i> (uncia)	= 24 <i>scrupoli</i>	= 144 <i>carati</i>	
1 <i>scrupolo</i>	= 6 <i>carati</i>		

In peso invece abbiamo i seguenti rapporti:

1 <i>libbra</i>	(λίτρα)	g 327,36
1 <i>uncia</i>	(ουγγία)	g 27,28
1 <i>scrupolo</i>	(μερίς)	g 1,135
1 <i>carato</i>	(μεριμνά)	g 0,189

Nel tempo il rapporto monetario si alterò.

Esso, all'inizio, doveva all'incirca risultare:

1 *solido* o *semisse* = 24 *siliquae* = 288 *folles* = 12000 *nummi*

La moneta da 1/3 di *solido* era denominata *tremisse*.

Sottomultipli del *solido* erano il *follis*, coniato in argento (5,40 g c.a), ed il *nummo*, coniato in bronzo (circa 1 g) ed in rame.

Un *solido* era equivalente a 144 *folles* ed un *follis* era equivalente a 40 *nummi*, cosicchè un *solido* era equivalente a 5.760 *nummi*.

Lettera di Fozio

*Al reverendissimo, santissimo fratello Leone, arcivescovo di Calabria,
Fozio, arcivescovo di Costantinopoli.**

Per i capitoli inviati da Vostra Santità, sottoposti ai nostri metropolitani e da essi attentamente esaminati, è stata emessa tale sentenza e soluzione.

Capitolo I – Riguardo coloro che hanno celebrato dei battesimi pur non essendo sacerdoti è stato stabilito che, se osarono compiere un simile gesto nei territori dell'Impero dove i Cristiani godono di ogni libertà e vi è disponibilità di sacerdoti, tenendo in scarsa considerazione lo statuto dell'amministrazione e delle celebrazioni ecclesiastiche e soprattutto avendo trafficato con l'inganno, energicamente ripresi per quanto commesso, saranno esclusi da ogni celebrazione sacra.

Chi, infatti, ha voluto derubare la Grazia dello Spirito e ha voluto attribuire a se stesso una carica senza essere stato chiamato da Dio, si è spogliato della Grazia divina che ha disprezzato.

Infatti, ciò che ha disprezzato prima di possederlo, similmente, anche dopo averlo ottenuto non cesserà di disprezzarlo.

Dall'altra parte riteniamo che coloro che da questi furono battezzati non abbiano assolutamente ricevuto la Grazia dello Spirito; perciò stabiliamo che siano battezzati nell'acqua e unti col sacro crisma e così siano iniziati (anche se qualcosa del genere è stata già fatta in modo sprezzante e indegno) in ossequio ai Canoni Apostolici che riprendono con forza coloro che non battezzano quanti riceveranno il battesimo dagli empì, poiché non fanno distinzione tra sacerdoti veri e impostori.

Se invece il santo battesimo è stato celebrato da Cristiani che vivono in territori soggetti alla dominazione barbarica e dove mancano sacerdoti, verranno perdonati data la necessità e per aver fatto sì che non si smarrissero quanti, a causa della tirannia, erano ancora digiuni della Grazia.

Per questo motivo non abbiamo giudicato colpevoli coloro che hanno celebrato i battesimi, sebbene privi di ordinazione. E d'altra parte stabiliamo che i battezzati vengano nuovamente unti (anche se lo furono già da quelli) e così finalmente vengano iniziati tramite l'unzione con l'olio santo entro sette giorni.

Il battesimo celebrato per necessità non viene certo non ammesso. Infatti,

* Il testo mi è stato gentilmente inviato da Cristina Torre (Università della Calabria) che ne ha curato anche la traduzione.

Fozio I (santo), arcivescovo di Costantinopoli scrisse la lettera nella seconda metà del IX secolo. Per maggiori ragguagli vedi *ivi* I, II, 2 e nota 14.

sebbene incompleto, è tuttavia valido in virtù dell'invocazione della Santissima Trinità, del fine sincero di chi La invoca e della fede di chi La accoglie. Per questo motivo stabiliamo che coloro che hanno ricevuto il battesimo non siano nuovamente battezzati nell'acqua, per non dare l'impressione che vengano ribattezzati.

Infatti, la fede dei richiedenti e il virtuoso fine di chi opera in modo pio, il non curarsi della dominazione barbarica e il disprezzo dei pericoli incombenti a causa di Cristo, non sembrano aver lasciato il battesimo celebrato né privo dello Spirito Santo né illegittimo.

Fin dalle origini la Chiesa di Dio ha infatti riconosciuto l'utilità di molti battesimi celebrati in condizioni di necessità.

E ciò riguardo questo argomento.

Capitolo II – Riguardo i sacerdoti e i diaconi le cui mogli hanno subito violenza da parte dei barbari.

Riguardo i sacerdoti e i diaconi cui sono state restituite le proprie spose, prima tenute prigioniere dai barbari e da questi violentate, vediamo che la legge non contempla un solo caso, ma varia in relazione alle differenti situazioni.

Se infatti si piegarono volontariamente alla violenza, allora i loro sposi consacrati devono assolutamente lasciarle oppure, se vogliono continuare a vivere con loro, abbandonino il sacerdozio.

E così se volontariamente si piegarono alla violenza.

Quindi la questione si divide ancora in due casi: un tipo di stupro legato al consenso di chi si trova sotto costrizione, l'altro assolutamente indipendente dalla volontà e dal consenso della vittima.

Per esempio, delle donne, per timore di minacce o di percosse o anche perché prossime a subire una qualche punizione, si sono fatte violentare. Queste, dunque, da un lato vanno perdonate (piuttosto che quelle prima menzionate) dal momento che, pur non volendo essere violentate, per necessità hanno poi ceduto; dall'altro lato, però, non sono degne di vivere con dei mariti consacrati: c'è molta differenza, infatti, tra l'essere perdonati per i peccati e l'essere puri. Perciò, anche in questo caso, i sacerdoti che non vogliono rompere l'unione matrimoniale si priveranno della propria dignità.

Non ha a che fare con questo il rimanente caso di stupro, poiché di tipo involontario.

Per esempio se una donna, torturata o meno, avesse mani e piedi legati e cercasse di difendersi in ogni modo, ma inutilmente, si ritiene che costei, apparentemente violata, abbia in verità mantenuto la propria anima libera da colpa.

Pertanto se i rispettivi mariti volessero continuare a vivere con tali donne, nei loro riguardi non si prenderebbe alcun provvedimento. Certo, sarà preferibile e lodevole se di comune accordo vorranno separarsi, non per il disonore e la vergogna, ma per indirizzare l'opinione della gente verso una maggiore ammirazione per la virtù, per mettere definitivamente a tacere quanti gioiscono del male altrui e per testimoniare con chiarezza che soltanto la forza le ha

costrette a subire quell'offesa.

Se infatti, pur potendo continuare a vivere con il legittimo sposo, preferissero piuttosto unirsi a Dio, non testimonierebbero forse assai chiaramente che il barbaro gesto perpetrato nei loro confronti sia stato compiuto senza il loro consenso e che sia stato tale da non poter essere biasimato? Ma questo diciamo se il marito è d'accordo circa la separazione; in caso contrario non denunceremo il matrimonio.

Capitolo III – Se si debbano battezzare i figli di Saraceni che vivono nei loro territori, recandosi nelle loro case.

Non si devono assolutamente privare del divino battesimo i figli di Saraceni presentati dalle madri. La Chiesa di Dio, infatti, non nega che anime ancora tenere possano accogliere la divina grazia del battesimo, sebbene una volta cresciuti, in virtù del libero arbitrio di ognuno, possano vivere in maniera virtuosa o deplorabile. Poiché infatti noi non conosciamo il futuro, sarebbe assurdo che chi ha la possibilità di edificare la dimora della vita non gettasse buone fondamenta.

E anche se un'educazione di tipo barbarico sembrasse vanificare il divino battesimo, la colpa non sarebbe di questo, ma di chi lo ha rinnegato o ha spinto a rinnegarlo. Come infatti non si può accusare il fatto di insegnare la fede in Cristo se coloro che la apprendono sono negligenti, così anche il battesimo se poi i battezzati vivono in modo improvevole, senza fede.

È meglio, dunque, che i bambini vengano battezzati e intanto ricevano il pegno della fede; forse, un giorno, ricordandosi che accolsero Cristo, per intercessione della Grazia sceglieranno la Grazia.

Nell'incertezza dell'attesa occorre piuttosto scegliere il Sommo Bene e seguirne gli insegnamenti.

Infatti, anche se non si è stati iniziati al bene occorre cominciare dal bene.

Ancora, le madri che desiderano che i propri figli ricevano il pegno della fede, se lo ottengono saranno più sollecite anche nel completarne l'educazione; in caso contrario trascureranno non solo i figli, ma anche se stesse.

Capitolo IV – Sulla necessità di ricorrere a delle donne per recare la Comunione ai Cristiani tenuti prigionieri dai Saraceni.

Riguardo le donne incaricate di recare la Comunione ai Cristiani prigionieri dei barbari, è stato stabilito che debbano essere persone di portamento decoroso, vergini o di veneranda vecchiezza e degne del diaconato. In mancanza di donne dotate di siffatte caratteristiche non bisogna guardarsi dal ricorrere a donne di altra fede che vogliono fare del bene ai Cristiani loro fratelli, per cui occorre dare fiducia e affidarsi a loro e per loro tramite recare la Comunione a chi nemmeno sotto un dominio tirannico ha trascurato la propria fede in Cristo.

Infatti il Santo non è mai reso immondo, ma piuttosto santifica chi lo è, a meno che non cerchino scuse per occuparsi di queste cose certe persone sospette che si prendono abitualmente gioco delle questioni sacre.

Capitolo V – Se si debbano ammettere alla Comunione i ragazzi che hanno subito violenza dai Saraceni.

Riguardo i giovani che da Saraceni dissoluti sono stati violentati, piegati da una violenza inevitabile, è stato decretato che venga concesso loro il perdono e che non vengano esclusi dalla divina e vivifica Comunione, a meno che non peccarono volontariamente; in tal caso, infatti, saranno puniti come si conviene a chi commette questo genere di peccati.

Siffatti interrogativi avanzati da Vostra Santità, assai meritevoli di essere indagati, esprimono la scrupolosità della Vostra coscienza. I nostri reverendissimi metropolitani all'unanimità hanno emesso su di essi la sentenza che, da Noi umilmente approvata e ratificata, viene inviata alla Vostra Reverenda Santità.

Ricevete dunque le chiare soluzioni dei Vostri quesiti, come avete chiesto, avendo cura che siano custodite opportunamente e da persona fidata e che non vada perduto qualcosa per insuccesso di questa, qualcos'altro per negligenza. Quanto al resto, preghiamo sempre il Signore che stiate bene, che guidiate il Vostro sacro gregge in santità e giustizia e che Vi manteniate al disopra delle passioni che danneggiano l'anima.

Fine dei capitoli.

Fortificazioni di incerta collocazione temporale

Bonalbergo, castello sito probabilmente su La Motta a poco più di 1 km a S di Nicosia (EN). 1373? 1408. D'Urso, 297. Coincidente con > *Calata Noci*? IGM 260.II.SE Nicosia.

Bonnauro, probabilmente detto anche **San Mauro**, castello nel territorio di Agira (EN) e Terra nel 1394. Caracausi. Per Pirrera, 63 è sito tra Nissoria (EN) ed Agira (EN). Cfr D'Urso, 259. Forse sul Monte Sant'Agata a circa 3,5 km a SO di Agira (EN). IGM 269.III.NO Agira.

Calata Noci, possibile fortificazione (?) bizantina (?) o araba (?). Località



sita a circa 3 km a SO di Nicosia (EN). Forse coincidente con La Motta a circa 3 km a SSO di Nicosia (EN) in contrada Noci. Caracausi. IGM 260.II.SE Nicosia.

Chiusa oggi *Sclafani*, castello. 1296, casale *Clausae*, *Chusa*. Castello alla sommità dell'abitato, 1320. 1473, terra. *Chiuse*. Amico I 326. IGM 258.II.SO Bisacquino

Cozzo Castello, fortificazione forse bizantina (tipico il nome del Santo) sita a circa 1,5 km a SO del castello di Migaido ed a circa 5 km a NO di Castel di Lucio. Forse da identificare con > *San Giorgio*. IGM 260.I.NO Tusa-260.I.NO Castel di Lucio.

Cristia, castello e centro fortificato, *Gristia*, *Acrisia*, XIII secolo. Amico. Fazello. Le rovine sorgono sul monte omonimo dominante la vallata del fiume Sosto, in contrada Feudo di Gristia nel territorio del comune di Burgio (AG), circa 5 km a NNO di esso, in prossimità del confine comunale. Terra nel 1351. *Griscie* nel 1366 in *Sella Rationes* 133, 1637. IGM 266.I.NO Burgio

Cuddàro di Crasto, possibile riferimento ad un kastron bizantino sulla sponda sinistra del fiume Salso a circa 4 km ad O di Pietraperzia (EN). IGM 268.III.SE Barrafranca.

Curcuraci o **Curcurachi**, **Curcuraccio**, castello e casale rupestre sito a circa 5 km a NNO di Melilli (SR) su un'altura (m 152 slm) dove si trova la masseria Curcuraggi, incuneato tra due piccoli corsi d'acqua. Silvestri p 11, *Turturachio*, 1282. 1296, forse distrutto nel XVI secolo. Amico I 365 alla voce *Curcuraccio*. 1104, *Casale de Carchorache* o *Coratrachi* in Messina 1977, p 61. IGM 274.IV.SE Melilli.

Delia, casale e castello che si trova a circa 1 km dal paese ad O in direzione di Canicattì. IX secolo. Probabilmente dall'arabo *Handag al daliyah* (Vallone del vigneto), Cusa, 1182. 1277, 1300, *castrum Deliae*. Vespro p 477. 1408. Gregorio Aragonese p 491. Il castello potrebbe essere l'*As Sabuqah* di Idrisi (Amari Biblioteca I, 97-8). IGM 267.II.SE Canicattì.

Ficarra, comune (ME) e castello costruito prima del 1082 (bizantino?), situato ai margini dell'abitato. IX secolo. Pirro I 495. 1210 *Castrum Ficarie*. Amico. Vedi Amari *Storia* ed. 1939, IX secolo. Gregorio, Amico. Terra almeno dal 1356. IGM 252.II.NE Sant'Angelo di Brolo.

Francavilla, castello che sorge al margine S dell'abitato. Pirro I 683. Amico. 1277, *Bresc Un monde etc.* p 61. Terra nel 1300. IGM 262.IV.SE Castiglione di Sicilia.

Fundrò, casale e castello situato circa 6,5 km a SO di Valguarnera (EN). 1277. 1320. XI secolo, *Rahal Basilius*. *Bahalbasius*. 1320. *Cundrò*. Distrutto fine XIV secolo. Angelo Li Gotti, *Su Grassuliato*, Archivio Storico Siciliano, serie III, v. VII, e *Su Philosophiana e Calloniana*, A.S.S. s. III, v. VII. 1498 *Chundro*, *Chundroni*. IGM 268.II.NE Valguarnera Caropepe.

Giangozzo, castello diroccato vicino Agira (EN), sito a circa 2 km a SSE del paese sul monte Gianguzzo (m 583 slm). Amico I 502. IGM 269.IV.NO Agira.

Gibellina, comune (TP), insediamento in grotte bizantino-arabo e castello. Pirro II 894. Il castello era situato ai margini dell'abitato distrutto nel terremoto del 1968. XII secolo, *Labita?* 1277, *Bresc Un monde etc* p 63. 1355 *castrum Gibelline*. 1392. Il nome sembrerebbe derivare da *Gabal* (monte in arabo). IGM 258.III.NO Gibellina.

Giuliana, comune (PA), castello e casale. Forse *massa Iuliana* in *Epistole* di Gregorio Magno XIII,32. Pirro I 461, 749. *Ciniana*, 1182. Il castello sorge al margine S dell'abitato. 1293, 1328 *castrum Julianae*. Terra dal 1303. IGM 258.II.SO Bisacchino.

Indovino, castello rupestre normanno sito a 2 km ad ONO di Nicosia (EN) sul monte Indovino. Messina 2001, 107. IGM 260.II.NE Sperlinga.

Melia, castello vicino Santo Stefano Quisquina (AG). 1193. Il castello è sito

in territorio di Castronovo, in contrada Melia, ad O del lago artificiale Fanaco, ed a circa 5 km a NE di Santo Stefano di Quisquina. 1355 *castrum Melie*. Amico II 75. Maurici AG. IGM 267.IV.NO Santo Stefano Quisquina.

Migaido, casale e castello forse d'origine bizantina vicino Pettineo (ME). Amico. Il castello si trova a circa 4 km dal paese verso S. 1466, edificazione di una torre. 1488 *castellu di Migaidu*. IGM 260.I.NO Tusa.

Motta d'Affermo, comune (ME), casale e castello che si trovava nel centro urbano. 1270 castello. 1380 *Motta di Sparto, alias di Fermo*. 1408. Gregorio Aragonese p 498. IGM 260.I.NO Tusa.

Motta San Nicola, castello posizionabile vicino Taormina (ME). Anteriore XIV secolo. 1357 *Motta Sancti Nicolai*. 1557 già diruto. Non localizzato. Bresc *Motta etc.*.

Novara di Sicilia, castello. *Nouah, Nugaria*. Nohara, 1146. 1195, 1209. Pirro II 934. Il *castrum Nucariae* sorgeva sull'altura dominante il paese sicuramente nel XII secolo. IGM 253.III.SE Novara di Sicilia.

Palmerium, castello ad E del fiume Salso. 1240. Carcani p 113. Forse Rocca Castello a circa 4,5 km ad OSO di Sperlinga, poichè nei documento inerenti si fa riferimento ad un Fiume Salso, forse l'affluente del Dittaino. Il nome richiama qualcosa legato alla Terrasanta: Ordine dei cavalieri Teutonici?

Pitirrana o Petterana, Peterrana, castello e casale (1097) a circa 6 km a NO di Vicari (PA). *Hisn-Bitirranah*, Idrisi (Amari *Biblioteca* I, 85, 89, 111), 1154. Variante *T.b.rana, B.thrana*. 1337. Villabianca II, p II, p 14. Il castello si trova alla sommità di Pizzo Pipitone sovrastante la frazione Sambuchi del comune di Caccamo (PA), circa 0,5 km in direzione SO. 1170 *Petterani*. 1271 *castrum Peterranae*. Amico sotto la voce *Pettorana*. IGM 259.IV.SE Sambuchi.

Qasr Sa'd, castello ad una *parasanga* (km 5.918,40) ad E di Palermo, costruito nel IX secolo. 'Ibn Gubayr, 1184, Amari *Biblioteca* I, 155 e *Storia* II, 23, n 81. Peri p 58. Era posto sul Pizzo Cannita, a circa 2,5 km ad ESE di Villabate (PA) dove sorgeva la città romana di *Paropus*. Amico I 234. IGM 250.III.SO Bagheria.

Rasicudia, castello vicino il fiume Salso (Imera Meridionale), forse bizantino, oggi in totale rovina. Si trovava al vertice del Monte Castellaccio (m 628 slm) in territorio di Santa Caterina Villarmosa (CL), circa 5,5 km ad E dal paese ed a circa 3 km dal fiume. *Ra's kudyah* (capo/sommità della collina). Per Scuto coincidente con *Qal'at 'al Musâriâh* (?). 1320, in possesso di Manfredi Chiaramonte. 1534 *castello di Risichilla*. Fazello. Amico. Cfr *Cuddia* in Caracausi. > *Risigallo*. Forse *Racodia*, terra *citra flumen Salsum*, citato nella V Indizione del 1277. Fazello I 236, Amico II 417, *Rasicudiae arx*. Cfr Calogero Rotondo, *La baronia di Risichilla. I Grimaldi e la fondazione di un paese feudale della Sicilia centrale*, 2007, pp 61-68. IGM 268.IV.NE Villarosa.

Rocca d'Iraci, fortilizio sito nei pressi di Nicosia (EN). 1492, "... *cum Turribus et Fortilitiis antiquis dirutis ...*" in D'Urso, 298. Forse situata sulla Motta a circa 7 km a SSO di Nicosia. IGM 260.II.SE Nicosia.

San Giorgio, castello demaniale poi dei Ventimiglia in territorio di Tusa. 1337, Marrone. Forse da localizzarsi nel > *Cozzo Castello*.

Bibliografia

Non ritengo vi sia bisogno di presentare una sterminata *Bibliografia* per dimostrare di conoscere l'argomento. In queste pagine riporto solo i lavori che ho utilizzato più volte mentre riservo le note a piè di pagina ai lavori relativi solo all'argomento in quel punto trattato.

Fonti iconografiche

Catasto italiano

Quadri di unione catastali dei Comuni siciliani in scala 1:10.000, 1:15.000, 1:20.000, 1:25.000, 1:30.000, 1:40.000

Casamento Aldo

La Sicilia dell'Ottocento. Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali. Le carte della Direzione Centrale di Statistica, Edizioni Giada, Palermo 1986

Caruso Enrico e Nobili Alessandra

Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)

Istituto Geografico Militare

Carte topografiche della Sicilia a scala 1:50.000, *Serie storica*, Anni 1867-89 in 75 tavole

Carte topografiche della Sicilia a scala 1:25.000, *Serie corrente* in 300 tavole

Schmettau von Samuel

Carta della Sicilia sta in *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau, 1720-1721* a cura di Liliane Dufour, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo 1995

Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Palermo

Carte relative ai tracciati delle Regie Trazzere di Sicilia in 690 tavole

Fonti bibliografiche

Amari Michele

Biblioteca arabo-sicula, Palermo, 1880

Constantinon Porphyrogeniton

De thematibus et de administrando imperio sta in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* a cura di August Immanuel Bekker, Bonn 1840 con testo greco in alto e le traduzioni in latino di Bonaventura Vulcanius (1588) e Federico Morelli (1609)

Corippo Flavio Cresconio

Iohannis seu de Bellis Libycis libri VIII a cura di Pietro Mazzucchelli, Milano

1820

Cantarella Raffaele

Poeti Bizantini in due volumi, BUR milano, 1992

Ducev Ivan (a cura di)

La cronaca di Monemvasia, Istituto di studi neellenici e bizantini, Palermo, 1976

Ermannus Contractus

Chronicon in Jacques Paul Minge, *De scriptoribus ecclesiae relatis*, 1846-8

Gheorgios Monacòs

Basileia Theophiloi etc. (*Basileia Theophiloï etc.*), 3, in *Theophanès continuatus*, *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, volume 43 a cura di August Immanuel Bekker, Bonn, 1838, pp 789-924

Gerbino Aldo

Sicilia poesia dei mille anni, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta 2001

Ioanne Diacono Neapolitano

Traslato Sancti Severini in Ottavio Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum*, unico volume, Tomo II, Palermo 1657 in *Martyrium Sancti Procopij Episcopi Tauromenii*, pp 60-3

Ioannes Malalas

Xronografia (*Chronographia*) a cura di Ludwig Dindorf, Bonn, 1831

Johns Jeremy

Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitab Gara'ib al-funun wa-mulah al'-uyun, sta in *Melanges de l'école française de Rome*, Moyen age, Tome 116, 1, 2004, pag. 409-449

Kedrenos Georgios

Suhoyijwstoriwn (*Eynophis Istorion*), a cura di Jacques Paul Migne, 2 tomi, Parigi 1894- Εὐνοφίης Ἱστοριῶν (*Eynophis Istorion*), a cura di August Immanuel Bekker, 2 tomi, Bonn 1839

Leone il Diacono

Carolus Benedictus Hasius, editio, *Leonis Diaconi Caloensis Historiae libri decem et Liber de velitatione bellica Nicephori Augusti ... accedunt Theodosii Acroases de Creta capta ... et Liutprandi legatio* [etc.] Bonn 1828

Leonis Grammatici (Leon Grammaticos)

Chronographia; accedit Eustathii De capta Thessalonica liber a cura di August Immanuel Bekker, Bonn, 1842

Malaterra Goffredo

Imprese del conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo a cura di Elio Spinnato, Flaccovio Editore, Palermo 2000

Michael Psellos

Xronografia (*Chronographia*) nella traduzione inglese di Edgar Robert Ashton Sewter, 1953

Paolo Diacono

Historia Langobardorum, a cura di Felice Bonalumi, San Paolo 2008

Pirri Rocco

Sicilia Sacra, Palermo, 1733 in 2 volumi con aggiunte e note di Vito Amico

Procopio di Cesarea

La guerra persiana, traduzione dall'inglese di Antonino Marletta, 2007

La guerra vandolica, traduzione di Giuseppe Rossi, Milano 1833 e Marcello Craveri, Torino 1977

La guerra gotica, traduzione di Domenico Comparetti, Garzanti, 2005

Rossi Taibbi Giuseppe

Vita di Sant'Elia il Giovane, Istituto di studi neoellenici e bizantini, Palermo, 1962

Sella Pietro

Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia, Libreria Apostolica Vaticana, Roma 1944

Stefano Bizantino

Ethnicorum ex recensione Augusti Meinekii (August Meineke), Berlino 1849

Strabone

Geographia tradotta da Alfonso Buonacciuoli, parte I, Venezia, 1562

Theophanès

Xronografia (*Chronographia*) in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, volume I a cura di Johannes Classen, Bonn, 1839.

Theophanès Continuatus

Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, volume 43 a cura di August Immanuel Bekker, Bonn, 1838

Thietmar

Chronicon in Georg Heinrich Pertz, *Annales minores aevi Saxonici*, Hannover 1839

Tolomeo Claudio

Geographia nella traduzione di Ieronimo Ruscelli, Venezia 1564

Geographia nella parte riferita alla Sicilia in **Manni Eugenio** *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Giorgio Bretschneider, Roma 1981

Studi

AA.VV.

Byzantino-Sicula IV, Atti del 1° Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (1997), Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 2002

AA. VV.

La Sicile de Byzance à l'Islam, études réunies par Annliese Nef et Vivien Prigent, 2010, De Boccard, Paris.

AA. VV.

La Sicilia bizantina: storia, città e territorio, Atti del VI Convegno di studi 2009, Sciascia editore, Caltanissetta 2010

Amari Michele

Storia dei Musulmani di Sicilia, Le Monnier, Firenze, 2002-3

Storia dei Musulmani di Sicilia, 2ª edizione rivista da Carlo Nallino, 1937

Amico Vito

Dizionario topografico della Sicilia, traduzione di Gioacchino Di Marzo in

Luigi Santagati

2 volumi, 1855

Anastasi Marco

Monete bizantine di Sicilia, Edizione fuori commercio, 2009

Bonanno Lucia

Architettura del paesaggio. Ponti di Sicilia, Edizione fuori commercio, Palermo 1999

Bresc Henry

Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia, Archeologia medievale II, 1975

Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450, Parigi-Roma-Palermo, 1981

Cacciaguerra Giuseppe

Cultura materiale e commerci nella Sicilia bizantina sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di studi 2009 a cura di Marina Congiu, Calogero Miccichè, Simona Modeo e Luigi Santagati, Caltanissetta, 2010, p 25-42

Carcausi Girolamo

Dizionario onomastico della Sicilia, 2 volumi, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1993

Carcani

Constitutiones regni Siciliae, etc., con una parte del registro dell'imperatore Federico II, di Carcani, Napoli, 1786, in-folio.

Carile Antonio e Cosentino Salvatore

Storia della mariniera bizantina, Editrice Lo scarabeo, Bologna 2004

Cosentino Salvatore

Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni, Bononia University Press, 2008

Cracco Ruggini Lellia

La Sicilia tra Roma e Bisanzio, in *Storia della Sicilia*, volume III, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1980, pp 1-96

Cutaia Angelo

L'itinerario arabo-normanno Sutera-Agrigento nel libro di Al Idrisi. Il tracciato e gli abitati, Agrigento 2000

De Simone Adalgisa e Mandalà Giuseppe

L'immagine araba di Roma. I geografi del Medioevo (secoli IX-XV), Patron Editore, Bologna 2002

D'Urso Giovanni

L'albero e il ceppo. I baroni di Nicosia, Arti Grafiche NovaGraf, Assoro (EN) 2011

Fasolo Michele

Alla ricerca di Focerò, Roma 2008

Filangeri Camillo

Monasteri basiliani di Sicilia, Messina 1979

Gabrieli Francesco

L'Islam nella storia: saggi di storia e storiografia musulmana, Edizioni

Dedalo, Bari, 1966

Gazzara Piero

Archivio storico romettese. Raccolta di scritti e documenti vari sulla Storia di Rometta. Un esempio di Storia Locale, Volume Primo, Editrice UNI Service, Trento 2006

Giglio Salvatore

La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto, Caltanissetta, 2003

Sicilia bizantina, Acireale, 2003

Giovanni Diacono

Translatio Sancti Venerini in Ottavio Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis latinisque etc.*, sub titolo *Martyrium Sancti Procopii episcopi Tauromenii eiusque sociorum*, Tomo II, Palermo 1757, pp 60-3

Giustolisi Vittorio

Petra. Atlante delle antiche strutture rupestri dell'alta valle del Platani (Castronovo), 1999

Gregorio Arabo

Rosario Di Gregorio, *Rerum arabicarum qua ad historiam Siculam spectant, etc.*, Palermo, 1790, in-folio.

Gregorio Aragonese

Rosario Di Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Palermo 1791-92, 2 volumi in-folio.

Herrin Judith

Bisanzio. Storia straordinaria di un impero millenario, Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2008

Holm Adolf

Storia della Sicilia nell'antichità, Palermo, 1896-1901

Kislinger Ewald

Milazzo-Stelai (880 d. Cr.): Una battaglia navale cambia luogo, Archivio storico messinese n. 69 del 1995, pp 5-12

Kislinger Ewald - Seibt Werner

Sigilli bizantini di Sicilia. Addenda e corrigenda a pubblicazioni recenti, in Archivio Storico Messinese n. 75 del 1998, pp 5-33

Lancia di Brolo Gaetano Domenico

Storia della Chiesa in Sicilia nei primi 10 secoli del Cristianesimo, 2 volumi, Palermo 1880 e 1884

Manfredi Gigliotti Michele

Passi perduti. Alla ricerca dell'antica viabilità nei Nebrodi: la via Valeria-Pompeia, Yorick Editore, Messina 1990

Dèmenna nella letteratura arabo-sicula, Sant'Agata di Militello (ME) 2006

Manni Eugenio

Geografia fisica e politica della Sicilia antica, Giorgio Bretschneider, Roma, 1981

Marrone Antonino

Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390) - Quaderni di Mediterranea.

Ricerche storiche n. 1 - 2006

Maurici Ferdinando

Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola (a cura di Ferdinando Maurici) , Assessorato Regionale ai BB CC AA, Palermo 2001

La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica, Assessorato regionale siciliano ai BB CC AA, Palermo 2005

L'insediamento medievale nel territorio della Provincia di Palermo, Soprintendenza ai BB CC AA di Palermo, 1998

L'insediamento medievale nel territorio di Agrigento, Sicilia Archeologica, n XXVI 1993

Medioevo trapanese, Assessorato Regionale Siciliano ai BB CC AA, 2002

Messina Aldo

Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina sta in *Byzantino-Sicula IV*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici Palermo 2002

Le chiese rupestri del Siracusano, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Palermo 1979

Le chiese rupestri del Val di Noto, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Palermo 1994

Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Palermo 2001

Sicilia rupestre, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2008

Tyrakinai "città di Sicilia piccola ma florida" in *Journal of ancient topography* I, 1991

Mirisola Salvatore Michele

Una Sicilia minore, Sciascia Editore, Caltanissetta 1997

Modeo Simona e Cutaia Angelo

Il sistema bizantino di difesa e di trasmissione dei messaggi ottici nella Valle del Platani, sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VII Convegno di studi del 2009, Sciascia editore, Caltanissetta, 2010, pp 297-330

Mosca Anna Paola

Restauro di ponti attorno a Roma nel VI secolo, in Atti del Convegno di Acquasparta (Terni) del 6-7 maggio 1989, *L'Umbria meridionale fra Tardo-Antico ed Altomedioevo*, Perugia-Roma 1991, a cura di Gianfranco Binazzi, pp 111-123

Motta Daniela

Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina, 2ª edizione ampliata ed aggiornata, Edizioni del Prisma, 2004

Muratori Ludovico Antonio

Annali d'Italia, in 5 Volumi, Tomo II anni 476-997, Tipografia de' fratelli Ubicini, Milano 1838

Nania Gioacchino

Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato,
Barbaro Editore, Palermo 1995

Nichanian Mikael e Prigent Vivian

Le stratèges de Sicile. De la Naissance du thème au règne de Léon V, sta in
Revue des études byzantines, tome 61, 2003, pp 97-141.

Pace Biagio

Arte e civiltà della Sicilia antica, 4 volumi, Società Anonima Editrice Dante
Alighieri, Roma, 2ª edizione, 1949-1958

Padre Alessio jeromonaco

I santi dell'Italia meridionale. Epopea spirituale dell'Oriente cristiano.
Profilo storico del monachesimo italo greco, Casa editrice Nicola Calabria,
Patti (ME) 2008

Pirrerà Davide

Castelli medievali in Provincia di Enna dai Bizantini ai Normanni - Assoro
(EN) 2006

Pirrotti Shara

Monastero di San Filippo di Fragalà, Assessorato Regionale Siciliano BB
CC AA, Palermo 2008

Prigent Vivien

La carrière du tourmarque Euphèmios, basileus des Romains, sta in
Collection de l'École française de Rome 363, *Historie et culture dans l'Italie
Byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de André Jacob,
Jean-Marie Martin et Ghislaine Noye, testi dalla Tavola rotonda tenutasi a Parigi
il 22 agosto 2001 durante il XX Congrès international des Études byzantines,
pp 279-317

La Sicile de Constant II: l'apport des sources sigillographiques, in *La Sicile
de Byzance à l'Islam*, sta in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, études réunies par
Annliese Nef et Vivien Prigent, 2010, De Boccard, Paris.

Prigent Vivien e Nef Annliese

Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano sta in *Storica* (rivista)
anno XII, nn 35-36, 2006, pp 9-63

Rizzitano Umberto

Storia e cultura nella Sicilia saracena, Flaccovio editore, Palermo 1975

Rizzo Roberta

Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia, Officina di Studi Medievali,
Palermo, 2008

Santagati Luigi

*Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720
secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*,
Assessorato Regionale Siciliano ai BB CC AA, Palermo 2006

Nuove considerazioni sulle comunicazioni stradali siciliane in età romana,
sta in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del Convegno di
studi, Caltanissetta, 2006, pp 210-27

Una carta della Sicilia bizantina, sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e
territorio*, Atti del VII Convegno di studi del 2009, Sciascia editore, Caltanissetta,

Luigi Santagati

2010, pp 207-234

La Sicilia di al-Idrisi ne Il libro di Ruggero. Estratto relativo alla sola Sicilia nella traduzione in italiano di Michele Amari annotato e comparato con la traduzione in italiano di Umberto Rizzitano e con la traduzione in francese di Pierre Amedée Jaubert poi rivista da Annliese Nef ed annotata da Henri Bresc, Sciascia Editore, Caltanissetta 2010

Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna corredata dal *Dizionario topografico della Sicilia medievale*, in attesa di stampa presso l'Officina di Studi Medievali di Palermo

Città e comunicazioni nella Sicilia del IX secolo in Atti del IX convegno di studi *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini ed Arabi*, Caltanissetta 12-13 maggio 2012 a futura pubblicazione.

Satta Giovanni

La conquista araba di Siracusa e l'Epistola di Teodosio monaco, Augusta 2007

Scaduto Mario

Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza. Secoli XI-XIV, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1982

Sella Pietro

Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia - Libreria Apostolica Vaticana, Roma 1944

Turrisi Mario e Firrone Patrizia

Sicilia che scompare. I ponti di Sicilia, Edizione fuori commercio, Palermo 2002

Uggeri Giovanni

I castra bizantini in Sicilia sta in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelle recherches* pg 319-336 a cura di André Jacob, Jean-Marie Martine et Ghislaine Noyé, Ecole française de Rome, 2006

Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VII Convegno di studi del 2009, Sciascia editore, Caltanissetta, 2010, pp 189-206

La viabilità della Sicilia in età romana, Mario Congedo Editore, Galatina (LE) 2004

Vassallo Stefano

Il territorio di Castronovo di Sicilia in età bizantina e le fortificazioni del Kassar, sta in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VII Convegno di studi del 2009, Sciascia editore, Caltanissetta, 2010, pp 259-78.

Indice dei nomi di persona

- A**
- Abbâs 'ibn-Fazâra, 248, 249, 250, 253, 254, 258, 259, 260, 261, 263, 299,
 Abd-Allah, 98,
 Abd Allah, 311,
 Abd-Allah (emiro), 338, 346,
 Abd-Allah (Abbâs),263,
 'Abd Allâh bin 'Abd al-Muttalib ibn Hâshim, 80,
 Abd 'Allah 'ibn-Kais, 89,
 Abd Allah ibn-Ziad, 106,
 Abu-Abbâs-Khafîl, 315, 316,
 Abd al-Malik ibn-Katan, 106,
 Abdul Muhsin Muhammad Sherfuddin, 26,
 Abramo, 282, 285, 286,
 Abu-Abbâs Abd-Allah, 304, 305, 306,
 Abu-Abbâs bin-Âli, 299,
 Abû 'Abd al-Rahmân, 98,
 Abu-Abd-Salam-Mofarrag, 297,
 Abu Aghlab, 309,
 Abu 'al-Qasim, 334, 338,
 Abu-Bakr ibn-Sowaid, 106,
 Abu-Fihr, 236, 237, 240,
 Abu-Hafs ad-Dimashki, 83,
 Abu Hogir, 309,
 Abu I'kâl Aghlab, 242,
 Abu-'l-Abbas, 124, 125,
 Abu-'l-Aghlab-Ibrahim, 240, 249,
 Abu-l-Fotûh-Iusûf, 338, 339,
 Abu-l-Khasam-Mohammad, 314,
 Abu-I'sa, 278,
 Abul Kasam, 334,
 Abu'l Kasim, 210,
 Abu-Mâlak Ahmad, 304,
 Abu-Sa'id-Musa, 313,
 Abu-Tamîn Ma'ad, 322,
 Abu-Thûr, 297,
 Abû 'Uthmân, 324,
 Abu-Zeki, 213,
 Acacio, 100,
 Achei, 300,
 Acherini, 71,
 Achilleys Tatios, 193,
 Adalberto II, 253,
 Adaloaldo, 78,
 'Ad-Dawudi, 26,
 Adelasia, 96,
 Adelchi, 79, 1213,
 Adler Ada Sara, 29,
 Adrianon (ammiraglio), 273, 283, 285,
 Aetnensis *vedi* Aetna, 146,
 Afri, 308, 309,
 Africani, 284, 300, 328, 342,
 Agantinoii, 146,
 Agapito, 100,
 Agar, 285,
 Agareni, 285, 300, 308, 328, 329, 338,
 Agata, 195,
 Agatone (papa), 60, 191,
 Agathurnaios, 92,
 Agazia Mirineo, 31,
 Aghlabiti, 85,
 Agilulfo, 78,
 Agnello Giuseppe, 17, 43, 115, 184,
 Ahmad Ibn al Hasan, 333,
 Ahmad-ibn-Ia'kûb, 263,
 Ahmad-ibn-Ziadet, 311,
 A'iisci ibn-Akhial, 98,
 Akhal (emiro), 343,
 Alarico, 90,
 'Al-Athir *vedi* Ibn 'al-Athir,
 Al-Balâdhurî, 33, 83, 85, 262, 280,
 Al-Dawudi, 262,
 Alberico I, 253,
 Alboino, 73, 77, 79,
 Alceo, 193,
 Al-Dimûnisc, 96,
 Alemanni, 336,
 Alessio III, 49,
 Alessio IV Angelo, 49,
 Alessio (comico), 148,
 Alexios Muscegh (patrizio), 236, 237,
 Alfio (sant'), 192,
 'Al Hasan 'ibn 'Ammân, 322, 324,
 al-Himyari, 26,
 Âli (emiro), 339,
 Âli ibn-Ahmad, 312,
 Âli-ibn-Omar-Bellewi, 311,
 al-Idrisi *vedi* Idrisi
 Alichis, 77,
 Alighieri Dante, 18, 55,
 'Al Hasan 'ibn 'Ammân, 329, 330, 331, 332,
 al-Himiarî (geografo), 209,
 Tunisi
 Allah, 84, 194,
 Al Ma'mun (califfo), 205,
 'Al Mo'izz, 332, 333,
 Al-Mumanin (emiro), 202,
 Al-Muqaddasi, 36, 95, 139, 150, 153, 241,
 Amalafrita, 61, 64,
 Amalasunta, 61, 64, 68,
 Amari Michele, 9, 10, 16, 18, 19, 20, 21, 26, 27, 33, 36, 37, 40, 42, 43, 50, 59, 91, 99, 111, 120, 121, 125, 151, 172, 173, 191, 194, 195, 202, 203, 207, 208, 211, 217, 242, 246, 247, 251, 283, 287, 302, 304, 305, 311, 317, 316, 319, 320, 321, 336, 339, 351,
 Amato di Montecassino, 96, 346,
 Ambusto, 348,
 Amico Antonino, 35,
 Amico Vito, 18, 94,
 Âmina bint Wahb, 80,
 Am.niyn *vedi* Armeni
 Anacreonte, 193,
 Anastasi Marco, 19, 21, 81,
 Anastasi Rosario, 25,
 Anastasio I, 31, 215,
 Anastasio II, 81, 82,
 Anastasio III, 84,
 Anastasio Bibliotecario, 84,
 Anastasio (san) di Metona, 191,
 Andara (tribù), 304,
 Andrea da Bergamo, 79,

- Andreas (figlio Troilon), 87,
 Andronicon (spataro), 91,
 An-Nowayrî *vedi* Nowayrî
 ‘An-Numan, 27,
 Anonimo Ravennate, 32, 39,
 71, 141, 142, 143, 149, 291,
 Anonimo Salernitano, 201,
 Ansprando, 79,
 Antiocos (mosaicista), 198,
 Antiochos (stratega), 119,
 122,
 Antonina, 55,
 Antonios Diogenes, 193,
 Apolafaro, 343, 348,
 Appiano, 309,
 Appio Claudio, 66,
 Apuleio di Madauro, 193,
 Arabi, 79, 82, 84, 85, 86, 89,
 94, 97, 99, 106, 107, 109,
 112, 121, 124, 125, 155, 164,
 168, 169, 179, 192, 198, 201,
 202, 204, 205, 207, 209, 212,
 213, 216, 217, 221, 222, 223,
 224, 225, 235, 236, 237, 238,
 239, 241, 242, 245, 246, 247,
 248, 249, 250, 251, 253, 255,
 258, 259, 262, 265, 266, 268,
 271, 272, 273, 283, 282, 284,
 285, 286, 294, 295, 298, 299,
 301, 303, 307, 311, 312, 315,
 319, 320, 321, 328, 332, 333,
 334, 338, 339, 343, 344,
 Arangio Ruiz Vincenzo, 42,
 Arcadio, 56,
 Archimede, 148,
 Arcifa Lucia, 6, 18, 44, 116,
 181, 186,
 Arderico, 201,
 Arduinus, 346,
 Areta di Cesarea, 36,
 Ario, 56,
 Arioaldo, 78,
 Ariperto I, 78,
 Ariperto II, 79,
 Aristotele, 190,
 Armena (legione), 348,
 Armeni, 91, 121, 212, 220,
 325, 329,
 Arnone Massimo, 20,
 Arsenio di Orta (vescovo), 84,
 Arsenion (monaco), 197,
 Artabanus, 72,
 Asad bin Furât, 206, 208,
 211, 213, 214, 215, 216, 217,
 221,
 Asbagh ‘ibn-Wakîl, 222,
 223,
 Asburgo, 16,
 Asimov Isaac, 55,
 Astolfo, 79,
 Assorinensis, 146,
 ‘Ata ibn-Rafî, 98,
 Atalarico, 61,
 Atanasio II, 253,
 Atena (dea), 158,
 Ateniesi, 217,
 Atenione, 129,
 Atenolfo II, 253,
 Athena, 279,
 Atramizio, 342,
 Attila, 58,
 Atzale Josafat, 274,
 Audoino, 73,
 Aulo Cornelio Celso, 175,
 Ausoni, 148,
 Autari, 77, 78,
 Àvari, 36, 90,
- B**
- Baduila, 68,
 Bagdad (califfo), 312,
 Banu Quraysh (tribù), 80,
 Barbaro Niccolò, 51,
 Barcellona Rossana, 146,
 Barsamion (capitano), 297,
 Basileiòn, 98,
 Basileion Pediaditon, 347,
 348, 349,
 Basileion Pediates, 348,
 Basileion Theodoricanon,
 348,
 Basileios, 346,
 Basileios (protocarebo), 322,
 Basilisco, 56, 58, 61,
 Basilio (San), 103,
 Basilio I il Macedone, 148,
 191, 193, 196, 198, 267, 283,
 295, 296, 299,
 Basilio II Bulgaroctono, 84,
 341, 342,
 Bavari, 336,
 Becelino, 336,
 Belisario, 31, 62, 64, 65, 66,
 67, 139,
 Bekker August Immanuel,
 29, 38, 40,
 Bellisario Sesto, 63,
 Benedetto (san), 39, 104,
 143,
 Berberi, 97, 107, 169, 207,
 208, 222, 224, 299, 301, 303,
 312, 315, 321, 339, 342,
 Berberi (Agrigento), 313,
 314,
 Berengario I, 253,
 Bergemann Johannes, 115,
 Bernabo Brea Luigi, 19, 203,
 Berterada, 79,
 Bitalianon, 90,
 Boezio, 61,
 Binazzi Gianfranco, 66,
 Biscir ibn-Safwan, 106,
 Bonanno Carmela, 71,
 Bonanno Lucia, 160,
 Bonifacio III (papa), 163,
 Bonifazio I, 217,
 Bonifazio II (conte), 217,
 Borsari Silvano, 32, 139,
 Bresc Henri, 10, 18, 19, 42,
 45, 112,
 Brunetto Calogero, 19,
 Bulgari, 94, 122, 204, 299,
 313, 341,
 Burcardo, 336,
 Burgarella Filippo, 44, 207,
 Burgundi, 67,
 B.l.a.t.h. *vedi* Palata
- C**
- Cacciaguerra Giuseppe, 180,
 Calabresi, 344,
 Calabri, 121,
 Calandra Enrico, 158,
 Calciati Romolo, 21,
 Calogeri (santi monaci), 174,
 Camilliani Camillo, 63,
 Canard Marius, 18, 25, 43,
 Caracausi Girolamo, 9, 20,
 Carlo Magno, 32, 123,
 Carile Antonio, 45,
 Calcidesi, 71,
 Cantarella Raffaele, 194,

- Caracalla, 129,
 Caracausi Girolamo, 178,
 233, 241, 260, 304,
 Caritòn Afrodiseys, 193,
 Carlo V, 63,
 Carlo d' Angiò, 112,
 Carlo Magno, 79, 109, 123,
 124, 225,
 Carlo Martello, 245,
 Carnemolla Stefania, 194,
 Carreri Ferruccio Carlo, 63,
 Cartaginesi, 284, 344, 347,
 348,
 Carucci Arturo, 299,
 Caruso Giovan Battista, 42,
 274,
 Caruso Stefano, 25, 36,
 Cascarino Giuseppe, 210,
 Cassiodoro, 61, 158,
 Castrizio Daniele, 82,
 Catullo, 193,
 Cavalieri Teutonici, 95,
 Cavallo Guglielmo, 188,
 Chabot Jean-Baptiste, 89,
 Cerere, 220,
 Cicerone Marco Tullio, 32,
 71, 131, 136, 141, 146,
 Cilento Adele, 45,
 Cimino Gianfranco, 211,
 Cipolla Carlo Maria, 75,
 Cirino (san), 192,
 Citerea *vedi* Venere
 Clefi, 77,
 Clodosvinta, 73,
 Colletta Pietro, 41,
 Colonico (giudeo), 336,
 Conca Fabrizio, 192, 194,
 Congiu Marina, 20,
 Cono di Naso (san), 303,
 Conone (papa), 60,
 Conrado (duca), 338,
 Corrado, 336,
 Cosentino Salvatore, 17, 44,
 188, 225,
 Cosma l' Antico, 191,
 Costante II, 66, 82, 84, 85,
 86, 88, 89, 101, 108, 120,
 177,
 Costantina, 119, 166,
 Costantino I il Grande, 28,
 31, 50, 52, 53, 94
 Costantino III, 86,
 Costantino IV, 86, 88, 108,
 Costantino V, 122,
 Costantino VI, 118, 119, 123,
 205,
 Costantino VII Porfirogenito,
 28, 30, 31, 38, 121, 147, 202,
 210, 218, 248, 253, 265, 312,
 317, 322, 323,
 Costantino VIII, 342,
 Costantino IX Monomaco,
 344, 349,
 Costantino (diacono), 103,
 Costantino Manasse, 192,
 Costantino Siculo, 193, 195,
 Constantinos (stratega), 307,
 Constantinos Karamalon,
 306, 307, 308, Cozza Luzi
 Giuseppe, 37, 117,
 Cracco Ruggini Lellia, 44,
 102, 170,
 Crawford Francis, 35,
 Crisafi (capitano), 294,
 Cristiani, 148, 214, 282,
 284, 297, 307, 327, 333, 339,
 343, 349,
 Cristo, 61, 84, 99, 101, 223,
 275, 278, 281, 282,
 Cristoforo (san) di Collesano,
 27, 303,
 Cùmîa (tribù), 304,
 Cunimondo, 73,
 Cusa Salvatore, 19, 42,
 Cutaia Angelo, 19, 228,
- D**
- Danai, 336, 337,
 D' Angelo Franco, 19,
 Dedone, 336,
 De la Motte Fouque Friedrich,
 55,
 Dèmenniti, 90,
 Demetrio, 68,
 De Presle Brunet, 92,
 De Simone Adalgisa, 26,
 209, 251,
 Desiderio, 79,
 Di Branco Marco, 28,
 Di Giovanni Gaetano, 19,
 Di Gregorio Giuseppe, 36,
 Di Liberto Rosa, 157,
 Di Marzo Gioacchino, 19,
 Di Matteo Salvo, 19,
 Diocleziano, 56, 164, 215,
 Diodoro siculo, 66, 70, 71,
 193,
 Dionisio, 148,
 Dionysius Periegetes, 29,
 131,
 Dioscoride Pedanio, 175,
 Di Stefano Giovanni, 115,
 176,
 Ditmar, 336,
 Docibile II, 253,
 Domestico *vedi* Niceforo
 Foca
 Domnenziolo, 69,
 Donizetti Gaetano, 55,
 Doroteo (san), 330,
 Downman John, 55,
 Drake David, 55,
 Drogone, 350,
 Du Cange Charles, 109,
 Dufour Liliane, 18, 19, 42,
 112,
 Duicev Ivan, 26, 36,
- E**
- Ebrei, 282,
 Ebrei catanesi, 122,
 Ecelino, 336,
 Edicone, 58,
 Egberto di Treviri, 32,
 Egiziani, 98,
 Elia il giovane (sant'), 27,
 33, 295, 297, 306,
 Elia Speleota (Sant'), 27,
 Eliodoro, 122,
 Eliodòros di Emèsa, 193,
 Ellenico, 148,
 Elpidion, 118, 123,
 Ennaios, 92,
 Enrico II, 351,
 Enrico (soldato), 336,
 Enrico d' Augusta, 338,
 Epiphanius (vescovo), 191,
 Eraclio, 119,
 Eraclio I, 32, 81, 82, 83, 86,
 90, 109,
 Eraclio II, 101,
 Eraclio il Vecchio, 109,

- Erarico, 68,
 Erchemberti, 299,
 Erelieva, 59,
 Ermannus Contractus, 248,
 337,
 Ermengarda, 79,
 Ermolaos, 31,
 Eros, 195,
 Essaconte (bizantino), 331,
 Etiopi, 282,
 Eudocia Baiana, 94,
 Eumazio Macrembolita, 192,
 Euin, 77,
 Eunapio di Sardi, 29,
 Euno, 129,
 Euphemios, 201, 202, 203,
 204, 205, 206, 207, 208, 209,
 212, 213, 215, 218, 220, 221,
 228, 351,
 Euphemios (turmarca), 111,
 Euphimios, 119, 183,
 Eupraxion (capitano), 296,
 Eusebio di Cesarea, 29, 30,
 Eusebios, 192,
 Eustathios (drungario), 308,
 309,
 Euthemios *vedi* Euphemios,
 Evagrio Scolastico, 31,
 Evagrius, 192,
 Ewald Paul, 32,
F
 FadhI-ibn-Gia'far, 246,
 FadhI ibn-Ia'kub, 240,
 Falknauser Vera, 17, 25, 44,
 Faraza (tribù), 89,
 Fasolo Michele, 130,
 Fausta, 86,
 Fazello Tommaso, 18, 94,
 Federici Fortunato, 28,
 Federico II (imperatore), 16,
 63, 112, 189,
 Felice di Messina (vescovo), 80,
 Fenici, 168, 206,
 Feniello Amedeo, 45,
 Ferdinando di Borbone, 88,
 Ferghalüsc *vedi* Asbagh 'ibn-
 Wakil
 Filadelfo (san), 192,
 Filangeri Camillo, 94,
 Filenides, 193,
 Filippo d'Agira (san), 192,
 Filippus, 193,
 Filostorgio di Cappadocia,
 29,
 Finley Moses, 19, 42,
 Fiorilla Salvina, 71, 115,
 173, 181,
 Fiorito Agostino, 35,
 Firrone Patrizia, 160,
 Flavio Belisario, 55,
 Flavio Cresconio Corippo, 62,
 140,
 Flavio Foca, 163,
 Flavio Mauritius Tiberio,
 163,
 Flint Eric, 55,
 Foca, 81, 109,
 Foca (capitano), 315,
 Fotino *vedi* Foteinos
 Fozio (san), 28, 29, 30, 380,
 Franchi, 67, 72, 73, 77, 79,
 80, 100, 129, 246, 247, 310,
 Fresende, 350,
 Fuhrer Joseph, 19,
 Fustat, 96,
G
 Gabrieli Francesco, 26,
 Gaetani Ottavio, 35, 175,
 338, 339,
 Gaio Licinio Verre, 132,
 Galeno, 175,
 Galliazzo Vittorio, 160,
 Gay Jules, 18, 42, 43,
 Gazzara Piero, 324,
 Gelimero, 64,
 Gelzer Enrich, 32, 139,
 Genesisio, 33,
 Genserico, 56, 57, 58, 59,
 Gepidi, 73,
 Gerbino Aldo, 194, 195,
 Germanici, 310,
 Germano, 72,
 Germano Giustino, 68,
 Gesù, 56, 213, 281,
 Geveardo, 336,
 Gheorges monachon, 37,
 Gheorgios (monaco), 191,
 Gheorgios (vescovo), 197,
 Gheorgios Monacon, 225,
 308,
 Georghios Probaton, 342,
 Gheorgios Sikelos, 197,
 Gheorgios Sikelioton, 197,
 Gherawa (tribù), 208,
 Giabâr, 338,
 Gia'far, 339,
 Gia'far ibn-Mohammad,
 271, 273, 278, 294,
 Giamblicos Siriano, 193,
 Giawhar, 333,
 Giglio Salvatore, 19, 28, 44,
 72, 116, 156, 173,
 Gillensis *vedi* Gela
 Giorgio Cedreno, 40,
 Giorgio di Cipro, 21, 32,
 139,
 Giorgio Monaco, 33, 37, 92,
 284,
 Giorgio Sincello, 32,
 Giosafat, 35,
 Giovanni I (papa), 61,
 Giovanni X (papa), 253,
 Giovanni I Zimisce, 298,
 333, 342,
 Giovanni II, 253,
 Giovanni Antiocheno, 32,
 Giovanni Damasceno (san),
 191,
 Giovanni di Giovanni, 144,
 Giovanni Diacono
 (Montecassino), 305,
 Giovanni Diacono (Napoli),
 38, 201, 246, 305,
 Giovanni Diacono (Venezia),
 201, 222, 306,
 Giovanni Laurenzio Lido,
 31,
 Giovanni Patriano, 277,
 Giove, 148,
 Gisulfo, 77,
 Giunone, 148,
 Giunta Francesco, 104,
 Giunta Giuseppe, 231,
 Giuseppe Innografo, 195,
 Giustiniano, 39, 55, 56, 67,
 72, 73, 87, 97, 101, 144,
 163, 164, 176, 193, 215,
 Giustiniano II, 31, 82, 108,
 Giustino I, 56, 100,
 Giustino II, 56, 164,

- Godeperto, 78,
 Godigisel, 57,
 Goffredo, 350,
 Goffredo de Villehardouin, 49,
 Goldoni Carlo, 55,
 Gonzaga Ferrante, 63,
 Goti, 55, 59, 63, 64, 67, 69,
 72, 73, 74, 77, 90, 97, 155,
 216,
 Graves Robert, 55,
 Greci, 121, 148, 157, 177,
 193, 222, 248, 300, 310, 336,
 337, 338,
 Gregorio I (papa), 32,
 Gregorio II (papa), 99,
 Gregorio (papa) IV, 196,
 Gregorio di Tours, 141,
 Gregorio Magno, 30, 60, 78,
 80, 94, 101, 102, 105, 119,
 138, 155, 163, 166,
 Gregorio Rosario, 41,
 Gregorio (teologo), 276,
 Gregorion (patrizio), 124,
 Gregorion di Sinope (vescovo),
 91,
 Gregorion il Decapolita, 196,
 Gregoriòn Onomagoulòn,
 99,
 Gregorios (san) di Agrigento,
 190,
 Gregorios di Siracusa, 197,
 Gregorios Asbestos, 198,
 Griffini Eugenio, 26,
 Grigora (patrizio), 201,
 Grimoaldo, 78, 123,
 Guaimaro II, 253,
 Guillou André, 17, 44,
 Guicciardini Francesco, 18,
 Guglielmo I, 151, 255,
 Guglielmo, 350,
 Guglielmo Braccio di ferro,
 344, 350,
 Guidone, 32, 39, 71, 142,
 149,
 Gundeberga, 78,
 Gunderico, 57,
 Gunterio, 336,
 Gunther di Pairis, 49,
H
 Habib ibn-Obaida, 106,
 Habitensis, 147, 149,
 Hammâr, 322,
 Harduinus, 347,
 Hartmann Ludwig, 32,
 Harun ibn Yahya, 251,
 Hasan ibn-Nâkid, 300,
 Hasn-ibn-Hasân, 296, 297,
 Hayes John, 180,
 Heracleios, 86,
 Herrin Judith, 44,
 Holm Adolf, 19, 42, 137,
 Hosain ibd-Ahmad, 298,
 Hosain-ibn-Ribâh, 294, 296,
 Howara (tribù), 207, 222,
I
 Iambùlo siriano, 193,
 Iapigi, 148,
 Ibn Abd al-Hakim, 33,
 ‘Ibn ‘Adârî, 41, 151,
 Ibn ‘al-Athir, 91, 96, 149,
 150, 151, 152, 153, 154, 203,
 207, 230, 231, 232, 243, 247,
 259, 260, 292, 296, 309, 314,
 Ibn-‘Ammar (qayd), 331,
 Ibn ‘at Thumna, 351,
 Ibn-‘Attâf, 316,
 Ibn al-Faqih, 210,
 Ibn Hamdîs, 194,
 Ibn Hawqal, 36, 38, 169,
 171,
 309, 314,
 ‘Ibn-Kâdim, 216,
 Ibn Khaldûn, 152, 203, 207,
 Ibn-Korhob, 312, 313,
 Ibn-Kufi, 316,
 Ibn Qalaqis, 27,
 Ibn Rosteh, 38,
 Ibn Rusta, 251,
 Ibrâhîm, 81,
 Ibrahim ‘Ibn ‘al-Aghlab,
 124, 206,
 Ibrahim ibn-Ahmad, 271,
 278, 304, 306, 307, 308,
 309, 310, 311
 Idazio, 57,
 Idrisi, 10, 40, 62, 70, 71, 92,
 95, 96, 104, 113, 117, 137,
 138, 150, 152, 153, 160, 173,
 211, 217, 230, 234, 238, 239,
 241, 242, 251, 255, 257,
 258, 262, 266, 272, 290, 293,
 296, 297, 309,
 Ierone, 148,
 Ignazio (patriarca), 196,
 Ignazio (sant’), 297,
 Ildebrando, 79, 123,
 Ildibaldo, 68,
 Imaraios, 92,
 Imbesi Filippo, 19,
 Ioannes (monetarios), 81,
 Ioannes (figlio Mesezio), 88,
 89, 90,
 Ioannes Malalas, 31,
 Ioannes Radenos, 313,
 Ioustinios, 190,
 Ippocrate, 175,
 Irene, 82, 118,
 Ismail-ibn-Kâimche, 316,
 Ismailiti, 204, 300,
 Isidoro di Siviglia (Sant’),
 57,
 Ismaele, 285,
 Israele (popolo), 275,
 Italioti, 148,
 Iulius Honorius, 131,
J
 Jan de Goeje Michael, 83,
 251,
 Jaubert Pierre Amedée, 10,
 Jacob (san, vescovo), 123,
 Ioannes, 68,
 Joannes (patrizio), 97,
 Joannes Cameniata, 37,
 Joannes Pilaton, 322,
 Joannis Skylitzes, 40,
 Joannis Thrakesios, 40,
 Johns Jeremy, 18, 19, 21, 27,
 37, 39, 42, 152,
 Josephph l’Innografo (san),
 123,
K
 Kâhina, 208,
 Kalb (tribù), 106,
 Kapitân Gerhard, 116,
 Karamalon, 309,
 Katalalon Kexunmenos,
 347, 348,
 Katanaios, 92,
 Kazhdan Alexander, 188,
 Kerkûda (tribù), 304,

- Khâlid ibn al-Walîd, 82,
 Khadija bint Khuwaylid, 80,
 Khafâgia-ibn-Sofiân, 263,
 266, 268,
 Khalfûn-ibn-Ziâd, 268,
 Khalîl, 316,
 Khuri Hitti Phillip, 83,
 Kinàna (tribù), 213,
 Kinda (tribù), 85,
 Kislînger Ewald, 18, 44, 51,
 71, 85, 96,
 Konstantinos (patrizio), 124,
 Konstantinos Manasse, 192,
 Konstantinos Suda, 203,
 204,
 Kosmas (monaco), 190,
 Kramers Johannes, 36, 37,
 Krenites (stratega), 317,
 Kutâma (tribù), 304,
- L**
- Labbè Philippe, 109,
 Lacedemone, 90,
 Lacedemoni, 36, 90,
 Lancia di Brolo Domenico,
 19, 35, 43, 198,
 Lancillotto Castelli Gabriele, 18,
 Landolfo IV Capo di Ferro,
 334,
 Latini, 97,
 La Torre Gioacchino, 115,
 Laurent Vitalien, 50,
 Lauricio, 58,
 Lavagnini Bruno, 35,
 Lavagnini Renata, 35,
 Lazaron (san), 308,
 Le Monnier Felice, 9,
 Leoluca (san) di Corleone, 27,
 303,
 Leon, 119,
 Leon (spatario), 123,
 Leon Arcidiacono, 274,
 Leone I (papa), 190,
 Leone II (papa), 60, 191,
 Leone III (papa), 124,
 Leon (san, vescovo) il
 Taumaturgo, 167, 191,
 Leon Focas, 313,
 Leone, 148,
 Leone III Isaurico, 82, 92, 98,
 99, 100, 122, 197,
 Leone IV, 82, 119,
 Leone V l' Armeno, 33, 82,
 123, 201, 205,
 Leone VI il saggio, 38, 94,
 101, 193, 210, 265, 299, 306,
 310,
 Leone Arcidiacono, 34,
 Leone Diacono, 327,
 Leone da Ravenna (san),
 122,
 Leone (san) di Corleone *vedi*
 Leoluca
 Leone Diacono, 38,
 Leone (figlio Basilio II), 84,
 Leone Marsicano, 39, 143,
 144, 149,
 Leone Ostiense *vedi* Leone
 Marsicano
 Leone Piero, 44,
 Leonia Opon, 343,
 Leonis Grammatici, 308,
 Leontos (grammatico), 191,
 Leonzio, 108,
 Letini, 136,
 Liberio, 72,
 Liguri, 148,
 Liodolfo (duca), 336,
 Liutprando, 79,
 Liutprando da Cremona, 38,
 Lo Cascio Pippo, 19,
 Loescher Ermanno, 9,
 Loggos Sofista, 193,
 Lollianos Ordeonios, 193,
 Lo Jacono Claudio, 209,
 Longobardi, 72, 73, 74, 77,
 78, 79, 86, 205, 246, 250,
 282,
 Longobardi (re), 79,
 Lotario I, 73,
 Lotario (imperatore), 217,
 Louciano, 193,
 Loukiòs di Patre, 193,
 Luca (vescovo), 224,
 Luca (san) d' Armento, 27,
 95,
 Luca di Dèmenna (san), 339,
 Lucia (Santa), 51,
 Lucius Septimius Bassianus,
 129,
 Lucrezio, 130,
 Ludovico II, 79, 84,
 Ludovico il Pio, 217,
 Lupo Protospatario, 337,
- M**
- Macario (San), 27,
 Macedoni, 341,
 Machiavelli Niccolò, 18,
 Mac Guckin William, 208,
 Mack Smith Denis, 19, 42,
 Madiûna (tribù), 304,
 Madonna, 99,
 Maffei Annibale, 280,
 Magdalenes (santa), 308,
 Mahmûd, 264,
 Maiolo (san, abate), 246,
 Malaterra Goffredo, 96, 154,
 230, 233, 234, 342, 345,
 Malco di Filadelfia, 30,
 Malgerio, 350,
 Mamertini, 213,
 Mandalà Giuseppe, 251,
 Manfredi Gigliotti Michele, 19,
 104,
 Maniace *vedi* Maniakès
 Maniakès Gheorgios, 51,
 173, 343, 344, 345, 346, 347,
 348, 349, 350,
 Manni Eugenio, 20, 30, 134,
 137, 146,
 Manoyel Focas, 325, 327,
 328, 329, 330, 343, 346,
 Mansûr (emiro), 322,
 Mansur-biamr-Allah, 316,
 Mansur ibn Nasir, 194,
 Manuele *vedi* Manoyel
 Manzoni Alessandro, 79,
 179,
 Maometto, 41, 80, 81, 224,
 279,
 Marcellino, 56, 58,
 Marcello, 148,
 Marco Vipsanio Agrippa,
 129,
 Marcus Aurelius Antoninus,
 129,
 Mardaiti, 283, 286,
 Marini Gaetano, 30, 59,
 Marino (excubitor), 88,
 Mâriya, 81,
 Markianos (turmarca), 111,

- Marmontel Jean François, 55,
Marrone Antonino, 19, 139,
Martino (monaco), 49,
Martino (papa), 84, 86, 87, 88, 101,
Masalik 'al Absar, 153,
Massimino, 58, 68,
Mas 'Ud, 314,
Mas'udi, 36,
Matasunta, 68,
Mauri, 57,
Maurici Ferdinando, 6, 18, 27, 44, 112, 157, 184, 205, 208, 211,
Maurizio Tiberio, 82., 119, 166, 210, 265,
Maurolico Francesco, 63,
Maurolico Silvestro, 35,
Mecezio, 86, 87, 88, 89,
Mehmet Celebi II, 51,
Meineke August, 32, 137,
Melila (tribù), 304,
Menas, 69,
Menippo, 148,
Messina Aldo, 20, 44, 115, 116, 173, 301,
Metcalf Alex, 314,
Methodium di Siracusa (san), 123, 190, 197,
Methodios *vedi* Methodium
Meziah (tribù), 304,
Micael (monetarios), 81,
Micael Doykeianos, 344, 347,
Micael Psellos, 39, 344,
Miccichè Calogero, 6, 20,
Michael Characton, 306, 307, 308, 309,
Michael ò Toxaras, 313,
Michele II il Balbo, 103, 123, 201, 202, 204, 205, 216, 225, 236, 247,
Michele III, 196, 259, 284,
Michele IV Plafagonio, 40, 344, 347,
Michele V Calafato, 347,
Michele Attalista, 92,
Michele il Siriano, 89,
Miknas (tribù), 304,
Milazzo Cigna Vincenza, 6,
Mirisola Salvatore, 19, 146, 151,
Mizizios *vedi* Mecezio
Mo'âWia-ibn-abi-Sofiân, 85
Mo'awia 'ibn-Hodaig, 85,
Moazz-ibn-Bâdis, 343,
Modeo Simona, 20,
Modhariti, 262,
Mohammad (Khafâgia), 266, 268,
Mohammad ibn Abd Allah ibn-Aghlab, 125,
Mohammad 'ibn 'al-Gawari, 217, 221,
Mohammad ibn-Ahmad, 271,
Mohammad ibn-Aus, 99,
Mohammad-ibn-Fadhil, 297, 298, 300,
Mohammad ibn-Kohrab, 278, 312,
Mohammad ibn-Salam, 237,
Mohammad-ibn-Sirakusi, 311,
Moncada (famiglia), 234,
Mommsen Theodor, 42,
Montanelli Indro, 79, 349,
Morelli Federico, 38,
Morgeti, 151,
Mosè, 275,
Mostanir ibn-Habhab, 106,
Mo'tadhad-Billah, 306,
Motta Daniela, 27, 60, 146,
Mu'awiya (califfo), 205,
Muhammad al-Muhtamid, 194,
Muratori Ludovico, 63, 89, 99, 201, 305,
Murielle, 350,
Mûsâ bin 'Allûsc, 96,
Musa ibn-Mosair, 97, 98,
Musa ibn-Nusair, 97, 286,
Musilikes (capitano), 296, 297,
Mutticensis, 147,
N
Nadar (ammiraglio), 295, 296, 298,
Naiadi, 195,
Nallino Carlo, 10, 21, 26
Nania Gioacchino, 19, 160,
Napoletani, 201, 250, 339,
Narsete, 72,
Nef Annliese, 10, 17, 18, 40, 45, 50, 180,
Nesbitt John, 51,
Nettario (san), 191,
Niceforo I, 40, 119, 248, 328,
Niceforo II Foca, 174, 298, 324, 327, 331, 332, 333,
Niceforo di Agira (san), 303,
Niceforos Phocas il vecchio, 298, 299,
Niceforo (san), 33,
Niceforos (vescovo), 325,
Nicephoro Duka, 119,
Niceta (patrizio), 92,
Niceta (protospataro), 325,
Niceta Coniata, 49,
Niceta di Tarso, 278,
Niceta Eugenio, 192,
Nicetas, 327,
Nicetas (spadone), 327,
Nicetas Ooryphan, 295,
Nicolaon (patriarca) 309,
Nicetas (ammiraglio), 328, 332,
Nicetas (eunuco), 333,
Nicola *vedi* Nilo (san)
Nicolò II (papa), 351,
Nikephoros Focas *vedi* Niceforo Foca
Niketas (monaco), 191,
Niketas (turmarca), 111,
Niketas Eugenio, 192,
Nilo (san) il giovane, 330,
Normanni, 73, 195, 325, 329, 339, 344, 346, 349, 350,
Northmen, 350,
Norwich John Julius, 44, 349,
Nowairi, 41, 96, 152, 203, 211, 213, 280, 329, 332,
O
Obaid-Allah, 314,
Occidentali, 349,
Odoacre, 58, 59,
Odone (duca), 336,
Oikonomides Nicolas, 51,

- Oldmixon John, 55,
 Oldoni Massimo, 141,
 Olimpio, 86,
 Olimpodoro di Tebe, 29,
 Omozisa, 202,
 Onorio, 56,
 Onorio I (papa), 101,
 Orfanotrofen, 348,
 Oreste Keitonites, 341, 343,
 Ormisda (papa), 163,
 Orsi Paolo, 10, 17, 19, 43,
 115, 116, 184, 198,
 Ostrogorsky Georg, 18, 44,
 Ostrogoti, 55, 59, 73,
 Otham ibn abi-Obaida, 106,
 Othman 'ibn-Kohrab, 236,
 Ottomani, 16,
 Ottone (duca), 336, 338,
 Ottone I, 334,
 Ottone II di Sassonia, 32,
 330, 333, 334, 337, 338,
 Ovidio, 193,
- P**
- Pace Biagio, 17, 19, 27, 30,
 43, 59, 62, 80, 115, 141, 146,
 179, 184, 198,
 Padre Alessio jeromonaco,
 175,
 Palata (curopalata?), 203,
 211,
 Palazzolo Gravina Vincenzo,
 19,
 Palumbo Pier Fausto, 25,
 Pancrazio (san), 192,
 Paolino di Tauriano (vescovo),
 80,
 Paolo Diacono, 32, 65, 66,
 77, 78, 80, 84, 85, 88, 165,
 Panascia Marcello, 38,
 Pascasino, 190,
 Paternò Castello Ignazio, 18,
 Patzinaci, 92,
 Pavlos (cartulario), 99,
 Pensabene Patrizio, 115,
 Peri Illuminato, 20,
 Persiani, 53, 55, 67, 82, 90,
 207,
 Pertarito, 78,
 Pertusi Agostino, 38,
 Petronio Arbitro, 193,
- Petros Kafeno, 190,
 Petros Sikelòs, 191, 198,
 Peutinger Konrad, 129,
 Philippicos Bardanes, 108,
 Philippos Filagatos (monaco),
 191,
 Philips William, 55,
 Philoteus (protospatario),
 210,
 Foteinos, 202, 203, 204, 212,
 Picone Giuseppe, 19,
 Pietro, 310,
 Pietro Diacono, 39,
 Pietro Fullone *vedi* Petros
 Kafeno
 Pipino il Breve, 79,
 Pirandello Luigi, 18,
 Pirri Rocco, 18, 35, 96, 334,
 Pirrotti Shara, 197,
 Pisani, 339,
 Placido (san), 39, 143,
 Platone, 190,
 Plinio Gaio Secondo, 32,
 131, 135, 138, 141, 272,
 Plotino, 195,
 Polibio, 92,
 Pomponius Mela, 130,
 Prassagora di Atene, 28,
 Prigent Vivien, 17, 18, 44,
 45, 50, 51, 90, 180, 204, 220,
 Prisco Panite, 30,
 Procopio, 20, 31, 55, 56, 61,
 62, 63, 64, 66, 67, 69, 74,
 139, 150, 164, 209,
 Procopios (vescovo), 308,
 Profeta (Maometto), 174,
 Prospero d'Aquitania (San),
 57,
 Pseudo Callistenes, 193,
 Pseudo Daniele, 204,
 Pseudo Loukianòs, 193,
 Pseudo Scimno, 29,
 Pugliatti Teresa, 324,
 Pugliesi, 344,
 Punici, 157,
- Q**
- Qudâmah ibn Ja'far, 210,
- R**
- Racimero, 58,
 Rachis, 79,
 Raimondo d'Acquaviva
 (vescovo), 232,
 Randasc (governatore), 314,
 Ravagnani Giorgio, 211,
 Re Mario, 85,
 Recchia Vincenzo, 32,
 Rendakes, 92,
 Rendasci, 92,
 Ricario (lancifero), 336,
 Rizzitano Umberto, 10, 21,
 27, 174,
 Rizzo Maria Serena, 115,
 228,
 Rizzo Roberta, 102,
 Rizzuti Luciano, 19,
 Robert de Clary, 49,
 Roberto il Guiscardo, 344,
 350, 351,
 Rodelinda, 73,
 Romani, 97, 106, 140, 157,
 169, 193, 223, 255, 308, 309,
 328, 343, 348, 349,
 Romani (governo), 59,
 Romano II, 38, 323, 341,
 342,
 Romano Lecapeno, 92,
 Romano Sclero, 344,
 Romanov, 16,
 Romolo Augustolo, 58,
 Rosmunda, 73,
 Ròtari, 78, 80,
 Rufius Festus Avienus, 28,
 130,
 Ruggero I (conte), 96, 104,
 113, 217, 350,
 Ruggero II, 40, 164,
 Ruggero d'Altavilla, 344,
 Rum, 89, 107, 109, 207, 230,
 252, 271, 315,
 Russi, 325, 329, 341, 344,
 Rusticiana, 61,
- S**
- Saba (San), 27,
 Sa'dûn al-Gelowi, 309,
 Saffo, 193,
 Sa'id ibn-'Abd-al-'Aziz, 83,
 Salinas Antonino, 21, 183,
 Salventios (stratega), 108,
 Salvio, 129,
 Sammito Anna Maria, 173,

- Sanhâgia o Sinagia (tribù), 304,
 San Martino Francesco, 19,
 San Pancrazio da Taormina, 181,
 Santagati Luigi, 11, 158, 173,
 Santoro Rodò, 156,
 Sara, 285,
 Saraceni, 84, 85, 148, 225, 248, 281, 295, 300, 308, 313, 336, 338, 348, 349,
 Sassanidi, 68,
 Satta Giovanni, 35, 273, 277,
 Savoiaardi, 88,
 Sawâda, 298, 299,
 Scaduto Mario, 44,
 Scarlata Marina, 63,
 Schiapparelli Celestino, 40, 195, 251,
 Schillaci Nicola, 19, 94,
 Schlumberger Gustave, 50,
 Schmettau Samuel, 280,
 Scimno, 29,
 Seibt Werner, 51,
 Semaûm, 279,
 Senofon Efesion, 193,
 Serghion (stratega), 98, 99,
 Sergio, 164,
 Sergio (monetarios), 81,
 Sergio I (papa), 60, 191,
 Serghion (monaco?), 197,
 Serlone, 113,
 Serlone, 350,
 Settimio Severo, 53,
 Severino (papa), 101,
 Seybold Christian, 324,
 Sicani, 148,
 Sicardo di Benevento, 250,
 Sicelioti, 121, 148,
 Siculi, 121, 148, 328, 342, 348,
 Siculo, 148,
 Silverio, 67,
 Simeon Magistroy, 37, 202, 284,
 Simeone, 92,
 Simeone, 313,
 Simmaco, 61,
 Sinderith, 65,
 Siracusani, 272, 298,
 Sisinnio, 92,
 Slavi, 72,
 Socrate Scolastico, 29,
 Solaiman 'ibn-'Afia, 223,
 Sorano, 175,
 Sozomeno di Gaza, 30,
 Spahr Rodolfo, 21, 81,
 Sprague de Camp Lyon, 55,
 Starrabba Raffaele, 19,
 Stefano III (papa), 60,
 Stefano Bizantino, 31, 32, 70, 71, 92, 121, 137, 149, 271,
 Sthephanos Iuniore (santo), 122,
 Stephanon Kalaphates, 344, 346, 347, 348, 349,
 Stirling Michael, 55,
 Strabone, 70, 134,
 Stratos Andreas, 85,
 Strobello, 342,
 Sulaymân ibn 'Abd 'al-Malik, 98,
 Symeon Magister, 308,
 Syrianos Magistros, 265, 266,
- T**
- Tabari, 37,
 Tancredi (figlio), 350,
 Tancredi (padre), 350,
 Tarsensi, 282,
 Taxatis o Tassati, 286., 283,
 Teia, 73,
 Teodato, 61, 64, 68,
 Teodolinda, 77,78,
 Teodomiro, 58,
 Teodora, 67,
 Teodora, 342,
 Teodoreto di Ciro, 29,
 Teodorico, 58, 59, 60, 61, 62, 66, 68, 73, 79, 158,
 Teodoro (fratello Eraclio I), 82,
 Teodoro (vescovo), 167,
 Teodoro Prodromo, 192,
 Teodosio (fratello Costante II), 86,
 Teodosio I, 56,
 Teodosio II, 57, 165,
 Teodosio III, 98,
 Teofane (abate), 103,
 Teofilo, 103, 225,
 Teodosio monaco, 34, 273, 282,
 Teofane (imperatrice), 298,
 Teofane il Confessore, 28, 37, 40,
 Teofane Isauro (San), 32,
 Teofilatto Simocatta, 32,
 Teofilo, 123, 196, 247,
 Teofilos, 236,
 Tertullo Anicio, 39, 143, 146,
 Teudi, 68,
 Thabit ibn-Hathim, 106,
 Theociston (capitano), 124,
 Theodora, 247,
 Theodoron (patrizio), 119,
 Theodoron (stratega), 123,
 Theodoron (vescovo), 279,
 Theodoron Crethino (vescovo), 236, 237,
 Theodosion, 87,
 Theodosion (Siracusa), 274,
 Theodosion (vescovo), 197,
 Theodoton (patrizio), 220, 221, 222, 223, 224,
 Theognostes (stratega), 124,
 Theognoston (grammatico), 202,
 Theophanè (santa), 308,
 Theophanè (imperatrice), 333, 334,
 Theophanès, 20, 84, 91, 99, 120, 121, 123, 202,
 Theophanès continuatus, 28, 32, 37, 103, 202, 205, 272, 283, 284, 295, 296, 308,
 Theophanès di Siracusa, 197,
 Theophanès il Confessore, 32,
 Theophanès Kerameos, 191,
 Theophilon (spatario), 119,
 Theopiston (segretario), 125,
 Thietmar, 334,
 Thomas lo Slavo, 205,
 Tiana di Filostratos, 193,
 Tiberio III, 81,

- Tiberiòn, 99,
 Tiberios, 86,
 Tibullo, 193,
 Tiedrico (vescovo), 337,
 Thietmar di Merseburg, 336,
 Tifone, 95,
 Tirrito Luigi, 19,
 Tolomeo, 70, 134, 136, 149,
 256,
 Tommaso (tiranno), 284,
 Torre Cristina, 32,
 Totila, 68, 69, 73, 74,
 Tramontana Salvatore, 301,
 Trasamondo, 61,
 Treatgold Warren, 211,
 Troilon, 87,
 Tucidide, 209,
 Turchi, 49,
 Turchi (pirati), 124,
 Turrisi Mario, 160,
U
 Uggeri Giovanni, 20, 71, 115,
 116,
 Ugone Falcando, 151,
 Umfredo, 350,
 Unni, 30,
V
 Valacchi, 341,
 Valenti Emanuele, 247,
 Valentiniano, 57,
 Valentiniano III, 30, 57, 59,
 Vandali, 30, 55, 56, 57, 58,
 59, 61, 64, 72, 97, 155, 190,
 206, 216,
 Vandali Asdingi, 57,
 Vasiliev Alexander, 18, 25,
 43,
 Veglery Anna, 51,
 Vichinghi, 344, 350,
 Vigilio (papa), 67, 68, 69,
 100, 101,
 Virgilio, 130, 193,
 Visigoti, 57, 97, 223,
 Visigoti di Spagna, 68,
 Vitale (san) di Castronovo, 27,
 303,
 Vitale (san, abate), 339,
 Vitige, 61, 68,
 Vittorio Amedeo II di Savoia,
 88,
 Vulcanius Bonaventura, 38,
W
 Wallari, 77,
 Watson Andrew, 188,
 Wezdâgia (tribù), 304,
 Whitby Mary, 25,
 White Townsend, 19, 42, 232,
 Wolf Hieronymus, 109,
Y
 Ya'qûb bin-Isma'îl al-Andalusî,
 96,
 Yaqût, 41, 138, 139, 151,
 152, 153, 324,
 Yemeniti, 262,
 Yeshû'â bin Isma'îl al-
 Makhmûrî, 96,
Z
 Zaban, 77,
 Zaccaria (san, papa), 39,
 145,
 Zacos George, 51,
 Zanati (tribù), 304,
 Zenone, 61, 100,
 Ziadat Allah 309, 311,
 Zingales Gaetano, 330,
 Ziretti Carlo, 35,
 Ziyâdat-Allah I, 205,
 Ziyâdat-Allah II (emiro),
 125, 205, 206, 222, 236, 240,
 242,
 Zoe, 202, 312, 313, 342, 344,
 349,
 Zohair 'ibn-Ghauth, 222,
 Zosimo (storico), 30,
 Zosimo (san, vescovo), 85,
 190, 279,

Indice dei nomi di luogo

- A**
- Abacaenum o Abaceum, 132, 137,
 Abakainon, 137, 149,
 Abesa *vedi* Halaesa
 Ab.la, 259,
 Abolla *vedi* Avola antica,
 Abruzzo, 77, 80, 251,
 Acaia, 28,
 Acaliate, 146,
 Acaria, 49,
 Acate, 117, 272,
 Acate (fiume) *vedi* Dirillo,
 Acatinon *vedi* San Marco d'Alunzio
 Acerenza, 73,
 Aceste, 132, 137,
 Achardina, 146,
 Acherina, 146, 149,
 Achilleion topos, 137, 149,
 Aci, 70, 85, 146, 149, 268, 345,
 Aci Bonaccorsi, 309,
 Aci Castello, 309, 310,
 Aci Catena, 309,
 Aci ed Acium *vedi* Aci
 Aci Platani, 309, 310,
 Acireale, 310,
 Aci San Filippo, 231, 310,
 Aci Santa Lucia, 310,
 Aci Sant'Antonio, 310,
 Aci Trezza, 310,
 Aci Valverde, 310,
 Acquaviva Platani, 232, 304,
 Acra, 137, 149,
 Acradine, 137, 149,
 Acragantes *vedi* Agrigento
 Acragantos *vedi* Agrigento
 Acrai, 132,
 Acrilla, 137,
 Acris *vedi* Palazzolo Acreide
 Acris Acras *vedi* Palazzolo Acreide
 Adrano, 137, 260, 268, 326, 345,
 Adranon *vedi* Adrano
 Adria, 250,
 Adriatico, 64, 246, 250, 328,
 Adrix, 137, 149,
 Aecae, 73,
 Aetna, 70, 132, 146,
 Afanai, 137, 149,
 Afani (contrada), 137,
 Africa, 28, 31, 39, 55, 56, 57, 58, 62, 63, 64, 83, 85, 88, 97, 98, 125, 202, 204, 205, 207, 209, 216, 217, 222, 235, 250, 262, 271, 296, 299, 304, 305, 306, 311, 312, 316, 321, 322, 331, 332, 338, 341, 342, 345,
 Agamino, 146, 149,
 Agata (sant', cattedrale), 122,
 Agatirna, 137,
 Agathinon *vedi* Sant'Agata di Militello
 Agathyrnum, 132,
 Agathurna, 92,
 Agrina, 71, 132, 138,
 Aggina, 146, 149,
 Aghias Agaton *vedi* Sant'Agata
 Agira, 132, 135, 137, 142, 143, 146, 214, 223, 238, 254, 239, 268, 302, 303,
 Agira (monastero), 303,
 Agnone (Lentini), 62, 70, 272,
 Agira, 239, 303,
 Agirena, 137, 149,
 Agrietum *vedi* Agrigento,
 Agrigento, 19, 58, 63, 117, 132, 137, 139, 142, 143, 146, 148, 158, 159, 190, 191, 196, 213, 218, 222, 227, 232, 242, 243, 262, 264, 266, 267, 280, 302, 304, 313, 314,
 Agrigento (provincia), 303,
 Agrigento (vescovo), 102,
 Agris *vedi* Palazzolo Acreide
 Agropoli, 253,
 Agurina, 137,
 Agurion *vedi* Agira
 'Ahyas *vedi* Sant'Agata
 Aidone, 95,
 Aitne, 137,
 Aitne Ergetine, 149,
 Akis *vedi* Aci
 Alabon, 134, 137, 272,
 Alaisa, 70,
 Alaisa Arconidea, 137,
 Alatri, 73,
 Albania, 90, 91,
 Alcamo, 152, 227, 238, 256,
 Alcantara (fiume), 70, 105, 154, 237, 266, 268, 296, 298, 307, 309, 326, 345,
 Alcantara (ponte), 231,
 Alcara li Fusi, 95, 96,
 Aleppo, 344,
 Alesa, 146,
 Alesa (vescovo), 102,
 Alessandria d'Egitto, 27, 85, 86, 89, 134, 251,
 Alessandria (patriarcato), 103,
 Alessandria della Rocca, 95,
 Aleta, 70, 137, 149, 214, 223,
 Alexo *vedi* Alesa
 Algeria, 57, 124, 194,
 'Al Hagar al-matqub *vedi* Pietraperzia
 Ali, 291,
 Aliciai o Alicyas, 137,
 Alimena, 151, 237,
 Allava (*statio*), 146,
 Alolia, 137, 149,
 Alontion *vedi* Haluntium
 Al-mudd *vedi* Mojo
 Akilleion, 137, 149,
 al-Mahdiyya, 39,
 Alontion *vedi* Haluntium
 Alpi, 246,
 Al Qatta, 149,
 Al Qayrawan, 98, 106, 205, 206, 264, 304, 312, 313, 316,
 'Al-Yag *vedi* Aci
 Altesina (monte), 113, 254,
 Altino, 73,
 Altofonte, 256,
 Altolia, 291,
 Aluncia Inguina *vedi* Haluntium

- Ajnâdayn, 82,
 Amalfi, 250, 307, 338,
 Amasea, 134,
 Amathai, 137, 149,
 America, 169,
 Amestra *vedi* Mistretta
 Amestratos *vedi* Amestratum
 Amestratum, 132, 137, 143,
 Amestratus *vedi* Amestratum
 Ammiraglio (ponte dell'),
 160, 164,
 Amul, 37,
 Anapo (fiume), 117, 217,
 Anatolia, 83, 90, 94, 116,
 182, 210,
 Anatolikon (thema), 88, 99,
 110,
 Ancona, 77, 253, 339,
 Andalusia, 57,
 Andrani, 304,
 Angri, 72,
 Aniene (fiume), 164,
 Anniana, 58,
 Antillo, 291, 293,
 Antiochia, 31, 251, 282,
 Antochia (patriarcato), 103,
 Apina, 137,
 Apollinis, 143,
 Apollonia, 70, 132, 137, 146,
 Appennino, 103,
 Appia (via), 66,
 Aquae Flaviae, 57,
 Aquas Perticianensis, 146,
 Aqua Pertiniana *vedi* Aquensis
 Aque Ladores *vedi* Sciacca
 Aquensis, 146,
 Aquila (pizzo dell'), 231,
 232,
 Aquileia, 73,
 Aquilia *vedi* Echetla
 Aquis laridis *vedi* Aque
 Ladores
 Aquis Sergestianis *vedi*
 Aquas Perticianensis
 Ara pacis, 129,
 Arabia, 80, 206, 222,
 Aragona, 95, 232,
 Arapgir Cayi (fiume), 160,
 Arbele, 137, 149,
 Arcivocale *vedi* Pietra di
 Bucal
 Arcivocalotto (monte), 257,
 Arcu, 273,
 Ardente *vedi* Hurâqah ,
 Aretoysa, 137, 149,
 Argentario, 253,
 Argo, 191, 198,
 Armeniakon (thema), 110,
 172, 181,
 'Ar Rukn, 70, 272,
 Artenia, 143, 149,
 Asa (pizzo d'), 96, 293,
 'Asara *vedi* 'Asrah
 Ascoli, 73, 253,
 Asia Minore, 245, 286, 295,
 'Asra *vedi* Sutura
 Assisi, 73,
 Assoro, 132, 137, 238,
 Assorion *vedi* Assorum
 Assorona, 146, 149,
 Assorum *vedi* Assoro
 'Asrah *vedi* Sutura
 Asti, 77,
 Atabirion, 137, 149,
 Atalla *vedi* Etella
 Atella, 73,
 Atene, 209,
 Aterion 'os 'Pegion, 137,
 149,
 Athaliate, 146, 149,
 Atlantide, 252,
 Atlantico (oceano), 97, 350,
 Augsburg, 129,
 Augurion *vedi* Agira
 Augusta, 35, 70, 231, 272,
 280,
 Aurelia (via), 66,
 Aurès, 208,
 Austria, 21,
 Avola antica, 137, 273, 302,
 Avola Marina, 271,
 Azov (mar di), 123,
 'Ayla *vedi* Ab.la
 'Ayn 'al mugattâ, 150,
B
 Baghdad, 37, 83, 206, 306,
 Bagdad (califfato), 333,
 Bagheria, 71,
 Bagni di Segesta, 164,
 Baida, 228, 256,
 Balata, 62, 141, 150,
 Balata (località), 271,
 Balata (Granitola), 211,
 Balaton, 57,
 Balcani, 74,
 Balzo della Rossa, 95, 243,
 Barca, 97,
 Barcellona, 223,
 Barcellona Pozzo di Gotto, 19,
 21, 81, 291, 331,
 Bari, 246, 322, 339, 341,
 Baronessa (poggio), 221,
 Baronessa di Poirà (castello),
 243,
 Basilicata, 66, 77, 115, 116,
 299,
 Basiloudin (isola?), 139,
 Baviera, 78,
 Bauli, 117, 273,
 Baya (monastero), 103,
 Belfast, 208,
 Belgrado, 44,
 Belice (castello), 228, 256,
 Belice (fiume), 160, 213,
 224, 228, 230, 236, 256, 257,
 Belisc *vedi* Bilici
 Bellacortina (terme), 70,
 Belvedere (castello e
 monte), 293,
 Béjaia, 194,
 Benedettini (monastero,
 Catania), 307,
 Benevento, 66, 73, 77, 78,
 79, 123, 246,
 Benevento (principato), 299,
 Bergamo, 73, 77,
 Berlino, 137,
 Besaro (ponte), 258,
 Betelia, 30,
 Betica, 57,
 Betlemme, 213,
 Bibino o Bibinum, 117, 273,
 Biddine (poggio), 272,
 Bidios, 138, 149,
 Bidis *vedi* Bidos
 Bidos, 132, 138, 149, 272,
 Bidos (castello), 138,
 Bifar *vedi* Racel Bifar
 Bilici (castello), 258,
 Billanûbah *vedi* Villanova

- Billemi (monte), 256,
 Birgi, 256,
 Bisanzio (governo), 50, 56,
 72, 82, 87, 103, 225, 285,
 286, 348,
 Bisignano, 341,
 Bismantova (rocca), 287,
 Bitalemi (casale), 213,
 Bitontum, 73,
 Bivona, 19,
 Bizacena, 206,
 Bizinas *vedi* Vizzini
 Blachernari (porta), 91,
 Blanda, 73,
 Boikon *vedi* Vicari
 Boircanos *vedi* Vulcano
 Bolos, 240, 261,
 Bompensiere, 231,
 Boncordo (fiumara), 323,
 Bonfornello, 71, 241, 255,
 325,
 Bonifato o Bonifatus, 152,
 227, 256,
 Bonifaton *vedi* Bonifato,
 Bonn, 38,
 Borissus, 29,
 Bosforo, 53,
 Boykinna, 138, 149,
 Bozdag, 38,
 Brescello, 73,
 Brescia, 73, 77, 78,
 Brikinniai, 138, 149,
 Brindisi, 250,
 Britannia, 130,
 Brolo, 130, 293,
 Bronte, 94, 117, 240, 243,
 261, 302,
 Brucato o Brocato, 241, 255,
 Brucoli, 70, 272,
 Bruxelles, 42,
 Buccheri, 173, 218, 272,
 302,
 Bul'ci *vedi* Bilici
 Bulgaria, 40, 53, 55, 212,
 341m
 Bûnifât *vedi* Bonifato
 Buntarigâh *vedi* Pantalica
 Buscemi, 218, 301,
 Butera, 150, 235, 248, 249,
 250, 253, 259, 290,
 Buzzetta (castello), 254,
 Buxentum, 73,
 Byzacena, 57,
 Byzantion, 53,
 C
- Caccamo, 258,
 Cagliari, 73, 247,
 Cala (Palermo), 66,
 Calabria, 54, 64, 65, 66, 69,
 73, 79, 80, 97, 99, 109, 115,
 121, 148, 205, 210, 212, 236,
 245, 250, 267, 284, 288, 295,
 298, 299, 300, 303, 306, 310,
 312, 322, 330, 331, 332, 333,
 336, 338, 341, 342, 343, 345,
 351,
 Calabria (ducato), 110,
 Calacelcuerat, 291,
 Calacte, 132, 138,
 Calamigna, 258,
 Calamonaci, 260,
 Calao *vedi* Caronia
 Calascibetta, 117, 220, 237,
 238, 302,
 Calatabiano, 231, 237, 268,
 310, 345,
 Calatafimi, 211, 216, 228,
 235, 256,
 Calatalfati *vedi* Cartafalsa
 Calatamauro, 257,
 Calatanissa *vedi* Caltanissetta,
 Calatanoci, 254,
 Calatasudemi, 266, 267,
 Calatelmoz, 291
 Calateri (Raddusa), 290,
 Calathames, 291,
 Calatrasi (castello), 164,
 228, 235, 257,
 Calatrasi (ponte), 160, 164,
 Calatuno, 235, 267, 288,
 Calcedonia (concilio), 190,
 Calcidicon, 138, 149,
 Cale 'Acte *vedi* Calacte
 Callipolis o Callipolo *vedi*
 Mascali
 Calloniana (*statio*), 146,
 154, 233,
 Calloniatana *vedi* Calloniana
 (*statio*)
 Caltabellotta, 102, 104, 117,
 150, 242, 259, 260, 302, 314,
 Caltagirone, 151, 214, 218,
 223, 280,
 Caltanissetta, 20, 32, 45, 91,
 94, 105, 117, 152, 154, 169,
 182, 189, 218, 227, 234, 258,
 280, 326,
 Caltanissetta (provincia),
 303,
 Caltavuturo, 94, 237, 250,
 258, 259, 260, 297, 296, 297,
 314, 325, 346,
 Calvisiana *vedi* Calvisiana
 (*statio*)
 Calvisiana (*statio e plaga*),
 142, 143, 147, 147, 214,
 Calvisiani *vedi* Calvisiana
 Camarina, 94, 132, 138, 141,
 142, 253, 272,
 Camemi (Buccheri), 272,
 Camico (vescovo), 102,
 Camicos, 137,
 Cammarata, 95, 232, 260,
 Campania, 67, 77, 88, 99,
 205, 250, 253, 310, 338,
 Campidoglio (Roma), 74,
 Campobello di Licata, 19,
 233,
 Campobello di Mazara, 136,
 227,
 Campofiorito, 139,
 Campofranco, 231,
 Campofranco (ponte), 231,
 Camporeale, 243, 304,
 Canicatti, 149, 261,
 Canicattini Bagni, 273,
 Canosa, 253,
 Cantara (feudo), 231,
 Cantarella, 231,
 Cantarella (contrada), 231,
 Cantera (casale), 231,
 Cantarello (borgo), 231,
 Cantarello (masseria), 231,
 Canterello (poggio), 231,
 Cantèra (ponte Augusta),
 231,
 Càntera (ponte Calatabiano),
 231,
 Càntera (fiume Simeto),
 237, 238, 240, 261, 326, 345,

- 346,
 Canusa, 73,
 Capaiodo *vedi* Cefalù
 Capitium, 132,
 Capitonia (*statio*), 147,
 Capizzi, 346,
 Cappadocia (thema), 259,
 260,
 Capo Bon, 56, 209,
 Capo Calavà, 130,
 Capodarso (gola), 234,
 Capo Colonna o Stilo, 334,
 Capo delle correnti, 63,
 Capo delle secche, 63,
 Capo Miseno, 250,
 Capo Mulini, 310,
 Capo Sant'Andrea, 307,
 Capo Taormina, 307,
 Cappadocia, 29, 94, 103,
 160,
 Cappuccini (latomia), 215,
 Capua, 66, 67,
 Capua (principato), 299,
 Caputina, 147,
 Caraibi, 168,
 Carcara, 262,
 Cardillo (poggio), 288,
 Cardinalis, 273,
 Carigrad, 53,
 Carini, 139, 147, 152, 164,
 216, 227, 255,
 Carini (vescovo), 102,
 Caripa o Caripia, 142, 143,
 149,
 Caronia, 105, 112, 113, 141,
 142, 231, 305, 346,
 Carpazi (monti), 212,
 Cartafalsa (castello), 256,
 Cartafalsa (case), 256,
 Cartafalsa (contrada), 256,
 Cartagine, 56, 57, 64, 83, 97,
 98, 109, 190, 217, 284,
 Cartulari, 266,
 Casa Bella (contrada), 95,
 Casablanca, 304,
 Casa Crasto, 258,
 Casale (contrada), 257,
 Casale (villa), 71,
 Casale dei Saraceni, 71,
 Casa Mastri, 214,
 Casa Perciata, 243,
 Casmene, 138,
 Cassaria, 141, 142, 149,
 Cassaro (Valledolmo), 288,
 Cassero *vedi* Qassar
 Cassero (Caltabellotta), 242,
 Cassero (Modica), 247,
 Cassibile vecchio, 173, 273,
 302, Cassia (via), 66,
 Castanea delle Furie, 291,
 Casteddaci (Altolia), 291,
 Castelacci (monte, S. Lucia
 Mela), 292,
 Castelbuono, 238, 239, 290,
 296,
 Castel di Lucio, 142, 143,
 214, 239,
 Castel di Mola, 307, 308,
 Castel di Tusa, 70,
 Castellacci (Antillo), 291,
 Castellaccio (Brocato), 255,
 Castellaccio (casale), 290,
 Castellaccio (Castrofilippo),
 267, 288,
 Castellaccio (contrada), 95,
 266,
 Castellaccio (monte,
 Fiumedinisi), 294,
 Castellaccio (Modica), 247,
 Castellaccio (monte) *vedi*
 Pizzo di Cascio
 Castellaccio (Raddusa), 290,
 Castellaccio (Taormina),
 291,
 Castellaccio Billemi, 256,
 Castellace (Reggio), 288,
 Castellace (sorgive), 290,
 Castellacci (monte), 241,
 Castellacci (monte, S. Stefano
 Camastra), 291,
 Castellacci (monte, Messina),
 292,
 Castellacci (serra), 293,
 Castellacci (Tripi), 291,
 Castellammare del Golfo,
 138, 142, 143, 227, 228, 255,
 Castellana (monte), 238,
 239,
 Castellana Sicula, 288,
 Castellano (Rosolini), 290,
 Castellaro (cozzo), 288,
 Castellaro (monte), 255,
 Castellaro (monte, Collesano),
 290,
 Castellazzo (cozzo), 151,
 Castellazzo (Castellana),
 288,
 Castellazzo (Delia), 316,
 Castellazzo (monte,
 Montalbano), 292,
 Castellazzo (monte, Riesi),
 288,
 Castellazzo (monte,
 Valledolmo), 288,
 Castellazzo di Marianopoli,
 153, 169, 247,
 Castelliasa, 291,
 Castellito, 71,
 Castello (monte), 92, 231,
 264,
 Castellonem, 232,
 Castello reale, 255,
 Castelluzzo (monte), 232,
 Castel Mauro *vedi* Castel
 San Mauro
 Castelmola *vedi* Castel di
 Mola
 Castel San Mauro, 231, 267,
 Casteltermini, 19, 91, 231,
 232, 233, 264,
 Castelvetro, 228, 256,
 304,
 Castiglione (comune), 70,
 105, 288, 291, 293, 326, 327,
 345,
 Castiglione (Comiso), 290,
 Castiglioni, 288,
 Castro (Barcellona), 291,
 Castrofilippo, 149, 267,
 Castrogiovanni *vedi* Enna
 Castrone (pizzo), 256,
 Castronovo, 19, 95, 105,
 132, 153, 231, 232, 235, 257,
 Castoreale, 302, 331,
 Castoreale Terme, 293,
 Castro Venturo, 232, 260,
 Catalfamo (monte), 71, 256,
 Catalogna, 223,
 Catane *vedi* Catania
 Catania, 21, 44, 64, , 65, 66,

- 69, 70, 72, 81, 85, 94, 108, 139, 141, 142, 147, 158, 159, 183, 184, 191, 202, 203, 221, 239, 267, 268, 271, 272, 288, 297, 298, 304, 307, 325, 326, 351,
 Catania (piana), 71, 108, 122, 132, 138, 177, 214, 231, 271, 290, 345,
 Catania (vescovo), 102, 123, Catania (zecca), 81, 82, 109, Catena *vedi* Catania
 Catenanuova, 290, Cattaino, 240, 261, 345, Cattolica Eraclea, 230, 231, Caucana, 62, 63, 70, 85, 140, 150, 271,
 Caulonia, 137, Causeria, 273, Cava d'Ispica, 117, 151, 173, 301,
 Cavalli (montagna dei), 255, Cefalà Diana, 218, 258, Cefalà vecchia, 280, 326, Cefalù, 32, 95, 132, 139, 141, 142, 147, 235, 239, 241, 242, 254, 255, 259, 261, 296, 306, 325, 346,
 Cefalà la vecchia, 258, Cefalonia (isola), 295, Cefalù (cattedrale), 164, Cefalù (vescovo), 102, Celso (contrada), 136, 227, Ceneda *vedi* Vittorio Veneto
 Cena (*statio*), 147 Centum Cellae *vedi* Civitavecchia
 Centurica *vedi* Centuripe Centuripe, 132, 143, 147, 173, 268, 302,
 Cerami, 261, 346, Cerami (fiume), 113, 238, Cerami (ponte), 238, Cerda, 261, 325, Cerere (rupe di), 259, Cesarea, 31, 103, 142, 143, 149,
 Cesarò, 240, 261, Cesena, 73, Cetaria, 132, 142, 143, 227, 255,
 Ceuta, 39, Chabica, 233, **Cefalà** *vedi* Cefalà Diana
 Chefaloudion *vedi* Cefalù Chenis *vedi* Cinisi
 Chers (isola), 250, Cherso *vedi* Chers
 Cherson, 84, 110, 196, Chettim (isole), 275, Chianu du cori, 95, Chiaristella (monte), 258, Chiesa di Eufemia, 213, Chiesa Porto Salvo, 80, Chiusi, 73, Cialagra (contrada), 169, Ciane (fiume), 217, Cicladi (isole), 90, 225, 284, 342,
 Cilicia, 175, Ciminna, 258, 280, Cinisi, 256, Cinque Archi (ponte)
 Cipro (isola), 148, Cipro in Siria, 29, Cirenaica, 97, Citra Salsum, 112, Città del re *vedi* Ruqqah
 Basili, Cividale del Friuli, 73, 77, Civita (contrada), 70, Civitavecchia, 73, 125, 251, Cipro, 92, Cluny (abazia), 246, Coiroillionis *vedi* Corleone vecchio
 Colan, 142, Collerotondo, 230, Collesano, 239, 255, 261, 306,
 Colonia Julia Augusta Dertosa, 223, Colonna Regina, 80, Columna Rhegia *vedi* Stilo
 Comacchio, 73, Comiciana *vedi* Comitianis
 Comiso, 43, 214, 290, Comiso (castello), 232, Comitianis (*statio*), 147, Comitini, 95, 231, 266, Commaldo (contrada), 290,
 Compulteria, 73, Conca (monte), 91, 231, Conca d'oro, 169, Concordia (tempio), 158, Consilinum, 73, Contessa Entellina, 91, 228, 255, 257,
 Contorella (località), 231, Conventazzo, 71, Coo, 175, Corleone vecchio, 242, 257, Cornoniana (*statio*), 147, Corfù (isola), 64, 342, Corinto (golfo), 295, Corleone, 95, 151, 152, 153, 235, 257, 304, Corno d'oro, 50, 53, Corsica, 124, 148, 217, 245, 246, 247,
 Cosenza, 66, 310, 311, Cossira *vedi* Pantelleria, 97, Costa (monte della), 249, Costantinopoli, 28, 31, 32, 35, 39, 49, 51, 52, 55, 56, 64, 68, 69, 79, 83, 84, 86, 87, 88, 90, 92, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 108, 124, 140, 158, 164, 168, 191, 192, 193, 196, 205, 210, 220, 225, 236, 237, 247, 248, 251, 273, 274, 281, 283, 310, 343, 344, 347, 349,
 Costantinopoli (concilio), 163, Costantinopoli (governo), 16, 21, 51, 59, 61, 88, 99, 119, 122, 123, 148, 155, 163, 166, 178, 204, 215, 245, 259, 300, 314, 322, 346, Costantinopoli (patriarcato), 100, 102, 103, 123, 274, Cozzo Castro, 257, Cozzo del Re, 288, Cozzo di Castro, 256, Cozzo la Guardia, 256, Cozzo Maragliano, 258, Cozzo Ministalla, 232, Cozzo Pernice, 243, Cozzo Pernice (contrada), 95, Crasto (monte, Agrigento),

- 213, 288,
 Cremona, 73,
 Cresta di Gallo (monte), 228,
 256,
 Creta (isola), 90, 123, 148,
 196, 202, 206, 216, 225, 250,
 284, 295, 324,
 Crimea, 84, 110, 196,
 Crotone, 73, 148, 334,
 Ctusia, 137,
 Cuba (Palermo), 164,
 Cuddàru di Crasto, 233,
 Cugni di Cassaro, 290,
 Cugno Sant'Agata, 105, 139,
 Cuma, 73,
 Cytacia *vedi* Cetaria
- D**
- Daedalium (*statio*), 147,
 Dedalia *vedi* Daedalium
 Dalmazia, 110,
 Damasco, 82, 97, 286,
 Damurias *vedi* Molinello
 Daphne (bagno), 87, 177,
 Dar al-Islam, 286,
 Dar al-harg, 286,
 Dardanelli, 49, 52,
 Darfur, 89,
 Dascon (castello), 137,
 Dèmenna, 27, 36, 90, 91, 94,
 95, 96, 97, 113, 150, 266,
 291, 292, 293, 302, 303, 305,
 309, 310, 323, 326,
 Demenna (gola), 329,
 Dèmona *vedi* Dèmenna
 Diaconia di San Gennaro,
 305,
 Diana o Dianae *vedi* Divieto
 Didimoi (isola), 139,
 Didine, 138, 149,
 Dîmnasc *vedi* Demenna
 Dirillo (fiume), 117, 214,
 262,
 Dissueri, 71,
 Dittaino (fiume), 112, 113,
 220, 238, 243, 260, 268, 290,
 Divia, 143,
 Divieto, 71, 141, 142, 143,
 305, 327,
 Domitiana (via), 66,
 Draffù (castello), 234,
 Draginat *vedi* Troina
 Drepana *vedi* Trapani
 Drepanum *vedi* Trapani
 Dymetos, 136, 149, 256,
- E**
- Ebro (fiume), 223,
 Echera, 71,
 Echatta *vedi* Occhiola,
 Echetla o Echaytta, 132,
 138, 218, 272,
 Edessa, 344,
 Efeso, 175,
 Efeso (concilio), 103,
 Egeo (mar), 90,
 Egghyon *vedi* Engyum
 Egesta, 138, 149,
 Egestia, 142, 143,
 Egghion, 239,
 Egitto, 41, 82, 98, 206, 333,
 Egnatia (via), 49,
 Eizelos, 137, 149,
 Eizelos (castello), 138,
 Elayia (castello), 138, 149,
 Elcethion, 136, 149, 227,
 256,
 Elcezio (feudo), 136,
 Elinoi, 138, 149,
 Eloro o Eloros, 62, 70, 85,
 132, 137, 141, 147, 150,
 271,
 Emesa, 83,
 Emilia, 250,
 Emilia (via), 66,
 Emporion *vedi* Castellammare
 del Golfo
 Engyum, 132, 138, 149,
 Enna, 27, 88, 94, 95, 99, 117,
 129, 138, 142, 143, 147, 152,
 159, 166, 173, 205, 210, 211,
 212, 216, 218, 220, 221, 224,
 232, 234, 235, 236, 237, 238,
 239, 240, 241, 242, 243, 248,
 249, 250, 254, 258, 259, 261,
 262, 264, 268, 272, 302, 325,
 326,
 Enna (provincia), 254,
 Entella, 132, 136, 137, 147,
 228, 255,
 Eolie (isole), 61, 129, 293,
 Epicoissa, 137, 138,
 Epifania, 31,
 Epipolai, 137,
 Epiro, 91,
 Eraclea Minoa, 137, 213,
 Erbessos, 138, 272,
 Erbita *vedi* Herbita
 Erbita *vedi* Santo Stefano di
 Camastra vecchio, 142,
 Ergetine, 137,
 Ergetion *vedi* Ergetium
 Ergetium, 132, 138,
 Erice *vedi* Eryce
 Erike *vedi* Agricina
 Erix *vedi* Eryce
 Eryce, 132, 138, 216, 227,
 255,
 Erymati *vedi* Rometta
 Etella, 255,
 Ethna *vedi* Etna
 Etna, 62, 95, 112, 143, 148,
 Etna, 345,
 Etruria, 66,
 Eubea, 134, 148,
 Eufrate (fiume), 160,
 Eurielos, 138, 149,
 Europa, 155, 334,
 Exgyon *vedi* Eggyon
 Eyboia *vedi* Licodia Eubea
 Eycarpia, 137, 149,
- F**
- Fabrica *vedi* Chabica
 Fano, 73, 77,
 Farfa (abazia), 253,
 Faro (Messina), 300, 344,
 Fatàlia (castello), 96,
 Favara, 267,
 Fenicia Moncada, 70,
 Ferla, 273, 302,
 Fermo, 73,
 Ferrara, 73,
 Ferule *vedi* Ferla
 Fiesole, 73,
 Filaci, 257,
 Filadelfia di Lidia, 31,
 Filadelfia in Siria, 30,
 Filadelfia di Vibo Valentia, 43,
 Filaga, 257,
 Filozingaro (grotte), 262,
 Firenze, 73, 79, 129,
 Fitalia (fiume), 330,

- Fiumedinisi, 137, 291, 293, 294,
 Fiumefreddo, 237,
 Fiume Piccolo (ponte), 238,
 Flaminia (via), 66,
 Floresta, 152, 305,
 Florida, 273,
 Florina *vedi* Eloros
 Focerò, 291,
 Fondaco della Salina, 153,
 Fondi, 73,
 Fori (Roma), 74,
 Forza (castello), 291,
 Forza d'Agrò, 291,
 Forum Iulii *vedi* Cividale del Friuli
 Fossa della Neve (monte), 291,
 Francavilla Tirrena, 94,
 Francia, 18, 80, 129, 155, 245, 246, 350,
 Frassineto, 246,
 Frazzanò, 104, 197,
 Frigia, 94,
 Friuli, 73,
 Fucecchio, 79,
 Furiana (massa), 105,
G
 Gabal-abi Malak, 91, 231, 232, 264,
 Gabal-al-Ghadir, 258,
 Gaeta, 246, 250, 339,
 Gaeta (golfo), 246, 313,
 Gagliano, 117, 238, 254, 262, 302,
 Gala, 291,
 Galaria o Galeria, 138, 151, 223, 224,
 Galarina *vedi* Galaria
 Galates, 96,
 Galati Mamertino, 292,
 Galeate, 147,
 Gallianon *vedi* Gagliano
 Gallo d'Oro (fiume), 231, 232
 Gangi, 239, 296,
 Gangi vecchio, 239,
 Gallia, 129, 170, 175,
 Gangi (fiume), 151, 153,
 Garigliano (fiume), 246, 313,
 Gardutah, 266,
 Garo *vedi* Naro
 Gastaiel *vedi* Guastanella,
 Gaudos *vedi* Gozo
 Geion *vedi* Gesso
 Gela, 63, 71, 132, 134, 137, 142, 146, 147, 149, 213, 218, 223,
 Gela (fiume), 214,
 Gelasia *vedi* Ibla Gelasia
 Gelso, 151,
 Gena *vedi* Cena
 Geniza o Gheniza, 96, 184,
 Genova, 66, 73, 246, 338,
 Gerace, 322,
 Geraci, 242,
 Germane, 55,
 Germania, 26, 55, 155, 246,
 Germanicea, 99,
 Gerretanum *vedi* Giarratana
 Gerusalemme, 36, 49, 82, 190, 251, 252, 274,
 Gerusalemme (patriarcato), 103,
 Gesso, 327,
 Gezira, 41,
 Ghalisuh, 151,
 Ghirân, 266,
 Ghirân K.rk.na, 151,
 Giardini, 19, 72, 307,
 Giardini (baia), 307,
 Giarratana, 152, 280,
 Giarretta (ponte), 260,
 Giarretta dei Monaci, 345,
 Gibbesi (fiume), 153,
 Gibellina, 117, 256,
 Gibilrossa, 280,
 Gibilterra, 130,
 Giordano (fiume), 82, 83,
 Girattiarina, 147, 149,
 Giudecca (monte della), 230, 242,
 Godrano, 257,
 Gostandnubolis, 53,
 Gottingen, 26,
 Gozo (isola), 139,
 Grammichele, 218, 272,
 Gran Bretagna, 21,
 Granitola (capo), 211,
 Gratteri, 242, 306, 325,
 Gravina di Puglia, 334,
 Graz, 21, 81,
 Grecia, 36, 53, 54, 64, 90, 97, 109, 183, 191, 195, 283, 286, 287, 315, 342, 344,
 Gresti, 95,
 Grocticellis *vedi* Petra Perciata
 Grotta di San Felice, 243,
 Grottaferrata (abbazia), 330, 331,
 Grotte (comune), 117, 242, 266, 302,
 Grotte dei Giganti, 243,
 Grottille, 243,
 Grumentum, 73,
 Grumum, 73,
 Gualdo Tadino, 68, 72,
 Guastanella, 154, 230, 242,
 Gudemi, 304,
 Gugliatore (torre), 261,
 Gulfa (grotte), 288,
 G.flah *vedi* Gangi
 G.lwàliah *vedi* Galaria
H
 Habitensis, 149,
 Hadranum, 132,
 Hadrumete o Hadrumetum, 206,
 Hagar 'al-Bucal *vedi* Pietra di Bucal
 Hagar-az-Zanati, 95, 304,
 Halaesa, 70, 132, 139, 141, 142,
 Halesis *vedi* Halesia
 Halyciae *vedi* Salemi
 Halintina, 147, 149,
 Haluntium, 71, 96, 132, 137, 146, 149, 326,
 Halyciae, 132, 147,
 Harràn, 206,
 Hauteville (feudo), 350,
 Hauteville-la-Guichard, 350,
 Helora *vedi* Eloro
 Helorus *vedi* Eloro
 Helus, 285,
 Henna, 132,
 Herbita, 70, 71, 138, 143,
 Heraclea, 132, 147,
 Herbessus, 132,

- Herbita, 132, 153, 214,
Herbulenses, 132,
Herculia (via), 66,
Hieracis (porto), 285,
Himera *vedi* Imera
Himera Meridionalis *vedi*
Salso
Hims, 83,
Hippana, 255,
Hisn 'al-Gîrân *vedi* Grotte
dei Giganti
Hisn-an-Nîqusîn, 92,
Hisn-Bitirranah *vedi* Pitirrana
Hisn-Burqad *vedi* Brucato
Histonium, 73
Istria, 250,,
Hofbibliothek, 129,
Homs, 83,
Hurâqah, 151,
Hybla Geleatis, 70,
Hybla, 132,
Hycara, 132,
Hyle, 138, 142, 143, 149,
Hysten *vedi* Gyle
I
Iabodes *vedi* Sciacca
Iaetae, 58, 132, 138, 149,
Iaitai *vedi* Iaetae
Ialcii *vedi* Gelso
Iato *vedi* Iaetae
Iberia, 130,
Ibiso *vedi* Gesso
Ibla *vedi* Ragusa
Ibla Gelasia, 147,
Ibla Megale, 70,
Iblei (monti), 271,
Iblâtânû *vedi* Platano
Iblatasah, 94, 151,
Icaria *vedi* Carini
Ichanenses, 132,
Ierakios *vedi* Geraci
Ietai, 137,
Il Cairo, 26, 96, 168, 184,
333,
Illiria, 55,
Ikana, 137,
Imacara *vedi* Imachara
Imachara, 132, 142, 143, 152,
214, 223, 239, 239, 297, 325,
Imbischi (contrada), 154,
238,
Imera, 71, 137, 147, 305,
328,
Imera (fiume), 71, 112, 134,
237, 239, 241, 255,
Imola, 73,
Ina, 70, 85, 141,
Indara, 137,
India, 86,
Inessa Aetna, 70,
Inikon, 137,
Inna *vedi* Ina
Inna Portum, 143,
Ionio (mar), 322,
Ip(p)ana, 132, 137, 138, 257,
Ippari (fiume), 94,
Ippos *vedi* Ippana
Iran, 83,
Iraq, 206,
Irmínio (fiume), 247,
Isbarha *vedi* Isbarna
Isbarna *vedi* Cava d'Ispica
Isbrarha *vedi* Cava d'Ispica
Ischia (isola), 125,
Isola Bella, 307,
Isola delle Femmine, 142,
143,
Ispica, 151,
Istanbul, 37, 51, 53, 139,
265,
Istituto Geografico Militare,
129,
Istria, 110,
Itala, 291, 292, 309,
Italikon (corion), 138, 149,
Itri, 253,
Iustiniapolis *vedi* Susa
Ivrea, 77,
Izник, 56,
J
Jato, 117, 257, 302,
Jato (fiume), 236,
Jochara, 147,
Jonio (mar), 109, 294, 345,
Joppolo Giancaxio, 95,
K
Kairouan *vedi* Al Qayrawan,
205,
Kâhira *vedi* Il Cairo
Kaloe, 38,
Kakuparis *vedi* Cassibile
vecchio
Kakyron, 137, 154, 233,
Kamarina *vedi* Camarina,
Kamicos, 137,
Kanîsat Sciant Marku, 104,
Karamagara Koprusu (ponte),
160,
Karkana (grotte), 261,
Karines *vedi* Carini
Kasmene, 137,
Kastellion tes Tourakinais
vedi Troina
Kastron di Castronovo *vedi*
Qassar di Castronovo
Kastron Eufemion *vedi*
Calatafimi
Kastronodos, 239,
Katane *vedi* Catania
Kefaludin *vedi* Cefalù
Khanîsat-al-M.sl.kin, 213,
Kharsian, 248,
Kibyrrhaioton (thema), 110,
Kime, 138, 149,
Kortyga, 137, 149, 153, 256,
Kossiros (Pantelleria), 137,
Kraserion (corion), 138, 149,
Krastos, 137,
Krateras *vedi* Gratteri
Kronios (vescovo), 102,
Kydonia, 138,
Kype (castello), 138, 149,
K.hârrat o K.rrât, 151,
K.r.kûdi *vedi* Qarqudi
K.st.l.iâsa *vedi* Castelliasa,
241, 291,
L
La Barracchella, 153,
La Mecca, 80, 81, 205, 224,
Labdalon, 138, 149,
Labodes *vedi* Sciacca
La Montagna, 153,
Lampedusa, 125,
Lamta, 312,
Lanaricum (*statio*), 147,
Lanarium *vedi* Lanaricum
Langobardia (thema), 110,
Latmo (monastero), 196,
La Garde-Freinet *vedi*
Frassineto

- Lazio, 253, 334,
Lèmina (contrada), 95,
Lemno (isola), 308, 309,
Lentini, 70, 108, 132, 147,
216, 238, 248, 260, 268, 272,
290, 302, 325, 326, 328, 332,
345,
Lentini (fiume), 62, 139,
Lentini (porto), 143,
Lentini (vescovo), 102,
Leonforte, 254,
Leontine *vedi* Lentini
Leptiminius *vedi* Lamta
Lesbo (isola), 148,
Letina, 147, 149,
Leto, 132,
Leton, 136, 149, 256,
Libano, 83,
Libia, 97,
Libriges *vedi* Birgi
Licandos, 138, 149,
Licata, 63, 132, 141, 142,
147, 154, 221, 217, 233, 235,
261, 302,
Licata (caricatore), 234,
Licia, 86, 101,
Licodia Eubea, 117, 138,
173, 261, 262, 302,
Lichrilla, 147,
Li Cructi (Siracusa), 273,
Liguria, 78, 288,
Lilybaion *vedi* Lilybeo
Lilybeo (*vedi* Marsala), 57,
58, 61, 64, 94, 98, 132, 138,
142, 147, 208, 216, 217,
Lilybeo (vescovo), 102, 139,
190,
Lilyboeum *vedi* Lilybeo
Limina, 291,
Lindos, 137,
Lipara *vedi* Lipari
Lipari, 139, 203,
Lipari (vescovo), 102, 137,
Liparis *vedi* Lipari
Lippiae, 73,
Li Valli *vedi* Aci San Filippo
Logarica, 147,
Loggone, 137,
Lombardia, 349,
Lombardia (castello), 220,
Londra, 44,
Longaricum o Longaricus,
152, 227,
Longobardia, 343,
Longi, 94, 95, 150, 151, 292,
330,
Longi (fiume), 330,
Longi (stretta di), 330,
Lucania *vedi* Basilicata
Lucca, 73, 77, 217,
Lucera, 73,
Lucuscano, 115,
Luogo di Castro, 272, 290,
M
Macara *vedi* Imacara
Macarina, 147,
Macedonia, 55, 61, 90, 92,
299, 344, 344,
Macera (torre), 293,
Madinat Mariya, 152, 205,
254,
Madonie, 227, 296, 326,
Madonna della Vena, 105,
Madrid, 40,
Magella, 132,
Mahdia, 194,
Maletto, 117, 237, 243, 302,
Malistrata *vedi* Castel di
Lucio
Malta (isola), 62, 63, 139,
179, 282,
Malta (vescovo), 102, 282,
Maktorion, 137,
Majorca, 194,
Mamertina, 147, 149,
Mandanici, 331,
Mangabah *vedi* Floresta,
Mangalaviti, 266,
Mangalaviti (fiumicello),
117, 262,
Maniace (castello), 346,
Maniace (comune), 237,
302, 345, 346,
Mantova, 73,
Manzil Sindi *vedi* Misilindino
Maqarah *vedi* Imacara
Maranfusa (monte), 228,
257,
Marca, 89,
Marche, 68,
Marco (San) a Venezia, 51,
Margio, 331,
Marianii, 205,
Marianopoli, 91, 153, 247,
258,
Marianopoli (castellazzo),
280,
Marinaidòs *vedi* Marineo
Marineo, 105, 139, 242,
Marmara (mar di), 53,
Marocco, 57, 194, 207, 304,
Marsa 'Alì *vedi* Lilybeo
Marsa Allah, *vedi* Lilybeo
Marsa Daliah, 293,
Marsala (*vedi* Lilybeo), 57,
94, 141, 159, 164, 169, 217,
227, 228, 255, 256, 280,
Marsiglia, 66,
Marw *vedi* Calatamauro
Marzamemi, 116,
Masarina, 152,
Mascalas *vedi* Mascali
Mascali, 70, 105, 134, 138,
139, 237, 268, 310, 326, 345,
Masqalas *vedi* Mascali
Mastromacucco (contrada),
153,
Matauros, 138, 149,
Matera, 116, 246,
Mauretania Tingitana, 57,
Mâzar *vedi* Mazara del Vallo
Mazara del Vallo, 35, 40,
136, 150, 152, 164, 206, 208,
209, 211, 213, 216, 222, 224,
227, 243, 245, 304, 311, 314,
315, 322,
Mazare, 137,
Mazatis, 147,
Mazzallakkar, 257,
Mazzarino, 71, 233,
Mechinesi, 304,
Medina, 81, 99, 205, 206,
224,
Mediterraneo (mare), 53, 56,
64, 107, 124, 129, 130, 155,
173, 176, 180, 215, 223, 241,
245, 275, 282, 286, 339,
Megara, 132, 138, 272,
Megara (Grecia), 53, 70,
209,

- Melacium, 96,
 Melete *vedi* Malta
 Melfi, 351,
 Melila, 304,
 Melilli, 304,
 Melitene, 160,
 Menae *vedi* Mineo
 Menai o Menais *vedi* Mineo
 Mendai, 137,
 Menenia, 147,
 Meria, 73,
 Meroyision, 137,
 Mesciana *vedi* Messina
 Mesisino, 304,
 Mesocastella, 291,
 Mesopotamia, 41, 206,
 Mesopotami (*plaga*), 147,
 Messina *vedi* Messina
 Messina, 35, 40, 60, 66, 69,
 72, 82, 84, 105, 132, 139,
 141, 142, 147, 159, 239, 241,
 246, 247, 291, 300, 301, 304,
 305, 306, 309, 310, 323, 325,
 326, 327, 333, 334, 344, 345,
 347, 348, 349,
 Messina (diocesi), 96,
 Messina (provincia), 112,
 Messina (stretto), 65,
 Messina (vescovo), 102,
 Messine *vedi* Messina
 Mestratin *vedi* Mistretta
 Mestratin (Marianopoli),
 153, 246, 247, 280, 326,
 Mestraton *vedi* Mistretta,
 Mezzojuso, 91, 304,
 Michiken, 153,
 Mikonios (monte), 309,
 Mikos, 309, 310, 327,
 Mikos (gola), 329,
 Mikòsc *vedi* Mikos
 Milano, 67, 73, 77, 79,
 Milazzo, 132, 138, 295, 299,
 302, 305,
 Milazzo (vescovo), 102,
 Milena, 91, 231, 264, 267,
 Mileto, 351,
 Miletum, 96,
 Milici, 293,
 Milili, 304,
 Militello Rosmarino, 293,
 Militello V. di C., 108,
 Milocca, 91,
 Milocca (castello), 231,
 Milocco (monte), 239, 264,
 290,
 Milos (isola), 90,
 Mikligardur, 53,
 Mimiani (contrada), 189,
 Mineo, 132, 138, 217, 218,
 222, 223, 224,
 Minsciar o Mušariah
 (montagna), 304,
 Minturno, 73, 253,
 Mîqusc *vedi* Mikos
 Mirnaw *vedi* Marineo
 Misawa, 152, 223,
 Mischera, 137,
 Miseno (castello), 246,
 Misenum, 73,
 Misilindino, 257,
 Misilmeri, 71, 83, 142, 143,
 218, 256, 280, 302, 326,
 Miskan *vedi* Mestratin
 Missar *vedi* Muxaro
 Misterbianco, 268, 288,
 345,
 Mistrà, 90,
 Mistretta, 142, 143, 146,
 153, 214, 239,
 Misiteratos *vedi* Mestratin
 Mistretta, 293, 346,
 Modena, 73,
 Modica, 117, 142, 143, 151,
 173, 247, 248, 302,
 Modione (fiume), 304,
 Moezzia *vedi* Taormina
 Mole di Draffù, 234,
 Molinello (fiume), 70, 272,
 Molise, 77,
 Mokarta, 228, 256,
 Mojo Alcantara, 182, 326,
 Monastir, 312,
 Mondello, 248,
 Monemvasia, 26, 35, 90,
 273, 283, 285,
 Monforte, 117, 302, 327,
 Monreale, 35, 43, 95, 104,
 164, 243, 256, 257,
 Monreale (cattedrale), 164,
 Monselice, 73,
 Mons Lactarius, 72,
 Montagnola, 258,
 Montallegro, 146,
 Monte Athos, 50,
 Montecassino (monastero),
 35, 39, 143, 246, 253,
 Montelungo (pizzo), 152,
 256,
 Montedoro, 139, 231,
 Monterosso Almo, 68, 302,
 Monterosso Almo, 231,
 Monte vecchio *vedi* San Fratello
 Monza, 78,
 Morgantina, 132, 138, 147,
 149,
 Morganum 62, 85, 143, 272,
 Morgina *vedi* Morgantina,
 Mosul, 41,
 Motie, 137,
 Motion, 142,
 Motta (pizzo), 324,
 Motta della Placa, 94,
 Motta Sant'Anastasia, 345,
 Motta Santo Stefano, 91,
 232, 260,
 Motta Sant'Agata, 91, 232,
 264,
 Motuca *vedi* Modica
 Motuo *vedi* Moturo
 Moturo, 142, 143, 149,
 Motye (castello), 138, 149,
 Motyle (castello), 138, 149,
 Mouticas *vedi* Modica
 Muclofe *vedi* Muculufa
 Muculufa, 154, 233,
 Mueli, 96, 292,
 Mueli (pizzo), 292,
 Mulini di Piazza (trazzera),
 258,
 Mulocco (monte), 238, 296,
 Murgantia *vedi* Morganum
 Murgentia *vedi* Morgantina
 Murge, 116,
 Murgo (feudo), 70, 272,
 Mussomeli, 304,
 Musteiuve, 304,
 Mutaca *vedi* Modica
 Mutyce *vedi* Modica
 Mutustratini *vedi* Mutustratus
 Mutustratus, 132, 138, 149,

- Mutyca, 132,
Muxaro, 154, 231, 232,
Mylae *vedi* Milazzo
Mylai *vedi* Milazzo
Myria, 73,
Myrtus, 58, 96,
Mylas *vedi* Milazzo
Mytiatratos *vedi* Mutustratus
Mytiseratos *vedi* Mutustratus
Mytistrato o Mytistratus *vedi*
Mestratin, 153,
Mytistraton *vedi* Mestratin
Mytistratus *vedi* Mestratin
M.d.nâr *vedi* Palostrago
M.hkân, 153,
M.r.nuh *vedi* Marineo, 152,
M.s.Kan *vedi* Mestratin
- N**
- Nacone, 137,
Nadar, 346,
Nadure, 346,
Nahr 'an Niquis in, 113,
Naissus, 94,
Nanterre, 18,
Napoli, 43, 61, 65, 66, 67,
68, 69, 72, 73, 88, 147, 245,
246, 250, 253, 295, 310, 312,
334,
Napoli (ducato), 110, 124,
Napoli (vescovo), 253,
Naro, 154, 261,
Narni, 253,
Nasari, 331,
Naso, 104,
Natività di Maria Santissima
(chiesa), 279,
Naulocha, 143,
Navanteri (Iatomia), 215,
Naxos o Naxus, 54, 132,
137,
Neapolis *vedi* Napoli
Neapolis (Siracusa), 147,
Nebrodi (monti), 266, 327,
Nepi, 253,
Nero (mar), 123,
Netum *vedi* Noto
Nible, 147, 149,
Nicea (concilio), 56, 163,
191,
Nicosia, 92, 117, 239, 254,
296, 297, 325, 346,
Nicosia (fiume), 238,
Nicosiani (I), 92,
Ninive, 82,
Niš, 94,
Niscemi, 218,
Nissa, 94,
Nisura *vedi* Isola delle Femmine
Nizza, 125,
Noai *vedi* Nomai
Noini, 132,
Noli, 339,
Nolonia, 143,
Nomai, 138,
Nonimna, 138, 149,
Normandia, 345, 350,
Noto, 62, 70, 132, 140, 150,
194, 215, 264, 266, 271, 302,
326,
Noto (fiume), 62, 141, 150,
235, 271,
Noto antica, 290,
Novara, 77,
Numidia, 57,
Numidia Cirtensis, 57,
Nunlusacciu (monte), 221,
Nvsehir, 94,
- O**
- Occhiolà *vedi* Echelta
Occidente, 350,
Olbia, 73,
Olympias (kastron), 213,
233, 288,
Oliva (*statio*), 147,
Omfake o Omphake, 137,
150,
Opsikion (thema), 110,
Optimation (thema), 110,
Oriente (ovest), 287,
Oro (monte d'), 239, 255,
Orsero *vedi* Vrsar
Orta (lago), 77,
Orte, 253,
Ortigia, 98, 273, 280,
Osimo, 73,
Ostia, 66,
Otranto, 64, 322, 323, 334,
344,
Oustica *vedi* Ustica
Oxford, 18, 19, 21, 39, 44,
- P**
- Pachino, 62, 70, 104, 147,
Padova, 28, 73,
Palagonia, 138, 302,
Palazzo Adriano, 91, 95,
257,
Palazzo Venezia, 129,
Palazzolo Acreide, 117, 143,
146, 204, 214, 215, 217, 218,
280, 302,
Paleocastro (Longi), 150,
292,
Paleocastro (Bronte), 292,
Palermo, 19, 20, 21, 25, 36,
38, 39, 41, 43, 44, 57, 60,
63, 65, 69, 72, 88, 94, 96,
105, 132, 137, 138, 139, 141,
142, 143, 147, 158, 159, 164,
171, 203, 211, 216, 218, 221,
223, 224, 227, 232, 235, 236,
237, 238, 239, 240, 242, 243,
247, 248, 249, 253, 254, 258,
260, 261, 262, 264, 266, 267,
268, 278, 280, 283, 298, 300,
302, 294, 297, 304, 306, 307,
311, 313, 314, 325, 326, 330,
333, 342, 345, 346, 349,
Palermo (cattedrale), 164,
Palermo (governo), 322,
Palermo (museo), 122,
Palermo (provincia), 91,
Palermo (vescovo), 102,
Palestina, 30, 82, 83,
Palike, 137,
Palostrago, 292, 293, 324,
Paludi Meotidi, 123,
Panarea (isola), 139,
Pandolfina (torre), 257,
Panhormus *vedi* Palermo
Panormos *vedi* Palermo
Panormum *vedi* Palermo
Pandolfina (torre), 257,
Panecastro, 292,
Pannonia, 58, 59, 73,
Pantaleone (ponte), 260,
Pantalica, 117, 173, 198,
268, 273, 301, 302,
Pantalica (fiume), 301,
Pantano Longarini, 63, 142,
264,

- Pantarga *vedi* Pantalica
 Pantelleria, 97, 98, 241, 342,
 Panurmon *vedi* Palermo
 Papato (governo), 79,
 Parigi, 18, 19, 35, 37, 42, 44,
 66, 208,
 Parma, 73, 77,
 Paradiso (latomia), 215,
 Paropini, 71, 132, 142, 143,
 256,
 Parapon *vedi* Paropini
 Paropos *o vedi* Paropini
 Paropus *vedi* Paropini
 Partanna, 150, 211, 216, 228,
 255,
 Partinico, 58, 147, 150, 164,
 216, 227, 255,
 Passo di Piazza (Catenanuova),
 290,
 Passo Funnuto, 231, 232,
 Passo San Martino, 70, 272,
 Patanei *vedi* Aci Platani
 Paternò, 70, 106, 150, 231,
 243, 260, 268, 326, 345,
 Paternon *vedi* Paternò
 Patioros *vedi* Paropus
 Patrasso, 90,
 Patti, 130, 175, 293,
 Patti (villa), 71,
 Pavia, 73, 77,
 Pây-i taht, 53,
 Pebilia, 147,
 Pedagoggi, 302,
 Pelagonia *vedi* Palagonia,
 Pellegrino (monte), 248,
 Peloponneso, 36, 191, 195,
 273, 283, 285, 286,
 Peloponnesos (thema), 110,
 Peloritani (monti), 309,
 Pelusio, 134,
 Pentedattilo, 303,
 Pentefur *o* Pentafur, 293,
 Pergamo, 175,
 Pergusa (lago), 258,
 Persia, 31, 62, 74, 82, 83,
 139, 168, 245,
 Perugia, 73,
 Pesaro, 73, 77,
 Petiliana (*statio*), 150,
 Petra *vedi* Castronovo
 Petra Bualis *vedi* Petra Sancti
 Benedicti
 Petra Calatasudemi, 95,
 Petra dei Saracini, 95,
 Petra de Jannella, 95,
 Petra de Jusalbergo, 95,
 Petra dei Saracini, 257,
 Petra Elias *vedi* Petralie,
 Petralia Soprana, 95, 288,
 Petralia Sottana, 95, 247,
 Petralie, 239, 296, 297, 325,
 346,
 Petra Jancasii, 95,
 Petra Margana, 95,
 Petra Nera, 95,
 Petra Perciata (castello), 95,
 243, 244,
 Petra Prioris, 95,
 Petra Salomone, 95,
 Petra Sancti Benedicti, 95,
 Petrina (*statio*), 153,
 Petrina Calactina, 147, 149,
 Petrina Pyrina, 147, 149,
 Phafilis, 147,
 Philosophiana (*statio*), 71,
 147,
 Phintia *o* Phintias *vedi*
 Licata, 213,
 Phinziade *vedi* Licata
 Phokairos *vedi* Focerò
 Piacenza, 66, 73, 77,
 Piacos, 138, 149,
 Piana degliAlbanesi, 91,
 257,
 Piana dei Greci, 91,
 Piano Gonato, 238, 239,
 Piano Marino, 91, 151,
 Piazza Armerina, 60, 71, 91,
 94, 95, 151, 288, 309,
 Piazza Marina, 65,
 Picridion (monastero), 309,
 Pirrotti Shara 104,
 Pietra d' Amico, 95,
 Pietra d' Asgotto, 95,
 Pietra della nave, 95,
 Pietra d' Asgotto, 243,
 Pietra di Belice, 95,
 Pietra di Bucal, 257,
 Pietra di Roma, 94, 95, 96,
 293, 302,
 Pietra di Serlone, 113,
 Pietraperzia, 95, 117, 233,
 234, 258, 280, 302,
 Pietrarossa, 95, 234,
 Pietra Salomone, 95,
 Pietratagliata *vedi* Gresti
 Pipitone (pizzo), 258,
 Piraino, 293,
 Piramitana (*massa*), 59,
 Pirizein *vedi* Prizzi
 Pirgo, 293,
 Pirgo (torre e monte), 293,
 Pisa, 333, 338,
 Pitamana, 147,
 Pitirrana, 258,
 Pizzi di Fabbrica (località),
 233,
 Aglio (pizzo), 95,
 Castello (pizzo), 291,
 Castrone (pizzo), 228,
 Cascio (pizzo di), 258,
 Placa (casale), 93,
 Placa Bajana, 93,
 Placa Torre, 93,
 Plaga Mesopotamio, 94,
 Plagereo sive Cymbe, 147,
 Plataia, 151,
 Platani (castello), 154,
 Platani (fiume), 91, 213,
 227, 228, 230, 231, 232, 233,
 234, 242, 257, 259, 260, 264,
 267, 315,
 Platano (castello), 230, 242,
 259, 260, 314,
 Platano (torrente), 95,
 Plemmirion, 137,
 Plinphia, 147,
 Plintis refugio callis, 147,
 Poitiers, 245,
 Polizzi Generosa, 238, 296,
 297, 298, 325, 346,
 Pollina, 71,
 Pompei, 72,
 Pompeia (via), 69,
 Ponza (isola), 125, 250,
 Popilia (via), 66,
 Populonia, 73,
 Porcara (monte), 71, 256,
 Porro, 143,
 Porticus Vipsaniae, 129,

- Porto dei dromoni, 62,
 Porto Empedocle, 141, 142,
 213,
 Porto Ulisse, 63, 142,
 Portum Phintia, 141, 142,
 Portum Pitharon, 141, 142,
 143,
 Pozzallo, 62, 63,
 Pozzuoli, 246, 250,
 Prachara *vedi* Imacara
 Prestus, 142, 143, 149,
 Pritanea, 147,
 Prizzi, 95, 255, 257,
 Propalai, 138, 149,
 Prostopaia, 138, 149,
 Puglia, 64, 73, 77, 115, 205,
 245, 246, 250, 253, 284, 299,
 322, 334, 342, 347, 349, 350,
 Puglia (capitanato), 346,
 Punta Secca, 140,
- Q**
- Qal'at Abd al Mumin, 259,
 260,
 Qal'at Abî-Tawr *vedi*
 Caltavuturo
 Qal'at 'al-Armanin, 91, 231,
 232, 264,
 Qal'at al-ballut *vedi*
 Caltabellotta
 Qal'at al-fahs *vedi* Cartafalsa
 Qal'at al-mudd, 291,
 Qal'at 'al-Musâriâh, 91, 231,
 232, 264,
 Qal'at al-qawarib, 71, 153,
 Qal'at an-Nissa, 94,
 Qal'at 'as-Sirat, 239, 241,
 255, 306, 314,
 Qal'at munah *vedi* Calamonaci
 Qal'at Tariq, 257,
 Qal'at at-Tirazi *vedi* Calatrasi
 Qal'at ayn *vedi* Cattaino,
 240,
 Qal'at Gialisu, 151,
 Qal'at mingal, 258,
 Qarqudi, 137, 153, 304,
 Qasr 'al-Gadid *vedi* Castronovo
 Qasr al-Ghiran, 242, 243,
 Qasrianna, 152,
 Qassar di Castronovo, 211,
 232, 257,
 Qîrî, 117, 173, 262, 302,
 Qorliun *vedi* Corleone
 Qostantiniyye, 53,
 Q.ratiris *vedi* Gratteri
 Q.r.q.na *vedi* Ghiran K.r.k.na
 Q.s.bari *vedi* Cassibile
 vecchio
- R**
- Rabinseri (casale), 233,
 Racalmuto, 19, 228, 267,
 288,
 Racel *vedi* Racel Bifar
 Racel Bifar (castello), 154,
 Rachulmet, 288,
 Raddusa, 95, 290,
 Ragusa *vedi* Ragusa
 Ragusa, 117, 142, 143, 147,
 152, 214, 224, 227, 235, 248,
 249, 266, 302, 302, 309,
 Ragusa (provincia), 152,
 Rahl al Magagi, 304,
 Rahalmet, 288,
 Rais Gerbi, 95,
 Ramacca, 108,
 Rametta (case), 290,
 Rametta (cozzo), 288, 290,
 309,
 Rametta (molino), 290,
 Rametta *vedi* Rometta
 Rametta (Noto), 290, 309,
 Ramtah *vedi* Rometta
 Ramusa, 152,
 Randazzo, 70, 92, 94, 154,
 239, 268, 296, 305, 314, 325,
 326, 327, 345,
 Ras'al Balat, 211,
 Rasel Bifar, 233,
 Rass Kaboudia, 64,
 Ravanusa, 147, 153, 154,
 233,
 Ravenna, 58, 59, 67, 68, 73,
 73, 77, 79, 88, 101, 109, 122,
 155, 168,
 Ravenna (esarcato), 110,
 Refugium Apolline, 147,
 Reggio Calabria, 27, 64, 69,
 73, 80, 90, 148, 296, 300,
 305, 314, 322, 331, 332, 339,
 341, 342, 351,
 Reggio Emilia, 73, 77,
 Refugium Apolline, 63,
 Relata *vedi* Licata
 Remeta *vedi* Rometta
 Remisse o Remissena *vedi*
 Ravanusa
 Remunisse *vedi* Ravanusa,
 Reno (valle), 246,
 Rhentacios *vedi* Randazzo
 Rhentacios (monte), 92,
 Respenza, 70, 143,
 Revogadro (masseria), 243,
 Rimata *vedi* Rometta
 Riesi, 19, 288,
 Rimini, 66, 73, 77,
 Riparato (monte), 258,
 Rocca Busambra, 257,
 Rocca Castello, 293,
 Rocca di Basilio *vedi*
 Ruqqah Basili
 Rocca di Castiglione, 254,
 Roccamena, 160, 228, 257,
 Rocca Messana, 153,
 Rocca Motta, 232,
 Rocca Motta (monte), 264,
 Roccapalumba, 280,
 Rocche del Crasto, 94, 95,
 150, 292,
 Rocche di Rao, 257,
 Rodano (fiume), 129,
 Roma, 20, 44, 52, 53, 54, 59,
 65, 66, 67, 68, 69, 73, 74,
 84, 86, 89, 94, 101, 112, 121,
 124, 129, 130, 134, 155, 157,
 164, 168, 175, 191, 196, 246,
 251, 253, 311, 333,
 Roma (chiesa), 100, 177,
 Roma (ducato), 110,
 Roma (governo), 57, 103,
 129, 148,
 Roma (papato), 163,
 Romania, 53, 212,
 Romano (ponte), 95, 231,
 293,
 Romano (porta di san), 52,
 Rometta, 41, 54, 105, 271,
 290, 292, 298, 301, 302, 309,
 310, 323, 324, 325, 327, 331,
 329, 330, 331, 333, 334, 344,
 345,
 Rosmarino (fiume), 94,

- Rosolini, 117, 290,
 Rossano, 334, 336,
 Rovereto, 43,
 Rubi, 73,
 Rumiyya al-Kubra, 53,
 Ruqqah Basili, 238, 290,
 296,
 Rybdos (castello), 138, 149,
 R.gus *vedi* Ragusa
- S**
- Saepinum, 73,
 Saint-Évroult (abbazia), 345,
 Salapia, 73,
 Salemen *vedi* Salemi
 Salemi, 164, 211, 216, 227,
 228, 235, 255, 256, 304,
 Salerno, 66, 77, 250, 253,
 Salerno (principato), 299,
 Saliceto *vedi* Frassineto
 Salito (vallone), 262,
 Salonicco, 196,
 Salso (affluente Dittaino),
 238,
 Salso (fiume), 112, 113, 151,
 153, 213, 227, 230, 233, 234,
 258,
 Samanteria, 138,
 Samaria, 274,
 Sambranati, 133,
 Sambuca, 257,
 Sambuchi (frazione), 258,
 Samotraccia, 32,
 Sanagia o Sinagia, 304,
 San Barbaro di Dèmenna
 (monastero), 96, 104,
 San Calogero (monte), 241,
 255,
 San Cataldo, 169,
 Sanctus Felicis (grotta), 243,
 San Demetrio (giorno), 273,
 San Filippo d'Agira *vedi*
 Agira
 San Filippo di Dèmenna
 (monastero), 96, 104, 197,
 San Filippo di Fragalà *vedi* San
 Filippo di Dèmenna
 San Filippo di Gargina *vedi*
 Aci San Filippo
 San Fratello, 70,
 San Fratello (monte), 71,
 San Gallo (abazia), 246,
 San Gennaro (diaconia),
 201,
 San Giorgio (giorno), 273,
 San Giorgio di Triocala
 (monastero), 104,
 San Giovanni (contrada),
 324,
 San Giulio (isola), 77,
 San Lazaron (chiesa), 308,
 San Lorenzo (basilichetta di),
 104,
San Lorenzo (monte) *vedi*
 Tonnara
 San Marciano (chiesa), 273,
 280,
 San Marco (casale), 273,
 San Marco (contrada), 260,
 San Marco Apostolo
 (monastero), 104,
 San Marco d'Alunzio, 71,
 96, 104, 141, 142, 150, 305,
 San Martino delle Scale
 (monastero), 104,
 San Michele (monte), 246,
 San Michele al Gargano,
 246,
 San Michele Arcangelo
 (monastero, Brolo), 293,
 San Michele Arcangelo di
 (monastero, Lisicò), 104,
 San Nicola (pizzo), 94,
 San Pancrazio di Taormina
 (chiesa), 158,
 San Paolo (chiesa), 253,
 San Pietro (chiesa), 253,
 San Pietro (casale), 273,
 San Pietro ad Baias (convento),
 105,
 San Piero Patti, 293,
 San Pietroburgo, 44,
 San Salvatore (chiesa), 323,
 San Salvatore della Placa
 (monastero), 94,
 Sansego *vedi* Susak (isola)
 Santa Ciriaca, 148,
 Santa Cristina Gela, 91, 256,
 Santa Croce Camerina, 20,
 94, 140, 272,
 Santa Domenica di Castiglione
 (convento), 105,
 Sant'Adriano (convento),
 105,
 Santa Elisabetta (comune),
 230,
 Sant'Agata (città), 105, 139,
 256, 257,
 Sant'Agata (monastero),
 345,
 Sant'Agata di Catania
 (chiesa), 177,
 Sant'Agata Militello, 19,
 305,
 Santagni, 139,
 Santa Flavia, 71, 256,
 Sant'Alessio, 293,
 Sant'Alfano (casale), 273,
 Santa Lucia (oratorio), 198,
 Santa Margherita Belice,
 257,
 Santa Maria (castello), 254,
 Santa Maria (città), 152,
 Santa Maria dei Cerei
 (chiesa), 323,
 Santa Maria dell'Altesina
 (monastero), 152,
 Santa Maria di Gala, 291,
 Santa Maria di San Pantaleo,
 152,
 Santa Maria di Maniace
 (convento), 105,
 Sant'Anastasia (pizzo), 231,
 Sant'Andrea (convento),
 105,
 Sant'Andrea super Mascalas
 (convento), 105,
 Sant'Angelo di Brolo, 104,
 291, 293,
 Sant'Angelo di Lisico, 96,
 Sant'Angelo Muxaro, 92,
 231, 264, 304,
 Sant'Aniceto (castello), 331,
 Santa Ninfa (comune), 233,
 Sant'Anna (frazione), 102,
 Sant'Anna (quadrivio), 221,
 237,
 Sant'Anna di Caltabellotta,
 242,
 Sant'Antipa (monastero),
 196,

- Sant'Antonino (loc.), 138,
 Sant'Eufemia (monastero), 345,
 San Salvatore di Rametta (convento), 105,
 Santa Severa (latomia), 215,
 Santa Severina, 148,
 Santa Sòfia (chiesa), 139, 140, 196,
 Santa Sòfia (chiesa), 283,
 Santa Venerina, 105,
 San Teodoro (convento), 80, 105,
 Sant'Ermete (convento), 105,
 Santi Apostoli (chiesa), 308,
 Santissimi Massimo ed Agata (convento), 105,
 Santissimi Severino Confessore (convento), 105,
 SS Salvatore in Linguae Phari, 35, 40,
 Santo Spirito (convento), 105, 316,
 Santo Stefano (convento), 105,
 Santo Stefano di Camastra, 70, 71, 153, 239, 241, 291,
 Santo Stefano di Camastra vecchio, 71, 137, 142, 147, 153, 239,
 Santo Stefano di Dagala (convento), 105,
 Santo Stefano Quisquina, 91, 232,
 San Vincenzo (torre di), 293,
 San Vito (convento), 106,
 Saponara (fiumara), 323,
 Sassoferrato, 68,
 Saraceno (monte), 137, 153, 233,
 Sardegna, 56, 64, 73, 78, 88, 99, 107, 124, 148, 245, 246, 247, 287,
 Sardinae (thema), 110,
 Sarno (fiume), 72,
 Savoca, 293,
 Scaletta Zanclea, 293,
 Scalpello (monte), 290,
 Scalfani, 237,
 Schera, 132,
 Sciacca, 19, 63, 141, 142, 143, 146, 150, 213, 217, 243, 255, 302, 304,
 Sciacca (vescovo), 102,
 Sciant Filib *vedi* Agira
 Sciara, 241, 255,
 Scicli, 117, 173, 214, 235, 302,
 Scikla *vedi* Scicli
 Scillato, 325,
 Sciri *vedi* Qîrî
 Sciri (contrada), 302,
 Scalfani, 314,
 Scuderi (monte), 292, 309,
 Segesta, 132, 136, 138, 141, 142, 227, 255,
 Selentos *vedi* Soluntum
 Selinis *vedi* Selinunte,
 Selinous *vedi* Selinunte
 Selinunte, 132, 134, 138, 141, 142, 143, 211, 228, 235, 255, 304,
 Selunus *vedi* Selinunte
 Semelitus, 132,
 Semelus *vedi* Samantheria,
 Sementara *vedi* Samantheria
 Senigallia, 77,
 Septus, 143,
 Seracousa *vedi* Siracusa
 Serbia, 94,
 Serradifalco, 231,
 Serra San Mauro, 151,
 Serravalle (fiume), 240, 261,
 Serravalle (ponte), 346,
 S'faq̄s *vedi* Sfax
 Sfax, 312,
 Shant Aghâtha (Calabria), 314,
 Siberia, 121,
 Sicania, 138, 148, 149,
 Siculiana, 117, 213,
 Siena, 44,
 Sikelia (thema), 110,
 Simeto (fiume), 62, 70, 94, 231, 237, 240, 260, 261, 345, 346,
 Sinuessa, 66,
 Siracusa, 15, 19, 23, 51, 59, 62, 65, 66, 69, 72, 82, 85, 86, 87, 98, 103, 105, 106, 108, 110, 121, 129, 132, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 146, 147, 148, 151, 152, 158, 159, 164, 177, 183, 184, 190, 197, 201, 203, 204, 210, 213, 214, 215, 216, 217, 221, 223, 224, 235, 240, 247, 248, 254, 259, 260, 261, 262, 264, 267, 268, 271, 272, 73, 274, 278, 280, 282, 283, 285, 286, 294, 301, 302, 304, 311, 321, 325, 326, 328, 330, 332, 345, 346,
 Siracusa (catacombe), 198,
 Siracusa (vescovo), 102, 282,
 Siracusa (zecca), 82, 88, 89,
 Siria, 31, 49, 82, 83, 85, 86, 245, 262, 282, 285, 299, 313, 329, 344,
 Siviglia, 57, 194,
 Skopje, 61,
 Sòfia (Santa), 56,
 Solous *vedi* Soluntum
 Soluntina, 147,
 Soluntum, 71, 132, 138, 141, 142, 147, 256,
 Solus *vedi* Soluntum
 Solus aprae Capitoniana, 147,
 Sommatino, 137, 153, 304,
 Sorrento, 250,
 Sortino, 117, 173, 273, 302,
 Sounto *vedi* Solunto
 Spagna, 39, 57, 97, 98, 99, 124, 155, 206, 245, 286, 313, 322,
 Spalato, 110,
 Sparta, 36, 90,
 Spatafora, 143, 327,
 Sperlinga, 95, 117, 152, 239, 241, 243, 254, 296, 297, 302,
 Spirlogga *vedi* Sperlinga
 Spoleto, 73, 77, 123,
 Stagnone di Marsala, 152,
 Stampachi, 62, 141, 150,
 Stiella, 137, 149,
 Stilo, 132, 295,
 Stilpai, 138, 149,
 Stretto (Messina), 305, 315,

- 323, 351,
 Stroggile *vedi* Trogilos
 Studion (monastero), 309,
 Sturnium, 73,
 Svizzera, 245,
 Subiaco, 251, 253,
 Sudan, 89,
 Susa, 206,
 Susak (isola), 250,
 Sutura, 154, 231, 232, 259,
 260, 309, 314,
 Sutri, 73,
 Suturi *vedi* Sutura
 Svizzera, 246,
 Sykai, 137,
 Symaethii, 70, 132, 272,
 Symaetus *vedi* Symaethii
 Syracousai *vedi* Siracusa
 S.m.ntâr *vedi* Samanteria
- T**
- Taba *vedi* Tavi
 Tafos, 138, 149,
 Tagina, 72,
 Ta Honarea *vedi* Panarea.
 Taigeto (monte), 90,
 Talaria, 85, 132, 138, 271,
 Taleotai, 138, 149,
 Tamaricii Palma (*statio*),
 147,
 Tangeri, 208,
 Taormina, 27, 69, 92, 96,
 132, 138, 141, 142, 143, 147,
 148, 235, 237, 239, 240, 254,
 266, 267, 268, 271, 294, 296,
 297, 298, 300, 302, 303, 304,
 306, 307, 308, 309, 310, 312,
 313, 314, 323, 325, 326, 328,
 333, 345,
 Taormina (vescovo), 102,
 139,
 Târabulus *vedi* Tripoli
 Taranto, 66, 86, 246, 250,
 336,
 Tarcia, 138, 149,
 Targinis *vedi* Troina
 Tarso, 282,
 Tauresium, 61,
 Tauri (monti), 212,
 Tauriana, 73,
 Tauromenium *vedi* Taormina
 Tavi (castello), 238, 254,
 268,
 Tayaca, 138, 149,
 Tela, 138, 149,
 Tellaro (fiume), 70, 271,
 Temenos, 137,
 Terbetia, 138, 149,
 Terma *vedi* Termini Imerese,
 Termai Seghestanon *vedi*
 Bagni di Segesta
 Terme Vigliatore, 293,
 Termini Imerese, 71, 134,
 138, 139, 147, 158, 237, 255,
 261, 268, 296, 305, 322, 325,
 326, 346,
 Termini Imerese (vescovo),
 102, 141, 142, 238, 241, 258,
 Termon *vedi* Termini
 Imerese
 Terra d'Otranto, 79,
 Tessalonica, 344,
 Tevere (fiume), 74, 164,
 Thrakesion (thema), 110,
 Tharros, 73,
 Thermae Himera *vedi* Termini
 Imerese
 Terravecchia (Caltavuturo),
 258,
 Tessalonica *vedi* Salonicco
 Thessalonike (thema), 110,
 Thurii, 73,
 Tiberiade (lago), 82,
 Tice, 138, 149,
 Ticino, 77,
 Ticha, 137,
 Timponivoli (monte), 261,
 Tindari, 133, 139, 139, 141,
 142, 147, 292, 293, 305,
 Tindari (vescovo), 102,
 Tingentera, 130,
 Tiracia *vedi* Tissa
 Tirakina, 151,
 Tircon, 143,
 Tirisa *vedi* Tissa
 Tirreno (mar), 71, 124, 214,
 223, 239, 246, 261, 291, 302,
 326,
 Tissa, 70, 134, 154, 238,
 268,
 Tivoli, 73,
 Tolosa, 245,
 Tonnara, 227, 255,
 Tonocum, 141, 142, 143,
 Torgion *vedi* Caltavuturo
 Torgium *vedi* Caltavuturo
 Toronna, 138, 149,
 Torre del Salto d'Angiò
 (castello), 232,
 Torre di Palma, 331,
 Torremuzza *vedi* Cattaino,
 240, 345,
 Torrenova, 95, 293,
 Torretta (comune), 256,
 Torretta (Rometta), 324,
 Torto (fiume), 237,
 Tortona, 73,
 Tortosa, 223,
 Toscana, 61, 253,
 Torino, 26, 44, 77, 78,
 Torremollica, 291,
 Torto (fiume), 96,
 Tours, 245,
 Trabilis *vedi* Tripi
 Tracia, 30, 40, 55, 122, 129,
 192, 342,
 Trani, 339,
 Transgiordania, 82,
 Trapani, 107, 132, 138, 141,
 147, 196, 207, 209, 216, 227,
 231, 255, 256, 304, 306, 313,
 Trapani (provincia), 206,
 Trapani (vescovo), 102,
 Tre Fontane, 233,
 Trento, 43, 77,
 Tres Tabernae, 73-4,
 Trettarî (monte), 137,
 Treviso, 68, 77,
 Tripoli, 106,
 Trieste, 20, 44,
 Tricalon, 138,
 Trinacria, 138, 149,
 Triocala, 134, 133, 139, 242,
 Triocala (vescovo), 102, 139,
 Tripi, 241, 291, 326,
 Tripoli (Libia), 312,
 Trocalis *vedi* Triocala
 Troccolum *vedi* Triocala
 Trogilos, 70, 85, 137, 138,
 149, 272,
 Troina, 19, 94, 143, 237,

- 238, 239, 240, 261, 266, 296,
298, 303, 325, 345, 346,
Troina (fiume), 240, 345,
Troina (monastero), 303,
Trotilon, 70, 272,
Tumarrano (torrente), 232,
Tunisi, 206,
Tunisia, 57, 64, 65, 169, 181,
194, 205, 312,
Turchia, 29, 31, 40, 53, 56,
58, 83, 86, 94, 99, 101, 110,
134, 160, 175, 183, 205, 212,
282, 342, 344,
Turcisi (monte), 71, 290,
Turtusciah, 223,
Tusa, 70,
Tuscia, 61, 77, 79, 288,
Tychenoritana, 147,
Tyke, 137,
Tyndareon *vedi* Tindari
Tyndaris *vedi* Tindari
Tyndarion *vedi* Tindari
Tyrace, 133,
Tyrakinai, 117, 138, 151,
262, 301,
T.r.sa o .r.sah, 154, 154,
- U**
Ultra Salsum, 112,
Umbria, 68, 72,
Ungheria, 57, 58, 73,
Urbino, 74,
Ursino (castello), 158,
Ustica (isola), 139,
- V**
Vaccarra (monte), 132, 152,
239, 297,
Val Dènone, 112, 113, 117,
159, 178, 212, 239, 240, 241,
290, 296, 300, 301, 302, 303,
311, 312, 313, 314, 323, 333,
334, 343, 351,
Val di Mazara, 112, 113, 117,
288,
Val di Noto, 112, 113, 283,
291,
Val di Pietra (casale), 273,
Valeria (via), 62, 69,
Valledolmo, 261, 280,
Valllunga, 218, 261, 280,
Valverde, 310,
Vaticano, 50,
Vecchia (montagna), 257,
Velia, 74,
Vendicari, 62, 70, 140, 141,
143, 150,
Venere, 195,
Venetia *vedi* Venezia
Veneto, 110,
Venezia, 51, 63, 73, 79, 110,
338,
Venezia (governo), 216,
Venosa, 66,
Vento (poggio del), 267,
Vergine (monte, kastron),
307,
Verona, 73, 74, 77,
Vibo Valentia, 66,
Vicari, 95, 218, 258, 280,
326,
Vicenza, 74, 77,
Vienna, 18, 44, 72, 129,
Vigliatore, 326,
Vigliaturo, 293,
Villabidensis, 147,
Villafrati, 280,
Villanova, 139,
Villanova (monte), 139,
Villarosa, 153,
Villa San Giovanni, 80,
Villarosa, 113,
Vito Soldano, 149,
Vittoria, 214,
Vittorio Emanuele (via), 65,
Vittorio Veneto, 77,
Vizzini, 173, 218, 280, 302,
Volsinii, 28,
Volta di Monaca (ponte),
238,
Orsero *vedi* Vrsar, 250,
Vulcano (isola), 105, 139,
- X**
Xifonia, 70, 85, 138, 272,
Xiri, 117,
Xirumi, 272,
Xurtinu *vedi* Sortino
Xoythia, 137,
- Y**
Yarmuk (fiume), 82, 83,
Yathrib, 81,
Ybia *vedi* Ybla,
Yblai, 138, 143,
Ycaron, 138, 149,
Ydia, 136, 149, 256,
Yemen, 85, 286,
Yperesia, 138, 149,

Finito di stampare nel mese di agosto 2012
dalla
Lussografica - Caltanissetta